EPIGRAFE

CAPI DI IMPUTAZIONE..... PAG. 5

MOTIVAZIONE

PARTE GENERALE

CAPITOLO I):

LE STRAGI DELL' ITALICUS E DELLA STAZIONE DI BOLOGNA; I RELATIVI PROCESSI ..... PAG. 15

CAPITOLO II):

LINEAMENTI GENERALI DELL' ISTRUTTORIA ..... PAG. 24

CAPITOLO III):

LINEAMENTI DELLA STRATEGIA STRAGISTA. GOLPISMO E STRAGISMO DEPISTAGGIO E DISINFORMAZIONE ..... PAG. 33

CAPITOLO IV):

LA COMPETENZA DEL GIUDICE ISTRUTTORE. LE SUCCESSIVE PROROGHE DELLE SUE FUNZIONI ..... PAG. 43

LE RISULTANZE E I MOMENTI PIU' SIGNIFICATIVI DELL' ISTRUTTORIA

CAPITOLO V):

LE INDAGINI DEL P.M. SULLA LOGGIA MASSONICA P.2. L' IMPUTAZIONE A CARICO DEL COL. TUMINELLO. SUA IMPROCEDIBILITA' PER PRESCRIZIONE ..... PAG. 46

CAPITOLO VI):

LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE SANFILIPPO. LE CONSEGUENTI IMPUTAZIONI A CARICO DI STEFANO DELLE CHIAIE E ADRIANO TILGHER ..... PAG. 52

CAPITOLO VII):

ALTRE RISULTANZE ACQUISITE NEL CORSO DELL' ISTRUZIONE SOMMARIA ..... PAG. 54

CAPITOLO VIII):

LA FORMALIZZAZIONE DEL PROCESSO; LE DICHIARAZIONI DI VALERIO VICCEI; LA STRATEGIA DELLE QUATTRO STRAGI; LO STRALCIO DEGLI ATTI RELATIVI ALL' ATTENTATO DI SILVI MARINA. ARCHIVIAZIONI E PROSCIOGLIMENTI ..... PAG. 56

CAPITOLO IX):

INDICAZIONI DI RESPONSABILITA'PER LA STRAGE DELL'ITALICUS A CARICO DI PUGLIESE, CATOLA, LAMBERTI E ZANI; ARCHIVIAZIONE.
ALTRE COMUNICAZIONI GIUDIZIARIE PER ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA: DANIELETTI, BENARDELLI, D'INTINO, CICCONE.
ARCHIVIAZIONI.....PAG. 65

CAPITOLO X):

ESITI DI PROCESSI CONNESSI (SILVI MARINA; ATTENTATI IN TOSCANA; STRAGE DI BRESCIA) ..... PAG. 69

CAPITOLO XI):

IL RUOLO DI IVANO BONGIOVANNI E LA SUA VICENDA PROCESSUALE ..... PAG. 72

CAPITOLO XII):

L' ARRESTO A CARACAS DI STEFANO DELLE CHIAIE, IL SUO RIENTRO IN ITALIA E IL VAGLIO DELLA DOCUMENTAZIONE A LUI SEQUESTRATA ....PAG. 78

CAPITOLO XIII):

STASI NELLE ISTRUTTORIE. LE DICHIARAZIONI DI VINCENZO VINCIGUERRA ..... PAG. 86

CAPITOLO XIV):

LA STRAGE DI BOLOGNA E LA STRAGE DI USTICA ..... PAG. 97

CAPITOLO XV):

LE ACQUISIZIONI DI ATTI PRESSO I SERVIZI DI SICUREZZA, IL MINISTERO DEGLI INTERNI E L' ARMA DEI CARABINIERI ..... PAG. 111

CAPITOLO XVI):

LA TEORIZZAZIONE DI FORME DI GUERRA NON CONVENZIONALE. LA STRUTTURA "GLADIO"; APPARATI E GRUPPI UTILIZZATI PER PRATICHE DI GUERRA NON CONVENZIONALE; CONNESSIONI CON LA STRATEGIA STRAGISTA ..... PAG. 128

CAPITOLO XVII):

L' INTROMISSIONE NELL' ISTRUTTORIA DI GUGLIELMO SINIBALDI ..... PAG. 232

CAPITOLO XVIII):

L 'ARRESTO DI ELIO CIOLINI; LE SUE DICHIARAZIONI, IL SUO CONTEGNO PROCESSUALE ..... PAG. 237

CAPITOLO XIX):

LE IMPUTAZIONI A CARICO DI MANNUCCI BENINCASA E QUELLE COLLEGATE. IL RUOLO DEL CENTRO C.S. DI FIRENZE NELLE INDAGINI PER LA STRAGE DI BOLOGNA E IN ALTRE INCHIESTE (USTICA E OMICIDIO PECORELLI) ..... PAG. 252

CAPITOLO XX):

L' ARRESTO IN ARGENTINA DI AUGUSTO CAUCHI E LA COMUNICAZIONE GIUDIZIARIA PER L' ITALICUS. ARCHIVIAZIONE ..... PAG. 305

CAPITOLO XXI):

L' ARRESTO DI MASSIMO CARMINATI. SUOI ANTEFATTI: IL DEPISTAGGIO DEL TRENO TARANTO MILANO. LA BANDA DELLA MAGLIANA AGENZIA CRIMINALE DEI SERVIZI SEGRETI ..... PAG. 322

CAPITOLO XXII):

SI DELINEA UNA STRUTTURA INTERNA AD APPARATI DELLO STATO CON FINALITA' DI PROVOCAZIONE, DEPISTAGGIO ECC. (MALETTI, LA BRUNA, D' OVIDIO, MANNUCCI BENINCASA, MUSUMECI, BELMONTE, GELLI, D'AMATO, SANTOVITO, PALUMBO). TRASMISSIONE DEGLI ATTI ALLA PROCURA DELLA

REPUBBLICA DI ROMA PER I DELITTI DI CUI AGLI ARTT. 283 E 305C. P.P. ..... PAG. 374

CAPITOLO XXIII):

I RAPPORTI FRA STEFANO DELLE CHIAIE E LICIO GELLI; IN PARTICOLARE LA SUBORNAZIONE DI NARA LAZZARINI E LA DEPOSIZIONE DI BRUNO VILLONE ..... PAG. 398

CAPITOLO XXIV):

I COLLOQUI INVESTIGATIVI DEL R.O.S. DEI CARABINIERI DI ROMA ..... PAG. 406

CAPITOLO XXV):

ALTRE RISULTANZE CONCERNENTI GLI IMPUTATI DEL PRIMO PROCESSO PER LA STRAGE DI BOLOGNA E ALTRI PROCESSI PER STRAGE.... PAG. 408

CAPITOLO XXVI):

CONCLUSIONI; IN PARTICOLARE LE IMPUTAZIONI A CARICO DI DELLE CHIAIE-TILGHER-BALLAN-GIORGI ..... PAG. 426

DISPOSITIVO

DISPOSITIVO ..... PAG. 436

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

IL GIUDICE ISTRUTTORE DEL TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI BOLOGNA HA PRONUNCIATO LA SEGUENTE

S E N T E N Z A - O R D I N A N Z A

nel procedimento penale n. 1329/A/84 R.G.G.I.

c o n t r o

1) BALLAN Marco nato a Milano il 16.5.1944, ivi residente in via Lattanzio 9, domiciliato a Sesto S. Giovanni (MI), via Gramsci 463;

2) BONGIOVANNI Ivano nato a Cuneo il 10.5.1951, residente in Borgo S. Dalmazzo via Benedetto Croce n. 5, attualmente in regime di semilibertà a Cuneo;

3) CARMINATI Massimo nato a Milano il 31.5.1958, DETENUTO NELLA CASA CIRCONDARIALE DI ROMA REBIBBIA;

4) DELLE CHIAIE Stefano nato a Caserta il 13.9.1936 res. Roma via Tuscolana 552;

5) GIORGI Maurizio nato a Roma il 29.7.1943, ivi res. via Olindo Malagodi 25;

6) MANNUCCI BENINCASA Federigo nato a Zavia (Libia) il 23.7.1934, residente a Firenze via C. Linneo 17, elettivamente domiciliato in Roma via della Conciliazione n. 44 presso lo studio dell'avv. Giuseppe GIANZI;

7) MARINI Piergiorgio nato ad Ascoli Piceno il 17.9.1948, ivi res. via Saladini n. 22;

8) NOBILI Umberto nato a Roma il 24.1.1937, residente a Firenze via Chimenti 3;

9) ORTENZI Giuseppe nato ad Ascoli Piceno il 9.9.1949 ivi res. via Mari 13;

10) SPAMPINATO Ignazio nato a Catania il 19.2.1927, res. a Firenze via G. Lorenzoni 6;

11) TILGHER Adriano nato a Taranto l'1.10.1947, res. Roma via di Villa Ada 57;

12) TUMINELLO Domenico nato a Pistoia il 15.10.1928, res. Prato (FI) Viale V. Veneto 31;

13)VINCIGUERRA Vincenzo nato a Catania il 3.1.1949, DETENUTO CASA CIRCONDARIALE MILANO-OPERA

I M P U T A T I

DELLE CHIAIE STEFANO - TILGHER ADRIANO
in concorso con ignoti, di aver partecipato alla ideazione, promozione ed organizzazione:

A) del delitto p.p. dagli artt. 110, 285 C.P. in rel. agli artt. 284 e 286 C. P. allo scopo di attentare alla sicurezza interna dello Stato e di porre in essere i presupposti della insurrezione armata e della guerra civile, collocando durante la sosta del convoglio nella stazione ferroviaria di Firenze S. Maria Novella, nella notte fra il 3 e il 4 agosto 1974, un ordigno esplosivo ed incendiario sulla quinta carrozza del treno FF.SS. e 1486 Espresso "ITALICUS", in servizio fra Roma e il Brennero, così che l'ordigno esplodeva all'uscita della grande Galleria dell'Appennino in S. Benedetto Val di Sambro (prima del previsto obiettivo della Stazione Centrale di Bologna), cagionando la morte di dodici persone, lesioni di varia gravita' a numerose altre di seguito indicate e gravi danni al materiale ferroviario. Esplosione avvenuta in territorio di S. Benedetto V. S. (Bologna) alle ore 1.20 circa del 4 agosto 1974.

B) delitto p.p. dagli artt. 81 p.p. e cpv, 110, 575, 576 n. 1, 577 n. 3 C. P. per avere, con la condotta sub B), posta in essere allo scopo di eseguire il delitto di cui all'art. 285 C. P. (art. 61 n. 2 C.P.) agendo con premeditazione, cagionato la morte di MEDAGLIA Antidio,

KONTRINER Erbert, SIROTTI Silver, CARRARO Maria Santina, RUSSO Arco, BUFFI Nicola, DONATINI Elena, GEROSI Raffaella, RUSSO Sanzio, CELLI Elena, FUKUDA Tsugufui, HANEMA Wim.
In S. Benedetto V.S. (Bologna) alle ore 1.20 circa del 4.8.1974.

C) delitto p.p. dagli artt. 81 pp e cpv., 110, 582, 585, 576 n. 1, 577 n. 3 C. P. per avere, con la descritta condotta sub B), posta in essere allo scopo di eseguire il delitto di cui all'art. 285 C. P. (art. 61 n. 2 C. P.) agendo con premeditazione ed avvalendosi di un ordigno esplosivo ed incendiario, cagionato lesioni personali a:

BENTIVOGLI Ida, CARLETTI Giuliano, GHITI Maria Giuseppina, CHRISTI Schulz, CICALA Albertina, CIUFFOLI Eleonora, BONTENACKELS Erick, FRANCESCHINI Isola Milena, GIACCONI Guido, GIORDANO Duilio, GALLETTI Valeria, LOCATI Enrica, LEONARDI Ornello, LIPPI Alessandro, MAIORANO John, MARCONI Alfredo, MIDULLA Claudio, OLIVIER Lola, PALMA Gary Leonard, KRAMER Herman, RUSSO Mauro, RICCI Margherita, RICCIONI Andrea, RICCIONI Luca, RICCIONI Massimo, ROSCIARELLI Anna, RICCIONI Paola, ROSCIARELLI Renato, RUSSO Marisa, RIVERI Maria Luisa, SOZZI Assunta, VALDANNINI Casina, CAVALCANTI Antonio, CELLINI Sergio, DARMAN Roberto, PIRETTI Daniela, ZANON Alessandro, LASCIALFARI Silvana, LASCIALFARI Valentina, VILLA Giovanni.
In S. Benedetto V.S. (Bologna) alle ore 1.20 circa del 4 agosto 1974.

D) delitto p.p. dagli artt. 110, 430 e 61 n. 2 C.P. per avere, con la condotta descritta sub B) posto in essere allo scopo di eseguire il delitto di cui all'art. 285 C. P. (art. 61 n. 2 C. P.) cagionato un disastro ferroviario, con gravi danni al materiale delle FF.SS. e pericolo per la pubblica incolumità.
In S. Benedetto V.S. (Bologna) ore 1.20 circa del 4.8.74.

E) delitto p.p. dagli artt. 110, 81 cpv, 61 n. 2 C. P. art. 1 L. 2/10/1967 n. 895, perchè al fine di commettere attentati contro la sicurezza interna dello Stato, fabbricavano ordigni esplosivi ed incendiari, detenendo i relativi componenti in depositi occulti in varie localita' della Toscana, tra cui Castiglion Fiorentino ed Ortignano Reggiolo.
In territorio di Firenze, Arezzo e province fino al 3.8.74.
F) delitto p.p. dagli artt. 110, 61 n. 2 C. P. e art. 4 cit. Legge 2 ottobre 1967 n. 895 perchè, al fine di commettere i predetti delitti, portavano gli ordigni esplosivi ed incendiari in luogo pubblico, in particolare il 3 agosto 1974 portavano un ordigno ad effetto esplosivo ed incendiario nella sede della stazione ferroviaria di S. Maria Novella in Firenze, con l'aggr. dell'adunanza ivi esistente di persone.

G) delitto p.p. dagli artt. 110, 270 p.p. C. P. perchè, in concorso tra loro e con piu' di altre tre persone da identificare, promuovevano, costituivano, organizzavano una associazione tendente a sovvertire, mediante la violenza e gli attentati, gli ordinamenti costituzionali dello Stato, assumendo tra l'altro la denominazione di "FRONTE NAZIONALE RIVOLUZIONARIO" nella propria criminosa attivita' in Arezzo, Empoli, Firenze ed altre province toscane, fino al 3 agosto 1974 compreso e fino al compiersi dei delitti sub B) e C).
DELLE CHIAIE STEFANO - GIORGI MAURIZIO

H) del delitto p.p. dall'art. 4 L. 14.10.74 n. 497 con l'aggravante dell'art. 1 D.L. 15.12.79 n. 625 per aver fatto collocare o collocato nella sala di attesa di seconda classe della Stazione Centrale delle FF.SS. di Bologna, un ordigno esplosivo al fine di commettere il reato sub C).
In ROMA ed altri luoghi in data anteriore al 2.8.80 e quindi in BOLOGNA il 2.8.20.

I) del delitto di cui all'art. 285 in rel. all'art. 422 C.P., 110 C. P. perchè in concorso con altre persone in parte gia' identificate e in parte da identificare, allo scopo di attentare alla sicurezza interna dello Stato, determinando gravi perturbamenti dell'ordine pubblico tali da consentire la realizzazione del disegno delittuoso di associazione sovversiva, concertavano, promuovevano, deliberavano ed organizzavano disponendo per l'esecuzione, il porto e la collocazione dell'ordigno di cui al capo che segue nella sala di attesa di seconda classe della Stazione di Bologna con il preventivato volute fine di uccidere (tenuto conto della potenzialita' dell'ordigno e della scelta dell'ora dello scoppio -10,25 del primo sabato di agosto- nel piu' importante scalo ferroviario nazionale) un numero elevatissimo di persone, di ferirne molteplici, cagionando in effetti la morte di 85 persone.
Condotta iniziata in località imprecisata e cessata in BOLOGNA il 2.8.80

L) del delitto di cui agli artt. 81 cpv 110, 575, 577 n. 3 C.P., art. 1 D.L. 15.12.79 n. 625 perchè con le condotte sopradescritte, cagionavano la morte, o istantanea o derivante dalle gravissime lesioni, delle seguenti persone: AGOSTINI Natalia, ALES Vito, ALGANON Mauro, ABATI Maria Idria, BARBARO Rosina, BASSO Nazareno, BERGIANTI Euridia, BERTASI Katia, BETTI Francesco, BIANCHI Paolina, BIVONA Verdiana, BONORA Argeo, BOSIO Anna Maria, BOUDUBAN BRETON Irene, BUAGAMELLI Viviana, BURRI Sonia, CAPRIOLI Davide, CARLI Velia, CASADEI Flavia, CASTELLARO Mirco, CECI Antonella, GOMEZ MARTINEZ Francisco, DALL'OLIO Franca, DE MARCHI Roberto, DIOMEDA FRESA Francesco, DIOMEDA FRESA Vito, DI PAOLA Antonino, DI VITTORIO Mauro, DRAUMARD Brigitte, EBNER Berta, FERRETTI Lina, FORNASARI Mirella, FRESU Angela, FRIGERO Enrica, GAIOLA Roberto, GALASSI Pietro, GALLON Manuela, GERACI Eleonora, GOZZI Carla, KOLPINSKI Andrew John, LANGONELLI Vincenzo, LASCALA Francesco Antonio, LAURENTI Pier Francesco, LAURO Salvatore, LUGLI Umberto, MADER Eckart, MADER Kaj, MANEA Elisabetta, MARANGON Mariangela, MERCEDDU Rossella, MARINO Angelina, MARINO Domenica, MARINO Leo Luca, MARZAGALLI Amorveno, MAURI Carlo, MAURI Luca, MESSINEO Patrizia, MITCHEL Katherine Helen, MOLINA Loredana, MONTANARI Antonio, NATALI Milla, OLLA Livia, PATRUNO Giuseppe, PROCELLI Roberto, REMOLLINO Pio Carmine, RODA Gaetano, RORS Marget, RUOZZI Romeo, SALA Vincenzina, SALVAGNINI Anna Maria, SECCI Giorgio, SEKIGUCHI Iwao, SEMINARA Salvatore, SERRAVALLE Silvana, SICA Mario, TARSI Angelica, TROLESE Marina, VACCARO Vittorio, VENTURI Fausto, VERDE Rita, ZAPPALA' Onofrio, ZECCHI Paolo, PETTENI Vincenzo, FRESU Maria, PRIORE Angelo.

M) in concorso con ignoti, del delitto p.p. dagli artt. 110, 81 cpv., 582, 583 C. P., n. 1 D.L. 15.12.79 n. 625 perchè con la condotta di cui sopra cagionavano ad oltre 150 persone lesioni personali multiple, da accertarsi quanto alla durata, prognosi e postumi, tra cui numerosi residui di invalidità permanente per perdita di organi, e con pericolo di vita.
In Bologna 2.8.80.N) in concorso con ignoti del delitto p.p. dall'art. 635 in rel. all'art. 625 n. 7, 61 n. 7 C. P. per avere cagionato con la condotta di cui sopra la distruzione di una importante porzione degli impianti ferroviari di Bologna e la parziale distruzione di materiale rotabile e d'armamento con gravissimo danno patrimoniale delle Ferrovie dello Stato, nonche' arredi e beni di privati in corso di identificazione.
In Bologna 2.8.80.
O) in concorso con ignoti del delitto p.p. dagli artt. 81 cpv. 110, 420 p.p. e cpv. C. P. (introdotto con art. 1 D.L. 21.3.78 n. 59) per avere fatto collocare l'ordigno allo scopo di danneggiare gli impianti ferroviari di Bologna determinandone il grave danneggiamento e la distruzione delle sale di attesa.
In Bologna 2.8.80.

BALLAN MARCO - TILGHER ADRIANO

P) del delitto di cui agli artt. 110, 285, 422 C. P. perchè, in concorso con persone in parte note ed in parte da identificare, commettevano un fatto diretto a portare la strage nel territorio nazionale, concertando, promuovendo, deliberando, organizzando e disponendo per l'esecuzione, il porto e la collocazione di un ordigno esplosivo nella sala di attesa di seconda classe della stazione di Bologna, con il preventivato voluto fine di uccidere (tenuto conto della potenzialità dell'ordigno esplosivo e dell'ora dello scoppio -10,25 del primo sabato di agosto- nel piu' importante scalo ferroviario nazionale) un numero elevatissimo di persone oltre che di ferirne molte altre cagionando in effetti la morte di 85 persone.
Condotta iniziata in localita' imprecisata e cessata in BOLOGNA il 2.8.80.

TUMMINELLO DOMENICO
Q) del delitto dell'art. 378, 61 n. 9 C. P. perchè, in violazione ai doveri di ufficiale di P.G., Comandante il Gruppo Carabinieri di Arezzo -tra l'agosto e il settembre 1974- aiutava FRANCI Luciano e MALENTACCHI Piero e i loro complici ad eludere le investigazioni della competente autorita', in particolare: ometteva di trasmettere all'A.G. di Bologna relazione sugli accertamenti eseguiti in merito alla segnalazione trasmessagli dal Gen. Luigi BITTONI, suo superiore gerarchico, in ordine alla possibilita' che i predetti fossero autori del delitto; ometteva di far constatare un qualunque riferimento sul fatto della segnalazione; riferiva al predetto Generale un falso alibi consistente in ricovero ospedaliero del FRANCI nel giorno rilevante, ometteva di segnalare alla stessa A. G. di Bologna precedenti accertamenti sul FRANCI rilevanti sulla sua attività lavorativa in S. Maria Novella, Firenze.

MARINI PIERGIORGIO - ORTENZI GIUSEPPE
R) del delitto p.p. dall'art. 270 C.P. per avere in concorso tra loro, col deceduto Giancarlo ESPOSTI e con altri, costituito, promosso, organizzato e diretto una associazione volta a sovvertire violentemente gli ordinamenti sociali costituiti dallo Stato attraverso un programma che prevedeva reiterati attentati a linee ferroviarie, centrali elettriche, infrastrutture e persone e in particolare e fra l'altro almeno quattro delitti di strage che nella prospettazione degli associati avrebbero dovuto determinare, oltre agli esiti immediati di tali delitti, il panico diffuso fra la popolazione ed in tal modo creare le condizioni politiche per il sovvertimento violento delle istituzioni.
Associazione operante in Milano, Ascoli Piceno, Silvi Marina, S. Benedetto Val di Sambro ed altre località dell'Italia centrale e settentrionale almeno sino al 4.8.74.

S) dell'art. 306 C. P. per avere promosso, costituito ed organizzato una banda armata finalizzata alla consumazione del delitto di cui al capo che precede nonche' di almeno quattro delitti di strage previsti dall'art. 285 C. P..

BONGIOVANNI IVANO
T) del delitto p. e p. artt. 1 L. 6.2.80 n. 15; 81 cpv, 368 cpv C. P. perchè con più azioni esecutive di un identico disegno criminoso, con finalità di eversione dell'ordinamento costituzionale e di assicurare l'impunità agli autori della strage di Silvi Marina e degli autori di altri episodi terroristici chiamati in causa dalle dichiarazioni di Valerio VICCEI e Angelo IZZO, accusava falsamente questi ultimi pur sapendoli innocenti, in ripetute dichiarazioni rese ai magistrati di Bologna e di altre citta' di aver reso affermazioni calunniatorie, di avere invitato egli stesso a fare altrettanto, di avere predisposto l'evasione dal carcere di Paliano unitamente a Raffaella FURIOZZI, Sergio CALORE ed altri con attività corruttive e con la predisposizione di armi e accusava altresì IZZO, FURIOZZI e VICCEI di detenzione e cessione illecita di sostanze stupefacenti (cocaina e hashish).
In Paliano, Bologna e Teramo l'11 aprile, 3 giugno e 2 luglio 1986.

VINCIGUERRA VINCENZO

U) dei delitti di cui agli artt. 81, 378 e 372 C. P. perchè, sentito come teste dalla Corte d'Assise di Bologna nell'ambito del procedimento per la strage del 2.8.80, all'udienza del 2.12.87 taceva intorno ai fatti sui quali era interrogato, e poiche' precedentemente, nell'ambito dello stesso disegno criminoso, sempre tacendo in merito ai fatti sui quali era interrogato da diverse Autorita' procedenti, aiutava gli autori dell'attentato ad eludere le investigazioni.
Fatti commessi in BOLOGNA e in altre localita' sino al 2.12.87.

MANNUCCI BENINCASA FEDERIGO
V) delitto p. e p. artt. 110, 81 cpv, 378, 61 nr. 2 e 9 C.P. e 1 L. 6.2.1980 nr. 15, perche' in concorso con persone non identificate, con piu' azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, abusando dei poteri e violando i doveri inerenti alla sua qualita' di Direttore del Centro S.I.S.M.I. di Firenze, dopo che Augusto CAUCHI aveva commesso delitti di costituzione di banda armata e di associazione eversiva, aiutava costui ad eludere le investigazioni dell'Autorita' ed a sottrarsi alle ricerche di essa; inoltre, dopo che era stata commessa la strage alla stazione di Bologna, formulava, attraverso scritti anonimi da lui ideati e redatti con il concorso del Maggiore Umberto NOBILI, appartenente al S.I.O.S. Aereonautica, false accuse nei confronti di Licio GELLI, finalizzate ad ingorgare le indagini dei magistrati di Bologna che indagavano sui responsabili della strage del 2 agosto, e successivamente accreditava quello stesso scritto anonimo intervenendo personalmente sul Cap. PANDOLFI investito dai giudici di Bologna degli accertamenti su tale documento. Diffondeva false notizie, ancora in via anonima, nei confronti di Marco AFFATIGATO, che tendevano a coinvolgerlo nel disastro aereo di Ustica e nella strage alla stazione di Bologna. Ometteva di inoltrare all'A. G. tutte le notizie utili alle indagini di cui il suo Centro era in possesso, in particolar modo quelle riferibili alla vicenda CIOLINI, alla Loggia di Montecarlo, ai collegamenti fra gli appartenenti a detta Loggia, alla reale personalita' del GELLI. Diffondeva, inoltre, accuse diffamatorie nei confronti dei magistrati della Procura della Repubblica di Bologna, che riusciva a far pubblicare sul periodico CRITICA SOCIALE; con ciò riuscendo a creare una serie di ostacoli all'interno degli uffici giudiziari e nella ricerca della verita' che in tal modo favorivano con finalita' eversive dell'ordinamento costituzionale gli autori del delitto di strage e reati connessi ed aiutando costoro ad eludere le investigazioni dell'Autorita' ed a sottrarsi alle ricerche di essa.
In Bologna dal 1975 al 1991.
Z) delitto p. e p. artt. 110, 81 cpv, 61 nr. 2 e 9, 368 II comma C. P. e 1 L. 6.2.1980 nr. 15 perche', con piu' azioni esecutive di un identico disegno criminoso, al fine di commettere il delitto di cui al capo che precede ed abusando dei suoi poteri e violando i doveri di Capo Centro S.I.S.M.I. di Firenze, pur sapendolo innocente da tali reati, accusava con scritto anonimo che di poi accreditava nella veste ufficiale di cui sopra di essere l'autore " di decine e decine di omicidi" tra cui quello ai danni di Silvano FEDI, adombrava responsabilita' del GELLI nel decesso di Manrico DUCCESCHI, da lui ricollegato alla causale della morte del FEDI, indicava il GELLI come responsabile di piu' stragi tra cui quella alla Stazione di Bologna del 2.8.1980, commettendo i fatti con finalità di eversione dell'ordinamento costituzionale.
In Bologna e Firenze, aprile 1981 e successivamente.
A1) delitto p. e p. artt. 81 cpv, 61 nr. 2, 323, 361 e 328 C. P. e 1 L. 6.2.1980 nr. 15 perche', al fine di commettere il delitto sub V), con piu' azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, conducendo indagini sulla strage di Bologna nel territorio di detta citta', all'insaputa del Centro C.S. di Bologna, omettendo di riferire all'A.G. quanto era a sua conoscenza sul conto degli indiziati, non rivelando all'A.G. notizie di reato di cui era in possesso, abusava del proprio ufficio ed ometteva e rifiutava atti del proprio ufficio.
In Bologna tra l'agosto 1980 e fino alla data di cessazione dalla carica di Direttore del Centro C.S. di Firenze.

B1) delitto p. e p. artt. 110, 81 cpv., 61 nr. 2, 326 C.P. e 1 L. 6.2.1980 nr. 15 perchè, in concorso con Giuseppe SANTOVITO, al fine di commettere il delitto sub A) e con finalita' di eversione dell'ordine costituzionale, in concorso con il Col. SPAMPINATO, nominato perito esplosivista sin dalle prime fasi della esplosione alla Stazione ferroviaria di Bologna dall'A.G. procedente, induceva costui, che in tal modo violava i doveri inerenti alle funzioni di perito ed abusava della sua qualita', a rivelargli in piu' occasioni e nel dettaglio il contenuto dei suoi accertamenti, coperti da segreto di ufficio, precisandogli i componenti degli esplosivi usati alla stazione di Bologna e le loro percentuali di presenza.
In Bologna e Firenze, tra il 1980 e il 1981.
C1) delitto p. e p. artt. 81 cpv, 61 n. 9 e 336 C. P., perchè con piu' azioni esecutive di un identico disegno criminoso, profferendo all'indirizzo del Ten. Col. dei Carabinieri BIANCHINI e del Ten. dei Carabinieri SARACINI, la frase "Fate molta attenzione, siete tutti sul filo del rasoio", usava minaccia nei confronti dei predetti pubblici ufficiali al fine di costringerli a compiere atti contrari ai propri doveri e ad omettere atti del proprio ufficio a lui sfavorevoli, commettendo il fatto con abuso di poteri e con violazione dei doveri connessi alla sua qualita' di alto ufficiale dell'Arma in forza al S.I.S.M.I..
In Firenze il 12.5.1993.
D1) delitto p. e p. artt. 81 cpv e 334 u.c. C. P., perchè con più azioni esecutive di un identico disegno criminoso, sottraeva, deteriorava e tentava di sottrarre più atti sottoposti a sequestro nel corso di procedimento penale a suo carico da lui ritenuti pregiudizievoli.
In Firenze, 13 maggio 1993.
NOBILI UMBERTO
E1) delitto p. e p. artt. 110, 61 nr. 2 e 9, 368 II c. C. P. e 1 L. 6.2.1980 nr. 15 perche', pur sapendolo innocente da tali reati, in concorso con Federigo MANNUCCI BENINCASA, accusava falsamente Licio GELLI di essere l'autore "di decine e decine di omicidi" tra cui quello ai danni di Silvano FEDI, adombrava responsabilita' del GELLI nel decesso di Manrico DUCCESCHI ed indicava GELLI come responsabile di piu' stragi tra cui quella alla stazione di Bologna del 2.8.1980, commettendo i fatti con finalita' di eversione dell'ordine costituzionale.
In Bologna e Firenze nell'aprile 1981.
SPAMPINATO IGNAZIO
F1) delitto p. e p. artt. 110, 81 cpv, e 326 C.P. perche', nella qualita' di Colonnello di Artiglieria nominato nella immediatezza della strage perito esplosivista dall'A.G. procedente, su istigazione del MANNUCCI BENINCASA, con piu' azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, rivelava al predetto, violando in tal modo i doveri inerenti alle funzioni di perito ed abusando della sua qualita', in piu' occasioni e nel dettaglio, il contenuto dei suoi accertamenti, coperti da segreto di ufficio, precisando i componenti degli esplosivi usati alla stazione di Bologna e loro percentuali di presenza.
In Bologna e Firenze tra il 1980 e il 1981.
CARMINATI MASSIMO
G1) delitto p. e p. art. 61 n. 2, 112 n. 1, 81 cpv 368 II c. C.P., 10, 12 cpv L. 14.10.74 n. 497, 3 e 23 L. 18.4.75 n. 110; 1 L. 6.2.1980 n. 15, perche', con piu' azioni esecutive di un identico disegno criminoso, al fine di commettere il delitto di cui al capo che segue e con finalita' di eversione dell'ordinamento costituzionale, in concorso con i funzionari dell'Ufficio Controllo e Sicurezza del S.I.S.M.I. Sen. Pietro MUSUMECI, Col. Giuseppe BELMONTE e con il dott. Francesco PAZIENZA ed il Maestro Venerabile della Loggia P.2. Licio GELLI, illegalmente deteneva e portava in pubblico ove vi era concorso di persone un mitra M.A.B. con numero di matricola abraso, da ritenersi arma clandestina, nonche' due caricatori di cui uno da 40 colpi vuoto ed altro carico con 20 cartucce; un fucile automatico da caccia cal. 12 con canna segata e numero di matricola abraso, anche questa arma clandestina contenente nel serbatoio 4 cartucce; n. 6 cartucce cal. 12 in involucro separato; n. 8 contenitori costituiti da lattine per conserve alimentari, contenenti quantita' variabili tra i sei e i sette ettogrammi di sostanza

esplosiva del tipo gelatinato e pulvirulento, analoga a quella utilizzata nell'agosto precedente per l'attentato alla stazione di Bologna, gia' innescati con capsule detonanti in alluminio nonche' con micce a lenta combustione; il mitra ed il fucile avendo peraltro ricevuto modifiche per agevolarne il porto ed aumentarne le potenzialita' d'offesa.
In Roma, Taranto e Bologna, fino al 13.1.1981.
H1) delitto p. e p. artt. 1 L. 6.2.80 n. 15, 112 n. 1 e 368 II c. 61 n. 2 e 81 cpv C. P., perche', con piu' azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso con le persone di cui sopra, con finalita' di eversione dell'ordine costituzionale, ed al fine altresi' di assicurare la impunita' agli autori della strage del 2 agosto ed in particolare ai componenti della sua stessa banda armata denominata N.A.R., tra cui Valerio FIORAVANTI, Francesca MAMBRO ed altri, incolpava falsamente i cittadini stranieri Martin DIMITRIS, di nazionalita' tedesca e Raphael LEGRAND, di nazionalita' francese, di essere gli autori dell'attentato alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 e della collocazione della valigia contenente analogo esplosivo sul treno Taranto-Milano, nonche' degli attentati alla Sinagoga di Parigi e all'October Fest di Monaco.
In Roma, Taranto e Bologna, fino al 13 gennaio 1981.
I1) del delitto p.p. dall'art. 306 cod. pen, in riferimento all'art. 279 bis c.p. perche', unitamente a Valerio FIORAVANTI, Gilberto CAVALLINI, Francesca MAMBRO, Egidio GIULIANI ed altri promuoveva ed organizzava in Roma, Bologna ed altre localita' del territorio nazionale una banda armata diretta tra l'altro a commettere una serie indiscriminata di attentati e di altri atti criminali di natura eversiva dell'ordinamento costituzionale.

CAPITOLO I

LE STRAGI DELL' ITALICUS E DELLA STAZIONE DI BOLOGNA; I RELATIVI PROCESSI.

L' istruttoria ha ad oggetto la strage dell' ITALICUS del 4.8.74 e quella alla stazione di Bologna del 2.8.80.

Si tratta di un procedimento che secondo una definizione corrente può essere indicato come "bis", nel senso che per entrambi gli eventi criminosi presi in considerazione sono già state portate a conclusione precedenti istruttorie, con conseguenti dibattimenti, giudizi di appello e di Cassazione.

Ciò esime da una dettagliata esposizione dei fatti, già più volte ricostruiti in requisitorie, ordinanze di rinvio a giudizio e sentenze (v. per l' ITALICUS: sentenza/ordinanza 31.7.80 del G. I. di Bologna; sent. 20.7.83 Corte di Assise Bologna; sent. Corte di Assise d'Appello Bologna 18. 12. 86. Per la strage del 2.8.80 v. sent. ord. 14.6.86 del G. I. di Bologna; sent. 11.7.88 Corte di Assise Bologna; sent. 1/92 Cassazione Sezioni Unite).

Qui occorre solo ricordare, in estrema sintesi, i fatti ed i successivi sviluppi processuali in quanto consentano di comprendere gli scopi di questa istruttoria ed il complesso di procedimenti in cui si è inserita, nonchè gli eventi che hanno segnato l' epoca delle due stragi.

Il 4.8.74 un ordigno esplosivo collocato su una vettura del treno espresso n. 1468 "ITALICUS" produsse una violenta deflagrazione, mentre il treno -proveniente da Roma- stava percorrendo l' ultima parte della Grande galleria dell' Appennino sul tratto ferroviario Firenze-Bologna.

Dodici persone morirono e molte altre rimasero ferite.

Risultò che l' ordigno era stato sistemato sotto il sedile di una carrozza di prima classe e che l' esplosivo, innescato con un congegno ad orologeria, era composto di tritolo, nitrato di ammonio e termite.

L' attentato si inseriva in un contesto inquietante.

Da poco era avvenuta la strage di Brescia (risalente al 28.5.74) ed erano stati commessi numerosi altri attentati, fra i quali vanno ricordati quelli rivendicati sotto la sigla di Ordine Nero e gli attentati ferroviari di Silvi Marina del 29.1.74 e di Vaiano del 21.4.74, solo fortunosamente rimasti senza vittime.

Giancarlo ESPOSTI, eversore di destra sospettato della strage di Brescia, in data 30 maggio era deceduto in un conflitto a fuoco con i Carabinieri e, da poco (solo due mesi prima dell' attentato dell' ITALICUS), erano stati sventati i progetti eversivi di Carlo FUMAGALLI, ex partigiano bianco che si accingeva ad assumere il controllo militare della Valtellina.
A Padova, inoltre, era stata svelata l' esistenza di una struttura composta da militari e civili denominata "Rosa dei Venti" ed erano stati emessi mandati di cattura per attività cospirative contro alcune persone, fra le quali degli ufficiali delle Forze Armate.
La magistratura di Torino, infine, sempre nel 1974, aveva proceduto contro un gruppo di persone, ritenute implicate in attività cospirative, facenti capo all' ex ambasciatore Edgardo SOGNO, già promotore di una organizzazione anticomunista denominata "Pace e Libertà".

Pochi mesi prima, il 7.4.73, inoltre, tale Nico AZZI, appartenente al gruppo milanese denominato "La Fenice", capeggiato da Giancarlo ROGNONI, aveva tentato di far esplodere un ordigno sul treno Torino - Roma ed il 12 dello stesso mese, nel corso di una manifestazione, l' agente di P.S. Antonio MARINO era stato ucciso da un lancio di bombe a mano tipo S.R.C.M. effettuato da Mauriuzio MURELLI e da LOI, entrambi appartenenti all'area della destra milanese.

Il 17.5.73 c'era stato poi un attentato alla Questura di Milano, commesso da Gianfranco BERTOLI, ambiguo personaggio-sedicente anarchico-legato ad ambienti della destra veneta e già informatore del S.I.F.A.R..

In un passato più remoto, il 12.12.1969, c'era stata la strage di Piazza Fontana (ed il processo a carico, fra gli altri di Franco FREDA, Giovanni VENTURA, Marco POZZAN e Guido GIANNETTINI -tutti imputati di concorso in strage- era ancora in corso presso l' A. G. di Catanzaro, cui era pervenuto dopo molteplici vicissitudini).

Nel Maggio del 1972, poi, c' era stata la strage di Peteano (che più avanti nel tempo verrà confessata dall' avanguardista Vincenzo VINCIGUERRA), nella quale tre Carabinieri persero la vita ed uno rimase ferito.

Sullo sfondo, si agitava ancora la vicenda del fallito golpe, organizzato nel 1970 dal Principe Junio Valerio BORGHESE, cui avevano preso parte alcuni fra i più qualificati esponenti della destra extraparlamentare, fra i quali va qui ricordato Stefano DELLE CHIAIE, già allora ai vertici di un' organizzazione denominata Avanguardia Nazionale.

I responsabili di detto tentativo di golpe (o almeno una parte di essi) verranno denunciati alla magistratura e all' opinione pubblica proprio pochi mesi prima della strage con un rapporto redatto dal Gen. Gianadelio MALETTI, allora capo dell' Ufficio D del S.I.D., al Presidente

del Consiglio On. Giulio ANDREOTTI, che in data 27 agosto presenterà alle camere un dossier relativo al golpe BORGHESE e a tensioni golpistiche successive.

Alcuni, fra i più importanti dei congiurati, più tardi, risulteranno affiliati alla loggia massonica P.2 di Licio GELLI.

Sul versante della politica interna, poi, va ricordato che per il 12 maggio 1974 era stato indetto il referendum sul divorzio (vinto, come è noto, dai divorzisti) e che la campagna politica apertasi in detta occasione era stata estremamente tesa, con la contrapposizione delle sinistre alla Democrazia Cristiana, in quell' occasione alleata al Movimento Sociale Italiano. Infine, nella prima metà degli anni settanta, c'era stata una notevole crescita delle forze di sinistra, sicchè non pareva improbabile una loro ascesa al potere.

Nell' estate del 1974, poi, alcuni ambienti della destra si preparano a partecipare ad un nuovo tentativo di golpe, come risulta da molteplici indicazioni raccolte nelle diverse istruttorie.

Fra queste, si ricorda qui una parte della motivazione del mandato di arresto emesso dal G.I. di Torino contro Edgardo SOGNO e Luigi CAVALLO:

"... in agosto (del 1974), approfittando della chiusura del Parlamento, della stasi nell'impegno delle forze politiche e della chiusura delle fabbriche... sarebbe stata effettuata una "azione violenta" contro il Presidente della Repubblica per costringerlo a nominare un governo provvisorio di tecnici e militari, espresso dalle Forze Armate e da elites della burocrazia statale, presieduto da Pacciardi; questa "azione violenta" sarebbe stata curata dagli imputati Ricci, Pecorella, Pinto, Drago..." (v. f. 43 vol. 6 sommaria ITALICUS).

Sul versante internazionale va segnalato che il regime militare di destra instauratosi in Grecia il 21.4.1967 era caduto nel mese di luglio del 1974 e che, parimenti, il 26.4.1974 era caduto il dittatore portoghese SALAZAR.

L' istruttoria per l' attentato al treno ITALICUS si protrasse sino al 31.7.1980 (si noti che la strage di Bologna segue di due giorni, il 2.8.80), allorquando venne disposto il rinvio a giudizio per strage e reati connessi di tre eversori di destra, Mario TUTI, Luciano FRANCI e Piero MALENTACCHI, appartenenti tutti ad una struttura che aveva operato in Toscana sotto la sigla F. N. R. (Fronte Nazionale Rivoluzionario) e che si era resa responsabile - come giudizialmente accertato - di altri attentati ferroviari (quelli di Olmo del 32.12.74, di Terontola del 6.1.75 e di Rigutino del 7.2.75).

Assieme ai tre venne rinviata a giudizio per detenzione di armi Margherita LUDDI, all' epoca legata sentimentalmente al FRANCI.

Fu infine rinviato a giudizio per calunnia tale Francesco SGRO', che aveva inquinato le indagini prospettando - come è avvenuto in quasi tutti i processi per strage - una fantomatica "pista rossa", fatta affiorare, in questo caso, attraverso qualificati ambienti del M.S.I. e poi dissolta in una serie di ritrattazioni e di dichiarazioni contraddittorie.

A carico dei tre imputati di strage vennero valutate le dichiarazioni di un teste, Aurelio FIANCHINI, compagno di detenzione (e di una successiva evasione) del FRANCI, cui quest' ultimo -nel contesto di un rapporto di confidenza maturato nella comune detenzione nel carcere di Arezzo- aveva confidato di aver eseguito la strage, unitamente al TUTI, che aveva fornito l' esplosivo, e al MALENTACCHI che aveva predisposto l' ordigno.

Oltre alle dichiarazioni del FIANCHINI a carico degli imputati vi era la comprovata militanza nel F. N. R. (Fonte Nazionale Rivoluzionario), la disponibilità di armi e di esplosivi, la consumazione di altri attentati (peraltro senza vittime) e, circostanza quest' ultima di particolare rilievo, il fatto che il FRANCI -carrellista presso la stazione S. M. Novella di Firenze- la notte del fatto si trovava in servizio -su sua richiesta- proprio in prossimità del binario dove aveva sostato il treno ITALICUS.

Nel corso dell' istruttoria erano state seguite, senza peraltro che ne sortisse alcuna ulteriore imputazione, numerose altre linee di indagine fra le quali si ricorda quella -rapidamente esaurita- che conduceva in direzione della loggia massonica P.2 (che ne frattempo -fra il 1974 e il 1976- era stata oggetto di importanti rapporti del Questore SANTILLO, capo della struttura antiterrorismo dell' epoca).

Il processo di primo grado si concluse -quanto all' imputazione di strage- con l' assoluzione per insufficienza di prove di TUTI, FRANCI e MALENTACCHI, pronunciata dalla Corte d' Assise di Bologna il 20.7.83 .

L' assoluzione del MALENTACCHI fu confermata in appello in data 18.12.86, mentre TUTI e FRANCI vennero condannati all' ergastolo.

Quest' ultima sentenza venne annullata con rinvio dalla Corte di Cassazione in data 16.12.87 ed il giudizio di rinvio si concluse infine con l' assoluzione dei due (del 4.4.91), divenuta definitiva con la sentenza di Cassazione del 22.3.92.

II

Alle 10.20 del 2 agosto 1980 un ordigno fatto esplodere nella sala di attesa di seconda classe della stazione di Bologna cagionò la morte di 85 persone ed il ferimento di altre 227.

Gli accertamenti peritali riveleranno che l' esplosivo utilizzato era costituito da una carica di 20 - 25 chilogrammi collocata in una borsa - valigia ed innescato con un temporizzatore artigianale di tipo chimico.
Più in particolare, verrà altresì accertato che l'esplosivo era composto di nitroglicerina, nitroglicol, nitrato ammonico, solfato di bario, tritolo, T4 e, verosimilmente, nitrato sodico.

Il clima politico - sociale del 1980 si presentava ben diverso da quello del 1974.

La crescita della sinistra sembrava essersi fermata; il potere era tuttora in mano a compagini politiche filoatlantiche e moderate; il colpo di stato appariva un pericolo ormai superato.

Il terrorismo di sinistra, già attivo sin dai primi anni settanta, aveva raggiunto i suoi vertici con il rapimento e l' omicidio dell' On. Aldo MORO, risalente al 1978, ed era tuttora vitale, mentre il terrorismo di destra era in fase di prepotente espansione, soprattutto a Roma.

C' erano stati attentati dinamitardi estremamente gravi, anche se senza vittime, fra i quali vanno ricordati quello del 1979 contro il C.S.M., quello contro l'abitazione dell' On. Tina ANSELMI dell' 8.3.80, quello di Padova contro la libreria FELTRINELLI del 25.7.80 ed infine quello del 30.7.80 contro il palazzo comunale di Milano, rivendicato con una sigla ambigua (Gruppi armati per il contropotere territoriale) riecheggiante la terminologia in uso nelle organizzazioni terroristiche di sinistra, ma in realtà commesso -come emergerà più tardi- da Egidio GIULIANI, militante di un gruppo di destra denominato "Costruiamo l'Azione".

C' erano state numerose rapine e alcuni omicidi, in una progressione criminosa culminata, il 23 giugno del 1980, nell' omicidio del giudice Mario AMATO, che si era impegnato a contrastare l' eversione di destra in un ambiente e in un' epoca in cui questa godeva ancora di importanti connivenze e coperture.

La destra eversiva -operante sotto diverse sigle (N. A. R, Lotta di Popolo, Costruiamo l' Azione, Terza Posizione)- da un lato emulava gli stili e la capacità operativa dei terroristi di sinistra e dall' altro si prestava (ancora una volta, come quasi costantemente nella sua tradizione) a rendersi strumento delle strategie di entità occulte operanti nell' ambito dei Servizi Segreti.

Vecchi personaggi quali Stefano DELLE CHIAIE, Paolo SIGNORELLI e Franco FREDA -già protagonisti della strategia della tensione sin dagli anni sessanta- si stavano riciclando tentando di assumere l' egemonia di nuove strutture quali Terza Posizione e i N.A.R., mentre i gruppi tradizionali della destra extraparlamentare (Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo, gruppi che avevano avuto fra i loro dirigenti appunto DELLE CHIAIE, SIGNORELLI, FACHINI, ecc.) venivano duramente criticati da una base che si definiva "spontaneista", che affermava di praticare lo "spontaneismo armato" e che aveva il culto dell' azione fine a sè stessa e del gesto esemplare, in contrapposizione -in parte solo apparente- con le torbide trame che i nuovi eversori attribuivano ai vecchi gruppi.

Era dunque in gioco l' egemonia su un' area eversivo-criminale in fase di espansione, capace di finanziarsi con rapine, anche di notevole audacia, e di commettere attentati di rilievo.

Poco prima della strage (il 27 giugno) c' era stato il disastro aereo di USTICA, nel quale avevano perso la vita tutti i passeggeri di un DC9 dell'Itavia esploso in volo, appunto nei pressi di USTICA, -per cause tuttora non accertate- mentre percorreva la tratta Bologna-Palermo.

Sul versante dei Servizi Segreti e della P.2, occorre ricordare che già dal 1975 il nome di GELLI aveva cominciato a circolare e che era stato oggetto di accertamenti di p. g. e di indagini giornalistiche.
Peraltro, i vertici dei Servizi Segreti, della Polizia, dell' Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, e delle Forze Armate nell' estate del 1980 erano ancora rappresentati da uomini che poi risulteranno affiliati alla P.2.

Negli anni 1979, 1980, il potere massonico, tuttavia, stava ristrutturandosi e l' egemonia di GELLI rischiava di essere messa in discussione.

Nei primi anni settanta la loggia P.2 era stata il luogo di coagulo di uomini coinvolti in strategie golpiste (si ricordi che molte fra le persone coinvolte nel c. d. "golpe BORGHESE" erano affiliate alla P.2 e che lo stesso GELLI, più tardi, risulterà implicato in quell' iniziativa, come recentemente emerso da dichiarazioni raccolte dal G.I. di Venezia) e nella pratica di forme di guerra non convenzionale eprovocazione: MALETTI, LABRUNA, D' OVIDIO, ROMAGNOLI, D' AMATO sono tutti risultati affiliati alla P.2.

Successivamente, negli anni che vanno dal 1977 al 1980, la loggia aveva invece sviluppato -in modo ancor più significativo che in passato- un' ulteriore strategia, che trova espressione ad es. nel c. d. "Piano di Rinascita Nazionale" (documento questo sequestrato a una figlia di GELLI nel 1982) consistente nell' occupazione dall' interno delle istituzioni e dei principali centri di potere politico, finanziario, editoriale ecc..

Ora però, alla fine degli anni settanta, era iniziata la crisi del potere gelliano.
E' proprio di quegli anni il tormentato processo di successione di Francesco PAZIENZA a Licio GELLI nella rappresentanza in Italia degli interessi di importanti settori della massoneria e dei Servizi Segreti statunitensi (Sul punto si veda, fra le altre fonti, il cap. VII della sent. ord. 14.6.86 del G.I. di Bologna).

Sono del 1980, poi, gli omicidi di Mino PECORELLI -giornalista legato alla P.2 e di Piersanti MATTARELLA Presidente della Regione Siciliana- che qualificate fonti processuali attribuiscono a Valerio FIORAVANTI e che appaiono collegati, in modo non ancora chiarito, agli scontri fra poteri occulti in corso in quegli anni.

Nel 1981 la struttura della P.2 verrà infine portata alla luce, se non altro parzialmente, a seguito della perquisizione della residenza del GELLI e del rinvenimento di liste di affiliati.

Sul piano internazionale, poi, vanno segnalati la fine della presidenza CARTER (qui ricordata per i collegamenti fra Francesco PAZIENZA -figura emergente e funzionario di fatto del S.I.S.M.I - e lo staff del nuovo presidente repubblicano Ronald REGAN) e l ' acuirsi della crisi mediorientale e dei contrasti fra i paesi occidentali e la Libia (ricordati perchè nell' istruttoria sulla strage emergeranno due ambigue piste l' una -appunto- "libanese" e l' altra "libica").

L' istruttoria per la strage del 2.8.80 si protrasse, fra intossicazioni delle indagini, depistaggi e conflitti fra uffici giudiziari (che determinarono fra l' altro l' intervento del C. S. M. ed il trasferimento di alcuni magistrati), sino al 14.6.86, allorquando questo Ufficio Istruzione (Giudici Istruttori ZINCANI e CASTALDO), dopo un impegnativo lavoro di indagine -e di pulizia dell' istruttoria dagli elementi inquinanti che aveva via via accumulato- dispose il rinvio a giudizio per strage di Paolo SIGNORELLI, Massimiliano FACHINI, Roberto RINANI, Valerio FIORAVANTI, Francesca MAMBRO e Sergio PICCIAFUOCO (tutte persone appartenenti all' area della destra extraparlamentare).

Con lo stesso provvedimento venne disposto il rinvio a giudizio dei suddetti imputati , nonchè di Gilberto CAVALLINI, Marcello IANNILLI, Egidio GIULIANI, Roberto RAHO e Giovanni MELIOLI per la costituzione di una banda armata finalizzata al compimento di atti di terrorismo, anche indiscriminato.

Infine vennero rinviati a giudizio per associazione sovversiva volta all' eversione dell' ordine democratico il già rammentato Licio GELLI, il Col. Pietro MUSUMECI ed il Col. Giuseppe BELMONTE, entrambi del Servizio Segreto Militare, nonchè Francesco PAZIENZA, funzionario di fatto di detto Servizio, i già ricordati SIGNORELLI e FACHINI, Fabio DE FELICE (elemento di collegamento fra la destra eversiva e la massoneria piduista) e gli avanguardisti DELLE CHIAIE, TILGHER, BALLAN e GIORGI.

MUSUMECI, BELMONTE, PAZIENZA e GELLI, inoltre, vennero rinviati a giudizio per calunnia e per attività di sviamento delle indagini poste in essere nel corso dell' istruttoria.

Troppo complesso sarebbe riportare qui, seppur per cenni, la massa di dati probatori su cui si fondò il rinvio a giudizio.

Occorre però ricordare, se non altro, la struttura portante dell' ordinanza.

Questa, in sintesi, procedette per cerchi concentrici, ponendo al centro il nucleo responsabile della strage di Bologna, con intorno la struttura impiegata per l' esecuzione della campagna

terroristica concomitante con la strage e, più all' esterno, l' associazione sovversiva che era interessata alla destabilizzazione del Paese e alla copertura degli autori degli attentati.

Occorre, inoltre, ricordare che i giudici della prima istruttoria con l' ordinanza citata disposero lo stralcio dell' imputazione di strage con riferimento alle posizioni di DELLE CHIAIE, TILGHER, BALLAN e GIORGI e che da qui nacque una tranche di questo procedimento.

Il giudizio di primo grado si concluse l' 11.7.88 con la condanna per strage di FACHINI, FIORAVANTI, MAMBRO e PICCIAFUOCO; per banda armata di FACHINI, FIORAVANTI, MAMBRO, PICCIAFUOCO, GIULIANI e CAVALLINI; per calunnia aggravata dalla finalità di terrorismo di GELLI, PAZIENZA, MUSUMECI e BELMONTE.

Il 18.7.90 la Corte d' Assise d' Appello di Bologna assolse tutti gli imputati di strage, mentre mantenne ferma la condanna per calunnia di MUSUMECI e BELMONTE, esclusa peraltro la finalità di terrorismo che non era stata loro contestata. Il 12.2.92 le Sezioni Unite della Corte di Cassazione annullarono la sentenza anzidetta rinviando gli atti ad altra Sezione della Corte bolognese, che il 16.5.94 ha ripristinato le condanne inflitte in primo grado a FIORAVANTI, MAMBRO, GELLI e PAZIENZA; ha riconosciuto l'aggravante della finalità di terrorismo nelle imputazioni ascritte a MUSUMECI e BELMONTE, aumentando conseguentemente la pena loro inflitta e, infine, ha assolto Massimiliano FACHINI da tutte le imputazioni.

Per completare la visione del contesto politico, interno e internazionale, in cui si sono svolti i fatti, si veda la perizia del Prof. PEDRAZZI, eseguita nell' ambito dell' istruttoria relativa agli attentati in toscana ed acquisita ex art. 165 bis C.P.P..

Infine, per delineare il quadro dei vari procedimenti che, direttamente o indirettamente, hanno interessato l'istruttoria, occorre segnalare, oltre ai processi degli anni '70 per il golpe BORGHESE, la Rosa dei Venti, le attività cospirative di Edgardo SOGNO, il M.A.R. di FUMAGALLI, la provocazione di Camerino, i processi -sempre di quegli anni- contro Avanguardia Nazionale ed Ordine Nuovo per ricostruzione del disciolto partito fascista.

Naturalmente sono stati oggetto di interesse dell'istruttore tutti i processi per strage: il processo per la strage di Piazza Fontana, quello per l'attentato alla Questura di Milano, quello per la strage di Peteano, quello per l'attentato al treno Roma-Torino, quelli per le stragi di Brescia e di Silvi Marina, nonchè quello per gli attentati in Toscana degli anni dal 1974 al 1983 ed il processo contro ORDINE NERO.

Occorre ricordare, inoltre, il provvedimento per l'omicidio del giudice OCCORSIO, il procedimento contro Amos SPIAZZI ed altri per attività cospirative in Veneto (nato dall'iniziativa del P.M. di Bologna e quindi trasmesso all'A.G. di Venezia per competenza), il processo per l'omicidio del Giudice AMATO, i processi romani contro il terrorismo di destra (N.A.R., T.P., Costruiamo l'Azione), quello contro la pubblicazione eversiva QUEX, i processi per gli omicidi MENNUCCI, BUZZI, PALLADINO e MANGIAMELI, nonchè, in epoca più recente, il processo contro i generali MARTINI e INZERILLI relativo alla struttura S/B detta "GLADIO".

Strettamente contigui al tema dell'istruttoria per la strage di Bologna del 2.8.80, si ricordano poi il procedimento a carico di Luigi CIAVARDINI (indicato come complice degli autori della strage) pendente innanzi al Tribunale per i Minorenni di Bologna, quello contro TADDEINI e DE ANGELIS concluso con sentenza di proscioglimento istruttorio dal G.I. di Bologna e, infine, il processo bolognese ed il processo fiorentino contro Elio CIOLINI per delitti di calunnia.

Importanti collegamenti si sono altresì rilevati col processo contro la Loggia massonica P.2, con quello per l'omicidio PECORELLI, con quello per la strage di USTICA ed infine con quello tuttora in istruttoria innanzi al G.I., di Roma contro la Banda della Magliana.

Molti atti degli anzidetti procedimenti sono stati acquisiti a questa istruttoria, ma l'archivio più completo concernente la materia rimane quello costituito presso la Commissione Parlamentare sulle stragi che, nel corso della X^ e dell'XI^ legislatura, ha acquisito pressochè tutto il materiale processuale interessante il tema dello stragismo.

CAPITOLO II

LINEAMENTI GENERALI DELL'ISTRUTTORIA.

L' istruttoria formale è iniziata nel 1984, dopo che -già da due anni- il procedimento era rimasto in fase di istruzione sommaria presso la Procura della Repubblica di Bologna.

Le indagini sono dunque durate complessivamente circa dodici anni.

In questo capitolo si vuole dar conto delle ragioni per cui l' istruttoria si è protratta per un tempo così lungo e del modo in cui detto tempo è stato utilizzato, mentre una più particolareggiata analisi delle singole direttrici di indagine verrà svolta nei successivi capitoli.

Era dunque in corso la fase dibattimentale del processo contro TUTI, FRANCI e MALENTACCHI per l' attentato al treno ITALICUS, allorquando la Procura della Repubblica di Bologna diede inizio a una seconda istruttoria in ordine a detto episodio criminoso, sia per l'ovvia considerazione che una strage di tale portata -inserita nel torbido contesto delle tensioni golpiste che avevano percorso gli anni sessanta e settanta- non poteva essere opera esclusivamente dei tre imputati già sottoposti a giudizio, sia per accertare eventuali deviazioni o depistaggi che avessero pesato sulle prime indagini.

Da queste prime attività istruttorie emersero collegamenti fra i gruppi eversivi toscani e la loggia massonica P.2 (v. ad es. il p. v. GALLASTRONI 26.2.82, vol. relativo ai contatti fra Licio GELLI e Augusto CAUCHI) e fra il CAUCHI ed ambienti istituzionali (si vedano ad es. le dich. BATANI 3.8.82 e il confronto BATANI FRANCI 7.8.76, acquisito dall' A. G. di Firenze) e seguì l'incriminazione del Col. TUMINELLO -affiliato appunto alla predetta loggia P.2.- per attività volte a favorire l' impunità di Luciano FRANCI, a quel tempo imputato per l' attentato al treno ITALICUS.

Gli esiti di questa fase dell'istruttoria rifluiranno poi negli atti della commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia P.2.

Sempre nel corso dell' istruzione sommaria si aprì poi un' ulteriore direttrice di indagine con l' ambiguo ingresso nel processo di tale Salvatore SANFILIPPO, le cui dichiarazioni portarono all' incriminazione per strage di Stefano DELLE CHIAIE e di Adriano TILGHER, cioè di due esponenti di vertice di Avanguardia Nazionale, gruppo della destra extraparlamentare le cui attività eversive erano già affiorate in numerosi procedimenti.

Seguì la formalizzazione e, superata una questione di competenza territoriale dell' A. G. di Bologna posta -singolarmente- dal Presidente del Tribunale di Bologna dell' epoca (v. ff. 7-11 vol. formale 1), l' istruttoria proseguì seguendo -fra l' altro- un' ulteriore linea investigativa proposta dalle dichiarazioni di tale Valerio VICCEI.

Questi -di provenienza ascolana e in gioventù ben inserito in un gruppo eversivo locale- riferì dei suoi rapporti con Gianni NARDI e Giancarlo ESPOSTI, noti esponenti della destra eversiva milanese, nonchè di una strategia di destabilizzazione che prevedeva -fra il 1973 e il 1974- la consumazione di quattro stragi (una delle quali, verosimilmente, quella dell' ITALICUS) gestita da un gruppo milanese e da strutture locali ad esso collegate operanti nell' Italia centrale. Descrisse infine in dettaglio uno di detti attentati -fortunosamente rimasto senza vittime- quello di Silvi Marina del 29.1.74, volto a far saltare un treno passeggeri lungo la linea Bari-Ancona.

Le dichiarazioni del VICCEI portarono alla cattura di Giuseppe ORTENZI, Piergiorgio MARINI, Marco BALLAN e Giancarlo ROGNONI. Successivamente, il 10.2.86, vennero stralciate da questa istruttoria le imputazioni a carico di ORTENZI e MARINI relative all' attentato di Silvi Marina ed i relativi atti vennero inviati all' A.G. di Teramo, competente per territorio.

Il 24.9.92, poi, vennero stralciate altresì le imputazioni relative a BALLAN e ROGNONI, trasmesse per unione agli atti di altro procedimento pendente innanzi al G. I. di Milano.
Nel frattempo l' istruttoria si era sviluppata di concerto con quella di Brescia e con quella che era in corso presso l' A.G. di Firenze per una serie di attentati avvenuti in Toscana dal 1974 al 1983.

Vi furono numerosissimi scambi di atti e l' acquisizione delle dichiarazioni di numerosi collaboratori -sentiti poi più volte anche da questo G. I.- fra i quali vanno ricordati Cristiano FIORAVANTI, Angelo IZZO, Sergio CALORE, Paolo ALEANDRI, Alessandro DANIELETTI, Paolo BIANCHI, Aldo TISEI, Mauro ANSALDI, Paolo STROPPIANA, Walter SORDI, Andrea BROGI, Gianluigi NAPOLI, Raffaella FURIOZZI.

Vennero altresì acquisiti i verbali di Vincenzo VINCIGUERRA, del quale verrà detto diffusamente più avanti.

Seguì una stasi, interrotta solo dalla cattura in Bolivia e dalla successiva estradizione in Italia di Stefano DELLE CHIAIE.

Nel corso di questo periodo l' istruttoria venne mantenuta aperta soprattutto perchè Vincenzo VINCIGUERRA (dirigente di A.N. strettamente legato a DELLE CHIAIE) nel frattempo -già dal 1984- aveva confessato al G. I. di Venezia di aver commesso la strage di Peteano e aveva assunto un atteggiamento processuale tale da far sperare che da un momento all' altro si sarebbe deciso a fornire elementi di verità anche con riferimento alle altre stragi rimaste impunite.

Precedentemente, in data 14.6.86, era stata chiusa la prima istruttoria sull'attentato di Bologna del 2.8.80 ed era stato disposto il rinvio a giudizio di numerosi imputati sia per il delitto di strage che per altri reati connessi.

Contestualmente i Giudici Istruttori di quel processo avevano disposto uno stralcio concernente le posizioni di Stefano DELLE CHIAIE, Adriano TILGHER, Marco BALLAN, Maurizio GIORGI ed altre persone rimaste ignote relativamente all' imputazione di concorso in strage.

Il procedimento scaturito dallo stralcio anzidetto venne trattato da altro giudice dell' Ufficio, sino a quando, con l' entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, le funzioni

residuali di giudice istruttore previste dalle norme transitorie vennero concentrate -quanto ai processi concernenti reati di strage- nella persona del G. I. che scrive.

Anche questa istruttoria rimase aperta pressochè solo per seguire la vicenda di Vincenzo VINCIGUERRA, che progressivamente allontanatosi da Stefano DELLE CHIAIE (cui era in precedenza legato da stretti rapporti politici e di amicizia), come già accennato sembrava sul punto di rendere dichiarazioni utili per la ricostruzione dell' intera strategia stragista.

Tale era la situazione delle istruttorie, allorquando, nel luglio agosto del 1990 fu portata a conoscenza dell' opinione pubblica l' esistenza -all' interno del Servizio Segreto Militare- di una struttura di guerra non convenzionale denominata " GLADIO ", dotata di depositi di armi, esplosivi ecc., che secondo la versione ufficiale era destinata ad attivarsi in caso di invasione dell' Italia da parte dell' Unione Sovietica con la costituzione di nuclei di resistenza e la predisposizione di una rete di comunicazione .

Lo svelamento di una siffatta struttura apparve di estremo interesse in tutti i processi per strage allora ancora aperti in primo luogo poichè già in precedenza molteplici elementi avevano fatto ritenere l' esistenza di collegamenti fra lo stragismo che aveva insanguinato l'Italia dal 1969 in avanti e oscure strategie di provocazione, disinformazione ecc. che avevano visto coinvolti eversori di destra assieme a esponenti dei Servizi Segreti nel contesto di attività anticomuniste e in secondo luogo poichè la versione che "GLADIO" avesse unicamente una funzione anti-invasione apparve ben presto smentita da numerosi e concordanti indizi (ad esempio la Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulle Stragi), nella relazione sull'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio di data 22 aprile 1992, così si esprime:

"...non vi è alcuna giustificazione per GLADIO. Nè all'inizio nè alla fine. Vi è invece un accrescimento della sua pericolosità e della sua illegittimità con il passare degli anni. Non tutto cio' che e' accaduto negli anni torbidi della nostra storia recente va addebitato a GLADIO. Ma GLADIO è stata una componente di quella strategia che, immettendo nel sistema elementi di tensione, ha giustificato la necessità di opportuni interventi stabilizzatori.
Alla magistratura spetta di individuare quali di questi interventi abbiano avuto rilevanza penale...".

Inoltre, anche le dichiarazioni di VINCIGUERRA avevano adombrato l' esistenza di strutture composte da estremisti di destra ed operanti in funzione anticomunista per conto dei Servizi Segreti.

Unitamente al G. I. di Brescia si effettuò dunque un accesso presso i locali della 7^ Divisione del S.I.S.M.I. ove venne acquisita copia di documentazione "GLADIO", già sottoposta a sequestro dalla Procura della Repubblica di Roma.

Successivamente vennero richiesti ai Servizi Segreti, al Ministero degli Interni ed al Comando Generale dei Carabinieri numerosi atti, al fine di riscontrare le connessioni fra l' eversione di destra e le strutture di guerra non convenzionale che avevano operato in Italia al tempo in cui era in atto la strategia stragista.

Era in corso detta attività istruttoria allorquando fece il suo ingresso nel processo un altro inquietante personaggio, tale Guglielmo SINIBALDI, già operante nel sottobosco del mondo finanziario, informatore di polizia legato all' ambiente della Banda della Magliana.

Questi certo ben conosceva alcuni ambienti della destra romana e certo aveva conoscenza di molti aspetti delle indagini sino ad allora svolte sulla strage di Bologna e così riuscì ad imbastire un complesso di dichiarazioni particolarmente insidiose in quanto contenenti numerosi elementi di verosimiglianza.

Alcuni vistosi errori del SINIBALDI, tuttavia, svelarono la sua macchinazione. La sua posizione venne stralciata e venne rinviato a giudizio per calunnia ed altro.

Circa lo scopo e i contenuti di questa iniziativa depistante si dirà meglio in una parte successiva di questa esposizione.

Poco dopo l' intrusione nell' istruttoria di Guglielmo SINIBALDI, venne tratto in arresto a Firenze il noto Elio CIOLINI.

Questi aveva sconvolto la prima istruttoria per la strage di Bologna con allucinanti dichiarazioni che attribuivano la responsabilità di tale fatto criminoso al DELLE CHIAIE (che il Ciolini aveva personalmente conosciuto in Sud America) e ad una Loggia massonica di Montecarlo cui, assieme al GELLI, avrebbero appartenuto qualificati esponenti del mondo politico e finanziario italiano.

L' impatto sull' istruttoria era stato enorme e le indagini sulla strage avevano rischiato di arenarsi definitivamente.

Il disegno depistante del CIOLINI, tuttavia, era venuto alla luce, tant'è che -contumace in quanto latitante all' estero- era stato condannato per calunnia a gravi pene detentive, inflittegli dalle autorità giudiziarie di Bologna e di Firenze.
Rientrato in Italia e infine catturato, si trattava di accertare per conto di chi avesse agito e chi doveva coprire con la sua sconcertante e spregiudicata attività di sviamento delle indagini.

Elio CIOLINI, tuttavia, non smentì i suoi precedenti ed il tentativo compiuto si rivelò inutile, oltre che -ancora una volta - pericoloso per la credibilità dell' istruttoria.

Proseguivano, intanto, le indagini sul versante dei Servizi Segreti, con ulteriori acquisizioni di atti ai sensi dell'art. 342 C. P. P. e, infine, con l' incriminazione del Capo Centro S.I.S.M.I. di Firenze, il Col. Federigo MANNUCCI BENINCASA.

La sua posizione verrà analiticamente trattata in un' altra parte di questo provvedimento. Qui basta accennare al fatto che il predetto ufficiale, che già negli anni 70 era stato in contatto col terrorista toscano Augusto CAUCHI e ne aveva favorito la latitanza, si era reso responsabile dell'invio di scritti anonimi concernenti l' omicidio di Mino PECORELLI e la strage di Bologna (con i quali attribuiva a Licio GELLI responsabilità in entrambi i reati).

Numerose acquisizioni processuali fanno ritenere che almeno quest' ultimo anonimo non costituisse un seppur irrituale contributo alle indagini, bensì rappresentasse un' articolazione di un complesso disegno depistante, ben sintetizzato al capo di rubrica, collegato all' ulteriore azione di sviamento infine portata a compimento dal CIOLINI e finalizzato, non già a perseguire il GELLI per sue specifiche responsabilità, quanto piuttosto a costruire uno schermo -fatto di accuse indimostrabili e di atti suggestivi ma privi di qualsiasi valore processuale- dietro il quale tenere celate le vere responsabilità del GELLI e dietro il quale proteggere i responsabili dell' attentato.

Le indagini relative alla posizione del MANNUCCI BENINCASA comportarono un accesso alla sede del centro C.S. di Firenze e la perquisizione delle abitazioni dell' imputato.

Presso il centro di Firenze venne rinvenuta, fra l' altro, documentazione dalla quale emerse che il MANNUCCI BENINCASA ed il Col. SPAMPINATO -perito esplosivista nel processo per la strage di Bologna- avevano comunicato i risultati di detta perizia al Gen. SANTOVITO, direttore del S.I.S.M.I., ufficiale che successivamente risulterà implicato in attività di depistaggio delle indagini e, in particolare nell' operazione tristemente nota con la denominazione "Terrore sui Treni" nel cui contesto ufficiali del servizio segreto avevano simulato il rinvenimento, su di un treno, di armi, documenti ed esplosivi che loro stessi vi avevano fatto collocare.

E' importante notare che le sostanze esplosive rinvenute in quel contesto sono del tutto identiche a quelle utilizzate per la strage di Bologna e che l' operazione "Terrore sui Treni" aveva una funzione di sviamento delle indagini, in quanto volta ad avvalorare una fantomatica pista internazionale delineata grazie al materiale documentale collocato sul treno assieme agli esplosivi ed a una serie di false informative.

A questo punto occorre notare come le indagini sul MANNUCCI BENINCASA si intrecciarono con un altro filone di indagini, pertinente anch' esso all' operazione "Terrore sui Treni".

Infatti, il 24.1.92 , venne tratto in arresto a Caracas e quindi estradato in Italia tale Maurizio ABBATINO, esponente di spicco della banda della Magliana, organizzazione criminale -quest'ultima- strettamente collegata al gruppo di eversori facenti capo a Valerio FIORAVANTI (che come si è visto nel precedente capitolo è ritenuto uno degli autori della strage) e utilizzata ripetutamente dai Servizi Segreti quale agenzia per la gestione di "dirty affairs".

L' ABBATINO divenne un collaboratore di giustizia e, fra le molte altre cose, riferì che Massimo CARMINATI, personaggio legato sia alla Banda della Magliana che ai N.A.R. (Nuclei Armati Rivoluzionari) di Valerio FIORAVANTI, si era impossessato, senza mai più restituirlo, di un mitra M.A.B., appartenente alla dotazione della banda, mitra che poi venne identificato nell' analoga arma che era stata collocata in una vettura del treno Taranto-Milano (assieme, come si è già visto, a documenti e a sostanze esplosive) per realizzare l' operazione "Terrore sui Treni".

Il CARMINATI, svolti gli accertamenti del caso, venne tratto in arresto per i delitti di cui in rubrica.

Occorre segnalare che l' ABBATINO non si limitò a parlare del mitra cui si è accennato, ma fece riferimento anche ad altri oggetti (un fucile, caricatori, proiettili, passamontagna, guanti, micce) nella disponibilità della banda e del tutto analoghi a oggetti dello stesso genere rinvenuti sul treno.

L'ABBATINO, inoltre, descrisse dei rudimentali ordigni esplosivi entrati in uso presso la Banda della Magliana, consistenti in dei barattoli per conserva riempiti di esplosivo e con il coperchio forato al centro per farvi passare una miccia.

Analoghi barattoli erano stati collocati sul treno Taranto-Milano con all' interno dell' esplosivo identico a quello usato per la strage di Bologna.

A questo punto si verificarono due singolari circostanze che saranno oggetto di ogni possibile tentativo di comprensione.

Il 10.3.93 infatti, i Carabinieri di Firenze rinvennero -in un appartamentino in uso al centro C.S. di Firenze (e di fatto nella disponibilità del MANNUCCI BENINCASA)- armi, munizioni ed altri oggetti, fra i quali due barattoli metallici, vuoti, con un buco al centro del coperchio, analoghi dunque a quelli del treno.

In data 5.5.93 , poi, tale OSMANI Guelfo -falsario, arrestato per traffici di stupefacenti- nel contesto di più ampie dichiarazioni rese con intento collaborativo affermò che il MANNUCCI BENINCASA che ben conosceva ed al quale, per parecchi anni, aveva prestato la propria opera, aveva detenuto -all' interno del bagagliaio della propria auto- alcuni barattoli, forati al centro e muniti di miccia, da lui OSMANI casualmente notati.

Si ricordi che il MANNUCCI -e ciò risulta inconfutabilmente sulla base di elementi documentali- aveva passato al Gen. SANTOVITO (Direttore del Servizio, affiliato alla P.2 e certo implicato nell' operazione "Terrore sui Treni") la composizione dell' esplosivo utilizzato per la strage di Bologna ed era stato presente a Bologna in occasione del rinvenimento delle armi e degli esplosivi sul treno Taranto-Milano senza che la sua funzione di Capo Centro di Firenze gliene desse motivo.

Quale valore annettere alle dichiarazioni di OSMANI e al rinvenimento delle armi (e dei barattoli) di Firenze verrà detto trattando specificamente la posizione del MANNUCCI BENINCASA; qui occorre solo rilevare che Guelfo OSMANI risultò in stretto contatto, anzi in un vero e proprio rapporto di amicizia, col Capitano Antonio LABRUNA, già iscritto alla P.2 e già braccio destro del Gen. Gianadelio MALETTI in una struttura del Servizio Segreto Militare denominata N.O.D. (si ricordi che sia il MALETTI che il LABRUNA sono stati condannati con sentenza passata in giudicato per il favoreggiamento e la procurata evasione di Marco POZZAN, cui -nel corso delle indagini per Piazza Fontana- avevano procurato un passaporto intestato a persona affiliata alla P.2 e che il LABRUNA aveva procurato altresì un passaporto falso a Maurizio GIORGI).

Anche LABRUNA aveva assunto un atteggiamento parzialmente collaborativo, e le sue dichiarazioni, quelle dell' OSMANI ed un complesso di ulteriori elementi di prova già acquisiti nel corso delle indagini sulle stragi avevano portato a delineare una struttura interna al servizio cui risultarono riferibili tutta una serie di attività di provocazione, disinformazione, depistaggio ecc..

Si era intanto rilevato che il LABRUNA, pochi giorni dopo la deposizione resa al G.I che scrive , si era recato a far visita a Licio GELLI ed aveva avuto un lungo colloquio con lui.
Si trattava a questo punto di chiarire gli effettivi rapporti fra il MANNUCCI BENINCASA da un lato e il LABRUNA e l'OSMANI dall'altro e di chiarire i rapporti fra i predetti ed il GELLI, anche al fine di meglio comprendere il movente del MANNUCCI BENINCASA nell'esecuzione dei reati a lui ascritti (v. motivazione dei decreti di intercettazione telefonica di data 29.6.93) relative alle utenze in uso all'OSMANI, al LABRUNA e al GELLI. Venne così disposta una serie di intercettazioni telefoniche, fra le quali l' intercettazione dell' utenza del GELLI e di quelle dell' OSMANI.

Queste ultime portarono all' ascolto di numerose conversazioni fra l' OSMANI, il LABRUNA e tale Salvatore PIRAS (già dipendente della D.I.G.O.S. di Roma), conversazioni d' interesse di altri procedimenti e perciò trasmesse alle competenti autorità giudiziarie.

L' intercettazione effettuata sul GELLI, invece, svelò un' ulteriore insidia cui stava andando incontro l' accertamento della verità sulla strage del 2.8.80.

Venne infatti ascoltata una conversazione in cui il GELLI, parlando con una sua amica di Bologna, tale MASSARI Nunzia, affermava di avere trovato " un altro personaggio tipo MONTORZI...."(vedi rapporto U.I.G.O.S. Arezzo di data 11.4.88 e seguenti).

Per apprezzare il senso -e la rilevanza per i procedimenti relativi alla strage- di tale frase, occorre ricordare che l' avv. Roberto MONTORZI, già difensore di parte civile nel primo processo per l' attentato del 2.8.80 (processo nel quale il Gelli era imputato per associazione sovversiva), aveva avuto un incontro col predetto GELLI presso la sua abitazione di Arezzo, dopodiché aveva rinunciato al mandato difensivo ricevuto ed aveva pesantemente attaccato l' istruttoria ed alcuni magistrati bolognesi, ponendo perciò le premesse di una durissima campagna di stampa delegittimante le indagini e il processo. E ciò proprio mentre era in corso il dibattimento per la strage del 2 Agosto innanzi alla Corte d' Assise d' Appello di Bologna che, come si è visto in precedenza, annullerà la maggior parte delle condanne inflitte in primo grado, e fra queste anche quella del GELLI.

Fatta questa premessa -e tenuto conto del fatto che al tempo in cui venne intercettata quella telefonata era da poco cominciato innanzi alla Corte di Assise di Appello di Bologna il secondo procedimento di appello- risulta evidente il motivo della preoccupazione generata negli inquirenti dalla frase intercettata.

Da altra conversazione telefonica effettuata sull' utenza del GELLI risultò poi che la persona indicata come "un altro MONTORZI" non poteva essere altri che tale Nara LAZZERINI, teste d'accusa nella prima istruttoria.

Costei, già intima del GELLI, aveva fra l' altro segnalato agli inquirenti la sussistenza di rapporti mai riconosciuti dal capo della P.2. e -in particolare- aveva parlato di telefonate intercorse fra il GELLI e Stefano DELLE CHIAIE, telefonate di particolare importanza ai fini dell' accusa in quanto comprovanti l' esistenza di un rapporto diretto fra due dei principali imputati del delitto associativo (v. cap. IX, ff. 251 e ss. del rapp. n. 3468 - 181 CC. Bologna).

Dall' attività istruttoria dispiegata a seguito delle telefonate sopra dette, risultò che la LAZZERINI aveva scritto al GELLI un biglietto di rappacificazione cui questi aveva risposto con la richiesta -formulata telefonicamente- di ritrattare le dichiarazioni fatte a suo tempo: solo a queste condizioni la LAZZERINI avrebbe avuto il suo "perdono " (e l' aiuto per un figlio che versava in difficoltà economiche).

La subornazione della LAZZERINI da parte di GELLI nel delicato contesto determinato dalla contemporanea celebrazione del secondo processo di appello risultò avvalorata da esiti di perquisizioni, dichiarazioni di testi ecc. e gli atti furono quindi stralciati e inviati alla Procura presso la Pretura territorialmente competente.

A questo punto va ricordato che, precedentemente a queste ultime emergenze, l' Ufficio, in data 11.10.'93, aveva disposto la riunione del procedimento relativo all' ITALICUS e di quello relativo alla strage di Bologna, e ciò per ragioni soggettive e probatorie (in entrambe le istruttorie risultavano imputati BALLAN, DELLE CHIAIE e TILGHER; i fatti ascritti al BONGIOVANNI erano di interesse comune alle due istruttorie; le illecite attività del MANNUCCI BENINCASA riguardavano parte fatti risaliente al 1974 e parte le indagini concernenti la strage di Bologna del 2.8.1980).

Nel frattempo erano in corso ulteriori attività di indagine. In particolare continuavano le acquisizioni di atti presso i Servizi e cominciavano a venire a maturazione i frutti di un vasto lavoro investigativo svolto da tempo dal R.O.S dei Carabinieri.

In questo contesto si raccolse il contributo collaborativo di Giovanni FERORELLI, grazie al quale si procedette, previo stralcio degli atti, contro Fabrizio ZANI ed altri per episodi di detenzione di armi e rapina risalenti agli anni 1978 - 1979.

Venne inoltre disposta una perizia storico-archivistica sulla documentazione acquisita dal S.I.S.M.I..

Nel corso dell' istruttoria, inoltre, emersero elementi concernenti le posizioni degli imputati del primo procedimento per la strage di Bologna, che furono di volta in volta trasmessi alla Procura Generale per l' eventuale versamento nell' istruttoria dibattimentale, fra questi si ricorda per la sua notevole rilevanza la deposizione di Giuseppe DE BELLIS, dirigente di Terza Posizione per l' Emilia-Romagna.

CAPITOLO III

LINEAMENTI DELLA STRATEGIA STRAGISTA. GOLPISMO E STRAGISMO. DEPISTAGGIO E DISINFORMAZIONE

Sulla base di tutti gli elementi sin qui raccolti e che verranno dettagliatamente indicati nei capitoli seguenti, si tenterà ora una ricostruzione dei lineamenti generali della strategia delle stragi, così come emerge dagli atti di questo e di altri procedimenti.

E' da premettere che l' istruttoria si è più volte avvicinata all' obiettivo di individuare i responsabili delle stragi che ne formano oggetto, ma sempre è mancato qualcosa, sempre è rimasto un velo che ha impedito di mettere in evidenza i dettagli; e proprio quei "dettagli" essenziali allo scopo di un processo che consistono nelle responsabilità individuali accertate sulla base di prove tali da assicurare una ragionevole probabilità di tenuta alla verifica dibattimentale.

Questo velo, in taluni casi estremamente sottile, è intessuto di di reticenze, di elusioni e silenzi, anche da parte di apparati e uomini dello Stato. E' intessuto di apporti collaborativi non limpidi e, come già si è detto e verrà detto anche in seguito, di operazioni lucidamente ideate e praticate, di sviamento delle indagini.

Come si vedrà meglio in seguito, si sono invece raggiunte delle certezze circa i soggetti politici e istituzionali implicati nella strategia stragista.

Alla ricostruzione che ora si offrirà si potrebbe obiettare -come è stato fatto in altre circostanze- che i giudici non scrivono la storia e che i loro provvedimenti si devono occupare esclusivamente dei fatti.

Ma i fatti, in questo procedimento, sono parte -la parte più sinistra e ambigua- della storia italiana del dopoguerra.

E' perciò impossibile valutarli correttamente senza tenere conto del contesto in cui si inseriscono. Si tratta di reati politici, che hanno un senso unicamente nel contesto politico su cui hanno inciso.

Si tratta di fatti della massima gravità; di azioni forti, volute per produrre il loro effetto sui massimi livelli dell' azione politica e dell' assetto costituzionale.

Sarebbe assurdo, pertanto, pretendere (come peraltro spesso si è fatto) che possano essere compresi mantenendo la visuale dell' indagine ad un livello basso e in un ambito limitato.

C'è da dire, peraltro, che in questa istruttoria si è teso a raccogliere gli elementi utili per chiarire le responsabilità relative ai fatti in imputazione (le due stragi e gli episodi di depistaggio ad esse connessi) e che solo incidentalmente si sono colti frammenti, seppur cospicui, attinenti allo scenario in cui le stragi si collocano ed attinenti a responsabilità penali degli uomini che in questo scenario si sono mossi e che, anzi, hanno parzialmente costruito.

Ciò ha comportato la costruzione di una visione d' assieme estremamente nitida, ma che necessita -proprio per la sua origine e per il vincolo processuale cui è legata- di indagini ulteriori che portino a compimento il quadro che già si è delineato nei suoi tratti più significativi.
E' a questo scopo che parte degli atti, come si vedrà meglio in seguito, vengono trasmessi all' A. G. di Roma perchè indaghi sui fatti - reato che costituiscono la premessa e lo scenario dello stragismo in Italia.

Qui, senza fare riferimento ai singoli atti del processo, che invece verranno considerati in altra parte di questo provvedimento, si tenterà dunque una ricostruzione generale dello stragismo, che sarà utile per meglio mettere in luce le singole parti di questa esposizione, attinenti a situazioni specifiche.

Come si è già evidenziato, in Italia, dal 1969 al 1980, è avvenuta una serie di attentati indiscriminati, alcuni dei quali con numerose vittime.

Detti attentati possono venire considerati come espressione di un unico fenomeno, normalmente indicato come stragismo o come strategia delle stragi.

E' seguita poi, nel 1984, la strage del rapido 904 che, seppur simile, si discosta per molti aspetti dal fenomeno criminale in esame.

Vi sono elementi di continuità nello stragismo, nei soggetti che l'hanno praticato, in quelli che si prefiggevano di utilizzarlo e in quelli che l' hanno coperto, così che -nonostante- le evidenti differenze fra le finalità contingenti delle diverse stragi e le differenze -altrettanto evidenti- del contesto politico su cui hanno reagito, chi scrive ritiene appropriato parlare di una strategia stragista.

I momenti più significativi di tale attività terroristica sono stati le stragi di Piazza Fontana a Milano (1969), di Gioia Tauro (1970), di Peteano (1972), di Piazza della Loggia a Brescia e del Treno ITALICUS (1974) e infine la strage della stazione di Bologna del 1980.

Gli anni che vanno dal 69 all' 80, inoltre, sono stati costellati da una miriade di attentati minori, senza vittime, commessi utilizzando esplosivi, molti dei quali potenzialmente idonei a distruggere e uccidere in modo indiscriminato.

Si va da attentati a tralicci elettrici, ad attentati a ripetitori radio, a edifici pubblici, a sedi di associazioni e di partiti, a monumenti, ecc., ed ancora, a linee ferroviarie.

Quelli del 1969 si sono concentrati soprattutto in Lombardia, e Lazio.

Quelli che vanno dal 70 al 74 si sono verificati in varie località (Liguria, Toscana, Emilia, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Abruzzo, Calabria), mentre dal 74 in avanti si nota una significativa sequenza di attentati ferroviari sulla linea Bologna - Roma, nella parte che percorre l' area tosco-emiliana.

Come si è gà accennato, poi, negli anni 79 - 80 sono stati eseguiti attentati contro obiettivi di varia natura (il C. S. M., l' abitazione dell' On. Tina ANSELMI, Palazzo Marino a Milano, ecc.) mentre, infine, la strage del 1984 sembra essere rimasta un fatto isolato, non accompagnato dal corteo di attentati minori che normalmente si verificavano in concomitanza con le altre stragi.

Caratteristica di questo tipo di azioni terroristiche è la mancanza di un' univoca rivendicazione. Spesso, invece, si rilevano rivendicazioni depistanti o sotto sigle di comodo.

Complessivamente le stragi dal 1969 al 1980 hanno causato la morte di 130 persone ed il ferimento di altre 490, cui si aggiungono le vittime dell' attentato del 1984.

Questa persistente e diffusa attività terroristica è stata accompagnata da tensioni golpiste, sempre presenti in concomitanza con i maggiori episodi di strage almeno sino al 1974.
Lo stragismo si intreccia a tali tensioni, in un rapporto estremamente complesso che si vedrà meglio in seguito .

Anche se, come già si è visto, nella maggior parte dei casi l'accertamento giudiziale delle responsabilità delle stragi è fallito, anche se le responsabilità per alcuni fatti sono tuttora in discussione, i processi per strage, come si è detto, sono stati utili a raccogliere un complesso di materiali di straordinaria importanza storica, che consentono di ricostruire un quadro complessivo dello stragismo in Italia.

Così risulta ormai comprovato da una serie cospicua di dati che la politica delle stragi è maturata nel contesto delle tensioni golpiste che hanno percorso l'Italia sin dagli anni sessanta e nell'intreccio dei rapporti creatisi fra settori dell'establishment politico - militare, settori dell'opinione pubblica, settori del mondo industriale e, infine, gruppi eversivi di destra che sono cresciuti a lato - e in alcune fasi anche all'interno - del Movimento Sociale Italiano.

Tale composito blocco di forze (che per un certo periodo di tempo ha trovato nella loggia massonica P.2. un luogo di coagulo) è stato tenuto unito dalla comune preoccupazione di impedire con ogni mezzo (e perciò anche ricorrendo all' illegalità) la crescita della sinistra ed il suo accesso al potere ed ha trovato una propria legittimazione nel perseguimento di questo obiettivo nella stessa politica internazionale dei paesi atlantici, formalizzata in appositi accordi segreti (ad es. i c. d. "patti occulti" della N.A.T.O., divenuti oggetto dell' interesse della magistratura già negli anni 70), o in patti -altrettanto segreti- fra i Servizi di Sicurezza dei diversi stati atlantici, grazie ai quali sono state create strutture clandestine addestrate alla guerra non convenzionale quali l' italiana GLADIO.

La paura del comunismo ha unito dunque forze politiche fra loro estremamente eterogenee: democratici moderati filoatlantici; fascisti del M.S.I., gruppi della destra extraparlamentare, che hanno tentato di condizionarsi reciprocamente per far prevalere i rispettivi progetti, usando tutti i mezzi a loro disposizione.

In questo ambiente sono state elaborate forme di guerra non ortodossa, di guerra psicologica e di disinformazione che si vedranno meglio in seguito, che sono state praticate in funzione anticomunista da uomini dei Servizi Segreti, del Ministero degli Interni e dei gruppi di destra.

I servizi segreti ed alcuni ambienti militari, per parte loro, come già si è accennato, hanno istituito strutture segrete tipo GLADIO e hanno favorito e coperto il formarsi di organizzazioni quali la c. d. "Rosa dei Venti" o il "M.A.R." di Carlo FUMAGALLI -anch' esse con finalità anticomuniste- nelle quali convivevano la componente militare e quella eversiva.

Nella lotta al comunismo, insomma, i moderati filoatlantici hanno
accettato e ricercato la collaborazione di quei gruppi politici più ferventemente anticomunisti, quali i fascisti e le organizzazioni della destra extraparlamentare, soprattutto Avanguardia Nazionale e ORDINE NUOVO, ed hanno loro delegato alcune fra le azioni più torbide, proprie della "not ortodox war", come peraltro è avvenuto anche in alcuni stati del Sud America e in altre parti del mondo.

Tutto ciò in consonanza con l' insegnamento di appositi manuali di guerra psicologica e di disinformazione, alcuni dei quali rinvenuti, nel corso di indagini di p. g. nella disponibilità degli eversori.

Tali strategie apparirebbero incomprensibili se non si considerasse il contesto politico, sociale e culturale in cui sono maturate: le potenze occidentali, prima ancora che la seconda guerra mondiale avesse termine si erano poste il problema di come contenere la espansione dell' area di influenza Sovietica e la diffusione del comunismo ed a tal fine -a guerra finita- erano giunte a patti con personaggi già legati ai fascismi europei o al nazismo e con organizzazioni che si ispiravano all' ideologia dei regimi sconfitti.

L' anticomunismo in certi momenti era divenuto addirittura ossessivo ed era forte la preoccupazione che l' Italia -ove la presenza comunista era massiccia- potesse cadere nelle mani di quello che era considerato il principale nemico.
I mezzi della democrazia apparvero quindi insufficienti a scongiurare tale eventualità, soprattutto allorquando, negli anni sessanta, il maturare di nuovi stili di vita e di nuove aspettative sociali mise in crisi i vecchi valori su cui si era sino ad allora fondato il potere democristiano e favorì la crescita delle sinistre e di vastissimi movimenti di massa.

Cominciò qui la politica delle stragi, dopo le manifestazioni studentesche ed operaie del 1968 e del 1969.

Gli anni dal 1969 al 1974, poi, videro crescere la forza delle sinistre e correlativamente furono percorsi da persistenti tensioni golpiste.

Queste, in alcune ricostruzioni, sono state ridicolizzate adombrando l' ipotesi che non fossero altro che i vagheggiamenti di pochi nostalgici e di pochi militari infedeli, ma la loro effettività e pericolosità per l' assetto democratico risulta evidente solo che si consideri che altri stati occidentali -ove la forza delle sinistre era cospicua o che erano agitati da forti turbolenze sociali- sono stati effettivamente assoggettati, in quei tempi, a regimi militari di destra . Ciò è avvenuto, ad esempio in Grecia, Cile, Argentina.

Forse non è avvenuto in Italia solo in considerazione della sua posizione geopolitica.

Ma al di là di un radicale anticomunismo, non esisteva un progetto comune alle diverse componenti del blocco di forze cui si è accennato; anzi è sull' ambiguità degli sbocchi da dare

alla comune politica anticomunista che si giocano le collusioni, gli ammiccamenti, i reciproci condizionamenti che univano , e allo stesso tempo dividevano, le componenti in gioco.

Da un lato c'era la prospettiva del c. d. "golpe bianco", cioè il progetto di creare -anche attraverso attentati- una situazione di tensione sociale e di caos tale da rappresentare la premessa di un intervento normalizzatore da parte delle forze moderate e di importanti settori dell'apparato militare.

Questi, nel ricostruire l'ordine infranto dalle loro stesse iniziative, avrebbero rimodellato la costituzione in chiave presidenzialista e autoritaria, pur mantenendo una struttura dello stato formalmente democratica.

Dall'altro lato c'era il progetto dei gruppi eversivi della destra extraparlamentare , il c. d. "golpe nero", il golpe alla cilena o addirittura l' utopistica supposizione di una rivoluzione ispirata ai principi del nazismo.

E' nell'ambito di tali ultime prospettive, ad esempio, che un noto eversore del tempo -Giancarlo ESPOSTI- confidava ad un camerata l'aspirazione a divenire " ministro dello sterminio", una volta che il golpe avesse avuto successo; ed è in tale prospettiva che nell'ambiente degli eversori si facevano piani di rastrellamento degli oppositori politici e di istituzione di strutture simili ai campi di concentramento.

I due progetti (golpe nero e golpe bianco) tendevano a condizionarsi reciprocamente, in un intrico di complicità e di ricatti reso ancor più complesso dalla asserita vocazione nazionalrivoluzionaria dei gruppi della destra.

Questi erano portatori di un'ideologia composita, in larga parte fondata sul concetto nazista di "Konservative Revolution", cioè sull'idea di una rivoluzione restauratrice di un ordine pre-borghese.

A tale idea si affiancavano inoltre tendenze terzomondiste (v. "La Disintegrazione del Sistema" di Franco FREDA), suggestioni esoteriche, nonché apporti di varie culture (ad es. quella celtica, quella germanica, quella pagana, ecc.) ormai dimenticate dalle vicende reali della storia.

Tale miscela ideologica, tale utopia negativa priva di qualsiasi presa effettiva rispetto alla realtà, ma ricca di suggestioni, venne vissuta in maniera convinta da molti eversori, che si ritennero partecipi di una comunità aristocratica destinata a spazzare via con un atto di potenza non solo il comunismo, ma anche l'altrettanto odiato ordine borghese.

Alla luce degli eventi successivi, è facile dire che i ben più lucidi fautori della semplice conservazione hanno avuto buon gioco nel piegare ai propri fini i portatori di tali ambigue utopie, ma questi ultimi, comunque, hanno mantenuto sui vecchi complici un enorme potere di ricatto.

Le stragi, dunque, verosimilmente, sono state commesse materialmente da persone inserite in quegli ambienti di destra cooptati nel disegno di stabilizzazione del sistema per mezzo della destabilizzazione di cui sopra si è parlato, spinte da dinamiche contingenti (diverse per i diversi attentati o gruppi di attentati temporalmente contigui), ad accelerarne e drammatizzarne alcune fasi critiche.

Ma i moventi e le aspettative di molti degli appartenenti a quegli ambienti erano certamente diversi da quelli delle forze che li avevano mossi, come diversi erano gli interessi della politica estera statunitense rispetto a quelli dei fascisti e dei nazisti utilizzati in chiave antisovietica nel dopoguerra in alcune regioni del mondo.

Chi, poi, abbia collocato l 'ordigno micidiale sul Treno ITALICUS ed abbia predisposto il timer in modo di fare una strage; chi poi abbia abbandonato la valigia con l' esplosivo nella stazione di Bologna; chi, insomma, abbia dato l' impulso finale al conseguimento dell' evento di strage; chi abbia preferito disseminare la morte, piuttosto che limitarsi a un attentato senza vittime è questione che è rimasta aperta, ma la cui soluzione è certamente nell' ambito del dilemma che -seppur a fini difensivi- pone Valerio FIORAVANTI innanzi ai giudici della Corte di Assise di Appello di Bologna:

".... noi siamo cresciuti da sempre con l' unico grande dubbio se le stragi (siano state) opera di un appuntato dei Servizi Segreti infiltrato nell' ambiente di estrema destra o se era uno di estrema destra che tentasse di infiltrarsi negli apparati dei Servizi Segreti... "(dalla trascrizione dell' interrogatorio 3.11.93 di Valerio FIORAVANTI alla Corte d' Assise d' Appello di Bologna).

Nel contesto sopra ricordato le stragi hanno avuto sostanzialmente due diverse funzioni (l' una -che si potrebbe definire operativa-di attuazione del piano di destabilizzazione premessa a una successiva restaurazione cui si è già accennato; l' altra di cruento strumento di comunicazione di messaggi all' opinione pubblica e alle diverse componenti della compagine golpista - stragista).

La funzione che abbiamo definito operativa ha avuto un rilievo progressivamente decrescente dalla strage di Piazza Fontana a quella di Bologna del 2.8.80 ed è verosimilmente insussistente -almeno così come qui definita- nell' attentato al rapido 904 del 1984; la seconda funzione, al contrario, aumenta progressivamente di rilievo mano a mano che si va avanti nel tempo.

Forse apparirà singolare che un messaggio richieda la morte di tanti innocenti, ma a parte che ciò risulta da alcune qualificate fonti processuali e da analisi svolte da soggetti interni all' area in discussione, a ben guardare ogni atto violento di intimidazione o di ricatto ha il senso appunto, di comunicare, con la durezza necessaria, il messaggio voluto. Ed a ben riflettere, inoltre, in un' area dove poteri occulti si alleano e si contrappongono, dove lo strumento dell' attentato o dell' omicidio fa parte della prassi, l' unico messaggio veramente univoco può esser dato con azioni forti, col sangue.

Il messaggio contenuto negli atti di strage consiste primariamente nell' affermazione -da parte degli autori- dell' esistenza di un potere, il potere di uccidere indiscriminatamente e impunemente, il potere di seminare terrore, il potere di indurre disordine.

Le stragi, nella loro cruenta oggettività dicono dell' esistenza di una forza in grado di destabilizzare le fragili strutture su cui si fonda una razionale convivenza fra i consociati e di far irrompere nelle strutture sociali un potere che -apparentemente irrazionale e incomprensibile- tende lucidamente alla propria autoaffermazione.

Tale messaggio primario implicito nell' atto -consistente in sintesi in una prova di potenza terroristica (o forse meglio ancora in una sorta di moderno regicidio, prova della vulnerabilità del popolo sovrano che formalmente governa in democrazia)- si coniuga sempre con un messaggio ulteriore, più specifico, legato alle contingenze e rivolto esclusivamente ad alcuni in grado di comprenderlo..

Così ad esempio, con la strage dell' ITALICUS, verosimilmente, una frazione dell' alleanza golpista - stragista ha voluto dichiarare la propria volontà di proseguire l' originario progetto e di forzare i tempi di un colpo di stato ormai atteso da anni; e ciò nonostante lo sfaldamento dell' originaria alleanza conseguente al mutato quadro internazionale, reso evidente ad es. dalla caduta -di poco anteriore- della dittatura militare greca e del regime di SALAZAR in Portogallo.

Con la strage di Bologna dell'80, poi, si accentua ulteriormente la valenza di messaggio interno fra le diverse componenti della vecchia compagine stragista - golpista.

Secondo fonti qualificate la strage è infatti servita fra l' altro a ricompattare e a ricondurre sotto un controllo unitario la miriade di gruppetti e di eversori di destra che avevano operato negli anni precedenti e -a un livello superiore- a dare un avvertimento a quegli ambienti -già coinvolti nel golpismo degli anni settanta- che stavano progressivamente prendendo le distanze dai vecchi complici.

La strage del rapido 904, infine, ha più che altro il senso di una cruenta citazione (le modalità e il luogo del fatto richiamano evidentemente l' attentato al Treno ITALICUS), oltre che una serie di obiettivi che la collocano al di fuori del discorso che si sta qui svolgendo.

A questo punto -evidenziato quali siano stati i soggetti e gli obiettivi della strategia stragista- occorre prendere in considerazione i limiti e gli ostacoli che hanno incontrato i processi per strage; e ciò perchè anche dall' analisi di ciò che ne ha ostacolato la conoscenza si possono ricavare elementi utili a meglio individuare gli ambiti in cui tale strategia è stata elaborata; strategia che pone come premessa essenziale la necessità che i responsabili non vengano individuati e come corollario che il livello di destabilizzazione prodotto dalla strage sia mantenuto elevato attraverso campagne di disinformazione e attraverso la produzione di conflitti fra le istituzioni coinvolte nella ricerca della verità (Magistratura, Forze di Polizia, Servizi ecc.) in modo da screditarle innanzi all' opinione pubblica.

Il punto di partenza è dato dal fatto che apparati dello Stato e importanti settori politici sin dagli anni dell' immediato dopoguerra si sono compromessi in attività occulte ed estremamente spregiudicate (per tutti valga l' esempio della c.d. provocazione di Camerino del 1972) volte a screditare e contenere le forze della sinistra e si sono compromessi con soggetti politici e uomini della destra più estrema.

Alle indagini per strage si è sempre quindi contrapposta la necessità di celare queste imbarazzanti situazioni (tanto più imbarazzanti per uno stato che con la propria Carta Costituzionale ha posto una netta censura col passato regime).
In questo contesto sono state quindi sistematicamente praticate operazioni di depistaggio, termine giornalistico -quest' ultimo- utilizzato per indicare il preordinato sviamento delle indagini dal loro obiettivo.

I depistaggi rappresentano una costante dei processi per strage: in tutti i processi hanno svolto un ruolo decisivo per assicurare l' impunità ai colpevoli o se non altro per allungare di anni le istruttorie e per contaminare gli elementi di prova genuini.

I depistaggi sono avvenuti con modalità molteplici (la pista anarchica per Piazza Fontana; la pista rossa e poi la c. d. pista "gialla" (delinquenza comune) per Peteano; la pista c. d. CIOLINI (dal nome del teste) per l' istruttoria relativa alla strage di Bologna; e ancora per Bologna la c. d. pista internazionale), immettendo nelle istruttorie testimoni falsi, formando

informative di fantasia, facendo rinvenire esplosivi e documenti manipolati ecc., in una cinica partita fra chi cercava la verità e chi voleva nasconderla.
In questa stessa istruttoria le operazioni di sviamento delle indagini o comunque di un loro condizionamento si sono succedute e sono state rilevate con significativa scansione: il caso TUMINELLO, il caso BONGIOVANNI, le manovre di MANNUCCI BENINCASA, le dichiarazioni di SINIBALDI, le convulse menzogne di CIOLINI, il depistaggio di CARMINATI, la subornazione di Nara LAZZERINI.

E tutte queste operazioni, si è visto, hanno una comune ed accertata origine in un ambiente in cui convivono Servizi Segreti, logge massoniche e organizzazioni criminali al loro servizio.

La relazione dell'Onorevole COLAIANNI sulle stragi meno recenti approvata dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla mancata individuazione dei responsabili delle stragi in data 23 febbraio 1994 così si esprime:

"...dunque possiamo concludere che in diversi casi le stragi appaiono differenziarsi tra loro per logica politica, per provenienza, per modalità di esecuzioni, ma in comune mantengono sempre un elemento: l'attività depistatoria di una parte degli apparati dello Stato... Se spesso non è stato possibile individuare mandanti ed esecutori delle stragi, in compenso, frequentemente si è potuta riconoscere la mano di chi operava per nascondere la verità".

CAPITOLO IV

LA COMPETENZA DEL GIUDICE ISTRUTTORE. LE SUCCESSIVE PROROGHE DELLE SUE FUNZIONI.

Come si è visto, l' istruttoria (sia per la strage dell' ITALICUS che per quella del 2.8.80) è iniziata molto prima della data di entrata in vigore dell' attuale codice di procedura penale.

In entrambi i procedimenti (allora separati) ricorrevano le condizioni previste dall' art. 242 lett. a del d. l. 271. 89 perchè l' istruttoria proseguisse "con l' applicazione delle norme anteriormente vigenti" (come sancito dall' art. 241 d. l. cit.).

Infatti, erano stati compiuti più atti di istruzione per i quali era previsto il deposito ed il fatto era stato contestato ovvero enunciato in un ordine o in un mandato (art. 242 lett. a) sia per quanto riguarda l' ITALICUS (ordine di comparizione a carico di TUMINELLO; ordine di cattura per TILGHER e DELLE CHIAIE ecc.) che per quanto riguarda l' attentato del 2.8.80.

Nessuna questione, dunque, per le imputazioni di strage già oggetto di contestazione e per tutte le altre connesse già contestate prima della vigenza del nuovo codice.

Il P. M., tuttavia, nel procedere delle indagini ha chiesto la contestazione di altre imputazioni -diverse da quelle già sollevate prima dell' entrata in vigore del C. P. P. 1988- nei confronti di ulteriori imputati (è il caso di BONGIOVANNI, MANNUCCI BENINCASA, NOBILI, CARMINATI, SPAMPINATO) e, naturalmente, il Giudice Istruttore ha dovuto porsi il problema della propria competenza , fra l' altro sollecitato in tal senso dalle memorie dei difensori del MANNUCCI BENINCASA di data 12.11.93 e 22.7.1994.

Tenuto conto del testo dell' art 242 cit., la competenza sulle imputazioni diverse da quelle già contestate prima dell' entrata in vigore del C. P. P. 1988 appartiene al G.I. e segue il rito del C.

P. P. del 1930, ovvero spetta al P. M. del nuovo rito a secondo della definizione che si attribuisce al termine "procedimento".

Premesso che non esiste una norma che espliciti la questione (la lett. c) dell'art. 242 cit., infatti, si riferisce a procedimenti nati separatamente e quindi riuniti e -per questi sancisce una vis espansiva del rito del 1930- ma non considera il caso di un procedimento unitario) occorre considerare che cosa debba intendersi per "procedimento ".
Se con tale locuzione si intende esclusivamente una sequenza processuale relativa ad un solo imputato per una sola imputazione, il P. M. del nuovo rito è certo competente, a norma dell' art. 242 lett. a), per tutte quelle imputazioni e per tutti quei reati che pur connessi ad altri per i quali si segue il vecchio rito -e pur appartenenti allo stesso incarto processuale- non siano stati contestati (o comunque enunciati) prima della data di entrata in vigore del nuovo codice.

Ma il termine "procedimento" non ha, evidentemente, il significato sopra detto. Il procedimento non è (non è solo) la sequenza processuale relativa ad un solo imputato e a una sola imputazione.

Il significato proprio della parola (art. 12 preleggi) è ben più ampio, sia che questa venga intesa in senso empirico, che in senso burocratico, che in senso tecnico.

In un procedimento si possono avere più imputazioni e più imputati ed al procedimento appartengono tutte le posizioni che da esso di volta in volta scaturiscono , semprechè il giudice non ritenga di disporne la separazione a norma dell' art. 46 II C. P. P. ovvero, in caso di insussistenza di elementi di connessione, non proceda ai sensi dell' art. 299 II C. P. P.
Ciò è implicito nella nozione corrente di "procedimento".

Sulla questione, comunque, così si esprime Cass VI, 29.5.90 n.00957 (V. Massimario Elettronico della S. C.):

" Quando il Pubblico Ministero promuove l'azione penale in ordine ad un determinato fatto e richiede l'istruzione formale, il Giudice Istruttore è investito del relativo procedimento in tutte le sue articolazioni e nei relativi sviluppi, ivi compresi i reati connessi che, nel corso delle indagini, possano essere accertati. La connessione, come legame fra i reati operante ai sensi dell'art. 45 del Codice di rito del 1930 e giustificante il "Simultaneus Processus" può verificarsi internamente al processo iniziale, così come può sussistere fra i procedimenti diversi e consentirne la riunione successiva. Anche la prima di tali ipotesi, in cui il Giudice Istruttore persegue gli imputati diversi da quello iniziale sulla scorta nel progressivo ampliamento della primitiva istruzione formale, nel seno della quale ha automaticamente luogo la riunione dei procedimenti cui accenna l'art. 242 comma primo lett. c) delle norme transitorie, legittima la applicazione di tale ultima disposizione e dunque la proseguibilità del procedimento con l' applicazione delle norme vigenti anteriormente alla data di entrata in vigore del codice".
In senso sostanzialmente conforme, anche se riferita ad un' ipotesi meno complessa, si veda Cass. I 7.4.92 (anch'essa tratta dal Massimario Elettronico):

" Ai fini dell'applicazione della norma transitoria di cui all'art. 242 comma primo lett. c), D. L. 28 luglio 1989 n. 271, deve considerarsi unico il procedimento teso ad accertare la responsabilità penale in ordine a fatti, originariamente già determinati, i cui soggetti responsabili vengono via via successivamente individuati nel corso della medesima indagine istruttoria. Con la norma transitoria citata, il legislatore ha inteso escludere l'estensione di operatività delle disposizioni del Codice abrogato soltanto per processi la cui riunione si renda necessaria un espresso provvedimento, perchè originariamente autonomi e separatamente

condotti sino all'entrata in vigore del nuovo codice, e non anche per i processi sorti "ab origine" come unici, anche se a carico di persone delle quali alcune versanti in una delle condizioni considerate alle lettere a) e b) dell'art. 242 cit. ed altre identificate ed imputate successivamente al 24 ottobre 1989".

Per altro caso simile si veda altresì Cass VI 21.11.90 n. 3257.

Si consideri, poi, che il procedimento -sussistendo le condizioni della lett. a) dell' art. 242- prosegue con l' applicazione di tutte le norme del C. P. P. 1930 (e perciò anche dell' art. 45 relativo ai casi di connessione) e che pertanto sono applicabili le norme del C. P. P. 1988 e del d. l. 28.7.89. n. 271 solo se espressamente richiamate (si veda l' art. 245 del d.l. citato) e si consideri che conseguentemente nel caso di specie non si applica l' art. 259 del d. l. (non richiamato dal citato art. 245), e sarà agevole concludere che le nuove ipotesi di reato sopravvenienti nell' istruzione formale (nate cioè in "ambiente "C. P. P. 1930) non potranno che sottostare alla regola processuale del 1930 cioè, in caso di reati connessi ai sensi dell' art. 45, inserirsi nel simultaneus processus senza necessità di un provvedimento di riunione e in caso di reati per i quali la connessione non c'è, determinare l'invio degli atti al P. M. ai sensi dell'art. 299 II C. P. P..

Si osserva a questo punto che tutti i reati per i quali si è proceduto presentano evidenti elementi di connessione con i reati di strage e che in particolare i capi T, V, Z, A1, B1, G1, H1 descrivono reati commessi per occultarne altri e per consentire ai responsabili delle stragi di conseguire l' impunità, mentre i reati sub C1 e D1 ineriscono ad attivita' volte ad ostacolare l'accertamento di altri reati oggetto dell'istruttoria.

Tale interpretazione, oltre che evidente sul piano letterale, sembra conforme all' intenzione del legislatore, come si evince dai reiterati provvedimenti legislativi di proroga delle funzioni del giudice istruttore.
Sarebbe infatti contraddittorio se il legislatore avesse prorogato le funzioni del G. I. con riferimento ai reati più gravi e alle inchieste più impegnative per ben 5 anni e nello stesso tempo avesse menomato la competenza dello stesso organo e la sua capacità operativa, precludendogli la possibilità di istruire i reati connessi mano a mano rilevati dalle indagini.

CAPITOLO V

LE INDAGINI SULLA LOGGIA MASSONICA P.2 E L' IMPUTAZIONE A CARICO DEL COL. TUMINELLO. SUA IMPROCEDIBILITA' PER PRESCRIZIONE.

Il 17.3.81, su disposizione dell' A. G. di Milano vennero perquisiti l' abitazione ed altri immobili del già più volte menzionato Licio GELLI e venne rinvenuto e sequestrato materiale documentale concernente una Loggia massonica segreta denominata P.2, alla quale risultarono affiliati uomini politici, militari (fra i quali i capi dei Servizi Segreti), magistrati, alti funzionari dello Stato ed altre personalità di rilievo.

Gran maestro della Loggia in questione risultò appunto il GELLI.

Il P.M. di Bologna che aveva avviato l' inchiesta bis per l' attentato al treno ITALICUS prese interesse al sequestro di Castiglion Fibocchi (così comunemente indicato in considerazione del nome della località ove venne eseguito), sia perchè già dalla prima istruttoria dell' ITALICUS erano emersi elementi di collegamento fra la P.2 e l' eversione di destra (si veda la

sent. ord. 31.7.80 del G. I. di Bologna, nonchè la sentenza di primo grado 20.7.83, ff. 187 e ss.), sia perchè detti collegamenti erano affiorati anche nel processo condotto a Firenze per l' omicidio del giudice Vittorio OCCORSIO (assassinato da Pierluigi CONCUTELLI come vendetta per l' istruttoria svolta contro l' organizzazione extraparlamentare "Ordine Nuovo"), sia infine perchè risultarono affiliati alla P.2 i vertici dei Servizi Segreti dell' epoca, nonchè alcuni alti ufficiali che erano entrati in gioco nelle indagini sulla strage.

Inoltre, già dal 1974 il capo dell' Antiterrorismo dr. SANTILLO, aveva segnalato l' esistenza e la pericolosità della Loggia P.2 e i suoi collegamenti con ambienti eversivi (v. il rapporto 17.12.74 al G. I. di Padova, nonchè il rapporto 27.12.75 al G. I. di Bologna).

Le molteplici attività (nel campo della politica, della finanza, delle comunicazioni di massa, degli apparati militari e di sicurezza ecc.) della Loggia P.2 hanno formato oggetto di un' inchiesta parlamentare che, quanto ai collegamenti con l' eversione di destra, ha concluso:

"1) che la strage dell'ITALICUS è ascrivibile ad una organizzazione terroristica di ispirazione neofascista o neonazista operante in Toscana;

2) che la Loggia P.2 svolse opera di istigazione agli attentati e di finanziamento nei confronti dei gruppi della destra extraparlamentare Toscana;

3) che la Loggia P.2 è quindi gravemente coinvolta nella strage dell'Italicus e puo' ritenersene anzi addirittura responsabile in termini non giudiziari ma storico-politici quale essenziale retroterra economico, organizzativo e morale." (v. relazione di maggioranza, pag. 93).

Alcuni fra i più importanti esponenti della Loggia P.2, inoltre, sono attualmente sottoposti a processo penale innanzi all'A. G. di Roma per il delitto di cospirazione politica mediante associazione e per altri gravi reati.

Assolti in primo grado, la sentenza è stata impugnata sia dal P. M. che dal Procuratore Generale.

Uomini della P.2, poi, sono implicati in attività di sviamento delle indagini relative alla strage di Bologna del 2.8.80 e la questione P.2 è stata analiticamente trattata nei provvedimenti adottati nel corso del primo processo per detta strage.

Infine va ricordato che risultarono affiliati alla P.2 il Generale Gianadelio MALETTI ed il Cap. Antonio LABRUNA, entrambi condannati con sentenza definitiva nel processo per la strage di Milano del 12.12.69 ed entrambi oggetto dell' interessamento di questa istruttoria per le ragioni che verranno dette più avanti.

Licio GELLI, inoltre, venne accusato di aver finanziato i gruppi eversivi toscani da Andrea BROGI e, processato per tali fatti, è stato assolto in grado di appello dall' A. G. di Firenze, nell' ambito di un procedimento relativo ad attentati commessi in Toscana.

Questo breve e non esaustivo riepilogo dei procedimenti in cui è stato preso in considerazione il tema, serve tra l' altro per evidenziare che il rapporto fra la P.2 e la destra eversiva è già stato analizzato da numerosi provvedimenti giurisdizionali.

Per questo motivo non appare utile riconsiderarlo ulteriormente per gli aspetti già trattati.

Si fa rinvio , in particolare, alla motivazione della sentenza 20.7.83 della Corte di Assise di Bologna nel processo per l' ITALICUS (v. ff. 187 e ss. della sentenza citata), alle requisitorie del P. M. di Roma nel procedimento per cospirazione politica ed alle requisitorie del P. M. di Bologna nel processo per la strage del 2.8.80, oltre che, naturalmente, alla relazione conclusiva dei lavori della Commissione Parlamentare di inchiesta sulla Loggia P.2.

Occorre invece prendere in esame gli aspetti del rapporto eversione-P.2 emersi nel corso di questo procedimento o che, in questo procedimento, sono stati arricchiti di nuovi elementi di conoscenza.

La prima questione di rilievo attiene ai rapporti fra Augusto CAUCHI, la P.2 e i Servizi Segreti, nonchè agli elementi che indicano la responsabilità del CAUCHI nell' attentato dell' ITALICUS.

Di tutto ciò si dirà nella parte di questo provvedimento relativa alla comunicazione giudiziaria spedita al CAUCHI per l' attentato anzidetto.

La seconda questione attiene al ruolo giocato dal Col. TUMINELLO, all' epoca comandante del Gruppo Carabinieri di Arezzo, nelle indagini relative all' attentato dell' ITALICUS. Il tema P.2, peraltro, è ricorrente nell'istruttoria e la figura di GELLI emerge in molti altri contesti, come si vedrà in seguito.

Per ben comprendere la posizione del TUMINELLO occorre premettere che questi risultò affiliato alla P.2 (come pure risultarono affiliati alla P.2 il Gen. BITTONI, all' epoca comandante della 5° Brigata Carabinieri di Firenze, l'Amm. BIRINDELLI) ed il prof. OGGIONI, persone tutte coinvolte a vario titolo nell' intricata vicenda che ora si cercherà di chiarire.

Peraltro il TUMINELLO doveva avere un rapporto diretto con GELLI, come traspare dalla deposizione del Col. Mario SANTONI al G. I. di Venezia di data 13.2.1990 e dalla successiva deposizione dello stesso innanzi al G.I. atti dai quali si evince che il TUMINELLO provvide, almeno in un' occasione, ad avvertire il Gen. MALETTI di un' indagine sul conto del GELLI, che venne quindi bloccata :

"..... Allorché tornai a Roma da Pistoia il MARZOLLO mi informò che il Generale MALETTI era venuto a sapere della mia visita a Pistoia (appunto nell' ambito dell' indagine sul GELLI; n.d.r.), penso dal comandante del Gruppo di Arezzo, TUMINELLO, -poi risultato iscritto alla P.2- e che pertanto era andato su tutte le furie: MALETTI infatti disse testualmente a me "sei andato a toccare una persona sacra per noi, per il nostro Servizio"...".

Accadde dunque che il Generale BITTONI, in data 11.12 81 (cioè alcuni mesi dopo che gli elenchi degli affiliati alla P.2, nei quali egli stesso era inserito, erano divenuti pubblici) rese al P. M. del processo bis delle dichiarazioni estremamente importanti, che successivamente rinnoverà, seppur poi sfumandole, innanzi alla Corte d' Assise di Bologna (v. sent 20.7.83 C. Ass. Bologna, f. 51 e ss.).

Il BITTONI affermò dunque, in queste due diverse sedi, che l' Amm. BIRINDELLI -già comandante delle forze N.A.T.O. per il Sud Europa e quindi passato alla politica nelle file del M.S.I.- nell' estate del 1974 gli aveva telefonato chiedendogli un appuntamento e, -incontratolo-, gli aveva passato un biglietto recante tre nomi -FRANCI, certamente, e probabilmente MALENTACCHI e BATANI- ed aveva affermato che, secondo informazioni provenienti dalla federazione dell' M.S.I. di Arezzo, le predette persone erano implicate nella strage dell' ITALICUS.

Il Col. TUMINELLO, come si è visto comandante del Gruppo Carabinieri di Arezzo, nel settembre del 1974 ricevette -giratagli dal Bittoni- la segnalazione in questione.

Fece svolgere accertamenti a suo dire risultati negativi (v. dichiarazioni TUMINELLO 19.12.81), ma nulla riferì all' A. G. di Bologna che procedeva per l' attentato dell' ITALICUS.

Di qui l' imputazione di favoreggiamento a suo carico.

Detto reato risulta prescritto nel settembre del 1989 (prescrizione nei quindici anni per il delitto di favoreggiamento aggravato, tenuto conto degli atti interruttivi) ed il Col. TUMINELLO va prosciolto, essendo il reato estinto per la causa anzidetta.

Gli elementi di prova a suo carico , infatti, sono tali da non consentire un proscioglimento istruttorio nel merito ai sensi dell' art. 152 C. P. P..

A tal proposito va premesso che, come peraltro esplicitato dall' art. 378 u. c. C. P., a nulla rileva che il FRANCI ed il MALENTACCHI siano stati assolti con sentenza definitiva dal delitto di strage.

Anzi, ciò in un certo senso aggrava la responsabilità dell' imputato in quanto, senza le omissioni del TUMINELLO, le indagini bolognesi avrebbero potuto orientarsi sul FRANCI e sul MALENTACCHI pressochè nell' immediatezza del fatto (anziché ad anni da questo) e forse avrebbero potuto sortire risultati ben diversi da quelli ottenuti.

A carico del TUMINELLO va considerato, poi, che vi sono le dichiarazioni del BITTONI, (v. BITTONI, atti di sommaria), quelle dei M. lli CHERUBINI e BRODI (che negano di aver mai ricevuto l' incarico, da parte del Col. TUMINELLO, di controllare l' alibi del FRANCI; v. CHERUBINI e BRODI; atti di sommaria), quelle del Cap. TERRANOVA (v. TERRANOVA, atti di sommaria) che esclude di aver fatto accertamenti sul FRANCI successivamente all' attentato dell'ITALICUS, circostanza questa che, invece, il TUMINELLO avrebbe riferito al Gen. BITTONI; quelle analoghe del Cap. REGOLI e del Magg. PENZO (ibidem, f. 36 e 40) e, infine, la documentazione contenuta nel fascicolo n. 14181 del Gruppo Carabinieri di Arezzo, mai portata a conoscenza dell' A. G. di Bologna (in particolare i ff. 18 e 25 e ss.), contenente elementi tali da far sospettare l' implicazione del FRANCI in attentati ferroviari, e, in particolare, uno schizzo planimetrico riguardante un' area ferroviaria.

Va aggiunto che il Col. Olinto DELL'AMICO, all' epoca comandante del Nucleo Investigativo dei Carabinieri Firenze, in data 9.2.82 consegnò al P. M. di Bologna un biglietto di pugno del TUMINELLO recante i nomi di FRANCI e di BATANI e appunti concernenti il FRANCI relativi all' ipotesi di una sua implicazione nell' attentato di Vaiano ed al relativo alibi.

Vero è, peraltro, che proprio questo materiale documentale ha fatto ritenere (e questa ipotesi è adombrata anche nella sentenza di primo grado dell' ITALICUS) che la segnalazione del BIRINDELLI al BITTONI risalisse alla primavera del 1974 (e quindi ad epoca anteriore all' ITALICUS) e si riferisse all' attentato di Vaiano del 21.4.1974, ma tale congettura risulta inequivocabilmente smentita dalle deposizioni ARESU (ibidem, f. 19), MALVAGIA (f. 30) e TERRANOVA (f. 41), nonchè dalle stesse dichiarazioni rese dal TUMINELLO ancora in veste di testimone (f. 30) che collocano l' incontro BIRINDELLI-BITTONI e la successiva richiesta del BITTONI al TUMINELLO in epoca sicuramente successiva alla strage dell' ITALICUS.

Detto questo, la vicenda può essere ricostruita come segue.

Nell' agosto-settembre 1974 l' Ammiraglio BIRINDELLI si recò dal Gen. BITTONI e gli indicò tre nominativi di persone (una delle quali il FRANCI), segnalategli come implicate nell' ITALICUS da una non precisata fonte aretina.

Il BITTONI passò la segnalazione al TUMINELLO per accertamenti.

Questi omise qualsiasi indagine e non comunicò la segnalazione all' A. G. di Bologna.

Nel frattempo, molto tempo dopo, il FRANCI venne inquisito per l' attentato dell' ITALICUS e rinviato a giudizio sulla base delle dichiarazioni di Aurelio FIANCHINI (che suscitarono sin dall'inizio dubbi e polemiche pubbliche fra innocentisti e colpevolisti), ma nè il BITTONI, nè il TUMINELLO fecero alcunché per segnalare gli elementi -di scarsissimo peso processuale, ma di notevole rilievo investigativo- che essi avevano a disposizione sul conto del FRANCI.

Solo a dibattimento già iniziato e solo dopo la perquisizione di Castiglion Fibocchi, il BITTONI comparve sulla scena processuale con le note dichiarazioni, non smentite, ma fortemente stemperate dalle dichiarazioni rese sulla questione dal BIRINDELLI.

Viene a questo punto da chiedersi che senso abbia questa inutilmente intricata vicenda ed in proposito si deve tenere conto di alcuni fatti.

In primo luogo della circostanza che sia il BITTONI che il BIRINDELLI che il TUMINELLO sono risultati affiliati alla P.2 e che la loro affiliazione è stata svelata a seguito della nota perquisizione.

In secondo luogo del fatto che l' Amm. BIRINDELLI risulta esser stato intimo di GELLI e collegato ai vari eversori toscani che gli facevano da guardaspalle durante le campagne elettorali (in particolare v. BROGI Andrea 23.4.87 int. ITALICUS).

In terzo luogo del fatto che la cooperazione fra l' ambiente piduista-militare filogolpista e i gruppi eversivi di destra a un certo punto -evidentemente- deve essere entrata in crisi. FRANCI e MALENTACCHI vennero tratti in arresto col venir meno, forse proprio nell' estate del 1974, della praticabilità di quel colpo di Stato atteso già dal 1970.

Se è così, non è azzardato ipotizzare che l'Amm. BIRINDELLI, ormai consapevole della pericolosità delle relazioni che aveva sino allora coltivato, abbia voluto lasciar traccia della sua presa di distanza dagli eversori.

La pregressa contiguità a costoro rischiava infatti di divenire sempre più imbarazzante.

Ed è ragionevole che per distanziarsi, cautamente, come era necessario in un frangente così delicato, si sia rivolto al suo compagno di loggia BITTONI che, a sua volta, affidò la questione al TUMINELLO. Questi non indagò sul FRANCI, quale possibile autore dell' attentato dell' ITALICUS, ma si limitò a tener memoria, per ogni evenienza della segnalazione del BIRINDELLI.

Che il BITTONI, poi, abbia rispolverato la questione nel 1982 (e, si noti bene soltanto nel 1982, a istruttoria già da tempo conclusa) si spiega col fatto che -a quel punto, scoperta la sua affiliazione alla P.2, e sapendo dei nessi fra P.2 e eversione di destra- aveva tutto l' interesse a

sottolineare la sua distanza da quell' ambiente e -come traspare dai sui verbali- dallo stesso GELLI.

I processi e le aule di giustizia sono stati utilizzati per uno scambio di segnali -niente di più- attorno al quale si sono affannati per lungo tempo Corte d' Assise, giudici e pubblici ministeri, senza che nulla di utile ne venisse all'accertamento della verita', se non un ulteriore elemento di generica conferma degli ambigui rapporti fra esponenti di rilievo delle forze armate, massoneria deviata ed eversione di destra.

CAPITOLO VI

LE DICHIARAZIONI DI SANFILIPPO E LE CONSEGUENTI IMPUTAZIONI A CARICO DI DELLE CHIAIE E TILGHER.

Durante il dibattimento del processo per la strage dell' ITALICUS contro TUTI, FRANCI e MALENTACCHI, si presentò spontaneamente a deporre innanzi alla Corte di Assise di Bologna un detenuto -condannato per gravi reati di criminalità comune- di nome Salvatore SANFILIPPO, il quale, all' udienza del 20.4.82, affermò di essere stato compagno di detenzione di TUTI nel carcere di Nuoro e di aver da lui appreso -nel contesto di un rapporto di confidenza creatosi durante la detenzione- che la strage era stata organizzata dallo stesso TUTI, nonchè da Stefano DELLE CHIAIE e da Adriano TILGHER.

Secondo le confidenze di TUTI, inoltre, gli autori materiali si identificavano nel FRANCI, nel MALENTACCHI e in un' altra persona che -in un' udienza successiva- il SANFILIPPO indicò col cognome di BADANI, evidentemente assonante a quello di Massimo BATANI, personaggio interno alla destra eversiva toscana e già inquisito per Ordine Nero.

Il SANFILIPPO ribadì le proprie dichiarazioni al P. M. dell' istruttoria bis, il quale emise ordine di cattura per strage contro DELLE CHIAIE e TILGHER sulla base delle dichiarazioni anzidette, nonchè sulla base di elementi ulteriori, afferenti al ruolo di DELLE CHIAIE e TILGHER in A. N. ed al ruolo di A. N. nel contesto della destra eversiva (v. fasc. 5, vol. II sommaria).

Il BATANI, tuttavia, si trovava in carcere al tempo della strage dell' ITALICUS e ciò indusse un ulteriore elemento di perplessità circa le dichiarazioni del SANFILIPPO, tant'è che già in data 31.5.82 il P. M. dispose la scarcerazione di Adriano TILGHER (v. fasc. 7, vol II sommaria).

Il DELLE CHIAIE, raggiunto da ulteriori indizi di colpevolezza e all' epoca latitante, come poi si vedrà verrà scarcerato soltanto il 28.9.88).

Nel frattempo il P. M. d' udienza, ritenendo la deposizione del SANFILIPPO palesemente falsa ne aveva chiesto l' incriminazione.

Salvatore SANFILIPPO venne quindi sottoposto al giudizio del Pretore di Bologna, che in data 12.10.84 lo assolse per insussistenza del fatto.

L' anzidetta sentenza, impugnata dal P. M., venne quindi confermata il 12.2.86 dal G. I. che scrive, nella veste di giudice dell' impugnazione delle sentenze istruttorie del pretore (v. p.p.. n. 1547.A.84).

La Corte d' Assise di Bologna si sbarazzò delle ambigue dichiarazioni del SANFILIPPO mettendo in luce la sua personalità, connotata, secondo la Corte, dalla mancanza di ogni scrupolo morale.

Sta di fatto che la semplice protervia d' animo o qualche turbamento psicologico non valgono a spiegare i comportamenti del SANFILIPPO, in ogni caso estremamente compromettenti per la sua sicurezza in carcere e per la sua attendibilità di collaboratore in materia di delinquenza comune, ed è da notare, inoltre, che l' attribuzione (o l'autoattribuzione) di turbamenti psichici a testimoni in processi per strage appare troppo abusata per apparire persuasiva.

Insomma, il SANFILIPPO o ha deposto ritenendo di portare un contributo di verità al processo (semmai distorcendo in qualche misura, più o meno consapevolmente, le asserite confidenze di TUTI), ovvero è stato lo strumento di qualche disegno teso a incidere sulle posizioni processuali degli imputati.

Dopo che la questione SANFILIPPO è stata accuratamente analizzata in ben tre procedimenti, questo dilemma resta ancora aperto.

Resta da dire che a favore della prima ipotesi valgono le ragioni esposte nella sentenza pretorile e nella successiva sentenza di appello, nonchè l' ulteriore fatto che SANFILIPPO si trovava in carcere col TUTI assieme anche a tale INVERNIZZI, persona che risulta aver redatto assieme al TUTI un documento (il doc. c. d. "Progressione Rivoluzionaria") di carattere stragista e che, in detto contesto, appare possibile che abbia raccolto notizie sulla strage dell' ITALICUS.

A favore della seconda ipotesi vale invece l' obiettiva debolezza e laconicità della deposizione -ripetutamente messa in evidenza dal P. M. di udienza e dalla Corte di Assise-.

Peraltro non si è stati in grado di raccogliere alcun elemento in ordine agli eventuali committenti dell'anzidetta deposizione.

CAPITOLO VII

ALTRE RISULTANZE ACQUISITE NEL CORSO DELL' ISTRUZIONE SOMMARIA.

Nel corso, dell' istruttoria del P.M. è inoltre iniziata l' acquisizione di atti da altre autorità giudiziarie.

Tale attività -necessaria al fine di disporre di una visione complessiva del fenomeno stragista e al fine di raccogliere in un unico alveo processuale gli elementi di prova disseminati nei diversi processi- è estremamente utile in questo campo di indagine.

Ad esempio, la circostanza che nell' agosto 1974 fossero in atto tensioni golpistiche risulta non solo da fonti interne al procedimento, ma anche dall' istruttoria torinese contro Edgardo SOGNO ed anche da un' articolo scritto per la pubblicazione clandestina QUEX dallo stesso Mario TUTI, acquisito dagli atti del processo avviato dalla Procura della Repubblica di Bologna contro gli autori della pubblicazione anzidetta.

E' evidente l' estrema importanza di tali dati per cogliere il contesto strategico in cui si è inserita la strage e per tentare una ricostruzione dei moventi e per valutare i collegamenti fra il TUTI e chi nell' estate di quell'anno lavorava a un progetto di colpo di stato.

Con tali intenti il P.M. acquisì atti dai più rilevanti procedimenti a quel tempo in corso concernenti l' area della destra e le attività golpistiche degli anni settanta e, in particolare, dal procedimento contro Edgardo SOGNO, da quello contro la c. d. "Rosa dei Venti", da quello relativo al c. d. "Golpe BORGHESE", nonchè dai procedimenti contro Salvatore FRANCIA e Ordine Nuovo, contro "Ordine Nero", contro Pierluigi CONCUTELLI per l' omicidio del giudice OCCORSIO ecc..

Venne inoltre avviata un' attività di acquisizione di atti presso il S.I.S.M.I. e presso strutture dell' Arma di Carabinieri (v. fra l' altro il rapp. 22.7.75 del Nucleo Informativo dei Carabinieri di Milano -di estremo interesse- rinvenuto dal P. M. presso il Comando Gruppo dei Carabinieri di Bologna in data 2.12.81, prima di allora mai portato a conoscenza dell' A. G.; ff. 4 e ss. Vol. "Rapporti" sommaria).

Furono inoltre sentiti imputati in procedimenti connessi quali Marco AFFATIGATO, Paolo BIANCHI e Aldo TISEI.

Le dichiarazioni di quest' ultimo (ff. 174 e ss. e 195 e ss. fasc. 3, vol. sommaria) risultarono di particolare interesse con riferimento ai rapporti fra il F.N.R. di TUTI e Avanguardia Nazionale (" ..... per quanto riguarda i rapporti tra Tuti ed Avanguardia Nazionale mi furono riferiti da CONCUTELLI con specifico riferimento a TILGHER ed al fatto che la strumentalizzazione di Avanguardia Nazionale avveniva a mezzo della fornitura di armi e di esplosivi. La conferma di tali rapporti tra il F.N.R. e A. N. mi fu data da LAMBERTI con riferimento agli anni precedenti alla unificazione tra O. N. e A. N.") e alle posizioni di Lamberto LAMBERTI e Mario CATOLA che piu' tardi, in fase di istruzione formale, saranno destinatari di una comunicazione giudiziaria per strage (" .... il LAMBERTI disse che MENNUCCI avrebbe potuto mettere in pericolo delle persone per un discorso molto piu' serio, senza fare alcuna precisazione. Il CATOLA che era presente mi preciso' che si trattava della strage dell'ITALICUS che era stata attuata dalla F.N.R.. La stessa affermazione fu fatta dal CATOLA anche in altre occasioni..."; "... ricordo in particolare che, quando dopo la unificazione di O. N. con A. N. furono conglobati all'interno del settore militare esponenti di rilievo del Fronte Nazional-Rivoluzionario e per mia conoscenza diretta Mario CATOLA e Lamberto LAMBERTI, CONCUTELLI discutendo con me in via dei Foraggi, mi espose chiaramente la sua preoccupazione nei riguardi degli ex appartenenti al gruppo TUTI in quanto, essendosi gia' lasciati strumentalizzare ad iniziative stragiste da Stefano DELLE CHIAIE, vi era pericolo che potessero attuare nuovamente azioni come quella dell'ITALICUS ...".

Ovviamente l'assoluzione, passata in giudicato di TUTI, FRANCI e MALENTACCHI, ha notevolmente depotenziato il peso probatorio di tali dichiarazioni.

CAPITOLO VIII

LA FORMALIZZAZIONE DEL PROCESSO; LE DICHIARAZIONI DI VALERIO VICCEI; LA STRATEGIA DELLE QUATTRO STRAGI; LO STRALCIO DEGLI ATTI RELATIVI ALL' ATTENTATO DI SILVI MARINA. ARCHIVIAZIONI E PROSCIOGLIMENTI.

La formalizzazione dell' istruttoria ebbe luogo nel 1984.

Vennero subito acquisiti atti da altre Autorità Giudiziarie, sopratutto dal G. I. di Firenze che procedeva per l' attentato di Vaiano del 21.4.74, e vennero sentiti imputati in procedimenti connessi che avevano nel frattempo assunto un atteggiamento collaborativo, fra i quali Angelo

IZZO, neofascista romano resosi responsabile di un efferato omicidio e quindi condannato all' ergastolo.

In data 22.3.85, poi, fu sentito per la prima volta tale Valerio VICCEI, il quale interessava all' indagine in corso soprattutto perche' avrebbe potuto fornire riscontri in ordine ad alcuni fatti precedentemente riferiti da IZZO nel corso di un interrogatorio reso all'A. G. di Firenze ed acquisito ex art. 165 bis C. P. P..

Da quel momento il VICCEI sviluppò ed approfondì un rapporto di collaborazione con la giustizia -già in precedenza iniziato con l'ammissione innanzi ad altre A. G. di alcuni reati comuni da lui stesso commessi- che lo portò a ricostruire con dovizia di particolari le attività di un gruppo eversivo di destra operante ad Ascoli Piceno negli anni 71-74 e strettamente collegato, attraverso Gianni NARDI e Giancarlo ESPOSTI, ad un più efficiente, organizzato ed autorevole gruppo eversivo milanese che, in quel tempo, era impegnato a selezionare ed a raccogliere attorno a sè persone provenienti da varie organizzazioni di destra quali O. N., A. N., ORDINE NERO, il M. A. R., ecc., disponibili a partecipare all'elaborazione e all'esecuzione di un disegno terroristico di tipo stragista.

Tale organizzazione, secondo le notizie raccolte da VICCEI nei suoi colloqui con Giancarlo ESPOSTI, Piergiorgio MARINI e Giuseppe ORTENZI, aveva centro a Milano ed avrebbe dovuto mettere a segno quattro attentati di tipo stragista (fra cui quello dell'ITALICUS).

Il gruppo milanese a tal fine si sarebbe avvalso, secondo le circostanze, sia di propri elementi, sia di terroristi militanti nelle propaggini periferiche del gruppo suddetto.

Occorre subito sottolineare come già tali indicazioni di carattere generale abbiano trovato riscontro in numerose risultanze antecedenti e successive alle dichiarazioni di VICCEI.
Fra le ultime, si segnalano le dichiarazioni di Andrea BROGI (int. BROGI del 16.1.86) nelle parti in cui riferiscono dei collegamenti fra elementi milanesi ed esponenti della destra eversiva Toscana.

Fra le prime vanno evidenziate sia alcune risultanze del procedimento contro il M. A. R. di FUMAGALLI (v. sent. ord. del G. I. di Brescia di data 28.4.76), sia le conclusioni cui e' addivenuto il procedimento contro ORDINE NERO (si vedano le copie dell'ordinanza di rinvio a giudizio e della sentenza della Corte di Assise d'Appello di Bologna del 14.2.84).

Prodromi della vocazione stragista del gruppo milanese, sono rilevabili, poi, nel procedimento contro Giancarlo ROGNONI ed altri, relativo all'attentato ferroviario eseguito in data 7.4.73 da Nico AZZI.

Orbene, le dichiarazioni del VICCEI consentirono di delineare i contorni di una organizzazione che, nel 1974, aveva sviluppato un programma terroristico complementare e parallelo a quello propugnato e realizzato da ORDINE NERO.
Mentre "ORDINE NERO", infatti, eseguiva e rivendicava attentati dinamitardi che avevano una valenza politica e simbolica resa esplicita sia dalla natura degli obiettivi (sedi di partiti politici avversi, case del popolo, esattorie comunali ecc.), sia dagli atti di rivendicazione degli attentati stessi, l'organizzazione di cui ora si discute propugnava un programma di stragi indiscriminate aventi lo scopo di terrorizzare la popolazione e di pervenire direttamente ad una situazione di destabilizzazione del Paese.

L'organizzazione in questione si proponeva il fine immediato di produrre il maggior numero possibile di vittime (si vedano in proposito le dichiarazioni di VICCEI e DANIELETTI in

merito ad attentati di tipo stragista mai realizzati, ideati da Giancarlo ESPOSTI) e perciò prediligeva obiettivi quali i treni e le ferrovie che, per loro natura, ben si prestavano al conseguimento di tale scopo.

Ovviamente questi attentati non potevano venire rivendicati ed anzi dovevano restare circonfusi da un alone di ambiguità e di mistero, sì che l'opinione pubblica potesse ritenerli ascrivibili alla parte politica avversa.

E' proprio in questo contesto e nell'ambito della suddetta organizzazione che maturò l'evoluzione politico-operativa della c. d. "Cellula Ascolana" e che venne eseguito un'attentato ferroviario a Silvi Marina, località sulla costa adriatica nei pressi di Teramo.

Il VICCEI, dunque, superando progressivamente timori e parziali reticenze, giunse infine a fornire le notizie in suo possesso relative all'ambiente della destra eversiva ascolana dell'epoca, alle sue attività ed ai suoi collegamenti.

Il complesso delle sue dichiarazioni venne quindi sottoposto ad una minuziosa analisi che teneva conto, come dati di riscontro: 1) delle acquisizioni di altri procedimenti (quali quelli contro il M. A. R., contro ORDINE NERO, quello per gli attentati in Toscana del 1974, quello per la strage di Brescia); 2) degli esiti dell'attività istruttoria compiuta da questo G. I. nell'ambito del procedimento di sua competenza; 3) degli accertamenti e degli interrogatori svolti dall'A. G. di Ascoli Piceno a seguito di dichiarazioni del VICCEI pertinenti a fatti locali.

Una cospicua parte delle dichiarazioni del VICCEI, inoltre, fu oggetto di analisi da parte della D.I.G.O.S. di Bologna, che col rapporto 10.10.85 e relativi allegati, riferì i riscontri rilevati.

In esito a tale rapporto venne emesso mandato di cattura contro MARINI e ORTENZI per i reati di cui agli artt. 270, 306 e 285 C. P. e contro Giancarlo ROGNONI Marco BALLAN per i reati di cui agli artt. 270 e 306 C. P.. Nei confronti dei quattro venne contestualmente spedita comunicazione giudiziaria per la strage di San Benedetto Val di Sambro.

Il VICCEI aveva iniziato a parlare dettagliatamente dell'ambiente ascolano nell'interrogatorio del 5.6.85 ed è alla lettura di tale atto e degli interrogatori successivi che occorre fare riferimento per disporre di un essenziale elemento di comprensione dell'evoluzione della cellula ascolana e del passaggio di questa dalla pratica di attentati minori (quali quello al Tribunale di Ascoli e al ripetitore R.A.I. della stessa città) all'inserimento a pieno titolo in quel progetto stragista cui si è già più volte accennato.

L'esposizione del VICCEI è particolarmente significativa, poi, per quanto attiene alle modalità della sua cooptazione e del suo progressivo coinvolgimento nell'attività terroristica del gruppo ad opera principalmente dell'ORTENZI e del MARINI e per quanto attiene alle modalità di raccordo e di collaborazione fra la cellula ascolana ed i milanesi, modalità queste ultime che paiono essere state seguite dai milanesi anche con riferimento di altri gruppi dell'Italia Centrale per la messa a punto e l'esecuzione di ulteriori attentati avvenuti nel corso del 1974, come più volte evidenziato da altre fonti sia antecedenti che successive al contributo di VICCEI.

In estrema sintesi, le dichiarazioni del VICCEI toccano i punti seguenti:
1° esistenza, già nel 1971-72 di una cellula paramilitare ascolana contigua al Fronte della Gioventù di quella città; appartenenza a tale cellula dell'ORTENZI e del MARINI;

2° passaggio del controllo sulla "Cellula Ascolana" dal NARDI all'ESPOSTI;

3° colloquio con l'ESPOSTI del marzo-aprile 1974, nel corso del quale il VICCEI apprende per la prima volta (dopo che già era avvenuto l'attentato di Silvi Marina): a) che i milanesi intendevano portare avanti un progetto terroristico comprensivo dell'esecuzione di quattro stragi ed avevano individuato le ferrovie come obiettivo preferenziale; b) che vi era stato un dissidio di fondo fra il NARDI ed il gruppo milanese in quanto il primo non si sentiva di seguire la strategia stragista che era stata decisa; c) che l'attentato di Silvi Marina era stato preparato dal MARINI e da due milanesi dei quali l'ESPOSTI non fece il nome, i quali, inoltre, assistettero l'ORTENZI mentre questi installava l'ordigno sui binari; d) che l'attentato in questione avrebbe dovuto essere la prima delle quattro stragi volute dal gruppo milanese, da eseguirsi nel 1974 nel contesto di un piano di destabilizzazione di sovvertimento delle istituzioni; e) che l'attentato era fallito a seguito di un errore tecnico dell'ORTENZI, ma che negli intenti degli esecutori e degli ideatori avrebbe dovuto provocare una vera e propria strage;

4° colloquio con l'ORTENZI, nel corso del quale quest'ultimo, dopo qualche resistenza, conferma nella sostanza il racconto dell'ESPOSTI in ordine all'attentato di Silvi Marina, ma ne addebita l'insuccesso al comportamento tenuto dai milanesi durante la collocazione dell'ordigno sui binari;

5° colloquio con l'ORTENZI, nell'estate del 1975, nel corso del quale quest'ultimo riferisce al VICCEI che sia la strage di Brescia che quella dell'ITALICUS erano opera del gruppo dei milanesi cui aveva fatto capo la cellula di Ascoli;

6° individuazione di alcuni dei referenti milanesi della "Cellula Ascolana" e, in particolare, indicazione del BALLAN e del ROGNONI come persone collocate ai vertici del gruppo; contatti personali e telefonici fra i predetti e l'ESPOSTI;

7° notizie apprese dal MARINI in merito alla latitanza di quest'ultimo e in particolare rapporti di quel periodo fra il MARINI, il ROGNONI ed il CONCUTELLI;

8° rapporti fra l'ESPOSTI ed ufficiali delle Forze Armate di stanza nel Veneto;

9° trasporto a villa NARDI, in epoca prossima alla Pasqua del 74, di armi ed esplosivi; coinvolgimento in tale attivita' del MARINI, dell'ORTENZI, dell'ESPOSTI e dello stesso VICCEI;

10° indicazione dei luoghi ove al tempo dei fatti l'ORTENZI e il MARINI erano soliti occultare armi ed esplosivi;

11° colloquio col MARINI, risalente al 1980, durante il quale quest'ultimo conferma la versione dell'ESPOSTI in merito all'attentato di Silvi, addebita l'insuccesso alla responsabilità dell'ORTENZI ed esprime comunque soddisfazione per il fatto che non vi siano state vittime.

Le dichiarazioni del VICCEI, come già accennato, risultarono del tutto compatibili con le risultanze di altri procedimenti ed i fatti riferiti si inseriscono puntualmente nel generale quadro dell'eversione di destra di quel tempo, faticosamente delineato in lunghi anni di minuziose indagini.

La credibilità del VICCEI fu inoltre avvalorata dal fatto che il predetto consentì all'A. G. di Ascoli Piceno di reperire notevoli quantitativi di armi.

Le sue dichiarazioni, inoltre, risultarono suffragate da numerosi elementi di riscontro e da ulteriori dati probatori concernenti, fra l'altro, alcuni dei punti più significativi.
La più importante conferma delle dichiarazioni del VICCEI, proprio relativa al punto in cui questi indica l'ORTENZI come esecutore materiale dell'attentato di Silvi Marina, venne data dall'interrogatorio di DANIELETTI Alessandro del 21.10.85. In questa sede ed in altri interrogatori (quale quello reso al G. I. di Firenze il 26.10.85) il DANIELETTI infatti affermò che l'ESPOSTI gli aveva confidato che l'ORTENZI aveva fallito un attentato ad una linea ferroviaria e che, in un'altra occasione, aveva rischiato di farsi male manipolando dell'esplosivo.

Va sottolineato, poi, che le dichiarazioni del DANIELETTI ora riportate trovarono conferma parziale nell'interrogatorio del D'INTINO, il quale, pur attestandosi sulla linea difensiva estremamente chiusa, fece tuttavia riferimento al primo degli episodi citati dal DANIELETTI, specificando che l'ORTENZI -a dire dell'ESPOSTI- avrebbe rischiato di saltare in aria nel garage di suo padre mentre stava effettuando degli "esperimenti chimici" (int. D'INTINO 28.10.85).

Quanto detto sul punto dal DANIELETTI e dal D'INTINO, poi, fu espressamente confermato dalla deposizione di BOIDI Anna, la quale ricordò che l'ORTENZI "era irriso dal gruppo in quanto, si era infortunato nel manipolare dell'esplosivo nel garage di casa sua" (dep. BOIDI del 16.10.85).

VICCEI, inoltre, ricostruì alcuni movimenti di armi ed esplosivi che avevano come centro di riferimento la villa ascolana di Gianni NARDI e le sue dichiarazioni trovarono conferma in quelle della BOIDI.

Fornì poi alcuni dettagli in ordine ai contatti telefonici fra gli ascolani ed i loro referenti milanesi, specificando come tali contatti in assenza dell'ESPOSTI fossero mantenuti dal MARINI.

Di particolare interesse, poi, risultarono le dichiarazioni del VICCEI in ordine alla latitanza del MARINI ed ai suoi rapporti con il CONCUTELLI ed il ROGNONI.

A proposito della latitanza del MARINI occorre fare rinvio altresì agli atti inerenti al rapporto informativo che attraverso tali VECCHIOTTI e GHIRON fu fatto dall'allora Cap. MORI (si vedano le deposizioni VECCHIOTTI, GHIRON e MORI comprese fra gli atti acquisiti dal procedimento contro il M. A. R. di FUMAGALLI), nonchè alla deposizione di IZZO Angelo (dep. IZZO 4.11.85) nella parte in cui questi afferma di essersi incontrato col MARINI in Svizzera e di avere da lui acquistato delle armi.

I collegamenti intrattenuti dal MARINI durante la latitanza e la sua possibilità di reperire armi anche in tale contingenza apparvero sintomatici della sua collocazione ad un livello particolarmente elevato nell'ambito dell'organizzazione, sì da rendere verosimile la circostanza che fosse nelle condizioni di conoscerne le strategie, se non addirittura di partecipare alla loro elaborazione.

E' dunque comprensibile e giustificato che il MARINI fosse depositario di conoscenze pertinenti alle stragi di Brescia e dell'ITALICUS.

Tornando comunque ai riscontri principali relativi alla posizione del MARINI, va poi rammentato che furono rinvenute dalla P. G. di Ascoli tracce di quel deposito di esplosivi che, stando alle dichiarazioni del VICCEI, l'imputato in questione avrebbe utilizzato sino al 1980 (si veda il rapporto della Questura di Ascoli del 14.11.84).

Significativa apparve altresì la circostanza -sempre riferita dal VICCEI- che l'esplosivo contenuto in questo deposito fosse racchiuso in sacchetti recanti la dicitura MONTECATINI e che nel deposito suddetto fossero custoditi dei detonatori di origine jugoslava: dagli atti del processo contro il M. A. R., infatti, risulta il rinvenimento a Rocca San Giovanni di sostanze esplosive custodite in analoghi contenitori e, durante l'istruttoria di "ORDINE NERO", vennero rinvenuti altri detonatori di origine jugoslava, e tutto ciò nella disponibilità di persone (quali il BENARDELLI Bruno Luciano) che avevano senz'altro avuto relazioni con ESPOSTI ed il suo gruppo.

Tali essendo gli esiti delle indagini sull' attentato di Silvi Marina, ritenendosi esaurita l' attività istruttoria relativa a detto episodio (mentre le indagini per l'ITALICUS dovevano ovviamente proseguire), in data 10.2.86 si dispose lo stralcio dell' imputazione di strage contestata ad ORTENZI e MARINI e la trasmissione dei relativi atti all' A. G. di Teramo, competente per territorio.

Rimasero invece in questo alveo processuale le posizioni dei predetti relativamente alle imputazioni di associazione sovversiva e banda armata e alla comunicazione giudiziaria per l' attentato dell' ITALICUS, nonchè le posizioni del BALLAN e del ROGNONI, sia relativamente ai delitti loro contestati con mandato di cattura (associazione sovversiva e banda armata), sia a quelli oggetto di comunicazione giudiziaria (attentati di Silvi Marina e dell' ITALICUS).

I reati associativi ascritti a BALLAN e ROGNONI, più tardi, verranno stralciati e trasmessi per competenza al G. I. di Milano per connessione soggettiva e probatoria con altre imputazioni che la predetta A. G. aveva contestato al ROGNONI (v. sent. di incompetenza del 24.9.92).

Resta dunque da pronunciarsi: a) sui reati di associazione sovversiva e banda armata addebitati a ORTENZI e MARINI; b) sui reati attinenti all' attentato dell' ITALICUS per i quali è stata emessa comunicazione giudiziaria nei riguardi di ORTENZI, MARINI, BALLAN e ROGNONI (v. comunicazioni giudiziarie del 12.10.85); c) sul delitto di strage commesso in Silvi Marina addebitato con comunicazione giudiziaria a BALLAN e ROGNONI.

A tal proposito occorre tenere conto del fatto che i processi relativi all' attentato di Silvi Marina ed alla strage di Brescia hanno avuto un esito infausto (fra l' altro grazie all' attività di contaminazione delle risultanze probatorie svolta da Ivano BONGIOVANNI, del quale si dirà oltre) e che i nomi del MARINI, dell' ORTENZI, del BALLAN e del ROGNONI risultano ricollegabili all' attentato dell' ITALICUS solo in forza di una deduzione svolta prendendo le mosse dalle dichiarazioni del VICCEI: poichè i quattro fanno parte del gruppo terroristico di cui si è detto e poichè questo è verosimilmente responsabile della strage dell' ITALICUS, essi sono responsabili dell' ITALICUS (analoga deduzione è stata fatta con riguardo a BALLAN e ROGNONI per l' episodio di Silvi Marina).

Ciò appare francamente troppo poco per andare oltre la fase della comunicazione giudiziaria, tantopiù che dopo anni di indagini non è affiorato alcun elemento ulteriore.

Occorre inoltre considerare che MARINI e ORTENZI sono già stati giudicati con sentenza definitiva nell'ambito del processo contro il M.A.R. di Carlo FUMAGALLI per i delitti di cui agli artt. 270, 305 C. P. ed altro e che, escluso il collegamento dei due con l' ITALICUS, vi è una sostanziale coincidenza fra l' imputazione per la quale sono stati giudicati ed i reati associativi ora i discussione.

MARINI e ORTENZI vanno dunque prosciolti dai delitti indicati ai capi R) ed S) di rubrica, essendo questi improcedibili ai sensi dell' art. 90. 2 C. P. P..

Vanno inoltre archiviate le posizioni di MARINI, ORTENZI, BALLAN e ROGNONI relativamente ai reati per i quali è stata emessa nei loro confronti comunicazione giudiziaria di data 12.10.85.

Al di là del deludente esito processuale, occorre qui considerare se le indicazioni fornite dal VICCEI circa l' implicazione del "gruppo milanese" nella strategia stragista sviluppata nel corso del 1974 siano o meno compatibili con gli esiti della prima istruttoria per l' ITALICUS che, come si è visto, aveva portato al rinvio a giudizio di TUTI, FRANCI e MALENTACCHI, cioè tre esponenti di un gruppo toscano, e se siano compatibili con l' indicazione di responsabilità a carico di Augusto CAUCHI emergente da numerose risultanze processuali delle quali verrà detto oltre.

A tale proposito si deve mettere in evidenza come le dichiarazioni del VICCEI si integrino appieno con quelle rese in questo procedimento e all' A. G. di Firenze da Andrea BROGI, dalle quali risulta nettissimo il collegamento fra esponenti della destra milanese (ESPOSTI, ZANI, D' INTINO, DANIELETTI ecc.) e gruppi locali toscani, sicchè appare avvalorata l' ipotesi che nel 1973-1974 i milanesi fossero portatori di una strategia di largo respiro volta a conseguire in breve tempo la destabilizzazione del paese e che si avvalessero di collaboratori locali individuati in varie zone d' Italia sulla base di precedenti conoscenze personali.

Ciò peraltro è confermato dagli esiti delle indagini sugli attentati rivendicati sotto la sigla di ORDINE NERO, commessi da un gruppo misto di milanesi e toscani.

I milanesi, inoltre, avrebbero avuto relazioni col gruppo veneto di ORDINE NUOVO, sospettato di attentati stragisti sin dal tempo di Piazza Fontana, nonchè con SIGNORELLI, che numerose fonti processuali (da ultimo v. BONAZZI) indicano come direttamente sovraordinato al ROGNONI e mandante del fallito attentato al treno Roma-Ventimiglia del 23.4.74.

I milanesi, inoltre, sono risultati collegati col regime dei Colonnelli greci (lo stesso simbolo del raggruppamento del ROGNONI, la Fenice, è lo stesso utilizzato dalla dittatura ellenica) e -direttamente o attraverso il SIGNORELLI- con ambienti istituzionali italiani, tant'è che Gianni NARDI risulta contattato per l' affiliazione alla struttura "GLADIO" alla quale è affiliato altresì un certo Giovanni COLOMBO, non meglio identificato, che potrebbe identificarsi con tale Gianni COLOMBO, capo di A. N. a Lecco e implicato nel processo per ORDINE NERO.

Circa il NARDI, poi, indipendentemente dalla questione della sua attuale esistenza in vita (gli atti a ciò relativi sono stati a suo tempo trasmessi all' A. G. di Firenze che procedeva), va osservato che nella sua villa ascolana, divenuta un vero e proprio deposito di armi ed utilizzata anche per esercitazioni di tiro (v. atti acquisiti dall' A. G. di Ascoli Piceno), è stato rinvenuto un manuale di guerriglia del quale verra' detto oltre.

Circa l' ESPOSTI va infine segnalato il suo comprovato collegamento con i Servizi Segreti del regime portoghese.

La realtà che si delinea in esito alle attività istruttorie compiute appare dunque ben più complessa di quella emergente dalla prima istruttoria per l' ITALICUS, connotata principalmente dalla schematica deposizione di Aurelio FIANCHINI, tant'è che -ferma la possibilità che il FIANCHINI abbia indicato con la sue dichiarazioni gli effettivi autori della strage, o almeno alcuni di loro- emerge il dubbio che possa essere stato utilizzato come mezzo per orientare l' istruttoria verso un ambito di indagine limitato -e però in un certo senso appagante per le aspettative di verità e giustizia che agitavano il Paese- tale da non porre in pericolo i veri strateghi delle stragi del 1974.

Certo è che un elemento risolutivo per verificare l' attendibilità del FIANCHINI sarebbe stata la deposizione di Felice D'ALESSANDRO, compagno di evasione del FIANCHINI e del FRANCI e autore di un interessante diario relativo fra l' altro al tempo trascorso con i due nel carcere di Arezzo, ma questi è scomparso senza lasciare alcuna traccia dal tempo dell' evasione, come risulta dalle deposizioni dei famigliari e dall' attività di intercettazione telefonica svolta su costoro, sì che è da dubitare se sia tuttora in vita.

CAPITOLO IX

INDICAZIONI DI RESPONSABILITA' PER LA STRAGE DELL' ITALICUS A CARICO DI PUGLIESE, CATOLA, LAMBERTI E ZANI; ARCHIVIAZIONE. ALTRE COMUNICAZIONI GIUDIZIARIE PER ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA: DANIELETTI, BENARDELLI, D'INTINO E CICCONE. ARCHIVIAZIONE.

Resta da dire che nel corso dell' istruttoria sono emerse ulteriori indicazioni di responsabilità a carico di altri.

Al di là della scarsa utilizzabilità processuale di queste, occorre qui verificare se dette indicazioni -comunque importanti perchè provenienti da personaggi di rilievo nell'ambiente- valgano ad avvalorare la conclusione che la strage dell' ITALICUS sia stata commessa da eversori locali su un input del gruppo milanese o addirittura da un gruppo misto milanese-toscano, come emerso dalle risultanze sopra riportate.

Graziano GUBBINI così dichiara:

"CAUCHI era sicuramente in contatto con i milanesi ... dico questo sulla base di notizie ricevute dal BATANI dopo che era stato detenuto a Bologna con Luca DONATI. Il DONATI era stato lo "scudiero" del CAUCHI, il quale gli aveva promesso che lo avrebbe portato via all'estero. Il DONATI, frustato in questa aspettativa, deve aver detto qualcosa al BATANI circa i rapporti del CAUCHI con i milanesi ..... chiestomi se sia a conoscenza di qualche elemento circa l'attentato al treno ITALICUS, dico che i bombardieri veri sono quelli del gruppo della "FENICE". Ricordo che la "FENICE" aveva contatti con i Servizi Segreti, i quali avevano tutto l'interesse ad alzare il livello di scontro".
(GUBBINI Graziano al G. I., 24.1.94).

Risulta così confermato il legame fra toscani e milanesi (che peraltro è evidenziato ampiamente da numerosissime altre fonti processuali succedutesi nel tempo, dagli interrogatori di BUMBACA, a quelli di BROGI, TISEI ecc.,) e, in particolare, un nesso di natura non chiara, ma certo compromettente, fra i milanesi e CAUCHI.

DANIELETTI parla poi di un coinvolgimento dello ZANI -anche lo ZANI è parte della componente milanese di ORDINE NERO- nell' attentato dell' ITALICUS:

"... per tornare all'ITALICUS, dunque, al Pratello era stata formulata l'ipotesi che a tale attentato avesse preso parte lo ZANI. Fu il D'INTINO a parlarmi di tale possibilità.
Come ho già detto in altri verbali era certo che l'autore della strage di Brescia fosse il FERRI. Orbene tale strage non era un fatto isolato ed appariva scontato che altri fatti analoghi, e in particolare l'ITALICUS, rientrassero nella strategia del gruppo ESPOSTI, cioè di quelle persone fedelissime all'ESPOSTI che si identificano nel BENARDELLI, nel FERRI, nello ZANI e nel DI GIOVANNI."
(DANIELETTI Alessandro al G. I., 22.11.1985, ITALICUS).

"... Ho presente che il D'INTINO aveva fatto un discorso tutto induttivo del quale però sfortunatamente non ho memoria nei singoli passaggi, al termine del quale mi disse pressochè testualmente riferendosi allo ZANI : "ma l'ITALICUS chi credi che l'abbia fatto?"."
(DANIELETTI Alessandro al G. I., 15.2.86, ITALICUS).

Tali affermazioni non sono confermate dal D'INTINO (D'INTINO 1994), ma sia D' INTINO che GUBBINI confermano se non altro che ZANI e FERRI, assieme in carcere a Bologna a seguito degli arresti per ORDINE NERO, parlarono fra loro in modo esplicito di responsabilità in stragi. D'altronde ciò risulta altresì confermato dal GUBBINI nell'interrogatorio già citato: "ZANI, in carcere, mi ha detto che con il FERRI alludevano agli attentati definendoli con l'espressione "sacrifici umani" ....."
(GUBBINI Graziano al G. I., 24.1.94).

Anni più tardi, il DANIELETTI, nuovamente sentito in questa istruttoria, ritornerà sull' argomento nei termini seguenti:

"...Confermo le dichiarazioni da me già fatte in merito all'attentato al Treno ITALICUS e all'ipotesi che in detto attentato fosse coinvolto lo ZANI. Non ho nulla da aggiungere in proposito. Semmai, con l'andar del tempo i discorsi si sono fatti meno nitidi nella memoria. Sono moralmente convinto che FERRI fosse implicato nella strage di Brescia. Premetto questo per formulare una considerazione sul conto dello ZANI. Questi, secondo me, era un esaltato e pur non avendo il carisma di un BENARDELLI, di un FERRI, o di un ESPOSTI, pretendeva di essere al loro livello. Ritengo perciò possibile che cercasse di emularli nelle loro iniziative terroristiche. Può essere dunque che ZANI abbia partecipato all'attentato dell'ITALICUS per emulare FERRI...Chiestomi quale fosse secondo il mio punto di vista la gerarchia fra i diversi gruppi operanti in quegli anni, ritengo di poter dire che negli anni attorno al '74 non avveniva attentato senza che i milanesi lo sapessero. Naturalmente sono mie opinioni, peraltro fondate sulla conoscenza dell'ambiente. Per gruppo milanese intendo il FERRI, l'ESPOSTI, lo ZANI e il BENARDELLI, i quali secondo me erano i personaggi di maggior rilievo con i quali sono entrato direttamente in contatto....".
(DANIELETTI Alessandro al G. I., 13.12.93).

Vi è poi l' indicazione che scaturisce dalle dichiarazioni di Angelo IZZO risalente ai suoi primi verbali resi innanzi all' A. G. di Firenze e quindi ribadita e circostanziata nell' interrogatorio successivo alla cattura seguita ad un' evasione ed a un breve periodo di latitanza (v. IZZO 31.1.86):

" Il DANTINI mi spiegò che voleva eliminare il PUGLIESE in quanto dovevamo fare un favore a qualcuno. Lasciò la cosa sul vago. Reagii dicendogli che non ero il suo soldatino e che mi spiegasse. Gli contestai in quella occasione che avesse dei rapporti con ambienti

istituzionali che a questo punto erano inutili e pericolosi visto che il golpe non c'era stato. Lui replicò che era PUGLIESE ad avere questo tipo di rapporti e mi disse che occorreva ucciderlo poichè aveva fatto la strage dell'ITALICUS quando ormai non serviva più per il golpe, unicamente per giochi suoi interni nell'ambito del partito del golpe. Il DANTINI accusava il PUGLIESE di aver fatto l'ITALICUS senza alcuna prospettiva politica ed unicamente al fine di trasmettere un avvertimento. Non accettai la proposta del DANTINI, il quale si risentì del mio rifiuto ed arrivò quasi a minacciarmi. Le ricordo poi di avere già a suo tempo dichiarato che il SIGNORELLI, in carcere, mi disse che l'ITALICUS era opera di PUGLIESE e del gruppo perugino...".

Aldo TISEI, infine, mette in relazione con l' attentato dell' ITALICUS due esponenti pisani del F. N. R.,. Lamberto LAMBERTI e Mario CATOLA (v. TISEI 7.5.82, 14.5.82 e 19.6.86):

".... Si voleva la morte del MENNUCCI per vendicare l'arresto del TUTI. Il CATOLA ed il LAMBERTI, inoltre, mi precisarono che questo omicidio aveva altresì un ulteriore movente. Il CATOLA mi disse infatti che il MENNUCCI poteva mettere in serio pericolo l'organizzazione in Toscana e soprattutto avrebbe potuto fare alla Magistratura i nomi di persone dell'F. N. R. coinvolte nell'attentato dell'ITALICUS. Il LAMBERTI mi espresse un identico concetto in termini meno espliciti. Oltre al MENNUCCI si sarebbe dovuto uccidere anche il PECORIELLO il quale tempo addietro aveva collaborato con la Magistratura. Questi progetti non ebbero seguito.....Per quanto mi risulta e per quanto ora ricordo nel 1974 l'F. N. R. era composto dal CATOLA, dal LAMBERTI, dal TUTI, dall'AFFATIGATO ed era in contatto con BENARDELLI, personaggio legato agli ambienti milanesi della destra. Del BENARDELLI, che non ho mai conosciuto personalmente, mi parlarono il CATOLA ed il LAMBERTI...Dei rapporti fra GELLI ed i toscani mi parlarono il LAMBERTI ed il CATOLA e credo anche altri.....".
(TISEI Aldo Stefano al G. I., 19.6.86, ITALICUS).
Tutte le indicazioni di responsabilità nell' attentato dell' ITALICUS che qui si sono richiamate -pur processualmente labilissime- sono utili e importanti perchè sostanzialmente convergono nell' individuare l' area in cui si sarebbe decisa ed eseguita la strage in un ambiente composto di eversori toscani, collegato ad ambienti milanesi e sottoposto all'influenza di rappresentanti di rilievo di O. N. e in contatto con la P.2 di Licio GELLI (v. dich. AFFATIGATO, BROGI, GALLASTRONI, ALEANDRI ecc., tutte già considerate in altri procedimenti), nonchè con settori dei Servizi Segreti.

A tal proposito, va ricordato che le indicazioni di responsabilità più nitide si addensano attorno alla figura di Augusto CAUCHI, uomo comprovatamente legato a militari e Servizi Segreti (oltre che al GELLI), ma la posizione del predetto verrà trattata in un' altra parte di questa esposizione.

A seguito delle dichiarazioni riportate sopra, il PUGLIESE, il LAMBERTI ed il CATOLA furono destinatari di una comunicazione giudiziaria per strage.

L' indicazione a carico dello ZANI (il già citato p. v. DANIELETTI) non ebbe invece alcun esito sotto il profilo formale.

Qui occorre aggiungere che le indagini svolte non hanno portato esiti ulteriori e che, pertanto, non ravvisandosi ulteriori spazi investigativi, va disposta l' archiviazione di tutte le posizioni sopra dette.

Come si è già notato si tratta infatti di notizie de relato, per lo più generiche, quando non si tratta addirittura di semplici deduzioni (come quelle che il DANIELETTI attribuisce al D'INTI- NO a proposito dello ZANI).

Parimenti va disposta l' archiviazione delle posizioni DANIELETTI, BENARDELLI, D'INTINO e CICCONE (indiziati tutti del delitto di cui all'art. 270 C. P., come da comunicazioni giudiziarie di data 12.10.1985, 28.10.19885 e 2.1.1986) se non altro in quanto i predetti sono già stati giudicati per i medesimi fatti nell' ambito del procedimento contro il M. A. R. di Carlo FUMAGALLI (sent. ord. G. I. Brescia di data 28.4.76).

CAPITOLO X

ESITI DI PROCESSI CONNESSI (SILVI MARINA; ATTENTATI IN TOSCANA; STRAGE DI BRESCIA).

Come si è già accennato, la seconda istruttoria per l' attentato al treno ITALICUS è stata svolta in stretto collegamento col G. I. di Brescia e col G. I. di Firenze, che procedevano rispettivamente per la strage di Brescia e per una serie di attentati avvenuti in Toscana, fra i quali quello di Vaiano del 1974.

In data 23.3.86 Il G. I. di Brescia rinviò a giudizio Cesare FERRI e Alessandro STEPANOFF per il delitto di strage e per altri reati.

Il 14.3.87, poi, il G. I. di Firenze rinviò a giudizio Augusto CAUCHI, Andrea BROGI, Fabrizio ZANI e Alessandro DANIELETTI, per l' attentato di Vaiano, per banda armata e per altri reati e Licio GELLI per il delitto di cui all' art. 306. 3 C. P. per aver sovvenzionato la banda armata capeggiata dal CAUCHI.

Dallo stralcio degli atti relativi all' attentato di Silvi Marina, inoltre, era stato originato un procedimento autonomo, trasmesso per competenza territoriale all' A. G. di Teramo e definito, nella fase istruttoria, col rinvio a giudizio per strage di ORTENZI e di VICCEI (che, grazie ad una serie di torbide manovre della moglie, Maria Noemi BAMBINI, e di Ivano BONGIOVANNI da accusatore che era, nel frattempo aveva assunto la veste di imputato).

Tutti questi procedimenti hanno avuto un esito estremamente deludente, che certo ha pesato su questa istruttoria depotenziando il rilievo probatorio delle dichiarazioni di alcuni collaboratori (ad es. VICCEI, BROGI, AFFATIGATO, DANIELET- TI).

Infatti, con sentenza del 23.5.87 la Corte di Assise di Brescia assolse dall' imputazione di strage il FERRI per insufficienza di prove e lo STEPANOFF per non aver commesso il fatto e le assoluzioni vennero successivamente confermate in grado di appello (ove la formula ampia venne estesa al FERRI) e in Cassazione.

Anche il processo toscano, dopo una fase di primo grado conclusasi con la condanna degli imputati, si risolse con un' assoluzione pressochè generale in appello, poi confermata in Cassazione.

Nel processo per l' attentato di Silvi Marina -che per quanto consta a questo Ufficio non è ancora giunto a una sentenza definitiva- il primo grado si è concluso con l' assoluzione per insufficienza di prove sia dell' ORTENZI che del VICCEI.

Si trattava di procedimenti contenenti elementi di prova estremamente significativi e su alcune assoluzioni, verosimilmente, hanno pesato ancora una volta una serie di iniziative volte al depotenziamento delle risultanze processuali, ben evidenziate -quanto al processo di Brescia- dalla sentenza del G. I. di Brescia del 23.5.93, conclusiva della terza istruttoria relativa alla strage.

La motivazione dell' anzidetto provvedimento è interessante, fra l' altro, perchè mette in luce in modo estremamente preciso il ruolo giocato da Ivano BONGIOVANNI nell' intorbidare le risultanze di ben quattro istruttorie: quella di Brescia, quella di Teramo, nonchè le due concernenti le stragi di Bologna e dell' ITALICUS.
Solo più tardi, a procedimenti ormai conclusi, quando gia' si erano formati alcuni giudicati, Ivano BONGIOVANNI svelerà, almeno in parte, il proprio gioco.

Il procedimento di Teramo, inoltre, è stato compromesso dalle manovre di Maria Noemi BAMBINI, moglie del VICCEI, la quale -certo anche per motivi di risentimento verso il marito- ha accusato quest' ultimo di essere implicato nell'attentato di Silvi Marina e di avere ingiustamente accusato il MARINI.

Che questa non sia un' arbitraria conclusione del G. I. che scrive risulta chiaramente dalla motivazione della Corte di Assise di Teramo di data 6.6.88:

".... sembrerebbe, dunque, a questo primo sommario ma decisivo esame, che del tutto infondate siano le accuse rivolte dalla BAMBINI al marito, ma che, al contrario, la BAMBINI abbia inteso salvare il MARINI dalla gravissima accusa e, nello stesso tempo, lanciare la stessa accusa contro il marito per liberarsene definitivamente.
Non va trascurato, infatti, che la BAMBINI riceveva pressioni di vario genere dai familiari del MARINI (minacce ed estorsioni, come se costoro sapessero che la BAMBINI era depositaria della verità), nonchè minacce di rappresaglie da parte del marito (cfr. lettera del febbraio 1986), tuttora libero all'estero, per la di lei condotta (relazione adulterina e giudizio di separazione personale e rifiuto di restituzione di beni), sicchè da un lato la donna decideva di aiutare il MARINI (con la collaborazione del FUNARI e del DI MATTIA), dall'altro creava la falsa accusa verso il marito onde avere la certezza che il VICCEI mai piu' avrebbe fatto ritorno in Italia ..... ".

Tali constatazioni della Corte d'Assise di Teramo, peraltro, non hanno avuto alcun sbocco processuale.

Sull' esito del processo di Teramo ha inoltre pesato la latitanza del VICCEI, che per sfuggire ad una situazione estremamente pesante determinata dalla moglie (v. VICCEI al G. I., 21.3.1989) si diede alla latitanza, si trasferì a Londra e lì, ritornato alle vecchie abitudini criminali, compì una rapina per la quale fu arrestato e condannato a una grave pena detentiva.

CAPITOLO XI

IL RUOLO DI BONGIOVANNI IVANO E LA SUA VICENDA PROCESSUALE.

I processi per strage ancora aperti nel 1984 (cioè praticamente tutti) vennero segnati da un evento estremamente importante, cioè dal fatto che anche nell' ambiente del terrorismo di destra si erano aperte delle crepe ed alcuni detenuti avevano iniziato un rapporto di collaborazione con la giustizia.

Ciò era accaduto, all' inizio, principalmente nell' istruttoria fiorentina sugli attentati avvenuti in Toscana, ma le dichiarazioni dei collaboratori erano valse a riversare importanti elementi di prova in numerosi altri processi.

I collaboratori avevano consentito così di far luce sulle attività terroristiche della destra, in particolare di gruppi romani, e avevano consentito l' identificazione degli autori di rapine ed omicidi, fra i quali vanno ricordati -per le connessioni con le vicende stragistiche- quello del giudice Mario AMATO, quello di Francesco MANGIAMELI, quello di Mauro MENNUCCI (ritenuto responsabile dell' arresto di Mario TUTI).

Avevano consentito altresì di raccogliere importantissimi elementi di prova utili nei processi per strage, elementi tali, se non altro, da rendere certa la riferibilità delle stragi ad ambienti ben determinati.

Ad esempio ALEANDRI aveva fornito elementi di prova circa le connessioni fra la destra eversiva e Licio GELLI e fra la destra e la Banda della Magliana; CALORE aveva ricostruito le vicende di "COSTRUIAMO l'AZIONE" e aveva chiarito le responsabilità -sue e di altri- in attentati dinamitardi avvenuti in quegli anni; Angelo IZZO, infine, aveva parlato delle proprie esperienze nella destra romana degli anni 70 e dei discorsi -anche attinenti a stragi- che aveva appreso da suoi compagni di detenzione (fra i quali segnatamente Valerio FIORAVANTI, SINATTI, CONCUTELLI, FREDA ecc.).

La maggior parte dei collaboratori in stato di detenzione venne sistemata nel carcere di Paliano, ove erano ristretti altresì collaboratori provenienti dal terrorismo di sinistra e dalla delinquenza comune.

Al nucleo originario dei primi si aggiunsero, nel carcere di Paliano, il VICCEI e tale Raffaella FURIOZZI.

Quest' ultima, arrestata dopo un conflitto a fuoco in cui aveva perso la vita il suo fidanzato Diego MACCIO', legato a Gilberto CAVALLINI da vincoli di natura criminale e di militanza politica, aveva riferito agli inquirenti notizie apprese dal fidanzato deceduto -perciò di scarsissima rilevanza processuale, anche se di grande interesse- attinenti alla responsabilità, fra gli altri di GELLI e Valerio FIORAVANTI nella strage di Bologna (v. rapp. 7.8.88 dei Carabinieri di Bologna).

Accadde dunque che in data 22.6.85 venne immesso nel carcere di Paliano un collaboratore con trascorsi di criminalità comune, Ivano BONGIOVANNI, simpatizzante per la destra e amico del VICCEI.

Dopo un mese circa anche Valerio VICCEI, che nel frattempo aveva reso la parte più cospicua e più significativa delle sue dichiarazioni, venne trasferito a Paliano, ove incontrò Angelo IZZO e il BONGIOVANNI.

Più tardi anche la FURIOZZI fu trasferita a Paliano e lì frequentò assiduamente il gruppo dei collaboratori di destra, e in particolare Cristiano FIORAVANTI e IZZO.
In precedenza, il 4.11.85, il BONGIOVANNI aveva iniziato a collaborare anche con questo G. I., fornendo alcuni elementi di un certo interesse.

Nel corso del citato interrogatorio e di alcuni altri successivi, il BONGIOVANNI, infatti riferì che aveva conosciuto Giancarlo ROGNONI nel carcere di Fossano; che questi si era dichiarato disponibile ad aiutarlo a reperire dell' esplosivo (necessario per realizzare un

progetto di evasione); che a tal fine poteva contare sull' aiuto di Cesare FERRI, persona che il BONGIOVANNI aveva inutilmente cercato di contattare; che il ROGNONI aveva poi affermato che per lui era troppo rischioso venir collegato al FERRI; che il ROGNONI gli aveva quindi parlato di altre persone, di Ascoli, che sarebbero state in grado di procurare l' esplosivo e gli aveva detto, infine, di esser stato in quella città durante la latitanza.

Riferì poi di colloqui avuti con Mario TUTI nel carcere di Porto Azzurro nel corso dei quali il TUTI gli aveva fatto capire che non era materialmente coinvolto nell' attentato dell' ITALICUS ma si considerava in qualche modo corresponsabile di detta strage.

Parlò poi di di altri fatti di minor rilievo appresi dal ROGNONI; della sua frequentazione carceraria del piduista GISSI e dei suoi rapporti con Giovanni FERRORELLI, nonchè infine dei rapporti intrattenuti con Enrico NICOLETTI e BERGAMELLI, esponenti di rilievo della Banda della Magliana.

Riferì, infine, discorsi del ROGNONI attinenti alle dinamiche interne delle organizzazioni di destra, sottoposte all' egemonia del DELLE CHIAIE e del SIGNORELLI, ed ai finanziamenti ricevuti da la "FENICE" da industriali milanesi piduisti.

Si trattava di dichiarazioni importanti, comprovanti in particolare collegamenti fra ROGNONI e l' ambiente eversivo ascolano (responsabile dell' attentato di Silvi Marina) e fra ROGNONI e Cesare FERRI, allora inquisito per la strage di Brescia, ma certo non decisive per nessuna delle indagini in corso.

Successivamente, quando ormai il contributo collaborativo del BONGIOVANNI sembrava esaurito, questi mutò improvvisamente atteggiamento ed accusò IZZO e la FURIOZZI di prepararsi ad un' evasione con la complicità di personale del carcere e del VICCEI, che nel frattempo era stato scarcerato per decorrenza termini.

Adombrò inoltre il coinvolgimento del CALORE nella progettata evasione ed infine asserì di aver reso a questo G. I. e ad altre Autorità Giudiziarie le dichiarazioni sopra sintetizzate per assecondare IZZO e VICCEI, che a suo dire l' avevano istruito per costruire un castello di false accuse ed avevano altresì concordato fra loro i rispettivi contributi collaborativi.

Il verbale che rende nel modo più sintetico questo voltafaccia di BONGIOVANNI è quello del G. I. di Teramo di data 3.6.86, che qui si trascrive:

" ... A.D.R. Dopo circa dieci anni rividi VICCEI presso il carcere di Paliano dove ero detenuto con IZZO.
Con IZZO non avevo mai parlato e fu proprio il VICCEI a farmelo conoscere. Dopo un pò di tempo il VICCEI mi chiese se avevo riferito tutto quanto io sapevo iniziando a sollecitarmi a fornirgli un supporto nelle dichiarazioni che lui aveva reso avvalorando alcune circostanze. Tale disegno era concordato tra IZZO e VICCEI.
Io in un primo momento mi rifiutai dicendogli che non potevo affermare ciò che direttamente non mi constava.
Il VICCEI però insistette e così io aderii anche se mi resi disponibile soltanto a riferire episodi marginali senza attribuire reati gravi a qualcuno. Fu così che il VICCEI ed IZZO approntarono degli appunti.
Fu così che nel rendere le mie dichiarazioni al Giudice GRASSI accanto ad un 20% di fatti veritieri aggiunsi una serie di circostanze inventate. Tra queste nulla dissi dell'attentato di Silvi. In merito al gruppo ascolano mi limitai a dire che il ROGNONI era venuto in Ascoli ove aveva goduto di protezione.

A.D.R.: Nell'aderire agli inviti del VICCEI e di IZZO non ebbi modo di approfondire particolarmente quanto costoro stavano concordando e quindi non sono in grado di dire se i fatti da costoro riferiti siano più o meno veritieri e se quindi le mie dichiarazioni servissero solo da ulteriore supporto.
In particolare non ho mai sentito IZZO e VICCEI parlare dei fatti di Silvi nè di ORTENZI e di MARINI. Mi era soltanto noto che il VICCEI aveva astio nei confronti di uno dei due che qualificava come colui al quale erano state trovate le armi e che assumeva essere confidente delle forze dell'ordine. Il VICCEI e IZZO mi riferirono di aver concordato alcune dichiarazioni presso la Questura di Bologna ove erano rimasti per due giorni. Posso solo dire che una volta che IZZO ha saputo del mio atteggiamento ha cominciato a fare dichiarazioni completamente false nei miei confronti sostanzialmente attinte per alcune parti da quello che già avevo detto al G. I. di Bologna.
So che IZZO avrebbe dovuto riferire di aver ricevuto armi dal MARINI o dall'ORTENZI ma per quel che ho capito egli non li ha mai conosciuti. Se non erro VICCEI mostrò una foto o un ritaglio di giornale che effigiava uno dei due imputati dicendogli di guardare bene ed invitandolo a non sbagliarsi".
(p. v. BONGIOVANNI ff. 58 e ss.).

Queste affermazioni di BONGIOVANNI, per quanto all' evidenza destituite di fondamento, minarono la credibilità dei collaboratori di destra e gettarono un' ombra sulla loro gestione presso il carcere di Paliano e presso altre sedi.

L' IZZO, la FURIOZZI, il VICCEI ed il CALORE vennero incriminati per il preteso tentativo di evasione e per reati connessi dalla Procura della Repubblica di Frosinone, ma tali e tante erano stati gli elementi discordanti forniti dal BONGIOVANNI nel corso della sua spregiudicata conversione, che il Tribunale assolse rapidamente tutti gli imputati, dando così un primo colpo all'attendibilità del BONGIOVANNI, quanto meno sul punto evasione (v. sent. Trib. Frosinone 1.7.86).

Nel frattempo questo G. I. gli aveva spedito una comunicazione giudiziaria per calunnia che prefigurava il delitto meglio precisato in epigrafe e, in data 2.7.86, interrogò l' indiziato invitandolo a precisare i punti su cui, a suo dire, aveva mentito nel corso delle prime dichiarazioni, cosa che il BONGIOVANNI fece, peraltro commettendo errori grossolani nell' attribuire alle varie "fonti" l' ispirazione delle proprie dichiarazioni.

Ad esempio, apparve subito assurdo che fosse stato il VICCEI a mettergli in bocca i nomi di FERRI, DE MIN e MARZORATI, persone queste che VICCEI certo non aveva potuto conoscere e che invece facevano parte dell' ambiente carcerario in cui IZZO si muoveva e che con lui avevano fatto parte del gruppo di detenuti di destra che si era formato attorno alla pubblicazione clandestina "QUEX".
Nel corso di quest' ultimo interrogatorio, inoltre, Ivano BONGIOVANNI trovò il modo di colpire ulteriormente l' immagine di collaboratore del VICCEI affermando -in perfetta sintonia con Noemi BAMBINI- che questi aveva preso parte all' attentato di Silvi Marina : " ...aggiungo che il VICCEI nella strage di Silvi Marina c' è dentro fino al collo. Dico questo perchè lo so".
(BONGIOVANNI Ivano al G. I., 2.7.1986).

La questione BONGIOVANNI rimase poi a lungo latente nell' istruttoria, che nel frattempo -dopo la dichiarazione di incompetenza per l' attentato di Silvi Marina- si era orientata lungo ulteriori linee di indagine.

Come si è già detto la strategia del BONGIOVANNI aveva interessato diversi procedimenti, fra i quali quello per la strage di Brescia, e in data 23.5.93 il G. I. che si occupava di quell' istruttoria svolse un' analitica disamina della posizione del predetto evidenziando numerosissimi elementi utili per dimostrare l' inattendibilità delle sue ritrattazioni e adombrando l' ipotesi, peraltro ragionevolissima, che il BONGIOVANNI fosse stato in qualche modo manovrato:

"..."Il fascicolo personale di BONGIOVANNI Ivano, esistente presso il Comando Gruppo Carabinieri di Cuneo, è stato visionato da personale del S.I.S.D.E. di Torino in data 11.10.1985", quando già aveva iniziato la propria collaborazione con varie A. G. e lo stesso G. I. di Bologna e poco prima della ritrattazione calunniosa. ... Quell'interessamento del S.I.S.D.E. è definito dal G. I. di Brescia, nel constatare come BONGIOVANNI definito "un siluro scientificamente programmato", in tal modo abbia indebolito il quadro probatorio a carico di ROGNONI e di FERRI in riferimento alla strage di Brescia, come "la giusta chiave di lettura dell'intero caso ".
(sent. ord. 23.5.1993 pagg. 16-17 del G. I. di Brescia).

Non sappiamo se l' iniziativa del S.I.S.D.E. di Torino costituisca un passaggio attraverso cui è avvenuto il condizionamento di BONGIOVANNI, certo è tuttavia che Valerio VICCEI, sentito il 5. 7.93 rileva che: "BONGIOVANNI nell' accusarmi ha mostrato di essere informato di tutta una serie di dettagli concernenti la mia vita e i miei rapporti che certamente io non gli avevo riferito e che può aver appreso soltanto da addetti ai lavori in ambiente giudiziario."

Seguì, infine, l'emissione, nei confronti del BONGIOVANNI, del mandato di comparizione ed il conseguente interrogatorio, nel corso del quale, infine, si decise a ristabilire la verità, almeno in parte:

"... Spontaneamente dico che è da tempo che intendevo dire la verità sui fatti oggetto dell'imputazione. Sapevo che prima o poi sarei stato chiamato a risponderne. Tutto quello che riferii a Lei, Dr. GRASSI, nei primi interrogatori circa il ROGNONI e circa fatti di interesse per l'istruttoria relativa all'attentato di Silvi Marina, corrispondeva a verità. Si trattava di elementi e notizie secondari, di poca importanza processuale forse, ma certamente veri. Avevo deciso di collaborare anche in questo settore al seguito di una sollecitazione del VICCEI che mi aveva incoraggiato ... a dire tutto quello che sapevo anche a proposito di situazioni riferibili alla "destra". Tengo a precisare che il VICCEI non esercitò su di me alcuna pressione e che la mia collaborazione con Lei fu dunque coerente con la mia scelta originaria. Non è vero che sia stato imbeccato da IZZO e da VICCEI. Ho detto soltanto quel poco che sapevo per mia conoscenza diretta. Successivamente VICCEI venne posto agli arresti domiciliari, e successivamente ancora fuggì. IZZO, per parte sua, iniziò a parlarmi del suo desiderio di evadere assieme alla FURIOZZI, persona con la quale non ho mai parlato se non per convenevoli o scambi di saluti. La fuga di VICCEI fu per me un colpo molto duro e da allora ebbi notizie di VICCEI unicamente da IZZO, il quale a sua volta, ripeto, manifestava il desiderio di fuggire..... Trovandomi in tale situazione, abbandonato dalle persone che mi avevano incoraggiato a collaborare e forse preso da uno scatto di nervosismo determinato dalla paura, decisi di ritrattare tutto e di accusare VICCEI e IZZO di avermi fatto dire cose non vere. Pensavo così di trovare una via d'uscita..... Circa i miei rapporti con ambienti della malavita romana e, in particolare con la "Banda della Magliana", non posso che ripetere quanto già dissi a suo tempo. Nel 1975 incontrai il NICOLETTI in quanto eravamo entrambi detenuti presso il Carcere di Cuneo. Entrammo in amicizia anche perchè a Cuneo ero molto considerato nell'ambiente carcerario. Mi diede il suo numero di telefono e mi disse che se fossi riuscito a fuggire, avrei potuto rivolgermi a lui per qualsiasi necessità".
(BONGIOVANNI Ivano al G. I., 17.5.1993).

Si è detto almeno in parte, in quanto il BONGIOVANNI, in quest' ultima versione, appare ancora una volta poco credibile allorquando afferma di aver ordito la propria macchinazione (e di essersi esposto ai conseguenti rischi) semplicemente perchè "preso da uno scatto di nervosismo".

Vero è, invece, che BONGIOVANNI è intervenuto in modo devastante in una fase delicatissima dei processi per strage, in un momento in cui i collaboratori di destra avevano offerto un contributo preziosissimo alla ricostruzione dell' intera strategia stragista ed è quindi logico ritenere che sia stato preordinatamente ge-stito, appunto, a questo scopo.

Va inoltre rimarcato il fatto che Ivano BONGIOVANNI è stato in contatto, per ragioni di natura criminale, con la Banda della Magliana. Egli stesso afferma di aver conosciuto e frequentato Enrico NICOLETTI e BERGAMELLI e di essere stato anche ammesso a cene, organizzate da costoro, cui in un' occasione prese parte anche il noto giornalista Mino PECORELLI, direttore di una pubblicazione denominata "O. P.", legata da ambigui rapporti alla P.2 e ai Servizi Segreti e più tardi assassinato in circostanze che sono ancora oggetto di indagine.
Il collegamento fra BONGIOVANNI e la Banda della Magliana è di estrema importanza per comprendere le reali motivazioni della sua attività tesa a screditare le indagini in quanto la Banda della Magliana è il serbatoio da cui sono stati tratti uomini utilizzati per alcune fra le più torbide attività di depistaggio, quali Guglielmo SINIBALDI e Massimo CARMINATI, dei quali verrà detto diffusamente oltre.

Bene ha dunque fatto il P. M. a non prestare il proprio consenso al rito abbreviato richiesto dal BONGIOVANNI.

Ivano BONGIOVANNI, pertanto, va rinviato a giudizio per rispondere del delitto a lui ascritto, peraltro confessato nella sua materialità.

Il dibattimento costituirà un' ulteriore possibilità per precisarne i moventi e per individuare i mandanti, elementi questi essenziali se non altro per un' appropriata determinazione della pena ai sensi dell' art. 133 C. P..

CAPITOLO XII

L'ARRESTO DI STEFANO DELLE CHIAIE ED IL VAGLIO DELLA DOCUMENTAZIONE A LUI SEQUESTRATA.

Stefano DELLE CHIAIE, da più di un decennio latitante, venne localizzato ed arrestato a Caracas e, estradato in Italia, giunse all' aeroporto di Roma il 31.3.1987.

A quel tempo la sua posizione interessava numerose Autorità Giudiziarie, fra le quali il G. I. di Bologna Daniela MAGAGNOLI -titolare a quel tempo dello stralcio dal processo per la strage del 2.8.80- ed il G. I. che scrive, per il quale DELLE CHIAIE era assoggettato a provvedimento di cattura emesso ancora in sede di istruzione sommaria.

Normalmente non c'è alcuna necessità che un magistrato si rechi all' areoporto ad accogliere un detenuto estradato; normalmente non c'è necessità che il predetto detenuto appena giunto in Italia abbia un colloquio riservato -ed al di fuori di ogni schema processuale- con un Pubblico Ministero.

Sennonché, con l' arrivo in Italia di Stefano DELLE CHIAIE accadde un episodio sintomatico -evidentemente- di una sorta di fibrillazione determinata nelle istituzioni dalla sua presenza nel territorio dello Stato dopo moltissimi anni di latitanza.

Conviene rivederlo, questo episodio, nell' unico scritto agli atti del procedimento che fa ad esso riferimento: la nota 7.4.87 del G. I. MAGAGNOLI al Consigliere Istruttore di Bologna:

"A seguito di quanto riferitoLe più ampiamente a voce nell'immediatezza dei fatti, Le riassumo brevemente ora per iscritto quanto da me appreso il giorno martedì 31.3.1987 in occasione dell'arrivo a Roma del noto Stefano DELLE CHIAIE.
Trovandomi a Roma-Questura- presso gli Uffici della D.I.G.O.S. per il compimento di atti istruttori relativi al proc. pen. n. 184/A/86 R.G.G.I. stralciato dal proc. pen. n. 344/80 R.G.G.I. relativo alla strage alla Stazione Ferroviaria di Bologna del 2.8.80, apprendevo che all'aereoporto di Ciampino, a prelevare il DELLE CHIAIE in arrivo dal Venezuela a bordo di un aereo militare, insieme a Ufficiali dei Carabinieri e Funzionari di P. S. si era recato anche il Sost. Proc. della Repubblica di Roma Dott. INFELISI e che quest'ultimo successivamente aveva accompagnato il DELLE CHIAIE a Rebibbia... ... Non mi sono affatto recata nè a Ciampino nè a Rebibbia non essendovi alcun motivo per farlo e quanto ad INFELISI, ho comunicato con lui solo per telefono e brevemente, esclusivamente in relazione alla documentazione che il DELLE CHIAIE aveva con sè all'arrivo, e che in quanto oggetto di mio decreto di sequestro nel procedimento penale n. 219/A/86 R.G.G.I. a carico dello stesso DELLE CHIAIE ed altri, doveva essermi consegnato in originale e non in copia avuto a Rebibbia con il DELLE CHIAIE ho appreso solo successivamente, nella serata, da un funzionario della D.I.G.O.S. di Bologna recatosi a Roma per dare esecuzione al mio decreto di sequestro, nonchè la mattina successiva da Ufficiali del Reparto Operativo dei Carabinieri di ROMA, presso il quale mi ero recata per prendere visione della documentazione in sequestro.
Rientrata il 1° aprile a Bologna, riferivo tali circostanze a Lei e al Procuratore della Repubblica, come Le è noto."

Perchè il P. M. INFELISI si sia recato all' aeroporto ad accogliere il DELLE CHIAIE e perchè abbia avvertito la necessità di parlare riservatamente con lui sono interrogativi -alcuni fra i tanti di questo processo- che sono sino ad ora rimasti senza una soddisfacente risposta.

Comunque sia DELLE CHIAIE venne infine sistemato in una struttura carceraria di massima sicurezza e posto a disposizione dei suoi giudici, come pure fu messo a disposizione il materiale documentale sequestrato al momento del suo arresto a Caracas.

I procedimenti per la strage di Bologna e per l' ITALICUS, come già notato, erano a quel tempo separati sicchè il materiale in questione fu oggetto di accertamenti separatamente svolti dai due G. I. , che peraltro si coordinarono per il compimento congiunto di alcuni atti.

Il materiale documentale sequestrato a DELLE CHIAIE di interesse per l' istruttoria è costituito da scritti, appunti, promemoria, schemi, per lo più di carattere difensivo, tendenti a mettere a punto e organizzare sistematicamente una ricostruzione -ovviamente del tutto unilaterale- del fenomeno stragista (v. ad es. "Lettera Aperta", nel quaderno "Andino".

Oltre a questo tipo di materiali, vi sono altri scritti riportanti progetti del DELLE CHIAIE tesi a promuovere la formazione di un' opinione pubblica orientata ad accogliere favorevolmente quella "Verità sulle Stragi" che andava man mano elaborando (si parla di strutture permanenti costituite da simpatizzanti, di una conferenza sulle stragi, di contatti con importanti uomini

politici e giornalisti ecc.; v. ad es. aff. 92 e ss. del quaderno "Andino", nonchè ff. 118 e ss., recanti fra l' altro il testo di un "Documento Unitario" sullo stragismo).

Infine sono state sequestrate agende di epoca recente riportatanti pressochè quotidianamente fatti e riflessioni.

Da tutto questo materiale traspare un notevole sforzo per elaborare e far prevalere -nei processi e nell'opinione pubblica- una ricostruzione dello stragismo che salvasse Avanguardia e -almeno in parte- la destra (v. "Documento Unitario per un Patto Temporaneo", ff. 132 e ss.). Bersaglio di questa ricostruzione divengono, naturalmente, i Servizi Segreti.

Ciò è abbastanza ovvio. Infatti, come si avrà modo di notare ancor meglio trattando la posizione di Vincenzo VINCIGUERRA, dopo che, nel 1983, si erano avuti (con CALORE, ALEANDRI, IZZO, Cristiano FIORAVANTI ecc.) i primi contributi alla ricostruzione delle verità sulle stragi provenienti dall' interno della destra, apparve evidente che i soggetti coinvolti nella strategia stragista erano sostanzialmente due: i gruppi di destra e i Servizi Segreti, o meglio alcuni settori dei gruppi di destra e alcuni settori dei Servizi Segreti.

Non era più possibile sostenere con un minimo di credibilità che le stragi fossero opera di anarchici, di terroristi di sinistra, di criminali comuni, del terrorismo internazionale o addirittura di squilibrati, come peraltro si era più volte cercato di sostenere.

La partita -nei processi in corso, di fronte all' opinione pubblica e forse anche di fronte alla storia- era da giocare tenendo conto di tale ineludibile dato di realtà. Certo era ancora possibile -come peraltro venne poi fatto nelle varie sedi dibattimentali- attaccare i "pentiti", e screditarli secondo tecniche ormai consuete, ma i termini del confronto erano ormai inevitabilmente segnati.

DELLE CHIAIE si sente portatore del compito storico di liberare la destra -o almeno A. N.- dal sospetto di stragismo da cui è gravata (ciò lo afferma peraltro in modo esplicito) e per assolvere questo compito non può far altro che chiamare in causa -ma con prudenza, per quanto possibile senza compromettere definitivamente nessuno- i vecchi complici delle campagne di provocazione e di disinformazione, i comprimari della strategia stragista, coloro che hanno coperto i colpevoli, deviato le indagini.

Nel far ciò ha naturalmente buon gioco, perchè uomini delle Istituzioni, nel corso degli anni si sono effettivamente succeduti a deviare le indagini e a proteggere i responsabili delle stragi.

E' tenuto conto di questa premessa che occorre valutare la documentazione sequestrata a DELLE CHIAIE e gli squarci di verità che in essa si possono cogliere.

Vale inoltre la pena di richiamare qui alcuni passi del rapporto della D.I.G.O.S. di Bologna di data 5.2.1988 relativo al materiale sequestrato a Caracas presso l'abitazione di Stefano DELLE CHIAIE e inviato dal Governo Venezuelano alla Presidenza del Consiglio dei Ministri:

"Dalla suddetta documentazione ... si riscontra, nella sua complessità, una intensa attività politica svolta dal DELLE CHIAIE nel periodo della sua lunga latitanza tesa a ricercare, proporre e consolidare rapporti e alleanze con personaggi appartenenti a diverse aree politiche, nonchè con avvocati, giornalisti, eccetera ..."

"... in sintesi, tra le ipotesi interpretative che si possono cogliere analizzando i suddetti documenti una riguarda le circostanze della sua cattura. Il suo arresto, infatti, appare, dalle annotazioni ivi contenute, come il risultato di una sua scelta cosciente e volontaria effettuata nell'ottica di "poter cancellare una volta per sempre le infamie che gli hanno riversato in questi ultimi anni di esilio."
(reperto due, agenda 1987, 5 marzo).

"... dalla suddetta agenda si desume inoltre come il periodo precedente l'arresto sia stato connotato da una intensa attività organizzativa e preparatoria in prospettiva del suo ritorno."

"... Il reperto n. 30 fa riferimento ad una lettera-memoriale, del già citato DELLE CHIAIE, indirizzato ai locali magistrati: Sergio CASTALDO, Attilio DARDANI, Libero MANCUSO, Vito ZINCANI e per conoscenza alla stampa ed alle pubbliche opinioni.
La stessa che, peraltro, non risulta mai pervenuta ai suddetti indirizzi, contiene, come già più volte comunicato tramite i mezzi d'informazione, le sue valutazioni in ordine al procedimento penale sulla strage della locale stazione F. S., che lo vede, oggi imputato.
In sintesi ribadisce: che è estraneo a qualsiasi complicità, diretta o indiretta, con gli assassini ed i loro mandanti; che sono stati i Servizi Segreti a costruire la sua responsabilità con false veline e criminali connivenze e che gli autori di queste deviazioni sarebbero MALETTI, LABRUNA, MUSUMECI, BELMONTE, tutti appartenenti alla P.2."

"...In conclusione, di fronte al materiale esaminato, non possono non sorgere interrogativi intorno alle ragioni per le quali esso è stato rinvenuto.
Se infatti -come appare da quanto esposto- il DELLE CHIAIE ha preparato il proprio "rientro" in Italia, perchè ha "consentito" di rinvenire "questa" documentazione ?
E, ancora, perchè i diari sono incompleti, nonostante siano stati redatti da una persona che -da quanto si evince negli scritti- sembra molto metodica e precisa ?"
(rapp. D.I.G.O.S. Bologna cit.).

Si è cercato sin qui di indicare gli elementi di ambiguità insiti nel complesso della documentazione sequestrata.
Alla luce di tali dati sarà più agevole cogliere il limite del valore probatorio delle -peraltro scarsissime- indicazioni utili per questa istruttoria.

La principale è un riferimento estremamente significativo ad Augusto CAUCHI, associato, in un appunto, alla strage dell' ITALICUS.

Come si è visto, fra le carte sequestrate a DELLE CHIAIE, vi sono alcuni scritti che hanno lo scopo di ricostruire, dal punto di vista e con gli scopi già detti, la strategia delle stragi e di impostare le proprie difese nei diversi processi.

In particolare, c'è un quaderno a quadretti in cui, nel primo foglio, DELLE CHIAIE riepiloga i propri movimenti dal 1970 al 1982 (lasciando un vuoto vistoso nell' estate-autunno 1980).

Seguono poi notazioni sintetiche su alcuni processi (es. il processo per l' omicidio OCCORSIO) e su alcune stragi (Piazza Fontana, Italicus, Bologna) per le quali DELLE CHIAIE era imputato, nonchè appunti su questioni specifiche riguardanti i processi ecc..

Si tratta di annotazioni, grezze, fatte evidentemente per sè stesso in preparazione di testi più completi o come promemoria per certe situazioni.

In taluni casi sono indicate le linee di difesa da seguire.

Vi è poi una parte, sul rovescio del quaderno, in cui viene fatta una periodizzazione degli anni che vanno dal 1952 al 1983 intitolata: "Traccia dei tempi della (?) del movimento tra il 53-83".

Al sesto periodo (1970-1977) si trova la notazione:

" L'anno della provocazione (74)! .. illeggibile
ITALICUS (GAUCHI e massoni)
-L'industriale di Milano, DEGLI INNOCENTI-LA BRUNA- i mandanti (?) del 74".

E' evidente l' associazione del nome di CAUCHI all' attentato dell' ITALICUS e a non meglio precisati massoni.

Che valore ha questa notazione ?

Certo, letta unitamente al commento che ne farà VINCIGUERRA e a molteplici altri elementi a carico del CAUCHI, costituisce un elemento indiziante particolarmente significativo, sia perchè proveniente da DELLE CHIAIE (il quale va qui ricordato aveva ben conosciuto Augusto CAUCHI e l' aveva frequentato durante la sua latitanza), sia perchè inserita in uno scritto evidentemente utilizzato solo come scaletta, come minuta, perciò non destinato ad alcuna divulgazione.

Sembra evidente che DELLE CHIAIE associ l'ITALICUS a CAUCHI e alla massoneria. E in cosa può consistere questa associazione se non in un' attribuzione di responsabilità ai due soggetti posti tra parentesi a lato del nome del treno fatto esplodere ?

Detta indicazione è rilevantissima anche perchè il CAUCHI non è mai stato imputato nel processo per l' ITALICUS, sicchè essa non può rappresentare la constatazione di una situazione processuale: evidentemente, invece, si riferisce ad elementi appresi dal DELLE CHIAIE al di fuori delle emergenze processuali.

La strage dell' ITALICUS è oggetto, inoltre, di un capitolo di un documento ben più elaborato dattiloscritto (si tratta dello scritto che inizia col titolo "Premessa").
Si riporta qui il paragrafo intitolato "ITALICUS":

"Sono gli anni del caos e dell'instabilità nell'area ordinovista. Infiltrazioni, fratture, sovrapposizioni di gerarchie rendono impossibile, ai capi storici del movimento, il controllo dei militanti.

Questa situazione confusa è utilizzata dal sistema per "pescare" la mano d'opera e dal Mar (notoriamente in contatto con i servizi e con Ufficiali dei Carabinieri come il Tenente Colonnello DOGLIOTTI detto anche "penna nera") che, unitamente a DEGLI OCCHI, nel 1973 aveva progettato di piazzare un furgone con mitragliatrice all'angolo tra Corso Monforte e Piazza S. Babila in Milano. Obiettivo: aprire il fuoco su un corteo di metalmeccanici firmando (e qui la provocazione) S. A. M. ... In Toscana, intanto, elementi del S.I.D. mantengono regolari contatti con elementi fuoriusciti di O. N. GAUCHI, durante la sua latitanza, mi racconterà di questi contatti e dei sovvenzionamenti ricevuti da un gruppo di bempensanti dell'aretino.
Nella stessa zona venne riunito un gruppo di giovani camerati ai quali fu presentato un personaggio come Lello GRAZIANI. Costui non poteva essere sul posto per il semplice fatto che si trovava a mille chilometri di distanza e, quando seppe da me l'episodio, adottò le

misure necessarie per smentire la sua presenza in Italia. Questa non chiara riunione fu effettuata un 20 giorni prima della strage dell'ITALICUS.
Ci sembra opportuno ricordare un episodio che, sospettosamente, è scomparso dai "ricordi" processuali: quella strana telefonata effettuata, dal telefono di un bar, da una giovane donna che avvertiva sua madre di non viaggiare sull'ITALICUS e che risultò essere una collaboratrice di LA BRUNA (sempre presente nelle più torbide situazioni degli ultimi anni)."

Come si vede, anche qui compare il nome di CAUCHI (GAUCHI), ma il collegamento con l' ITALICUS diviene ambiguo e sfumato e la massoneria aretina con cui CAUCHI era in contatto diviene "un gruppo di benpensanti dell' aretino."

La posizione di "GAUCHI" viene sfumata, mentre viene rielaborata con nitidezza e vigore accusatorio quella di Claudia AIELLO, il cui nome era comparso già in altre annotazioni.

La strage dell'ITALICUS è menzionata altresì nel documento recante le "Cartelle Riassunto" afferenti ad alcune vicende, una delle quali è appunto intitolata "ITALICUS".

Qui, sotto la dicitura "Osservazioni sui fatti esposti", si legge:

"... Venti giorni prima della strage, nell'Aretino fu riunito un gruppo di militanti di O. N. ai quali fu presentato un personaggio fatto passare per Lello GRAZIANI.
Il GRAZIANI era, in quel momento, rifugiato all'estero migliaia di chilometri dall'Italia.
La circostanza fu riferita in Spagna da Augusto CAUCHI.....Augusto CAUCHI confermò di aver riscosso contributi in denaro dai massoni della sua zona. Ha, però, affermato di essere stato semplice esattore dell'avv. GHINELLI, federale del MSI.
Inoltre dice che era Massimo BADANI l'uomo al corrente della struttura. E' da ricordare che BUNBACA, quando parlava di "strani gruppi" in formazione, si riferiva a GAUCHI e compagni.
L'avviso di reato a BALLAN è assurdo.
Fu proprio BALLAN ad avvertirci per primo delle manovre provocatorie in atto nel Nord. E' BALLAN uno tra quelli che più si è opposto ad ogni tipo di contatto con i settori sospettati di terrorismo indiscriminato.
Domande: Perchè non si e' voluto seguire la pista AIELLO che porta, ancora una volta, ai Servizi? ...."

Claudia AIELLO era una dipendente del S.I.D. che poco prima della strage fece una telefonata da un locale pubblico, casualmente udita da persone presenti, nella quale si faceva riferimento a delle bombe e alla città di Bologna.
Avvenuta la strage, due donne presenti avevano immediatamente ricollegato la conversazione telefonica a tale evento criminoso ed avevano segnalato la circostanza alla Polizia, che in breve era giunta a identificare nell' AIELLO -traduttrice di greco alle dipendenze del S.I.D.- la persona che aveva telefonato.

La donna rese una versione poco persuasiva della telefonata, venne incriminata per falsa testimonianza e nel corso del processo fu vistosamente protetta dai suoi superiori del servizio sino a richiedere e ottenere l' apposizione del Segreto di Stato sulle sue attività e sino a rendere ai diversi giudici di volta in volta interessati della questione versioni del fatto completamente inverosimili.

Si nota un' insistenza di DELLE CHIAIE sulla questione AIELLO, del tutto coerente all' impostazione complessiva della sua linea di azione tesa a valorizzare tutti gli elementi di sospetto a carico dei Servizi Segreti.

In realtà, tuttavia, DELLE CHIAIE non dispone di alcun elemento inedito circa la vicenda di Claudia AIELLO, già ampiamente analizzata in alcune sentenze (v. Sent. del Pretore di Bologna; sent. del G. I. di Bologna; sent. Trib. Bologna), salvo la notazione che costei sarebbe stata alle dipendenze del Cap. LABRUNA.

Nell' interrogatorio di DELLE CHIAIE del 15.6.87 si rivela chiaramente la strumentalità dei riferimenti all' AIELLO. Enfatizzando e distorcendo la circostanza che costei era un' infiltrata del S.I.D. in una sezione del P.C.I. di Roma, infatti giunge ad affermare:

" Circa la telefonata di Claudia AIELLO, menzionata in alcuni miei scritti, non so altro che ciò che ho letto sui giornali e sulle carte processuali. Mi ha colpito il fatto che l'AIELLO fosse iscritta al P.C.I. così come lo era ROLANDO e che SGRO', parlando dell'ITALICUS, abbia fatto riferimento ad una pista che portava a sinistra. Con ciò non voglio dire che nelle stragi sia coinvolto il P.C.I., mi limito a rilevare questo insieme di circostanze."

Interessanti per l' istruttoria sono, infine, i pesantissimi attacchi che DELLE CHIAIE muove al Gen. MALETTI e al Cap. LABRUNA, che accusa fra l' altro di aver partecipato -unitamente al GIANNETTINI e al FACHINI (quest' ultimo in veste di fornitore delle armi)- alla c. d. provocazione di Camerino, episodio del quale si avrà occasione di parlare in seguito.

In proposito si riportano qui due brani tratti dalla bozza di un libro che DELLE CHIAIE dedica alla memoria di Carmine PALLADINO, Riccardo MINETTI e Pierluigi PAGLIAI (v. la trascrizione nel rapp. D.I.G.O.S. Bologna 17.7.87, ff.5 e ss.):

" L'azione di provocazione a "Svolte di Fiungo" (Camerino) dove furono nascoste, da uomini di LA BRUNA, armi, esplosivi e un libro di Ragis DEBRE' adottato a codice ed indicato come quello delle B.R..
L'autore del famoso codice fu GIANNETTINI ed il fornitore delle armi dell'arsenale individuato, Massimiliano FACCHINI (FACHINI)."
"-Massimiliano FACCHIN (FACHINI).
Il più equivoco fra i pseudo-rivoluzionari veneti. A tutt'oggi non è chiara la funzione da lui avuta durante gli arresti dei dirigenti di A. N. -La sera precedente visitò la casa dove erano alloggiati i latitanti e se ne allontanò affermando di dover rientrare a Padova. Seguito da un camerata ordinovista fu constatata la sua permanenza a Roma (visitò, tra l'altro, una palestra). -Fu lui, nel '73, a fare incontrare POZZAN, con DELLE CHIAIE a Madrid. Contatto fra POZZAN e LA BRUNA, amico di GIANNETTINI? Sottrae unitamente a LA BRUNA i timers murati dei quali POMAR parla nel suo memoriale. Quando LA BRUNA chiese a DELLE CHIAIE di ricevere POZZAN ed aiutare FREDA e VENTURA una volta che fossero evasi, fu avvicinato perchè accertasse, con i due arrestati, l'autenticità della richiesta (corretta in: versione) dell'ufficiale del SID, il FACCHIN andò direttamente dal poliziotto e lo rimproverò per essersi "aperto" con A. N.. -E' sempre lui a fornire le armi che servirono al S.I.D. per montare la provocazione contro le Brigate Rosse."
Circa la strage del 2.8.80, infine, le carte di DELLE CHIAIE non hanno fornito alcun elemento di particolare rilievo, e comunque tutto quanto poteva esservi di utile è già stato preso in considerazione in sede dibattimentale nel corso del primo processo.

CAPITOLO XIII

STASI NELLE ISTRUTTORIE. LE DICHIARAZIONI DI VINCENZO VINCIGUERRA.

Come già notato sia l' istruttoria per l' ITALICUS che quella per la strage di Bologna hanno attraversato un lungo periodo di stasi: tutti i tentativi per andare oltre i risultati delle prime istruttorie erano rimasti privi di esito e non si vedeva quali ulteriori linee investigative fosse possibile percorrere.

Tutti i collaboratori di giustizia provenienti dall' ambiente erano stati ripetutamente sentiti e già dal 12.6.89 i Carabinieri dei Bologna avevano presentato un esaustivo e dettagliato rapporto circa gli elementi di prova che gravavano gli uomini di Avanguardia Nazionale, e in particolare Stefano DELLE CHIAIE, ma nulla di conclusivo si era aggiunto alle risultanze acquisite in altri procedimenti.

In questo scoraggiante contesto l' unico elemento di interesse era costituito da Vincenzo VINCIGUERRA, il quale già da tempo aveva assunto un atteggiamento processuale del tutto particolare, che poteva ulteriormente evolversi in modo positivo.

VINCIGUERRA era già stato oggetto di interesse di altri procedimenti e soprattutto dell' istruttoria relativa alla strage di Peteano.

Già militante di ORDINE NUOVO -e ben addentro all' ambiente veneto e friulano di detta organizzazione- aveva partecipato ad attentati dimostrativi ed al dirottamento di un aereo, avvenuto a Ronchi dei Legionari.

Nel corso delle indagini sulla strage di Peteano, in data 30.3.74, aveva abbandonato improvvisamente questo ambiente, si era avvicinato ad Avanguardia Nazionale ed aveva diviso le sorti di Stefano DELLE CHIAIE durante la latitanza in Spagna e Sud America.

Aveva così frequentato, nelle vesti di braccio destro di DELLE CHIAIE, i più qualificati ambienti dell' eversione di destra italiana ed aveva avuto contatti con personaggi della destra internazionale.

Il 2.12.75 venne tratto in arresto a Roma, in Via Sartorio, in un appartamento -frequentato anche dal DELLE CHIAIE e da Pierluigi CONCUTELLI- ove assieme a lui si trovavano Graziano GUBBINI, di O. N., e i dirigenti di A. N. Adriano TILGHER, Bruno DI LUIA e Giulio CRESCENZI.

Nel predetto appartamento, inoltre, vennero rinvenuti documenti di particolare interesse, fra i quali si segnala il "Bollettino di Controinformazione Nazionalrivoluzionaria", importante in quanto delinea le strutture di un' organizzazione segreta a carattere operativo, fra l' altro con infiltrati nella Magistratura, nelle Forze Armate e presso il Ministero di Grazia e Giustizia.

Successivamente scarcerato, VINCIGUERRA tornò all' estero con DELLE CHIAIE.

Nel settembre del 1979 si era poi inspiegabilmente costituito, pur dovendo andare incontro a una lunga pena detentiva che nel frattempo gli era stata inflitta per il dirottamento di Ronchi dei Legionari (circa le ragioni addotte dal VINCIGUERRA per spiegare questa sua scelta, oltre ai numerosi interrogatori sul punto, si veda il cap. "Spiriti Liberi e Spiriti Prigionieri" a ff. 51 e ss. di "Ergastolo per la Libertà").

Inquisito dall' A. G. di Venezia per la strage di Peteano, in data 28.6.84 confessò la partecipazione al predetto attentato.

Poco tempo prima Angelo IZZO aveva riferito all' A. G. di Firenze che, trovandosi nel carcere di Ascoli Piceno con tale Gaetano SINATTI, questi gli aveva a sua volta riferito che all' interno di A. N., nel 1979, c'era stato uno scontro fra PALLADINO, GIORGI, BALLAN e TILGHER da un lato e VINCIGUERRA dall' altro.

I primi, a dire del SINATTI, secondo quanto riportato da IZZO, erano favorevoli alla realizzazione di un grande attentato che producesse la riaggregazione dei gruppi di destra sotto l'egida di A. N.. VINCIGUERRA si era dissociato da questo progetto e si era costituito per rendere concreto ed evidente il suo rifiuto di partecipare al disegno stragista di Avanguardia (v. sent. ord. G. I. Bologna, pag. 229).

Sta di fatto che il Vincenzo VINCIGUERRA si costituì, e che poco prima dell' arresto era stato ferito in circostanze che non ha mai chiarito in modo persuasivo.

Trascorsi alcuni anni, appunto il 28.6.84, confessò al G. I. di Venezia la strage di Peteano e così diede inizio ad un rapporto con l' Autorità Giudiziaria che si rivelerà del tutto particolare.

Durante la carcerazione produsse alcuni scritti di notevole interesse -tutti acquisiti agli atti processuali- due dei quali pubblicati : "Ergastolo per la Libertà" dell' ottobre 1989 e "La Strategia del Depistaggio" dell' aprile 1993.

Venne inoltre sentito decine e decine di volte da tutti i giudici interessati ai processi per strage.

Il VINCIGUERRA, infatti, mostrava di essere al corrente di numerosissime circostanze rilevanti per le diverse istruttorie, apprese per conoscenza diretta o grazie alle sue frequentazioni dei più qualificati ambienti della destra extraparlamentare.

Inoltre era evidentemente a conoscenza dei nomi dei responsabili di alcune stragi, o quanto meno di elementi di responsabilità decisivi.

VINCIGUERRA ben poteva aver avuto conoscenza di tutto questo.

Non va scordato, infatti, che aveva frequentato l'ambiente di Ordine Nuovo Veneto, ritenuto coinvolto nella strategia stragista sin dalla fine degli anni sessanta, e l' ambiente di Stefano DELLE CHIAIE, cui si era definitivamente legato durante la sua latitanza in Spagna e Sud America.

Con le sue deposizioni e i suoi scritti, oltre a chiarire -almeno in qualche misura- la vicenda di Peteano, aveva inoltre portato decisivi elementi di conoscenza circa la funzione delle stragi e circa il contesto strategico in cui si inserivano.

Già i giudici della prima istruttoria per la strage di Bologna avevano raccolto e apprezzato il contributo di VINCIGUERRA, il quale già con le sue dichiarazioni del 1984 aveva delineato seppur in termini generali la strategia delle stragi ed aveva indicato i soggetti che a questa avevano lavorato:

"... il fine perseguito (anche se non interamente conseguito) era quello di provocazione ..... fin dagli anni sessanta infatti è stata portata avanti una strategia politica unitaria la quale si è servita delle stragi in funzione di potere ..... il fine ultimo delle stragi è quello di pervenire alla promulgazione di leggi eccezionali ..... intendo sin da ora affermare che tutte le stragi che fin da ora hanno insanguinato l'Italia a partire dal 1969 appartengono ad una unica matrice organizzativa ..... posso indicare inoltre in alcuni quadri di Ordine Nuovo nel Veneto

personaggi da molto tempo inseriti nella struttura occulta innanzi indicata ..... nell'ottobre, cioè dopo il dirottamento aereo di Ronchi dei Legionari ebbi coscienza dell'esistenza di una vera e propria strategia ispirata, diretta e condotta da persone inserite in apparati pubblici che per raggiungere i propri fini politici prevedeva anche di servirsi di attentati o facendoli eseguire da persone inconsapevoli, o eseguendoli direttamente e comunque istigando e dando di fatto copertura a coloro che li eseguivano quando ciò fosse funzionale al perseguimento dei fini strategici da loro individuati ..... con l'attentato di Peteano e con tutto quanto ne derivò ebbi chiara consapevolezza che esisteva una vera e propria struttura occulta capace di porsi come direzione strategica degli attentati e non, come in precedenza avevo pensato, una serie di rapporti umani di affinità politica tra persone operanti all'interno degli apparati statali e persone operanti nel nostro ambiente ..."
(brani degli interrogatori di VINCIGUERRA del 29.6.84 e del 19.7.84, citati a ff. 729 e segg. della sentenza-ordinanza 14.6.86 del G. I. di Bologna).

Già nella prima istruttoria, inoltre, il VINCIGUERRA aveva indicato i nomi dei componenti a lui noti della struttura occulta cui aveva fatto riferimento: SANTORO, LABRUNA, DE ECCHER, FACHINI, SOFFIATI, SPIAZZI, RAHO, SIGNORELLI, DE FELICE (vedi ff. 734 e ss. sent.-ord. 14.6.86 G.I. BO).

VINCIGUERRA, tuttavia, teneva a non essere e a non apparire un collaboratore di giustizia e con le sue dichiarazioni sembrava seguire una logica tutta propria, che non era certo volta al conseguimento dei benefici che normalmente competono ai collaboratori, bensì a qualche altro obiettivo, meno visibile, che in qualche modo aveva ancora a che fare con la sua militanza politica, mai rinnegata, e con le sue drammatiche scelte di vita.

VINCIGUERRA non ha mai ammesso di essersi costituito per le ragioni che SINATTI avrebbe riferito ad IZZO e non ha mai spiegato in modo convincente le ragioni per cui era stato ferito; inoltre, pur fornendo alle istruttorie numerosi importanti elementi, utili alla comprensione della strategia stragista e all' individuazione dei soggetti politici e istituzionali che dietro a questa si nascondevano, mai ha fatto i nomi -a lui noti- degli autori delle stragi (salvo indicare quello di FREDA, peraltro coperto da giudicato assolutorio, con riferimento alla strage di Piazza Fontana) ed i riferimenti a costoro, seppur chiarissimi a livello di allusione, son sempre stati fatti, come si vedrà meglio in seguito, in modo da essere processualmente privi di qualsiasi utilità.

Tale essendo il suo atteggiamento, venne sentito nella veste impropria di testimone dalla Corte di Assise di Bologna, che ne richiese l' incriminazione per reticenza.

Gli atti del procedimento per testimonianza reticente a carico di Vincenzo VINCIGUERRA sono stati poi trasmessi a questo Ufficio per la formale istruzione e quindi riuniti al procedimento per strage.

E' certo che VINCIGUERRA -è lui stesso a dirlo- ha confessato il ruolo avuto nella strage di Peteano, ed ha così iniziato un contatto con l' Autorità Giudiziaria, al fine di bilanciare da una posizione di particolare credibilità e autorevolezza -in difesa di Avanguardia Nazionale- l' iniziativa dei primi collaboratori di destra, ALEANDRI, CALORE, IZZO, nei quali evidentemente vedeva un pericolo per Avanguardia e in particolare per Stefano DELLE CHIAIE, indicati come responsabili della strage di Bologna fra l' altro sulla base delle dichiarazioni di Angelo IZZO.

Ma questo non è certo l' unico movente che ha spinto VINCIGUERRA alle sue reticenti -ma comunque interessanti- dichiarazioni.

Dalla lettura di queste si può constatare che rifiuta costantemente il metodo propostogli dai giudici per arrivare all' individuazione, a livello giudiziale, dei responsabili delle stragi.

I giudici gli chiedono di partire dal basso, dagli esecutori, per risalire poi -ove possibile- sino ai massimi livelli, sino a chi ha dato l' input politico alla strategia stragista.
VINCIGUERRA rifiuta questa impostazione ed esige di partire dall' alto: prima l' individuazione dei responsabili all' interno delle Istituzioni, poi, e solo allora, avrà semmai un senso parlare degli esecutori. Così, ad esempio afferma:
" Ritengo che per fare effettivamente chiarezza su certi fenomeni sia necessario che intervenga un radicale mutamento di impostazione, e che da parte della Magistratura si accetti fondamentalmente l'idea che queste responsabilità vanno cercate in quegli apparati istituzionali che non per casuali deviazioni ma sistematicamente ed in adempimento del vero compito loro attribuito in quanto strutture parallele si sono resi responsabili di tutta una serie di eventi il cui fine ultimo è sempre quello della conservazione e del rafforzamento del potere."
(VINGIGUERRA Vincenzo al G.I., 26.6.1987).

Coerente a questa impostazione, VINCIGUERRA valorizza tutti gli elementi a sua conoscenza afferenti a responsabilità istituzionali nello stragismo.

Lo fa molto seriamente, senza mentire, senza aggiungere nulla, ma così procedendo di fatto impedisce l' accertamento della verità giudiziale; si protende verso aree che conosce sì, ma non dall' interno; mentre rifiuta di parlare, pur ripetutamente adombrandole, delle responsabilità proprie dell' ambiente e degli uomini che meglio conosce, cioè di Avanguardia Nazionale e in particolare del suo capo, Stefano DELLE CHIAIE.

VINCIGUERRA, insomma, sembra voler continuare, dal carcere, con le sue dichiarazioni e le sue allusioni, una sorta di militanza politica, dapprima in favore di tutta Avanguardia, quindi (deluso dagli abboccamenti avuti con gli altri dirigenti di A. N. con lui confrontatisi durante la prima inchiesta per la strage di Bologna) in favore del solo DELLE CHIAIE, quindi, infine, prese le distanze anche da quest' ultimo, apparentemente del tutto solitaria, comunque sempre meno comprensibile.

In nome di questa militanza tende, in sintesi, a valorizzare le responsabilità degli ambienti istituzionali nella strategia stragista e ad ammettere, ma nello stesso tempo a coprire, quelle della propria area politica.

In questo disegno VINCIGUERRA è perfettamente consonante -seppur diverso nello stile- con le linee difensive di altri imputati di strage, quali la coppia FIORAVANTI-MAMBRO e lo stesso DELLE CHIAIE, i quali tendono a riaccreditare, questa volta "da destra", la teoria delle stragi di Stato e indicano nei Servizi Segreti i principali responsabili dello stragismo, riservando alla destra eversiva responsabilità eventuali, marginali, del tutto secondarie e comunque mai sufficientemente circostanziate per dare esiti apprezzabili dal punto di vista processuale.

Forse l' unica vera differenza fra VINCIGUERRA e costoro è che VINCIGUERRA non si avventura in ricostruzioni assurde, che alla fine si rivelano per quello che sono (cioè semplici espedienti difensivi), e resta sempre ancorato a dati di notevole attendibilità.

Il rapporto DELLE CHIAIE - e VINCIGUERRA - e VINCIGUERRA A. N., come si è visto, non è stabile nel tempo; nel corso dell' istruttoria si è evoluto in modo che in certi momenti è apparso promettente per l' accertamento della verità.

Citiamo qui alcuni brani delle dichiarazioni del VINCIGUERRA, utili per un tentativo di comprensione di tale rapporto:

".... In realtà già nel maggio del 1979 c'era stata una frattura fra me e DELLE CHIAIE sul piano politico. Chiestomi di evidenziare i termini di tale frattura, dico che atteneva alla ragion d'essere di Avanguardia e alle sue prospettive operative... Quando ho cominciato a rendere le mie dichiarazioni nel 1984 sono stato spinto a farlo dall'atteggiamento che avevano assunto FIORAVANTI, IZZO e CALORE. Questo, però, è soltanto uno dei motivi.
Secondo me la loro iniziativa era puramente tattica e tendeva a far ricadere non chiedendo nessun beneficio per rendere evidente la limitatezza dei miei intenti e per affermare la verità, che si opponeva a quella ufficiale e che si sarebbe ritorta contro lo Stato. Ero convinto che Avanguardia e in particolare DELLE CHIAIE avrebbero apprezzato la mia iniziativa e l'avrebbero sostenuta. Ciò invece, come vi è noto, non è accaduto.
Lei mi chiede delucidazioni circa il deteriorarsi dei miei rapporti con Adriano TILGHER. Faccio presente che nel 79 mi aveva mentito su una circostanza che per me era importante e che potremmo trattare più avanti. Inoltre, come mia valutazione personale, dico che come responsabile di Avanguardia in Italia, non sempre TILGHER può avere informato preventivamente il DELLE CHIAIE delle attività operative di Avanguardia. Può essere che in taluni casi abbia compiuto azioni che solo successivamente ha riferito al DELLE CHIAIE. Chiestomi se stia facendo riferimento ad attentati, dico che mi riferisco ad ogni tipo di attività... Ero inoltre ben consapevole del coinvolgimento di Avanguardia nelle attività di guerra rivoluzionaria indicate fra l'altro nel documento che Lei mi ha mostrato (si tratta del documento "FORMAZIONE ELEMENTARE", sequestrato a Marco BALLAN, del quale si dirà in seguito). Tuttavia allora non avevo alcuna prova di collegamenti con Servizi Segreti italiani e, in particolare, non avevo alcuna prova di rapporti fra DELLE CHIAIE e l'Ufficio Affari Riservati o altro Servizio italiano. Sapevo invece di tali coinvolgimenti da parte di ORDINE NUOVO e attribuivo ad Avanguardia e a DELLE CHIAIE una ben diversa dignità tanto è vero che li ho sempre difesi sino al 1987. Era ovvio che avrei difeso DELLE CHIAIE, era ovvio che non potevo prestar fede alle generiche accuse di LABRUNA. Tuttavia A. N. non ha mai riconosciuto validità politica all'azione da me intrapresa, anzi ha dimostrato di temerla e proprio di questo comportamento che a partire dall'autunno dell'87 sino al 91 ho riesaminato la posizione di A. N. evitando però di attaccarla pubblicamente in quanto volevo essere ben certo di aver nutrito per tanti anni una illusione destinata ad infrangersi come tutte le altre che la avevano preceduta su uomini e gruppi del mondo neofascista. Tratte le mie conclusioni finali sulla consapevolezza con la quale A. N. aveva operato nell'ottica della guerra politica anticomunista in collaborazione degli apparati di Stato, non ho avuto difficoltà ad illuminare certi punti dell'azione di Avanguardia anche su un piano giudiziario pur mantenendomi entro i limiti da sempre definiti di non determinare provvedimenti di carattere repressivo indiscriminato, nel senso che io attribuisco al termine..."
(VINGIGUERRA Vincenzo al G. I., 13.10.92).

" Potrei andare oltre nel fornire un contributo di verità sull'ITALICUS e più in generale sulla vicenda delle stragi solo se avessi la prova certa di una compromissione del DELLE CHIAIE con ambienti dei Servizi Italiani. Finchè non avrò tale prova, finchè non avrò la consapevolezza di un tradimento del DELLE CHIAIE sul piano umano e sul piano politico non potrò andare oltre..."
(VINCIGUERRA Vincenzo al G. I., 18.10.87).

"...sentito in merito nei rapporti con Stefano DELLE CHIAIE dico che Stefano è fuori, nel senso che non è in carcere, perchè l'ho difeso io. Ora in me non ha più un difensore ma nemmeno lo accuso..."
(VINCIGUERRA Vincenzo al G. I., 9.11.1990).

La fase cruciale della crisi fra VINCIGUERRA e DELLE CHIAIE trova espressione in una lettera del primo al secondo che merita di essere qui riportata pressochè nella sua interezza nella trascrizione dattilografica eseguita dalla p.g., evidentemente approssimativa in alcune parti:

" Caro Stefano, ho ricevuto oggi la tua lettera dell' 1. 8 L'ho letta con attenzione e con interesse. Giunge in un momento particolare per cose che sono avvenute, per la fragilità di un equilibrio che stento a ritrovare, per mille dubbi che in parte, se non principalmente, investono anche te oltre all'ambiente di A. N..
Mi è difficile, se non impossibile, oggi, comprendere la differenza fra i tuoi comportamenti e quelli degli ex-camerati di A. N. se mi baso sulle paure dei TILGHER e C. (incomprensibile) dalla mia azione che era, e rimane prima politica e poi giudiziaria. Paura nei confronti di uomini che sul piatto della bilancia, nel momento in cui la verità giudiziaria sulle responsabilità tue e di A. N. in tutte le stragi (la si ipotizzava anche per l'attentato di Peteano) stava divenendo verità storica, gettavo il peso di una testimonianza sofferta e di un'assunzione di responsabilità che non precludeva, e i fatti l'hanno dimostrato, ad alcun cedimento. Paura ribadita, confermata, sostenuta e dimostrata dall'unirsi di costoro al linciaggio morale (che quello fisico più volte tentato non gli è riuscito) solamente nei miei confronti dalla stampa ("Repubblica" e il "Tempo" ad esempio), dai Servizi, dalla Polizia, dalle Guardie di Custodia, da Magistrati (perfino la Cassazione !). Paura, Stefano della quale sembravi e sembri immune forse perchè mi conosci meglio degli altri, forse perchè sei più intelligente degli altri, forse perchè un innocente e pulito mentre altri non lo sono. Ma, come vedi, devo mettere in "forse" che avrei preferito non dover mai utilizzare rivolgendomi a te e/o parlando di te.
Bada bene, non nutro dubbi sulla tua estraneità personale dalle stragi o da certe stragi, ma ciò che mi inquieta è l'inserimento di A. N. e tuo in una strategia complessiva che mi appare sempre più manovrata dai Servizi e in particolare da James ANGLETON e da Vito MICELI contro il quale non ho mai avuto il piacere e la soddisfazione di vedere un attacco di "destra" come "MALETTI e LABRUNA". Una casualità, forse, eppure, lo considero (e non è un'opinione gratuita) una figura sporca e ignobile al pari degli altri due.
Certo, per te non sarà una lettera piacevole ma puoi sempre rispondermi con una letteraccia alla quale sarò lieto di dare risposta.
Ho parato l'attacco di certi Magistrati e non voglio più sapere nulla di Giudici e di atti Giudiziari, ma mi è costato un prezzo troppo alto perchè ho arretrato, ho avuto paura di conoscere delle "verità" (se leali sono) e di doverti dare le ovvie e più volte pronunciate conseguenze.
Paura, Stefano, che mi ha dimostrato come il comportamento di A. N. (riferitomi, a volte, con tono compiaciuto dal tuo Avvocato) non mi ha fornito sul piano umano (che per me è più importante) quanto ha scavato dentro di me insieme al dubbio di essere stato fesso, fatto fesso per 14 anni.
Tracciata definitivamente una linea divisoria fra me e gli ex-camerati di A. N., rimane con quel mondo e con quel passato che non è presente, un filo esile (incomprensibile) che è il mio rapporto umano con te, talmente esile che è suscettibile di rottura per la prima volta.
Escludo che la mia possa aver per te riflessi negativi sul piano Giudiziario perchè da essa si evince come ancora mi stia a cuore questa nostra amicizia che impone, peraltro, una lealtà che è dolorosa ma che se pur dura da esibire e ancor più dura averne che ne è oggetto (e me ne rendo conto), è però l'unico modo di evitare che si apra un abisso. Non chiedermi atti di fede perchè di "fede" ne ho avuta tanta ed in cambio ho chiesto fiducia e lealtà. Da tutto il mio ex

mondo non ho avuto nè l'una nè l'altra, da te l'ho avuta. Oggi, mi chiedo se l'ho avuta realmente o solo in apparenza. Ti offenderai ? Spero di no.
Dall'età di 13 anni il mondo nel quale ho creduto si è a poco a poco rivelato marcio, immondo, impuro. Oggi vorrei almeno credere che una parte di questo mondo, una persona e pochi altri, siano limpide e lo siano sempre state e che le idee che hanno rappresentato non siano, quindi, tali da corrompere un mondo intero."

E' importante notare che VINCIGUERRA, sentito sul punto cruciale di detta lettera, ha dichiarato:

"....ho usato consapevolmente l'espressione "..o da certe stragi", naturalmente consapevole anche che la mia lettera era sottoposta a censura. Non intendo tuttavia fornire chiarimenti in merito anche se da tempo ho rotto i rapporti con DELLE CHIAIE."
(VINCIGUERRA Vincenzo al G. I., 18.6.1990).

Come si è visto, dunque, le dichiarazioni di VINCIGUERRA sono intessute di allusioni alle responsabilità di A. N. e di DELLE CHIAIE nella strategia stragista o per lo meno "in certe stragi".

Merita di essere qui citato un brano dell' ultimo interrogatorio, quello del 30.4.94, in cui si allude nuovamente all' attentato al treno ITALICUS e alle responsabilità del DELLE CHIAIE:

"...Tornando all'estate del 1974, ricordo che al tempo della strage dell'ITALICUS, DELLE CHIAIE nell'agosto, si trovava in Grecia. Certo si è recato là perchè sapeva che cosa sarebbe avvenuto in Italia. Si trattò di un viaggio operativo. Infatti Stefano apprese in Grecia della morte del Principe BORGHESE prima ancora di noi che ci trovavamo in Spagna e mi fece avvertire della morte del principe tramite Josè Luis RIESCO ... Prendo atto altresì che DELLE CHIAIE, in alcuni suoi scritti, tende a far ricadere sui Servizi la responsabilità sulle stragi. Ciò è ovvio. E' ovvio che chi ha fatto le stragi per i Servizi ne scarichi poi la responsabilità su questi ultimi essendo comune la strategia. In questo tipo di difesa c'è una logica ricattatoria. Infatti non ha mai fatto arrestare nessuno nè mai ha fornito alcun elemento concreto. Anche l'accusa che muove al LABRUNA per la provocazione di Camerino è in un ambito di ricatto nel senso che, nel periodo in cui Stefano l'ha lanciata, si sentiva minacciato da ambienti che, a suo giudizio, avrebbero invece dovuto proteggerlo ...".
(VINCIGUERRA Vincenzo al G. I., 30.4.94).

Con lo stesso stile VINCIGUERRA risponde alle domandedel G. I. circa eventuali responsabilità di Augusto CAUCHI nell' attentato al treno ITALICUS e circa una notazione "ITALICUS: CAUCHI, massoneria" rilevata in uno scritto sequestrato a DELLE CHIAIE:

"... Il CAUCHI mi parlò di un suo coinvolgimento in attentati ferroviari avvenuti in Toscana, senza peraltro dire espressamente di quali attentati si parlasse.
Ricordo inoltre che ebbi occasione, di fronte al CAUCHI, di muovere delle pesanti critiche nei confronti del FRANCI. Il CAUCHI si risentì e dimostrò di sentirsi legato da una stretta amicizia al FRANCI stesso. ... A proposito del CAUCHI ricordo altresì che mi disse che era stato avvertito dell'emissione nei suoi confronti di un provvedimento di cattura, al quale aveva così potuto sottrarsi. CAUCHI afferma di essere stato avvertito da un sottufficiale della Questura.
CAUCHI afferma, inoltre, di aver ricevuto saltuariamente del denaro -somme di 50/100.000 circa- dal GELLI, il quale GELLI secondo CAUCHI, era un industrialotto aretino con simpatie per gli ambienti "neofascisti".
(VINCIGUERRA Vincenzo al G. I., 26.11.87).

" ...Lei G.I. mi chiede se, ora che CAUCHI è stato tratto in arresto in Argentina a fini estradizionali, sia disponibile a sviluppare alcuni accenni da me fatti sul suo conto in precedenti verbali.
Il fatto che CAUCHI sia stato arrestato non vale assolutamente a mutare la mia posizione. Ripeto che per cogliere a pieno il senso e le responsabilità della strategia stragista non si può partire dal basso. Ciò sarebbe controproducente anche perchè alcune persone coinvolte in detta strategia sono già coperte da un giudicato assolutorio. TUTI, ad esempio è stato definitivamente assolto dall'attentato per il treno ITALICUS.
FREDA , poi, è stato definitivamente assolto dalla strage di Piazza Fontana e ritengo che sarebbe un'ingiustizia perseguire altri, quando non si possono più raggiungere tutti i colpevoli.
Tengo a precisare che queste mie affermazioni non implicano da parte mia un'accusa esplicita per strage nei confronti di TUTI e di FREDA. Rammento comunque che nel corso del processo per Piazza Fontana ho reso delle dichiarazioni affermative della responsabilità di FREDA e che, nonostante ciò, costui è stato assolto."
(VINCIGUERRA Vincenzo al G. I., 7.6.1993).

" Mi viene nuovamente fatto presente che nei documenti a suo tempo sequestrati a Stefano DELLE CHIAIE vi è un'annotazione in cui si accosta la strage dell'ITALICUS a CAUCHI e alla Massoneria.
Questo è un punto dolente. E' evidente che DELLE CHIAIE, con quella notazione, intendeva dire quello che ha scritto. Posso solo precisare che DELLE CHIAIE si riferisce alla Massoneria di Piazza del Gesù. C'erano rapporti fra Stefano DELLE CHIAIE ed appartenenti alla Massoneria. Ricordo che Mario TILGHER era massone e che SACCUCCI era massone, inoltre DELLE CHIAIE aveva un rapporto personale e diretto con l'avv. MINGHELLI."
(VINCIGUERRA Vincenzo al G. I., 12.5.1992).

Sempre con riferimento alle stragi del 1974 (Brescia e ITALICUS) è interessante mettere in evidenza un ulteriore elemento offerto dal VINCIGUERRA, la circostanza cioè -circostanza appresa da Fabrizio ZANI- che Mario TUTI sarebbe custode di una confessione scritta degli autori della strage di Brescia (v. "Un Ergastolo per la Libertà", pag. 57, e successive verbalizzazioni).

Tale dato, non soggetto a verifiche stante l' atteggiamento processuale sempre mantenuto da TUTI e ZANI e perciò inutile sul piano della prova, serve se non altro a confermare gli stretti legami fra milanesi e toscani nella campagna stragista del 1974.

Come già si è accennato, VINCIGUERRA diviene invece più esplicito
quando si tratta di indicare responsabilità di affiliati di ORDINE NUOVO e, soprattutto, di appartenenti alle Istituzioni inseriti in strutture utilizzate per praticare forme di guerra psicologica, disinformazione ecc. in funzione anticomunista.

Sotto questo profilo quanto riferito e quanto scritto da VINCIGUERRA appare di estremo interesse, tantopiù che molte delle sue indicazioni sono state raccolte prima che venisse resa pubblica l' esistenza della struttura S/B "GLADIO", sulla cui conformazione e sul cui ruolo si avrà motivo di ritornare.

Tutto ciò, è servito a disegnare in modo estremamente nitido lo scenario in cui si inseriscono le stragi, ma non ha portato alcun elemento utile ai fini dell' individuazione delle responsabilità personali dei singoli.

Detto tutto questo, non resta che prendere in considerazione l' aspetto formale della questione, cioè l' imputazione di testimonianza reticente di cui in rubrica.

Da questa Vincenzo VINCIGUERRA va prosciolto perchè il fatto non costituisce reato. E' di tutta evidenza, infatti, che ha acquisito la proprie conoscenze stante la sua internità a strutture eversive e stragiste quali ORDINE NUOVO e Avanguardia e che l'enunciazione di tali conoscenze implica quindi l' ammissione di fatti-reato quali l' appartenenza a associazioni sovversive e bande armate, la detenzione di armi, esplosivi ecc.

Tali reati, inoltre, sono connessi, se non altro probatoriamente, con la strage di Bologna, sicchè il VINCIGUERRA doveva essere sentito come persona imputata o imputabile in procedimento connesso -non già come semplice testimone- ed aveva quindi il diritto di non rispondere all' interrogatorio.

Gli ulteriori numerosi contributi offerti da Vincenzo VINCIGUERRA, infine, verranno presi in considerazione nei capitoli di pertinenza.

CAPITOLO XIV

LA STRAGE DI BOLOGNA E QUELLA DI USTICA.

Come era ovvio in considerazione della contiguità -spazio temporale- dei due avvenimenti, è stata più volte avanzata l' ipotesi che vi fosse un nesso fra il disastro aereo di Ustica e la strage di Bologna.

Come si è già notato, infatti, il DC 9 dell' Itavia esplose in volo lungo la tratta Bologna-Palermo poco più di un mese prima della strage.

Sventuratamente non sono state ancora accertate in modo definitivo le cause di tale fatto e perciò ogni ragionamento che si voglia tentare sui nessi fra i due eventi risulta privo di decisivi elementi di riferimento.

Anche l'ultima perizia -secondo la quale la causa dell'esplosione sarebbe stata individuata in un ordigno- per quanto è dato sapere non è che una delle molte ricostruzioni del disastro offerte nel corso degli anni e, in ogni caso, sino ad ora nessuna Autorità Giudiziaria si è ancora pronunciata sulla questione.

Il tema di un eventuale rapporto fra la strage di Ustica e quella di Bologna ha prodotto molti ragionamenti e congetture, che non meritano di essere qui analizzati.

L' argomento, inoltre, è stato utilizzato nel contesto di operazioni di sviamento delle indagini, quali quelle realizzate dal CIOLINI e dal SINIBALDI, o nell' elaborazione, da parte di persone dell' ambiente di FIORAVANTI e MAMBRO, di scenari in cui fosse possibile attribuire la responsabilità della strage di Bologna a soggetti diversi da quelli individuati nella prima istruttoria.

Ad esempio nel periodico "La Spina nel Fianco" del luglio-agosto 1993 comparve un articolo intitolato "Una strage per un massacro", a firma di Marcello DE ANGELIS (fratello del più noto Maurizio DE ANGELIS già inquisito per la strage di Bologna e suicidatosi in carcere), recante come sottotitolo "L'aereo di Ustica sarebbe stato abbattuto dal fuoco alleato con la collaborazione e la copertura dei nostri Servizi. Un'altra strage nella stessa città da cui era partito il DC9, Bologna, sarebbe servita a coprire il pasticcio di Ustica? Il S.I.S.M.I. poi fornì

tutto un castello di false prove culminato con il ritrovamento di una valigia sul Diretto Taranto-Milano contenente due tipi di esplosivo: quello rinvenuto sui resti dell'aereo e quello rinvenuto tra i resti della stazione. La strage di Bologna venne rivendicata da una telefonata dei N.A.R., la telefonata la fece un Maresciallo dei Carabinieri del S.I.S.M.I."

Il DE ANGELIS, sentito su detto testo in data 1.10.1993, tuttavia, dichiarò che le notizie riportate le aveva semplicemente acquisite dalla lettura della documentazione a suo tempo depositata dall'avv. del DELLE CHIAIE nel primo processo per la strage, nonchè da un articolo de "L'Europeo" di circa un mese prima: " l'articolo una Strage per un Massacro a mia firma apparso sul mensile "La Spina nel Fianco" l'ho redatto sulla base della documentazione -credo si trattasse di stralci della memoria difensiva per Stefano DELLE CHIAIE- datami dall'avvocato MENICACCI all'epoca difensore di detto imputato. Questa documentazione mi parve particolarmente interessante perchè sembrava esprimere le illazioni che circolavano subito dopo gli attentati negli ambienti di destra.... non so nulla sui fatti di Ustica e di Bologna per mia scienza diretta".

Vi è da dire, poi, che la notizia che sarebbe stato un Maresciallo dei Carabinieri a fare la telefonata di rivendicazione, il DE ANGELIS l' aveva appresa da un'informativa del Ministero degli Interni che riportava un'affermazione di un Consigliere Provinciale pugliese, tale Vincenzo CARUSO, il quale sentito il 31.1.1994 ha negato recisamente di aver fatto simili dichiarazioni: "ricevo lettura delle trascrizioni delle dichiarazioni che avrei fatto nel corso di un comizio elettorale... così come risulta dal rapporto dei Carabinieri di data 11.1.1994. Nego di aver pronunciato le frasi che mi sono state testualmente lette... sono stato frainteso. In altri comizi la destra era stata attaccata da avversari politici che l'avevano indicata come responsabile di stragi. Poichè ritenevo questa accusa lesiva dal punto di vista politico -ricordo che si sarebbe votato il 6 maggio- cercai di contrapporre a questa accusa il fatto che il Maresciallo SANAPO, venuto a conoscenza dei fatti relativi al depistaggio, avrebbe dovuto denunciarli subito anziché tenerli nascosti per così tanto tempo come invece aveva fatto. Nel corso del comizio, quindi, ho effettivamente parlato del M.llo SANAPO ma escludo nel modo più assoluto di aver detto che fosse lui l'autore della telefonata anonima fatta in occasione della strage di Bologna".

Come si è visto, insomma, quella del DE ANGELIS non era altro che un'illazione e le gravissime affermazioni contenute nell'articolo hanno rivelato la loro assoluta inconsistenza a seguito dell'attivita' istruttoria sopra riportata.

Comunque sia, partendo dall' ipotesi che a produrre l' esplosione del DC 9 sia stato un ordigno, c'è chi sostiene che quella di Ustica sarebbe stata una strage non percepita come tale dall' opinione pubblica (a lungo infatti si è ritenuto che le cause del disastro fossero da ricercare in un incidente) e perciò rimasta priva della efficacia intimidatoria propria dell'atto terroristico; si sarebbe quindi reso necessario un ulteriore attentato (appunto la strage di Bologna) che fosse immediatamente comprensibile come manifestazione di terrorismo stragista.

Altri, partendo dalla premessa che il DC 9 sia stato abbattuto da un missile, ipotizzando che la strage di Bologna sia stata eseguita per distogliere l' attenzione dell' opinione pubblica da tale operazione bellica.

Altri, poi, partendo dalla stessa premessa, tenuto conto del fatto che alcune fonti processuali indicano la tratta Bologna Palermo come una via seguita dal traffico di armi o di parti di armi dirette verso la Libia, ritengono che i Servizi Segreti di qualche Stato abbiano abbattuto il DC

9 col suo carico di armi e che i libici, per reazione , abbiano commesso l' attentato di Bologna, eventualmente servendosi di gruppi di destra italiani, con i quali da tempo erano in contatto.

Secondo altri, infine, sia la strage di Ustica che quella di Bologna sarebbero da attribuire ai libici.

Vi è chi, poi, asserisce che il DC 9 sarebbe stato abbattuto nel contesto di un' operazione che doveva portare all' omicidio del presidente libico GHEDDAFI (che al tempo del fatto transitava in volo nei cieli del Tirreno) e che la strage di Bologna sarebbe stata commessa a) dai libici per rappresaglia; b) dai Servizi statunitensi per rappresaglia contro quelli italiani che avevano avvertito GHEDDAFI e gli avevano così consentito di sfuggire all' attentato.

Si tratta di tesi fondate unicamente su fragilissimi ragionamenti, come si può notare dalla deposizione di uno dei fautori di tali teorie, il giornalista Paolo GUZZANTI che in un suo libro ha sostenuto che la strage di Bologna sarebbe da attribuire agli americani:

"...Chiestomi da quali elementi di fatto abbia dedotto la probabilità che la strage del 2.8.80 sia stata commessa dagli Americani, dico innanzitutto che vi è una relazione temporale fra la vicenda del Mig libico, quella di Ustica e quella di Bologna. Da tale relazione desumo una connessione fra i tre episodi. Ora, inoltre, sono io a chiedere a Lei se c'è stato, cosa che mi sembra, un qualche pentito o un qualche teste che ha espresso una tesi analoga alla mia. Ricordo di avere letto qualcosa del genere. Ritengo che la strage di Bologna possa ben essere stata una rappresaglia per l'atteggiamento filo-libico italiano. Se i fatti di Ustica sono andati come io penso, è legittimo immaginare che ci sia stata una reazione del genere della strage di Bologna.
Comunque, è evidente, le mie sono solo riflessioni e parole. Se avessi a disposizione elementi concreti li avrei rappresentati alla Magistratura.
Voglio solo aggiungere un altro argomento: l'ipotesi che la strage di Bologna sia riferibile al maggiore alleato dell'Italia, la desumo dall'intensità e dalla forza del depistaggio."
(GUZZANTI Paolo al G. I., 20.01.1992).

Come si vede l' eventuale nesso fra Ustica e Bologna è servito da palestra ad ogni genere di elaborazioni, alcune delle quali (v. CIOLINI e SINIBALDI) certo costruite con funzioni di sviamento o di ingorgo delle indagini.

Vi è da dire però che uno dei ragionamenti che collegano Ustica a Bologna appare connotato da una particolare forza suggestiva, se non altro per la singolarità che evidenzia e per la sincerità di intenti con cui è portato avanti da colui che l'ha elaborato, l'On. Giuseppe ZAMBERLETTI:

"... è già dalla data del 2 agosto 80 che nutro un sospetto in merito ai responsabili della strage di Bologna. All'epoca ero sottosegretario agli Esteri e, in ragione di tale carica mi occupavo di un trattato che avrebbe dovuto garantire la neutralità dell'Isola di Malta... La Libia ... interruppe le forniture di petrolio che aveva fatto sino ad allora a Malta ad un prezzo di favore. A questo punto Malta aveva bisogno di aiuti economici ed era disponibile ad un accordo bilaterale con l'Italia. Fui io ad occuparmi della trattativa con MINTOF. Si predispose una bozza di accordo che prevedeva una parte economica ed una militare...Le trattative vennero portate a termine verso la fine di luglio con la predisposizione della minuta di un testo accettata da entrambe le parti. Nel frattempo i libici facevano pressione perchè non si addivenisse alla conclusione, in quanto consideravano l'accordo in questione un atto ostile...Nonostante l'Italia fosse rimasta da sola si decise di andare avanti fissando la sigla dell'accordo fra DON MINTOF e la delegazione italiana per le ore 10,00 del 2 agosto 80. Ciò

nonostante che l'On. ANDREOTTI, allora Presidente della Commissione Esteri della Camera, avesse chiesto di rimandare la sigla per evitare controversie con la Libia. Io stesso ricevetti una delegazione di libici che mi rappresentò che tale accordo veniva considerato come un atto ostile. Comunque il 2.8.80, all'ora convenuta, mi trovai a LA VALLETTA per la sigla.
L'accordo venne pochi minuti dopo che si era appreso della esplosione della stazione di Bologna...Mi colpì la coincidenza della data e dell'ora fra l'esplosione e la sigla dell'accordo e immediatamente pensai a una vendetta dei libici... Pensai a una sinergia fra l'interesse libico alla vendetta e l'interesse di un gruppo italiano di destra al perseguimento dei propi scopi...
Chiestomi quale valutazione abbia dato del fatto di USTICA, dico che se la caduta dell' aereo è stata determinata da una bomba, USTICA può aver rappresentato, -nel contesto che ho sopra delineato- una minaccia, un avvertimento, magari posto in essere dallo steso gruppo terroristico tenuto conto del fatto che l'aereo partiva da Bologna.
Ora mi chiedo se i terroristi italiani inquisiti nel processo per la strage di Bologna abbiano avuto contatti con la Libia e se sia possibile ora accertare tali rapporti...".
(ZAMBERLETTI Giuseppe al G. I., 7.3.1992).

Certo è che la coincidenza temporale fra la firma dell'accordo Italia-Malta e la strage di Bologna appare estremamente singolare.

Resta il fatto, tuttavia, che la strage del 2 agosto '80 è certamente un evento maturato all'interno degli ambienti dell'eversione di destra; che in detti ambienti trova la propria motivazione come culmine di una "progressione rivoluzionaria" (per dirla col titolo del documento di Mario TUTI) che passa attraverso l'omicidio del Giudice AMATO, l'attentato al CSM, l'attentato all'On. Tina ANSELMI, l'attentato a Palazzo Marino ecc..

Vi è una forte logica interna alla destra extraparlamentare che spinge verso il compimento di un atto eclatante di carattere indiscriminato da realizzare in concomitanza con un attentato contro il Giudice STIZ di Treviso e con l'evasione di Pierluigi CONCUTELLI, attentato ed evasione progettati, dei quali vi è ampia traccia negli atti processuali.

Inoltre alcuni settori della destra, con la strage, si ripromettevano un ricompattamento dell'ambiente, che a seguito della pressione prevedibilmente esercitata sullo stesso dagli inquirenti si sarebbe nuovamente raccolto attorno ai capi storici, quali Stefano DELLE CHIAIE.

E' difficile dunque pensare ad un input di origine libica determinato dall'accordo fra Italia e Malta (che come si è visto dalle stesse parole dell'On. ZAMBERLETTI è stato in discussione fino all'ultimo per le pressioni di senso contrario dell'On. ANDREOTTI), anche perchè gli ambienti della destra extraparlamentare stavano lavorando già nel 1979 al progetto di un'azione o di una serie di azioni altamente destabilizzanti.

In realtà nel primo processo per la strage di Bologna del 2 agosto '80 vi sono numerose tracce che indicano l'anno 1979 come il periodo in cui l'azione dei gruppi nazional-rivoluzionari avrebbe dovuto raggiungere il culmine.

Significativi in proposito sono, ad esempio, il dibattito interno ad Avanguardia Nazionale e la costituzione, appunto nel 1979, di Vincenzo VINCIGUERRA.

Peraltro se fossero stati davvero i Libici ad organizzare la strage, eventualmente in accordo con settori della destra eversiva, non si spiegherebbero gli innumerevoli sviamenti cui le indagini sono state sottoposte, proprio da uomini appartenenti ai Servizi Segreti italiani, quali MUSUMECI, BELMONTE e MANNUCCI BENINCASA.

L' argomento Ustica-Bologna è dunque fra i più delicati di questa istruttoria ed è per questo che in tutti i momenti di convergenza delle indagini verso questioni di interesse comune si è proceduto di concerto col G. I. di Roma titolare dell' istruttoria di Ustica.

Due punti, in particolare, sono risultati di effettivo interesse.

In primo luogo la vicenda di Marco AFFATIGATO.

Subito dopo la caduta del DC 9 comparve sul "Corriere della Sera" la notizia che l' aereo era esploso in volo a causa di un ordigno collocato da un terrorista di destra -già noto alle cronache giudiziarie della metà degli anni settanta- appunto Marco AFFATIGATO, il quale era deceduto nel corso dell' azione.

Particolare interessante, secondo tali notizie l' attentatore portava un orologio marca Baume Mercier, analogo all' orologio effettivamente posseduto dall' AFFATIGATO.

Questi, invece, era ben vivo e naturalmente smentì subito la notizia.

Il fatto allarmante è che anche subito dopo la strage di Bologna l' AFFATIGATO venne indicato come il responsabile dell' attentato, in quanto un dipendente della Questura di Lucca lo riconobbe nell' identikit di una persona che era stata vista correre nella stazione i Bologna poco prima dell'esplosione.

Marco AFFATIGATO, invece, il giorno della strage si trovava comprovatamente a Nizza, dove fu arrestato il 6 agosto per ricettazione di documenti falsi e quindi estradato in Italia.

Più tardi, inoltre, nomi tratti da un' agenda di Marco AFFATIGATO fotocopiata dalla Polizia di Montecarlo in occasione di un suo precedente fermo, avvenuto nell' aprile del 1980 appunto a Montecarlo, furono utilizzati dal S.I.S.M.I. di MUSUMECI per costruire false informative sulla strage di Bologna, volte ad accreditare una fantomatica pista internazionale. (v. pagg. 844 e ss. Sent. Ord. G. I. Bologna, 14.6.1986).

Va qui notato che una pista internazionale, peraltro, era già stata indicata da GELLI al Questore Elio CIOPPA durante un colloquio e che lo sforzo di accreditare una pista internazionale per la strage di Bologna rappresenta una costante dell' azione di quel gruppo di persone spesso indicato come "Supersismi" (tale espressione è usata da Francesco PAZIENZA in un suo memoriale), costituito da GELLI, PAZIENZA, SANTOVITO, MUSUMECI e BELMONTE e cui era certo legato (v. dep. NOTARNICOLA 8.3.9) anche il MANNUCCI BENINCASA.

La stessa operazione "Terrore sui Treni" costituisce il più significativo tentativo di dirottare gli inquirenti verso improbabili terroristi stranieri.

Ma perchè questa coincidenza di una duplice indicazione di responsabilità nei confronti dell' AFFATIGATO sia per Ustica che per Bologna ?

Prima di esporre qualche conclusione, seppur provvisoria, su questo punto -in merito al quale le due istruttorie di Ustica e di Bologna non sono certo riuscite a giungere ad un risultato appagante- occorre considerare brevemente chi fosse Marco AFFATIGATO.

Questi, militante toscano di ORDINE NUOVO, legato a TUTI e FRANCI, autore confesso di attentati dimostrativi, già colpito da provvedimenti di cattura, si era rifugiato all' estero utilizzando una carta di identità, datagli da Giuseppe PUGLIESE, con apposte le generalità di Mario RICCI, noto esponente di Avanguardia Nazionale.

Successivamente inquisito nel processo per gli attentati toscani, aveva reso dichiarazioni confessorie, come pure aveva assunto un atteggiamento almeno apparentemente collaborativo nel corso di alcune istruttorie bolognesi, fra le quali quella che si conclude con questo provvedimento e quella afferente al gruppo ordinovista facente capo a SPIAZZI, SOFFIATI, DIGIGLIO e MAGGI, istruttoria nata a Bologna e quindi trasferita per competenza al G. I. di Venezia.

Quest' ultima -grazie anche all' AFFATIGATO- aveva messo in evidenza alcuni fatti di estremo interesse per le indagini relative alle stragi, cioè in primo luogo l' esistenza di un gruppo ordinovista facente capo al Tiro a Segno di Venezia (del quale era segretario Carlo DIGIGLIO) ed alla trattoria di Colognola ai Colli di Marcello SOFFIATI.

Tale gruppo aveva ambigui collegamenti con la Banda CAVALLINI e coi N. A. R. ed era custode di armi, esplosivi e documenti.

Era inoltre collegato con i milanesi Cinzia DI LORENZO e Giancarlo ROGNONI, che -detenuto per l'attentato al Torino-Roma del 1974- si occupava fra l' altro di questioni editoriali, mirando al rilancio di una vecchia pubblicazione di destra "La Sentinella d' Italia" di GERIN, di Monfalcone, anch' egli in rapporti col gruppo veneto di cui si discute.

Amos SPIAZZI, inoltre, al tempo dei fatti che qui interessano, era in rapporti con Giulia RACANIELLO, intima amica dei Leda MINETTI, compagna e poi moglie di Stefano DELLE CHIAIE. Inoltre era un informatore del S.I.S.D.E..

Marcello SOFFIATI, invece, era un agente della C. I. A., come pure Carlo DIGILIO, circostanza quest' ultima ammessa dall' interessato solo in epoca recentissima (v. p. v. DIGILIO, 7.6.1994).

Marco AFFATIGATO, in detto contesto, era legato a Marcello SOFFIATI, che conosceva già dal 1976.

Trasferitosi in Francia era in rapporti con il Servizio Segreto di quello Stato e con la C. I. A. ed aveva ricevuto da Marcello SOFFIATI vari incarichi di particolare delicatezza fra i quali -asseritamente- quello di uccidere Stefano DELLE CHIAIE durante un suo soggiorno a Parigi.

In particolare, fra l' altro, il SOFFIATI -a nome di SPIAZZI- gli aveva chiesto, di redigere il testo di un documento prefigurante una situazione immediatamente post-golpista, il c. d. documento "Movimento Forze Armate", sequestrato all' AFFATIGATO al momento del suo arresto a Nizza il 6.8.80.
Come già accennato, SOFFIATI, inoltre avrebbe richiesto all' AFFATIGATO di attivarsi per uccidere Stefano DELLE CHIAIE ed infine gli avrebbe procurato un contatto con la C. I. A. per il compimento di un' operazione contro un gruppo terroristico iraniano.
Marco AFFATIGATO al tempo di questi fatti si trovava a Nizza, ove viveva sotto il falso nome di AGLI Leonardo e poco prima, nell' aprile del 1980, era stato fermato a Montecarlo e la sua agenda era stata fotocopiata e inoltrata a S.I.S.D.E.. Come si è già notato da detta

agenda sono tratti alcuni nomi di stranieri utilizzati dal S.I.S.M.I. per costruire un frammento della c. d. pista internazionale.

Inoltre Marco AFFATIGATO afferma che solo SOFFIATI era al corrente di alcuni dettagli degli elementi utilizzati contro di lui, sia quanto ad Ustica, sia in un volantino, comparso a Venezia, il cui testo qui si riporta:

"In relazione alla recente campagna di stampa parallela alle stragi di Stato i N.A.R. ritengono dover precisare che:
Marco AFFATIGATO, noto delatore, è già stato condannato a morte dalla Giustizia Nazional-Rivoluzionaria (come ben sanno i mercenari della Polizia di Stato che lo sorvegliavano da tempo per proteggerlo e per poter arrestare gli esecutori della suddetta condanna) Marco AFFATIGATO era già stato individuato da un nostro commando in Rue Symaine 25 Nice (Nizza) dove nascondeva la sua vera identità usando il nome dell'affittuario precedente Leonardo AGLI. Con questo nome si presentava ai camerati italiani per continuare la sua opera di delazione ...Onore ai camerati caduti combattendo Nucleo Franco ANSELMI-Nucleo Ivano BOCCACCIO".

Va segnalato che il volantino suddetto indica e rende di dominio pubblico l'effettivo nome di copertura e l'effettivo indirizzo di Nizza di Marco AFFATIGATO.

E' interessante sottolineare in proposito -a riprova di una sinergia fra settori dell'eversione di destra e settore dei Servizi- che le informazioni acquisite sul conto dell'AFFATIGATO sono state utilizzate sia dagli uni che dagli altri.

Infine, l' AFFATIGATO dichiara di essere stato avvertito del suo imminente arresto richiesto dall' A. G. di Bologna, da tale Jann Marc TESSEIRE.

Così si esprime , nella deposizione resa congiuntamente a questo G. I. ed al G. I. di Roma in data 23.4.92:

" ... Prendo visione della fotocopia della agenda sequestratami in occasione del mio arresto a Montecarlo nell'aprile '80. Fra i nomi in essa riportati noto quello di Jean Marc TESSEIRE. Questi e' la persona che venne ad informarmi che stavo per essere arrestato per la strage del 2.8.80. Il TESSEIRE mi avvertì il giorno prima dell'arresto. Prendo atto che DELLE CHIAIE sostiene che fu lui che venne ad avvertirmi o che comunque mi spedì TESSEIRE a poche ore dalla strage. Escludo che DELLE CHIAIE sia venuto da me. Il TESSEIRE venne ad avvertirmi assieme a tal DE COURCEL il cui nome compare anch'esso sull'agenda che sto esaminando. I due erano insieme ad un altro che si qualificò come un appartenente alla Polizia. Secondo me fu per iniziativa della Polizia che venni avvertito. Preciso di non aver mai visto Stefano DELLE CHIAIE. Comunque venni informato che costui si trovava a Nizza al tempo del mio arresto, esattamente nell'abitazione del TESSEIRE. Ciò lo appresi dal GIORGI durante la comune detenzione nel carcere di Ferrara ... Tornando all'esame della fotocopia della mia agenda sequestratami in occasione del mio arresto a Montecarlo, premetto che non sono certo che mi sia stata formalmente sequestrata. E' possibile, invece, che sia stata semplicemente acquisita e fotocopiata. Preciso inoltre che a Monaco fui sottoposto a fermo per circa due giorni dalla locale Polizia. Nella fotocopia in questione noto i seguenti nominativi: DEBBIE JANE PRICE; HUGH BURBRIDGE. Questi, unitamente a quello di STUAR REDCLIFFE e ROBERT CONALLY sono stati utilizzati nelle informative S.I.S.M.I. a mio carico. Le persone che ho ora nominato erano semplicemente amici della mia compagna Luisa KEMP e con esse ho anch'io intrattenuto rapporti di amicizia.

A Montecarlo venni fermato subito dopo l'incontro con tale GEORGE ed un altro americano della C.I.A. italiana che in precedenza si era incontrato in Italia con Marcello SOFFIATI ... Al momento dell'arresto del 6 agosto 80 mi furono anche sequestrati alcuni fogli -cinque o sei- che erano stati trafugati dall'archivio di una base di supporto del MOSSAD a Nizza. Tale base utilizzava come copertura la società KKL. I fogli erano stati trafugati, a mia richiesta, da quel tale, cittadino francese, di cui ora non ricordo il nome, ma che ho già menzionato in altri verbali come colui che doveva portarmi le pastiglie al cianuro che dovevano essere utilizzate per uccidere DELLE CHIAIE. Ora che l'Ufficio me lo rammenta confermo che questa persona si chiama Daniel MILAN ... Il gruppo in cui mi ero infiltrato era organizzato da iraniani komeinisti, ma ne facevano parte anche dei nicaraguensi e dei francesi. Sia i francesi che i nicaraguensi non avevano ragioni ideologiche per militare in questo gruppo, ma venivano per questo pagati. GEORGE mi mostrò un album fotografico raffigurante il personale dell'Ambasciata dell'Iran a Parigi e nella foto di uno degli atache riconobbi il capo di questa organizzazione o meglio uno dei più importanti esponenti di questa organizzazione. Fu GEORGE a dirmi che si trattava di un atache.

Come ho già detto in altri verbali ho conosciuto SOFFIATI in carcere a Firenze nel 1976 e da allora ho sempre intrattenuto rapporti con lui. Nel 1978 andai latitante in Francia, ma anche allora tenni contatti con il SOFFIATI, dapprima soltanto telefonici. Come ho già detto è a lui che parlai della possibilità di infiltrarmi in un gruppo terroristico iraniano ed è tramite il SOFFIATI che entrai in contatto con la C.I.A. Ripeto che tutti gli elementi utilizzati per alludere alla mia implicazione nel fatto di Ustica e nella strage di Bologna (penso al possesso del Boume e Mercier, ai nominativi utilizzati nelle informative S.I.S.M.I., al nome di copertura AGLI Leonardo, all'indicazione della mia residenza a Nizza), non possono che provenire da Marcello SOFFIATI. Affermo questo poichè lui era venuto ripetutamente in Francia, a Nizza, dove l'avevo ospitato anche assieme alla sua famiglia. Le visite del SOFFIATI risalgono ad un arco di tempo che va dal gennaio '80 all'estate dello stesso anno. A volte restava tre giorni, a volte anche di più. In tali circostanze ha avuto occasione di constatare che possedevo un Boume Mercier, ha conosciuto il mio nome di copertura ed il mio indirizzo ed inoltre ha avuto la possibilità di guardare le mie agende. Faccio notare che il nome di Marc FREDRICSON non compare nell'agenda fotocopiata in occasione del mio fermo dell'aprile a Montecarlo e che tale nome è collocato invece nelle informative S.I.S.M.I. che mi riguardano. Faccio presente, poi, come peraltro ho già detto in altri verbali, che anche tale INGRAVALLE Francesco conosceva il mio nome di copertura, cioè AGLI Leonardo, ma l'INGRAVALLE non sapeva che tale nome si riferisse alla mia persona.

Le visite di SOFFIATI risalgono certamente ad epoca anteriore al fatto di Ustica, non so, tuttavia, se ve ne siano state anche di successive.

Certo è che ricevetti l'incarico di redigere il documento "MOVIMENTO FORZE ARMATE PER L'INDIPENDENZA" in epoca antecedente al fatto di Ustica.

Questo incarico lo accettai volentieri in quanto ero malvisto nell'ambiente della destra in quanto ero ritenuto responsabile dell'arresto di TUTI.

Il fatto che mi venisse richiesto di redigere un documento di tale importanza -e mi venisse richiesto da persone dell'autorevolezza di SPIAZZI- era per me il segno che potevo riaccreditarmi nell'ambiente di ORDINE NUOVO e nel movimento della destra in generale.

Circa il volantino rinvenuto a Venezia voglio far notare che l'INGRAVALLE non poteva identificare AGLI Leonardo con la mia persona se non a seguito di un chiarimento in tal senso da parte del SOFFIATI e che, per converso, doveva esservi un rapporto stretto fra SOFFIATI e INGRAVALLE se il primo ha potuto apprendere dal secondo che ero con lui in corrispondenza.

Nel corso del nostro rapporto ho trasmesso al SOFFIATI delle note informative e questi, a sua volta, le passava a SPIAZZI. Fra queste note può essere che ve ne fosse una recante i nominativi del personale del MOSSAD, da me acquisita con le modalità che ho già detto prima. Ricordo che questa acquisizione risale al mese di luglio del 1980.

Ricordo poi che fra queste note ve ne era una, anzi ve ne erano diverse, indicanti i nomi di esuli argentini, o di altro Paese del Sud-America, ricercati dagli Stati di provenienza, nonchè dalla C.I.A. Uno di questi risiedeva a Firenze e so che è stato arrestato. Ciò mi è stato detto dal SOFFIATI.
Come ho già detto in un precedente verbale, prima del fatto di Ustica, nel mese di giugno del 1980, la Polizia francese mi informò che CAVALLINI era riuscito ad avere il mio indirizzo di Rue Symeane e che era intenzionato ad uccidermi. Cambiai quindi residenza il giorno stesso trasferendomi Rue Bomo. Ricordo che il SOFFIATI non è mai venuto a trovarmi presso questo ultimo indirizzo per cui sono certo che i nostri rapporti, se non altro diretti, si interruppero nel giugno del 1980.
Il Boume Mercier l'avevo acquistato in Italia nel '77 e non aveva nessuna caratteristica particolare. La mia famiglia sapeva che lo possedevo.
Il SOFFIATI mi ha detto che il mio contatto con la C.I.A. relativamente alla questione del gruppo terroristico iraniano ebbe luogo tramite SPIAZZI che si rivolse alla stazione C.I.A. a Milano, che a sua volta riferì a quella di Parigi.
Il SOFFIATI mi disse che il documento che mi aveva incaricato di redigere era stato commissionato da SPIAZZI, ciò sin dal primo momento.
Confermo che secondo me SOFFIATI lavorava per il S.I.S.M.I. e per la C.I.A..
Nel carcere di Firenze, durante la comune detenzione mi rivelò di aver frequentato un corso a Camp Derby.
SOFFIATI mi parlava di depositi di armi situati in Veneto, di contatti con ambienti militari e con basi N.A.T.O. e rileggendo oggi tutto questo tenendo conto di quanto è emerso su "GLADIO", sono convinto che SPIAZZI e SOFFIATI facessero parte di tale struttura, o meglio dell'articolazione Nord-Orientale di tale struttura. Ricordo che io stesso partecipai ad una riunione a Padova della quale ho già parlato in altro verbale, risalente al 1974 ed alla quale partecipò anche Oscar MESSENZIA, un certo Tonin o Tonino ed altri che ho già a suo tempo menzionato ... Circa i tentativi di coinvolgermi nel fatto di Ustica e nella strage di Bologna, formulo l'ipotesi che questi siano da attribuire alla componente filo araba dei Servizi, la quale aveva interesse a bruciarmi e ad impedirmi perciò di sventare quegli attentati e quelle operazioni che il gruppo in cui ero infiltrato aveva intenzione di porre in essere sul territorio europeo. Non sono in grado di formulare in proposito altre ipotesi.
Dopo Ustica non ci fu nessuna reazione, anche perchè Ustica non ebbe una grande risonanza sulla stampa internazionale. Naturalmente il mio coinvolgimento nella strage di Bologna ed il mio arresto mi impedirono di proseguire nella mia attività...".
(AFFATIGATO Marco al G.I., 23.4.1992).

La spiegazione che offre AFFATIGATO della duplice utilizzazione del suo nome nel primissimo depistaggio sulla strage di Ustica e nel contesto delle indagini su quella di Bologna -l' unica attualmente disponibile- non è completamente appagante, ma le indagini non sono riuscite ad aggiungere altro, salvo -ancora una volta- il rilevamento di comportamenti anomali da parte dei Servizi di Sicurezza, ben evidenziati nella richiesta del P. M. al G. I. di Roma datata 21.12.91, che qui parzialmente si trascrive:

"Nel contesto appena delineato, appare di rilievo la mancanza nel fascicolo (intestato all'AFFATIGATO, n.d.r.) di cui è stata ordinata l'esibizione presso il Centro S.I.S.M.I. di Firenze di atti, che pure avrebbero necessariamente dovuto esservi archiviati. In particolare, manca la nota in data 11 agosto 1977 dei Carabinieri, alla quale si fa riferimento nell'atto 26 settembre 1977 (n. 31); manca qualsiasi atto concernente la telefonata relativa alla presenza di AFFATIGATO a bordo del DC 9 e quelle successive di smentita; mancano tutti gli atti presupposti dalla nota 30 settembre 1980; la risposta al doc. 64 (richiesta di notizie su partecipazione di AFFATIGATO ad addestramento militare in Camp Derby) risulta archiviata in altra pratica (2.18.32917984).

Di conseguenza, deve ipotizzarsi -alternativamente- che gli atti relativi ad AFFATIGATO siano in realtà archiviati in differenti fascicoli oppure che siano stati soppressi.
Federigo MANNUCCI BENINCASA dovrà essere indiziato del delitto di cui all'art. 476 in relazione all'art. 490 e 351 C. P. (soppressione od occultamento di atti veri); fatto commesso in Firenze in data da accertarsi...Il 26 gennaio 1983 l'ufficio O.A.I.O. dei Carabinieri di Milano chiedeva al S.I.S.M.I. e al S.I.S.D.E. informazioni -richieste dal Tribunale di Milano- sull'eventuale collaborazione di AFFATIGATO con i due organismi. Il S.I.S.D.E. rispondeva negativamente il 1° febbraio dello stesso anno. L'attività istruttoria sin qui compiuta ha invece consentito di accertare che -tramite intermediari- il S.I.S.D.E. si era messo in contatto con AFFATIGATO, che in seguito era stato "ceduto" ai corrispondenti Servizi statunitensi. La sintesi di questa vicenda era stata persino riferita in una "riunione dei Direttori dei Servizi", come da verbale acquisito a seguito di ordine di esibizione.
Da ciò discende che l'atto sopra citato è ideologicamente falso. Né vale, per escludere la sussistenza di ipotesi delittuose, asserire che l'AFFATIGATO non aveva assunto la qualifica formale di collaboratore, secondo la distinzione più volte prospettata anche nel presente procedimento tra informatori, collaboratori, fonti occasionali ecc. E' evidente che l'unica risposta non ideologicamente falsa sarebbe stata quella indicante la effettiva qualifica del soggetto (ad esempio: fonte occasionalmente contattata).
Quanto sin qui osservato assume ulteriore valore, ove si consideri che il S.I.S.D.E. aveva addirittura acquisito l'agenda di cui s'è innanzi detto e che di tale fatto non aveva informato né l'A. G., né gli organi di Polizia Giudiziaria (nemmeno dopo le richieste avanzate da questo Ufficio e fino allo specifico ordine di esibizione degli atti la cui trasmissione era stata omessa).
Si richiede la trasmissione di copia degli atti al nostro Ufficio per quanto di competenza in ordine al delitto di cui agli artt. 61 n. 2, 479, 323, 110 C. P. (falsità ideologica in atto pubblico, al fine di consumare il delitto di abuso innominato in atti d'ufficio finalizzato ad occultare i rapporti esistenti tra il Servizio -e quindi tra coloro che per suo conto agirono- e l'AFFATIGATO nel periodo antecedente ai fatti di Ustica e di Bologna), attualmente a carico di ignoti." (v. nota n. 9481/1 del 21.12.91 del P. M. di Roma nel processo per il disastro di Ustica).

Le argomentazioni di dette richieste portano a considerare il secondo serio collegamento fra le indagini per Ustica e quelle per Bologna, e cioè l' interferenza in entrambe del Col. Federigo MANNUCCI BENINCASA, all'epoca capo del Centro CS di Firenze.

Oltre alla questione posta dall' incomprensibile tenuta del fascicolo del Centro di Firenze concernente l' AFFATIGATO, a proposito del MANNUCCI BENINCASA va ricordato il suo invadente e certo non limpido intervento in varie fasi del processo della strage (ma di ciò si vedrà meglio in seguito, nel capitolo destinato a questo argomento), nonchè, quanto alle indagini su Ustica, un ulteriore episodio di falso, divenuto oggetto di comunicazione giudiziaria (v. richieste del P. M. di Roma di data 21.12.91) e scaturito da un' indicazione del Gen. Pasquale NOTARNICOLA, all' epoca capo della 1^ Divisione e diretto superiore del MANNUCCI BENINCASA.

A tal proposito conviene richiamare la deposizione del Gen. NOTARNICOLA:

"...Come è noto, poco dopo tale fatto (la strage di Ustica, n.d.r.) una telefonata segnalò la presenza dell'AFFATIGATO sull'aereo precipitato e fece riferimento ad un attentato all'aereo stesso del quale l'AFFATIGATO sarebbe stato responsabile. Il contenuto di questa telefonata venne immediatamente smentito dalla madre dell'AFFATIGATO che forniva la certezza che questi, invece, era vivo. Nonostante questa inequivoca smentita il Colonnello MANNUCCI, che incontrai a Roma, presso il mio ufficio, pochi giorni dopo, insistette nel dire che si

trattava di un'ipotesi da non lasciar cadere e che c'erano elementi che suffragavano l'ipotesi che l'aereo fosse stato oggetto di un attentato terroristico. In quell'occasione il MANNUCCI mi disse anche che avrebbe dovuto recarsi in Sicilia per compiere indagini su attività terroristiche...Non mi risultano rapporti dell'AFFATIGATO col S.I.S.M.I. in quanto non mi sono mai stati riferiti dai dipendenti, nè li ho riscontrati documentalmente. Non posso comunque escludere che vi siano stati e che non abbia avuto la possibilità di constatarli.
Prendo atto che l'AFFATIGATO afferma che il S.I.S.M.I. sarebbe giunto a conoscenza di tutta una serie di elementi (il possesso da parte sua di Baume e Mercier, indirizzi di amici stranieri, nome di copertura utilizzato) che gli avrebbe consentito di mettere il suo nome in relazione al fatto di Ustica e alla strage di Bologna. Preso atto di ciò faccio presente che il MUSUMECI aveva contatti diretti con persone operanti in Francia e collegate allo S.D.E.C.E.... Inoltre lo stesso PAZIENZA aveva sicuramente rapporti con i Servizi Francesi e ciò per sua stessa ammissione. Tuttavia posso anche ipotizzare che gli elementi a suo tempo raccolti dal S.I.S.M.I. circa l'AFFATIGATO e dei quali Lei G. I. ora mi ha fatto cenno possono essere stati acquisiti nel contesto di uno scambio non ufficiale di informazioni fra il S.I.S.M.I., il S.I.S.D.E. e la Polizia.

C'era una solidarietà piduistica fra gli affiliati alla P.2 appartenenti ai tre Enti ed ho avuto io stesso occasione di constatare come tale solidarietà operasse...".
(NOTARNICOLA Pasquale al G.I., 27.3.1992).

Mentre le questioni di pertinenza dell' istruttoria di Ustica sono ancora sub iudice, quanto riguarda il MANNUCCI BENINCASA nell' ambito di questa istruttoria verrà considerato in capitolo a parte.

CAPITOLO XV

LE ACQUISIZIONI DI ATTI PRESSO I SERVIZI DI SICUREZZA, IL MINISTERO DEGLI INTERNI E L' ARMA DEI CARABINIERI. SUCCESSIVI ACCERTAMENTI PERITALI.

I

E' un rapporto difficile quello fra giurisdizione e Servizi Segreti.

Fra le due funzioni sembra esservi una sorta di inconciliabilità di fini, tuttora irrisolta nonostante la legge di riforma dei Servizi del 1977 e nonostante le prassi di volta in volta subentrate nella definizione di detto rapporto.

La riforma del 1977 ha sancito che il segreto di Stato non può avere ad oggetto fatti eversivi dell' ordine costituzionale (art. 12 L. 24.10.77).

Da ciò parrebbe desumersi che non possa essere opposto con riferimento ad indagini riguardanti i delitti di cui all' art. 285 C. P., ricompresi nel capo II del Codice Penale (delitti contro la personalità dello Stato) e per loro natura volti a sovvertire gli assetti politici e costituzionali.

In realtà la prassi ha rivelato l' insufficienza della norma citata, almeno in talune interpretazioni che ne sono state fatte.

Le istruttorie per strage, infatti, proprio per la natura politica degli eventi che ne formano oggetto, se aspirano ad ottenere qualche risultato devono necessariamente estendere l' area

della loro indagine a fatti, situazioni, contesti, talvolta solo indirettamente pertinenti al fatto - reato preso in considerazione.

Così, ad esempio, tutte le istruttorie per strage sono interessate a meglio chiarire i rapporti fra eversione di destra e Servizi Segreti nell' organizzazione di attività di provocazione , quali ad es. la c. d. provocazione di Camerino del 1972.

Così, ancora, varie istruttorie si sono interessate dei rapporti fra Augusto CAUCHI ed il capo del centro C. S. di Firenze o, ancora, dei rapporti fra eversione di destra e massoneria.

In applicazione delle norme del 1977, tuttavia, è accaduto, ad esempio, che il G.I. di Firenze, che procedeva per una serie di attentati in Toscana, il 28.3.85, si è visto apporre il segreto di Stato appunto su questioni attinenti al rapporto fra CAUCHI ed il S.I.S.M.I., e la Corte Costituzionale -chiamata a dirimere il conseguente conflitto di attribuzioni sollevato dal Giudice- ha confermato il segreto dichiarando l' inammissibilità del ricorso.

La motivazione, in estrema sintesi, sostiene che l' opposizione del segreto di Stato nel caso in esame non poteva ostacolare l' esercizio della funzione giurisdizionale, non ravvisandosi come le notizie richieste al S.I.S.M.I. (si trattava dei nomi degli elementi di collegamento fra CAUCHI ed il Servizio) avrebbero potuto incidere sullo svolgimento dell' istruttoria.

Lo sforzo del Giudice di verificare i termini di una questione che poteva essere decisiva per la comprensione dei collegamenti dell' eversione di destra in Toscana, è stato così vanificato, sulla base di un' interpretazione sostanzialmente restrittiva della norma di deroga al segreto di Stato.

Il codice di procedura penale del 1988 si è occupato della materia, rendendo più chiara la casistica di esclusione dal segreto, precisata nell' art 204 C.P. P..

Tale norma, peraltro, non risulta applicabile all' istruttoria in corso , non essendo fra quelle richiamate dall' art. 245.2 del d.l. 271.89.

Comunque, sia per il C. P. P. 1930 che per quello del 1988, il bilanciamento degli interessi confliggenti di Magistratura e Servizi è un atto politico, che ricade fra le attribuzioni e le responsabilità del Presidente del Consiglio (artt. 342 e 352 C. P. P. e art. 202 C. P. P._1988).

Non si è in grado qui di riportare una casistica esaustiva, tuttavia l' esperienza di questa istruttoria e di altre collegate mette in evidenza che almeno fino ad epoca recentissima il conflitto è stato risolto a tutto vantaggio dei Servizi, con l' apposizione del segreto anche a tutela di interessi di rilievo assolutamente secondario rispetto all' importanza e alla serietà delle indagini in corso, come ad es. a salvaguardia dell' anonimato di fonti informative da lungo tempo esaurite.

Ovviamente un atto politico va incontro a censure di tipo politico, quale è stata la vasta campagna di opinione sollevatasi contro l' apposizione del segreto di Stato nei processi per strage.

Il ricorso al segreto di Stato -del quale in passato si era fatto un uso eccessivo- rischiava quindi di divenire politicamente controproducente.

A ciò è seguito che la riservatezza delle attività dei Servizi è stata tutelata ricorrendo a mezzi meno vistosi, anche se meno espliciti e, in taluni casi, tali da far ipotizzare violazioni della legalità.

Ne è testimone questa istruttoria, nel corso della quale il segreto di Stato non è mai stato sollevato a fronte delle numerosissime richieste di esibizione di atti avanzate ai Servizi Segreti, e in particolare al S.I.S.M.I..

La prima richiesta fu quella del 29.3.85 (v. ff. 49 e ss. fasc. 2 vol. ITALICUS), tesa ad acquisire dal S.I.S.M.I. il testo integrale di un appunto riepilogativo della vicenda della già menzionata Claudia AIELLO, informatrice e traduttrice di greco del Servizio, occasionalmente udita parlare di "bombe", messe in relazione alla città di Bologna nel corso di una telefonata fatta da un luogo pubblico poco prima della strage dell' ITALICUS.

La richiesta era stata indotta, fra l'altro, dal fatto che la stampa aveva riportato la notizia che il Presidente del Consiglio dell'epoca aveva deciso -di propria iniziativa- di togliere il segreto di Stato sul documento.

L' appunto, in verità, era già stato acquisito nel corso del primo processo per l' ITALICUS, ma presentava degli "omissis", concernenti proprio le attività svolte dall' AIELLO per il Servizio, che lo rendevano praticamente inutile.

Nel corso della seconda istruttoria si era quindi rinnovata la richiesta, questa volta con esito apparentemente positivo.

Prima di andare oltre, conviene però spiegare le ragioni per cui il caso dell' AIELLO appariva cosi' interessante per le indagini.

La questione è che, come è stato ampiamente confermato nel corso dell' istruttoria, gli ambienti golpisti e la destra italiana avevano trovato un importante punto di riferimento nel regime militare instauratosi in Grecia nel 1967: il Gen. MALETTI era stato addetto militare presso l' Ambasciata d' Italia in Grecia; Pino RAUTI aveva organizzato incontri con esponenti del regime ellenico; il PECORIELLO aveva riferito di forniture di armi provenienti dalla Grecia risalenti al 1968 ; gran parte del gruppo di ORDINE NERO (FERRI, BENARDELLI, ANGELI ecc.) aveva trovato rifugio in quello Stato, ed anzi Angelo ANGELI si era addirittura arruolato nell' Esercito ellenico (vedi p. v. ANGELI 12.3.86 "ITALICUS"); Aldo TISEI, inoltre, riferirà di contatti fra SIGNORELLI e Kostas PLEVRIS, capo del gruppo "4 Agosto" e Sergio CALORE di contatti fra il gruppo di estrema destra di Tivoli "La Rochelle" e il già menzionato Kostas PLEVRIS.

Inoltre Clemente GRAZIANI, capo di ORDINE NUOVO, aveva trovato rifugio in Grecia, ove si trovava in stato di latitanza dagli inizi del 1974.

Con lui si trovava anche Elio MASSAGRANDE, anch' egli di ORDINE NUOVO, inquisito assieme al Col. SPIAZZI nel processo contro la c. d. "Rosa dei Venti" per attività cospirative e collegato col gruppo "4 Agosto" (si noti, a proposito della denominazione di questo gruppo, che l'attentato all'ITALICUS è stato commesso proprio il 4. 8. 74).

In Grecia, nell' agosto del 1974, si erano recati Giuseppe PUGLIESE e Giorgio COZI, esponenti di rilievo di ORDINE NUOVO che intendevano mettersi in contatto con GRAZIANI e, nonostante che il regime militare fosse da poco tempo caduto, si trovavano ancora in quello Stato numerosi fuoriusciti italiani.

Così Giorgio COZI descrive la situazione:

" ... Nell'agosto del '74 mi recai in Grecia assieme al PUGLIESE per andare a trovare GRAZIANI che si era rifugiato in quello Stato nel gennaio o febbraio del 1974 ..... Col GRAZIANI vi era anche MASSAGRANDE assieme alla sua famiglia, nonchè i fratelli CASTORI e tale PIEROBON (BATTISTON n.d.r.) del gruppo "La Fenice". C'era inoltre il BIZZARRI, il quale stava assieme alle persone che ora ho menzionato. Inoltre in Grecia vi erano altri italiani latitanti. Ricordo un tale che mi fu indicato come uno degli imputati della "Rosa dei Venti". Ricordo altresì un milanese che, in Grecia, lavorava in una cava come artificiere...In Grecia non ho incontrato DELLE CHIAIE, anche se so che venne nello stesso periodo in cui io mi trovavo in quello Stato, cioè nell'agosto del 1974. DELLE CHIAIE era venuto in Grecia per incontrare MASSAGRANDE e con lui ebbe effettivamente un incontro. Non so, invece, se abbia visto il GRAZIANI...MASSAGRANDE aveva un appartamento ad Atene dove viveva con la moglie e i suoi tre figli, di fronte sullo stesso pianerottolo c'era l'appartamento dove abitava GRAZIANI assieme ai fratelli CASTORI e dove fummo ospiti io e il PUGLIESE .... Anche il BATTISTON abitava sullo stesso pianerottolo, non so se nell'appartamento di GRAZIANI o in quello di MASSAGRANDE ..... A quel tempo in Grecia c'era anche tale ANGELI, persona che non ho mai incontrato ma che era noto per il suo soprannome curioso qualcosa come "bombarol" ..... Aveva trovato lavoro grazie alle sue esperienze di artificiere in una cava di marmo nei pressi di Atene .....".
(COZI Giorgio al G. I., 12.6.85 e 2.7.87, ITALICUS).

Il dato più rilevante che si nota in questo contesto è che DELLE CHIAIE si era recato in Grecia pochi giorni prima della strage dell' ITALICUS, a suo dire per discutere con GRAZIANI la candidatura di Junio Valerio BORGHESE nelle prossime elezioni politiche (v. p. v. DELLE CHIAIE 26.6.87, ITALICUS) e che tale versione è contraddetta da quanto asserito da COZI (che parla solo di un incontro fra DELLE CHIAIE e MASSAGRANDE e degli stretti legami intercorrenti fra i due) e, soprattutto, da Vincenzo VINCIGUERRA, il quale, come già si è avuto occasione di ricordare, afferma che DELLE CHIAIE si recò in Grecia ben consapevole che di lì a poco sarebbe avvenuta la strage dell' ITALICUS (v. p. v. VINCIGUERRA 30.4.94, 2.8.80) e certo per scopi ben diversi da quelli dichiarati (v.p.v. VINCIGUERRA al G. I. di Brescia, ITALICUS).

Insomma poco prima dell' attentato dell' ITALICUS erano concentrati in Grecia numerosi e qualificati eversori, e fra questi Stefano DELLE CHIAIE, già sospettato da tempo di collegamenti con ambienti istituzionali, e più tardi raggiunto da forti indizi di reità per l' attentato suddetto.

Al tempo della richiesta al S.I.S.M.I. non tutti questi dati erano stati acquisiti, ma già vi erano forti elementi che evidenziavano gli stretti collegamenti fra la Grecia dei Colonnelli e la destra italiana.
Tra l' altro c'era il sospetto, poi esplicitato dal teste Atanasio TSOUKAS (v. p. v. TSOUKAS 2.4.85., ITALICUS), che la provocazione di Camerino fosse rivolta anche contro studenti greci ed italiani che in quell' Università erano stati attivi nell' esprimere il proprio dissenso nei riguardi del regime greco.

Inoltre era operante in Italia un' organizzazione di studenti greci filogovernativa, denominata E.S.E.S.I., che faceva riferimento all' addetto militare dell' Ambasciata greca in Italia.

Atanasio TSOUKAS riferisce di tutto questo nei termini seguenti:

"...Ritengo che il mio nome sia stato inserito fra quelli degli imputati perchè organizzai a Camerino una conferenza patrocinata dalla facoltà di giurisprudenza avente per tema il regime dei Colonnelli e la resistenza greca. Mi risulta che tutte le persone che avevano preso parte attiva a questa conferenza furono a suo tempo inquisite. Preciso che non tutti vennero inquisiti, ma certo una buona parte... Certo è che alcune delle notizie contenute nei fogli scritti in codice che hanno dato l'avvio al processo potevano essere state riferite solo da un greco. Infatti riguardavano dettagli di vita privata di cittadini greci residenti in Italia... A quell'epoca operava in Italia un'organizzazione favorevole al regime dei Colonnelli denominata "Lega Nazionale degli Studenti Greci in Italia" le cui iniziali in greco sono E.S.E.S.I... Questa organizzazione faceva riferimento all'addetto militare dell'Ambasciata Greca in Italia...".

L' E.S.E.S.I., effettivamente, aveva rapporti con l' Ambasciata Greca, tramite la quale riceveva aiuti (v. rapporto D.I.G.O.S. Bologna 3.12.1985).

Il citato rapporto, riferisce altresì quanto rilevato agli atti del S.I.S.M.I. circa i temi in argomento:

"...Il S.I.S.M.I. ha riferito che: "Dal carteggio agli atti delle competenti strutture del Servizio risulta che, in relazione all'attentato all'ITALICUS avvenuto il 4 agosto 1974, furono effettuati accertamenti sull'ESESI e sul gruppo eversivo "4 agosto".

Le informative rinvenute contengono notizie circa la costituzione, i componenti, l'attività ed i contatti, anche con elementi della destra eversiva italiana, delle due organizzazioni summenzionate.

Per quanto concerne la presenza in Grecia di estremisti di destra italiani nel periodo dell'attentato in oggetto o in periodi prossimi, dall'unica informativa risultante agli atti e datata 1.7.74 si evince la verosimile presenza in Grecia, in detto periodo, di esuli italiani appartenenti ad ORDINE NUOVO asseritamente aiutati dal gruppo ellenico "4 agosto".

Non è stato pertanto possibile individuare i nominativi dei presunti rifugiati.

Si soggiunge che il controllo di informative relative ai contatti tra elementi di destra e similari movimenti stranieri non ha messo in luce alcuna evidenza di rifugiati in Grecia nel 1974.

Sono tuttavia emerse notizie di un passaggio in tale Paese nel 1973 di Giancarlo ROGNONI e nel 1975 di Angelo ANGELI.

Infine, non è emersa alcuna evidenza di accertamenti svolti in merito ai "campeggi" da organizzare in Grecia da parte di persone facenti capo ad ORDINE NUOVO...".

Nel considerare questo testo, a parte l' infortunio di definire "esuli" un gruppo di latitanti ricercati per gravissimi reati, è da rimarcare l' assoluta laconicità e povertà del materiale informativo raccolto, molto più scarno e insignificante di quello acquisito nelle forme processuali nel corso dell' istruttoria.

Comunque sia, molte erano le ragioni per chiedere al Servizio qualcosa di più su Claudia AIELLO ed il Servizio, effettivamente, in data 17.6.85 fece pervenire a questo Ufficio, tramite p. g., il testo integrale dell' appunto 19.11.74, "depurato solo degli elementi riguardanti l' ordinamento del Servizio".
A parte l' arbitrarietà di questa "depurazione" , non autorizzata dal Giudice e non giustificata dal segreto di Stato, cui -si ripete- nel caso in esame non si era fatto ricorso, il documento in

questione aggiungeva a quanto sino allora acquisito un elemento di sicuro interesse. Cioè che Claudia AIELLO era stata impiegata -unitamente al padre ed alla madre- nelle operazioni "Palla" e "Morfeo", in direzione rispettivamente dell' Ambasciata Greca a Roma ed ambienti ad essa legati, nonchè di appartenenti al fuoriuscitismo ellenico.

In altre parole l' AIELLO aveva tradotto bobine riproducenti conversazioni telefoniche intercettate sull' Ambasciata Greca e in "ambienti ad essa legati" e si era infiltrata fra i dissidenti del regime dei Colonnelli (evidentemente per schedarli e segnalarli), venendosi così oggettivamente a collocare in un contesto certo contiguo a chi aveva ordito la provocazione di Camerino.

Possibile, dunque, che Claudia AIELLO -inserita in questo contesto- abbia raccolto notizie su un imminente attentato ferroviario a Bologna e che le abbia comunicate, per telefono, alla madre (pare assodato fosse lei la sua interlocutrice), che proprio in quei giorni doveva transitare il treno per Bologna nel corso di un viaggio di piacere.
E' possibile che per fare ciò si sia servita di un telefono pubblico anzichè dei telefoni -certo compromettenti- che si trovavano nel suo ufficio.

Possibile soprattutto in considerazione della sequenza di falsità imbastite dai suoi superiori gerarchici e ben evidenziate dalla sentenza del Pretore di Bologna del 27 gennaio 1983, nonchè dall' ordinanza di rinvio a giudizio emessa da questo G. I. nel procedimento contro MARZOLLO ed altri, grazie alle quali venne frustrata ogni possibilità di ulteriore indagine.

L' argomento restò a lungo in sospeso e molto più tardi, a seguito di un approfondito esame del materiale del DELLE CHIAIE e di iniziative del R.O.S. dei Carabinieri di Roma, si decise infine di fare un ulteriore tentativo richiedendo al Servizio l' esibizione del fascicolo concernente Claudia AIELLO.

Per l' esame di tale materiale, fra cui si segnala un documento parzialmente strappato e con il numero d' archivio cancellato e sostituito con un altro, si fa rinvio al rapporto 30.10.93 del R.O.S. dei Carabinieri di Roma, che qui parzialmente si trascrive:

"...Il primo fascicolo che veniva esaminato, intestato alla AIELLO, era quello prodotto dalla Divisione Personale.
Lo stesso si presentava privo della copertina indice e, con all'interno, più atti riprodotti più volte. In realtà l'utilizzo della terminologia "atti" è errato in quanto il progressivo fascicolare si presentava, in effetti, come un susseguirsi di pagine... Tale circostanza, unitamente alla mancanza della copertina indice nonchè della reiterazione di numerose pagine, non ha consentito una sufficiente comprensione della successione e della progressione degli atti... Da questo fascicolo sono stati acquisiti due "atti" (pagine?) estremamente significativi: quelli indicati nel verbale con i numeri 9 e 10.
I due atti sono posti uno di seguito all'altro, il primo porta la data del 18.07.1974 e l'altro quella del 23.11.1974, e sono, quindi, da considerarsi consecutivi.
Tra l'uno e l'altro atto avviene uno degli avvenimenti più importanti nella vita dell'agente AIELLO: la sua vera professione viene resa pubblica ed è in circostanze che ben avrebbero potuto giustificare un carteggio, interno al Servizio, teso a valutare, ad esempio, l'opportunità di sospenderla, di trasferirla ad altra sede od altro.
Allo stato degli atti la Divisione personale ufficialmente ignora quanto accaduto.
Altresì importante è l'atto indicato con il n. 8, esso attesta, come era già emerso processualmente che la stessa, nel 1974, era già alle dipendenze del Servizio in forma "non ufficiale" da oltre sei anni.

Di questi sei anni non vi è alcuna traccia cartacea, l'agente AIELLO nasce documentalmente nel 1974.
Lo scrivente richiedeva al Dott. LEHMANN e al Dott. MAZZANTI di esibire un qualunque atto amministrativo riferentesi alla AIELLO e prodotto nel periodo 1968-1974, ad esempio richieste di rimborso spese, ricevute di emolumenti, informazioni raccolte sulla stessa. Gli stessi facevano presente che nulla vi era agli atti del Servizio.
"...Sempre nello stesso atto (il n. 8, n.d.r.) il MALETTI chiarisce immediatamente che la donna lavora per il suo Reparto "a tempo pieno".
"...L'atto 1 chiarisce definitivamente quanto rimasto processualmente nel dubbio: il trasferimento dell'AIELLO dalla casa della madre all'appartamento di via Casalbertone non fu frutto di una ricerca casuale della stessa...L'atto 2 sembra far ritenere che l'iscrizione dell'AIELLO al Partito Comunista non fosse stata genuina ma, guidata, ai fini di una penetrazione informativa.
Inoltre si evince chiaramente come anche la madre, CREUSI Maria, avesse fatto, oltre al lavoro di interprete e traduttrice, anche l'ascolto di bobine e nastri...Si noti come la sera precedente l'audizione (dell'AIELLO, n.d.r.,) vi fosse stata una riunione tra il MALETTI, il MARZOLLO ed il SASSO per concordare quanto dire, con il parere favorevole del COGLIANDRO (atto n. 4, n.d.r.,). L'atto è utile proprio perchè attesta la "sorpresa" del SASSO, uno dei pochi dai quali traspare l'esistenza interna al Servizio di due diverse vedute sulla gestione dell'affaire AIELLO...L'atto 7 è estremamente singolare. Trattasi di copia del contratto di locazione della AIELLO per l'immobile di via CasalBertone. L'atto è datato 30.03.1973, tuttavia si trova tra due atti del 1983 che con esso non hanno nulla a che vedere.
A specifica richiesta, il Dr. LEHMANN e il Dr. MAZZANTI spiegavano che non era prassi del Servizio procurarsi copia dei contratti di locazione dei propri dipendenti.
Si noti che, in ogni caso, il contratto avrebbe dovuto situarsi non in un fascicolo "operativo", ma in quello della Divisione Personale, inoltre il 30.03.1973 la AIELLO, ufficialmente, per il Servizio non esisteva.
Il contratto presenta alcuni fogli privi della parte superiore, ove chiaramente vi erano riportate delle annotazioni, come può desumersi dalla porzione inferiore di alcune lettere che è rimasta sui fogli protocollo.
Poichè gli strappi effettuati non sarebbero potuti sfuggire neanche ad un esame documentale superficiale, attirando anzi, su di essi, la curiosità, v'è da chiedersi la ragione di tale comportamento.
In via ipotetica sarebbe stato molto più semplice sostituire il contratto con altro atto, anche perchè nessun legame vi era con ciò che seguiva e ciò che precedeva. Questo avrebbe comunque anche dovuto comportare la sostituzione della copertina indice, ove il contratto è indicato, pur non essendo precisato da dove proviene (alla voce specifica è presente la parola "mancante").
Se, come a questo punto appare molto probabile, l'appartamento era di pertinenza del Servizio è chiaro che il contratto dovesse essere per forza conservato, vuoi per motivi contabili, vuoi per motivi di amministrazione interna.
Poichè il numero di posizione fascicolare è chiaramente stato cambiato, è ipotizzabile che chi non dovesse vedere le annotazioni poste in testa al contratto fosse qualcuno interno al Servizio e che immediatamente avrebbe potuto accorgersi della mancanza del contratto.
E' anche evidente che la situazione dovette precipitare, in quanto, evidentemente, i tempi non consentirono il ricorso a più eleganti strumenti di eliminazione della scrittura...L'atto 12 riporta l'annotazione del MALETTI riferita alla necessità di eseguire un contropedinamento sugli agenti della Questura (che a loro volta pedinavano l'AIELLO n.d.r.).
L'atto 13 rappresenta l'ordine esecutivo per la controosservazione, del MALETTI al MARZOLLO. Si noti come il MALETTI relazioni la gravità di quanto sta accadendo alla notorietà di ciò alla magistratura. Anche questa volta sono documentati dei dubbi: il Servizio, oltre a tutto, consentirà anche di seguire le mosse della donna. Non si era quindi certi

dell'assenza di un doppio gioco. L'allarme novembrino del MALETTI non appare in sintonia con la normalità che un organo di Polizia provveda ad un controllo dell'AIELLO, stante il suo presunto coinvolgimento in una strage...".

Si vedrà poi, prendendo in esame la deposizione del Gen. PUCCI, già direttore del S.I.S.M.I., quali siano i problemi concernenti gli atti acquisiti presso il Servizio e quali limiti abbiano tali acquisizioni.

Certo non si possono compiere generalizzate attribuzioni di responsabilità, ma resta il fatto che il fascicolo dell' AIELLO presenta le anomalie così accuratamente evidenziate nel rapporto citato e che un documento è stato strappato e cancellato prima che venisse consegnato ai Carabinieri.

Gli atti relativi a questo episodio vanno quindi trasmessi alla Procura della Repubblica di Roma, competente per materia e territorio circa i reati che si dovessero ravvisare, con l' amara constatazione che nelle forme paludate del segreto di Stato o in quelle più dimesse di un ignoto funzionario che strappa un foglio, comunque un elemento di conoscenza, per quanto piccolo, è stato sottratto alla valutazione del Giudice di un processo per strage.

II

Quando emerse -nell' istruttoria del G.I. di Venezia che procedeva per la strage di Peteano- l' esistenza di una struttura occulta di militari e civili con funzioni anticomunista denominata "GLADIO", si ritenne indispensabile compiere degli accertamenti su di essa anche in questa istruttoria: troppi elementi già acquisiti nel corso di anni di indagini facevano ritenere l' esistenza di collegamenti fra siffatte organizzazioni ed il terrorismo indiscriminato e troppe perplessità erano già affiorate circa la reale natura e consistenza di "GLADIO".

Tutto ciò verrà meglio considerato nel capitolo seguente.

Qui basti dire che si adottò la linea di indagine di acquisire tutti gli atti della VII Divisione del S.I.S.M.I. concernenti "GLADIO" e tutti gli atti del S.I.S.M.I. concernenti persone, appartenenti a gruppi o organizzazioni di destra, che sulla base di precedenti risultanze potevano aver avuto a che fare con pratiche di guerra non ortodossa o non convenzionale o di guerra psicologica, o che erano implicate comunque in attività significative riferibili all' eversione di destra. Ciò al fine di confrontare dette masse documentali per individuare eventuali tracce dei sopra accennati collegamenti.

L' esito di tale confronto è stato deludente per varie ragioni, molte delle quali da ricercare in una sorta di difficoltà del Servizio -peraltro affiorata nel contesto di un rapporto di estrema cortesia- a mettere lealmente le carte -tutte le carte- in tavola.

Quali poi siano le ragioni di tale difficoltà è questione che sfugge alla valutazione del Giudice di questa istruttoria, ma che è certo da ricercare in una non risolta continuità fra il Servizio del tempo dei fatti -ormai lontani- cui si riferisce il processo e il Servizio attuale.

Sintomo concreto di tale continuità, è la circostanza -ammessa dall' Amm. MARTINI- che il Cap. LABRUNA, ancora al tempo in cui MARTINI era Direttore del S.I.S.M.I., riceveva delle elargizioni dal Servizio. (v.p. v. MARTINI 27.10.93, 2.8.80).

D'altronde, nessuno dei direttori del S.I.S.M.I. sentiti nel corso dell' istruttoria -pur non avendo ovviamente alcuna responsabilità delle vecchie gestioni- è sembrato davvero interessato a evocare le situazioni passate.

L' unico segno di discontinuità è dato da un passo della deposizione del Gen. PUCCI:

" ...Spontaneamente dichiaro che il periodo della gestione SANTOVITO-MUSUMECI è stato un momento nero del Servizio, SANTOVITO aveva delle modalità molto personali che hanno creato disagio anche in alcuni dei dipendenti. Comunque nell'ultimo periodo il Servizio ha perso circa 400 persone prevalentemente ex S.I.D. ex S.I.F.A.R., alcune delle quali sono state allontanate. Abbiamo disciolto la VII Divisione, mantenendo in servizio soltanto le persone che potevano essere utili...".

Certo quella accennata non è stata l' unica ragione dell' insoddisfacente risultato ottenuto. Forse, a ben guardare, è mancata anche una adeguata incisività dell' azione di questo Ufficio, che ha costantemente fatto ricorso allo strumento dell' art. 342 C. P. P., anzichè a quello, più efficace ma più dirompente, della perquisizione e del sequestro.

La scelta dell' Ufficio tendeva ad evitare pubblicità attorno alle linee di indagine seguite nell' istruttoria e a rispettare il riserbo che deve circondare un apparato così delicato, nella convinzione di conseguire comunque il risultato desiderato, ma probabilmente è stata troppo cauta rispetto alle resistenze interne all' organismo che ne era oggetto.
A queste ragioni di ordine generale, si deve aggiungere che è stata rilevata una circolazione di atti al di fuori dei canali ufficiali. Ad esempio è agli atti un appunto informativo riguardante Avanguardia Nazionale (la c. d. "Relazione Paglia") redatto da Guido PAGLIA, presidente di A. N., della quale non v' è traccia nel fascicolo S.I.S.M.I. intestato al PAGLIA e che, purtuttavia, è stato nella disponibilità del Servizio, in particolare del Cap. LABRUNA, cui era stato richiesto dal Gen. MALETTI (v. LABRUNA al G. I. di Venezia, 7.7.92, 2.8.80).

Inoltre, il PAGLIA è stato il tramite di un incontro fra DELLE CHIAIE e LABRUNA, avvenuto nel 1972. Ed ancora, Guido PAGLIA è il giornalista che inopinatamente aveva anticipato notizie attinenti al rinvenimento di Camerino, rendendo così evidente che si trattava di una montatura (v. sent. 7.12.77 della Corte d'Assise di Macerata). E'inoltre la fonte "Parodi", come dichiarato dal M.llo ESPOSITO al G.I. di Milano (ESPOSITO al G. I. di Milano, 13.9.93). E' insomma una figura di particolare importanza nel contesto del rapporto fra il S.I.D. e Avanguardia.

Vincenzo VINCIGUERRA (15.07.88 e 20.10.92, 2.8.80) ne parla nei termini seguenti:

"...PAGLIA era figlio di un ufficiale di Marina il quale negli anni 43-45 insieme al futuro Ammiraglio TOMMASUOLO, aveva lavorato per il S.I.D. clandestino alle dipendenze dell'Amm. MAUGERI a creare le reti informative nel Nord Italia in contrapposizione con la X MAS. Ciò nonostante Guido PAGLIA entrò poi in A. N., cioè proprio nell'organizzazione guidata dal Principe BORGHESE, fino a giungere al vertice della stessa; andandosene poi da A. N. il PAGLIA consegnò al S.I.D. un voluminoso rapporto sugli eventi della notte fra il 7 e l'8 dicembre '70, circostanza quest'ultima che si apprese solo parecchi anni dopo in quanto un altro ufficiale del S.I.D. ebbe a riferirla al padre di un membro di A. N. che non intendo nominare. Questo mi risulta direttamente e una conferma indiretta l'ha fornita LABRUNA riferendo dei suoi rapporti con PAGLIA. Io ho conosciuto PAGLIA nel '76 quando fu tramite tra il giornalista VIGLIONE e me a Roma, per organizzare un'intervista a Stefano DELLE CHIAIE. Ancora nel '76 l'attività svolta da PAGLIA per il S.I.D. non si era scoperta...".

"...Prendo visione della copia di un documento "Relazione Riservata" recante la dicitura "Relazione PAGLIA". Si tratta del rapporto che normalmente si attribuisce a Guido PAGLIA. A proposito di questa documentazione ho una mia interpretazione. Secondo me è stato usato dal S.I.D. -e in particolare dal LABRUNA- per dimostrare a DELLE CHIAIE che il Servizio disponeva di elementi di conoscenza circa l'implicazione di A. N. nel golpe BORGHESE e, nonostante questo, non aveva agito contro Avanguardia.
Secondo me insomma il LABRUNA l'ha utilizzato col DELLE CHIAIE nel suo contatto di Barcellona per accreditarsi come persona affidabile. Il fatto che Guido PAGLIA fosse ritenuto un informatore del S.I.D. ed avesse redatto quel documento l'ho appreso da Adriano TILGHER nel carcere di Rebibbia nel novembre dell'82. Adriano TILGHER l'aveva a sua volta appreso da suo padre, che a sua volta era stato informato della questione da un alto ufficiale del S.I.D.... Nell'esaminare il testo del documento in questione dico che secondo me questa non è altro che una sintesi delle informazioni fornite dal PAGLIA. PAGLIA, infatti, era presidente di Avanguardia ed era al corrente certamente di molte più informazioni di quante indicate nella relazione...".

Di tutto ciò non c' è traccia nel fascicolo a lui intestato presso il Servizio, che contiene soltanto tre atti del tutto insignificanti, il primo dei quali risale al 1979 (v. fascicolo S.I.S.M.I. "PAGLIA").

Il caso di Guido PAGLIA, dunque, mette in evidenza due cose: l' assoluta incompletezza del fascicolo e, come si è già prima accennato, la circolazione di atti -quali la " Relazione PAGLIA"- al di fuori di canali ufficiali.

Lo stesso è da dire per informative riguardanti Licio GELLI, che hanno avuto forme non meno anomale di circolazione (o di "non circolazione"), come risulta dalla relazione di servizio di data 21 giugno 1993 al G. I. di Roma, acquisita in copia agli atti di questo procedimento e che verrà richiamata altresì trattando la posizione di Federigo MANNUCCI BENINCASA, all'epoca capo del Centro C.S. di Firenze:

" ... la sua (del MANNUCCI BENINCASA; n.d.r.) attività informativa nei confronti di Licio GELLI sembrerebbe rispondere a fini che hanno ben poco a vedere con quelli istituzionali. Basti pensare, per esempio, che già nel 1972 il MANNUCCI aveva acquisito elementi sufficienti a ben definire la figura di Licio GELLI, quantomeno sotto il profilo della sicurezza, ma tali elementi non li comunicava alla direzione del Servizio ma li conservava "in sonno" nella pratica di GELLI del centro di Firenze. E nel momento in cui la direzione gli chiedeva informazioni su GELLI, il MANNUCCI rispondeva che lo stesso godeva di ottima stima. Ed allo stesso MALETTI il MANNUCCI, nel giugno del 1972, non trasmette le informative acquisite ma gli manda, con lettera personale, una vecchia informativa c. d. "KOMINFORM", la quale era nella disponibilita' dello stesso MALETTI perchè agli atti del controspionaggio ...".
(Relazione di servizio 21.6.93 al G. I. di Roma, pag. 67).

L' esame del fascicolo relativo a Guido PAGLIA non esaurisce dunque la riflessione sulla massa documentale acquisita; su questo si è appuntata l' attenzione dell' Ufficio per la centralità che riveste in questa istruttoria Avanguardia Nazionale (non si scordi che la dirigenza di questo gruppo è qui imputata di ben due stragi) e per la rilevanza della provocazione di Camerino, che più fonti processuali dicono ordita ed eseguita da neofascisti e uomini di apparati statali, nonchè, infine, per il ruolo di fonte del Servizio sicuramente giocato dal PAGLIA.

Ma vi sono molti altri incartamenti che si prestano ad analoghe considerazioni ed altri che mettono in evidenza come attività di uomini del Servizio -certamente svolte- non siano state documentate, nonostante la loro estrema rilevanza e delicatezza, o per lo meno non siano state trasmesse in alcuno degli atti fatti pervenire a questo G. I..

L' esempio più clamoroso è dato dal caso dell' incontro fra il Cap. LABRUNA e Stefano DELLE CHIAIE, avvenuto a Barcellona nel del corso del 1972. Entrambi i protagonisti lo ammettono e ne danno la propria versione, ma nelle carte del S.I.S.M.I. (v.fasc. DELLE CHIAIE) non si spende una riga per tale incontro che, compare per la prima volta negli atti solo il 24.4.76 e solo per dire che "... il ruolo effettivamente svolto o attribuito al Cap. LABRUNA nelle vicende citate dal soggetto (si fa riferimento a un' intervista da poco rilasciata dal DELLE CHIAIE; n.d.r) non è noto a questa sezione nè è altrimenti rilevabile...".

Le carte del S.I.S.M.I., nel loro complesso, dunque, appaiono estremamente povere, pressochè inutili, salvo tentare su di esse elaborate e difficoltose analisi, che svelano vuoti, illogicità, anomalie, ma che difficilmente possono produrre qualcosa di più.

Un' intera stagione della storia italiana (la stagione delle stragi) sembra sfuggita all' attenzione del Servizio, che ha riempito i propri fascicoli di copie di atti processuali o di polizia, di notizie di origine giudiziaria e di poco altro.

E' significativo constatare, infatti, come i fascicoli concernenti i personaggi più compromessi si arricchiscano soltanto allorquando i loro nominativi sono già affiorati nei vari processi.

Un caso significativo è quello di Marcello SOFFIATI, attivo collaboratore della C.I.A. ed esponente di quel gruppo di ordinovisti così centrale nelle vicende che qui ci occupano.

Sia Marco AFFATIGATO che Carlo DIGILIO lo indicano circostanziatamente come implicato in operazioni del Servizio americano, ma il S.I.S.M.I. sembra ignorare l' attività di questo agente di un apparato di sicurezza straniero sul territorio dello Stato; e ciò nonostante la sua stretta contiguità anche ad ambienti militari italiani.
Delle due l' una, dunque: o il Servizio ignorava quanto sopra riferito (ma ciò pare francamente poco plausibile) o la documentazione offerta è incompleta.

III

La deposizione del Gen. PUCCI e del consulente giuridico del S.I.S.M.I., dr. LEHMANN (v. p. v. PUCCI e LEHMANN 14.4.94, 2.8.80), appare chiarificatrice nel mettere in evidenza alcune fra le manchevolezze registrate nel soddisfacimento delle richieste formulate dall' Ufficio:
"...Archivisticamente il Servizio è organizzato sulla base di una distinzione di fascicoli per argomenti e per nominativi. Le notizie provenienti dalle diverse fonti vengono inserite nei rispettivi fascicoli di pertinenza e non esiste uno specifico archivio delle fonti. Tuttavia, nell'ambito della Prima Divisione, esiste ovviamente la possibilità di individuare la fonte, la quale è menzionata con un nome convenzionale generalmente negli atti contabili amministrativi riguardanti l'erogazione dei compensi.
A questo punto il dr. LEHMANN dichiara: Per corrispondere alla Sue richieste sono stati trasmessi, di regola, soltanto i fascicoli provenienti dall'archivio generale, senza consultare quegli atti amministrativi e contabili di cui or ora ha parlato il Direttore. Per il passato gli atti amministrativi e contabili concernenti le fonti venivano distrutti annualmente su disposizione governativa. Presso le diverse Divisioni del Servizio sono custoditi gli atti di distruzione. Il Dott. LEHMANN soggiunge che non sempre è possibile risalire dal documento prodotto alla

fonte che l'ha generato ma che comunque presso la Segreteria della Prima Divisione esiste un elenco "fonti" a pagamento che è stato consultato di volta in volta nei casi di specifico interesse dell'A. G..
A domanda del G. I. dichiara, altresì, che ad esempio sulla posizione Guido PAGLIA non risulta essere stata effettuata questo tipo di ricerca."

Già da questa prima parte della deposizione emerge che il S.I.S.M.I. non ha corrisposto nei termini dovuti alla nota di questo Ufficio del 17.10.91, con la quale si richiedeva tutta la documentazione custodita dal Servizio, anche nelle sue articolazioni periferiche relativa ad un certo numero di persone, nonchè la documentazione relativa ai rapporti intrattenuti dalle persone predette con l'attuale Servizio ovvero con il S.I.D e con il S.I.F.A.R..

Come si è notato, infatti, il Gen. PUCCI e il dottor LEHMANN hanno precisato che l'elenco delle fonti è stato consultato soltanto in alcuni casi di specifico interesse e che sono stati trasmessi "di regola" soltanto i fascicoli provenienti dall'Archivio Generale, così che, in sostanza, il S.I.S.M.I. non ha svolto tutte le ricerche che erano necessarie per dare una risposta certa ed esauriente.

Inoltre è risultato che molti atti sono stati distrutti; distruzione peraltro consentita, se avvenuta in conformità alle norne unificate per la tutela del Segreto di Stato emanate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Certo è, tuttavia, che non c'è alcuna possibilità -attualmente- di riscontrare l' opportunità e la conformità alle norme delle operazioni di distruzione di atti effettuate dal Servizio.

Comunque, la deposizione PUCCI-LEHMANN così continua:

"... per evadere le Sue richieste il dott. LEHMANN si è rivolto ai direttori delle diverse articolazioni interessate, i quali gli facevano pervenire le loro risposte. Non abbiamo mai avuto motivo per ritenere che le risposte ricevute fossero incomplete.
Attualmente gli archivi sono in fase di memorizzazione informatica. Il S.I.S.M.I. dispone di venti milioni circa di atti e i diversi nominativi interessanti l'A. G. possono trovarsi anche in molti fascicoli diversi da quello intestato al nominativo d'interesse. Ad esempio il nome di Gianni NARDI compare in un numero enorme di documenti riferibili anche a varie situazioni ed è praticamente impossibile rilevarlo in tutti i documenti in cui è menzionato...Tornando alle modalità usate per rispondere alla sue richieste, attualmente, non essendo completa la memorizzazione è possibile che anche gli atti trasmessi non corrispondano per intero a quelli richiesti. Abbiamo tentato di dare una risposta esauriente procedendo all'individuazione dei soggetti in argomento e quindi alla ricerca degli addentellati possibili e infine attraverso una ricerca affidata anche alla memoria storica del personale... Posso assicurare che sulla posizione CAUCHI abbiamo fatto il possibile per dare una risposta esauriente. Non ho esperienze di indebiti occultamenti avvenuti in passato anche se è possibile che possano esserci state attività irregolari che non abbiano lasciato traccia negli atti del Servizio... faccio presente che i fascicoli custoditi presso la Prima Divisione devono contenere tutta la corrispondenza proveniente dai Centri dipendenti. Possono esserci differenze fra il fascicolo custodito alla centrale e quelle di pertinenza dei centri periferici in quanto questi ultimi possono contenere, altresì, gli appunti indirizzati esclusivamente al direttore del centro o le notazioni personali "per memoria"."

Come si vede l' insuccesso dell' indagine di cui si discute è certo derivato -fra l' altro- da gravissime difficoltà oggettive, date in primo luogo dall' estensione dell' archivio S.I.S.M.I. e

poi, dall' esistenza di archivi "secondari" delle singole Divisioni, da probabili discrepanze fra i fascicoli dei singoli centri CS e l' archivio centrale della Prima Divisione ecc..

Tuttavia, fra le cause di tale insuccesso, va certo annoverata anche la tendenza, da parte del Servizio, a non ottemperare in modo sufficientemente rigoroso alle indicazioni fornite dal giudice.

Così, ad esempio, nel rispondere alla richiesta di copia degli atti contenuti nel fascicolo relativo alla strage di Bologna del 2.8.80 (ovviamente di notevole mole), il Servizio ha ritenuto di farne autonomamente una selezione secondo criteri propri e assolutamente non comprensibili; e ciò nonostante che con la nota 7.3.91 si fossero indicati criteri estremamente chiari e precisi per la selezione del materiale da trasmettere, segnalando che poteva essere omesso l' inoltro solo di atti originati da enti o uffici estranei al Servizio, articoli di stampa o note di agenzia , copie di atti processuali, comunicazioni indirizzate all' A. G. o da essa ricevute.

Così, anzichè inviare i 1560 atti richiesti (dall' esame dell' indice risulta che l' intero fascicolo è di 1840 atti e 290 circa sono quelli che potevano non essere inviati), in prima battuta -senza alcuna giustificazione- ne sono stati inviati solo 1050.

Ovviamente il banale conteggio sopra riportato ha avuto un costo non indifferente in termini di tempo e di risorse umane e la parziale inadempienza del Servizio si è risolta in un ulteriore ostacolo alle attività di indagine.

Basti dire che in data 13.3.92, dopo un lungo lavoro di analisi di quanto sino ad allora ricevuto dal S.I.S.M.I., questo Ufficio era ancora a richiedere l' integrazione degli atti relativi al fascicolo relativo alla strage.

Analoghe osservazioni possono svolgersi per i fascicoli concernenti Augusto CAUCHI acquisiti presso la Prima Divisione e presso il Centro CS di Firenze (v. relazione di servizio 24.5.93 al G. I. di Roma).

Ma veniamo all' archivio "GLADIO".

A tal proposito il Gen. PUCCI afferma che:

"...Effettivamente l'archivio GLADIO è "sfortunato". Ci sono state gestioni approssimative dello stesso sotto il profilo archivistico, forse conseguenti alla particolare autonomia della struttura...".

In effetti la documentazione "GLADIO", acquisita in copia su supporto elettronico dalla Procura della Repubblica di Roma, che l' aveva sequestrata nell' ambito di altro procedimento, si presentava in uno stato di disordine impressionante.

In precedenza, già nel corso di un accesso ai locali della VII Divisione effettuato congiuntamente al G. I. di Brescia, si erano rilevate significative anomalie (v. nota alla Commissione Parlamentare sulle Stragi).
L ' esame dell' intera massa documentale "GLADIO" ha comportato il compimento di una perizia storico-archivistica, i cui esiti verranno illustrati nel capitolo successivo.

Questo è il quesito posto ai periti:

"... accertare la completezza della documentazione S.I.S.M.I. riprodotta nelle cassette ..., e in particolare se essa rappresenti il complesso di tutto il materiale documentale afferente alla struttura denominata "GLADIO" e ad ogni altra organizzazione avente come finalità un'attività di guerra psicologica o in genere non ortodossa o non convenzionale che abbia operato in Italia dal dopoguerra.
Il perito dovrà altresì accertare -peraltro esclusivamente nei casi in cui possano emergere dubbi in tal senso- se la documentazione sopradetta sia stata effettivamente prodotta dai competenti organi del Servizio nelle circostanze di tempo e di luogo risultanti dai dati formali ed a tal fine potrà confrontare i dati documentali con quanto emerso dalle attività istruttorie espletate.
Compiute tali attività preliminari il perito dovrà ricostruire la storia degli apparati di guerra psicologica non ortodossa o non convenzionale che abbiano operato in Italia dalla fine della seconda guerra mondiale e riferire se emergano collegamenti fra detti apparati e organizzazioni e/o esponenti della destra extraparlamentare interessati da questi procedimenti o da procedimenti connessi ..."

Come si vedrà la valutazione negativa del Gen. PUCCI_circa lo stato degli archivi "GLADIO" verrà ampiamente confermata, all' esito della perizia.

Circa l' acquisizione di atti presso il S.I.S.M.I., resta da dire che la documentazione del Centro CS di Firenze -afferente alle indagini relative al Col. MANNUCCI BENINCASA- e quella concernente i rapporti fra Augusto CAUCHI e il predetto Ufficiale verrà esaminata nei capitoli relativi a questi argomenti.

Si è già accennato al fatto che l' istruttoria ha attinto atti anche dagli archivi del S.I.S.D.E, del Ministero degli Interni e dell' Arma dei Carabinieri, peraltro senza esiti particolarmente significativi.

Quanto è risultato interessante verrà messo in evidenza nelle parti di questa esposizione pertinenti a vari argomenti cui i singoli atti si riferiscono.

CAPITOLO XVI

LA TEORIZZAZIONE DI FORME DI GUERRA NON CONVENZIONALE CONTRO IL COMUNISMO. LA STRUTTURA "GLADIO" E ALTRI APPARATI E GRUPPI UTILIZZATI PER PRATICHE DI GUERRA NON CONVENZIONALE; CONNESSIONI CON LA STRATEGIA STRAGISTA.

Il dato forse più significativo acquisito in questa istruttoria è la certezza dell' esistenza e dell' operatività in Italia di strutture di guerra non convenzionale (o psicologica; si vedrà meglio poi la differenza fra i due termini) con funzioni di lotta al comunismo.

Dette strutture sono estrinsecazione di una strategia internazionale, frutto di accordi occulti fra Servizi, e di altre iniziative di carattere sovranazionale che hanno riguardato l' Italia ed altri stati occidentali esposti alla eventualità che andassero al potere forze di ispirazione comunista.

Vanno evidenziati alcuni documenti, acquisiti nel corso dell' istruttoria, particolarmente significativi per cogliere il filo che collega le grandi strategie di guerra non convenzionale adottate in occidente nella lotta al comunismo a quelle attività di reclutamento e protezione dei gruppi di destra, di provocazione contro la sinistra, di depistaggio delle indagini che costituiscono la materia ordinaria dei processi per strage.

In questa sede, inoltre, verranno riportate le conclusioni dei periti cui è stato demandato, fra l' altro, l' esame del materiale documentale a suo tempo sequestrato presso la 7^ Divisione del S.I.S.M.I..

Nel corso dell' istruttoria si è riscontrata l' esistenza di una pluralità di apparati impiegati in funzioni di guerra non ortodossa, ma non è dato sapere se, ed eventualmente in che misura, rispondessero tutti a un' unica centrale.

Ecco, comunque, quale è il punto di vista di una persona che è stata almeno molto vicina a tali apparati, il già più volte citato Vincenzo VINCIGUERRA:

"...Interrogato in merito alla struttura denominata "GLADIO", dichiaro che sei anni fa ho fatto una serie di nomi di persone collegate con i Servizi Segreti e mi riporto a quel verbale, aggiungo poi che vi sono state numerose teorizzazioni, fra le quali ricordo quella del Generale Carlo JEAN e quella del convegno POLLIO, in forza delle quali si prefiggevano forme di guerra totale. Intendo totale nel senso riguardante non solo una componente militare, ma anche una componente politica e una componente civile da utilizzare in strutture adeguate a portare avanti tale tipo di guerra. Ricordo che RAUTI, da me citato a pag. 152 del mio libro, sottolinea la necessità di fronteggiare forme di infiltrazione non violenta del Comunismo nei gangli dello Stato. Aggiungo poi che parlando di "guerra totale" intendo far riferimento all'idea di "guerra non ortodossa" ben chiarita a pag. 156 del mio libro, ove cito un passo di Ivan Matteo LOMBARDO. Aggiungo poi che i Servizi nell'impegnarsi in tale tipo di guerra si avvalgono di molte strutture, ovvero di una unica struttura suddivisa in più sottostrutture. Le persone che ho menzionato sei anni fa, fra le quali ricordo esservi Delfo ZORZI, Marcello SOFFIATI, Carlo Maria MAGGI, FACHINI, Enzo Maria DANTINI e RAUTI, facevano certamente parte di una di queste strutture. Richiamo poi l'attenzione su tale Arnaldo RONCHINI, da me menzionato nel libro, anch'egli appartenente a strutture di quel tipo. Ad esempio Delfo ZORZI aveva tutte le caratteristiche indicate da SPIAZZI per entrare in una struttura segretissima delle Forze Armate...Delfo ZORZI parlando con me ammise contatti con un altissimo funzionario del Ministero degli Interni...". (VINCIGUERRA Vincenzo al G. I., 9.11.1990).

"... Affermo che dire i nomi degli autori delle stragi, o meglio fornire elementi per la loro identificazione, attualmente, servirebbe soltanto a produrre confusione. Che senso ha mandare una persona all'ergastolo ? La Magistratura affermerebbe di avere risolto la questione delle stragi e di aver trovato la verità e passerebbe sotto silenzio il fatto che dal dopoguerra in avanti ha operato -anche in Italia- una organizzazione N.A.T.O., alla quale sono riconducibili i drammi e le tragedie del Paese e che, nelle diverse contingenze storiche, si è avvalsa di volta in volta di organizzazioni secondarie o da lei stessa create. Ad esempio la Loggia P.2 è una di queste organizzazioni dell'Organizzazione, così come lo è stata la AGINTER-PRESS... Nel 1974 c'è stato uno scontro durissimo all'interno dei Servizi Segreti Americani, tant'è che alla fine di quell'anno ANGLETON venne cacciato dalla C. I. A.. Questo scontro si riprodusse all'interno dei nostri Servizi ed aveva ad oggetto la linea da seguire nei confronti del partito Comunista. Da una parte c'erano i fautori della diffidenza ad oltranza e dall'altra c'erano quelli che ritenevano che fosse condizionabile. In questo contesto una parte del S.I.D. neutralizzò l'azione di Carlo FUMAGALLI... Altri del S.I.D. o del Ministero degli Interni, bloccarono poi il Colpo di Stato previsto per l'agosto del '74. La strage dell'ITALICUS faceva parte della progressione che doveva portare allo stato di emergenza ... Per la Storia non è importante sapere se CAUCHI o FREDA o DELLE CHIAIE hanno materialmente fatto una strage. E' importante invece conoscere le motivazioni della strategia complessiva in cui le stragi sono inserite e che si è sviluppata nell'intero Continente Europeo per la difesa degli interessi degli Stati Uniti d'America ... nel '74-'75, l'ambiente militare ha accettato la possibilità che il Partito Comunista fosse integrabile nel sistema democratico.... Questa scelta ha prodotto una

situazione di crisi nella destra, alla quale è venuto a mancare il sostegno primario. Da qui una grossa crisi di identità durata diversi anni. In questa situazione, SIGNORELLI è riuscito a mantenere in qualche modo un determinato controllo su taluni gruppi, mentre Avanguardia Nazionale era allo sbando ...".
(VINCIGUERRA Vincenzo al G.I., 30.4.1994).

Prendendo le mosse dalle dichiarazioni di VINCIGUERRA, che rappresentano un punto di vista proveniente da fonte estremamente qualificata, si ripercorreranno qui le tracce delle strutture sopra dette, rinvenute nel corso dell' istruttoria, partendo da quelle afferenti all' esistenza di un disegno strategico sovranazionale, per discendere poi a quelle che provano l' esistenza e le funzioni di strutture anticomuniste italiane, sia di origine istituzionale (quali "GLADIO" e gli apparati di cui parla Amos SPIAZZI nei suoi verbali) che paraistituzionale (quale "Pace e Libertà" o "Italia Unita" e il "M. A. R.").

Si considereranno quindi i gruppi della destra (in particolare A. N. e O. N. in quanto strumenti utilizzati per attività di provocazione, disinformazione e in genere di guerra psicologica), mentre un capitolo a parte verrà riservato a quell' entità -interna al Servizio Segreto Militare, ma non solo ad esso-che ha presieduto all' attivazione ed alla copertura di una parte significativa della strategia:

II

Si è già notato che nel corso dell' istruttoria sono stati acquisiti elementi estremamente significativi in ordine ad una strategia di lotta al comunismo volta a contrastare la c. d. "guerra rivoluzionaria" di matrice comunista con mezzi occulti e sostanzialmente analoghi a quelli impiegati dal nemico.

Tale strategia è stata elaborata per operare su scala mondiale e, in particolare, in quei paesi dell' Occidente più esposti a cambiamenti di regime e alla presa del potere -anche con mezzi democratici- da parte delle sinistre.

Gli esiti della strategia in questione si sono visti ad. es. in Grecia, in Cile, in Argentina e, per quanto è dato sapere, gli Stati Uniti d' America ne sono stati i più attivi fautori.

Che non si tratti di semplici ipotesi bensì di un dato di fatto lo dicono alcuni documenti ufficiali, di fonte certa, acquisti nel corso delle indagini, che conviene qui richiamare per esteso.
Primo fra tutti, il testo della richiesta di intercettazione telefonica avanzata dal R.O.S. dei Carabinieri G. I. di Milano in data 18.1.94 ed inoltrata per conoscenza a questo G. I.:

"...Come parimenti noto alla S.V. anche il quadro investigativo più ampio di contorno alla strage (di Piazza Fontana del 12.12.69) ha fatto rilevare uno stretto interesse della C. I. A. per le vicende italiane.
Al di là degli elementi probatori raccolti cui si rinvia.....non possono essere sottaciute elementari riflessioni sul modus operandi attuato da coloro che hanno cercato di ostacolare l'acquisizione di elementi probatori in merito alla strage di Piazza Fontana. L'architettura dell'operazione Piazza Fontana ha permesso di appurare l'esistenza di numerose intossicazioni, materializzatesi nella costruzione di falsi identità politiche. Tali intossicazioni, richiedono un'accurata preparazione affinchè possano apparire veridiche. Ciò va bene al di là delle possibilità tecniche e della cultura della destra eversiva italiana di quegli anni, ma rientra perfettamente nelle capacità e nelle procedure adottate da un sofisticato Servizio informativo.

Significativi al riguardo sono i rapporti del Comitato di studio sulle operazioni governative del Senato degli Stati Uniti d'America ed in particolare quelle sul coinvolgimento nei complotti destinati all'assassinio di leaders stranieri. Questo Reparto è in possesso di quello redatto il 20.11.75 e dedicato alle covert actions destinate alla eliminazione fisica di Patrice LUMUMBA, FIDEL CASTRO, Rafael TRUJILLO, NGO DINH DIEM e RENE SCHNEIDER, rispettivamente artefice dell'indipendenza del Congo, Presidente Cubano, Presidente della Repubblica Dominicana, Presidente del Vietnam del Sud, Generale cileno vicino ad ALLENDE, tutte riuscite tranne quella contro il leader maximo.
Di particolare interesse è, nella premessa a tale rapporto, il passaggio:
- FROM 1955 TO 1970, THE BASIC AUTHORITY FOR COVERT OPERATIONS WAS A DIRECTIVE OF THE NATIONAL SECURITY COUNCIL, NSC 54 12/2.
THIS DIRECTIVE INSTRUCTED THE CIA TO COUNTER, REDUCE AND DISCREDIT "INTERNATIONAL COMMUNISM THROUGHOUT THE WORLD IN A MANNER CONSISTENT WITH UNITED STATES FOREIGN AND MILITARY POLICES. IT ALSO DIRECTED THE CIA TO UNDERTAKE COVERT OPERATIONS TO ACHIEVE THIS END AND DEFINED COVERT OPERATIONS AS ANY COVERT ACTIVITIES RELATED TO PROPAGANDA, ECONOMISC WARFARE, POLITICAL ACTION (INCLUDING SABOTAGE, DEMOLITION AND ASSISTANCE TO RESISTANCE MOVEMENTS) AND ALL ACTIVITIES COMPATIBLE WITH THE DIRECTIVE. IN 1962, THE CIA'S GENERAL COUNSEL RENDERED THE OPINION THAT THE AGENCY'S ACTIVITIES WERE "NOT INHIBITED BY ANY LIMITATIONS OTHER THAN THOSE BROADLY SET FORTH IN NSC 5412/2" (CIA GENERAL COUNSEL MEMORANDUM 4/6/62)
In merito all' attività investigativa.... si specifica che tecnica tipica utilizzata dalla C. I. A. era quella di congelare l'apparato investigativo messo in moto da una covert action precostituendo uno o più colpevoli "intossicati".
Probabilmente come appurato da più commissioni d'inchiesta statunitensi, l'apice della costruzione di finte identità politiche venne toccato dalla C. I. A. nell'esecuzione di covert actions anticastriste, note al Congresso per la maggior parte, ma in alcuni casi estremamente delicati, ignote ad una stessa parte dell'organo di intelligence: si pensi al finto anticastrista CLAY SHAW, inquisito per l' assassinio del presidente KENNEDY, la cui identità, quale agente della C. I. A., fu rivelata al Congresso solo a decesso avvenuto e alla fine degli anni 80.
Vale inoltre la pena sottolineare che, nell'ambito della gestione politica nell'era bipolare...il controllo di una forza di opposizione deve essere visto con gli occhi e la mente di un analista politico dell'epoca e quindi con la percezione del pericolo che essi avevano rispetto a tale forza. Si pensi al periodo maccartista negli U. S. A. e al coevo comportamento di controllori politici in stati loro alleati e alla diversa percezione del pericolo rappresentato da forze politiche di opposizione...".

Di estremo interesse circa le medesime questioni, ed anzi ancora più nitida nel descrivere le grandi linee delle strategie occulte anticomuniste, è la direttiva FM 30-31 B del 18.3.70 del Generale W. C. WESTMORELAND, all' epoca capo del personale dell' esercito U. S. A., qui parzialmente riportata nella traduzione allegata alla nota di trasmissione 24.2.92 della Procura Militare di Padova:

"...Le operazioni in questo particolare campo sono da considerarsi strettamente clandestine, dato che l'ammissione del coinvolgimento da parte dell'Esercito USA negli affari interni dei Paesi Ospiti è ristretta all'area di cooperazione contro l'insorgenza o le minacce di insorgenza. Il fatto che il coinvolgimento dell'Esercito USA sia di natura più profonda non può essere ammesso in alcuna circostanza...Perciò la struttura democratica deve sempre essere la benvenuta, sempre inteso che, una volta posta di fronte alla prova decisiva, essa soddisfi i

requisiti della posizione anticomunista. Se essa non soddisfa tali requisiti, bisognerà porre la nostra seria attenzione sulle possibilità di modificare la struttura in questione...I Servizi militari USA sono in grado di procurarsi informazioni su ampia scala riguardo le attività governative dei PO. Ma gli interessi particolari dell'esercito USA richiedono che la maggior parte degli sforzi dei suoi Servizi siano rivolti all'esercito del PO e alle organizzazioni dello stesso per quanto concerne le operazioni di difesa interna...".
"...Estendere a tutti i servizi del PO che rientrano nel campo delle operazioni dei Servizi dell'Esercito USA la stessa protezione...I servizi dell'esercito USA debbono essere pronti a raccomandare interventi appropriati nell'evento di sintomi di vulnerabilità qualora essi persistano abbastanza a lungo da diventare causa di danno vero e proprio. Tali interventi possono includere misure contro singoli individui, o misure in senso più generale atte ad esercitare pressione su gruppi, enti, e come ultima spiaggia, lo stesso governo dei PO...Il successo delle operazioni militari di stabilità intraprese dai Servizi Militari USA nel quadro della difesa interna dipendono in misura considerevole dal grado di mutua intesa tra il personale americano ed il personale degli enti del Paese Ospite. In ogni caso, qualsiasi sia il grado di intesa reciproca tra il personale USA e gli interlocutori del paese ospite, una base più affidabile per le soluzioni dei problemi relativi ai Servizi Militari USA è data dalla disponibilità negli enti del PO di individui che intrattengono con i Servizi militari USA rapporti in qualità di agenti. Quindi, il reclutamento di personaggi membri di spicco facendo parte del PO nelle capacità di agenti a lungo termine è un requisito importante...In FM 30-31 avevamo posto l'attenzione sull'importanza degli enti del PO nella penetrazione del movimento insorgente tramite agenti con lo scopo di attuare contromisure efficaci...dovrebbero adoperarsi per infiltrare agenti affidabili nel gruppo guida dell'insorgenza, con particolare attenzione ed enfasi sul sistema dei servizi dell'insorgenza diretto contro le agenzie governative."
"..Può capitare che i governi dei PO dimostrino una certa passività o indecisione nei confronti dell'eversione comunista o comunque di ispirazione comunista, e che reagiscano con inadeguato vigore alle proiezioni dei Servizi trasmesse dalle agenzie USA. Tali situazioni si verificano particolarmente quando l'insorgenza cerca di acquisire un vantaggio tattico astenendosi temporaneamente dalle azioni violente, coltivando quindi in seno alle autorità dei PO un falso senso di sicurezza. In questi casi i Servizi dell'esercito USA debbono avere mezzi per lanciare particolari operazioni atte a convincere i governi dei PO e l'opinione pubblica della realtà del pericolo dell'insorgenza e della necessità delle azioni per contrastarla. A questo fine, i Servizi dell'esercito USA dovrebbero cercare di penetrare l'insorgenza mediante agenti in missioni particolari e speciali con il compito di formare gruppi d'azione tra gli elementi più radicali dell'insorgenza. Quando il tipo di situazione prospettata poc'anzi si verifica, tali gruppi, i quali agiscono sotto il controllo dei Servizi dell'esercito USA, dovrebbero essere usati per lanciare azioni violente e non violente, a seconda della natura delle circostanze. Tali azioni includono quelle descritte in FM 30-31, azioni che caratterizzano le fasi I e II dell'insorgenza.
Nei casi in cui l'infiltrazione da parte di tali agenti nel gruppo guida dell'insorgenza non sia stata efficacemente attuata, si possono ottenere gli effetti summenzionati utilizzando le organizzazioni di estrema sinistra."

Significativi riferimenti circa infiltrazioni in gruppi di sinistra, si rinvengono anche nel rapporto 14.2.94 del R.O.S. dei Carabinieri di Roma:

"...Tenuto conto del contenuto del documento, è bene ricordare che nel 1975 la cosiddetta COMMISSIONE ROCKEFELLER, COMMISSION ON C.I.A. ACTIVITES WITHIN THE UNITED STATES, redasse un rapporto all'allora Presidente NIXON sulla covert operation denominata in codice: "CHAOS".
Il rapporto è stato declassificato e reso pubblico nel 1977.

Scopo dell'operazione CHAOS era l'infiltrazione in gruppi, associazioni e partiti dell'estrema sinistra extraparlamentare (anarchici, marxisti-leninisti, operaisti e castristi) d'ITALIA, FRANCIA, GRAN BRETAGNA, SPAGNA e REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA.
L'operazione CHAOS risulta nata nell'agosto del 1967 e terminata nel 1973 ... ".

D' altronde strategie di lotta al comunismo meno brutali, seppur comunque lesive di ovvi principi di ordine costituzionale, vengono evidenziate dal documento del Consiglio Psicologico strategico della Biblioteca TRUMAN, trasmesso dal G. I. di Venezia in data 30.4.91, le cui prescrizioni qui si riportano:

"1 Discriminazione contro i singoli individui

a) Fare il possibile per prevenire la nomina di comunisti alle cariche importanti di enti portuali controllati dal Ministro della Marina Mercantile.

b) Istituire una commissione patrocinata dal governo per l'esame dei fattori di sicurezza relativi all'impiego di comunisti in modo particolare nelle industrie strategiche o di pubblico interesse.

c) Progredire gradualmente verso la rimozione dei comunisti dalle cariche amministrative nelle scuole e nelle università e guardare alla riorganizzazione degli enti mutualistici ed assistenziali in vista di aumentarne l'efficienza e di ridurre -allo scopo di eliminare- la rappresentanza comunista.

2 Discriminazione contro la manodopera comunista

a) Aumentare la discriminazione nei confronti di quelle ditte che impiegano manodopera comunista ...

3 Discriminazione contro il Partito

che contribuiscono economicamente agli enti comunisti. Agire legislativamente ed amministrativamente per prosciugare le fonti di reddito in Italia del Partito Comunista ... potrebbe includere azioni per ridurre, in vista di far fallire, le cooperative controllate dai comunisti come pure quelle società di import-export che convogliano fondi al Partito ... Ridurre nettamente i quantitativi di carta da giornale disponibili alla stampa comunista...".

Non va poi dimenticato un altro documento, già noto, ma di grandissima importanza. Il c. d. "PIANO DEMAGNETIZE", non acquisito agli atti di questa istruttoria, ma cui fa riferimento la prerelazione sull' inchiesta condotta dalla Commissione Stragi in ordine alle vicende connesse all'operazione "GLADIO", comunicata alle Presidenze del Senato e della Camera il 9.7.91 che qui si cita:

"Prima però occorre dar conto di un'altra iniziativa del Governo statunitense, avviata proprio in quel periodo per ridurre il potere comunista in Italia e in Francia, nota col nome in codice "DEMAGNETIZE" (smagnetizzare).
La conoscenza del contenuto del Piano ci viene da documenti del Ministero della Difesa degli Stati Uniti.
L'originale non è tuttora acquisito.

Sulla base di due memorandum del 12 aprile 1952 e del 21 aprile 1952 del Segretario alla Difesa, il Servizio di Strategia Psicologica dello stesso Ministero approvò un "piano

operazioni psicologiche per la riduzione del potere comunista in Francia e Italia", con la clausola che le azioni specifiche ivi contenute fossero intraprese a discrezione del Dipartimento di Stato e degli ambasciatori americani in Francia e Italia su base facoltativa piuttosto che obbligatoria. Fu costituito a Washington un comitato d'esperti a carattere consultivo al fine di sostenere e consigliare il Dipartimento di Stato e gli ambasciatori americani in Francia e Italia...Gli obiettivi del piano erano la riduzione della forza del Partito comunista nei due Paesi, delle sue risorse materiali, delle organizzazioni internazionali, della influenza sui Governi francese e italiano e, in particolare, sui sindacati, nonchè l'attrazione da esso esercitata sui cittadini francesi e italiani...Il 14 maggio 1952 il Comitato dei Capi di Stato maggiore (JCS) fece conoscere le sue determinazioni in materia, così riassumibili:

a) il Comandante in Capo del Comando USA in Europa (USCINCEUR) è interessato direttamente al successo del piano;

b) va quindi fornita collaborazione e sostegno adeguato agli ambasciatori americani in Francia e in Italia all'attuazione del piano;

c) va assegnato, se richiesto dagli ambasciatori, un ufficiale che rappresenti il Comandante in Capo delle forze USA in Europa;

d) le azioni specifiche del piano debbono essere intraprese sotto la direzione e seguendo gli orientamenti degli ambasciatori americani in Francia e in Italia;

e) L'Ambasciatore può richiedere, ma non dirigere, le azioni militari che si rendessero necessarie a sostegno del piano.

Il memorandum disponeva inoltre:

- che la riduzione del potere comunista in Francia e in Italia doveva costituire un obiettivo di primaria importanza, da conseguire con ogni mezzo compatibile con gli scopi degli Stati Uniti;

- che, dal momento che i piani avrebbero potuto apparire limitativi della sovranità e come un'ingerenza nella amministrazione interna dei governi francese e italiano, occorreva ricorrere a misure di sicurezza straordinarie.
Del contenuto del piano, comunque, potevano essere messi a conoscenza esclusivamente cittadini americani."

Non vanno dimenticati, poi, i vari documenti segnalati dal perito nel corso dell'esame delle carte riguardanti la struttura "GLADIO" e va infine messo in evidenza che il documento "FIELD MANUAL", direttiva FM-3031B del Generale WESTMORELAND è noto in quanto venne rinvenuto in possesso a Maria Grazia GELLI.

La requisitoria scritta del processo contro la Loggia P.2 mette in evidenza come detto manuale, per le modalità di occultamento (si trovava in un doppiofondo di una valigia, peraltro facilmente visibile) e le circostanze del rinvenimento, sia stato fatto trovare ad arte unitamente ad altri scritti, fra i quali il noto "Piano di Rinascita Democratica" e documenti falsi contenenti calunnie contro i Giudici di Milano con intenti evidentemente ricattatori e intimidatori.

Poichè l' emittente di tale segnale non era che il GELLI, è da ritenere anche per questa via avvalorato il fatto che costui fosse implicato, verosimilmente ai massimi livelli, nella gestione delle attività di guerra psicologica o non convenzionale praticate in Italia.

III

" GUERRA NON CONVENZIONALE (UNCONVENTIONAL WARFARE)

Definizione riportata nella Pub. AAP-6 "Glossario dei termini e definizioni N.A.T.O." Ed. '91, a carattere interforze:

"Termine generico usato per descrivere operazioni condotte per scopi militari, politici o economici entro un'area occupata dal nemico, servendosi degli abitanti e delle risorse locali".

GUERRA PSICOLOGICA

a. La definizione in vigore è riportata nella Pub. n. 6166 "Il Servizio Informazioni Operativo" Ed. '91:

"Consiste nell'uso dei mezzi di comunicazione o di altri mezzi psicologici, in guerra ed in uno stato di emergenza dichiarato, scelti per esercitare una pressione psicologica sul nemico ed influenzare favorevolmente gli orientamenti ed il comportamento di gruppi ostili e di altri "gruppi-obiettivo" in zone sotto il controllo nemico".

b. In precedenza, peraltro, era in vigore la seguente definizione, riportata nella Pub. n. 5895 "Nomenclatore Militare" Ed. '84:

"Complesso delle attività di propaganda e contropropaganda e delle altre azioni di carattere psicologico, rivolte ad influenzare opinioni, tendenze e comportamento delle popolazioni e delle Forze Armate dei Paesi nemici, amici e neutrali. Può essere "offensiva" o "difensiva", "strategica" o "tattica"".

GUERRA RIVOLUZIONARIA

Il termine, non previsto nella terminologia militare in vigore, era riportato nella Pub. n. 5895 "Nomenclatore Militare" Ed. '69, quale sinonimo di "Guerra Sovversiva" e definito come:

"Forma di guerra che mira al rovesciamento del regime vigente in un Paese ed all'instaurazione di uno nuovo. Nasce, si sviluppa e si conclude nell'interno di uno Stato con l'appoggio o meno di Potenze straniere. Si avvale essenzialmente della guerriglia come strumento di azioni militari, pur senza escludere il ricorso a vere e proprie operazioni tradizionali. Può manifestarsi anche in concomitanza con una guerra generale o locale".
(Definizione abrogata dal "Nomenclatore Militare" Ed. '84).

DISINFORMAZIONE

Il termine non è previsto nella terminologia militare in vigore; peraltro, l'attività potrebbe trovare riscontro nel termine "inganno"/"deception", riportato sia nel "Nomenclatore Militare" Ed. '84 sia nella AAP-6 "Glossario dei termini e definizioni NATO" e definito, rispettivamente, come:

a. "Complesso di misure intese a fuorviare il nemico, mediante la manipolazione, la distorsione o la falsificazione di elementi o circostanze reali, e ad ostacolare la corretta valutazione della situazione operativa" ("Nomenclatore Militare" Ed. '84).

b. "Misure intese ad ingannare l'avversario, mediante la manipolazione, la distorsione o la falsificazione di fatti, allo
scopo di indurlo a reagire in modo contrario ai suoi interessi" (Pub. AAP-6 "Glossario dei termini e definizioni N.A.T.O." Ed. '91)".

Ciò si legge nell' allegato alla lett. n.720/102.06 in data 25 maggio 1994 dello S.M.E. -Ufficio Regolamenti- diretta al Comando del R.O.S. Carabinieri di Roma -Reparto Eversione-
.

Questa è la terminologia essenziale per comprendere il complesso di operazioni realizzate in Italia per contrastare non solo la penetrazione sovietica, ma anche il regolare svolgimento della vita democratica.

A proposito dell'esistenza in Italia di strutture con siffatte finalità, così si esprime il Gen. Cesare PUCCI nella sua deposizione del 14.4.94:

"...Circa l'esistenza di altre (oltre a "GLADIO", n.d.r.) eventuali strutture di guerra non convenzionale, devo dire che sotto quella dicitura possono essere definite varie attività quali la disinformazione e la guerra psicologica. Attualmente, tra gli atti della 1^ Divisione, stiamo cercando eventuali tracce di vecchie strutture di origine S.I.D. o S.I.F.A.R. Finora, a parte GLADIO, non abbiamo trovato nulla. Faccio, inoltre, presente che la competenza sulla guerra psicologica compete allo Stato Maggiore della Difesa. Il S.I.S.M.I. si occupa invece della disinformazione, ma attualmente solo con funzioni difensive...".

Va notato che il Gen. PUCCI implicitamente mette in luce la circostanza che in passato il S.I.S.M.I. ha praticato forme di disinformazione non aventi finalità difensive.

IV

La teoria -lucidamente espressa nel corso del noto convegno dell' Istituto POLLIO del 1965, cui prese parte fra gli altri Stefano DELLE CHIAIE- è che il comunismo abbia inventato una forma di guerra totale, coinvolgente anche le popolazioni civili, combattuta in ogni luogo, anche in tempo di pace apparente, denominata appunto "guerra rivoluzionaria", cui si debba rispondere con un insieme di mezzi analoghi, che -evidentemente- non tengono in alcun conto le regole della legge e della democrazia:

"... Ecco dunque l'assunto. Noi affermiamo che è in corso di svolgimento una vera e propria guerra guerreggiata, condotta secondo dottrine, tecniche, procedimenti, formule e concetti totalmente inediti. Una guerra rispetto alla quale tutti i vari conflitti (caldi o freddi) succedutisi in questi anni -dalla Corea al Vietnam, attraverso l'Indocina, l'Algeria, il Congo, il Venezuela, Cuba e così via- non rappresentano che altrettanti "episodi".
Si tratta di un fenomeno nuovo che opera su scala mondiale, articolandosi -nel tempo e nello spazio- in manifestazioni di varia natura e intensità.
Simile nuovo tipo di guerra si chiama appunto "guerra non ortodossa" o "guerra rivoluzionaria" .
(Da "La Guerra Rivoluzionaria", Gianfranco FINALDI "Inaugurazione del Convegno" pag. 13).

"... fin dove è possibile difendere l'Occidente servendosi di metodi che sono la negazione dei valori stessi che dell'Occidente costituiscono l'insopprimibile essenza ? ... I) prima di tutto il fatto che è possibile, sia pure attraverso molti tentennamenti, diverse esitazioni ed un innegabile, spesso tragico, travaglio spirituale, pervenire ad una formulazione occidentale della guerra rivoluzionaria, ritorcendo contro i marxisti il loro stesso strumento di lotta ... 3) Il terzo e conclusivo insegnamento consiste nel fare chiaramente vedere come una guerra rivoluzionaria possa essere condotta con qualche possibilità di successo soltanto quando a dirigerla ed a combatterla si trovano insieme elementi militari di professione ed elementi civili altamente specializzati. Ovverosia nel fatto che nel Secolo XX, in Europa almeno non è più possibile effettuare o un colpo di Stato od ancor più una rivoluzione con il solo impiego delle forze armate in uniforme, così come non è ugualmente possibile realizzare positivamente una operazione del genere fondandosi unicamente sul concorso di forze civili che non abbiano l'appoggio non tanto indiretto quanto diretto ed esplicito delle Forze armate... Da tutto questo emerge anche la considerazione che la condotta e l'attuazione operativa di una guerra rivoluzionaria è affidata in primo luogo soltanto a ristrette elites di comandanti e combattenti militari e civili, ai quali l'appoggio delle masse è giovevole solo in forma indiretta, nel senso cioè che consente loro -per riprendere a nostra volta la pittoresca immagine di MAO- di muoversi liberamente in tutto il territorio come il pesce nell'acqua...".
(Da "La Guerra Rivoluzionaria", Enrico DE BOCCARD, "Lineamenti e Interpretazione storica della G.R.", pag. 45 e ss.).

"...Ne consegue che tutta la dottrina di una difesa occidentale contro la g. r. comunista deve poggiare su basi interamente nuove ed anch'esse -occorre pur dirlo- "rivoluzionarie"... le FF.AA. di un Paese Occidentale non possono più -come per il passato- preoccuparsi di assicurare, unicamente ed esclusivamente la difesa dello "spazio geografico"..... Ma ne risulta, ugualmente, che qualsiasi violazione compiuta dai comunisti, nel quadro della loro guerra rivoluzionaria nei riguardi del "santuario" -come, per esempio, il riuscire, da parte loro, sfruttando opportunità d'eventi e debolezza di governi- di inserirsi in una "nuova maggioranza" o peggio ancora a penetrare, non fosse che con un sottosegretario alle PP.TT. in un gabinetto ministeriale costituirebbe un atto di aggressione talmente grave contro "lo spazio politico" vitale dello Stato, da rendere necessaria l'attuazione nei loro confronti di un piano di difesa totale. Vale a dire l'intervento diretto, deciso e decisivo delle FF.AA. di quel Paese. Queste FF.AA. in caso contrario, rinuncierebbero infatti, il che non è ammissibile, al loro più preciso e più alto dovere: quello di tutelare nel modo più valido e con l'ultima ma la più efficace delle "ragioni" l'indipendenza e la libertà della loro Nazione."
(Da "La Guerra Rivoluzionaria", Enrico DE BOCCARD, "Lineamenti e Interpretazione storica della G. R.", pagg. 53 e segg.).

"... Prevenire vuol dire ancora cautelarsi contro gli attacchi di sorpresa, esterni ed interni, onde preparare uno strumento militare adeguato alle tecniche ed ai procedimenti della g. r. Uno strumento che comprende la creazione di gruppi permanenti di autodifesa che sappiano contrastare la penetrazione avvolgente, clandestina o palese, della g. r. e non esitino ad accettare la lotta nelle condizioni meno ortodosse, con l'energia e la spregiudicatezza necessaria ...".
(Da "La Guerra Rivoluzionaria", Edgardo BELTRAMETTI, "La Guerra Rivoluzionaria", pag. 75).

"... La classe politica è incapace, impreparata e non ha pensiero per queste cose. Essa si è già arresa. Allora è tempo di fare qualcosa che vada al di là di questo Convegno per fare praticamente qualcosa. Visto che possiamo aspettarci niente dall'Italia ufficiale, bisogna studiare con tutta calma la possibilità di difesa prescindendo dall'atteggiamento del potere politico ed anche dalle Forze armate. Da questo Convegno, da questi incontri, da tutti coloro

che cominciano a prendere coscienza effettiva del pericolo e della sua reale configurazione, deve sorgere questa possibilità, se no è inutile che ci riuniamo a discutere. Occorre adottare sistemi altrettanto rivoluzionari di quelli che usano i comunisti, entrare cioè in un nuovo ambiente mentale. I comunisti hanno sinora avanzato sul piano legale, ma non è escluso che al momento opportuno scatti il loro dispositivo militare. Le Forze armate godono la mia e la nostra piena fiducia e sono pronte a fare miracoli ma non basta: perchè i comunisti conducono una guerra completamente fuori da ogni schema fino ad oggi accettato...".
(Da "La Guerra Rivoluzionaria", Giorgio PISANO', "Guerra Rivoluzionaria in Italia", pag. 129).

" ...Si deve essere pronti a ripagare i comunisti di ugual moneta, opponendo appena possibile e agendo finchè sia possibile il terrorismo psicologico al terrorismo psicologico, per i casi la cui gravità non può non risultare evidente ...".
(Da "La Guerra Rivoluzionaria", Fausto GIANFRANCESCHI, "L'arma della Cultura nella G. R.", pag. 201).

"... a) su un piano più elementare disponiamo di individui i quali, seppure bene orientati e ben disposti nei riguardi di un'ipotetica controrivoluzione, sono capaci di compiere un'azione puramente "passiva", che non li impegni in modo da affrontare immediatamente situazioni rischiose. Fra costoro, che formano la massa dei funzionari, professionisti, docenti, piccoli industriali, commercianti eccetera, dovrà crearsi una seria e coerente "intesa" articolata secondo classi professionali e di interessi, la quale funzioni in modo tale per cui ogni suo membro, nel proprio campo, si limiti a troncare e molestare le iniziative provenienti dal campo opposto aiutando contemporaneamente i propri membri nei loro settori particolari e giovandosi, necessariamente, di un ufficio centrale d'informazioni e di uno schedario, che si andrà lentamente formando. Questa prima, rudimentale rete, oltre a significare un vantaggio pratico per i suoi aderenti, potrà servire per una prima "conta" delle persone delle quali si potrà disporre nei diversi settori della vita attiva nazionale, le quali, alla loro volta, formeranno lo "schermo di sicurezza" per gli appartenenti ai due livelli successivi;

b) il secondo livello potrà essere costituito da quelle altre persone naturalmente inclini o adatte a compiti che impegnino "azioni di pressione", come manifestazioni sul piano ufficiale, nell'ambito della legalità, anzi, in difesa dello Stato e della Legge conculcati dagli avversari. Queste persone che, suppongo, potrebbero provenire da Associazioni di Arma, nazionalistiche, irredentistiche, ginnastiche, di militari in congedo, ecc., dovrebbero essere pronte ad affiancare, come Difesa Civile (qualcosa come i "Somaten" catalani durante la guerra sindacale del 1913-23 in Ispagna), le forze dell'ordine (esercito, carabinieri, pubblica sicurezza, ecc.) nel caso che fossero costrette ad intervenire per stroncare una rivolta di piazza . In questo quadro sarebbe opportuno intrattenere relazioni ed accordi a tutti i livelli, tramite le associazioni di Arma;
c) a un terzo livello, molto più qualificato e professionalmente specializzato, dovrebbero costituirsi -in pieno anonimato sin d'adesso- nuclei scelti di pochissime unità, addestrati a compiti di controterrore e di "rotture" eventuali dei punti di precario equilibrio, in modo da determinare una diversa costellazione di forze al potere. Questi nuclei, possibilmente l'un l'altro ignoti, ma ben coordinati da un comitato direttivo, potrebbero essere composti in parte da quei giovani che attualmente esauriscono sterilmente le loro energie, il loro tempo e, peggio ancora, il loro anonimato in nobili imprese dimostrative, che non riescono a scuotere l'indifferenza della massa di fronte al deteriorarsi della situazione nazionale. Sulla costituzione e sulla formazione di questo "terzo livello" credo che si potrebbe utilmente discutere;

d) di là da questi livelli dovrebbe costituirsi con funzioni "verticali" un Consiglio che coordini le attività in funzione di una guerra totale contro l'apparato sovversivo comunista e dei suoi alleati, che rappresenta l'incubo che sovrasta il modo moderno e ne impedisce il naturale sviluppo."
(Da "La Guerra Rivoluzionaria", Pio FILIPPANI RONCONI, "Ipotesi per una controrivoluzione", pag. 244 e ss.).

Questa, dunque, la teoria e la strategia, che trovano divulgazione presso i gruppi neofascisti in documenti di sintesi, utili per orientare la prassi dei militanti.

Fra questi, il più significativo, noto all' Ufficio, è quello denominato "Formazione Elementare", sequestrato presso l' avanguardista Marco BALLAN, ed in uso nell' ambiente di A. N..

Ne riportiamo qui alcuni passi estremamente significativi, segnalando la continuità evidentemente sussistente fra le strategie illustrate nel paragrafo precedente, le teorizzazzioni del Convegno POLLIO e le prescrizioni di questo manuale:

" La guerra rivoluzionaria si manifesta, in questa lotta senza tregua condotta dai marxisti per la conquista del potere, in tutti i paesi... Si tratta certamente di una lotta globale, di una guerra rivoluzionaria di cui i comunisti tirano le fila perchè sono i meglio organizzati! La guerra rivoluzionaria esisteva prima di loro, ma i suoi meccanismi sono stati codificati e perfezionati da loro. Abbiamo davanti una organizzazione politico-militare di portata internazionale, che possiede truppe in tutti i paesi del mondo, formata ed organizzata secondo un medesimo metodo, sottoposta ad una stessa e severa disciplina! Grazie ai partiti comunisti che servono da strumento all'imperialismo sovietico la guerra è universale! A dispetto della coesistenza pacifica e della distensione, essa è ugualmente permanente e totale. Ideologica nella sua essenza, la guerra rivoluzionaria ha, come terreno principale, la politica, e le sue armi preferite sono psicologiche ...".
(ibidem, " Presentazione", pag. 1).

" ... In conclusione, per combattere la sovversione, è necessario possedere una dottrina dinamica, un metodo rivoluzionario ed una solida organizzazione protetta da sistemi di sicurezza che ne salvaguardino l'integrità ...".
("Formazione Elementare", "Presentazione", pag. 3).

"... Per agire contro un blocco così monolitico è necessaria un'organizzazione altrettanto solida e con una volontà centrale capace di generare ed infondere una inesauribile energia. E' a questa necessità che si è ispirata Avanguardia Nazionale nelle sue strutture. A. N. ha, dunque, come obiettivo primario il rafforzamento e lo sviluppo continuo della sua organizzazione... A.N. possiede, in tutta Italia, un centro che raggruppa quadri preparati e completamente consacrati alla lotta e che dedicano totalmente le proprie energie allo sviluppo di questo corpo che è l'organizzazione ... La battaglia, già da tempo iniziata, alimenta la forza materiale, fisica e morale di A. N. ... Perchè la nostra azione sia efficace, perchè si sviluppi con eguale forza su tutto il territorio nazionale, perchè dilaghi sempre più la sua strategia, abbiamo bisogno di altri quadri, di capi, di militanti e di una vasta struttura orizzontale di simpatizzanti deve essere anch'esso unitario ... Le forze nazional-rivoluzionarie devono prendere coscienza che è possibile, oggi, battere il marxismo soltanto con una contro-guerra rivoluzionaria diretta da un "centro" composto da militanti preparati tecnicamente e politicamente e rigidamente inquadrati secondo un criterio gerarchico ... ".
(ibidem, "Metodo Rivoluzionario" - "Necessità dell'Organizzazione", pagg. 63 e ss.).

"Noi possiamo definirci nazional-rivoluzionari nel senso che siamo combattenti di una guerra rivoluzionaria che, in antitesi alla rivoluzione comunista, tende a far trionfare un ORDINE basato sui Valori fondamentali della Civiltà Tradizionale ... La lotta antisovversiva è un combattimento ed il nazional-rivoluzionario un soldato, un combattente permanente. Come soldato deve tendere a perfezionare l'arte del combattimento assimilando e completando la conoscenza del metodo ...".
(ibidem, "Stile Nazional-Rivoluzionario", pagg. 82 e ss.).

" Parlare di guerra psicologica è, in realtà, alquanto inesatto poichè questa guerra non ha propri obiettivi malgrado imposti una lotta ben precisa con proprie strategie, proprie tattiche e propri mezzi divenendo così un sostegno alla guerra politica tanto quanto la guerra rivoluzionaria. In sostanza sarebbe più corretto parlare di azione psicologica e di armi psicologiche della popolazione; soltanto il 7% è composto da persone coscienti, responsabili, che sanno esattamente quello che pensano. Queste masse rappresentano un facile obiettivo della propaganda ...".
(ibidem, "Azione della Propaganda", pag. 90).

L' evidente omogeneità di temi e di linguaggio fra le elaborazioni fatte in ambiente militare e quelle divulgate in ambiente neofascista costituisce una conferma, fra le tante, dell' utilizzazione dei gruppi della destra da parte di apparati dello Stato.

D' altronde lo stesso manuale di guerriglia rinvenuto nell ' abitazione di Gianni NARDI sembra avere punti di contatto con i documenti "Italia -istruzioni per il sabotaggio" del 26.6.50 e "Guerriglia e controguerriglia" del 10.5.62-, pervenuti da fonte anonima al R.O.S. dei Carabinieri di Roma, come riferito col rapporto 18.1.78, verosimilmente prodotti in ambiente militare.

V

Che all' interno di apparati dello Stato (in particolare il Servizio Segreto Militare e il Ministero dell' Interno) operasse qualche entità occulta che svolgeva attività contrastanti con le normali funzioni d' Istituto e con le regole della legge era emerso già negli anni settanta.
In particolare, a lato del processo per il golpe BORGHESE, era iniziato un procedimento specificamente riguardante l' esistenza di un organismo occulto all' interno del S.I.D..

La richiesta del P. M. di Roma di data 5.3.75 nel suddetto procedimento, contro Vito MICELI ed altri, indica da quali elementi, allora, fosse tratta l' ipotesi che esistesse un siffatto organismo:

"1) dalle dichiarazioni rese da SPIAZZI e CAVALLARO nel corso degli interrogatori e confronti (v. in particolare confronti 3.5.1974, 4.5.1974, 17.6.1974; interr. SPIAZZI del 24.5.1974 e del 9.12.1974; interr. CAVALLARO 14.3.1974, 8.7.1974, 28.2.1975 e memoriale CAVALLARO nel paragrafo intitolato "CAVALLARO spiega il meccanismo" con allegato schizzo del presunto organigramma);

2) dalla deposizione del teste ROSSETTI in data 5.12.1974 in merito alla possibile esistenza della organizzazione "parallela ed occulta con specifica funzione politica anticomunista";

3) dal rilievo che una "organizzazione" dello stesso tipo sembra trovarsi alla base delle attività eversive esplicate da ORLANDINI (v. dep. LABRUNA del 31.10.1974: "... io tentavo di farmi dire tutti i particolari utili sulla struttura della organizzazione era un'organizzazione di

militari e civili ... non era più il Fronte Nazionale, ma qualche cosa di misto, ossia alcuni dei vecchi aderenti al Fronte Nazionale oltre a parecchie persone di tutti i livelli che occupavano posti di responsabilità nei vari settori della vita pubblica ..."), dal gruppo DE MARCHI/LERCARI (NICOLI 2.12.1974: Nel chiedermi di partecipare all'operazione, il DE MARCHI disse che la situazione era matura, che avevano tanti soldi, che c'era la adesione dei militari del Nord ed anzi che tutte le truppe dell'Italia settentrionale erano controllabili. Mi disse in particolare che c'erano dei generali e vari ufficiali superiori) e dal gruppo POMAR, MICALIZIO, PARIGINI e PAVIA; NICOLI 5/11/1974: "l'obiettivo politico costante di POMAR, MICALIZIO, PARIGINI e PAVIA era quello di innescare una situazione caratterizzata dallo scontro violento tra le forze di sinistra e quelli di destra al fine di creare le premesse per l'instaurazione di un Governo a carattere straordinario con la partecipazione di militari"; NICOLI 20/11/74: "il loro progetto stato necessario l'intervento dell'Esercito ... con squadre armate di appoggio ad un'azione dura dell'Esercito");

4) dai confronti RAMPAZZO/CAVALLARO del 20/5 e del 12/6 dai quali emerge, tra l'altro, che anche il RIZZATO aveva riferito al RAMPAZZO della esistenza dell'organizzazione basata anche su un gruppo di militari appartenenti agli "alti Comandi" costituita da persone "collocate nei posti giusti", diffusa in tutto il territorio nazionale ed avente centro a Roma ed il proprio punto di riferimento per la zona di Padova nello SPIAZZI che avrebbe diramato l'ordine di intervenire al momento giusto (v. confronto 12/6/1974);

5) dalle registrazioni "ORLANDINI" del 6/4 e del 28/6/1973 in cui, tra l'altro, si legge: " ... Lei tenga conto che noi contiamo su tutti i Carabinieri ... Perchè un'ora dopo, quando verranno date le disposizioni a tutti ... Allora a questo punto abbiamo in mano tutte le comunicazioni ... in modo che al mattino ..... vi siano già messi a posto i vari servizi ... Sono tutti militari sono tutti suoi colleghi ... Io ho sempre fatto un bel lavoro qua a Roma, poi sono stato fuori Roma ... perchè ancora lo Stato ha trovato uomini collegati comunque ... ecc.";

6) dalle registrazioni LERCARI nella parte in cui vengono menzionati rapporti tra appartenenti ad unità militari ed appartenenti ad unità extraparlamentari di destra; ricerca di collegamenti tra gruppi agenti in Italia settentrionale con quello agente "su Roma" in modo da creare il presupposto per un intervento delle FF.AA.; importanza dei movimenti nei Comandi delle FF.AA. ai fini dell'azione da compiere; riunioni di militari e civili; ecc. ...;

7) dalla lettera diretta da SPIAZZI a CALABRESI in cui si legge: "i giudici non vogliono colpire me ma una cosa molto più vasta e più seria, l'ultima diga al comunismo, l'ultima diga al IV Stato";

8) dalla deposizione del teste TEDESCHI laddove si accenna a gruppi preposti al c. d. "piano di sopravvivenza" in relazione a possibili deviazioni dei Servizi di Sicurezza;

9) dalle dichiarazioni dell'imputato MICELI (v. interr. 12.2.1975) in merito all'accenno da lui fatto circa contestazioni riferibili a "compiti di istituto a tutela delle Istituzioni democratiche del Paese" specie se messe in relazione alle seguenti parti delle deposizioni dei testi ANDREOTTI, HENKE ed ALEMANNO:

ANDREOTTI (3.7.1974): "Circa l'esistenza di utilizzazioni della catena informativa dell'Esercito per attività o informazioni non riguardanti specifici interessi militari ed in particolare per attività o informazioni politiche, non mi risulta che ci siano attività del genere";

HENKE (23.10.1974): " Nulla mi risulta invece circa l'esistenza di gruppi fiancheggiatori o collaterali formati da militari o da civili. Fino a quando ho comandato il S.I.D. posso affermare di non averne avuto notizia alcuna e tuttora si tratta di una circostanza che non mi risulta avere alcun riscontro in fatti a me noti ..... Si tratterebbe comunque di iniziative non previste istituzionalmente. Posso altresì affermare che non mi consta l'esistenza di una organizzazione di sicurezza militare con funzione specificamente anticomunista: un'organizzazione del genere, che ovviamente non esiste in via ufficiale, non esiste neppure, salvo che sia occulta o illegale, in via di fatto o ufficiosa";
ANDREOTTI (3.7.1974): "Dell'esistenza di un gruppo organizzato di ufficiali o altri militari o misto con finalità eversive, posso dire che il capo del S.I.D. mi ha reiteratamente e inequivocabilmente escluso l'esistenza di una organizzazione occulta di qualsiasi tipo o dimensione";

ALEMANNO (27.5.1974): "Escludo l'esistenza di un qualsivoglia apparato o organismo parallelo interno o comunque collegato con il S.I.D.. Il S.I.D. agisce esclusivamente sulla base della normativa che lo riguarda costituita dai testi di legge, dai testi di regolamenti. Nessuna attività estranea a quella istituzionalmente prevista dalla predetta normativa che comunque venga svolta dal servizio".

Detto procedimento verrà archiviato nel 1978 e decisive a tal fine saranno le deposizioni che sono state ora richiamate.

Senonché a ben più di un decennio da quell' archiviazione è stato lo stesso Sen. ANDREOTTI, allora Presidente del Consiglio, a svelare l' esistenza di una struttura S/B, segretissima, denominata "GLADIO", struttura che, secondo la versione ufficiale, avrebbe dovuto svolgere soltanto un compito anti-invasione.

Ciò è avvenuto il 2.8.90, peraltro successivamente ad un accesso del G. I. di Venezia alla settima divisione del S.I.S.M.I. risalente ad alcuni giorni prima (il 27 luglio) dell' annuncio ufficiale del Presidente del Consiglio.

Si vedrà meglio poi quali problemi abbia posto la lettura del materiale documentale pertinente a questa struttura e quali elementi smentiscano la versione ufficiale sovracennata.

Qui appare utile richiamare un brano della sentenza di incompetenza emessa in data 10.10.1991 dal G.I. di Venezia che, per primo, si era occupato di "GLADIO" nell' ambito dell' istruttoria relativa alla strage di Peteano:
" Nell'ambito del procedimento penale nr. 1/89 A G.I., concernente la strage di Peteano ... figurano in qualità di imputati di favoreggiamento aggravato l'Amm. Fulvio MARTINI...il Gen. Paolo INZERILLI... L'accusa mossa nei loro confronti fa riferimento al mancato rinvenimento presso gli archivi del S.I.S.M.I. e alla mancata trasmissione a questo Ufficio di documentazione concernente esponenti della destra eversiva risultati essere in contatto con strutture del servizio segreto militare italiano... Nel corso della attività istruttoria concernente i principali fatti oggetto d'indagine ... era nel frattempo emersa l'esistenza di una struttura clandestina dipendente direttamente dal Servizio Segreto Militare italiano (S.I.F.A.R.-S.I.D.-S.I.S.M.I.), con la quale sembravano aver avuto dei contatti (di vario genere e, comunque, da individuare e precisare) personaggi legati agli ambienti della estrema destra triveneta durante gli anni sessanta e settanta ... Su tali personaggi il S.I.S.M.I. ... aveva mantenuto un comportamento quanto meno reticente, alle volte omissivo e in alcuni casi non trasmettendo al Giudice nemmeno atti che dovevano sicuramente trovarsi nei suoi archivi, in quanto non ne era mai stata ordinata ritualmente la distruzione ...".

L'ORIGINE E LA NATURA DI GLADIO

"... E' ovvio che ogni indagine di questo tipo va fatta "allo stato degli atti", atti che sono tuttora sicuramente incompleti, sia perchè inizialmente furono opposte varie limitazioni derivanti da asseriti o presunti segreti di Stato sia perchè è successivamente emerso che gli archivi dei Servizi Segreti sono stati debitamente epurati, se non addirittura "saccheggiati" ... l'organizzazione "GLADIO" ha tratto origine ... da un accordo tra il Servizio Segreto militare italiano (il S.I.F.A.R.) e quello statunitense (la C.I.A.) ... nei programmi e nei progetti delle Autorità degli U.S.A. fin dalla fine degli anni quaranta e anche nel corso degli anni cinquanta e sessanta erano previsti degli interventi specifici nei Paesi del mondo occidentale e più in particolare in Italia e in Francia, al fine di rendere inoffensive le forze politiche e sindacali di sinistra, all'evidente e dichiarato scopo di impedire la conquista del potere da parte di queste forze, anche per via democratica. Tale ultima circostanza è confermata in più documenti. Basti qui ricordare quanto già scritto nella cosiddetta "pre-relazione" della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle stragi già inviata al Parlamento e acquisita agli atti, nella copia del cosiddetto Piano "DEMAGNETIZE", nella documentazione ricevuta da Edgardo SOGNO e concernente sia gli anni cinquanta che il documento del Dipartimento di Stato U. S. A. del maggio 1962, nei documenti acquisiti presso il S.I.S.M.I. ad opera di questo Ufficio e da parte del Giudice Istruttore di Bologna e della Procura Militare della Repubblica di Padova. Tali interventi statunitensi in Italia erano stati programmati attraverso la C. I. A. e si erano poi concretizzati, per lo specifico tema che ci riguarda, nei contatti e nei rapporti tra C. I. A. e S.I.F.A.R.-S.I.D.-S.I.S.M.I., in particolare con la costituzione e il sostentamento della struttura "STAY BEHIND"... Vale la pena, ora, tornare per un attimo ai già citati documenti del 15 e del 22 dicembre 1972 rinvenuti in Roma nei noti archivi della 7^ Divisione dalla Procura Militare della Repubblica di Padova e che non si comprende, tra l'altro, perchè non fossero stati siglati e numerati come tutti gli altri. Da tali documenti emerge ancora una volta: -che le finalità anti-sovversione interna avevano sempre fatto parte degli scopi delle organizzazioni S/B; ... Brevemente, va detto che nel corso degli anni questa struttura "STAY BEHIND": -si è assunta compiti di spionaggio politico, sociale, culturale, economico e industriale... ha utilizzato persone legate al passato regime fascista e in particolare alla Repubblica Sociale di Salò sia tra i "gladiatori" ... sia tra gli ufficiali del Servizio ... Inoltre, è emerso a più riprese all'interno della struttura la presenza di persone collegate ad ambienti eversivi di destra. Il "saccheggio" (al quale si è già accennato) cui sono stati sottoposti gli archivi della 7^ Divisione del S.I.S.M.I. non ha consentito ricostruzioni complete...". (Sentenza di incompetenza del G. I. di Venezia del p.p. contro MARTINI Fulvio ed altri).

Anche questo ufficio in data 5 e 6 aprile 1991, unitamente al G. I. di Brescia, ha effettuato un accesso presso la 7^ Divisione del S.I.S.M.I. per un esame, seppur ancora sommario, degli atti "GLADIO" ed ha compiuto attività istruttorie concernenti detta struttura.

Già dai primi accertamenti emerse che risultavano varie versioni circa il numero degli appartenenti alla struttura. Anche la documentazione relativa alla dislocazione, il numero, la custodia e il recupero dei c. d. "NASCO" (si trattava dei depositi, per lo più interrati, in cui venivano custoditi i materiali appartenenti alla struttura) suscitò notevoli perplessità. In particolare, verificando la situazione dei depositi emiliani, si rilevò che non era possibile comprendere, sulla base degli elementi documentali acquisiti, se nell'area modenese fossero stati collocati uno o più "NASCO".

Si notò inoltre che uno di questi, all'atto del casuale rinvenimento, era risultato contenere armi diverse da quelle che avrebbero dovuto esservi (fra l'altro una pistola priva del numero di matricola).

Infine si constatò che non vi era alcun elemento certo che attestasse il recupero dei "NASCO" situati a Bologna.

Anche alcuni registri -relativi ad un arco di tempo di oltre dieci anni, ma apparentemente redatti con un'unica grafia- suscitarono perplessità.

Altre attività istruttorie e, in particolare, la deposizione del Gen. Gerardo SERRAVALLE misero in evidenza situazioni interne alla struttura estremamente preoccupanti.

"...Lo smantellamento dei "NASCO" ebbe luogo fra il marzo del 72 e l'estate avanzata del 73, anzi l'autunno del 73.
Io fui determinato a proporre lo smantellamento dei "NASCO" dalle ragioni già dette alla Commissione Stragi. Avevo un doppio livello di preoccupazioni, preoccupazioni rese manifeste attinenti alla sicurezza di questi depositi che, come aveva dimostrato l'episodio di Aurisina, non erano stati occultati in maniera adeguata e che comunque non erano a prova di ritrovamento fortuito. Preoccupazioni che coltivavo soltanto nel mio intimo attinenti all'uso che taluno avrebbe potuto fare dei materiali contenuti nei "NASCO".
L'attività di smantellamento procedette tranquillamente nella sua fase iniziale sino al momento in cui non mi decisi di darne notizia ai "gladiatori" tramite i capi centro. Allora ci fu una reazione violenta da parte di tutti, anzi da parte di un buon 30% del personale. Tramite il capo centro di "ARIETE", cioè lo SPECOGNA, ricevetti delle letteracce inviatemi dai "gladiatori" in cui si paragonava lo smantellamento dei "NASCO" ai fatti dell'8 settembre...Faccio presente che in occasione di queste iniziative relative allo smantellamento dei "NASCO" mi accadde un episodio singolare.
Avevo contatti come capo della V^ Sezione con un rappresentante della C.I.A. che fungeva da ufficiale di collegamento. Orbene un giorno questo dipendente della C.I.A. entrò come una furia nel mio ufficio e, parlando in italiano e dandomi del tu, mi gridò addosso che aveva saputo che stavo disarmando la struttura. Mi chiesi allora come la C.I.A. avesse avuto notizia di questa decisione che era conosciuta soltanto da me, dal Col. FORTUNATO e dal Gen. MICELI, nonchè naturalmente dai capicentro. Faccio presente inoltre che il Gen. MICELI non formulò nessuna obiezione alla mia proposta di smantellare i "NASCO" e non mi richiese nessuna spiegazione. Ciò mi lasciò perplesso in quanto non era logico che si accettasse di smantellare un lavoro di anni che era costato parecchio denaro senza approfondire le ragioni della mia proposta. ...Mi domando se la struttura abbia avuto qualche rapporto col c. d. Piano Solo o comunque con attività eversive. Non vorrei che "GLADIO" avesse rappresentato una specie di coperchio per qualcosa di ben diverso. Che cioè ci fosse una struttura presentabile, appunto la "GLADIO", ed un'altra, al di sotto, impresentabile con finalità non lecite. Dico questo dopo che si è appreso che di tale struttura hanno fatto parte anche estremisti di destra, cosa che non doveva assolutamente avvenire. Ad un certo punto, poi, durante il mio periodo di comando, proprio all'inizio, decisi di conoscere i mie dipendenti. Chiesi a SPECOGNA ed a ROSSI di farmi conoscere alcuni fra i miei dipendenti. Ci furono quindi alcuni incontri individuali alla presenza di SPECOGNA e FAGGIOLO. Come ho già detto alla Commissione Stragi durante questi incontri percepii l'anticomunismo viscerale dei "gladiatori" e una certa atmosfera da "deserto dei Tartari". I miei dipendenti, infatti, sostenevano che non si doveva agire in funzione anticomunista indipendentemente da un'invasione.
Parlavano di guerra preventiva contro il comunismo. ...L'elenco dei "NASCO" dell'"ARIETE" era custodito nell'armadio corazzato dell'Ufficio Monografia del V° Comiliter di Udine, ufficio che all'inizio fungeva da copertura del Comando della Osoppo. Bene, io non dormivo al pensiero che qualcuno potesse aprire quella cassaforte e che potesse perciò prendere conoscenza della dislocazione dei depositi. Le mie preoccupazioni conseguivano alla conoscenza che avevo fatto dei "gladiatori". Mi erano bastati i pochi incontri che avevo avuto con loro per riportarne l'impressione che ho già prima specificato. ... Avevo infatti ancora in

mente i discorsi che mi avevano fatto i "gladiatori" che avevo incontrato, discorsi di un anticomunismo viscerale che si potrebbero anche sentire parlando del più o del meno, che so io, con un taxista, ma che secondo me rivestivano tutt'altro peso in bocca a persone appartenenti ad una organizzazione paramilitare con specifiche finalità limitate a situazioni di aggressione dall'esterno.
Mi sono talvolta domandato se i corsi d'istruzione che venivano frequentati dai "gladiatori" fossero stati anche occasione di un loro indottrinamento e fossero stati tali da legittimare le loro aspettative di un impiego improprio della struttura". (SERRAVALLE Gerardo al G. I., 24.4.1991).

Vennero fra l' altro sentiti gli appartenenti alla struttura che avevano operato in Emilia e fu acquisita la relativa documentazione ed emerse la particolarità che costoro erano quasi tutti dotati di particolari competenze nel settore della telefonia e delle telecomunicazioni.

Si richiamarono allora gli atti, a suo tempo archiviati, relativi ad intercettazioni illegali effettuate a Bologna ad opera del S.I.D. sulle utenze di esponenti politici locali della sinistra e, pur non essendosi riscontrato alcun collegamento diretto fra "GLADIO" e tali illegittime attività, si acquisì al processo la prova di un' ulteriore tipo di ingerenza del servizio militare nella sferra delle libertà civili e politiche di cittadini appartenenti a formazioni politiche evidentemente sgradite all' establishment militare dell' epoca.

Queste ingerenze erano avvenute negli anni 60-70 con le modalità che troviamo descritte nella richiesta di archiviazione per prescrizione del P.M. di Bologna di data 11.10.84:

"...Emergeva, però, dalla perizia che erano stati installati presso la sede di Via Boldrini della SIP nuovi "tavoli prova guasti" prodotti dalla Face Standard che prevedevano la possibilità di inserimento nelle conversazioni in corso senza che un tono di inclusione di fondo rendesse avvertiti gli utenti.
L'Ing. MORRI, che nel corso della sua deposizione aveva negato una tale possibilità affermando l'esistenza del tono di inclusione, veniva indiziato del reato di cui all'art. 617 bis C. P. P. ed, interrogato affermava che tali apparecchiature erano in funzione da circa un anno nonostante non fossero state ancora collaudate dall'azienda di Stato per i servizi telefonici...Alla luce delle nuove emergenze l'indagine si sviluppava in relazione alle eventuali responsabilità circa l'uso delle apparecchiature prive di tono di inclusione, circostanza questa che violava il principio della segretezza delle conversazioni telefoniche stabilito dall'art. 27 della convenzione con il Ministero PP.TT., nonchè sulla possibilità che i cavi di giunzione dei "tavoli prova guasti" collegati a tutta la rete, avessero delle derivazioni per finalità diverse da quelle dell'accertamento dei guasti della rete telefonica.
A tal fine veniva disposta nuova perizia che escludeva la possibilità di derivazioni del cavo di giunzione con la centrale guasti e quindi la possibilità di utilizzo per lo stesso per intercettazioni abusive al di fuori della centrale guasti.
Il capotecnico preposto all'accertamento dei guasti, GIANNESSI Gianfranco, dichiarava che i tavoli prova guasti forniti dalla Face Standard ed in uso a Bologna da molti anni erano sempre stati sprovvisti del tono di inclusione, nonostante egli avesse fatto richiesta specifica per iscritto per ovviare a tale inconveniente sino dal 8.3.74... Veniva esaminata la documentazione relativa al contratto di fornitura con la Face Standard ed ascoltati numerosi testimoni che confermarono quanto accertato e sottoponevano all'attenzione vari problemi, tra cui quello del reclutamento del personale, dell'assunzione alla S.I.P. di persone indiziate di attività eversiva...Ulteriori fatti di notevole gravità emergevano invece dalle precisazioni che forniva l'Ing. SANTI in data 27.5.77...nel passato erano stati utilizzati dei collegamenti per ascolto di conversazioni telefoniche a disposizione di una Autorità di Polizia con sede a Porta Mascarella.

A seguito di accesso disposto presso la Direzione dell'Agenzia SIP di Bologna veniva acquisito un fascicolo intestato a: "INTERNI A- B- D- Q.ra- P.zia TRIBUTARIA" ...Veniva individuata la indicazione Polizia Giudiziaria come relativa alle intercettazioni eseguite per conto dei Servizi Segreti che utilizzavano la copertura delle Ditte A B D... Gli accertamenti evidenziavano che le motivazioni addotte a giustificazione della richiesta di intercettazioni erano pretestuose in quanto le utenze intercettate venivano indicate come appartenenti a pregiudicati o sospetti autori di reati, mentre in realtà si trattava di utenze appartenenti al Comitato Regionale del PCI, al PSIUP, a politici dello stesso partito ed altre persone tra cui alcune provenienti da paesi dell'Est residenti a Bologna...Veniva ascoltato il M.llo SANFILIPPO, che per conto del RUS aveva mantenuto contatti con la S.I.P. e questi confermava gli allacciamenti dicendosi all'oscuro della non corrispondenza dei nominativi inseriti nelle richieste ai titolari delle utenze delle quali veniva richiesta l'intercettazione...Più grave è invece il comportamento dei Servizi di Sicurezza che commisero il reato di falso in atto pubblico (479 C. P.) continuato, fornendo per il tramite del Comandante del Nucleo di P. G., delle richieste di intercettazioni telefoniche ideologicamente false...Difatti si è consentito il controllo telefonico abusivo nei confronti di partiti ed esponenti di partiti dell'opposizione, comportamento tipico dei regimi non democratici e che difficilmente può ritenersi non strumentale a quei progetti eversivi portati avanti ...con la collaborazione di parte dei Servizi Segreti...".

Su tali questioni venne sentito Luigi CANNATTARO, capocentro CS di Bologna tra il 1963 e la fine del 1974:

"... Prendo atto che numerosi appartenenti alla struttura GLADIO operanti in Emilia Romagna sono caratterizzati da una particolare competenza nel settore della radiotelefonia. Lei G. I. inoltre mi ricorda che in Bologna, tempo addietro, è stata aperta una inchiesta per intercettazioni illegali e mi dà lettura di alcuni passi della richiesta di archiviazione datata 11.10.1984 formulata dal P.M. nel procedimento n. 586/C/77". Si tratta di intercettazioni espletate ai danni di funzionari del P.C.I. e della Federazione di Bologna sotto false coperture ed indicazioni di ditte e persone inesistenti e per reati di fantasia... Ricordo che si trattava di intercettazioni nei confronti di cittadini dei paesi dell'Est e nei confronti dei loro contatti in Emilia Romagna. E' possibile che talvolta si siano sottoposte ad intercettazione utenze di esponenti del P.C.I., ma ciò è logico in quanto potevano essere sospettati di collegamenti con agenti dell'Est. Il tutto avveniva con l'autorizzazione del magistrato e le richieste di intercettazioni provenienti dal Servizio, per dovere di riservatezza, erano riferite formalmente al Nucleo di P. G. ...e il tutto avveniva con il consenso dei magistrati del tempo. Prendo atto che in alcune intercettazioni sarebbero state indicate utenze di esponenti politici come appartenenti invece a pregiudicati o sospetti autori di reato. Escludo che siano stati utilizzati sotterfugi del genere, che non sarebbero stati autorizzati dal magistrato".
(CANNATTARO Luigi al G. I., 29.1.1992).

Insomma, in conclusione si deve rilevare che una struttura "ordinaria" del Servizio Segreto Militare ha ammissivamente controllato esponenti politici di partiti d' opposizione, forse con la connivenza -se è vero quanto sostenuto dal CANNATTARO- della magistratura locale dell' epoca.

VI

Nonostante gli sforzi investigativi, tuttavia, non si riuscì a far sufficiente chiarezza su "GLADIO", struttura con cui, fra l' altro, era stato in contatto Gianni NARDI, indicato come uno degli elementi motore dei gruppi stragisti operanti nel 1973/74, in particolare della cellula ascolana ed del gruppo milanese.

Si acquisì quindi dalla procura della Repubblica di Roma copia su supporto elettronico dell' intera documentazione concernente "GLADIO", nonchè il materiale documentale indicato nel precedente capitolo e si dispose su tutto ciò un accertamento peritale.

La perizia del Prof. DE LUTIIS è stata depositata in data 2.7.1994 ed i temi della stessa sono stati ripresi dal P.M. nelle requisitorie.

Queste richiamano ampiamente, inoltre, l' analisi della documentazione "GLADIO" compiuta dal G. I. di Venezia nella già richiamata sentenza di incompetenza, mettono in evidenza tutti gli elementi d' interesse sino ad oggi acquisiti e pervengono a conclusioni che sono pienamente condivise dal giudicante.

Conviene quindi richiamare qui per intero la parte d' interesse di detto documento:

"... A -Interessante è, innanzitutto, rilevare come da due grafici acquisiti (recanti i numeri 095638 e 062573) emerga una dipendenza diretta dalla C.I.A. della Sezione S.A.D. del Servizio italiano, Sezione che negli anni sessanta e settanta gestiva la struttura "STAY BEHIND" italiana.

B -In una nota del 4 dicembre 1957, l'allora capo del Servizio Generale Giovanni DE LORENZO rappresentava allo Stato Maggiore della Difesa "la assoluta necessità di far rimanere le forze di resistenza "strettamente occulte e affidate" come già avviene al Servizio, a motivo delle notevoli ripercussioni che si avrebbero in campo politico ove dovesse trapelare la minima indiscrezione su quanto è in atto (e cioè la ristrutturazione della organizzazione S/B). In un appunto del 17 gennaio 1966 dello Stato Maggiore del S.I.F.A.R. veniva ribadita la necessità "per questioni di opportunità contingente e di riservatezza, considerata la situazione politica" di far trattare l'argomento Staybehind per il momento solo alle Forze Armate.

C - In un allegato all'appunto del 27 febbraio 1961 per il Capo Servizio venivano discussi i problemi inerenti al coordinamento tra una organizzazione para-militare (suggerita dal Comando designato 3^ Armata), una organizzazione militare palese con scopi occulti (allo studio dello Stato Maggiore Esercito) e una organizzazione clandestina già a disposizione del S.I.F.A.R....

D - Nell'appunto del Generale SERRAVALLE datato 2 aprile 1973 per il suo Capo Servizio si parla espressamente di "azioni eversive da parte di forze indigene di inequivocabile colore politico", con la precisazione che "l'estensore della valutazione" (il Generale SERRAVALLE) si ritiene non competente a trattarne, pur segnalando che le "aree meridionali suggerite (per l'estensione al Sud-Italia della struttura S/B) possono avere valore anche sotto l'aspetto interno". Tale appunto e tali valutazioni sono stati predisposti in riferimento al "Memorandum d'Intesa" che doveva rinnovare l'accordo C.I.A. - S.I.F.A.R. del 1965 e a seguito di una riunione in Roma C.I.A. - S.I.D. in data 15 dicembre 1972.

E - Nel novembre del 1965 è stato organizzato dal Centro Addestramento Guastatori di Alghero (base addestrativa di "GLADIO") un corso per nove ufficiali del Reparto D del S.I.D. (quasi tutti Capi Centro), accompagnati dal Tenente Colonnello Pasquale FAGIOLO, durante il quale vennero fornite "cognizioni circa le tecniche ed i metodi della sovversione politica nonchè degli obiettivi e degli scopi cui deve tendere la lotta antisovversiva": tutte nozioni che non si capisce cosa avessero a che fare con la struttura S/B, nozioni peraltro apprese (sul comunismo, sulle sua strategie e sulle sue conquiste del potere da evitare anche se cercate per

vie elettorale) dagli ufficiali della struttura S/B in occasione di corsi e contatti addestrativi tenutisi negli U.S.A. a cura della C.I.A.-"

F - Sempre dalla documentazione acquisita si legge: "... con ciò raccomandando una estensione della struttura nel meridione d'Italia e segnalando che "vi trovereste a dover operare esattamente nella stessa maniera" in cui la C.I.A. operò in Vietnam e cioè, secondo quanto letteralmente subito dopo riferito da Mr. PARKER (uno dei capi C.I.A. in Vietnam):..."individuare, catturare o sopprimere elementi di livello medio dell'organizzazione clandestina nemica...", oltre a varie altre operazioni...Che tale connessione non fosse frutto di casuale e sporadica valutazione è stato confermato ai giudici di Padova il 9 settembre 1991 dal generale SERRAVALLE che ha così precisato: "Ricordo che Mr. STONE, insieme a Mike SEDNAOWI, in un incontro al C.A.G. avvenuto all'incirca nell'ottobre 1972,...fu molto esplicito e pressante nel richiedere di impiegare l'organizzazione GLADIO in chiave di opposizione anti-comunista.

Per "grave esigenza interna" gli americani, STONE e SEDNAOWI nel caso in specie, intendevano in particolare la presa del potere da parte dei comunisti italiani e gli eventuali atti e movimenti di sovversione a ciò finalizzati". Quanto alle conclusioni di tali insistenze, SERRAVALLE aggiungeva che non se ne fece nulla. Peraltro, in data 2 aprile 1973 lo stesso ufficiale redigeva per il suo Capo Servizio Generale Vito MICELI una nota (già citata) in cui si segnalava che la valutazione del S.I.D. in merito all'organizzazione S/B coincideva con quella formulata dagli U.S.A. relativamente "alla necessità di una bivalenza operativa nei confronti di una esterna e interna". Fatto sta che il sostegno economico-finanziario U.S.A. alla struttura GLADIO continuò anche dopo il 1973.
"....Tutto quanto fino ad ora motivato...dà piena contezza del fatto che anche sotto il profilo degli scopi perseguiti la struttura S/B italiana si poneva in contrasto con i principi di democrazia (e, in particolare, quelli del metodo democratico nella "lotta" politica) sanciti dalla nostra Costituzione.

Una forza e una chiarezza ancora maggiori assume quest'ultima affermazione ove si consideri che -per norma costituzionale- l'ordinamento delle nostre Forze armate deve uniformarsi allo spirito democratico della Repubblica e che la violenza (in ogni suo aspetto) è ripudiata come mezzo di lotta politica, a livello sia interno che internazionale.
Inoltre, altro aspetto fondamentale....è quello del divieto di costituzione di associazioni segrete sancito dall'art. 18 della Costituzione..."

"Brevemente, va detto che nel corso degli anni questa struttura "STAY BEHIND":

- si è assunta compiti di spionaggio politico, sociale, culturale, economico e industriale (risulta pacificamente dimostrato in atti);

- ha utilizzato persone legate al passato regime fascista e in particolare alla Repubblica Sociale di Salò sia tra i "gladiatori" (basti ricordare quelli, "orbitanti" attorno al famigerato NASCO di Aurisina, facenti parte della X^ MAS o della Guardia repubblicana, uno dei quali ha avuto pure il figlio aderente ad Avanguardia Nazionale, tra l'altro implicato in fatti delittuosi connessi all'attività di tale gruppo, risoltisi processualmente in amnistie) sia tra gli ufficiali del Servizio (basti ricordare il Tenente Colonnello Pasquale FAGIOLO, responsabile per anni del reclutamento dei civili e poi della intera sezione da cui dipendeva GLADIO, "discriminato" e deferito nell'immediato "dopo-guerra" per aver collaborato con il governo della Repubblica Sociale di Salò).
Inoltre, è emerso a più riprese all'interno della struttura la presenza di persone collegate ad ambienti eversivi di destra. Il "saccheggio" (al quale si è già accennato) cui sono stati

sottoposti gli archivi della 7^ Divisione del S.I.S.M.I. non ha consentito ricostruzioni complete. Peraltro, si è già in grado di mettere dei punti fermi.

In un caso (quello di Marco MORIN) appare certo l'inserimento nei Servizi, alla luce dei documenti rinvenuti da questo Giudice nell'ambito sia di questa istruttoria che di quella precedente (procedimento penale n. 343/87 A G.I.) conclusasi con il rinvio a giudizio -tra gli altri- del MORIN...Una sorte analoga è toccata ad Enzo Maria DANTINI, già implicato in fatti di eversione "nera", sul quale così si esprimeva il Pubblico Ministero di Roma nel corso di una requisitoria dell'anno scorso (che è in atti): "Di DANTINI è noto il suo passato di attiva e non pacifica presenza all'interno degli ambienti universitari, ed il suo ruolo di promotore dell'ambiguo movimento Lotta di Popolo di difficile certa collocazione nel panorama dei coevi gruppi della destra estrema che, peraltro, sintomaticamente ha visto un singolare circuito di personaggi collegati a vario titolo agli ambienti avanguardisti, dai quali, in ultima analisi, pare aver tratto principale alimento. Del DANTINI è altresì nota la notevole qualificazione nel campo degli esplosivi, tanto da aver ricoperto in questa materia il ruolo di docente presso la Università degli Studi di Roma...Ma accanto a questo ruolo organizzativo, il DANTINI ne svolge un altro più squisitamente tecnico-operativo: fu proprio il DANTINI a formulare la prima richiesta di esplosivo per lo IANNILLI, a fornire istruzioni sulle varie tecniche di confezionamento di ordigni, a spiegare le ragioni per le quali alcuni attentati erano falliti, a dare suggerimenti sul modo di acquisire illegalmente l'esplosivo, ad indicare le modalità secondo le quali era anche possibile preparare artigianalmente un ordigno utilizzando composti facilmente reperibili in commercio."

" Negli archivi della 7^ Divisione sul DANTINI è stato rinvenuto un semplice appunto manoscritto, contenente i suoi dati identificativi e nulla più. E anche per lui il giudizio finale della struttura è stato: "negativo".

Per certi aspetti diverse sono la posizione "documentale" di BERTOLI Gianfranco (condannato per la strage di via Fatebenefratelli a Milano del 1973) e quella di PORTOLAN Mario o Manlio (più volte implicato in fatti di eversione "nera" e a tutt'oggi indiziato in questo processo per la strage in relazione all'attentato di Grumolo delle Abbadesse). Il S.I.S.M.I. ha parlato di omonimie. In entrambi i casi, però, risulta per certo -secondo prove anche documentali in atti- che falsa è la dichiarazione dei responsabili del S.I.S.M.I. che parla di omonimie, perchè i presunti "omonimi" non hanno mai avuto nulla a che fare con la struttura, tanto che è da ritenere che gli "alibi" del S.I.S.M.I. siano venuti meno del tutto. Rimane, pertanto aperto il problema d'origine sulla natura dei rapporti intrattenuti da tali BERTOLI e PORTOLAN con il Servizio, problema di difficilissima soluzione, stante il "saccheggio" degli archivi. Il S.I.S.M.I. si è, comunque, cautelato, dichiarando "negativi" i contatti con entrambi i personaggi...

Un altro personaggio indicato come "negativo" il cui nome è stato trovato negli archivi della 7^ Divisione e le cui "malefatte" si conoscono grazie agli archivi di altri uffici (Polizia, Carabinieri, S.I.S.D.E., 1^ Divisione del S.I.S.M.I.) è quello di Francesco STOPPANI...In relazione alle note vicende terroristiche dell'Alto Adige si va così sempre più prospettando una sorta di attività di terrorismo di una parte dei Servizi Segreti italiani, oltre che un coinvolgimento delle strutture (Capo Marrargiu) e degli uomini (INZERILLI) di "GLADIO" nelle attività dello STOPPANI, a proposito del quale i suoi referenti diretti al vertice del S.I.S.M.I. non avevano escluso la possibilità o la necessità di ricorrere all'omicidio anche in epoche recenti. Tale ultimo dato di fatto è impressionante. Perfino negli U.S.A. era stata negata la possibilità alla C.I.A. di vedersi riconoscere legalmente nel corso di "covert actions" una sorta di "licenza di uccidere" e ora si viene a conoscenza di una tale possibilità riconosciuta a e da uomini di "GLADIO"...Un ultimo accenno va fatto in riferimento a quel

documento sulla "ipotesi di una nuova struttura S/B", rinvenuto dai Giudici di Padova negli archivi della 7^ Divisione e risalenti ai primi anno 80. E' un riferimento che si fa con preoccupazione, perchè in quel documento si continuava a parlare di organizzazione supersegreta, di "far credere" alle Autorità politiche di far nascere "ex novo" l'organizzazione, di gabbare addirittura i S.I.O.S. quanto alla natura e alle finalità dell'organismo, di "coprire in misura maggiore la nostra attuale organizzazione che sarebbe l'unica destinata a condurre azioni particolari"...".

Questa la precisa valutazione di GLADIO fatta dal G. I. di Venezia.

2) Ma ad accentuare le preoccupazioni vi è la vicenda relativa all'arruolamento di paracadutisti ad opera del Gen. Pietro MUSUMECI. Risulta accertato che costui, pur non avendo alcuna competenza in materia, provvide, tra il '79 e l'81, ad arruolare un numero imprecisato, non inferiore a trenta, di ex paracadutisti, addestrati alla guerriglia ed al sabotaggio, disponendo in tal modo di un nucleo clandestino di offesa e di provocazione sottratto ad ogni altro controllo.

NOTARNICOLA Pasquale (il 6.12.1991), riferisce che "nessuno mi aveva detto durante la mia permanenza al Servizio che esisteva una struttura S/B... e per quanto ne sapevo io il personale da utilizzare in operazioni S/B era in pratica solo quello delle operazioni speciali. Appresi però che c'era dell'altro personale, circa venti - trenta persone, affluito fra la fine del '79 e l'inizio dell'81, reclutato tra ex militari di leva della Brigata Paracadutisti di Livorno e della Scuola di Pisa. Queste persone erano state reclutate dall'Ufficio Controllo e sicurezza diretto da MUSUMECI. Ritengo che siano state reclutate dal Col. BELMONTE. Questo personale venne addestrato e per un certo periodo di tempo rimase concentrato a Roma. Per me si trattava di un'anomalia in quanto sarebbe stato più appropriato reclutare Carabinieri, come normalmente avveniva. Tra l'altro avevamo bisogno di Carabinieri, mentre non comprendevo l'utilità di personale proveniente dal servizio di leva. Credo che anche il Gen. LUGARESI condividesse il mio punto di vista, tanto è vero che allorquando assunse la direzione del Servizio, sciolse questo gruppo e lo ripartì fra le varie Divisioni operative. Fece questo contemporaneamente allo scioglimento dell'Ufficio Controllo e Sicurezza. Ritengo che queste venti o trenta persone siano state addestrate fra l'altro a Capo Marrargiu, in quanto a Roma poteva essere fornito un addestramento soltanto di tipo teorico.
Non so quale uso abbia fatto il Gen. MUSUMECI di queste persone...Durante la mia permanenza nel servizio non ho mai saputo nulla dei depositi c. d. "NASCO". Ricordo solo che nel 1979 l'Ammiraglio MARTINI mi fece cenno al fatto che in passato aveva dovuto spostare un deposito situato nel Nord-Est per evitare che fosse rintracciato dalla magistratura che indagava su Peteano. Di tutto ciò ho già parlato in un verbale reso il 6.12.1989 al Dr. CASSON."

Anche il Gen. INZERILLI si sofferma sulle assunzioni operate dal MUSUMECI (al G. I. 27.1.1992): " Chiestomi se abbia appreso di una serie di assunzioni operate direttamente dal Gen. MUSUMECI, ricordo che il Gen. MUSUMECI a quel tempo era responsabile dell'Ufficio Sicurezza e che a quel tempo utilizzava tre ufficiali che svolgevano la loro attività a Forte Braschi con compiti di selezione del personale civile. Preciso che si trattava solo di due ufficiali e non tre a svolgere questa mansione. Costoro selezionavano il personale da utilizzare da parte del Servizio, in particolare personale civile e verificavano le motivazioni e le attitudini dei singoli aspiranti prima dell'assunzione. Col senno di poi posso dire che questo non era forse un compito proprio dell'Ufficio Sicurezza tant'è che successivamente venne svolto da uno speciale ufficio...Non so quindi dire quale destinazione abbia avuto il personale civile selezionato dal Gen. MUSUMECI con le modalità di cui si è detto prima...Ricordo che allorquando avevo già preso servizio presso la 7^ Divisione -doveva essere l'81- vennero

reclutati dei paracadutisti, una quindicina di persone, che dapprima furono addestrati da un "ente militare" che in realtà era un'articolazione di copertura del Servizio e che quindi vennero addestrati dalla 7^ Divisione...Questo personale venne addestrato anche all'uso degli esplosivi... L'esplosivo usato in questi corsi era soprattutto il plastico, il C4" (si tratta di esplosivo plastico a base di T4 e sostanze plastificanti come riferisce il perito dott. BRANDIMARTE al G.I. il 6.2.1992).

Ma, quanto a quel reclutamento, è lo stesso Pietro MUSUMECI ad ammetterlo, sia pure in maniera riduttiva (al G. I. 7.6.93):
"E' vero che sono stati assunti alcuni Carabinieri paracadutisti, mi pare cinque o sei che vennero presi dal Col. BELMONTE, che già li conosceva in quanto aveva fatto servizio a Livorno. Vennero assunti altresì altri Carabinieri per le esigenze del servizio e anche per quelle specifiche di quello Controllo e Sicurezza."
Va ricordato come MUSUMECI avesse reclutato agenti segreti ai
suoi ordini secondo le affermazioni di Francesco PAZIENZA e come egli curasse personalmente l'agente Z2 che, manipolato dal Col. BELMONTE, operava dalla Sicilia. L'intera rete di agenti del MUSUMECI in Sicilia non è stata identificata. L'importanza di questa rete è data dal fatto che era lo stesso MUSUMECI a curarla personalmente (v. pag. 39 sentenza Corte Assise di Roma sul c. d. SUPERSISMI e int. resi al P. M. di Bologna dal M.llo Francesco SANAPO).

I periti del G. I. così si esprimono sul punto: "Dall'esame di alcuni documenti risultati collocati nella cassetta 039...è emerso che il personale appartenente all'allora costituito Ufficio Controllo e Sicurezza diretto dal Gen. MUSUMECI, ha ricevuto presso il Centro Addestramento Guastatori di Capo Marrargiu, un addestramento che, per la sua particolarità, suscita obiettive perplessità. La connotazione dell'addestramento stesso, che tra l'altro consiste in addestramento su esplosivi, addestramento al combattimento, lanci e "prove di vestizione per lancio in acqua", non sembra infatti accordarsi con i compiti che presumibilmente potevano all'epoca essere attribuiti a questo organo, ma appaiono piuttosto in consonanza con la caratterizzazione di una struttura destinata ad operazioni "speciali" e di guerra clandestina".

L'intera vicenda degli arruolamenti ad opera dell'Ufficio Controllo e Sicurezza ha dunque aspetti oscuri quanto alle modalità di assunzione, all'Ufficio che richiedeva gli arruolamenti, alle mansioni svolte. In altri termini non è stato possibile cogliere le ragioni di quegli arruolamenti che di certo erano fuori da ogni compito di istituto, anzi per la qualità dell'addestramento di cui si è detto, diviene evidente che gli assunti avrebbero dovuto svolgere delicati compiti al di fuori di ogni regola istituzionale.

Ma vi sono altri aspetti inquietanti da approfondire:
- è noto come nel settembre-ottobre 1993 la Procura di Roma abbia iniziato un'indagine a seguito della inchiesta interna al S.I.S.M.I. disposta dal Segretario del C.E.S.I.S., Ambasciatore italiano all'O.N.U. Francesco Paolo FULCI e fatta propria dal suo successore, in carica al C.E.S.I.S. fino al 1992. Nella relazione del C.E.S.I.S. trasmessa al Comitato parlamentare si accreditava l' ipotesi che la "FALANGE ARMATA", misteriosa struttura di disinformazione e di ricatto, si annidasse tra le file del controspionaggio militare. Veniva persino indicata una lista di 16 ufficiali della 7^ Divisione, cioè quella da cui dipendeva GLADIO. I collegamenti fra le due realtà erano costituiti dalla comparsa ufficiale della sigla della FALANGE ARMATA che avviene nel "maggio '90", in coincidenza con l'avvio di indagini della magistratura veneziana sulle operazioni di recupero di armi ed esplosivi in depositi a disposizione dei Servizi di Sicurezza".
Il riferimento al NASCO di Aurisina e al recupero di altri NASCO da parte del G. I. di Venezia CASSON è evidente. Venivano ricordate poi le minacce al gruppo ESPRESSO-LA

REPUBBLICA della primavera '91, in concomitanza con la polemica sulla vicenda GLADIO; l'annuncio della "uccisione di un giudice veneziano, non meglio specificato", del 21 maggio '91 (il riferimento è ancora al G. I. Dr. CASSON); i pesanti e ripetuti avvertimenti al Presidente della Commissione Stragi Libero GUALTIERI, "particolarmente determinato nel sostenere che FALANGE ARMATA costituirebbe una scheggia impazzita dello Stato e fortemente critico nei confronti di GLADIO. Vi sono poi come collegamenti indiretti fra GLADIO e i falangisti le minacce a chiunque abbia denunciato legami tra mafia e P.2, Massoneria, traffico d'armi e Servizi Segreti. L'episodio più indicativo è costituito dai messaggi intimidatori allo stesso FULCI, del giugno e settembre 1991, "in relazione al suo nuovo incarico di Segretario Generale del C.E.S.I.S., ufficio noto soprattutto agli addetti ai lavori, con rimarchevole tempismo rispetto ai suoi movimenti, pur coperti da riserbo".

Destavano poi attenzione i riferimenti alla relazione semestrale sull'attività dei Servizi Segreti, cosa che, come nota ancora il C.E.S.I.S., "non è mai avvenuta in passato da parte di organizzazioni terroristiche". Inoltre la FALANGE ARMATA, si autocompiace spesso "per la disponibilità di una rete informativa in tutti i settori vitali dell'apparato pubblico" e "manifesta una conoscenza delle tecniche di disinformazione che va oltre i connotati solitamente spontaneistici di un gruppo di matrice eversiva". La conclusione era semplice: la FALANGE disinforma e intimidisce per allontanare i sospetti da GLADIO, è composta da "addetti ai lavori" che parlano in "gergo tecnico-militare", vantano spie dappertutto e sono dei professionisti: la FALANGE ARMATA non è dunque una organizzazione terroristica ma una agenzia di disinformazione gestita dallo stesso Servizio Segreto militare. Ovviamente il riferimento è al circuito S.I.S.M.I. - 7^ Divisione - GLADIO. E' da queste zone da sempre rimaste in ombra che FULCI enuclea 16 nomi di sospetti che vengono spediti al Capo della Polizia e al Comandante Generale dell'Arma.

La lista dei 16 nomi veniva acquisita agli atti del presente procedimento penale e rivelava un dato estremamente allarmante: in essa compaiono i nomi di GARIBALDI Bruno, nome di copertura "TARQUINIO", ufficiale del S.I.S.Mi. e responsabile tra il 1987 e il 1990 della Sezione Addestramenti Speciali per la GLADIO, poi passata al noto Col. CAVATAIO. Fu lui ad intervenire allorché si ebbe notizia del decesso di Gianni NARDI per segnalare tale evento alla centrale della GLADIO. Il che assume un carattere significativo poichè appare strano che il GARIBALDI si interessasse alla sorte del NARDI, a suo tempo ritenuto, stando alla documentazione, "negativo" ai fini dell'arruolamento. E' evidente che quell'annotazione ha un senso solo se il NARDI era inserito nella struttura, non essendovi ovviamente analoghi riferimenti per soggetti non assunti nella GLADIO. E compaiono i nomi, di MORANDI e SCROCCO, che fanno parte degli arruolati presso l'Ufficio Controllo e Sicurezza di MUSUMECI e BELMONTE.

Ma il GARIBALDI si distingue anche per avere diretto il gruppo "K", "inserito nella Sezione Addestramento Speciale (S.A.S.)" dislocato al di fuori della 7^ Divisione presso la struttura del "Centro di Intercettazione e Trigonometria di Cerveteri". Anche CAVATAIO faceva parte del gruppo "K" ed aveva alle proprie dirette dipendenze il GARIBALDI. "Il "K" fu tenuto compartimentato rigidamente e beneficiava di finanziamenti propri, come fosse un centro autonomo. Aveva una forte autonomia operativa e gestionale (propri fondi con preferenza su altre assegnazioni). La S.A.S. era il cuore della 7^ Divisione. Era la vecchia 5^ Sezione. Il Gruppo "K" fu fondato da INZERILLI quando ancora dirigeva la 7^ Divisione. Dopo il GARIBALDI il gruppo "K" fu diretto dal Capitano MARCACCIO Gaetano... I "K" erano una quindicina. Ricordo oltre al MARCACCIO, che prese il posto di GARIBALDI, promosso a capo Sezione S.A.S. (in quanto CAVATAIO andò alla Sezione Sicurezza), FUNGHINI Claudio, DE LORENZIS Stefano, MARCHIONNI Carlo, CAPORALI Carlo, BONANNI Antonio, NICOLETTA Antonio, MORANDI Mauro, ALTIERI Emanuele, MIANI

Luigi...Quelli della "K" giravano spesso e so che andavano all'estero...INZERILLI si vantava che era merito della 7^ Divisione la liberazione di DOZIER. Prima della formale costituzione della "K" c'era un gruppo di addestramento speciale che si attivò per DOZIER, Achille LAURO, carcere di TRANI, aereo egiziano sequestrato in Malta...Appena subentrati PIACENTINI si fece l'operazione LIMA...nella quale venne impegnato Vincenzo LICAUSI. ... Con fondi S.I.S.Mi. si comprarono apparecchiature radio, giubbetti antiproiettile, vetture blindate. ... C'è una direttiva del capo servizio che dà la delega alla 7^ Divisione per l'acquisto di armi per il Servizio...".
(INGROSSO Marcello al P. M. Militare di Padova, 5.10.1991).

Queste dichiarazioni sono ampiamente confermative di quelle rese alla medesima A. G. dal Col. PIACENTINI Luciano che aggiunge: "I membri della "K" non si conoscevano tutti. Ciascun membro aveva come riferimento un altro membro...".
(PIACENTINI Luciano al P. M. Militare di Padova, 26.9.1991).

E da TARULLO Giuseppe (4.10.1991), indottrinato "nel 1970 alle operazioni S/B quando fui impiegato al secondo gruppo della S.A.D. in Forte Braschi... Fra di noi si parlava anche di finalità interna della struttura GLADIO. Si diceva che la struttura e gli esterni sarebbero stati attivati anche antisovversione interna, a mo' di supporto operativo per le forze speciali. Per sovversione interna intendevamo una mutazione di regime che esulava dalla volontà dell'Autorità costituita. I nomi di MARCOCCIO Gaetano, FUNGHINI Claudio, DE LORENZIS Stefano, MARCHIONNI Carlo, CAPORALI Carlo, BONANNI Antonio, NICOLELLA Antonio, li conosco. Appartengono alle operazioni speciali, o gruppo operazioni speciali (G.O.S.) o nucleo "K"...".

Il Direttore della 7^ Divisione, Gen. INZERILLI, ricorda come il gruppo "K" provenisse dal gruppo denominato "O.S.S.I." (Operatori Speciali Servizio Informazioni). Per indicare questo gruppo si indicava indifferentemente "O.S.S.I.", "K" o "GAETANO"" (dal nome di chi lo dirigeva e cioè da MARCOCCIO Gaetano)." Credo che però sottoscrivessero tutti l'adesione a GLADIO in quanto potevano essere utilizzati come istruttori GLADIO. Sulla sigla G.O.S. (Gruppo Operazioni Speciali) posso dire questo: si tratta di articolazioni interne degli O.S.S.I. composte di quattro persone che dovevano essere esperte su tutte le branche della guerra non ortodossa da condurre nel territorio occupato...In caso di occupazione avrebbero dovuto costituire i nuclei più specializzati nel territorio occupato...So per certo che l'impiego di tali unità fu spesso richiesta dall'Autorità governativa, in particolare dal Ministro degli Esteri dell'epoca" (v. INZERILLI ai P. M. di Roma e Bolzano).
Si consideri dunque che le persone di cui alla nota dell'Ambasciatore FULCI fanno parte di questo organismo ultrasegreto ed ultraspecializzato, reclutato in buona parte ed in forme illegali dal Col. MUSUMECI. Infatti FUNGHINI, DE LORENZIS, MORANDI ed ALTIERI, facenti parte della Sezione "K", risultano tra i reclutati dal MUSUMECI e dal BELMONTE.

E' chiaro che siamo di fronte a strutture segrete nelle forme di arruolamento e negli scopi che perseguono, dalla disinformazione ad azioni di provocazione o comunque avulse da finalità d'Istituto, in quanto strutture abituate da anni ad agire fuori e contro la legge.

Risulta poi che nell'ottobre 1978 entrò nel S.I.S.M.I. assegnato all'ufficio del MUSUMECI, RAVASIO Pierluigi che vi rimase fino al marzo 1981, allorché chiese ed ottenne il trasferimento alla Legione Carabinieri di Parma da dove si congedò nel 1982 allorché venne assunto come guardia giurata da un istituto di vigilanza di Cremona. Nel corso del 1988, quando di GLADIO non si parlava, confidava al suo amico BETTINI Emanuele, collaboratore di un giornale locale, vicende relative al suo passato. BETTINI fu convocato dal RAVASIO presso la sua abitazione dove trovò anche tale GEROLDI Mario, collega di lavoro

del RAVASIO. In quella occasione RAVASIO rivelò al BETTINI di essere stato "un agente segreto e quindi non un mercenario né un fascista, mi parlò di una organizzazione di 400 persone circa, ex militari pronti ad un semplice avvertimento telefonico ad andare in montagna per iniziare la guerriglia. Faceva riferimento ad una eventuale invasione, mi disse che erano distribuiti nel centro Nord e tutti addestrati. Mi mostrò un armadietto con un fucile antisommossa, uno zaino, una pistola ed altro...In quella occasione mi mostrò il manuale da lui scritto e dedicato a tale ALFONSO che mi consegnò...Mi mostrò numerose foto che lo riprendevano con dei suoi coetanei militari e in alcune si intravedeva un paesaggio di mare con rocce che io ho visto solo in Sardegna. Infatti lui disse di essersi addestrato in un posto in Sardegna che indicava come Cala Griecas. Solo in un secondo momento si è poi sentito parlare di quel posto come Capo Marrargiu. Una delle fotografie lo ritraeva vestito da Templare...Un'altra foto lo ritraeva in tuta mimetica scattata in una zona desertica che lui disse essere al confine tra il Libano e l'Israele; in un'altra foto lui appare con una tuta mimetica diversa da quelle dell'Esercito italiano e che lui disse essere dell'Esercito americano. Altre foto ancora lo ritraevano vicino ad aerei bianchi e bleu. Queste foto furono viste non solo da me quella sera (nel 1988, n.d.r.) ma anche da GANDUS Valeria in un successivo incontro...a distanza di circa due anni dal primo. Sempre nel primo incontro, con riferimento al rapimento MORO, RAVASIO mi parlò del suo superiore che lui chiamava "il papà" che dava per morto e che sapeva che era al corrente di molte cose sul sequestro MORO; diceva che "loro"...e cioè il suo gruppo all'interno del Servizio, avevano saputo del sequestro mezz'ora prima ma che non avevano potuto far niente e che "il papà" era a 40 - 50 metri di distanza al momento del fatto. Disse che c'era un infiltrato nelle B.R. di nome FRANCO e che i primi rapporti fatti da loro erano stati bruciati. Disse che le carte le bruciavano lui ed un altro del suo gruppo ed andavano in due perchè uno controllasse l'altro...Le cose che lui mi disse in quel primo incontro le ha tutte confermate nei due incontri successivi avuti con la GANDUS in mia presenza dopo che io avevo collegato quello che lui aveva detto allora con quello che stava emergendo su GLADIO e nell'incontro avuto, sempre in mia presenza, con l'On. CIPRIANI. In tali incontri non solo non ha negato niente, ma ha aggiunto elementi come ad esempio il riferimento ai rapporti fra i Servizi e la Banda della Magliana in relazione al sequestro MORO e al nome di GUGLIELMI e CENNICOLA, che lui ha fatto solo in presenza di CIPRIANI. Ribadisco che ha affermato con sicurezza di essere interno alla struttura GLADIO e che anche GUGLIELMI e CENNICOLA appartenevano a tale struttura. Per quanto riguarda la figura di GEROLDI, non solo mi meravigliai di trovarlo a quell'incontro, ma non riesco a farmi su di lui un giudizio definitivo perchè ho l'impressione che sotto l'aspetto dello sbandato un pò ubriacone, si nasconda qualche altra cosa. Preciso che con RAVASIO ho avuto soltanto i quattro incontri da me indicati e non mi è stato possibile avvicinarlo più, nonostante abbia fatto l'anno scorso un paio di tentativi, mentre ho continuato a sentire qualche volta GEROLDI che mi ha raccontato ogni volta delle storie diverse. Prendo atto che la S.V. mi informa che GEROLDI afferma che sarebbe stato RAVASIO a farmi i racconti che lo riguardavano e lo nego nel modo più assoluto. E' stato GEROLDI a farmi il nome di BONALUMI come ufficiale superiore dei Carabinieri, a parlarmi della Caserma di Ostuni e di altre caserme, a dirmi di aver fatto parte dell'ufficio "Z" e del gruppo AZALEA e tutte le altre cose che ho annotato e riferito sul suo conto...preciso con assoluta certezza che quell'appunto "gennaio-febbraio '88" riporta il contenuto della conversazione avuta nell'88, prima che si sapesse niente di GLADIO. Io ebbi un'impressione fortissima di quel manuale di sabotaggio e antisabotaggio che acquisii in quell'occasione il cui contenuto mi fece venire in mente immediatamente fatti tragici della nostra vita nazionale e sul quale era disegnato un simbolo di GLADIO che solo molto tempo dopo ha assunto per me un particolare significato. RAVASIO era noto in Cremona per le sue simpatie di destra e ricordo di aver visto il suo biglietto da visita con la croce dei Templari sopra".
(BETTINI Emanuele al P. M. diRoma, 18.2.1992).

Il 16.6.1992 lo stesso BETTINI al G. I. puntualizza: "Circa il GEROLDI faccio presente che nel nostro colloquio dimostrava, almeno secondo me, di essere se non altro in contatto con certi ambienti. Dico questo perchè usava termini tecnici molto precisi e forniva numerosi particolari su vicende degli anni 60, in particolare sul Piano Solo. Parlava di agenti provocatori, nel senso che affermava che personale dei Servizi aveva partecipato a manifestazioni per farle degenerare; parlava di carceri appositamente attrezzati per ospitare quelli che lui chiamava "enucleandi"; faceva riferimento a caserme dei Carabinieri di Milano e di Ostuni, anch'esse attrezzate a tale scopo. Inoltre mi parlò di "AZALEA" prima ancora che questa denominazione di una articolazione della GLADIO divenisse di dominio pubblico...Tornando al GEROLDI ricordo inoltre che disponeva di un apparecchio per intercettare i telefonini e ne ha fatto uso anche in mia presenza per dimostrarmi che era in grado di controllare anche il mio telefono. Confermo il contenuto dell'appunto datato 27.1.91 che redassi sul GEROLDI. Confermo anche il contenuto della intervista al RAVASIO della quale ho conservato una minuta datata gennaio-febbraio 1988...Io ho riportato fedelmente quanto mi aveva detto il RAVASIO. Confermo che il RAVASIO mi parlò di una struttura composta di 400 persone -ex militari e militari in servizio- con funzioni di guerriglia pronta ad intervenire, se necessario, anche in tempi brevissimi...Io immaginai che si trattasse di una organizzazione paramilitare fascista, ma il RAVASIO mi smentì dicendomi che si trattava di un apparato legale...Secondo me il RAVASIO mi diede quel testo (il manuale d'istruzione) sapendo che io lo avrei fotocopiato e con l'intenzione di mandare avanti qualche misterioso progetto. Ricordo che RAVASIO era amareggiato ed aveva dei risentimenti nei confronti del Servizio".

Quanto all'appunto "Cremona 27.1.91" attinente al colloquio con il GEROLDI, il BETTINI annota, oltre le cose dette sopra, che il GEROLDI sosteneva di essere inquadrato presso l'Unità di Pronto impiego "AZALEA" risalente all'Ufficio "Z" presso Forte Braschi che era Carabiniere paracadutista tra il 1958 ed il 1966, che era stato addestrato a Pisa e Livorno oltre che a Calagriecas nel maggio-luglio 1961 e che i suoi "ufficiali superiori" erano MUSUMECI, BELMONTE, LABRUNA". Sosteneva inoltre "di essere stato addestrato tre mesi" al solo scopo di fronteggiare la probabile vittoria del P.C.I.. Nel caso in cui si fosse verificato il temuto sorpasso, i "gladiatori" avrebbero dovuto mettere in atto la tecnica delle cosiddette "schegge impazzite" (definizione dello stesso comando GLADIO), vale a dire dovevano diramarsi su tutto il territorio nazionale e incominciare a compiere attentati o azioni di guerra. Dovevano immediatamente provocare sommosse ed attuare il contro colpo di Stato.. Di essere a conoscenza che, in caso di vittoria elettorale del P.C.I., a seguito del contro colpo di Stato, gli enucleandi avrebbero dovuto essere internati nei vari bunker o caserme speciali sparsi per tutto il Paese...Di essere appartenuto all'ufficio "Z" al quale, con ogni probabilità, apparteneva anche Pino RAUTI. Il Capitano (allora tenente) dei Carabinieri Sergio BONALUMI (amico del GEROLDI) ha dichiarato di avere accompagnato diverse volte Pino RAUTI nell'ufficio di Forte Braschi...".

Ci si è diffusi sulle dichiarazioni del BETTINI poichè questi è teste di assoluta attendibilità. Del resto tutti gli altri testimoni di riferimento (Valeria GANDUS, l'On. Luigi CIPRIANI, ma persino gli addestratori all'uso di esplosivi ed al sabotaggio Decimo GARAU e Alfonso NAPOLI a cui il RAVASIO dedicò il manuale di addestramento ricevuto presso quella struttura, gli appunti sequestrati al RAVASIO e persino le ammissioni sia pure tendenti a ridimensionare i fatti del RAVASIO e del GEROLDI, confermano che il BETTINI ha riferito con precisione tutto quanto appreso dal RAVASIO e dal GEROLDI.

E' emerso così che realmente RAVASIO fu assunto dall'Ufficio Controllo e Sicurezza nel 1978 e restò a disposizione del MUSUMECI fino al 1981; che realmente il superiore gerarchico del RAVASIO era il Col. GUGLIELMI che dipendeva a sua volta direttamente dal

Gen. MUSUMECI il cui "aiutante" era il Col. BELMONTE e che il RAVASIO era stato addestrato all'uso di esplosivi e ad azioni di guerriglia e antiguerriglia; che realmente, agli ordini di SANTOVITO, PAZIENZA e MUSUMECI, vi erano "agenti Z" per i quali doveva essere creato un ufficio speciale in via Germanico a Roma al fine di tutelarne la segretezza; che solo di alcuni di tali agenti il PAZIENZA aveva fornito i nomi, nel mentre erano rimasti del tutto segreti anche i nomi degli agenti Z gestiti personalmente dal MUSUMECI in Sicilia; che realmente sul finire del 1978, epoca del reclutamento del RAVASIO, si andava incontro ad una acuta crisi politica che sfociò nelle elezioni politiche anticipate della primavera del 1979 il cui esito era assai incerto (v. quanto riferito dal GIROLDI al BETTINI e di cui all'appunto Cremona 27.1.91 in atti, e v. sentenza Corte Assise Roma sul SUPERSISMI, pagg. 34 segg. ; v. RAVASIO Pierluigi al G.I. 6.6.92 e al P. M. di Roma 18.2.1992).

Anche il GIROLDI ammetteva di essere stato paracadutista e socio sostenitore dell'associazione paracadutisti sin dall'inizio degli anni '60, di avere conosciuto effettivamente il Tenente BONALUMI nel 60 - 61 e che costui era un esperto di armi ed esplosivi; precisava che era stato il RAVASIO a dirgli di conoscere MUSUMECI, BELMONTE e LABRUNA. Escludeva però il GIROLDI che quanto riferito al BETTINI fosse stato vero. Sennonché risultava che anche il contenuto delle rivelazioni dei due al BETTINI erano vere: dalla presenza del Col. GUGLIELMI in via Fani nel giorno e nell'ora del sequestro MORO, presenza che il GUGLIELMI tenterà di giustificare (al P. M. di Roma) adducendo ragioni scarsamente credibili; alla circostanza che il MUSUMECI avesse realmente fonti tra gli eversori di sinistra: al momento dell'arresto di MASALA e SCOTONI (25.1.1980), appartenenti alla banda armata PRIMA LINEA, il primo risultò in possesso del numero di telefono del centralino della Legione Carabinieri di Parma, quindi del Gen. MUSUMECI, allorché dirigeva quella Legione ed accanto al numero vi era anche la indicazione del nome dell'alto ufficiale; è noto altresì che il brigatista rosso BUZZATI, interno alla colonna B.R. di SENZANI, vide quest'ultimo incontrare in una località nei pressi di Ancona un uomo che SENZANI gli disse appartenere ai Servizi Segreti ed al K.G.B. e che sapeva tutto della strage di Bologna su cui gli aveva promesso importanti rivelazioni perchè le usasse in maniera destabilizzante. BUZZATI nel corso del 1982 ai Carabinieri del Gruppo di Roma disegnò l'identikit della persona incontrata dal SENZANI con estrema precisione. Quel disegno riproduceva in maniera impressionante il volto del Gen. Pietro MUSUMECI, cosa che non venne riferita per anni al magistrato. Inoltre più gladiatori riferiscono di essere stati arruolati per le stesse ragioni indicate dal GIROLDI ed una di queste (ANDREUZZI Vittorio), afferma di non avere trovato stranamente il suo nome nella lista dei 622 (v. sotto il paragrafo relativo alle ragioni della esistenza della GLADIO).

Il caso RAVASIO, uomo di destra, reclutato nel 1978 per operazioni speciali dall'Ufficio Controllo e Sicurezza, al corrente di fatti oscuri relativi al sequestro MORO, mai rivelati dal Servizio in anni di indagini su tale squassante episodio, appare pressochè sovrapponibile all'altra vicenda STOPPANI, reclutato direttamente da SANTOVITO perchè realizzasse azioni delittuose con implicazioni di politica internazionale.

Allo stesso modo i 30 reclutati da MUSUMECI e SANTOVITO per operazioni segrete e fuori da ogni regola, rientrano in una logica di potere affrancato da ogni limite che era prerogativa del S.I.S.Mi. di SANTOVITO, PAZIENZA e MUSUMECI.

Ne parla con lucidità il successore di SANTOVITO alla testa del S.I.S.M.I., Gen. Ninetto LUGARESI (al G. I. 8.11.91): "...Appena entrato nel S.I.S.M.I. mi resi conto che c'era una situazione per me estremamente difficile. Mi fu fatta una guerra feroce. Rilevai che c'era una situazione consolidata: si era creato un gruppo, poi definito forse impropriamente come "SUPERSISMI" che aveva un particolare potere all'interno della organizzazione e che si

sentiva per così dire depositario della salvezza della Patria. Chi apparteneva a questo gruppo sentendosi quasi investito da una missione si assumeva anche responsabilità non previste fra i compiti del Servizio. Penso in questo momento alle iniziative assunte da dipendenti del Servizio per la liberazione di CIRILLO. Comunque sia questo gruppo era fortemente filoamericano e faceva capo, prima che io assumessi la direzione, al Gen. SANTOVITO. Ne facevano certamente parte il PAZIENZA e il MUSUMECI, suoi fiduciari".

3) In quello stesso periodo SANTOVITO, praticamente nelle mani di MUSUMECI e PAZIENZA, affidava alla struttura GLADIO del Gen. INZERILLI, Francesco STOPPANI, che "doveva innanzitutto eseguire un attentato ad un traliccio dell'alta tensione in territorio austriaco...nel Tirolo in prossimità del confine italiano e...doveva altresì individuare il luogo di abituale abitazione del terrorista austriaco latitante Peter KIENESBERGER, successivamente stordirlo in qualche modo e riportarlo in Italia ove sarebbe stato "ritrovato casualmente" dai Carabinieri ed arrestato... Non ricordo assolutamente che nel contesto dell'operazione KIENESBERGER si parlò anche di ucciderlo qualora si fosse rivelata non realizzabile "quella del rapimento". Non posso peraltro escludere che di una simile eventualità non si sia parlato anche se, ribadisco, la nostra primaria preoccupazione era quella del trasporto del KIENESBERGER narcotizzato attraverso due confini... Dal mese di ottobre 1979 in poi iniziò la pianificazione operativa relativa all'attentato al traliccio e al rapimento del KIENESBERGER...la cui abitazione in Norimberga ci è stata segnalata e descritta dallo STOPPANI...a cavallo tra il 1979 e il 1980...In provincia di Bolzano vi erano effettivamente un certo numero di uomini appartenenti alla struttura di GLADIO ma essi erano sostanzialmente tutti gladiatori a sé stanti o comunque riuniti in una rete. Le U.P.I. (Unità Pronto Intervento) invece prevedevano l'esistenza di un capo intorno al quale e agli ordini del quale ruotavano gli altri appartenenti all'U.P.I. ...Le U.P.I. avrebbero dovuto poi diventare delle U.D.G cioè delle unità di guerriglia".

Queste sono, si badi, le "prudenti" dichiarazioni rese dal Gen. INZERILLI (al P. M. di Bolzano il 25.6.1991) rinviato a giudizio per gravissimi reati in riferimento al progetto di attentato e di sequestro.

In ogni caso la assoluta illegalità della intera struttura, è testimoniata dalle operazioni di manipolazione e saccheggio degli archivi, all'indomani della prima visita del G. I. di Venezia negli uffici della 7^ Divisione da cui dipendeva la struttura. In pratica, una volta cessato il segreto su quegli archivi, è scattato, come sempre, un più ferreo segreto sostanziale a tutela delle gravissime illegalità gestite da apparati militari e di singoli, selezionati esponenti politici.

In verità già nella fase della acquisizione e custodia degli atti ad opera dell'A. G. romana è risultata evidente la volontà di "sterilizzare" ancor più gli archivi per riparare ad eventuali dimenticanze dell'inceneritore. E' avvenuto così che i magistrati della Procura di Roma hanno "proceduto alle operazioni di sequestro di documenti GLADIO direttamente senza la partecipazione di personale di Polizia Giudiziaria della Sezione Anticrimine Carabinieri di Roma" che li assisteva; che il contenuto degli armadi e delle casseforti in sequestro veniva indicato dal solo Col. Vincenzo CAVATAIO, esponente del S.I.S.M.I. ed in particolare da sempre in servizio presso la 7^ Divisione, senza che "la Polizia Giudiziaria prendesse visione" di tali armadi e casseforti; che, in occasione della quotidiana riapertura degli armadi, tutto il materiale "veniva portato nella sala messa a disposizione dal S.I.S.M.I. ove erano stati posizionati i lettori ottici; qui l'INVERNIZZI (a capo della 7^ Divisione, n.d.r.) ed il CAVATAIO prendevano visione dei documenti indicando quelli segreti che venivano sigillati in doppio plico come descritto..."; che "tutte queste operazione venivano compiute senza che la Polizia Giudiziaria prendesse cognizione del contenuto dei documenti, ciò su esplicita

richiesta dei magistrati procedenti...". All'esito di questa minuziosa relazione di servizio il R.O.S. di Roma - Reparto Eversione (27.12.1993) prendendo le distanze circa il corretto ed efficace svolgersi delle operazioni di sequestro, così conclude:
"Pertanto, valutazioni sulla genuinità e completezza della documentazione non possono essere espresse poichè avrebbero richiesto l'analisi della documentazione sequestrata con riferimento sia alla materialità dei documenti, sia al contenuto degli stessi"; il che non è stato possibile essendo rimasti i vertici della 7^ Divisione, la struttura cioè oggetto di indagine, gli esclusivi arbitri della consegna di documentazione all'A. G. comunque interessata alla verifica della correttezza penale dell'operato del CAVATAIO e dell'INVERNIZZI.

Ma v'è di più: in data 13 aprile 1991, ancora il R.O.S. di Roma redigeva la seguente relazione di servizio:

"Lo scrivente (M.llo Antonio COSTANTINI), al termine del turno svolto dalle ore 14,OO alle ore 20,00 circa la memorizzazione dei documenti relativi alla struttura "GLADIO", nell'accingersi ad affidare in custodia i sigilli apposti alla sala briefing e la relativa chiave alla persona delegata dal Cap. di Vas. INVERNIZZI, inviava il C.re Giovanni SPANU ad acquisire le generalità di detta persona. Nella circostanza il C.re SPANU riferiva che la persona delegata era il segretario Vincenzo LICAUSI ma aggiungeva di aver riconosciuto nel LICAUSI la persona effigiata in una fotografia apposta ad una scheda intestata a tale BORTONE, dal medesimo memorizzata nei giorni precedenti. Al momento della firma del verbale lo scrivente provvedeva a mostrare al LICAUSI la parte della scheda sulla quale è spillata la fotografia (diversa da quella ove compare il nominativo: BORTONE Salvatore).
Il LICAUSI si riconosceva nella foto e pertanto lo scrivente gli chiedeva di spiegare per quale motivo la scheda fosse intestata a BORTONE Salvatore.
Il LICAUSI non rispondeva per alcuni secondi; in quel mentre sopraggiungevano il Cap. di Vas. INVERNIZZI ed il Ten. Col. CAVATAIO.
Il LICAUSI si rivolgeva all'INVERNIZZI indicandogli la scheda e proferendo una frase del seguente tenore:"...ma, questi...." con tono interrogativo.
L'INVERNIZZI, compreso il problema, si rivolgeva al LICAUSI dicendogli di non preoccuparsi e si allontanava con il CAVATAIO."

Dunque il S.I.S.M.I. 7^ Divisione di INZERILLI e CAVATAIO consentiva che gli atti relativi all'indagine GLADIO venissero custoditi da uno dei più attivi reclutatori e addestratori di gladiatori e cioè quel Vincenzo LICAUSI alla testa del Centro SCORPIONE di Trapani, investito di delicatissimi incarichi anche internazionali (sequestro DOZIER, operazione LIMA ecc.), recentemente scomparso in una operazione militare O.N.U. in territorio somalo.

Costui peraltro presso il S.I.S.M.I. godeva di copertura al punto che risultava inquadrato come tale BORTONE Salvatore in occasione dello svolgimento di un corso tenutosi nella base di Alghero tra il 7 e il 12 settembre 1987. Dunque il personale militare della GLADIO, non risultando il "BORTONE" tra i 622 gladiatori, ricorreva a nomi di copertura. Si tenga conto che non è stato rinvenuto alcun elenco dei gladiatori militari e che il LICAUSI aveva altri nomi di copertura ("LIVIO") come militare inserito nella 7^ Divisione (v. registro "da non distruggere mai").

4) Ad avvalorare le affermazioni di gravi manomissioni degli elenchi vanno richiamate le relazioni 24.2. e 22.4.1994 della D.I.G.O.S. di Bologna, nonchè le relazioni peritali depositate in stesura provvisoria. Si rileva da tali documenti:

a) Il registro degli aderenti alla S/B è rubricato secondo criteri alfabetici accompagnati, solo accessoriamente, da quello numerico delle sigle, in parte incompleto. Ne consegue la

necessità logica che esista altro registro ordinato con il criterio numerico al fine di consentire la assegnazione della sigla che consegue a quella attribuita da ultimo;

b) Circa novanta nominativi risultano reclutati prima ancora che venissero richieste informazioni sul loro conto, alcuni anche di vari anni;

c) Un nominativo, quello di Maria Elena FASSI, pur inserito nell'elenco dei 240 esclusi dalla struttura GLADIO, risulta invece anche nell'elenco "segnalati da STELVIO, Sergio M." come persona "aderita da addestrare". Inoltre nell'elenco dei "segnalati", composto da 42 nominativi, 31 fanno parte dei 240 "esclusi", 5 dei 622 ammessi, mentre i restanti 6 dei 1029 "non inclusi";

d) Nell'elenco dei 622 "ufficiali" figurano 94 nominativi con esito informazioni "N" (negativo) e "PN" (parzialmente negativo). Per due di essi risulta "cessato rapporto"; 14 nominativi hanno l'annotazione "non aderito", "non avvicinato", "eliminato", "dimissioni"; 216 nominativi sono poi privi di data di reclutamento.
Al contrario, dei 236 nominativi esclusi, ben 204 risultano con esito informazioni "P" (positivo).
Infine nell'elenco del 1029 "non inclusi" figurano invece 18 nominativi con data di reclutamento (anche se 10 di essi sono annotati con "non aderito");

e) Sono allo stato incomprensibili i tre codici particolari alfanumerici (uno dei 622 e uno dei 1029) rilevati nella casella "data di reclutamento" di altrettanti nominativi, così come il codice "acqua" attribuito a 25 nominativi (7 dei 24 e 18 dei 1029), secondo un ordine progressivo di sigla;

f) In un documento senza data classificato "segretissimo" ad oggetto "operazione GLADIO", nel quale si tracciano le date fondamentali della nascita e dello sviluppo di tale operazione, il Servizio fornisce alcuni dati relativi alle consistenze organiche previste e già reclutate che dovrebbero riferirsi ad epoca non anteriore al 1989, ultima data menzionata nel documento, nel quale si legge: "per la condotta delle operazioni clandestine si prevede di impiegare circa 1000 elementi esterni di cui 300 già reclutati ed addestrati, avendo limitato l'addestramento al sabotaggio/controsabotaggio ed alla guerriglia ad appartenenti al Servizio particolarmente selezionati". Tali cifre sono però contraddette da altro documento ufficiale del S.I.F.A.R. Ufficio "R" Sezione S.A.D.-S.M.D. datato 1.6.1959 e denominato "Le forze speciali del S.I.F.A.R. e l'operazione GLADIO", nel quale vengono indicati, come forze previste, "1672 elementi più 1500 mobilitabili", suddivisi in 40 nuclei ("I" informazione, "S" sabotaggio, "P" propaganda, "E" evasione e fuga, "G" guerriglia) e di 5 unità di guerriglia di pronto impiego-acronimo U.P.I. -("SA" Stella Alpina, "S.M." Stella Marina, "RO" rododendro, "AZ" Azalea, "GN" Ginestra);

g) Agli atti sono stati poi rilevati riferimenti a due ulteriori U.P.I., evidentemente create successivamente e in un contesto di ampliamento della struttura, quali la "GA"- Garofano (tra l'altro dislocata a Bologna) e la "PR" presumibilmente Primula, a cui non può che essere derivato un accrescimento del personale.
La stessa cifra degli elementi base, cioè provenienti dalla struttura Osoppo inglobati nella GLADIO, contraddice i numeri ufficiali: infatti l'unità di guerriglia di pronto impiego operante nel Friuli e denominata Stella Alpina si riallaccia, come da documenti ufficiali "alla preesistente organizzazione Osoppo, della consistenza attuale di circa 600 uomini e tendente a mille unità di pronto impiego più altre mille mobilitabili...";

h) Circa "l'assorbimento" da parte della 1^ Sezione dell'Ufficio "R" della organizzazione Stella Alpina, ex Osoppo, vedi nota S.I.F.A.R. del 28.11.1957 (direttive per l'attività della

Sezione e del C.A.G.). Anche dalla documentazione inoltrata dalla Procura Militare di Padova si ha conferma di tale contraddizione. Il documento del S.I.F.A.R. Ufficio "R" Sezione S.A.D. del 27.2.1961 afferma che "...Le forze di emergenza organizzate dal S.I.F.A.R. (parte in atto e parte mobilitabili) assommano a 3275 unità, con le relative dotazioni speciali, armi, munizioni...";

i) La cifra dei 300 elementi già reclutati almeno al 1989, viene altresì contraddetta da un altro documento ufficiale, il registro aderenti GLADIO, tramite il quale si sono potute rilevare le date di reclutamento che, al 1989, indicano come reclutati non meno di 405 elementi, cui vanno aggiunte altre 216 unità che in tale elenco non hanno la data di reclutamento.

Va notato che in tutti i documenti ufficiali si parla espressamente di elementi esterni alla GLADIO e di appartenenti al Servizio a cui è stato impartito l'addestramento specifico al sabotaggio, controsabotaggio e guerriglia.

Ora negli elenchi forniti dal S.I.S.M.I. compaiono esclusivamente i nomi dei "civili" ad eccezione, nell'elenco dei 622, di VALENTINI Sergio, cioè di uno dei 30 paracadutisti reclutati da MUSUMECI e BELMONTE e che all'epoca del suo reclutamento nella GLADIO risultava da alcuni anni in congedo illimitato. Ne consegue che anche il VALENTINI va inquadrato come civile. Inoltre nel "registro aderenti" (e poi nell'elenco dei 1029 non inclusi) figura il Col. Aldo SPECOGNA, capocentro per il Triveneto di una formazione denominata Ariete, composta dalla unità di pronto impiego "Stella Alpina". Il Gen. SERRAVALLE rileva la conciliabilità della presenza dello SPECOGNA nel registro, essendo a suo dire compatibili le funzioni di comandante e di operativo.

Va notata comunque la incompletezza del registro GLADIO in quanto essendo provata la sua appartenenza a pieno titolo in GLADIO quale capocentro, non risulta inserito nell'elenco ufficiale dei 622 poichè l'esito delle informazioni sul suo conto risulta "N" e cioè negativo.

l) Dalla lettura di vari altri documenti sequestrati emerge chiaramente il ruolo operativo svolto nell'ambito della struttura GLADIO dal personale appartenente ai Servizi di Sicurezza. Si legge infatti nei primi due documenti sopra indicati che "la condotta delle operazioni, sia sotto l'aspetto operativo, sia sotto quello logistico, è affidata a personale del S.I.S.M.I.".

5) Lo stesso SERRAVALLE riferisce di non ricordare l'esistenza di elenchi o registri di gladiatori, ma solo di schede personali. Inoltre nei fascicoli personali dei reclutati e non vengono indicati i segnalatori con un numero di sigla. Ciò in numerosi casi per cui è dato supporre che per poter risalire al nome della persona segnalante, era necessario ricorrere ad un registro o schedario delle sigle ordinato per progressione numerica. Lo stesso dicasi per l'attribuzione di nuove sigle a neoreclutati.
Diversamente non è dato sapere per quale ragione vi indicassero un numero (indecifrabile) per identificare la persona segnalante.

I periti, inoltre, hanno acquisito casualmente la documentazione relativa alle informazioni raccolte in ordine a due reclutandi, Lucio LEMMI e Pasquale RONGA, i cui nominativi non sono però ricompresi in alcuno degli elenchi ufficiali, né in quelli dei gladiatori, né in quelli definiti "negativi" in quanto non arruolati.

Anche altri documenti evidenziano una confusione di dati che caratterizza l'intera vicenda:

a) Vi sono tre appunti sulla "attività STAY-BEHIND", redatti apparentemente in tempi diversi e finalizzati all'"indottrinamento dei Ministri della Difesa". In tali documenti si parla sempre

di attività STAY-BEHIND e mai di operazione GLADIO. La parola GLADIO viene menzionata in un atto che, per la sua impaginazione, sembra corrispondere più ad un uso interno del Servizio che non perchè venga sottoposto alla visione del Ministro. GLADIO viene indicata come nome di copertura dell'operazione in oggetto, mentre il termine alleato è STAY-BEHIND. In questo appunto, che è l'unico a recare correzioni manoscritte e che sembra datato 21.2.1975 con l'annotazione "consegnato a FORLANI", il cui originale risulta distrutto il 17.9.1981, si legge "per la condotta delle operazioni clandestine si prevede inizialmente di impiegare:

- 2370 (corretto in 2135) quadri o specializzati di cui 278 (corretto in 350) già reclutati e addestrati dal 1957 ad oggi;

- un numero indefinito di gregari, da reclutare solo in caso di guerra, a cura dei quadri. Su questo punto sono intervenute una serie di correzioni che rendono difficile la determinazione di quali siano i numeri esatti e persino gli anni che intercorrono tra la costituzione di GLADIO e la data dell'appunto anche perchè questi dati sono in contrasto con gli altri due appunti ai quali era unito. Dunque sottrazione di documenti, divergenze, correzioni, contraddizioni tra quelli rimasti contraddistinguono gli archivi del personale della GLADIO.

b) Tali rilievi aderiscono perfettamente alle precise analisi condotte dai periti sulla documentazione. Questi rilevano il "grande disordine ordinativo, anche sotto l'esclusivo profilo delle ordinarie buone norme di tenuta burocratica di pratiche e documenti" al punto che "non è stato riscontrato alcun indice del contenuto delle pratiche né delle copertine delle stesse con le relative annotazioni d'archivio." Sono stati poi individuati solo pochi registri di protocollo e tutto ciò ha reso "impossibile procedere alle necessarie attività di controllo...E' da rilevare che un numero molto elevato di cartelline, per un totale certamente superiore al centinaio, è stato rinvenuto completamente vuoto, privo cioè di documenti all'interno...per cui in conclusione si può affermare che eventi esterni sono intervenuti casualmente o dolosamente per mettere in accurato disordine i documenti, poichè non è assolutamente pensabile che un archivio di una struttura segreta che è diretta da uomini appartenenti a Servizi Segreti militari siano conservati alla rinfusa, senza alcun ordine né logico, né cronologico" tanto da non consentire, come si è visto, la ricostruzione di nomi attraverso le relative sigle e di riferimenti documentali.

Appare condivisibile dunque il giudizio di "assoluta inaffidabilità della documentazione esibita dal S.I.S.M.I." che si legge in nota di trasmissione dal P. M. al Tribunale per i reati ministeriali di Roma del 20.5.1993, essendo irragionevole che archivi di un Servizio di informazioni fossero tenuti in totale disordine e senza criteri di archiviazione; essendo stata soppressa integralmente una quantità di atti, specie nella immediata vigilia dell'accesso dei Giudici alla 7^ Divisione e senza che fosse stato redatto un solo verbale di distruzione contrariamente a ogni regola in materia; perchè molti atti non sono integri presentando parti sorprese o cancellate e prive di consequenzialità logica tra di essi; anche qui senza redazione di verbali attestanti correzioni, soppressioni o cancellature. Lo stesso R.O.S., Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri di Roma, con informative 13 aprile 1991 e 13 giugno 1991, ha ripetutamente segnalato che materiale documentale sequestrato presso il S.I.S.M.I. è ideologicamente falso. Del resto da diversi elementi probatori è risultato che la documentazione consegnata all'A. G. dalla 7^ Divisione di INVERNIZZI e CAVATAIO è incompleta sia perchè soppressa nel tempo, sia perchè accuratamente selezionata prima della consegna (il fascicolo di Enzo Maria DANTINI è stato impiantato allorché costui era studente universitario, ma l'unico atto esterno contenutovi è un articolo fotocopiato di un giornale del 1990. Lo stesso vale per il fascicolo relativo a Gianni NARDI. Francesco STOPPANI, catalogato tra i "negativi" risulta essere stato addestrato dagli istruttori della GLADIO a Capo

Marrargiu ed incaricato di compiere operazioni illegali e coperte del Servizio con uso di violenza su richiesta del Gen. SANTOVITO, ecc.;

c) E' poi da rilevare, sempre a detta dei periti, "che numerosi documenti, nella loro successione, presentano carenze e scollegamenti sul piano cronologico e della continuità espositiva, sì da legittimare l'ipotesi che numerosi passaggi siano stati da essi sottratti. Ad esempio il documento datato 11.3.1970, riguardante attività informativa svolta in Friuli Venezia Giulia da appartenenti all'organizzazione, con numero progressivo 098356 apposto dagli agenti di P. G. della Procura di Roma al momento del sequestro e della relativa catalogazione, è seguito dal foglio 098357, che è relativo a tutt'altro documento...Diversi nominativi, già in precedenza regolarmente reclutati e anche ammessi alla frequenza di corsi addestrativi, risultano inopinatamente "passati" nei negativi senza che venga data una spiegazione o motivazione, sia pure sintetica, del provvedimento...Frequentemente soggetti sul conto dei quali sono state assunte informazioni risultate completamente favorevoli, non vengono successivamente avvicinati, senza che di ciò venga fornita alcuna spiegazione...In taluni casi, pur in presenza di informazioni favorevoli, risultano evidenti manifestazioni di volontà da parte di un qualche funzionario responsabile in senso negativo, cioè di non procedere ai successivi adempimenti, senza che ciò venga ancorché motivato...Al contrario sono stati riscontrati casi di soggetti i quali, pur in presenza di elementi negativi o comunque inconciliabili con l'appartenenza all'organizzazione, non sono stati scartati dall'arruolamento ma collocati nella posizione di riserva e quindi, in sostanza, inclusi nell'organizzazione stessa...Alcuni elementi risultano reclutati senza che sul loro conto siano state assunte informazioni che sono, invece, richieste solo successivamente, a distanza di tempo, in qualche caso notevole...In altri casi soggetti che fino ad un certo periodo sono da considerare pienamente "positivi", tanto che frequentano anche corsi addestrativi e sono quindi da considerare parte integrante ed attiva della struttura, vengono improvvisamente collocati nei "negativi", senza che del provvedimento venga fornita alcuna spiegazione...Fra i documenti rinvenuti, di particolare rilievo appare la rubrica dei nomi di copertura, assunti dai componenti "interni" alla struttura S/B, tra i quali figurano ufficiali statunitensi e inglesi, anch'essi dotati di nomi di copertura.
La rubrica reca in copertina la dicitura "da non distruggere mai". Da rilevare, a proposito di questo documento, la particolarità della presenza nell'elenco nominativo di alcuni direttori del Servizio succedutisi dal 1956 al 1990 (Gen. Giovanni DE LORENZO, Gen. Egidio VIGGIANI, Gen. Giovanni ALLAVENA, Amm. Eugenio HENKE, Gen. Giuseppe SANTOVITO, Amm. Fulvio MARTINI) mentre altri non vi compaiono (Gen. Vito MICELI, Amm. Mario CASARDI, Gen. Ninetto LUGARESI). Ciò potrebbe suggerire l'ipotesi di una presenza più incisiva nella struttura operata dai soggetti elencati per primi. Da notare inoltre tra i nominativi quello del Gen. Giovambattista MINERVA (P.2 n.d.r.) che, come capo dell'Ufficio Amministrativo dell'intero Servizio (il S.I.F.A.R. n.d.r.), non dovrebbe comparire in un elenco di persone che operano nell'ambito della struttura GLADIO...Nel corso dell'esame a campione dell'enorme mole di documenti sono state rinvenute ricevute di pagamenti avvenuti nell'estate del 1991 che appaiono decisamente in contrasto con quanto affermato nella circolare del 27 novembre 1990 a firma dei Direttore Amm. MARTINI la quale sancisce lo scioglimento della struttura. Fra i documenti riepilogativi di spese di gestione figura anche una nota di spese riservate del Centro SCORPIONE riferita al mese di ottobre 1990, dal quale si deduce che non corrisponde a verità che il Centro abbia operato soltanto fino al 1989 come affermato, sia pure con una riserva di verifica, ancora dall'Amm. MARTINI in sede di interrogatorio reso al P.M. di Trapani Dr. Luca PISTORELLI il 31. 5.1993.

Ma altro elemento significativo della parzialità ed incompletezza degli elenchi fatti trovare alla Magistratura presso la 7^ Divisione è dato proprio dall'elenco "da non distruggere mai",

elenco che riporta i nomi di copertura dei militari "interni" alla struttura GLADIO: ebbene risulta che tale elenco comprende soltanto nomi di copertura con iniziali da "L" a "Z", segno evidente che l'elenco dei nomi di copertura da "A" a "I" se non è stato distrutto è stato comunque sottratto. La prova definitiva è data dal fatto che in questo elenco troviamo i nomi di copertura solo di alcuni degli "arruolati" da MUSUMECI che partecipano in via esclusiva ai tre team della operazione AQUILA del dicembre '81, quando oramai SANTOVITO, MUSUMECI, BELMONTE, non erano più al S.I.S.M.I. L'unica spiegazione è che i nomi non risultanti appartengono al registro non consegnato all'A. G. da INVERNIZZI e CAVATAIO: Risultano infatti, muniti di nomi di copertura soltanto 8 dei 30 arruolati da MUSUMECI (ALTIERI, BRUNNO, D'ALU', DE LORENZIS, FUNGHINI, MORANDI, MUCCI, e TANTILLO).

La perizia grafica, depositata il 12 e 26 marzo 1994, ha messo in evidenza come la stessa persona risulta aver apposto le annotazioni, appartenenti tutte alla stessa mano, nei carteggi contrassegnati da date che oscillano in un arco di tempo di diversi anni e, in un caso, di ben 10 anni. Praticamente tutti o quasi tutti i 73 fogli del gruppo "A" presentano questa caratteristica.

La conclusione più verosimile, anche alla luce dei successivi rilievi, è che il registro catalogato dai periti come "Gruppo A", è stato "rielaborato" in epoca successiva a scopo di inquinare i successivi accertamenti.

Infatti anche nei documenti classificati nel gruppo "E" riferibili ad annotazioni concernenti complessi radio inseriti nei NASCO, sono rilevabili delle incongruenza rispetto alle date. Infatti nei fogli contrassegnati dai numeri 004681 e 004682 si nota nel primo di essi che il materiale è stato "inviato direttamente in zona il 18.7.1964" e nella fincatura successiva dello stesso foglio si legge "inviato direttamente in zona il 24.5.1963". Nel foglio successivo, alla prima fincatura, si rileva "inviato alla centrale il 25.1.1969", mentre nelle fincature successive sono annotate operazioni relative ad altri materiali asseritamente avvenute nel 1964. E' pertanto evidente che questa particolare sezione del registro non può essere stata riempita mano a mano del succedersi delle operazioni. Anche questo registro pertanto costituisce sicuramente una riscrittura a posteriori di annotazioni precedenti.

Per quanto riguarda il documento contenente la lunga elencazione in ordine alfabetico delle oltre 230 persone che hanno fatto parte della struttura permanente della GLADIO e poi trasferiti o deceduti, va notato come alla lettera "P" compaiono inopinatamente ed incongruamente la dizione "Pratica P.2" ed il n. 162, pratica ovviamente non trovata.
La numerazione, inoltre, nei gruppi alfabetici non è progressiva, salvo che per i primi nominativi di ciascun gruppo. Ciò quindi porta a ritenere che l'elenco è stato volta a volta aggiornato in corrispondenza di trasferimenti o di decessi. Solo che resta inspiegabile che una stessa persona abbia costantemente aggiornato quel registro per un periodo di tempo certamente lungo, senza l'intervento, neppure in una sola occasione, di altri.

Inoltre la prova evidente della falsità complessiva del materiale consegnato dalla 7^ Divisione e in particolare dell'elenco dei 622 è fornita dalle dichiarazioni rese dal gladiatore ANDREUZZI Vittorio (il 21.6.1991 al P.M. Mil. di Padova) il quale, dopo un lungo e dettagliato excursus della sua appartenenza a quella struttura e delle esercitazioni svolte afferma con una punta di delusione: "Il mio nome non è risultato pubblicato sui giornali tra i 622 appartenenti alla organizzazione detta GLADIO".

d) Sono state inoltre rilevate dichiarazioni in data 27 luglio 1990 nelle quali si afferma che in data 4 agosto successivo sono stati distrutti documenti giustificativi di spesa riferiti ad oneri sostenuti nello stesso mese di luglio 1990. A parte l'incongruenza di date, appare strana la

fretta di distruggere documentazione riferita al mese in corso. E' inoltre da rilevare che nei registri di protocollo si riscontra una abnorme mole di documenti distrutti col fuoco nei giorni intercorrenti tra il 29 luglio e l'8 agosto 1990, e cioè in concomitanza con l'accesso del Giudice CASSON al Servizio per la consultazione di documenti (27 luglio 1990) e con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio ANDREOTTI dinanzi al Parlamento il 2 agosto successivo alla Camera e il 3 alla Commissione Parlamentare sul terrorismo e le stragi. E' noto che nel corso di tali riunioni il Presidente del Consiglio si impegnò a riferire entro 60 giorni dinanzi alla Commissione Parlamentare sul terrorismo in Italia notizie dettagliate sulla struttura occulta. E' (altresì) emerso che alcuni appartenenti alla struttura GLADIO nella veste di "esterni" erano dotati di un nome di copertura completo di nome di battesimo e cognome. Nulla è sinora emerso documentalmente circa le motivazioni che possono aver portato all'adozione di questo sistema, nè se l'attribuzione dei nomi di copertura si esaurisse in tale conferimento ovvero avesse trovato riscontro anche nella disponibilità di un documento di identificazione intestato alle false generalità. Parimenti in altri documenti rinvenuti nella stessa cassetta figurano degli organigrammi comprendenti varie serie di nominativi che non trovano riscontro nei nomi reali dei gladiatori esterni. Rimane da accertare se questi ultimi siano tutti nomi di copertura o possano anche indicare personaggi reali finora non venuti in luce. E' però possibile affermare subito che l'uso di attribuire un nome di copertura a membri dell'organizzazione non era sinora venuta in luce ad eccezione del noto caso LICAUSI-BORTONE e di una annotazione sul fascicolo personale dell'"esterno" Armando DEGNI dove, su un documento di detto fascicolo, figura un "nome di copertura" indicato come Andrea STOCC...(nome non ulteriormente leggibile). Può essere meritevole di attenzione la circostanza che il DEGNI sia risultato in qualche modo coinvolto nelle vicende di Avanguardia Nazionale ed il cosiddetto golpe BORGHESE. Da rilevare infine che, anche nei periodi trascorsi presso Capo Marrargiu per la comune frequenza di corsi, gli esterni non hanno mai adottato un nome di copertura ma erano abituati a chiamarsi tra loro con il reale nome di battesimo.

e) Va comunque notato, quanto al DEGNI, di cui è agli atti il fascicolo personale (all. 5 della relazione peritale), che questi viene indicato (25.1.1965) come "orientato verso i partiti dell'ordine dall'allora Col. Giovanni ALLAVENA, che con DE LORENZO, VIGGIANI e TAGLIAMONTE aveva fatto parte del "gruppo di potere del S.I.F.A.R.", coinvolto nel Piano Solo e interno alla P.2.. Viene inoltre "segnalato da SERAFINO" e cioè dal Gen. Camillo CARIGNANI, lo stesso che "segnala Gianni NARDI" e che partecipa all'operazione "AQUILA BIANCA" (di cui si dirà) sotto la direzione del Gen. DE LORENZO e del Col. SANTOVITO. Nel "rapporto informativo riservato" che lo riguarda lo si indica come "già ufficiale delle Forze Armate...Accecato dalla passione politica" tanto che " da giovanissimo milita nel Movimento Sociale Italiano infatti il 6 novembre 1950 si iscrive alla Sezione Pigna-Campitelli di detto partito. Nel corso degli anni politicamente "cresce" divenendo membro del comitato provinciale.

Nel contempo, la sua "fede" politica si estremizza sempre più
tanto da indurlo a "militare" nella disciolta organizzazione di estrema destra ORDINE NUOVO. In relazione a ciò il DEGNI, nel gennaio 1957, è "costretto" a sottoscrivere una lettera di dimissioni dal partito che ufficialmente disconosce ORDINE NUOVO ma ufficiosamente ne approva le "gesta" e le finanzia...Svolge intensa attività politica in seno all'Ateneo romano evidenziandosi con l'allora Ufficio Politico della Questura. Il 26 Aprile 1971, l'Ufficio Istruzione di Roma...incrimina il DEGNI Armando + 10 dei delitti p. e p. dagli artt. 284 e 302 C. P. (insurrezione armata contro i poteri dello Stato - Istigazione a commettere alcuni dei delitti p. e p. dai capi I e II del C. P.).

Successivamente le imputazioni vengono derubricate in delitti più lievi quali cospirazione politica mediante associazione p. e p. dall'art. 305 C.P.. L'incriminazione di cui sopra avviene a seguito ed in conseguenza delle indagini svolte dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura sul fallito "GOLPE BORGHESE"...".

Dunque allorché l'Armando DEGNI, il 16.2.1967, firma su documento "segretissimo" la "dichiarazione di impegno" ricevendo "il mandato di assolvere compiti militari speciali nell'ambito dell'organizzazione militare speciale dipendente dallo Stato Maggiore della Difesa" collegata alla N.A.T.O., è un perfetto neofascista, "militante" contemporaneamente nel M.S.I. ed in ORDINE NUOVO, formazione eversiva e terroristica.

E ciò contrariamente all'assunto del S.I.S.M.I. secondo cui non venivano arruolati esponenti della destra. Del resto colui che abitualmente richiedeva le informazioni sui gladiatori per conto del S.I.F.A.R. era il noto Giuseppe SANTOVITO, che arruola Francesco STOPPANI per una missione apertamente illegale di cui si dirà. Bene, Francesco STOPPANI risultava "vicino alle idee del M.S.I. e già aderente alla F.d.G. come riferisce il Gen. INZERILLI (al P. M. di Bolzano 25.6.91). Ma il generale aggiunge un riferimento estremamente significativo: "Quest'ultimo dato (cioè l'appartenenza dello STOPPANI al M.S.I. - F.d.G.) da solo sarebbe a mio avviso bastato per rendere inidoneo lo STOPPANI alle attività richiestegli, anche se con tutta probabilità il Gen. SANTOVITO avrebbe insistito per fargli svolgere l' operazione".

Ma che l'inserimento di appartenenti all'estrema destra rientrasse nella normalità degli arruolamenti alla GLADIO si evince oltre che dalle stesse funzioni cui tale struttura era chiamata a svolgere anche da ulteriori episodi: Il gladiatore Vittorio ANDREUZZI ricorda come allorché venne arruolato in GLADIO fosse "simpatizzante dell'M.S.I. anche se non iscritto al partito. Anche il mio amico PASSUDETTI era di destra; lui era veramente un fascista sfegatato, cioè acceso " (al P. M. Mil. 21.6.91).

Due circostanze sono di rilievo: la prima è che il nome dell'ANDREUZZI non risulta tra i 622 gladiatori; la seconda è che il camerata PASSUDETTI, "fascista sfegatato", fu colui che reclutò il suo amico ANDREUZZI.

f) Non vi è pertanto da meravigliarsi della presenza certa in GLADIO di Enzo Maria DANTINI e Marco MORIN, esplosivisti per professione, periti di stragisti, legati ai Servizi Segreti e addestratore il DANTINI, di neofascisti alla realizzazione di attentati dinamitardi (il giovanissimo Marcello IANNILLI, condannato per gli attentati romani del 1979); legato a nazifascisti del peso di Massimiliano FACHINI e Franco FREDA; o di Gianfranco BERTOLI e Manlio o Mario PORTOLAN. Per tutte queste posizioni ci si riporta all'analisi svolta dai periti che viene qui allegata. Quanto all'estrazione neofascista del BERTOLI, si riportano le lapidarie espressioni di Vincenzo VINCIGUERRA (al G. I. di Milano, 4.10.91): "Nel nostro ambiente non si è mai parlato di BERTOLI come di un anarchico, bensì come persona collegata ad ambienti di destra. Queste indicazioni avvenivano in un contesto di affidabilità".

6) Gli stessi dati acquisiti sui NASCO destano perplessità ed allarme.

a) Innanzitutto il numero effettivo dei depositi dei materiali occultati (attrezzature fotografiche, codici segreti, armi, esplosivi ed altro), viene ufficializzato dal Servizio in 139 unità, nonostante la loro numerazione anomala, priva di logica e inintelligibile anche da parte di diversi responsabili della struttura v. in proposito le dichiarazioni del Gen. SERRAVALLE che non ha potuto fare altro che ripetere le "spiegazioni" fornitegli a suo tempo dal Col. FAGIOLO e quelle rese il 6.4.1991 dal Direttore della 7^ Divisione S.I.S.M.I., Cap. di

Vascello Gianantonio INVERNIZZI, il quale ha ammesso di non aver mai compreso il criterio di numerazione).

Da un primo conteggio sono risultati esistenti 156 NASCO. Ma le contraddizioni sono rilevanti: nell'appunto 9 aprile 1968 relativo al fortuito ritrovamento da parte di operai dell'E.N.E.L. del NASCO n. 507 di Serramazzoni (MO) "...si pone in evidenza che nella stessa zona sono dislocati altri due NASCO" che si ritiene siano al sicuro da rischi di occasionale rinvenimento. Quindi nel 1968, in quella zona, vi erano tre depositi NASCO. Nello schemino riepilogativo sulla "situazione NASCO al 30 novembre 1972, la Legione Carabinieri di Bologna viene indicata come interessata a due NASCO per cui deve dedursi che non è stato incluso il NASCO di Serramazzoni. Allo stesso modo non viene annotato il NASCO di Aurisina, anch'esso già rinvenuto per cui i 139 depositi indicati in quella stessa nota diventano 141. Senonchè sulle cartine geografiche acquisite il 22.12.1990, a fianco di talune dislocazioni di NASCO, sono indicati i numeri dei depositi interrati in quella determinata zona: ed a Modena viene indicata la presenza di un solo NASCO (v. dichiarazioni di Giorgio INVERNIZZI cit).

b) Ma il rilievo più allarmante riguarda la destinazione delle armi e munizioni in uso alla GLADIO che, da numerosi documenti analizzati, appaiono diretti prevalentemente alle caserme dei Carabinieri. Nell'"Appunto per il Signor Capo Servizio" del maggio del 1972 avente ad oggetto: "5^ Sezione SAD, recupero dei magazzini occulti (NASCO)" vengono riferite le fasi compiute e quelle da svolgere per il recupero dei NASCO. Al punto 2.a.4 ("Progetto di sgombero - criteri") si legge: "Garantire, per quanto possibile e, comunque, subordinatamente alle esigenze di sicurezza, un minimo di efficienza operativa alla GLADIO ricoverando i materiali recuperati presso caserme dell'Arma dei Carabinieri prossime allo schieramento originario dei NASCO".
Al successivo punto c) ("Accantonamento dei materiali recuperati".) si ribadisce: "Nel Friuli Venezia Giulia vengono utilizzati, da poco più di dieci anni, i magazzini di 62 caserme (di cui 48 della Legione Carabinieri di Udine) per la custodia di materiali V.E., armi automatiche italiane e relativo cartucciame del Servizio, sotto l'etichetta di copertura "Ufficio Monografie del V° C. M. T. - Scorta speciale di copertura...NOTA: -14 caserme appartengono a Enti e/o Reparti dell'Esercito. Tutte le 62 caserme sono denominate, in ambito GLADIO: "Magazzini" di cui 54 "avanzati" e 8 "arretrati"...I 17 NASCO compresi nelle zone di Milano, Torino, Genova e Bologna (NASCO di "terza schiera") possono essere ricoverati presso una caserma dei Carabinieri per ciascuna delle suddette città, senza cioè ricorrere al sistema capillare delle caserme a livello Stazione CC. indicato per la prima e seconda schiera". In un altro appunto di poco successivo (24 maggio 1972) del S.I.D., si ribadisce ulteriormente che "Presso le 48 caserme dei Carabinieri della Legione di Udine...dove sono accantonati dal 1957, in consegna fiduciaria, (VE., armi e munizionamento italiano), occorre ora accantonare sempre in "consegna fiduciaria" anche altri materiali del servizio (armi, munizioni, esplosivi non innescati incendiari ecc.)".

c) Né il materiale, ed in particolare le armi in dotazione alla struttura GLADIO, erano solamente di provenienza statunitense come sostenuto dai vertici della S/B; ciò oltre a dedurlo da quanto appena sopra riportato, lo si rileva attraverso la catalogazione numerata dei pacchi da destinare ai NASCO e alle varie U.P.I.. Infatti i contenitori con matricola da 051 a 080 risultano essere pacchi contenenti pistole BERETTA cal. 9/c, di fabbricazione ovviamente italiana. Si rileva poi come il S.I.D. non prenda in carico l'armamento statunitense come si deduce dal documento nel quale, relativamente al rinvenimento del NASCO di Serramazzoni, viene proposto di abbandonare il materiale in quanto "tale soluzione non implica alcuna difficoltà amministrativa in quanto trattasi di materiale U.S.A. non in carico alla amministrazione militare italiana."

d) Ma vi è altro documento del 27.2.1961 che sembra contraddire quello precedente poichè, nel delineare l'organizzazione della struttura creata dal S.I.F.A.R. in parallelo a quella dello S.M.E. circa la "guerra territoriale", indica "le predisposizioni
adottate dal S.I.F.A.R. alla frontiera orientale dove consistenti aliquote di materiali di armamento e di equipaggiamento tratte dai magazzini dell'Esercito, sono accantonate presso enti militari opportunamente dislocati" con riferimento evidente alle caserme dei Carabinieri. Lo stesso documento prosegue avvertendo che "allo stato attuale delle cose, sulla base del potenziale raggiunto ed anche per evitare interferenze specie nel campo del reclutamento, si riterrebbe opportuno precisare allo S.M.E. che le dotazioni di armi ed equipaggiamento dallo stesso lasciate a disposizione del S.I.F.A.R. al momento dello scioglimento della vecchia organizzazione "OSOPPO", sono state ammodernate e costituiscono, in atto, la dotazione di nuove, più agguerrite organizzazioni sempre dislocate alla frontiera orientale..." Indicate, come già accennato, nella Stella Alpina (2000 uomini), nella Stella Marina (400 uomini), in 40 Nuclei (375 uomini) e in tre unità di pronto impiego (600 uomini) per complessive, all'epoca, 3.375 unità.

e) D'altro canto la presenza di armi italiane nei depositi a disposizione della struttura si evince anche dal rinvenimento del NASCO di Serramazzoni ove, dopo il controllo del materiale recuperato, emerse che mancavano una carabina americana Winchester, 8 caricatori e 500 cartucce, mentre erano giacenti, non previsti, due moschetti automatici STEN, un mitra M.A.B. mod. 38 matricola 1-148 e una pistola cal. 9, tutti in cattivo stato di conservazione, a differenza del restante materiale che giungeva dagli USA accuratamente sigillato. Il che inoltre smentisce anche la perentoria assicurazione contenuta nei tre appunti redatti tra il 1975 ed il 1980 e destinati ai Ministri della Difesa circa "L'assoluta sicurezza ...per quanto concerne il controllo sull'impiego dei materiali..." e l'impossibilità che questi possano essere utilizzati per scopi diversi da quelli che si prefiggeva il Comitato Clandestino Alleato "in quanto il personale potrà entrare in possesso dei materiali solo al seguito di attivazione da parte delle superiori Autorità centrali ed attraverso modalità particolari che non consentono iniziative ai livelli intermedi".

f) In buona sostanza si può dire con i periti che mancano sicuramente alcuni documenti tra quelli selezionati, raccolti e collazionati dall'Amm. MARTINI all'epoca del caso GLADIO. Almeno due di essi sono certamente mancanti, essendovi la prova che esistono o sono esistiti: uno è il documento 18.6.1973 là dove si dice "L'operazione di recupero totale dei NASCO disposta dalla S.V. è stata portata a termine", l'altro è il documento richiamato nelle prime righe dell'appunto del 29.11.1972 dove si afferma "E" previsto il mantenimento (autorizzato dalla S.V.) di 30 NASCO nella zona di Udine e 2 NASCO nella zona di Lecco (MI)...".

g) Dal documento "Attività della Sezione S.A.D. dal 1 gennaio 1964 al 31 gennaio 1965" risulta che alla fine del gennaio 1965 erano stati costituiti 88 NASCO per la UPI Stella Alpina (foglio 095158) e 38 per le altre U.P.I. e per i nuclei (foglio 095160), per un totale quindi di 126 NASCO costituiti a quella data.

h) Dopo il gennaio 1965 risulta peraltro, dall'esame del c.d. registro dei NASCO (fogli 004586 ss.), che siano stati occultati altri 30 NASCO: in tal modo si addiviene al numero complessivo di almeno 164 NASCO, costituiti nel corso della vita dell'Organizzazione S/B.

i) I documenti 29.11.1972 e ../5/1972 parlano invece di 139 NASCO esistenti all'inizio delle operazioni di recupero. Così pure il documento 18.06.1973 relativo ad operazioni di recupero NASCO già concluse, parla di 127 NASCO recuperati e di 139 esistenti. E' ben vero che ai detti 139 NASCO "ufficiali" devono comunque essere aggiunti il NASCO di Serramazzoni

(MO) trovato da operai dell'E.N.E.L. il 23.03.1968 (NASCO 507) ed il famigerato NASCO di Aurisina ma anche così facendo si avrebbe comunque il numero complessivo di NASCO pari a 141, dei quali in un modo o nell'altro risultano interramento e "recupero" (più o meno parziale). Ne mancano quindi 23.

l) Da notare poi che l'attendibilità del registro NASCO risulta dalle seguenti circostanze:

m) Dalla data e causa del rinvenimento del NASCO di Aurisina e di quello di Serramazzoni vi è preciso riscontro nel detto registro;

n) Dei 12 NASCO non recuperati nel 1972-73 vi è traccia, quanto al loro mancato recupero, nel registro ed inoltre vi è perfetta corrispondenza tra la data ed il luogo di occultamento di tali NASCO indicati nel registro e quanto a loro riguardo segnalato nel documento 18.06.1973.

o) Risulta che i NASCO 1091-1092-1093-1094, destinati alla U.P.I. Primula (quella dell'Alto Adige) e posati a fine gennaio 1969, non risultano recuperati. Parimenti non recuperati paiono i NASCO 1033 (del 20.07.1963), 1034 (luglio 1966),401 (30.5.1968), 1002 e 1003 (gennaio 1969), di cui manca ogni documentazione.

p) Circa i motivi che possono aver determinato questa mancata esibizione dei documenti, si può ragionevolmente affermare, tenuto conto delle date cui si riferiscono le operazioni annotate, che i documenti "scomparsi" dovevano comprendere dei contenuti che non potevano essere rivelati poichè essi avrebbero potuto fornire la spiegazione di ciò che era realmente accaduto in margine al deposito NASCO di Aurisina, nonchè l'effettivo numero dei NASCO.

7) Si richiama infine il contenuto dell'appunto del 27.2.1961 in cui vengono delineate tre strutture destinate alla cosiddetta "guerra territoriale", due in fase di progetto (quello dello S.M.E. e del Comando Terzo Corpo Armata) ed una, quella del S.I.F.A.R., già operativa. Mentre il progetto dello S.M.E. riguardava esclusivamente reparti militari che avrebbero dovuto agire dietro le linee dell'invasore, quello del Terzo Corpo d'Armata (Italia Nord Orientale n.d.r.) prevedeva il reclutamento e l'impiego di civili organizzati in modo paramilitare per appoggiare operazioni del Comando stesso, con modalità in gran parte analoghe a quelle della parallela struttura del S.I.F.A.R., ma in tutto identiche a quelle descritte ripetutamente da Amos SPIAZZI, Roberto CAVALLARO, Giampaolo STIMAMIGLIO, Gaetano ORLANDO, Vincenzo VINCIGUERRA, Antonio LABRUNA ecc., su cui si tornerà.

a) Quanto alle esercitazioni, queste prevedevano anche l'impiego di esplosivi. La più significativa è certamente l'operazione "AQUILA BIANCA" di cui parlano Giuseppe ANDREOTTI e Camillo CARIGNANI. Quest'ultimo, reclutatore dei neofascisti DEGNI e NARDI, addetto alla segreteria del S.A.D. con attività di reclutamento e nome di copertura "SERAFINO", così definisce quella operazione che vede impegnati il Gen. DE LORENZO e il Col. SANTOVITO: "Ho preso personalmente parte all'operazione "AQUILA BIANCA" svoltasi al tempo in cui il Gen. DE LORENZO era direttore del Servizio. Tale esercitazione coinvolse tutto il personale della struttura ed ebbe luogo sotto la direzione dell'allora Col. SANTOVITO. Vennero usati mezzi navali, fra i quali un sommergibile su cui io stesso mi trovavo. L'equipaggio di questo sommergibile della Marina americana era costituito da 12 uomini. Rettifico precisando che 12 erano gli uomini della squadra che assieme a me sbarcò dal sommergibile. L'esercitazione simulava una presa di contatto con forze partigiane alle quali portare...rifornimenti e appoggio morale...L'esercitazione stessa era articolata in diverse zone dell'Italia settentrionale e prevedeva, oltre allo sbarco della mia squadra, anche l'intervento di paracadutisti. Furono impegnati anche due Battaglioni Mobili dei Carabinieri

che facevano la parte delle truppe regolari d'invasione..."(denominati "AZZURRI" mentre i "nemici" erano definiti "i rossi" poi scoloriti in "arancione").

b) Altre operazioni con obiettivi di sabotaggio di ponti, e gallerie ferroviarie sono, oltre quella di AQUILA BIANCA del settembre-ottobre 1965 con addestramento alla guerriglia e controguerriglia, con impiego di forze di guerra non convenzionale e con l'intervento di forze speciali U.S.A., quelle denominate "LAZIO 2/69" del maggio 1969, quella denominata "AQUILA" del dicembre 1981, con la partecipazione oltre che del Col. Enzo CAVATAIO e del M.llo Vincenzo LICAUSI, di tutti gli arruolati nel gruppo paracadutisti del Gen. MUSUMECI. Ne consegue che deve trattarsi di operazioni particolarmente delicate e riservate (gli obiettivi sono il ponte dell'acquedotto di Civitavecchia; la Sottostazione Elettrica e il ponte dell'acquedotto, sempre in località Bagnarello, di cui vi sono le fotografie in atti). E' evidente dunque che gli ex paracadutisti e gli ex Carabinieri arruolati da MUSUMECI continuano anche dopo l'allontanamento del "SUPERSISMI" dal Servizio il loro addestramento partecipando in maniera esclusiva alle operazione previste nel programma di addestramento.

c) Vi è ancora l'esercitazione EDELWAIS del marzo 1984 avente ad
oggetto "ponte ferroviario e galleria" "per aria" nel Friuli; "ponte stradale sul Rio dell'Andri"; operazione ARIETE avente ad oggetto "galleria" in prossimità di San Giovanni al Timavo che prevedeva "il deragliamento ad ora prestabilita di un treno che incastrandosi in galleria provochi l'interruzione della linea per un periodo il più lungo possibile"; esercitazione BIANCO, ancora nell'ottobre 1984, anche questa prevedeva il deragliamento di un treno in galleria con lo scopo di ostruire la stessa ed interrompere la linea ferroviaria a due binari per almeno 48 ore.
In atti vi sono poi sei fogli rinvenuti in maniera non ordinata, due dei quali rappresentano copertine di fascicoli non reperiti. Hanno ad oggetto: "Ponte ferroviario sul Fiume Taro in località Borgo Taro di Parma; Ponte ferroviario sul Fiume Taro in località Berceto di Parma; "Metanodotti" e "Ponti ferroviari".

NATURA E FINALITA' DELLA GLADIO.

1) A questo punto diviene necessario comprendere il reale scopo della nascita di GLADIO e i rapporti che tale struttura ha avuto con altri organismi analoghi e paralleli a quelli della GLADIO inseriti come questa all'interno delle nostre Forze Armate.
a) Natura, ragioni, finalità della struttura GLADIO.
E' stata acquisita agli atti documentazione di evidente valore probatorio attestante come la struttura GLADIO fosse diretta essenzialmente a "controllare e neutralizzare le attività comuniste". Ciò "in tempo di pace" e "in caso di sovvertimento interno", dentro i nostri confini e per arginare la influenza delle opposizioni di sinistra. Si tratta di testimonianze e di documenti acquisiti presso la 7^ Divisione, analizzati dai periti e che vengono riprodotti nelle pagine seguenti integralmente anche perchè travolgono il parere fornito dall'Avvocatura dello Stato al Presidente del Consiglio dell'epoca circa la compatibilità tra S/B e ordinamento costituzionale dello Stato. Inoltre l'analisi di quei documenti appare indispensabile per fornire le giuste risposte agli interrogativi che sono stati posti.

Si premette che è possibile ricavare le ragioni per le quali gli Stati Uniti finanziarono la S/B attraverso documenti provenienti dall'Esercito americano. Si ricordi come nella valigia di Maria Grazia GELLI oltre ai documenti falsi contenenti calunnie contro i Giudici di Milano, sia stata ritrovata in lingua originale la direttiva FM 3031B del 18.3.1970 del Generale W.C. WESTMORELAND, alla guida del Quartier Generale dell'Esercito U.S.A.. Si tratta di documento che si inserisce in precedenti direttive, tutte aventi come scopo studi operativi di

penetrazione dei Servizi USA nei settori e organi dei "Paesi amici" ai fini di controllo dell'insorgenza per "la stabilità degli stessi".
Si notano nella direttiva chiari riferimenti ad alcune fasi (I e II) caratterizzanti l'insorgenza e l'individuazione di azioni del tipo quelle realizzate nelle due fasi dell'esercitazione DELFINO dell'aprile-maggio 1966, organizzata dal S.I.F.A.R. nella zona di Trieste. A pag. 17.a si legge: Può capitare che i governi dei P.O. dimostrino una certa passività o indecisione nei confronti dell'eversione comunista o comunque di ispirazione comunista, e che reagiscano con inadeguato vigore alle proiezioni dei Servizi trasmesse dalla agenzie U.S.A.. Tali situazioni si verificano particolarmente quando l'insorgenza cerca di acquisire un vantaggio tattico astenendosi temporaneamente dalle azioni violente, coltivando quindi in seno alle Autorità di P.O. un falso senso di sicurezza. In questi casi i Servizi dell'esercito U.S.A devono avere i mezzi per lanciare particolari operazioni atte a convincere i governi dei PO e l'opinione pubblica della realtà del pericolo dell'insorgenza e della necessità delle azioni per contrastarla. A questo fine i servizi dell'esercito U.S.A. dovrebbero cercare di penetrare l'insorgenza mediante agenti in missioni particolari e speciali con il compito di formare gruppi di azione fra gli elementi più radicali dell'insorgenza. Quando il tipo di situazione prospettata poc'anzi si verifica, tali gruppi, i quali agiscono sotto il controllo dei servizi dell'esercito U.S.A., dovrebbero essere usati per lanciare azioni violente o non violente, a seconda della natura delle circostanza. Tali azioni includono quelle descritte in FM 30-31, azioni che caratterizzano le fasi I e II dell'insorgenza. Nei casi in cui l'infiltrazione da parte di tali agenti nel gruppo guida dell'insorgenza non sia stata efficacemente attuata, si possono ottenere gli effetti summenzionati utilizzando le organizzazioni di estrema sinistra".
Su questo documento il Direttore della 7^ Divisione ha posto il segreto N.A.T.O. asserendo che quel segreto era stato confermato dall'Autorità politica, pur non risultando che questa si sia mai pronunciata (v. nota Procura Militare Padova del 24.2.1992 diretta al Presidente della Commissione Stragi). Comunque è di rilievo che quel documento fatto trovare da GELLI nel luglio '81 all'aeroporto di Fiumicino era coperto da segreto Cosmic-N.A.T.O. e dunque rappresentava un "avvertimento" nei confronti delle Autorità italiane e americane che avevano utilizzato quelle strutture segrete. In ogni caso il fatto che GELLI ne disponesse una copia in lingua originale, conferma la sua internità ai più riservati luoghi dei Servizi italiani e statunitensi.

b) Il secondo documento cui si fa riferimento è quello proveniente dalla penna di William COLBY, già direttore della Central Intelligence Agency il quale, nella sua autobiografia "La mia vita nella C.I.A." (MURSIA, 1981), fornisce una interpretazione autentica delle funzioni della S/B che egli stesso ha diretto in Italia, dove giunse nell'autunno del 1953. Nel capitolo IV ("Politica segreta in Italia") sbrigativamente afferma: "Per dirla in poche parole, il mio compito consisteva nell'impedire che l'Italia cadesse nelle mani dei Comunisti alle prossime elezioni, nel 1958, e nell'evitare quindi che le difese militari della N.A.T.O. venissero aggirate politicamente da una quinta colonna sovversiva, il Partito Comunista Italiano (P.C.I.). La possibilità di una presa del potere comunista in Italia come risultato elettorale aveva preoccupato molto gli ambienti politici di Washington prima delle elezioni italiane del 1948. Anzi, era stata soprattutto questa paura a portare alla creazione dell'Office of Policy Coordination, "braccio dell'azione clandestina della C.I.A., che dava alla C.I.A. la possibilità di intraprendere operazioni politiche, propagandistiche e paramilitari segrete. E l'assistenza frenetica che C.I.A. aveva fornito in Italia all'ultimo minuto, in quell'occasione, aveva avuto un effetto positivo...Nelle prossime elezioni l'Italia rischiava di diventare la prima nazione al mondo finita in mani comuniste ad opera della sovversione (leggi: libere elezioni) anzichè dell'intervento dell'Armata Rossa...In una simile atmosfera era ovviamente impensabile che Washington potesse rassegnarsi a lasciare l'Italia ai Comunisti e Clare LUCE possedeva l'energia necessaria per impedire che questo accadesse. L'unico problema stava nel decidere come si doveva salvare l'Italia, e ben presto risultò evidente che la C.I.A. avrebbe avuto un

ruolo chiave...Soltanto la C.I.A. poteva fornire gli strumenti per contrastare la campagna politica comunista sul piano organizzativo, dove la minaccia era più grave. Le operazioni politiche della C.I.A. in Italia e molte altre che negli anni seguenti si ispirarono ad esse, soprattutto in Cile, sono divenute oggetto di critiche feroci in particolare negli anni più recenti...Naturalmente l'operazione politica non era l'unica attività della C.I.A. in Italia a quel tempo. Il mio parigrado dell'O.S.O. era impegnatissimo in un'intensa attività di spionaggio e di controspionaggio, che includeva anche i collegamenti con i Servizi Segreti italiani. Ma il programma d'azione politica che faceva capo a me costituiva il compito principale della C.I.A. in quel Paese, e certamente i numerosi milioni di dollari dispensati rappresentavano la somma più alta che l'Agenzia avesse mai investito in una singola operazione politica".

Come si vede l'organizzatore e finanziatore della S/B, alle dipendenze della C.I.A., non aveva alcuna preoccupazione di invasioni armate da parte di Paesi dell'Est Europa, ma solo il compito di impedire che l'opposizione di sinistra potesse, attraverso libere elezioni, come previsto dalla nostra Costituzione, accedere alla direzione del Paese. Questa è stata la Stay-Behind e questa è stata GLADIO: una struttura armata clandestina che si è posta il compito apertamente illegale di favorire gli interessi di una Nazione alleata ma straniera, di violare la Costituzione, di ricorrere a metodi violenti per bloccare le dinamiche democratiche, di porsi accanto e di favorire bande armate neofasciste che perseguivano con il medesimo intendimento anticomunista le identiche finalità della C.I.A.. Ed il ruolo svolto da SOFFIATI, agente C.I.A. è, in proposito, illuminante al pari del ruolo analogo fatto giocare in parallelo dalla bande armate neofasciste.

c) Vale la pena qui sottolineare come le strutture di guerriglia e di provocazione si moltiplichino: accanto alla GLADIO, compaiono l'uomo di SANTOVITO ed addestrato dalla GLADIO, reclutato da MUSUMECI e BELMONTE, Pierluigi RAVASIO e quindi Francesco STOPPANI nonchè le unità di guerriglia operanti in Alto Adige. Ma a dare maggior rilievo alla pericolosità ed alla dipendenza dalla C.I.A. della struttura GLADIO vi sono le parole di un altro alto ufficiale che l'ha comandata. Si tratta di Gerardo SERRAVALLE (al G. I. il 24.4.1991). d) Vi sono poi dichiarazioni provenienti dai gladiatori che riferiscono quale fosse "l'indottrinamento ricevuto" circa le ragioni della presenza della GLADIO: ANDREUZZI Vittorio, simpatizzante M.S.I., arruolato nel 1959 dal suo amico PASSUDETTI Mattia, da lui indicato come "fascista sfegatato", ricorda come "fu spiegato dagli istruttori che la nostra organizzazione, che doveva rimanere segreta, sarebbe dovuta entrare in funzione per contrastare moti di piazza comunisti. Non fu detto, se non con brevi cenni, che la struttura doveva servire anche per contrastare una invasione straniera. Ricordo con certezza che più che altro si parlò, da parte degli addestratori, della necessità di prepararci a fronteggiare i comunisti italiani e le loro iniziative sovversive". I corsi di addestramento riguardarono "il tiro con armi leggere, lo studio circa il confezionamento di ordigni esplosivi. Simulavamo anche attacchi notturni su obiettivi prestabiliti. Non ricordo di preciso i nomi degli istruttori, ma mi pare che ce ne fosse uno che si chiamava Giorgio. Quest'ultimo ci spiegava che i comunisti italiani avevano delle squadre di persone pronte ad agire contro il Governo e ci diceva che noi dovevamo addestrarci a far fronte ad un tale tipo di attività sovversiva dei comunisti".

ANDREUZZI non compare nella lista dei 622 pur essendo stato arruolato e pur avendo partecipato a più esercitazioni, a conferma della falsità di quell'elenco. Risulta però che 7 anni dopo vengono prese su di lui informazioni da cui emerge che "manifesta sentimenti verso il P.S.I." peraltro all'epoca partito di Governo e perchè ha la moglie che ha un rapporto di amicizia con la moglie di un locale cronista dell'Unità. A causa dunque di questa "intelligenza con lo straniero", ANDREUZZI a sua insaputa viene collocato fuori dalla GLADIO. Non così il PASSUDETTI che viene giudicato ottimo ed idoneo per incarichi di responsabilità pur

risultando "già iscritto al Partito Nazionale Fascista ed ora orientato verso l'M.S.I.". Solo a distanza di anni viene considerato "troppo orientato verso l'M.S.I. e messo tra i negativi. Ma resta pur sempre uno dei 622 gladiatori.

CASTAGNOLA Giorgio (al P. M. Mil. di Padova, il 22.3.1991) partecipa ad una "operazione S/B" intorno al 1958. Questa consisteva nel predisporre nuclei di resistenza composti da personale civile che dovevano attivarsi:

- nel caso d'invasione di un esercito straniero nel territorio nazionale;

- nel caso di un sovvertimento delle istituzioni o presa di potere da parte di settori non democratici. L'attivazione dei nuclei si sarebbe avuta anche nel caso che il Governo legittimo fosse stato rovesciato.

MARINONI Franco, anch'egli gladiatore, intorno alla primavera del '70 fu avvicinato da BACCHINI Ferdinando, suo conoscente di università, che, dopo avergli chiesto quale fosse il suo orientamento politico, gli propose di entrare a far parte di una organizzazione che lui "definì" di ambito N.A.T.O., con compiti di creare una opposizione interna in Italia nel caso in cui il P.C.I. fosse arrivato al potere.

PIERANTONI Giammario partecipa tra l'altro ad un'esercitazione di "sabotaggio" all'interno di una galleria, per la precisione quella di Ceraimo, nei pressi di Verona. Si decise di cercare di fare l'attentato all'interno della galleria mentre passavano due treni in fase di incrocio. Studiammo quindi gli orari dei treni...Si vide che effettivamente ad una certa ora nella galleria si sarebbero incrociati due treni e si operò in modo tale da far si che i binari, all'interno della galleria, saltassero poco prima del transito dei convogli. A simulare la fase finale del sabotaggio entrarono nella galleria due specialisti americani e uno o due del mio nucleo, cui i due americani avrebbero dovuto insegnare come far saltare i binari. Anche MENEGHINI Giampietro partecipa alla medesima operazione che viene da essi descritta al (P. M. Militare di Padova, 11 e 18.4.1991).

MAIOLA Duilio così spiega i compiti dell'organizzazione GLADIO di cui entrò a far parte: a) nel caso d'invasione da Est; b) nel caso della presa del potere da parte di comunisti italiani. Ci fu detto che l'organizzazione avrebbe dovuto opporsi alle ipotesi di presa del potere da parte dei Comunisti italiani senza che venisse mai precisato se l'attivazione si sarebbe avuta nel caso di sola presa violenta del potere da parte dei Comunisti. Il quesito ci sarebbe stato anche nell'ipotesi che i Comunisti arrivassero al potere mediante elezioni. Ricordo proprio che fu detto che, se i Comunisti avessero preso il potere, noi ci saremmo dovuti mettere in contatto con la centrale per avere disposizioni (al P.M. Mil. di Padova, 27.3.1991).

Il gladiatore FALESCHINI (al P.M. Mil. di Padova, 12.4.91) ricorda che "...ad un corso di Alghero il signor Sandro ed anche, dopo, il signor DECIMO ci dissero più volte che dovevamo tenere sotto controllo i comunisti dei rispettivi paesi perchè nel caso vi fosse stato un conflitto con i Paesi dell'Est, questi li avrebbero appoggiati. Ci fu detto dai predetti responsabili che in caso di conflitto avremmo dovuto neutralizzare i comunisti del paese ritenuti più accesi e pericolosi arrestandoli e deportandoli. Ogni volta che sono stato in Sardegna il signor Sandro e il signor Decimo, dopo, hanno fatto riferimento a quanto io ho testè riferito circa il comportamento da tenere nei confronti dei comunisti italiani. Ricordo anche che il signor Sandro e il signor Decimo come anche il signor Giorgio ed il signor Pino oltre che DESABATA Paolo mi dissero diverse volte che se i comunisti fossero arrivati al potere, anche se per via elettorale, per noi dell'organizzazione sarebbero stati tempi duri e che in tal caso avremmo avuto due sole alternative: 1) o scappare all'estero, o 2) darsi da fare in Italia per continuare una resistenza contro il regime comunista eventualmente instaurato anche

di carattere militare. Fu detto che ci saremmo dovuti opporre, con la nostra organizzazione, ad una presa del potere dei comunisti italiani. Ricordo che a questi discorsi fatti dai superiori ad Alghero ed alla località vicino a Roma erano presenti con me un tale signor Roberto credo di Udine ed un tale signor Luigi, sempre friulano, nonchè il signor ZAMPARO Bruno.".

Si tenga conto che il FALESCHINI viene contattato dallo zio GARDEL Aldo a fini di reclutamento "in un anno sicuramente successivo al 1970 "e che dunque il reclutamento ed i vari addestramenti tra Capo Marrargiu, il Friuli e "la struttura militare tra Ladispoli e Cerveteri", avvengono durante la stagione del referendum sul divorzio, delle stragi del '73-74 e della avanzata elettorale del P.C.I. del 1975.

TARULLO Giuseppe, gladiatore proveniente dalla Fanteria paracadutisti, entrato al S.I.F.A.R. nel 1961, riferisce: "..Fra di noi si parlava anche di finalità interna della struttura GLADIO. Si diceva che la struttura e gli esterni sarebbero stati attivati anche antisovversione interna, a mo' di supporto operativo per le forze speciali. Per sovversione interna intendevamo una mutazione di regime che esulava dalla volontà della Autorità costituita" (al P. M. Mil. Padova cit.).

Il gladiatore ANDREOTTI Giuseppe (cit.) quanto alle funzioni della GLADIO, conferma che "La struttura GLADIO rispondeva ad una logica interna, nel senso che ho già detto, che doveva reagire all'instaurarsi in Italia di regimi invisi alla popolazione...cioè dittature di destra o di sinistra".

Il Gen. SERRAVALLE affronta tutte le implicazioni della GLADIO (al P. M. Militare di Padova, 9.9.91): "Rappresento che allorché nel documento datato 2.4.73 da me inviato al capo Servizio faccio riferimento ad una "coincidenza" della valutazione italiana e americana circa la necessità di ampliare l'area operativa dello STAY-BEHIND, io facevo riferimento, allorché parlavo di "minaccia interna", alla sola ipotesi di azioni eversive e collaborazioniste da parte di elementi italiani comunisti in corrispondenza di azioni belliche di provenienza esterna. Ribadisco, comunque, che i rappresentanti C.I.A. in Italia all'epoca (1972 - 1973) desideravano che l'operazione GLADIO assumesse altresì una valenza interna, nel senso di utilizzare la struttura non solo in caso di invasione e di appoggio della stessa da parte di frange politiche interne, ma proprio per contrastare l'eventuale ascesa al potere del Partito Comunista Italiano anche se non fu mai detto espressamente in cosa sarebbero dovute consistere le attività e operazioni della struttura contro l'opposizione...Ricordo che Mr. STONE insieme a Mike SEDNAWI in un incontro al C.A.G. avvenuto all'incirca nell'ottobre del 1972, cui partecipammo io e MINERVA per parte italiana, fu molto esplicito e pressante nel richiedere di impegnare l'organizzazione GLADIO in chiave di opposizione anticomunista. Per "grave esigenza interna" gli americani STONE e SEDNAWI nel caso di specie intendevano in particolare la presa del potere da parte dei Comunisti italiani e gli eventuali atti e movimenti di sovversione a ciò finalizzati...".
In realtà _le dichiarazioni di SERRAVALLE appaiono approssimate per difetto rispetto alla realtà assai più grave indotta dalla presenza U.S.A. in GLADIO.

La natura assolutamente illegale di questo esercito clandestino è ancora provata dalla "dichiarazione di impegno" sottoscritta su un documento "segretissimo" a seguito del quale la persona "arruolata" riceveva il mandato di assolvere "compiti militari speciali nell'ambito dell'organizzazione...militare speciale, dipendente dallo Stato Maggiore della Difesa collegata sul piano N.A.T.O. a quella di altri Paesi e si prefigge lo scopo di assicurare alle Autorità nazionali il controllo ed il collegamento con quei territori e quelle popolazioni che dovessero...subire l'occupazione da parte di potenze o eserciti stranieri...Nello stesso momento dichiaro di essere consapevole della assoluta necessità di rispettare e far rispettare le norme

della più stretta sicurezza, in omaggio al dovere della tutela del segreto militare...L'organizzazione militare speciale, da parte sua, porrà in atto il più rigido sistema di sicurezza per la difesa del segreto e per la tutela delle persone organizzate...".

Sappiamo che i gladiatori venivano reclutati da una struttura segreta dei nostri Servizi di Sicurezza ed adibiti solo eventualmente a compiti di difesa in caso di invasione, poichè venivano addestrati ed indottrinati per impedire che una forza politica nazionale potesse accedere a compiti di governo. La qualità della selezione composta prevalentemente da elementi di destra, la sua collocazione in un più vasto ventaglio di apparati di resistenza all'accesso delle forze di sinistra al potere, testimoniano della volontà della classe politica che operava quelle scelte di organizzare attorno a sé forze armate clandestine che tutelassero la conservazione di quel potere. Per fare questo era necessario disporre di strutture come la GLADIO e di altre formazioni paramilitari, eversive e terroristiche che erano state attivate parallelamente alla GLADIO. Tutte queste forze si rifacevano ad esponenti dei nostri Servizi di Sicurezza, delle nostre Forze Armate, della C.I.A. e della P.2. Tutto questo è servito per anni a delegittimare una forza politica che aveva piena cittadinanza costituzionale ad opera di altri partiti che hanno fatto in modo che la opposizione di sinistra in Italia venisse ritenuta una forza straniera nel nostro territorio ed anzi ostile ad esso. Tutto ciò con il contributo decisivo di forze neofasciste che la nostra Costituzione poneva fuorilegge. Ma la GLADIO, con quell'impegno di fedeltà rivolto esclusivamente allo Stato Maggiore della Difesa, con quel patto omertoso che si sottoscriveva, confliggeva apertamente con l'art. 52 e 87 della Carta costituzionale. Con l'art. 52, poichè sancisce che la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino e cioè di tutti i cittadini tanto che il servizio militare è previsto come obbligatorio per tutti ed afferma altresì che "l'ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica".

e) Si riportano qui (v. allegati alla requisitoria del P.M. n.d.r.) per intero i paragrafi "Insorgenza e Controinsorgenza" e l'"Esercitazione DELFINO" di cui alle pagine 33 - 51 del II Tomo della perizia in atti, poichè sono evidenti in essa gli sconfinamenti politici della GLADIO, le deviazioni di una struttura già in se illegale, e ricorda come questo documento fosse stato sottratto ai Giudici romani e rinvenuto per caso dai P. M. Militari di Padova.

2) Ma che GLADIO fosse un contenitore buono per tutti gli usi e disponibile per ogni illegalità, gestito dai Servizi è confermato in un episodio venuto fuori dalla documentazione acquisita presso la 7^ Divisione. Nel fascicolo personale del gladiatore COLANTUONI Antonio, sotto il paragrafo "notizie varie" si legge: "Collabora alla redazione del giornale Europa Libera...titolare fino al luglio del 1971 dell'appartamento occupato dalla TURRIS Cinematografica di cui parla il libro "Strage del S.I.D." pag. 92. Tale appartamento fu adoperato dal "D" avvalendosi della copertura della TURRIS". In effetti questa ultima frase porta evidente il segno di cancellature poichè destinata ad essere depennata. E' chiaro comunque che il COLANTUONI, che aveva partecipato alla esercitazione AQUILA BIANCA e che aveva l'incarico di organizzatore NUCLEI e U.P.I., risulta anche il titolare della TURRIS cinematografica, la cui sede veniva utilizzata dal LABRUNA (P.2) per ricevere i vari GIANETTINI, GIORGI e POZZAN, quest'ultimo addirittura nascosto presso quegli uffici nonostante fosse ricercato dall'A.G. per la strage di Piazza Fontana, munito di documento falso intestato ad un iscritto alla P.2 e portato in Spagna da DELLE CHIAIE."

VII

Il Col. Amos SPIAZZI non venne creduto, nel 1978, allorquando fu archiviata l' indagine relativa a quell' organismo occulto operante all' interno del S.I.D. cui prima si è già fatto cenno e le sue dichiarazioni vennero considerate un semplice espediente difensivo.

Nella richiesta di archiviazione, infatti, il P. M. scrive:

" L'indagine ha tratto origine da elementi indizianti emersi nel corso dell'istruttoria a carico di ORLANDINI Remo + 78, imputati di insurrezione armata contro i poteri dello Stato ed altro.
Tali elementi, costituiti principalmente da allusioni formulate da alcuni giudicabili nel contesto della discolpa (SPIAZZI e CAVALLARO) o da affermazioni extragiudiziarie di alcuni imputati latitanti (ORLANDINI e LERCARI), non hanno trovato riscontro.
Dalle deposizioni dei testi escussi nelle pertinenti sedi processuali, anzi, è possibile estrarre una smentita all'esistenza di un'organizzazione occulta, operante all'interno delle istituzioni dello Stato per fini politici ed utilizzata per obiettivi di eversione (cfr. dep. MORO, HENKE, ALEMANNO, ANDREOTTI e MALETTI).

Premesso che non appartiene all'attuale tema decisorio stabilire se nell'ambito della gestione dei Servizi di Sicurezza si siano verificati abusi o sconfinamenti (fatti questi tutt'ora "sub judice" in distinte sedi processuali), è doveroso qui affermare che la puntuale deliberazione delle attendibili risultanze di specifica suggerisce un'unica conclusione: il c. d. "S.I.D. parallelo" è niente più che un'escogitazione difensiva cui è stata accordata troppa considerazione. Per convincersene è sufficiente rileggere le innumerevoli dichiarazioni rese dallo SPIAZZI, che per primo ha parlato dell'organismo occulto.
Non una di tali dichiarazioni ha il pregio della verificabilità; e ciò a prescindere dalla manifesta incredibilità dei suoi racconti, dalla stridente contraddittorieta' delle sue molteplici versioni...".

Il tempo ha dimostrato poi quanto poco rispondenti alla realtà dei fatti fossero quelle deposizioni testimoniali che resero inevitabile l' archiviazione.

La figura di Amos SPIAZZI, peraltro, dal 1974 ad oggi ha attraversato diversi processi: quello per la c.d. "Rosa dei Venti", quello contro ORDINE NUOVO in Veneto, quello per la strage di Bologna del 1980 ed il predetto è stato sentito innumerevoli volte da magistrati e commissioni parlamentari.

Da ultimo, sentito in questo procedimento, ha dettagliatamente descritto i compiti e le articolazioni di strutture miste di civili e militari, dei collegamenti fra queste ed associazioni d' arma e di tutta una zona grigia fra civili e militari in cui si muoveva egli stesso, nonchè alcuni fra i suoi sodali di ORDINE NUOVO.

Si riporta qui una parte delle dichiarazioni dello SPIAZZI di data 2.6.94, rinviando peraltro alla lettura integrale della trascrizione della deposizione:

"Desidero premettere a questo interrogatorio alcune precisazioni che ritengo fondamentali per comprendere lo stato d'animo in cui viene reso e quindi la sua veridicità. Sono un Ufficiale Superiore dell'Esercito Italiano senza condanne o pendenze giudiziarie a carico e senza alcuna sanzione disciplinare pur avendo 40 anni di servizio. Non sono un "pentito" giacché non posso pentirmi di aver sempre e solo eseguito ordini superiori da me giudicati legittimi e di avere in servizio operato senza mai indulgere a situazioni equivoche quando queste si presentavano non traendone certo vantaggi come nel noto caso del servizio O. P. in A. A.. Non sono uno che collabora spontaneamente con la Giustizia perchè non faccio parte delle Forze dell'Ordine nè dei Servizi ma sono un Ufficiale che ha sempre risposto lealmente alle domande dei Magistrati ed è disponibile e desideroso di veder chiarito ogni aspetto di fatti in cui egli è stato protagonista per amore di giustizia e di verità e perchè quanto da lui esposto in interrogatori durante ben ... procedimenti penali abbia finalmente una valutazione unitaria da

parte di un Magistrato che veramente voglia conoscere l'intera verità senza secondi fini o senza teoremi e preconcetti.
Non ho particolare confidenza col Dottor GRASSI che ebbe ad arrestarmi il 13 marzo 1983 trattenendomi per tre mesi nel carcere di Ferrara... Dopo l'Accademia frequentata inquadrato nel Plotone Carabinieri e dopo la Scuola d'Applicazione d'Artiglieria, ho prestato servizio presso il 35° Rgt. Art. semovente controcarro in Modena col grado di Tenente Comandante di Batteria. Ho frequentato vari Corsi in sede e fuori sede quali il Corso per Ufficiali ai mezzi corazzati, N. B. C. e di sopravvivenza. Ho sempre svolto mansioni d'istruttore controcarro sia come artigliere sia nella lotta ravvicinata. Ho subìto un gravissimo incidente in addestramento il 9 marzo del 1960. Il primo contatto con le problematiche relative all'ordine pubblico le ho avute appunto nel 1960 come responsabile della difesa del comprensorio della Caserma Pisacane durante i tumulti susseguiti nelle zone "rosse" alla caduta del Governo TAMBRONI. Promosso Capitano venni assegnato al 4° Rgt. Art. c. a. p. in Verona. Frequentai altri corsi specifici della nuova specialità e nella mia particolare specializzazione ... La mia seconda esperienza di O. P. avvenne in Alto Adige dove fui inviato al Comando del Raggruppamento O.P. Bolzano. Le vicende sono note. Nella zona operava un dispositivo statico dell'Esercito del tutto impreparato alle tecniche della guerriglia e della controguerriglia, reparti di Carabinieri, Pubblica Sicurezza e Corpi Armati dello Stato con relativi servizi informazioni quali il 2° R.U.S., Agenti dell'Ufficio Affari Riservati, del S.I.F.A.R. ecc.. In teoria tutti questi organismi dipendevano dal Comando di Corpo d'Armata ma ciascun Corpo o Servizio riferiva al proprio Ente tutto ciò che veniva a sua conoscenza anche per ciò che era di pertinenza di altri. L'A. A. fu indubbiamente un banco di prova di ciò che rappresenta una situazione preinsurrezionale o comunque di guerriglia latente. Solo nel giugno 1964 presso il Comando designato III Armata nel corso di un esame del'EDP esistente e nell'analisi dei suoi limiti causati dalle mutate condizioni strategiche mi fu resa nota, ovviamente sotto il vincolo del segreto militare, l'esistenza del cosidetto "Piano di Sopravvivenza". Sin dalla fine della guerra quando l'espansionismo bolscevico portava alla occupazione di mezza Europa con la sciagurata divisione di Jalta, si temeva anche per quelle nazioni, in particolare l'Italia ove la presenza di un forte partito comunista ed interessi strategici avrebbero potuto spingere il blocco sovietico all'invasione. Il piano riguardava tutta l'Europa Occidentale ma l'Italia era certamente il Paese più esposto. Si era quindi creata sin dal tempo di pace quella struttura oggi di pubblico dominio, che in caso d'invasione del territorio avrebbe potuto costituire sin dal tempo di pace l'ossatura di un movimento di guerriglia atto a favorire la riconquista del territorio occupato da parte dell'Esercito amico.
Tale organizzazione di Sopravvivenza, pur rimanendo attiva aveva perso un pò della sua importanza nel periodo di netta supremazia nucleare americana, ma dopo il 1960 era ritornata di estrema attualità. Desidero esaminare sia pure brevemente i seguenti argomenti tra loro ben distinti anche se ne ho già parlato infinite volte nei miei interrogatori, con l'intento di chiarire una volta per tutte la valenza di ciascuno nel contesto generale e nella mia vicenda particolare. Essi sono: COMPITI D'ISTITUTO, PIANO DI SOPRAVVIVENZA, ORGANIZZAZIONE DI SICUREZZA; ORGANIZZAZIONE DI SUPPORTO E PROPAGANDA IN FAVORE DELLE F. F. A. A., MIE PERSONALI CONVINZIONI POLITICHE.

COMPITI D'ISTITUTO: Il piano base per l'impiego dell'Esercito in caso di conflitto si chiama EDP: esso contemplava l'impiego dell'Esercito di Campagna a quei tempi ammassato sulla frontiera orientale, prevedeva il rapido schieramento delle Unità di pronto impiego in frontiera secondo schieramenti aggiornati anno per anno e nel giorno "D" una rapida avanzata oltre frontiera in direzione della conca di Lubiana della Brigata di Cavalleria e di altre forze corazzate per acquisire il maggior spazio possibile per poi logorare il nemico sul territorio altrui e dar tempo alle forze alleate di affluire nello scacchiere operativo. Propedeutico all'EDP e ad esso strettamente connesso era il PIANO DI EMERGENZA INTERNA: esso prevedeva sino agli inizi degli anni '60 tre stati di preallarmi denominati Cervino, Bernina e

Adamello caratterizzati da diversi gradi di deterioramento dei rapporti internazionali ovviamente tra il blocco occidentale e quello sovietico e causati dalla quinta colonna comunista. In questa delicatissima fase prebellica dovevano infatti avvenire le seguenti operazioni: diradamento delle Unità e dei Reparti che abbandonate le Caserme, obiettivi dell'offesa aerea, dovevano rapidamente decentrarsi in zone limitrofe segrete, attuazione della mobilitazione, cioè afflusso delle riserve alle Stazioni Ferroviarie, da queste ai centri di Mobilitazione dei reparti operativi e da questi alla zona di diradamento della rispettiva unità. Tutte queste operazioni dovevano avvenire in un quadro di sicurezza interna che sino al 1964 era garantito dalle sole Forze di Polizia, dai Battaglioni Fucilieri territoriali e comunque da forze regolari convenzionali.
Sino al novembre 1965 ho prestato servizio presso il 4° Contraerea con funzioni esclusivamente operative: ma dal 1960 la nuova situazione strategica e l'esperienza altoatesina avevano rivelato la necessità di abilitare le Unità di ogni livello alla guerriglia e controguerriglia. Pertanto per la mia esperienza fui incaricato di costituire un nucleo di attivatori formato da militari in servizio con i quali durante le esercitazioni, i movimenti e le escursioni invernali del Reggimento, eseguii numerose attivazioni tra le quali quelle più riuscite furono in zona Boscochiesanuova e Montecchio. Nel 1964 e nei primi mesi del 1965 ad opera delle forze extraparlamentari di sinistra in particolare di Lotta Continua e dei PID si sviluppò una notevole campagna di attacco interno ed esterno alle Forze Armate in particolare alle Istituzioni in genere. La contestazione nascente portò a rifiuti rancio, diffusione di manifestini d'ispirazione comunista ecc. nelle Caserme e all'eclatante sostituzione nella Caserma Duca di Montorio Veronese del Tricolore con un paio di mutande recanti la scritta W. MAO. Per le mie caratteristiche di comprensione delle esigenza del Soldato, per il mio riconosciuto ascendente sui dipendenti e soprattutto per la mia conoscenza delle dottrine politiche con relativa capacità di dialogo, cosa sino a quei tempi sconosciuta alla quasi totalità dei mie colleghi disponibili ad una acritica obbedienza al partito al potere, fui destinato al II° Gruppo dell'11° Reggimento Artiglieria da Campagna in Montorio ove ottenni insperati risultati e l'incondizionata stima dei dipendenti.
Mentre il 4° CAP prevedeva nel suo EDP la difesa contraerea di Verona e solo successivamente operazioni in frontiera, il nuovo Gruppo ove ero stato destinato apparteneva all'unico Raggruppamento pluriarma predisposto al raggiungimento immediato della Frontiera Orientale. In esso ho ricoperto gli incarichi di Comandante del Reparto Comando, di Aiutante Maggiore, di Comandante di Batteria di Vicecomandante e Capocentro Tiro. Purtroppo sono anche Ufficiale alla Sicurezza e nel '69 e '70 anche Ufficiale I per deficienze di organico. In tale veste dovendo garantire la sicurezza INTERNA della Caserma ero in contatto diretto con il Comandante della Compagnia CC di Verona e con il Direttore del CS di Verona per reciproco scambio di informazioni inerenti alla sicurezza interna ed esterna della Caserma e del Reparto. In qualità di Ufficiale I avevo anche il compito accessorio di addetto al Centro di Mobilitazione con aggiornamento schede dei richiamandi e materiali, equipaggiamento ed armi a loro destinati. Ricevevo anche i famigerati Modelli "D" con le informazioni politiche, penali o spesso con i pettegolezzi raccolti su ciascuno. In tale veste partecipavo anche alle annuali Esercitazioni SIO e trattavo in Area Riservata tutta la documentazione segreta compreso l'EDP, il Piano di Sopravvivenza ed il Piano Emergenza Interna. Svolgevo anche le pratiche relative ai NOS di Ufficiali, Sottufficiali e Truppa.

PIANO DI SOPRAVVIVENZA: Per ciò che concerne detto piano, come ho detto ne venni a conoscenza solo nel giugno 1964 presso il Comando III Armata in occasione di una riunione relativa all'EDP..... In quella occasione vi fu un interessante intervento di addetti al Reparto Guerra Psicologica che illustrarono il rapido mutamento della situazione verso tematiche che imponevano una certa presa di coscienza politica anche da parte dei Quadri delle Forze Armate. Ritengo datare da quel momento il formarsi in seno alle FF.AA per tradizione apolitiche, per paradosso formalmente persino nella RSI, di due tendenze, o posizioni, la

prima rigidamente filoamericana, atlantista e visceralmente anticomunista, la seconda antiatlantica, favorevole alla UEO e all'Europa, più duttile nelle possibilità di un mutamento di regime nell'Est e più gelosa della sovranità e degli interessi nazionali nella speranza della fine dell'infamia di Jalta. Al vertice delle Forze Armate gli esponenti delle due tendenze furono DE LORENZO per gli atlantisti, anche se poi in lui si maturò una conversione, ed Aloia per gli Europeisti. Appresi appunto che sin dalla fine della guerra in Italia e nei Paesi alleati esisteva sin dal tempo di pace una organizzazione di ex militari e civili atta a formare i quadri di un movimento partigiano in caso d'invasione del territorio nazionale. Vi era un numero limitato di persone insospettabili ovviamente non compromesse in alcun modo con schieramenti politicie di varia estrazione che fungevano da "calamite" o persone alle quali in caso di sfondamento del fronte Ufficiali, Sottufficiali e Soldati sbandati potevano essere indirizzati dai Carabinieri (che per compiti di istituto restano in posto a disposizione dell'invasore come tutte le polizie del mondo), persone che avevano solo il compito di fornire abiti civili, cibo e indicazioni al fine di raggiungere i primi nuclei di guerriglia già predisposti ed aventi a disposizione piccoli depositi di armi, munizioni, esplosivi e mezzi di comunicazione. Vi erano poi le "talpe" personaggi scialbi che potevano continuare a mantenere nei luoghi di lavoro dalle prefetture alle fabbriche il loro posto ma che potevano fornire utili informazioni da passare ai "trasmettitori" collegati via radio con l'Esercito amico, "staffette", donne in grado di poter collegare senza troppi sospetti le nascenti unità di veri e propri "guerriglieri". Io che ho vissuto la tragedia dell'8 settembre, ho assistito alla guerra partigiana con mio padre, anarchico, in costante lotta contro le bande comuniste comandate da MOROZIN e MOSCATELLI trovai molto giusto e saggio preparare uno strumento siffatto nel caso malaugurato di una invasione. Non udii mai la parola "Gladio" e come spiegherò identificai il Piano di Sopravvivenza con l'0rganizzazione di Sicurezza sino alle rivelazioni di ANDREOTTI. Dal 1964 sino alle mie nuove mansioni nel mio nuovo Reparto non ebbi alcun incarico e la notizia, segreta, rimase lettera morta. Nelle mie nuove mansioni ebbi esclusivamente il compito di segnalare alla fine del servizio militare di leva quei militari di ogni grado che per amor patrio, spirito combattivo, intelligenza e serietà avrebbero potuto essere avvicinati, valutati ed eventualmente arruolati da chi di dovere.
Il criterio di scelta che io seguivo era ovviamente quello di segnalare persone non politicamente inserite in organizzazioni esistenti, ovviamente anticomuniste e di mia iniziativa anche non filo americano o filocapitaliste. Insomma personaggi non noti, di destra moderata, possibilmente nazionalpopolari. Non avevo alcuna possibilità di sapere se le mie segnalazioni inoltrate sulla catena I alle SSAA avevano in seguito esito positivo.

ORGANIZZAZIONE DI SICUREZZA: Dopo aver frequentato nell'autunno e inverno '66 e '67 il Corso AFUS ed altri corsi di aggiornamento tecnico professionale in sede di riunioni SIO presso il III° Corpo d'Armata di Milano singolarmente ed oralmente mi fu richiesto, nel quadro della crescente importanza che veniva ad assumere in quel periodo il Piano di Sopravvivenza, in considerazione delle mie specifiche attitudini ed esperienze e per il fatto di essere veronese ricco di conoscenze in molti ambienti cittadini, nonchè, credo, sino a quel momento considerato politicamente affidabile sotto il profilo "atlantico" nonostante l'"incidente" dell'A. A. in quanto imprigionato da bambino dai nazisti e figlio di un Generale partigiano ed ex deputato democristiano, del collaboratore attivamente alla Organizzazione di Sicurezza. Il numero degli appartenenti al Piano di Sopravvivenza era decisamente limitato e il personale piuttosto anziano. Se davvero i futuri "gladiatori" fossero stati sei o settecento come verrà recentemente detto, credo che l'Armata Rossa non avrebbe trovato eccessiva resistenza! Più probabile che i nomi pubblicati si riferissero più semplicemente alle "calamite". Mi fu detto comunque che era necessario Regione per Regione e capillarmente Provincia per Provincia reclutare personale con analoghe caratteristiche, compartimentato al massimo e da addestrare a nuclei di tre persone al massimo nelle specifiche mansioni avvalendosi di istruttori dei locali reparti senza far loro frequentare corsi addestrativi in

Sardegna o in altre zone destinate all'uopo. Questi Nuclei presero il nome di Legioni, come le allora analoghe denominazioni delle unità territoriali dei CC ed il numero dei COMILITER. Formai così con 50 elementi selezionati la V Legione con articolazione manipolare cellulare ed impiegai nelle varie attivazioni previste durante le esercitazioni del mio e di altri reparti, nuclei della medesima in varie esercitazioni nel veronese, a San Marcello Pistoiese ed al Passo della Cisa. L'addestramento svolto da istruttori militari e paramilitari riguardava topografia, riconoscimento mostreggiature e insegne delle Truppe del Patto di Varsavia, nozioni di guerra psicologica, trafilamento, rudimentali conoscenze sulle armi e sugli esplosivi e sui mezzi in dotazione al nemico, elementari lezioni di tiro e soprattutto tattica di guerriglia. Per le esercitazioni di attivazione venivano forniti al momento artifizi esplosivi quali petardi e castagnole: nessuna arma in dotazione e nessun deposito ove eventualmente rifornirsi. In caso d'invasione il giorno D-X sarei partito per la Frontiera, avrei lasciato l'unità alle dipendenze di un Ufficiale territoriale o al più elevato in grado dei Legionari ed entrambi avrebbero avuto disposizioni dal locale Gruppo Carabinieri.
Io dipendevo per tutta la fase organizzativa, che terminò nel 1970, da un Ufficiale qualificatosi per Carabiniere dal soprannome di TRACK che sempre mi contattava mentre io non avevo possibilità di contattarlo. Finita la fase addestrativa, appunto nel '70, non avemmo più bisogno nemmeno degli istruttori. Faccio presente che lavorai al reclutamento selezione e addestramento dei legionari nel tempo libero cioè nel poco tempo che mi lasciava il mio intenso impiego al Comando di Unità. Era mia convinzione che l'Organizzazione di Sicurezza coincidesse con il Piano di Sopravvivenza (cioè quello che oggi chiamiamo Gladio) e che fosse un rafforzamento del medesimo anche in seguito alla mutata situazione politica internazionale dopo l'invasione della Cecoslovacchia e la sempre più probabile possibilità di un'invasione in contrapposto ai vecchi piani che prevedevano invece almeno per i primi giorni di guerra una nostra azione oltrefrontiera. Il 28, 29, 30, Aprile e 1 Maggio 1972 con cinque legionari mi recai nella Germania Federale a Gemund Eifell su sollecitazione di TRACK ed ivi potei incontrare esponenti di analoghe organizzazioni di sicurezza dei Paesi Occidentali e, cosa più interessante, esponenti della Resistenza nei Paesi dell'Est. Pur notando la dicotomia tra filo atlantici ed europeisti anche tra i partecipanti di altre Nazioni credo di ricordare che lo sponsor di tale raduno fu Radio Europa Libera gestita dagli americani, quella che incitava alla resistenza i popoli soggetti al comunismo salvo poi piantarli in asso in fase d'insurrezione. Era toccato infatti ad elementi certamente meno "atlantici" salvare personaggi compromessi dopo le rivolte d'Ungheria e di Cecoslovacchia. L'Organizzazione di sicurezza non era politicamente, psicologicamente e tecnicamente disponibile ad un impiego in tempo di pace e ad un inserimento nel Piano di Emergenza interna. Come vedremo la V Legione verrà sciolta il 14 luglio 1973.

ORGANIZZAZIONE DI SUPPORTO E PROPAGANDA: Con l'aumentare della propaganda marxista extraparlamentare e dopo la dura contestazione al sistema del 1968, contestazione che aveva ottime motivazioni di fondo ma che fu intelligentemente cavalcata dalle sinistre per ben altri fini, l'attacco contro le FF.AA divenne capillare e insieme plateale. L'attacco a certi valori fondamentali che ispirano la stessa esistenza degli eserciti, sgretolò, lo si voglia o no, quella caratteristica che aveva fatto del Soldato Italiano in ogni tempo il Soldato più affidabile del mondo. In seguito a tali attacchi l'intera struttura militare venne messa in discussione....Nelle riunioni SIO degli Ufficiali I fu sollecitata una collaborazione sempre più stretta con le Associazioni Arma, con Associazioni politiche esistenti quali Gli Amici delle Forze Armate, l'Istituto Pollio, Il Combattentismo attivo ecc. ecc. per unificare le forze in una attiva opera di difesa, di sostegno e di propaganda in favore delle FF.AA e dei valori da esse rappresentate. Forse uno degli elementi aggreganti più valido per attuare tale Organizzazione, fu proprio a Verona il MNOP retto dal Generale NARDELLA con disponibile un giornale a discreta tiratura e una notevole capacità aggregante.

Divenuto il braccio destro del signor Gen. NARDELLA collaborai con i miei scritti al giornale "L'Opinione Pubblica", organizzai o partecipai a conferenze e dibattiti, tentai aggregazioni unitamente al signor Generale contattando Adamo DEGLI OCCHI della Maggioranza Silenziosa di Milano, il Giornalista SANGIORGI direttore di "Primalinea" Associazioni Combattentistiche e d'Arma, il Fronte Nazionale del Principe BORGHESE mentre il generale NARDELLA non volle la collaborazione del Centro Studi Ordine Nuovo benché io conoscessi personalmente molto bene BESUTTI e MASSAGRANDE. Lo scopo della O. S. P. era quello di creare nel Paese una capillare rete di appoggio e di sostegno morale alle Forze Armate e di riaffermazione di quei valori patriottici di cui ogni Esercito in ogni regime è il depositario.
Ciò che non quadrava e non coincideva a mio avviso con detti valori era l'eccessivo richiamo alla fedeltà atlantica e ai supposti ideali di "democrazia forte" o di "Stato forte" che in un articolo io definii "Dittatura democratica". Ogni mia attività esercitata fuori servizio in seno a tale Organizzazione era nota ai superiori Uffici I e al CS di Verona al quale inviavo il giornale l'Opinione Pubblica. In seguito all'accentuarsi dell'atteggiamento filoatlantico e soprattutto quando fu proposto al Gen. NARDELLA una sorta di collaborazione con una sorta di Loggia massonica coperta io lasciai l'Organizzazione, resi edotti i miei superiori della indisponibilità a collaborare con forze di ispirazione illuminista e con personaggi che non servivano l'Italia e l'Europa e in sintesi la nostra Tradizione e fondai con alcuni amici in Verona il Centro Studi Ghibellini "Carlomagno" di ispirazione tradizionalista, monarchica, federalista, europeista antimarxista e anticapitalista. Continuai comunque, sino al mio arresto avvenuto nel 1974, a fornire articoli per L'Opinione Pubblica che li pubblicò regolarmente...".

SPIAZZI parla inoltre di altre organizzazioni (gruppo SIGRIFD) e di operazioni contingenti, ma di particolare significato in questa esposizione quali la c. d. "Operazione Patria", già segnalata dal GUBBINI nella sua deposizione del 24.1.91.

La sua ricostruzione della struttura di "sopravvivenza" sembra altresì confermata dalle dichiarazioni rese da Giampaolo STIMAMIGLIO al G. I. di Milano:

"...Personalmente, alla fine del 1970-inizio del 1971, mi allontanai dal gruppo di Ordine Nuovo di Verona stringendo maggiori rapporti di amicizia con il Colonnello Amos SPIAZZI il quale era in servizio presso la caserma Duca di Montorio. L'orientamento di SPIAZZI, di carattere certamente meno radicale, comportava certamente l'interesse a organizzare gruppi di persone che potessero affiancare le strutture dell'Esercito in caso di una paventata aggressione dei Paesi del Patto di Varsavia.
In questa ottica si costituì un organismo di affiancamento che peraltro era promosso dagli Alti Comandi militari credo a livello dell'intero Paese.
Questa struttura, però, per quanto ne so io si chiamava Legione e non Nucleo di Difesa dello Stato o perlomeno veniva chiamata Legione a livello veronese.
Era costituita, a livello veronese, da una diecina di gruppi di cinque o sei elementi ciascuno, che non si conoscevano fra loro. Io ero un semplice partecipante e il responsabile del mio gruppo era il mio amico Ezio ZAMPINI, da tempo deceduto, che faceva il commerciante.
In sostanza questi gruppi si affiancavano ai militari in occasione di addestramenti o esercitazioni e quindi partecipavano a manovre o addestramenti ai poligoni di tiro. La presenza di questi civili era segnalata di volta in volta anche ai Carabinieri della zona e quindi aveva una veste in sostanza ufficiale o legale".
"Voglio precisare che questa struttura era sicuramente una cosa diversa dalla struttura GLADIO e in essa non erano assolutamente previsti compiti di difesa interna o compiti antinsurrezionali come sembra sia avvenuto per GLADIO. Questa struttura fu sciolta nella tarda primavera del 1973".

"....Per quanto concerne le riunioni della Legione o Piano Sopravvivenza, queste si tenevano o al Circolo Carlo Magno o alla sede del Movimento di Opinione Pubblica, in via dei Mutilati, o a casa del Col. SPIAZZI.
A domanda dell'Ufficio devo dire che, almeno in mia presenza, non si è mai parlato dell'addestramento all'uso di esplosivi.
Io, d'altra parte, avevo un compito di carattere teorico politico e mi occupavo in sostanza di organizzare manifestazioni o di aggiornamenti e questo era ciò di cui mi interessavo.
Posso comunque dire che la dotazione di armi della struttura era del tutto autonoma rispetto alla dotazione della Duca Montorio o delle altre caserme e veniva quindi custodita separatamente... E' esatto che la suddivisione dei compiti veniva indicata con nomi tipo STAFFETTE, TRASMETTITORI, CALAMITE, questi ultimi incaricati di riorganizzare eventuali militari dispersi sul territorio...".

Peraltro, va messo in evidenza che la ricostruzione offerta da SPIAZZI a STIMAMIGLIO non è univocamente confermata dalle rimanenti fonti processuali, anzi, ad esempio il CAVALLARO, sentito dal G. I. di Milano in merito ad un' intervista da lui rilasciata a "L' Europeo" (CAVALLARO 31.5.91), fornisce l' immagine di una organizzazione ben più pericolosa di quella -peraltro già estremamente ambigua- descritta dallo SPIAZZI.

Non si può sottacere, inoltre (pur col carico di perplessità che essa suscita, soprattutto in esito all' escussione diretta da parte dai questi G.I. in data 23.6.94) la deposizione di Enzo FERRO, persona che prestò servizio militare alle dipendenze dell' allora Maggiore SPIAZZI e che quindi venne coinvolto anche nelle attività politiche del suo superiore :

"... dal febbraio-marzo 1970 ho prestato servizio come militare di leva presso la caserma Duca di Montorio Veronese ... appena giunto in detta caserma ho trovato come mio superiore il maggiore Amos SPIAZZI, attualmente in stato di detenzione perchè coinvolto nella c. d. Rosa dei Venti. Nel corso della mia permanenza sono entrato nelle simpatie del predetto ufficiale il quale in un certo momento mi ha rivelato di appartenere alla organizzazione "Rosa dei Venti" ... il Maggiore SPIAZZI parlandomi di detta "Rosa dei Venti" mi disse che era una organizzazione che si riprometteva di instaurare con la violenza un regime totalitario di ordine in Italia ... Attraverso i miei confidenziali rapporti col suddetto Maggiore SPIAZZI ho avuto modo di conoscere che l'organizzazione "Rosa dei Venti" era articolata in cellule autonome che avevano sede in varie localita' dell'Italia settentrionale ... Ho sentito anche dallo stesso (SPIAZZI, n.d.r.) dire che si erano programmati degli attentati in citta' mediante scoppi di ordigni esplosivi destinati non ad uccidere persone ma a creare tensioni ... tali attentati dovevano servire di "assaggio" della reazione della gente del luogo; ove tale assaggio avesse avuto sviluppi favorevoli per la tesi portata avanti dall'organizzazione nel senso che gli attentati venissero attribuiti agli elementi della sinistra extraparlamentare, avrebbe dovuto successivamente verificarsi l'esplosione di un potente ordigno ... Con riferimento al colpo di Stato di cui ho fatto cenno avevo sentito dire che era stato programmato per quella note un attentato sull'espresso Brennero-Roma; ricordo di avere appreso che era stata confezionata la bomba che doveva essere collocata nell'ultimo gabinetto della vettura di coda nella previsione che l'esplosione avrebbe provocato il deragliamento del treno ... Comunque debbo dire che il maggiore SPIAZZI era contrario all'attentato di cui ho testè detto in quanto egli intendeva operare senza causare morti ... ".
(FERRO Enzo al P. M. di Trento, 21.2.1977).
Infine, è da dubitare che la struttura cui accenna SPIAZZI avesse uno scopo esclusivamente anti-invasione. Ciò sembra smentito dagli atti del processo per la "Rosa dei Venti" e, in particolare, dalla nota deposizione resa dal Generale Siro ROSSETTI al G. I. di Padova in data 3.12.1974:

"...posso affermare di ignorare completamente l'esistenza di una struttura parallela rispetto a quella ufficiale di gruppi di civili fiancheggiatori delle FF.AA., di deviazioni nel senso dell'appoggio di parti politiche anti-comuniste o comunque di iniziative ufficiose ed occulte dirette alla creazione e al mantenimento di un efficiente apparato anticomunista, peraltro. nonchè sorprendermi dell'esistenza di una siffatta organizzazione e di deviazioni in questo senso delle FF.AA. e del Servizio, la mia esperienza mi consente di affermare che sarebbe assurdo che tutto cio' non esistesse ... ho detto che mi sorprenderebbe che non esistesse una organizzazione parallela e occulta con specifica funzione politica anticomunista: ritengo peraltro che un simile apparato non potrebbe correre sulla linea ufficiale della catena informativa, dato che, in tale ipotesi, il rischio di individuazione sarebbe enorme ...Se si formula l'ipotesi, anche questa verosimile, che il vertice di questa organizzazione si trovi o comunque dipenda da una certa forza istituzionale, sarà altresì logico pensare che la scelta degli elementi periferici sia correlata alla conoscenza degli elementi stessi avvenuta anche attraverso contatti o incarichi inizialmente ufficiali.
Per ragioni analoghe ritengo che questa organizzazione occulta e non ufficiale non potrebbe avvalersi di altre strutture di sicurezza ufficiali eventualmente esistenti e collegate all'organizzazione difensiva multinazionale. In generale penserei che una qualche organizzazione di sicurezza ufficiale, specie se attribuiamo ad essa una certa qualificazione politica, potrebbe avere assolto alla funzione iniziale di individuare elementi idonei per la costituzione dell'organizzazione di cui sopra...
Il Generale MICELI, se ha fatto qualcosa, ove non si tratti di errate valutazioni, di desiderio di lavare i panni in casa o di minimizzare responsabilità altrui, può avere operato soltanto se richiesto o innescato da centri di potere ben superiori, non si tratta quindi di un vertice ma semmai di un anello che deve immancabilmente portare ad altro. A mio avviso l'organizzazione è tale e talmente vasta da avere capacità operative nel campo politico, militare, delle finanze, dell'alta delinquenza organizzata, ecc. ...".

Merita inoltre di essere menzionata la deposizione di Graziano GUBBINI, esponente di O. N. di Perugia, che ha recentemente offerto all' istruttoria un contributo collaborativo particolarmente attendibile:

"... Ho conosciuto SPIAZZI nel '71 o nel '72 allorquando, richiesto da Elio MASSAGRANDE, mi trasferii a Verona per fare l'istruttore in una palestra di karatè che era stata da poco aperta da diverse persone fra le quali il MASSAGRANDE. Fui invitato a casa dello SPIAZZI e potei vedere la sua collezione di armi. Sono appassionato di armi e la trovai molto ricca. Fra l'altro lo SPIAZZI mi mostrò lo stampato, cioè lo scheletro di un mitra di nuova concezione disegnato da lui stesso.
Ad un certo punto il MASSAGRANDE mi parlò di altre armi a disposizione dello SPIAZZI, custodite in un vagone ferroviario.
Organizzammo poi, sempre durante la mia permanenza a Verona, un incontro per dar vita a una struttura di civili di ispirazione ordinovista che, in collegamento con ambienti militari, avrebbe dovuto organizzarsi con basi, armi ecc. con finalità anticomuniste. Allorquando comparve sulla stampa la vicenda della struttura GLADIO, riconobbi in quest'ultima qualcosa di simile a ciò che noi contavamo di organizzare. Vi fu quindi una riunione della caserma di Montorio, riunione presieduta dallo SPIAZZI, presenti altri ufficiali e dalla quale -per ORDINE NUOVO- partecipammo io, tale Salvatore ARDIZZONE ed una persona di nome Claudio di Verona, della quale adesso non ricordo il cognome, conosciuto dallo SPIAZZI e ben inserita in quell'ambiente. Io rappresentavo il centro Italia, l'Ardizzone l'Italia meridionale e Claudio il Nord. L'operazione venne denominata "operazione Patria" e prevedeva la costituzione di una struttura organizzata in modo analogo all'F.N.L., con a disposizione basi ed armi ed in grado di fornire addestramento. Avremmo avuto a disposizione per il nostro addestramento, delle basi militari. L'iniziativa si arenò di fronte al fatto che ciascuno dei tre

rappresentanti delle tre aree geografiche avrebbero dovuto fornire l'elenco dei militanti da inserire in questa struttura. Claudio non aveva nessun problema a far ciò mentre io e l'ARDIZZONE ci opponevamo. La cosa finì lì".
(GUBBINI Graziano al G. I., 24.1.1994).

Altrettanto attendibile, Gaetano ORLANDO, esponente di rilievo del M.A.R. di Carlo FUMAGALLI e quindi latitante in Spagna e Sud America, il quale accenna a rapporti fra SPIAZZI ed il M.A.R., come peraltro già aveva fatto il D' INTINO nel corso di una dichiarazione informale ai Carabinieri, nell' immediatezza dei fatti di Pian di Rascino:

"FUMAGALLI aveva rapporti con ambienti del terzo Comiliter, con NARDELLA e con lo SPIAZZI. Quando nel 1974 è mi recai nell' appartamento che avevo preso in affitto....vi trovai un arsenale enorme di armi, che scomparirono a seguito delle mie proteste. Nell' appartamento trovai, oltre ai ragazzi del FUMAGALLI, anche gente proveniente dal Veneto. Si trattava di sei sette persone che però non conoscevo. Circa lo SPIAZZI so dal FUMAGALLI che nella sua officina aveva preparato, modificandole, delle armi, in particolare dei lanciafiamme e dei lanciagranate. Inoltre mi parlava dello SPIAZZI come di un tecnico esperto in tali elaborazioni".

Non è possibile in questa istruttoria sciogliere gli elementi di contraddizione che si sono qui evidenziati fra la ricostruzione offerta da SPIAZZI e STIMAMIGLIO e quella delle altre fonti processuali citate, tuttavia va senz'altro osservato che tutte queste dichiarazioni concorrono a mettere in evidenza una struttura piuttosto ampia che ha operato a cavallo fra gli ambienti militari e quelli civili, che è cresciuta a fianco delle associazioni d'arma e del combattentismo attivo, che è stata influenzata dalle dottrine dell'Istituto Pollio, che ha avuto contatti con il Fronte Nazionale di Junio Valerio BORGHESE e con organizzazioni quali la "Maggioranza Silenziosa" dell'avvocato Adamo DEGLI OCCHI, persona che era fra i più importanti referenti del M.A.R. di Carlo FUMAGALLI e Gaetano ORLANDO.

Questo ambiente, inoltre, è stato influenzato certamente -ed in modo particolarmente significativo- da quel gruppo veneto di ORDINE NUOVO che Vincenzo VINCIGUERRA, come meglio si vedrà in seguito, indica come collegato al Ministero degli Interni e che costituisce uno dei nuclei più importanti della strategia stragista.

E' dal gruppo veneto di ORDINE NUOVO, infatti, che provengono personaggi quali Massimiliano FACHINI e Franco FREDA o come Marcello SOFFIATI, agente della C.I.A., già condannato per detenzione di armi, nel 1980 in contatto con Marco AFFATIGATO per l'elaborazione di un ambiguo documento di ispirazione golpista; come Carlo DIGILIO, anch'egli agente della C.I.A., collegato agli ambienti milanesi della Cinzia DI LORENZO e di Giancarlo ROGNONI, condannato per detenzione di armi e di esplosivi presso il tiro a segno di Venezia, del quale era segretario, e che durante la sua gestione è stato trasformato in uno dei più importanti punti di riferimento del gruppo veneto.

Peraltro lo stesso SPIAZZI è interno all'ambiente ordinovista e amico di MASSAGRANDE (che poi sarà in Grecia con DELLE CHIAIE e quindi in Spagna) ed inoltre è indicato da più fonti processuali come detentore di armi e di esplosivi (un certo quantitativo di esplosivo, fra l'altro, è stato rinvenuto nella sua abitazione allorquando venne perquisita nel contesto del processo contro ORDINE NUOVO in Veneto) e come il progettista della mitraglietta che verrà poi prodotta in Spagna in uno stabilimento allestito dall'ordinovista Eliodoro POMAR.

SPIAZZI e l'area in cui si muove rappresentano, insomma, uno snodo fra gli ambienti militari e i gruppi eversivi della destra extraparlamentare di importanza cruciale, resa evidente, fra l'

altro, dalla facilità con cui lo SPIAZZI, divenuto nell' 80 informatore del S.I.S.D.E., giunse, il mese prima della strage di Bologna, a raccogliere preziose notizie (peraltro non utilizzate dal Servizio) su una forte iniziativa che DELLE CHIAIE si accingeva a realizzare per unificare i diversi gruppi nazionalrivoluzionari e a svelare con un' intervista all' "Espresso" del 5.8.80 il ruolo di Francesco MANGIAMELI (poco dopo ucciso dai N.A.R.) in detto contesto.

Una lettura minimale del complesso delle dichiarazioni sopra riportate configura quindi, se non altro, una pericolosa e compromettente contiguità fra delicati apparati militari e pericolosi settori dell'eversione, cospiranti verso fini comuni di lotta attiva alle sinistre in spregio di qualsiasi principio di garanzia democratica.

VIII

Altra struttura di estremo interesse è "Pace e Libertà", fondata da Edgardo SOGNO (già imputato nel più volte richiamato procedimento penale iniziato a Torino e poi trasferito a Roma per competenza territoriale) e collocata in una zona di confine fra gli apparati istituzionali e l' "iniziativa privata" nella gestione della guerra non convenzionale contro la crescita della sinistra in Italia, come ben evidenziato dalle due lettere, provenienti rispettivamente dal Ministro e dal Segretario Generale del Ministero degli Esteri ed indirizzate al Ministro degli Interni dell' epoca (siamo nel 1953/54), Sen. Amintore FANFANI.

Tali lettere, acquisite presso il Ministero degli Interni, fra l' altro contribuiscono in modo decisivo alla prova dell' esistenza di iniziative internazionali per l' approntamento di apparati di guerra psicologica o comunque controrivoluzionaria:

" Caro FANFANI,
sin dalla riunione di Lisbona (febbraio 1952) del Consiglio Atlantico fu da parte italiana presa l'iniziativa di far presente la necessità di coordinare fra i vari Paesi N.A.T.O. la attività di informazione e propaganda onde constatare adeguatamente e secondo linee congiuntamente studiate le analoghe attività cominformiste.
La differenza nelle situazioni interne fra i vari Paesi non consentì un coordinamento completo nei particolari della azione. Tuttavia Francia e Italia si accordarono per una più intima cooperazione fra di esse in questa materia. Fu perciò che il Ministro BIDAULT inviò in Italia, nell'aprile scorso, il Deputato Paul DAVID che ha creato e dirige in Francia il movimento "Paix et Libertè" con sede in Parigi. Il Signor Paul DAVID prese contatto, a Roma, con l'appoggio del Ministero degli Affari Esteri, col tuo Ministero ed anche col Capo della Polizia Dr. PAVONE.
Nel settembre u. s. si è costituita poi a Milano -Via Palestro 22- una Sezione Italiana di tale movimento. La suddetta sezione, nella sua prima fase di avviamento, ha utilizzato esclusivamente fondi di provenienza privata e si è valsa di collaborazioni volontarie: ha tuttavia lavorato molto bene.
La sede di Milano comprende tre uffici e cioè:
a) un Ufficio Studi e Documentazione
b) un Ufficio Stampa e Propaganda
c) un Ufficio Organizzazione e Distribuzione.
Le organizzazioni e le caratteristiche di tali uffici sono dettagliatamente esposte nell'allegato n. 1.
Nel corso di questo periodo organizzativo, gli uffici di Milano hanno provveduto alla pubblicazione di una serie di documenti destinati allo studio dei problemi della propaganda anticominformista, alla redazione e stampa di volantini, opuscoli e pubblicazioni destinate alla propaganda di massa e hanno disposto gli schedari necessari alla distribuzione classificata del

materiale e gli opportuni collegamenti con le aziende industriali e le aziende agricole nonchè con i gruppi politici per il coordinamento e lo sviluppo della propria attività. Una esposizione dettagliata di tale attività si trova nell'allegato n. 2.
A "Paix et Libertè" non è mancato successo in Francia e sarebbe desiderabile che eguale successo ottenesse in Italia.
La sezione italiana di Pace e Libertà è diretta dalla Medaglia d'Oro Edgardo SOGNO RATA, funzionario del Ministero degli Affari Esteri in aspettativa, che certo tu conoscerai per la parte avuta durante la resistenza in Alta Italia.
Ti sarò perciò assai grato se vorrai esaminare la possibilità di rivolgere la tua attenzione a "Pace e Libertà" in Italia alla quale il Ministero Affari Esteri già fornisce assistenza nei limiti delle proprie possibilità e competenze (informazioni dai Paesi d'oltre cortina, giornali, ecc.), ma che, per la sua particolare e utile attività all'interno conviene possa far capo anche al tuo Dicastero".

"Cara Eccellenza,
A seguito della lettera dell'On. Presidente del Consiglio N. 8/8210 del 9 corrente, concernente la Sezione Italiana di Pace e Libertà costituitasi a Milano, mi sembra opportuno segnalarLe la seguente comunicazione nella quale mi si conferma che, in sede di Consiglio Atlantico, BIDAULT solleverà il problema della guerra psicologica. La comunicazione mi sembra particolarmente interessante anche perchè offre un quadro generale del modo in cui si articoleranno le varie sezioni nazionali di "Pace e Libertà" rispetto all'attività internazionale in questo settore.
Desidero riferire quanto mi ha comunicato DAVID in un colloquio che ho avuto con lui ieri a Parigi.
Egli mi ha confermato che BIDAULT solleverà la questione della guerra psicologica nella prossima riunione del Consiglio Atlantico e mi ha precisato che il suo intervento sarà impostato su un programma massimo ed un programma minimo.
Il programma massimo, che è quello cui tende DAVID, consiste nella riorganizzazione del servizio informazioni della N.A.T.O. che sarebbe trasformato in un centro motore e coordinatore dell'azione anticominform sul piano internazionale. A tale centro farebbero capo dei nuclei nazionali in ogni Paese N.A.T.O.. Detti nuclei o "cellulles nationales" avrebbero la funzione di presiedere e coordinare tutta l'azione anticominform, svolta da parte dei vari Ministeri ed organi governativi.
L' attività sostanziale sarebbe invece affidata agli organismi di natura privata, come "Pace e Libertà", i quali continuerebbero ad operare alle dipendenze del Centro Internazionale ed in collegamento con i nuclei nazionali.
Secondo DAVID il problema essenziale del finanziamento troverebbe in tal modo una più facile soluzione, sia perchè il riconoscimento dell'interesse degli organismi privati assicurerebbe un più largo finanziamento privato, mentre la formula del Centro internazionale è quella più opportuna per un eventuale finanziamento U.S.A.
Fin qui il massimo desiderabile. Quanto al programma minimo consisterebbe nel mandato a "Paix et Libertè" (leggi DAVID) di continuare ad allargare l'azione costruttiva svolta in questi ultimi mesi in vista del programma massimo inteso come punto di arrivo.
Ciò premesso e considerato che qualsiasi azione in questo campo, per quanto imperfetta ed insufficiente, è assolutamente da preferirsi alla totale inazione in cui ci siamo cullati finora, ritengo sarebbe conveniente appoggiare in ogni modo le richieste di BIDAULT che tra l'altro traducono in concreto le vecchie proposte DE GASPERI. In sostanza l'On. PELLA dovrebbe:
a) - appoggiare le proposte BIDAULT;
b) - sostenere più caldamente di quanto non potranno fare i francesi la costituzione dei nuclei nazionali (a livello N.A.T.O.);
c) - mettere in luce l'opportunità di affidare l'azione anticominform ad organismi privati perchè più efficaci e più efficienti.

A Parigi per il Consiglio preparerò una Nota più estesa su questo argomento e, a parte, un programma dettagliato d'azione che potrà eventualmente essere presentato come documento dalla nostra Delegazione.
Le caratteristiche di quel poco che è stato fatto sinora, sia sul piano governativo, sia nell'ambito dei partiti e delle organizzazioni private, sono la superficialità dell'azione, la mancanza di coordinamento, la scarsità dei mezzi e l'inettitudine dei quadri.
Non credo che DAVID possa fare dei miracoli, ma, ripeto, meglio un David con tutti i suoi difetti che una massa di critici inattivi ed inoperanti. Dirò en passant che non condivido affatto l'idiosincrasia di DE MARZIO per DAVID e che comunque le critiche che gli sono state mosse dall'organizzazione romana di "Pace e Libertà" dimostrano una tendenza a fermarsi al dettaglio e al superficiale ed una sovrana incapacità di vedere la questione di fondo".

La valutazione di questa corrispondenza -e delle struttura organizzata da Edgardo SOGNO- è già stata fatta in modo del tutto condivisibile dal P. M.:

"...Le lettere "riservate" che si sono scambiati i ministeri hanno un rilievo storico ma anche processuale: SOGNO, al servizio del Ministro di Polizia nel 1954 ma anche di imprenditori del Nord Italia e soprattutto dei Servizi Segreti americani ed inglesi, che gli finanziarono azioni di provocazione anche armate, sarà al centro egli stesso di un progetto di golpe caratterizzato dalla presenza di personaggi dell'ambiguità di un CAVALLO, ma anche di vertici militari, tra cui lo stesso generale piduista Giuseppe SANTOVITO; entrerà nella P.2, ed anzi arriverà a sottoscrivere, con altri personaggi del calibro di Carmelo SPAGNUOLO, un'affidavit in favore di SINDONA per evitare che le autorità statunitensi estradino il bancarottiere sostenendo che in Italia si sarebbe imbattuto in una Giustizia controllata dai comunisti. E' noto come SINDONA si macchierà poi di uno dei più orribili delitti, l'assassinio del Dott. AMBROSOLI, per mano di Cosa Nostra. Sarà lo stesso Edgardo SOGNO a chiarire ruolo e collegamenti che aveva il suo gruppo : "negli anni '70 c'erano persone pronte a sparare contro che avesse deciso di governare con i comunisti... oggi la D. C. si guarda bene dal dire queste cose perchè ha paura. Ma noi prendemmo l'impegno di sparare contro coloro che avessero fatto il governo con i Comunisti. Nei partiti di governo allora c'erano anche dei vigliacchi, dei traditori, pronti a governare con i Comunisti... nel maggio 1970 furono fondati i Comitati di Resistenza Democratica il cui obiettivo era impedire con ogni mezzo che il P.C.I. andasse al potere, anche attraverso libere elezioni... non si poteva sottoporre ad alcuna regola, un duello all'ultimo sangue in cui non potevamo accettare regole e limiti di legalità e legittimità, sapendo che avremmo potuto contare sull'appoggio degli Stati Uniti e degli altri Paesi N.A.T.O.".

Non vanno sottaciuti, inoltre, i collegamenti fra Edgardo SOGNO e il M.A.R. di Carlo FUMAGALLI e Gaetano ORLANDO, risultanti dalla partecipazione del SOGNO ad una riunione tenuta in Valtellina il 25.4.1974, cui fa più volte riferimento l' Orlando nelle sue dichiarazioni, nonchè di un suo fiduciario alla riunione costitutiva del raggruppamento " Italia Unita", svoltasi nel Marzo del 1970 presso il circolo Giuliano-Dalmata di Milano.

Viene peraltro da domandarsi come mai per corrispondere ad un' esigenza unica -la gestione della guerra psicologica contro la sinistra- si sia ricorsi a più strutture, istituzionali o "private" facenti capo a persone diverse, anche se fra loro in qualche modo collegate.

Una chiave interpretativa, che qui si accenna, ma che non trova in verità riscontro se non in alcune tracce, è che fossero in gioco interessi anche di carattere economico e che in un qualche momento si sia avuta una spartizione, fra più soggetti qualificati o comunque variamente accreditati, dei fondi da destinare a tale attività.

La questione del denaro speso in dette operazioni non è mai stata affrontata sistematicamente ed in vero nelle carte processuali affiora solo molto raramente.

Dalla vicenda del c. d. " Supersismi" sappiamo che si trattò di somme estremamente cospicue, ovviamente gestite dal Gen. MUSUMECI e dai suoi uomini senza alcuna forma di controllo.
Dalla vicenda di "Pace e Libertà" sappiamo che nella propria attività detta organizzazione ha dissipato somme rilevanti, non tutte destinate alle proprie dichiarate attività anticomuniste, come risulta da numerosi appunti, rapporti e informative contenuti nei fascicoli "Pace e Libertà" acquisiti presso il Ministero degli Interni, dai quali si cita il seguente passo dell'informativa 1.2.1960 della Questura di Milano, concernente la fase ormai declinante dell'organizzazione: "Sul conto dell'unione nazionale anticomunista "Pace e Libertà" e dei suoi componenti si confermano le precedenti informazioni, cioè, che si tratta di un Ente che ormai non ha più alcun peso dal punto di vista propagandistico ed è composto di persone tendenti a realizzare cospicui e facili guadagni sotto l'etichetta dell'anticomunismo".

Peraltro l'organizzazione aveva in precedenza vissuto momenti migliori tant'è che risultano in atti tracce di campagne propagandistiche sostenute a spese della Presidenza del Consiglio dei Ministri, come quella cui si fa riferimento nell'appunto di data 23.2.1955.

Inoltre, sempre dalla documentazione richiamata, risulta che vi furono contribuzioni, per l'epoca cospicue, da parte di importanti gruppi industriali.

IX

Il M.A.R. di Carlo FUMAGALLI è gia stato oggetto di un procedimento penale conclusosi con la condanna di molti imputati.

Per una compiuta disamina dei fatti in cui il M.A.R. è implicato si fa rinvio alla sentenza/ordinanza del G. I. di Brescia di data 28.4.1976._
E' questa un' organizzazione in cui la componente istituzionale-militare rimane in qualche modo sullo sfondo ed acquista evidenza l' azione di uomini affiliati a gruppi di destra, in particolare ad A. N. e, in particolare, di Giancarlo ESPOSTI.

Significativo è il volantino battuto con la macchina da scrivere di Carlo FUMAGALLI:

" Milano 5.7.74: S.A.M., AVANGUARDIA NAZIONALE, POTERE NERO, dichiarano ufficialmente guerra allo Stato e al Bolscevismo: le ostilità inizieranno a partire dalle ore 24.00 di oggi mediante attentati alle principali reti ferroviarie e aeree, attacchi di commandos alle sedi di partiti di sinistra colpevoli dell'attuale stato di cose in cui si trova oggi il decaduto Stato italiano...Unico modo per evitare un inutile spargimento di sangue sarà quello di liberare a breve tempo i camerati Franco FREDA e VENTURA".

Ma vediamo come il M.A.R. viene rappresentato dagli uomini che ne furono al vertice, Carlo FUMAGALLI e Gaetano ORLANDO, cominciando col verbale di FUMAGALLI (al G. I. di data 17.4.86):

"...Sono stato condannato poichè stavo lavorando attorno ad un progetto di colpo di Stato. In estrema sintesi era mio intendimento creare una situazione insurrezionale nella Valtellina che avrebbe successivamente determinato, almeno in teoria, l'intervento normalizzatore di qualche corpo dello Stato, in particolare dei Carabinieri. Questo focolaio insurrezionale sarebbe stato determinato con operazioni di carattere "partigiano" in Valtellina, ma non prevedeva la

utilizzazione di attentati alle persone, né tantomeno alle ferrovie. Si parlava solo di attentati a tralicci dell'energia elettrica. In tale progetto avevo come referenti l'avv. DEGLI OCCHI e PICONE CHIODO, i quali dovevano creare i necessari collegamenti con ambienti istituzionali che avrebbero determinato il colpo di stato. Quando venni arrestato, cioè il 9.5.1974, non ero assolutamente pronto all'azione poichè mancavano proprio i collegamenti fra il mio gruppo e quegli ambienti istituzionali di cui prima ho parlato nonchè con altri gruppi che avrebbero dovuto creare dei focolai analoghi a quello che dovevo provocare in Valtellina. So bene che nel 1974 si agitavano numerose tensioni golpiste, ma fra me ed altri gruppi o altre persone portatrici di programmi analoghi al mio non vi era ancora un adeguato accordo. Ad esempio non vi era alcun collegamento fra me e SOGNO, che ho incontrato soltanto una volta il 25.4.1974 a Grosio (SO) in occasione di una manifestazione partigiana. Il PICONE CHIODO era invece in contatto col Gen. NARDELLA il quale tuttavia non era ancora riuscito ad assicurare al mio progetto l'appoggio di esponenti delle Forze Armate veramente importanti. Comunque aiutai il NARDELLA a fuggire durante la sua latitanza. il PICONE CHIODO manteneva altresì contatti con dei ragazzi provenienti da formazioni di destra che avrebbero potuto essere utili per compiere le operazioni militari in Valtellina. Io personalmente non avevo rapporti con ORDINE NUOVO e con Avanguardia Nazionale poichè non volevo dare al mio progetto una collocazione marcatamente fascista. Sapevo che "colorato di nero" non avrei potuto ottenere aiuti ed adesioni in Valtellina. Mi interessava invece la collaborazione di singoli aderenti a questi gruppi che fossero disponibili ad aiutarmi. Il cemento che mi legava a costoro era dato soltanto dall'anticomunismo ed io non apprezzavo la loro ideologia ed i loro atteggiamenti di tipo nazista.
Mi avvalevo di un gruppo di ragazzi di Brescia che facevano capo a tale TARTAGLIA. Questi mi presentarono il Kim BORROMEO, di A. N., e questi a sua volta, nel gennaio del 1974 mi fece conoscere il D'INTINO ed il VIVIRITO anch'essi di A. N.. I due mi dissero che erano stati espulsi da tale organizzazione. A sua volta, il D'INTINO mi fece conoscere Giancarlo ESPOSTI nell'aprile del 1974...Il DEGLI OCCHI faceva parte del gruppo di cospiratori cui io appartenevo ed avrebbe dovuto creare le condizioni favorevoli per il colpo di stato. L'arresto di SPIAZZI e l'emissione di provvedimento restrittivo nei confronti del Gen. NARDELLA precipitarono gli eventi, nel senso che diedero inizio ad una "corsa" fra gli inquirenti e chi come me sperava ancora che si potesse arrivare al colpo di Stato...In sintesi, per il successo del colpo di Stato, sulla base di quanto detto dal PICONE-CHIODO e dal DEGLI OCCHI contavo che dopo il mio intervento in Valtellina vi sarebbe stato un intervento dell'Arma dei Carabinieri, del BIRINDELLI e di un gruppo di ufficiali a lui facenti capo e di alcuni ufficiali italiani della N.A.T.O.."

Gaetano ORLANDO, che ha offerto a questa istruttoria un contributo che appare assolutamente leale, determinato verosimilmente dall' amarezza per essere stato uno dei pochissimi a pagare con una pesante condanna detentiva la sua militanza contro le sinistre, fornisce un quadro ancora completo del contesto in cui il M.A.R. era inserito:

"...Detto questo devo aggiungere che il FUMAGALLI non è lo sprovveduto che affermava di essere nelle dichiarazioni rese a Lei G. I. e che ora lei sinteticamente mi rappresenta. La Valtellina non doveva essere un fatto isolato.
Io ho creduto di fare qualcosa di utile per l'Italia in un certo momento politico. Alcuni che fra coloro come me, hanno pensato questo or sono considerati degli eroi, mentre io sono condannato come un volgare delinquente.
Faccio poi presente che molte cose di quelle che mi chiedete già si sanno in quanto sono evidenziate in atti processuali. Ad esempio un teste sentito nel processo contro il M.A.R. ha dichiarato di aver partecipato a una riunione cui erano presenti dei generali, anche statunitensi... Ancora interrogato in merito a eventuali rapporti fra M.A.R. e GLADIO, dichiaro che a quel tempo il nome GLADIO non esisteva. Comunque il M.A.R. non è stata una pazzia... Si è mosso in un contesto ben preciso e con compiti ben precisi...Per tutto un

complesso di ragioni, per tutta una storia che prende le mosse dal Veneto e in particolare da Verona, ho seri motivi per ritenere che il FUMAGALLI fosse ricattato... Io so da dove venivano quelle armi. provenivano da ambienti dei CC del Veneto, in particolare di Padova... Sin dal 1964, in Valtellina, c'erano caserme dei CC che disponevano di armi da consegnare a civili in funzione anticomunista. Ciò l'ho appreso nel 1966, nell'ambiente politico da me frequentato a quel tempo.
Sapevo bene dell'esistenza di una struttura che doveva contrastare l'avanzata del partito comunista e che a tal fine poteva disporre anche di armi.
Aggiungo che le consegne di armi fatteci da alcuni Ufficiali dei CC di Padova le consideravo una dimostrazione di fiducia e di simpatia da parte dell'Arma.
Le armi provenienti dal Veneto erano destinate alla Valtellina nonchè ad altre località. Dico questo con riferimento in particolare all'anno 1969. In questa faccenda c'erano di mezzo i Servizi Segreti e Ufficiali americani. Nel 1969, nei mesi di settembre ottobre e novembre, vi furono a Padova parecchie riunioni. Io partecipai ad alcune di queste in rappresentanza del M.A.R.. Il FUMAGALLI, invece, non partecipò che sporadicamente a queste riunioni, forse a una sola.
Erano presenti Ufficiali dei CC, Ufficiali Americani della Base N.A.T.O. di Vicenza, nonchè quel tale "PENNA NERA". Ora che Lei G. I. mi dà lettura di quanto riferito da VINCIGUERRA in merito a questo "PENNA NERA" nel verbale del 26.10.'87, posso dire che costui si identifica nel DOGLIOTTI.
Oltre ai predetti Ufficiali c'erano rappresentanze civili provenienti da diverse aree del nord, in particolare la Toscana, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria. Parte dei toscani erano del M.A.R., altri erano in rappresentanza di altri movimenti anticomunisti. Al termine di queste riunioni avveniva la consegna delle armi nel senso che nel bagagliaio delle macchine si trovavano delle armi. Parte delle armi che mi sono state date a Padova sono state rinvenute in Valtellina, così almeno credo..."
"...A queste riunioni normalmente partecipava una trentina di persone fra ufficiali e civili. Le riunioni si tenevano nei locali pubblici di Padova o nella zona circostante, ovvero in case private... E' evidente ormai dal mio discorso che queste armi ci venivano date in funzione interna anticomunista. La storia che una struttura di tal genere dovesse servire contro un' invasione straniera, è a mio giudizio una barzelletta. Allora tale ipotesi non si ventilava nemmeno.
La struttura di cui parlo faceva capo agli americani che davano gli ordini, mentre i CC provvedevano per il coordinamento.
Voglio ora parlare di una riunione avvenuta a Milano il 20 marzo o comunque nel marzo 1970 presso il Circolo Giuliano DALMATA, riunione che sancì la nascita del raggruppamento "ITALIA UNITA". Questo raggruppamento rappresentò l'unificazione di 18 gruppi extra parlamentari di destra. Io aderii in rappresentanza del M.A.R. ... A mio giudizio tutta la destra, pur nelle sue molteplici articolazioni ha un denominatore comune costituito dall'anticomunismo, che rappresentava la base il cemento del raggruppamento Italia Unita...".
(ORLANDO Gaetano al G. I., 13.2.1991).
E ancora ORLANDO, il 10.4.91:
"...Nei suoi discorsi FUMAGALLI mi diceva che diffidava del metodo democratico delle elezioni, o meglio che diffidava della Democrazia Cristiana. Diceva di voler ritornare ai tempi del '45. I nostri discorsi presero corpo con la costituzione del M.A.R. avvenuta nel 1965. Il M.A.R. fu costituito a quel tempo da me a dal FUMAGALLI. Entrambi avevamo numerose relazioni, tuttavia a Vostra precisa domanda dichiaro che allora non avevamo rapporti con ambienti istituzionali. La sigla M.A.R. originariamente stava per "Movimento Armato Rivoluzionario". Tale sigla venne utilizzata sino al 1970 esattamente fino al 20.3.1970...Il 20 marzo 1970, come ho già detto, vi fu la riunione costitutiva del raggruppamento "Italia Unita". In tale circostanza, o meglio la mattina seguente, il Gen. BIAGI ci disse che la dicitura "Movimento Armato Rivoluzionario" era impresentabile e ci disse di sostituirla con la dicitura

"Movimento di Azione Rivoluzionaria"...Al tempo in cui la sigla M.A.R. stava a significare Movimento Armato Rivoluzionario, almeno fino ad un certo momento, non disponevamo che di vecchi residuati della guerra partigiana procurati dal FUMAGALLI...Come spiegherò meglio poi, invece, le armi verranno successivamente. Come ho detto conobbi il BERTOLI alla riunione al Dalverme. Il BERTOLI mi chiese di avere un incontro con me, incontro che effettivamente ebbe luogo -nel 1967 o nel 1968- presso la mia abitazione di Milano. Qui il BERTOLI si presentò accompagnato da due persone di Padova, o comunque venete, che all'epoca potevano avere 34 - 35 anni. Non ricordo i nomi di queste persone, né ricordo se mi siano stati fatti...Successivamente ebbi alcuni incontri col BERTOLI in Versilia; in particolare a Fiumetto e a Marina di Pietrasanta...Nel corso di queste riunioni venivano fatti strani discorsi di taglio anarcoide-rivoluzionario...Nell'estate del 1969 il BERTOLI mi invitò ad una riunione a Padova. Ci recammo dunque a Padova io, il BERTOLI stesso, il DE RANIERI, il BIRINDELLI Amedeo, il CONTI e il SALCIOLI. La riunione ebbe luogo al caffè PEDROCCHI in una saletta riservata. Qui incontrammo "PENNA NERA", ovvero "CARMELO", ufficiale dei Carabinieri amico del BERTOLI. Come ho già detto questo "PENNA NERA" o "CARMELO" si identifica con il DOGLIOTTI. Il DOGLIOTTI era accompagnato da due persone che ci presentò come ufficiali N.A.T.O.. Alla riunione erano presenti altre 20 o 25 persone che presumo fossero della zona e che successivamente non ho più incontrato. Nel corso della riunione venne detto che stava per scattare l'ora X, che tutto era predisposto, che avremmo ricevuto coperture adeguate e non avremmo corso alcun rischio. In particolare, in Valtellina, noi del M.A.R. avremmo ricevuto armi dalle stesse caserme dei Carabinieri. Io avevo fatto presente ai miei interlocutori che il FUMAGALLI non disponeva che di vecchi residuati bellici pressochè inutilizzabili, ma il DOGLIOTTI mi rassicurò dicendomi che sarebbero stati i Carabinieri a fornirci le armi. Il discorso non era specificamente riferito alla Valtellina, nel senso che anche gli altri presenti, al momento opportuno, avrebbero ricevuto armi dai Carabinieri. Nel corso della riunione gli ufficiali presenti ad un certo punto distribuirono 4 o 5 pistole. Una di queste -si trattava di una Smith & Wesson- fu consegnata al BERTOLI che me la mostrò compiaciuto. Le altre pistole (queste non erano a tamburo) furono date ad altri versiliesi. Ad un certo punto ad uno dei presenti sfuggì un colpo. Il DOGLIOTTI sistemò le cose in modo che la faccenda non avesse seguito nonostante lo spavento che si era creato nel locale. Nel corso della riunione, poi, il DOGLIOTTI mi diede un numero telefonico presso il quale avrei potuto rintracciarlo. Tale numero, da me successivamente utilizzato, corrispondeva ad una base N.A.T.O. di Vicenza e si trova ancora annotato in una mia agenda...Dopo qualche tempo, sempre nel 1969, ci fu un'altra riunione a Padova, alla quale partecipò anche il FUMAGALLI...Il M.A.R. doveva rappresentare, in pratica, il braccio armato e clandestino dell'organizzazione di "Italia Unita" apparentemente legale. E' a seguito di tale riunione, come ho già detto, che il M.A.R. da "Movimento Armato Rivoluzionario" divenne "Movimento d'Azione Rivoluzionaria". Fu il gruppo dirigente di "Italia Unita" a decidere di far saltare una serie di tralicci. Il gruppo dirigente era costituito dal BERTOLI, dal BIAGI, da Adamo DEGLI OCCHI, dal dott. SABALICH, da CERRINA FERRONI e Arca DIPANE...I tralicci dovevano servire per verificare la copertura che avremmo ricevuto ed inoltre dovevano servire a far conoscere l'esistenza del M.A.R.. Intendo dire che avevamo garanzie di impunità e far saltare alcuni tralicci senza produrre vittime e producendo il minor numero di danni doveva servire a verificare tali garanzie...Tornando ai tralicci, devo aggiungere che il gruppo dirigente di "Italia Unita" aveva previsto di farne saltare in varie parti d'Italia. In realtà fu soltanto il M.A.R. a dare corso a questa strategia, almeno per quanto ne so io. Secondo il progetto tutti gli attentati dovevano avvenire nello stesso giorno e il gruppo M.A.R. operò in località Ganda di Tirano l'11 di aprile ma come ho detto questa azione rimase isolata...Tornando poi agli incontri di Padova, aggiungo che ve ne fu un terzo, del quale non ho presenti i particolari. A queste riunioni, come ho già detto, partecipavamo noi del M.A.R. oltre ad altre rappresentanze di civili dell'Italia Settentrionale che avevano intenti analoghi ai nostri"."

E il 15.7.1991:
"...Oltre a me c'era tutto il comitato direttivo di Italia Unita (alla riunione presso il Circolo Giuliano Dalmata, n.d.r), o almeno una buona parte di esso, nonchè tale CERRINA FERRONI, di Torino, ricordo poi che c'erano altri di Torino, in rappresentanza di Edgardo SOGNO, ma non ricordo se abbiano preso parte alla riunione pubblica o a quella riservata. Nel corso di quest'ultima, comunque, vennero decise sostanzialmente due cose, cioè la marcia della Maggioranza Silenziosa, della quale si occuparono il DEGLI OCCHI e il BONOCORE, nonchè l'approfondimento dei rapporti con rappresentanti delle Forze Armate. In questo quadro vi furono contatti col Gen. RICCI e con l'Arma dei Carabinieri. Tali contatti furono mantenuti dai militari appartenenti al comitato direttivo o comunque simpatizzanti di Italia Unita...Spontaneamente aggiungo ancora che Giancarlo ESPOSTI era divenuto l'uomo di fiducia del FUMAGALLI, ma che era stato infiltrato nel M.A.R. dal DELLE CHIAIE. L'ESPOSTI sapeva tutto quello che so io, anzi molto di più ed è mia convinzione che per questo sia stato ucciso, pur essendosi arreso ai Carabinieri che lo stavano arrestando. Prendo atto che vi fu un'inchiesta sul caso e che quanto dico non è stato confermato, ma ne sono ugualmente convinto...Ribadisco quanto ho già detto circa l'organizzazione "parallela" anticomunista alla quale ho appartenuto. Certamente non era destinata a fronteggiare un'invasione esterna, ma aveva una funzione interna anticomunista. Questa organizzazione aveva a disposizione armi e godeva dell'appoggio di esponenti delle Forze Armate...Spontaneamente dico che il FUMAGALLI, nel maggio del '74, è stato arrestato in conseguenza dello scontro, all'interno dei Servizi, fra MICELI e MALETTI. FUMAGALLI aveva rapporti con ambienti del Terzo COMILITER, con NARDELLA e con lo SPIAZZI. Quando nel '74 mi recai presso l'appartamento che avevo preso in affitto, nelle circostanze da me ripetutamente dette, vi trovai un arsenale enorme di armi, che scomparirono a seguito delle mie proteste. Nell'appartamento trovai, oltre ai ragazzi di FUMAGALLI, anche gente proveniente dal Veneto. Si trattava di sei o sette persone, che però non conoscevo. Circa lo SPIAZZI, so che il FUMAGALLI, nella sua officina, aveva preparato, modificandole, delle armi, in particolare dei lanciafiamme e dei lanciagranate. Inoltre mi parlava dello SPIAZZI come di un tecnico esperto in tali elaborazioni".

Nel M.A.R., dunque la componente istituzionale -immanente sullo sfondo- si collega con quella eversiva attraverso personaggi chiave, quali ad esempio il FUMAGALLI da un lato e Giancarlo ESPOSTI dall' altro.

A proposito di quest'ultimo si ricorda il ruolo fondamentale che ha avuto nella cellula ascolana di cui parla Valerio VICCEI e si richiama la relazione di servizio dei Carabinieri di Milano del 22.7.75, nella parte che lo riguarda:

" ESPOSTI Giancarlo, nato a Lodi...Era responsabile delle S.A.M., ed era capo di "ORDINE NUOVO". Aveva rapporti strettissimi con Franco FREDA e Bruno STEFANO', con i quali nel 1972 era stato detenuto in uno stesso carcere. Era amico intimo di Gianni NARDI fu Euste e di AMADIO Cecilia, nato a Milano in data 11 aprile 1946...Operava sulla base di preventive intese con Carlo FUMAGALLI e Kim BORROMEO, a loro volta in contatto con il Generale NARDELLA e il Maggiore Amos SPIAZZI. Era sicuro conoscitore di armi, materie esplodenti e mezzi di trasmissione ed in grado di realizzare, con estrema facilità, qualsiasi tipo di ordigno esplosivo, nonchè impianti radio per ricetrasmittente. Tali capacità sono state acquisite dallo stesso durante il servizio militare nel 183° Reggimento "Nembo".
Per più tempo e fino a qualche anno fa, aveva lavorato per i Servizi portoghesi, prendendo anche parte attiva ad un attentato contro un generale portoghese, deceduto nella circostanza".

Va notato che la relazione ora citata, contenente fra l'altro numerose altre interessantissime notizie sulle persone che avevano partecipato agli attentati di ORDINE NERO, non è mai stata consegnata all'A. G. ed è acquisita agli atti in quanto venne rinvenuta dal P. M. in un fascicolo dei Carabinieri di Bologna durante le prime fasi dell'istruttoria.
Tornando al M.A.R., va ricordato che è nel processo contro detta organizzazione che si sono rilevati i collegamenti fra Bruno Luciano BENARDELLI (implicato fra l' altro nel processo di ORDINE NERO, come pure D'INTINO, DANIELETTI e VIVIRITO ecc.) e l' allora Capitano Giancarlo D'OVIDIO ed è in detto processo che sono stati giudicati il MARINI e l' ORTENZI, componenti della "cellula ascolana", cui le dichiarazioni di Valerio VICCEI attribuiscono l' attentato di Silvi Marina.

Come si è già notato in altra parte di questa esposizione, Valerio VICCEI e Alessandro DANIELETTI hanno fornito numerosi convincenti elementi, utili per ricostruire il ruolo giocato da Giancarlo ESPOSTI (e prima di lui da Gianni NARDI) in quel disegno di abbattimento dell' ordine democratico di cui si è più volte parlato, elaborato negli anni sessanta, sviluppato intensamente circa sino alla prima metà del 1974 e verosimilmente esauritosi con la strage dell' ITALICUS.

Molti degli argomenti sono dunque già noti; qui si richiamerà soltanto qualcuna fra le moltissime dichiarazioni che indicano un legame fra l' ESPOSTI e apparati di sicurezza italiani e stranieri, iniziando con la deposizione di Alessandro DANIELETTI di data 13.12.93:

"... Già prima della morte di Giancarlo ESPOSTI sapevamo dei suoi rapporti con ambienti istituzionali. Ricordo che mi regalò una pistola, una Beretta 34 calibro 9 corto, che l'ESPOSTI asseriva di averla a sua volta ricevuta in dono da un Maggiore dei Carabinieri. Detta arma non venne repertata fra quelle sequestrate al momento del mio arresto a Pian del Rascino. Inoltre, più tardi, il D'INTINO mi disse che Giancarlo ESPOSTI era un confidente dei Carabinieri... Lei G. I. mi chiede se Giancarlo ESPOSTI disponesse di cassette di munizioni di provenienza N.A.T.O.. Ricordo che l'ESPOSTI aveva migliaia di munizioni calibro 7,62 per il suo fucile di precisione e che queste erano custodite in cassette metalliche color verde militare che avevamo con noi a Pian del Rascino....".

Particolarmente significative appaiono altresì le deposizioni di FERORELLI Giovanni al P. M. di Bari di data 22.11.93 e 1.7.94:

"...I miei amici fuoriusciti in Spagna, godevano di particolare protezione da parte delle forze politiche di destra del regime di FRANCO. Ricordo che lo stesso ESPOSTI, in una circostanza fu trovato in possesso di un tesserino del controspionaggio portoghese...".
"...Nel marzo 1970, in occasione della Santa Pasqua, in Alassio (SV), presso l'abitazione estiva di Giancarlo ESPOSTI, la stessa che nell'estate del 1969 ospitò me, Gianni NARDI, ed un giovane di origine francese legato all'organizzazione di destra "JUNESSE EUROPE", di nome Patrizio, ci fu un incontro di carattere politico dal seguente tema: "Acquisizione di dati su militanti comunisti facenti parte della struttura militare del P.C.I.". In quella riunione partecipammo io, Dario PANZIRONI, Marzio MORI (nato a Milano e titolare di un'attività commerciale, sita in quella via Manzoni), Giancarlo ROGNONI, Marco MEDDA, Antonio MAIANO, Gianni NARDI, Giancarlo ESPOSTI ed altri che al momento non ricordo. NARDI ci riferì che era stato informato da fonte altamente qualificata che il P.C.I. aveva una struttura parallela interamente militare e clandestina, finanziata dal "BLOCCO DI VARSAVIA" e che stava ringiovanendo i quadri di quella struttura, attingendo uomini dai movimenti extraparlamentari di sinistra. Una delle persone alla quale era stato affidato questo compito era un tale di nome TOSCANO, di Milano. NARDI non ci notiziò circa la fonte di quella notizia. In quella circostanza concordammo di acquisire ulteriori notizie da attingere nelle

università, nelle scuole medie superiori, da noi "controllate" attraverso alcuni nostri simpatizzanti. Il settore informativo era di competenza di quello della propaganda e che si occupava anche della "schedatura" di militanti, di dirigenti e di organizzazioni dell'area extraparlamentare di sinistra. Il settore propaganda ed informazioni era diretto da Giancarlo ROGNONI. Il NARDI, nella stessa circostanza, ci notiziò anche in seno ai vari Tribunali italiani si erano formati gruppi di Magistrati di estrazione ideologica marxista, orientati ad azioni di contrasto e di repressione di rappresentanti e di aderenti della destra radicale... Sono certo che gran parte di quel "materiale informativo" raccolto dai nostri giovani, sui movimenti extraparlamentari di sinistra e sui loro aderenti, venne consegnato a Giancarlo ESPOSTI o a Gianni NARDI e da questi consegnato, per altre vie, al dottor MAZZA, all'epoca Prefetto di Milano. Gran parte di questo materiale fu utilizzato dallo stesso Funzionario che negli anni '72-'73 stilò il noto "rapporto MAZZA"... Dal materiale raccolto dal nostro ambiente emerse che all'interno dei movimenti della sinistra extraparlamentare, andava delineandosi una struttura armata clandestina denominata "Brigate Rosse"...".

Ma in realtà è tutto il M.A.R., non solo qualche suo singolo aderente, ad essere sotto il controllo di un gruppo di potere operante all' interno delle istituzioni e di matrice piduista.

E' pacifico, infatti che uno dei massimi referenti dell' organizzazione fosse l' avv. Adamo DEGLI OCCHI -ciò lo ammette lo stesso FUMAGALLI- e l' avvocato DEGLI OCCHI, come rilevato dalla deposizione del Col. Nicolò BOZZO, era amico del Gen. Giovambattista PALUMBO, comandante della Divisione Pastrengo, piduista, che viene indicato nelle requisitorie del P. M. come favoreggiatore degli autori della strage di Peteano, sostenitore dei progetti eversivi di GELLI dei primi anni 70 e legato al S.I.S.M.I. di MUSUMECI.

E' il Col. Nicolò BOZZO a riferire dei rapporti fra l'avv. DEGLI OCCHI ed il PALUMBO, nonchè del gruppo di potere che si era formato attorno al predetto all'interno della Divisione Pastrengo:

"...Il gruppo di potere che si era formato all'interno della Divisione Pastrengo nel periodo che va dal luglio '71 al febbraio del 1975, era formato da Ufficiali che, per la maggior parte, avevano in precedenza prestato servizio in Toscana. Ricordo, ad esempio, che il Gen. PALUMBO era stato comandante di Brigata a Firenze. Questi anche nel periodo in cui era a Milano mantenne contatti frequentissimi con la Toscana. Solo più tardi, allorché venne alla luce la questione P.2, venni a sapere che era in contatto anche con GELLI e che incontrava il suddetto anche al Comando Divisione di Milano. Anche il CALABRESE, il GUERRERA, il COCCI, il MAZZEI, il BOZZI, il PANELLA, il PETRICCA ed il MUSUMECI, provenivano dalla Toscana. Molti degli Ufficiali della Pastrengo di quell'epoca, inoltre, avevano prestato servizio sotto la Repubblica Sociale Italiana. Rettifico la verbalizzazione precisando che a prestare servizio per la R.S.I. fu il PALUMBO ed altri ufficiali dell'Arma di cui adesso non ricordo il nome... PALUMBO era in contatto con DEGLI OCCHI Adamo ed erano amici. Ho visto personalmente il Gen. PALUMBO e l'avvocato DEGLI OCCHI assieme al Comando Divisione... Il Capitano DELFINO pur prestando servizio a Brescia operava anche su Milano in quanto si interessava di terrorismo di destra e disponeva di una rete di informatori molto efficiente tramite la quale era in contatto con il M.A.R. di FUMAGALLI. Il .M.A.R., a sua volta, era collegato all'avvocato DEGLI OCCHI, che, come ho già detto era amico di PALUMBO...".

La storia di ORDINE NUOVO è brevemente riportata nell'elaborato peritale a firma del Prof. DE LUTiIS e non appare quindi utile richiamarla anche qui.

Collegamenti fra il vertice di detta organizzazione extraparlamentare e rappresentanti delle istituzioni sono già più volte affiorati, fra l'altro nel corso della prima istruttoria per la strage di Bologna del 2.8.80.

Si ricorda che ALEANDRI e CALORE hanno parlato dei rapporti di SIGNORELLI con esponenti delle forze dell'ordine e dei Servizi Segreti, di DE FELICE con Licio GELLI, dello stesso SIGNORELLI con la P.2 tramite il SEMERARI, ecc..

Non vale qui la pena di sottolineare nuovamente tali acquisizioni, già ampiamente note, per le quali si fa rinvio alla sentenza-ordinanza dei Giudici Istruttori di Bologna di data 11.7.1988.
Conviene tuttavia richiamare, se non altro per connessione con le considerazioni già svolte nel paragrafo riguardante la struttura di cui parla il Col. SPIAZZI, le dichiarazioni rese da Vincenzo VINCIGUERRA circa i collegamenti fra ORDINE NUOVO in Veneto e ambienti istituzionali, in particolare il Ministero degli Interni:
"Tutti questi collegamenti (MAGGI-SOFFIATI-SPIAZZI; MAGGI-ZORZI-MINISTERO degli INTERNI; ZORZI-FACHINI-LABRUNA; SIGNORELLI-S.I.D.-ARMA dei CARABINIERI; RAUTI-STATO MAGGIORE-Gen. ALOJA; FREDA-VENTURA-GIANNETTINI, n.d.r.) mi constano direttamente in virtu' della mia militanza in O. N. e dei rapporti di fiducia che fino ad un certo punto sono intercorsi con taluni personaggi, in particolare il Dott. MAGGI dal quale all'epoca dipendevo gerarchicamente, essendo lui ispettore del Triveneto. Quanto al ROGNONI posso dire con certezza che era legato da rapporti umani e politici con MAGGI, ZORZI, FACHINI ed altri ... ad ulteriore conferma dell'esistenza di questa struttura complessiva posso aggiungere che , quando nel settembre del 1972 mi recai a Lugano o meglio a Locarno per acquistare il paracadute che doveva servirmi per il dirottamento aereo (di Ronchi dei Legionari, n.d.r.), diedi un passaggio ad una persona che doveva recarsi a Lugano su disposizione di Delfo ZORZI per organizzare insieme ad un personaggio di nazionalità italiana, residente a Lugano, un'azione di provocazione ai danni di elementi di estrema sinistra.
L'operazione doveva consistere nel porre esplosivo e volantini di natura sovversiva di sinistra nelle autovetture di certi elementi appunto di sinistra che in quel momento si trovavano in Svizzera e dovevano rientrare in Italia. Lo scopo era quello di farli bloccare alla frontiera e di farli trovare in possesso di quei materiali. Ora tale macchinosa operazione ... mi fece pensare a una ben precisa intesa con organi di Polizia. In merito al personaggio di Lugano, di cui allora non mi venne fatto il nome, faccio presente che a Lugano vive e lavora Marcello MAINARDI (noto ordinovista bresciano n.d.r.) legato da anni al Dott. MAGGI e ad altri esponenti di primo piano di O. N. ... ciò che fin da ora ritengo di poter affermare, sia pure in linea generale, è che ben chiara è l'area a cui vanno riferite le scelte e le operazioni di strage, compresa quella di Brescia. Per quanto è a mia conoscenza, tale area va individuata, e non ho alcuna difficoltà a farlo, nel gruppo di ORDINE NUOVO collegato con ambienti di potere ed apparati dello Stato; area che vedeva nella strage lo strumento per creare la punta massima di disordine al fine di ristabilire l'ordine ...".

Peraltro sui collegamenti con apparati di sicurezza del gruppo degli ordinovisti veneti qualche ammissione è venuta anche da Carlo DIGILIO:

"...Ho effettivamente lavorato per la C.I.A., come già ho detto nei verbali resi al G. I. di Milano. Mi sento tuttora vincolato ad un obbligo di segretezza e perciò non intendo fare i nomi dei miei superiori di quel tempo e ciò anche perchè la cosa potrebbe comportare per me

qualche rischio. Ho lasciato la CIA nel 1977 dopo che avevo lavorato per detta organizzazione dal 1967, anno della morte di mio padre.
So che lavoravano per la C.I.A. anche Marcello e Bruno SOFFIATI ed il BANDOLI.... (v. p. v. DIGILIO 7.6.94).

Circa Massimiliano FACHINI, che è da considerare uno dei massimi esponenti del gruppo veneto, va ricordato che viene indicato come il fornitore delle armi utilizzate per la provocazione di Camerino nella documentazione sequestrata a DELLE CHIAIE, nonchè da altre fonti processuali, come peraltro verrà meglio visto in seguito.

E' il Cap. LABRUNA, poi, ad ammettere di aver fornito copertura a Massimiliano FACHINI, omettendo su disposizione del Gen. MALETTI, di menzionare il suo nome al G. I. dr. D' AMBROSIO che l' aveva convocato nell' ambito dell' istruttoria relativa alla strage di Piazza Fontana:

"Ricordo che un mio brigadiere tale PASIN, padovano, recatosi a Padova per un permesso, al suo ritorno mi segnalò il nominativo di FACHINI come eventuale fonte di notizie. Il PASIN aveva un parente nella destra padovana o forse un amico ed è per questo che conosceva il nominativo del FACHINI. Convocai quest'ultimo a Roma e gli fissai un incontro, che effettivamente ebbe luogo, in una via cittadina. Questo incontro non fu molto importante, fu un primo contatto ed in pratica il FACHINI non mi disse nulla. Incontrai il FACHINI una seconda volta a Roma, alla stazione Termini ove mi ero recato, insieme al GIANNETTINI per incontrare tale ZANELLA, cioè il POZZAN. Questi giunse accompagnato appunto dal FACHINI. Credo che GIANNETTINI conoscesse già il FACHINI...Il FACHINI se ne andò da solo ed io condussi il POZZAN negli uffici di Via Sicilia assieme al GIANNETTINI. Incontrai una terza volta FACHINI a Milano. Ero col Gen. MALETTI e con un giornalista al Biffi e mi stavo recando dal Giudice D'AMBROSIO che mi aveva convocato per l'indomani. Vidi il FACHINI da lontano, mi fece cenno di avvicinarmi, cosa che feci. Il FACHINI sapeva della mia convocazione presso il Giudice in quanto l'unica cosa che mi disse fu chiedermi di non dire al D'AMBROSIO che lo conoscevo. Poichè il FACHINI per me era un personaggio del tutto privo di importanza effettivamente non ne parlai al D'AMBROSIO. Io mantenni questa versione sulla non conoscenza del FACHINI anche durante il dibattimento di Catanzaro su indicazione scritta del MALETTI. Col FACHINI ho avuto dunque soltanto i tre incontri di cui ho parlato. Ritengo che il MALETTI disponesse di informazioni sul FACHINI rispetto a quelle conseguenti ai miei contatti con quest'ultimo. E' una conseguenza logica della disposizione impartitami e dei fatti successivi di cui sono venuto a conoscenza...".
(LABRUNA Antonio al G. I. di Milano, 9.10.92).

Come si vede, due dei tre incontri ammessi da LABRUNA con FACHINI vertono su Piazza Fontana. LABRUNA dichiara il falso alle AA. GG. favorendo FACHINI una prima volta su richiesta di quest'ultimo, una seconda su disposizione scritta del Gen. MALETTI. Segno di ferrei rapporti illeciti che legavano il S.I.D. di MALETTI e LABRUNA al nazifascista FACHINI.

Ma non è solo la componente veneta di ORDINE NUOVO a lavorare assieme ad apparati di sicurezza.

Risulta in atti che anche il gruppo LA FENICE di Giancarlo ROGNONI era in contatto con i Servizi ed inoltre anche la componente umbra e Toscana di ORDINE NUOVO era compromessa con apparati di sicurezza, nonchè -in questo caso in modo diretto- con la P.2.

A tal proposito, oltre a far rinvio ai capitoli concernenti l' attentato al treno ITALICUS, ai rapporti fra Augusto CAUCHI e MANNUCCI BENINCASA ed ai rapporti fra il predetto CAUCHI e Licio GELLI, conviene mettere in evidenza la sequenza delle dichiarazioni rese da Luciano BERTAZZONI, Maurizio BISTOCCHI e Graziano GUBBINI, tutti militanti, a vario livello nel gruppo perugino di ORDINE NUOVO.

Cominciamo con i verbali di Luciano BERTAZZONI del 28.7.0 e 5.10.92:

"Prendo atto che da una nota inviatale dal S.I.S.M.I. risulta che io sarei stato una fonte del Servizio Segreto Militare fino al 1978. Ciò non è esatto. Le cose sono andate nel modo seguente. Nel 1971, unitamente a tale BISTOCCHI, fui accusato di avere sparato alcuni colpi di pistola contro dei militanti di sinistra che si trovavano di fronte un bar, il bar Isola Verde di Perugia. Venni denunciato, senza peraltro venire arrestato e mi venne sequestrata una pistola flobert calibro 6. In quelle circostanze venni avvicinato da un maresciallo che mi disse appartenere al S.I.D.. Costui mi fece dei discorsi concernenti una possibile collaborazione fra me -e il mio gruppo di appartenenza- e i Servizi Segreti. Disse che la situazione era grave e che solo uniti avremmo potuto combattere i comunisti, o quantomeno difenderci dall'eventualità che prendessero il potere. Questo maresciallo disse che era disponibile a metterci a disposizione delle armi e a favorirci sia in merito alla vicenda giudiziaria conseguente alla sparatoria dell'Isola Verde sia in occasione del servizio di leva. Io avevo già fatto il servizio militare, ma il Maresciallo disse che poteva fare questo tipo di favore a tutti quelli del gruppo. Non so se fu grazie a qualche iniziativa del maresciallo suddetto, ma sta di fatto che nel maggio del 1971 (la sparatoria era avvenuta nell'aprile) venne una pattuglia dei Carabinieri a prelevare me e il BISTOCCHI. Ci portarono ad Assisi dove ci sistemarono in un albergo e ci dissero che facevano questo poichè volevano proteggerci da una spedizione punitiva organizzata da gente di sinistra che, da Milano, doveva venire a Perugia per agire contro di noi... Il Maresciallo in cambio di questi favori ci chiedeva di segnalare gli studenti stranieri, soprattutto quelli arabi. Diceva che Perugia era un crocevia del terrorismo internazionale e che occorreva stare attenti perchè anche noi di destra potevamo essere in pericolo... Si trattava di un Sottufficiale che non avevo mai visto in giro a Perugia. Quando io e il BISTOCCHI venimmo interrogati presso il Gruppo CC di Perugia, un Ufficiale ci disse che probabilmente saremmo stati contattati da qualcuno che poteva farci dei favori... Io parlai di queste proposte al GUBBINI e al BISTOCCHI, ma decidemmo di non dar seguito alla cosa anche se prendemmo tempo per cercare di comprendere bene le proposte di questo maresciallo... Non so se il BISTOCCHI e il GUBBINI abbiano avuti incontri con lui, sta di fatto che io lo vidi soltanto tre o quattro volte... Insisto a dire di non avere avuto nessun altro rapporto con i Servizi. Io e il GUBBINI convenimmo che si rischiava di metterci in una cosa più grande di noi e perciò lasciammo perdere... Prendo atto che presso il Servizio Segreto Militare sono indicato come fonte "CAPE". Ora che Lei me lo rammenta, ricordo che con quel maresciallo di cui ho già parlato mi disse che per lui mi sarei chiamato CA.PE. cioè camerata perugino...".

Tutto ciò trova conferma nella deposizione del BISTOCCHI:

" ... Effettivamente mi risulta che il BERTAZZONI era stato contattato da una persona che diceva di essere dei Servizi ed è vero che mi parlò di questo contatto ... Mi parlò di questo contatto, mi disse che riceveva telefonate da questa persona che gli fissava diversi appuntamenti. Io ero contrario a mantenere questo tipo di rapporti e lo consigliai anche a lui. C'era troppa gente adulta intorno a noi, per noi intendo il gruppo di Ordinovisti di Perugia. C'erano Carabinieri, persone dei Servizi e si diceva che vi fossero anche persone che si interessavano a noi collegate ad un certo fantomatico personaggio di Arezzo che aveva tanti soldi e che identifico nel GELLI ... In particolare legato a questo personaggio era Augusto

CAUCHI. Ricordo con certezza che il CAUCHI parlava di un personaggio di Arezzo, molto ricco, vicino al Movimento Sociale, che era in grado di finanziargli certe situazioni. CAUCHI era del Movimento Sociale, ma si trattava di una persona che aveva la rissa facile e a un certo punto si avvicinò ad ORDINE NUOVO... Il CAUCHI inoltre, ostentava delle disponibilità di denaro per noi ragazzi assolutamente inconsuete in quel periodo. Io ero amico della Alessandra DE BELLIS che poi ha sposato Augusto ...".
(BISTOCCHI Maurizio al G.I, 17.11.1992).

GUBBINI Graziano (p. v. in data 24.01.1994.) colloca la vicenda BISTOCCHI in una visione più ampia, ed offre una ricostruzione del tutto credibile e che risulta pienamente compatibile con molteplici altre risultanze raccolte nell' istruttoria:

"... Faccio presente che il movimento politico ORDINE NUOVO, fino alla data del suo scioglimento, cioè sino al 1973, era sostanzialmente organizzato per bande, nel senso che c'erano dei gruppi locali con caratteristiche anche diverse fra loro che mantenevano reciproci contatti. ORDINE NUOVO era nato nel dopoguerra attorno ad alcune operazioni anticomuniste di particolare rilevanza simbolica, come quella concernente la nave scuola Cristoforo COLOMBO, che doveva essere fatta saltare nel porto di Taranto. ORDINE NUOVO era già in origine legato ad ambienti militari. Tutti i suoi componenti venivano da esperienze belliche e soprattutto RAUTI aveva importanti legami con ambienti militari. O. N. era un gruppo con evidenti caratteri di anticomunismo e perciò era facile preda dei Servizi Segreti... Effettivamente mi risulta che il BISTOCCHI venne contattato da un Ufficiale dei Carabinieri e sia lui che il BERTAZZONI mantennero contatti con questa persona. Io stesso fui avvicinato, precedentemente, da un sedicente Ufficiale dei Carabinieri che mi propose di collaborare organicamente nell'ambito di una struttura anticomunista. Questa persona mi disse che avremmo avuto a disposizione armi e quant'altro fosse servito... Circa i rapporti con la Toscana, faccio il nome di CAUCHI. Questi appena lo conobbi mi propose di compiere un'aggressione contro un gruppo di sinistra, mi pare "SERVIRE IL POPOLO", di spaccare tutto nel corso di un loro comizio e quindi sottrarsi allo scontro fisico, coperti dai Carabinieri del servizio d'ordine. A dire del CAUCHI un Ufficiale che lui conosceva ci avrebbe assicurato la sua protezione. Questo discorso mi produsse un'impressione negativa e rifiutai di dare spazio al CAUCHI.
Faccio presente che era interesse del gruppo milanese -dirò poi chi fossero i componenti di questo gruppo- costituire un gruppo in Toscana. CAUCHI era sicuramente in contatto con i milanesi. Dico questo sulla base di notizie ricevute dal BATANI dopo che era stato detenuto a Bologna con Luca DONATI. Il DONATI era stato lo "scudiero" del CAUCHI, il quale gli aveva promesso che lo avrebbe portato via all'estero. Il DONATI, frustrato in questa aspettativa, deve aver detto qualcosa al BATANI circa i rapporti del CAUCHI con i milanesi...
Faccio presente che a commettere l'attentato di Moiano non è stato il BATANI, bensì il BENARDELLI, persona inserita in ORDINE NERO, legata a Giancarlo ESPOSTI e in contatto con i Servizi. Moiano aveva una funzione di far alzare il livello di scontro, con il coinvolgimento sia del gruppo umbro che di quello toscano. Non ricordo sulla base di quali considerazioni arrivai a concludere che era il BENARDELLI l'autore dell'attentato. Gli attentati venivano talvolta "trinati" o "binati" ovvero compiuti simultaneamente a tre o due nello stesso tempo. ZANI, ad esempio, commise un attentato a Bologna in concomitanza con altri. Ciò mi è stato detto dallo ZANI stesso, il quale durante questo periodo di comune detenzione mi sta facendo delle confidenze anche da me sollecitate.
Chiestomi se sia a conoscenza di qualche elemento circa l'attentato al treno ITALICUS, dico che i bombardieri veri sono quelli del gruppo della FENICE. Ricordo il caso di Nico AZZI. Ricordo che LA FENICE aveva contatti con i Servizi Segreti (i quali avevano tutto l'interesse ad alzare il livello di scontro)... Noi di ORDINE NUOVO di Perugia siamo convinti che il gruppo toscano c'entrasse nell'attentato dell'ITALICUS. Il personaggio chiave è il CAUCHI.

Dico questo con riferimento a tutti gli attentati e quindi anche all'ITALICUS. Il CAUCHI era un elemento di provocazione ed era l'unico in Toscana che aveva contatti con i Servizi Segreti. E' risaputo nel circuito carcerario -me ne ha parlato apertamente CONCUTELLI- il fatto che il CAUCHI aveva partecipato in Spagna a delle azioni per conto dei Servizi segreti di quello Stato e che anche in Sudamerica aveva continuato a lavorare per i Servizi... Con il termine "Operazione Tenaglia" lo ZANI allude al fatto che l'ambiente della destra extraparlamentare è mantenuto stretto in una morsa, da una parte Avanguardia Nazionale e dall'altra dai vari FACHINI e SIGNORELLI. Entrambi questi gruppi sono collegati a vari ambienti istituzionali (Ministero Interni e Servizi) che tendono a controllare l'intero ambiente...".

Circa l' utilizzazione di elementi di O. N. del gruppo Umbro-toscano in attività di provocazione, vanno richiamate le dichiarazioni di Luciano FRANCI:

"...BENARDELLI era nel giro degli attentati e aveva contatti con gente del Nord. Ciò me lo disse il BATANI nel carcere a Bologna. Nel 1977 all'Asinara... AZZI mi disse che BENARDELLI conosceva gente di Perugia. Allorché mi trovai in carcere con lo ZANI a Novara riaprii anche con lui il discorso di BENARDELLI. Lo ZANI mi disse che sapeva molte cose ma che non era sua intenzione parlare. Disse anche che se avesse potuto avere qualche tornaconto che individuava in un trattamento di favore per la COGOLLI, avrebbe potuto fare un discorso importante anche sulla strage dell'ITALICUS... Ritengo che CAUCHI e BATANI abbiano conosciuto BENARDELLI ... ricordo che i due si recarono in questa località per incontrare il BENARDELLI. A proposito di questa persona ricordo altresì che qualcuno mi ha detto che dovrebbe essere implicato in qualche attentato ai treni avvenuto dalle sue parti. Invitato a precisare la fonte di tali notizie, dichiaro che mi fu data sia dall'AZZI sia dallo ZANI...Il Maresciallo CHERUBINI aveva rapporti con il BATANI ed il CAUCHI. Ricordo che questi ultimi organizzarono una irruzione nella presunta sede di Stella Rossa di Lucignano. Lo so perchè partecipai io stesso a quella operazione. Facemmo irruzione, armi nella mano, in una casa colonica situata tra Bettolle e Lucignano, dove non trovammo nessuno".

Da ultimo, anche Andrea RINGOZZI (al G. I. il 7.2.94) ha parlato dei collegamenti fra il gruppo di ORDINE NERO e i Servizi Segreti:

"...ZANI, in carcere, era inserito in un gruppo di persone molto stretto costituito da tutti i milanesi, e cioè DANIELETTI, D'INTINO, FERRI, CROVACE detto Mammarosa. C'era poi un gruppo di toscani costituito da BATANI, GUBBINI, FRANCI. C'era poi tale Prof. ROSSI che aveva un notevole ascendente sul gruppo. Era un massone legato a GELLI e collegato con i Servizi Segreti. Era inoltre uno dei finanziatori del gruppo. Ciò mi è stato detto da BATANI, il quale fra l'altro mi disse che poteva contare sulla copertura di persone dei Servizi di Firenze. BATANI parlava di Ufficiali dei Carabinieri ed affermava che certamente sarebbero intervenuti per tirarli fuori...".

E' interessante notare, infine, che il rapporto fra ORDINE NUOVO e il S.I.D. era talmente stretto da consentire ad O.N. di organizzare una propria riunione, di particolare rilievo nel corso della quale erano stati discussi attentati e in particolare un attentato all'On. TAVIANI (come messo in evidenza nella deposizione di Pietro BENVENUTO) presso l'albergo di un informatore del Servizio, tale Caterino FALZARI, il quale poi confezionerà una ricostruzione del tutto riduttiva del senso e dell'importanza della riunione stessa, ricostruzione che verrà affidata agli atti del S.I.D. con l'informativa di data 26.5.'74:
"...Ricevo integrale lettura del punto 2) dell'informativa S.I.D. di data 26.5.'74. Dal tenore della stessa ritengo che sia stata elaborata utilizzando le informazioni che avevo passato io al

Servizio. Prendo atto che ...la ricostruzione che viene qui fornita della riunione di Cattolica appare riduttiva. Prendo atto che in altra informativa datata 17.6.74 vengono dati ulteriori elementi sulla riunione di Cattolica e ricevo parziale lettura della medesima...Prendo atto che in tutte queste informative non vengono riferiti fatti significativi che l'Ufficio mi dice di aver appreso da altre fonti quale ad esempio la presenza di SIGNORELLI o discussione in ordine ad attentati (FALZARI Caterino al G.I. 28.5.86).

D'altronde lo stesso SPIAZZI in epoca antecedente alla strage di Bologna del 2 agosto '80 era divenuto informatore del S.I.S.D.E. al quale passava notizie anche relative al proprio gruppo, cioè a Marcello SOFFIATI e Carlo Maria MAGGI ed altri, senza peraltro riferire su di esso nulla di compromettente, sicchè è ipotizzabile che fosse una linea strategica di O. N. quella di prevenire altre eventuali più pregnanti forme di controllo consentendo a propri affiliati di collaborare coi Servizi in veste di informatori e di fornire notizie "di comodo" circa il gruppo di appartenenza.

XI

Anche con riferimento ad A. N. si richiamano i brevi cenni storici contenuti nell' elaborato peritale.

Più fonti indicano A. N. come collegata al Ministrero degli Interni, per conto del quale i suoi affiliati avrebbero svolto attività di provocazione ed infiltrazione.

E' lo stesso DELLE CHIAIE ad ammettere, seppur indirettamente, detto collegamento. Infatti, fra le carte a lui sequestrate si legge che: " è a tutti nota l' antichissima amicizia fra TEDESCHI e il dott. Federico Umberto D'AMATO...negli anni '64 - '65 il TEDESCHI ci fece avvicinare da un suo uomo di fiducia redattore del "Borghese" per prospettarci un' azione psicologica contro il Partico Comunista. L' operazione ci parve intelligente e positiva saldandosi fra l' altro ai nostri interessi politici. Conducemmo l' operazione nel quadro dell' alleanza tattica con il gruppo TEDESCHI con ottimi risultati....".

DELLE CHIAIE si riferisce all'operazione "manifesti cinesi", della quale parla dettagliatamente Vincenzo VINCIGUERRA, fra l' altro nella sua deposizione (al G. I. di Milano del 30.5.92) che qui si trascrive:

"Indico in questa operazione (manifesti cinesi, n.d.r.) il primo momento concreto dell'avvio della strategia della tensione, che deve quindi essere anticipata ai primi anni '60 e non, come erroneamente si fa, fissata al maggio del 1965, data di svolgimento del "Convegno POLLIO". Dell'operazione Manifesti Cinesi venni direttamente a conoscenza da Stefano DELLE CHIAIE, a seguito dell'intervista apparsa nel 1974 fatta a Robert LEROY da un giornalista dell'Europeo. Di questa intervista ho già parlato ed anche delle reazioni negative di DELLE CHIAIE nei confronti di LEROY espresse a Ives Guerin SERAC. DELLE CHIAIE si preoccupò di smentire parzialmente le responsabilità di Avanguardia Nazionale in questa operazione, negando il collegamento consapevole tra Avanguardia e l'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno che ne era stato l'organizzatore. Pur confermando le veridicità delle affermazioni di LEROY al giornalista dell'Europeo. DELLE CHIAIE mi raccontò che ad affidargli l'incarico di affiggere i manifesti cinesi era stato Mario TEDESCHI, direttore de "Il Borghese", e che nell'operazione era coinvolto anche un esponente del Movimento Sociale Italiano, tale Gaetano LA MORTE.
Il DELLE CHIAIE confermò la responsabilità di Federico D'AMATO dicendomi che a rivelargliele era stato un dirigente dell'Ufficio Politico di Roma, tale D'AGOSTINO a seguito del fermo e dell'immediato rilascio di alcuni giovani di Avanguardia che erano stati fermati

mentre affiggevano i manifesti. Il D'AGOSTINO ebbe un incontro con Stefano DELLE CHIAIE dopo il rilascio di questi ragazzi, nel corso del quale evidenziò, sempre per quanto mi disse DELLE CHIAIE, il suo stupore per il fatto che dietro l'operazione Manifesti Cinesi c'era il Ministero dell'Interno nella persona di Federico D'AMATO".

Sulla questione si deve richiamare altresì la deposizione di Salvatore FRANCIA del 13.10.93, più sfumata ma sostanzialmente confermativa:

"...Circa i cosiddetti Manifesti Cinesi, ricordo che correva voce che Mario TEDESCHI, direttore del BORGHESE ed in rapporti con Federico Umberto D'AMATO, allora direttore degli Affari Riservati del Ministero degli Interni (ed entrambi confluiti nella P.2 e nel SUPERSISMI di Francesco PAZIENZA come agenti Z, n.d.r.) avesse concordato con quest'ultimo l'operazione dei "Manifesti Cinesi" volta a screditare quei gruppi di sinistra che guardavano con simpatia l'esperienza della Cina. Si vociferava che nell'operazione fosse stato coinvolto anche il DELLE CHIAIE".

Un' altra importantissima fonte di conoscenze in ordine alle attività di guerra psicologica di A. N. è rappresentata da Paolo PECORIELLO, del quale si cita qui un brano dal suo memoriale al G. I. di Torino:

"... DELLE CHIAIE mi disse che Avanguardia stava per essere sciolta, ma gli appartenenti a questo gruppo che avessero voluto avrebbero potuto entrare in un nuovo movimento, questa volta segreto, che avrebbe dovuto prepararsi ad operare, nel tentativo di creare i presupposti per un colpo di Stato, o qualcosa di simile, di impostazione anticomunista ...Dopo un pò di tempo, credo fosse novembre, ricevetti una telefonata in cui mi ordinava di recarmi immediatamente a Roma con i miei ragazzi. Vi andai, e in casa DELLE CHIAIE, mi furono affidate alcune bombe a mano S.R.C.M., che avrei dovuto tirare contro l'Ambasciata Americana, durante i disordini che sarebbero seguiti ad una manifestazione contro la guerra del Vietnam in Piazza Navona...Giunsi a Reggio Emilia nell'Agosto del 68. Penso che il settembre di quell'anno fu la data che segnò l'inizio della realizzazione dei programmi tracciati nel 66. Ebbi ordine di organizzare attentati nelle città di Reggio E., Modena e Parma, che potessero provocare una reazione comunista. Ne realizzai alcuni, ma poco dopo fui individuato ... DELLE CHIAIE mi rivelò un piano che stavano attuando in campo nazionale, e che sarebbe dovuto essere anche una traccia per la mia attività. Si trattava di far infiltrare nostri elementi nella sinistra extraparlamentare allo scopo di spingerli ad atti provocatori, e se ciò non fosse possibile, ripiegare sulla costituzione di gruppi di tendenza nazimaoista che avrebbero potuto partecipare a manifestazioni di sinistra; facendole degenerare ... Solo nell'autunno del 72, fui avvicinato da tale MASELLI, di ORDINE NUOVO, di stanza allo SMIPAR di Pisa, il quale mi parlò di un programma di riunificazione fra i vari gruppi della destra extraparlamentare in previsione di qualcosa di grosso. Mi disse anche che avrei dovuto prendere e mantenere contatti con altri gruppi della Toscana ... Ebbi così un incontro con il LAMBERTI, il quale superata la iniziale diffidenza, accetto' di vederci ogni tanto. Fu così che mi chiese di partecipare ad una riunione di ORDINE NUOVO a Lucca ... Nel novembre del '73 un sottoufficiale si mise in contatto con me su disposizione di Avanguardia, e mi disse che eravamo molto vicini a qualche cosa di importante ... Di fatti inconsueti tra il novembre 73 e il marzo 74 ve ne furono innumerevoli. Allarmi diurni e notturni a rotazione continua. Nel massimo segreto riunioni ad alto livello di ufficiali e strani traffici nell'ambiente del Battaglione Carabinieri Paracadutisti... Ho sempre sentito parlare di elementi nostri infiltrati nel S.I.D. o in contatto con altri funzionari del Ministero degli Interni e le persone su cui più di frequente cadevano questi sospetti erano: Guido GIANNETTINI, Giancarlo CARTOCCI, Stefano SERPIERI, Guido PAGLIA, Stefano DELLE CHIAIE ... Ritengo che i personaggi al centro di tutti i complotti eversivi, almeno a livello operativo, siano Stefano DELLE CHIAIE

e Pino RAUTI ... BORGHESE, FREDA, VENTURA, GRAZIANI, PAVIA, SACCUCCI e molti altri, non sono altro che loro pedine. Cresciuti tutti nello stesso ambiente, sono anni che collaborarono tutti sotto la loro direttiva per raggiungere gli scopi, già prefissati nel lontano '58. Sono loro che hanno tenuto i vari contatti internazionali con Grecia, Spagna, Portogallo, Cile, Francia e Germania, hanno preso tutte le iniziative di questi anni, e se non verranno fermati in tempo, prima o poi raggiungeranno il loro obiettivo ...".
(dal memoriale di Paolo PECORIELLO al G. I. di Torino del 25 ottobre 1974).
Il PECORIELLO è stato altresì sentito come teste (al G. I. 29.4.85), in particolare sui rapporti fra A. N. e il Ministero dell' Interno:
"...Entrai in A. N. circa due mesi dopo la sua costituzione. Di tale organizzazione facevano allora parte il DELLE CHIAIE, lo STRIPPOLI, il DI LUIA, il PALLADINO Carmine. Adriano TILGHER aderì solo sei - sette anni più tardi ad A. N.. La voce che A. N. fosse collegata al Ministero degli Interni si fonda sulla stessa natura delle azioni che tale organismo era chiamato a compiere, in particolare sulle azioni di infiltrazione e provocazione in chiave anticomunista delle quali ho parlato nel mio memoriale. Inoltre lo STRIPPOLI era figlio di un alto funzionario del Ministero degli Interni. Anche i padri di Flavio CAMPO e di Bruno DI LUIA lavoravano al Ministero dell'Interno. Per le ragioni che ho già accennato nell'esordio del mio interrogatorio non intendo fare il nome del sottufficiale che, nel novembre del 1973, si mise in contatto con me su disposizione di A. N. e che mi disse, come riferito nel mio memoriale, "che eravamo vicini a qualche cosa di importante"; per le stesse ragioni non intendo fornire ulteriori specificazioni in ordine ai vari finanziatori della destra eversiva, né in ordine a quei carichi di armi ed esplosivi ricevuti dalla Grecia nel 1968 dei quali parlo nel memoriale. Faccio presente, comunque, di aver appreso di tali carichi ed esplosivi proprio dalla persona che li ritirò in Italia...".

In data 17.12.91 Paolo PECORIELLO è stato nuovamente sentito ed ha fornito ulteriori interessanti elementi di conoscenza:

"...E' accaduto almeno 4 - 5 volte che io stesso,pur essendo un militante di destra ed anzi proprio per quello, abbia partecipato a manifestazioni, affisso manifesti o fatto scritte "di sinistra". La prima volta accadde a Roma nel '64, allorquando affissi dei manifesti di ispirazione marxista-leninista. Un'altra volta accadde, sempre a Roma, per l'Epifania del '65. Io ed altri fascisti affiggemmo manifesti di ispirazione marxista-leninista che propugnavano la fuoriuscita a sinistra dal Partito comunista in occasione di un congresso di tale partito. Ricordo che alcuni fascisti furono fermati mentre affiggevano questi manifesti ad opera della Polizia e vennero immediatamente rilasciati. Un'altra volta, allorquando mi trovavo a Terni feci delle scritte murarie di ispirazione marxista ed un'altra volta ancora, sempre nel periodo in cui mi trovavo a Terni, mi recai a Roma per partecipare ad una manifestazione dell'estrema sinistra di fronte all'Ambasciata Americana. Si trattava di una manifestazione di tipo pacifista ed io avrei dovuto gettare una bomba a mano contro l'Ambasciata con lo scopo, se possibile, di colpire qualche sentinella e provocare così una reazione contro la manifestazione. So che anche altri avevano ricevuto il mio stesso incarico. A dare tale genere di incarichi era la dirigenza di Avanguardia Nazionale. Circa il fatto che A. N. fosse in rapporti col Ministero degli Interni e che le azioni di A. N. fossero ispirate dallo stesso Ministero posso dire quanto segue. Non ho conoscenza diretta dei rapporti esistenti fra A. N. e il Ministero, tuttavia i dirigenti di Avanguardia ammettevano tali rapporti, nonchè rapporti con altri ambienti particolarmente qualificati. Solo più avanti con gli anni ho messo in relazione questi discorsi a un collegamento di A. N. con la P.2. Mi hanno fatto riflettere, inoltre, altre due circostanze, cioè che alcuni appartenenti di A. N. fossero figli di funzionari del Ministero degli Interni e il fatto che ovunque in Italia noi di A. N. eravamo considerati delle spie da tutta la destra... Da tutto quanto sopra, comunque, ho tratto il convincimento che la strategia di mimesi in attuazione della quale ho operato anch'io, sia stata ideata proprio dal Ministero degli

Interni...Le riunioni indette dal MASELLI ebbero luogo nel 73, a Pisa, a Lucca e forse anche in altre località. Posso confermare che un sergente dei paracadutisti sabotatori di Livorno, Maurizio ROSSI, mi consegnò all'inizio del 73 le bombe a mano di cui ho già parlato nei miei precedenti interrogatori. Queste bombe a mano poi furono consegnate a Lamberto LAMBERTI di Pisa che era dell'area di O. N. e che le custodisse. Entrarono quindi a far parte dei depositi di cui O. N. disponeva e so che in Toscana c'era un responsabile proprio di tale struttura logistica...Flavio CAMPO fu anche colui che organizzò la faccenda dei manifesti filo-cinesi che io attaccai a Livorno. Egli doveva fare un analogo attacchinaggio a Pisa con persone provenienti da Milano ma tale attacchinaggio non avvenne in quanto uno dei milanesi che aveva anche attività di delinquenza comune, era stato proprio il giorno prima arrestato per un furto o qualcosa del genere".

Pressochè contemporaneo all'episodi dei "manifesti cinesi" di cui parla il PECORIELLO, ve n'è un altro, del tutto analogo ed evidentemente estrinsecazione della medesima strategia, cui fa riferimento Carmine DOMINICI nelle sue dichiarazioni al G. I. di Milano di data 30.11.93:

"...In seguito ho fatto parte dell'organizzazione Avanguardia Nazionale all'incirca dal 1967/68 sino al 1976, anche quando l'organizzazione ufficialmente era stata sciolta a seguito del decreto di scioglimento del Ministro dell'Interno...Dei militanti romani ho conosciuto, fra i più vicini a Stefano DELLE CHIAIE, il medico Cesare PERRI, Carmine PALLADINO, Giulio CRESCENZI detto "er panza", Bruno DI LUIA, Fausto FABBRUZZI, Maurizio GIORGI e Vincenzo VINCIGUERRA, quest'ultimo che ho incontrato a Roma in via Sartorio. Un altro appartamento dove si tenevano queste riunioni si trovava alla "Tomba di Nerone" che è una zona di Roma, ma non saprei dire in quale via esattamente...Ritornando all'ambiente di Reggio Calabria posso dire innanzitutto, quali fatti significativi, in ordine cronologico che prima del mio ingresso in Avanguardia, vari camerati affissero sui muri manifesti del Partito Comunista e di un Partito Comunista marxista-leninista a scopo di provocazione e di creare scissioni nelle fila avversarie. Siamo intorno al 1965/1966...".

Quanto pregnante fosse il rapporto fra DELLE CHIAIE ed il Ministero dell' Interno si desume altresì degli incontri del DELLE CHIAIE latitante in Spagna di cui parla Gaetano ORLANDO.

L'ORLANDO fa riferimento altresì ad attentati, sequestri di persona ecc. commessi da DELLE CHIAIE e quindi fatti ricadere, secondo lo schema operativo ormai più volte messo in evidenza a soggetti politici diversi, in questo caso l'ETA.

Si riporta qui la sequenza delle dichiarazioni di Gaetano ORLANDO attinenti alle attività e agli incontri di Stefano DELLE CHIAIE in Spagna (ORLANDO Gaetano al G. I. 12.10.91, 13.11.92, 2.8. e 13.10.93):

"...In Spagna ho appreso che DELLE CHIAIE aveva eseguito azioni terroristiche attribuite ai baschi. Non dico che le abbia eseguite materialmente Stefano DELLE CHIAIE, ma che lui era l'organizzatore e che utilizzava la sua gente. Godeva dell'appoggio della Guardia Civil, come ho avuto modo di constatare relativamente alle vicende di Montejura. Venivano eseguiti attentati, sequestri di persona ed altri fatti criminosi che poi venivano addebitati all'ETA. Gli uomini di DELLE CHIAIE non operavano solo a Madrid, ma anche a San Sebastiano, a Barcellona ed in altre località della Spagna. Queste notizie apprese circa l'azione di DELLE CHIAIE in Spagna hanno formato in me la convinzione che anche in Italia dev' essere successo qualcosa di analogo... Spontaneamente aggiungo, poi che il DELLE CHIAIE mi condusse a Monteyura, nell'anniversario della vittoria carlista. Ricordo che era presente anche il Maggiore DE ROSA della Guardia Forestale che io stesso accompagnai a Monteyura in

macchina. Là Stefano mi presentò a Sisto QUINTO a Monteyura c'era anche CAUCHI. Per l'occasione DELLE CHIAE era stato rifornito di jeep cariche di armi affidategli dalla Guardia Civile spagnola. Io e DE ROSA rimanemmo in albergo. Ricordo che era l'albergo "Monteyura" dove dovremmo essere stati registrati. Non ricordo se diedi il mio nome o il nome che usavo allora, cioè Antonio SORRENTINO. Anche DELLE CHIAIE stava nel nostro stesso albergo. Non so invece se ci fosse anche il CAUCHI. Io e DE ROSA rimanemmo in albergo, mentre DELLE CHIAIE, CAUCHI e un'altra decina di italiani i cui nomi non sono mi emersi andarono via a bordo delle jeep. Quello che e' successo poi è stato riportato su tutti i giornali. Il DELLE CHIAIE, inoltre, in Spagna ha fatto delle altre operazioni che sono state attribuite ai BASCHI, ma io non ho assistito a queste. Ho inoltre appreso che sarebbe coinvolto nell'omicidio di alcuni BASCHI... DELLE CHIAIE, in Spagna, incontrava anche il Senatore TEDESCHI, che io stesso ho conosciuto in occasione di una di queste visite. VINCIGUERRA non era al corrente del rapporto fra DELLE CHIAIE e TEDESCHI e ne ha avuto conoscenza solo recentemente... Non ricordo a quale delle riunioni di cui ho parlato fosse presente il FACHINI, persona che comunque ho certamente incontrato e conosciuta a Padova, appunto in una di quelle riunioni... I deputati italiani che venivano in Spagna e dei quali ho parlato nei precedenti verbali venivano a trovare DELLE CHIAIE. Io ho conosciuto personalmente il TEDESCHI ed il ROMUALDI e non me la sento di fare i nomi degli altri".

"... Lei G.I. mi chiede di approfondire il tema, già accennato nel mio precedente verbale, dei rapporti tra i fuoriusciti di destra che vivevano a Madrid e uomini politici italiani. A tal proposito ricordo che il DELLE CHIAIE mi portò con sè, in una occasione, ad un suo incontro all'Hotel Melia Castiglia con il RUMUALDI. Giunti all'albergo il ROMUALDI ci raggiunse al bar ed il DELLE CHIAIE me lo presentò. Bevemmo qualcosa insieme e poi i due si allontanarono. Questo incontro risale al '76, ma so, pur senza avervi partecipato, che il DELLE CHIAIE ha avuto numerosi altri incontri col ROMUALDI.
Circa i rapporti con i politici, ricordo poi che COSSIGA, allora Ministro degli Interni, verso la fine del '76 o nel gennaio febbraio del '77, venne in Spagna per incontrare il Ministro degli Interni spagnolo Martin VILLA.
Ho appreso che in occasione di questo viaggio in Spagna, l'allora Ministro COSSIGA ebbe un incontro con Stefano DELLE CHIAIE. Ciò veniva detto da persone di quell'ambiente, quali il PAGLIAI, il CICUTTINI, il Maggiore DE ROSA e i molti altri che frequentavano l'ambiente, la Pizzeria l'Appuntamento, nonchè il mio bar, cioè il bar TANO, che avevo aperto nel '75 e che era frequentato dal giro dei fuoriusciti italiani. Fra questi ricordo anche il Piero CARMASSI.
La visita in Spagna di COSSIGA si colloca fra i fatti di Montejura e gli arresti dei fuoriusciti italiani, o meglio di parte di essi. E' mia convinzione che vi sia stato uno scambio di favori fra il Governo Italiano e il Governo Spagnolo, nel senso che l'episodio di Monteyura venne organizzato dai Servizi italiani per corrispondere ad esigenze degli spagnoli. Questi, per converso, vennero incontro ad esigenze italiane con l'arresto dei fuoriusciti italiani segnalati da DELLE CHIAIE, il quale evidentemente si poneva al centro fra i Servizi italiani e quelli spagnoli... Preciso che il collegamento fra Monteyura, la visita di COSSIGA e gli arresti, non fu soltanto mio, ma anche di altri del mio ambiente. E aggiungo che fra le persone al corrente dell'incontro fra il Ministro COSSIGA e DELLE CHIAIE c'era un calabrese, del quale ora non ricordo il nome, che era una guardia del corpo di DELLE CHIAIE... In Spagna non ci furono solo incontri con politici da parte di DELLE CHIAIE. Ricordo anche delle riunioni. Ho partecipato ad alcune di queste e ne ricordo una, in particolare, durante la quale mi venne presentato Federico Umberto D'AMATO. Oltre a me il DELLE CHIAIE e D'AMATO, a questa riunione prese parte circa una trentina di persone, cileni, francesi, argentini ed italiani, oltre che degli spagnoli che facevano gli onori di casa. Fui invitato a questa riunione per

consentirmi di illustrare la mia posizione su come comportarsi con le autorità locali nel Paese che ci offriva ospitalità...".

A proposito degli arresti in Spagna dei latitanti di destra rifugiatisi in quello Stato si richiama infine la deposizione di Salvatore FRANCIA:

"...Verso la fine del gennaio del 1977 ci furono gli arresti di numerosi esiliati italiani. Il ROGNONI, in carcere in Spagna, disse che erano state arrestate le persone che non avevano voluto collaborare con DELLE CHIAIE e che lui stesso aveva redatto, assieme a DELLE CHIAIE, la lista delle persone da fare arrestare. Sempre in carcere, parlando col POZZAN...questi mi disse anche che DELLE CHIAIE a seguito degli arresti degli italiani aveva ricevuto 80 milioni e dei passaporti in bianco. POZZAN affermava di aver appreso ciò da un funzionario della Polizia spagnola. Non so se i nostri arresti siano entrati nel contesto di un accordo fra l'Italia e la Spagna, però va detto che a quel tempo Martin VILLA, Ministro degli Interni spagnolo, si incontrò con COSSIGA, allora Ministro degli Interni italiano, a Porto Cervo...".
(al G. I., 13.10.93).

Di notevole interesse sono altresì le dichiarazioni che VINCIGUERRA ha infine reso sulla collaborazione offerta da DELLE CHIAIE ai Servizi Segreti cileni e sul suo coinvolgimento nel tentato omicidio dei coniugi LEIGHTON, cittadini cileni rifugiatisi in Italia che, il 6.10.1975, a Roma furono oggetto di un attentato.

Nel richiamare, in proposito, i verbali resi dal VINCIGUERRA al P. M. di Roma, va messo in evidenza come anche l' azione contro i LEIGHTON dovesse essere attribuita ad estremisti di sinistra, secondo uno schema operativo ormai ben noto:

"... In Cile il gruppo di Avanguardia Nazionale era costituito da Stefano, Pierluigi PAGLIAI, Augusto CAUCHI, Maurizio GIORGI, vi erano anche altre persone, che però non intendo indicare... I contatti con la D.I.N.A. erano inizialmente tenuti da DELLE CHIAIE, il quale li aveva allacciati tramite il Generale PINOCHET "... PINOCHET aveva quindi delegato ai rapporti con DELLE CHIAIE un alto ufficiale della D.I.N.A., anzi il responsabile dei Servizi, Colonnello CONTRERAS. Ciò mi è noto sia perchè me ne parlava abitualmente DELLE CHIAIE, sia perchè io stesso subentrai a DELLE CHIAIE nei rapporti con la D.I.N.A., quando DELLE CHIAIE si recò in Argentina, nell'estate del 1977 ... Io però non ebbi rapporti con il CONTRERAS in quanto il mio contatto era il colonnello (o tenente colonnello) CIMINELLI, responsabile dell'ufficio di guerra psicologica ... Oltre a questi, devo indicare anche TOWNLEY, il quale era un ufficiale della D.I.N.A., equiparato al comandante di una Brigata ... Per ciò che concerne direttamente l'omicidio LEIGHTON, ho saputo da una persona non cilena e che non è TOWNLEY, che per il momento non intendo rivelare, che l'ordine di uccidere LEIGHTON venne impartito personalmente dal generale PINOCHET, il quale in seguito parlando nel palazzo presidenziale a Santiago con una persona che aveva partecipato all'operazione contro LEIGHTON, di nazionalità non cilena, ebbe a dirgli testualmente: "peccato, questo vecchio non vuol morire" ... Sia Stefano che TOWNLEY, in più circostanze mi dissero che nulla veniva fatto nella D.I.N.A. senza che CONTRERAS lo decidesse ... Non mi risulta che TOWNLEY abbia mai operato per conto di altri Servizi. Per quanto mi consta era un fedele suddito cileno ... ".
" ... Prendo visione della fotocopia della cartina manoscritta che mi si dice essere stata sequestrata in via Sartorio. Posso dire che questa cartina riguarda un'operazione "coperta", della quale io non conosco i dettagli giacché era di competenza del settore operativo ... Chi era a conoscenza dei particolari faceva quindi parte del settore operativo. Posso dire che l'operazione aveva in qualche modo a che fare con un appartamento e con una roulotte.

Invitato a indicare il nominativo di colui che si occupò dell'operazione coperta non posso che riconfermare la mia linea processuale di non riferire nomi di persone che non fossero coinvolte con apparati dello Stato.
Se, come Ella mi dice, i nominativi dei responsabili dei diversi settori risulta da uno schema manoscritto in sequestro, e che io credo di ricordare, il nome del responsabile risulterà dallo scritto ... Prendo altresì visione degli appunti del S.I.D. relativi all'attentato in danno dei coniugi LEIGHTON. Poichè effettivamente il materiale che mi viene mostrato è indicativo di una operazione finalizzata ad attribuire a estremisti di sinistra la detenzione delle armi e l'attentato ritengo che sia necessario che chi è a conoscenza dell'operazione coperta si assuma le sue responsabilità e dica quanto è a sua conoscenza. Subito dopo l'arresto in via Sartorio fui detenuto con Giulio CRESCENZI. Questi si disse molto preoccupato perchè nell'appartamento vi era la piantina che avrebbe potuto portare alla individuazione della operazione coperta ... Rividi TOWNLEY a Roma nell'ottobre del '75. Io arrivai in via Sartorio alla fine di settembre del '75 e pochi giorni dopo vidi TOWNLEY che qualche volta veniva in via Sartorio dove si riunivano CONCUTELLI, DELLE CHIAIE, TOWNLEY e qualcun altro. Io non partecipai a queste discussioni per ragioni relative alla compartimentazione. Si trattava infatti di riunioni preparatorie all'attentato ai coniugi LEIGHTON. Non ho riferito questi fatti in Corte di Assise per la ragione che ho più volte spiegato e cioè perchè io non sono un pentito e mi limito a riferire i fatti che concernono i rapporti tra elementi della estrema destra e apparati dello Stato, finalizzati alla stabilizzazione del potere.
All'epoca della mia testimonianza in Corte di Assise io ritenevo che DELLE CHIAIE fosse estraneo a questi rapporti, non avendo nessun elemento di prova a suo carico al di fuori delle dicerie. Ho ritenuto quindi doveroso venire incontro alle necessità di un amico. Ora ho maturato una diversa convinzione, sulla base degli elementi che ho già portato a conoscenza dell'Autorità Giudiziaria di Milano. Inoltre ho la convinzione che sia DELLE CHIAIE, che CONCUTELLI, essendo stati assolti con sentenza definitiva, non siano più giudicabili per tale fatto..." "...Invitato a indicare i collegamenti fra appartenenti al S.I.D. e Avanguardia Nazionale nel periodo 1975, posso dire che tutti gli elementi sono già in vostro possesso, posso solo aggiungere che Adriano TILGHER entrato in latitanza per i provvedimenti restrittivi della fine del 1975, in Via Sartorio mi confidò di essere stato avvertito da Sandro SACCUCCI in maniera da poter fuggire; SACCUCCI, a sua volta, aveva appreso dei provvedimenti da un ufficiale del S.I.D.. Mi disse anche che in precedenza un altro Ufficiale del S.I.D. di alto rango, aveva avvisato suo padre, Mario TILGHER del rapporto di collaborazione che era iniziato tra il S.I.D. e Guido PAGLIA. Il fatto ancora più significativo è che, ciò nonostante, PAGLIA continuò ad essere ammesso negli ambienti di Avanguardia Nazionale, tanto che nel 1976 partecipò in Spagna all'organizzazione di una conferenza stampa, come io stesso potei constatare. D'altra parte, personaggio chiave dei rapporti tra S.I.D. ed estrema destra è Pino RAUTI al quale non a caso SIGNORELLI confidò che ero io l'autore della strage di Peteano...Più specificamente, su eventuali operazioni di depistaggio, quali quella che potrebbe essere avvenuta per l'attentato LEIGHTON, come Ella mi fa presente, ricordo che LABRUNA riferì dei rapporti con Flavio CAMPO e con Maurizio GIORGI. Stefano DELLE CHIAIE e Maurizio GIORGI mi parlarono di rapporti tra Romano COLTELLACCI e il Capitano LABRUNA.
Vorrei essere chiaro su questi aspetti. Nessuna di queste persone poteva venire da me e dirmi: "Io collaboro con il S.I.D.". Questo sarebbe stato per me inaccettabile, anche all'epoca dei fatti dei quali stiamo parlando. Tutti questi rapporti venivano presentati come rapporti di amicizia, come di camerati del S.I.D. che potevano dare una mano.
Maurizio GIORGI mi disse che Romano COLTELLACCI era stato interessato da LABRUNA perchè Avanguardia restituisse il mitra sottratto al Ministero degli Interni durante il c. d. Golpe BORGHESE. Da questi contatti nacquero i rapporti con GIORGI, che accompagnò il LABRUNA da DELLE CHIAIE. Maurizio GIORGI fu poi costretto alla latitanza dalla necessità per il S.I.D. di fare il suo nome in relazione a tale incontro, durante i processi di

Catanzaro per la strage di Milano...Per molto tempo VENTURA aveva insistito perchè venisse rivelato il nome dell'accompagnatore di LABRUNA e fu sempre opposto il segreto di Stato; mi colpisce la coincidenza tra la latitanza preventiva di GIORGI in Cile e la decisione di farne il nome da parte del S.I.D.. Ritengo quindi che GIORGI sia stato fatto allontanare prima che ne venisse fatto il nome...Stefano DELLE CHIAIE mi parlò non del capitano, ma del tenente D'OVIDIO come di un camerata..."
"A proposito di TOWNEY, sarebbe interessante sapere per quale ragione egli abbia ritenuto di inviare i suoi saluti a Stefano DELLE CHIAIE e agli altri camerati che si trovavano in Argentina utilizzando a tale scopo un agente del F.B.I.. Non ne ricordo il nome ma si trattava di uno dei due che lo prelevarono dal Cile quando fu espulso verso gli Stati Uniti...Poichè Ella mi fa presente che nel materiale acquisito in Cile risultano rapporti tra Stefano DELLE CHIAIE e il servizio cileno in Argentina, posso dire che mi viene subito in mente l'operazione in Perù..Per inciso ricordo che DELLE CHIAIE era parificato ad ufficiale comandante di brigata, giacché partecipava alle riunioni della DINA di questo livello.".
" Per parte mia intendo proseguire nella strada sin qui percorsa, al fine di fare chiarezza sulle compromissioni di apparati dello Stato...Leggendo il nome "ORDEN NUEVO" mi è venuto in mente che un avvocato, che lavorava per la D.I.N.A., era legato a esponenti romani di ORDINE NUOVO, tra cui Pino RAUTI...Per quanto riguarda il ruolo del S.I.D. in un'eventuale operazione di "depistaggio" dell'attentato LEIGHTON, non posso aggiungere altro a quanto ho già dichiarato. Io non ne sono a conoscenza, al di là del riferimento fattomi da CRESCENZI all'appartamento e alla ruolotte. Anzi, DELLE CHIAIE mi aveva sempre detto che l'attentato era frutto di un accordo diretto tra lui (o meglio il suo gruppo) e la D.I.N.A.. A questo proposito, mi sembra importante fare presente che più volte Stefano DELLE CHIAIE mi parlò dell'esistenza di una struttura tra i Servizi Segreti del cono meridionale dell'America Latina, denominata "OPERAZIONE CONDOR". Si trattava di una struttura particolarmente segreta e che non si curava delle pur gravi divergenze tra i diversi stati. Aveva come unico fine il contrasto della penetrazione comunista nell'area suddetta...".
(VINCIGUERRA Vincenzo al P. M. di Roma, 1.7. e 9.9.92, 16.2. e 9.3.93, 14.2.94).

Per concludere, occorre segnalare i contatti telefonici fra DELLE CHIAIE latitante e l' addetto militare dell' Ambasciata di Caracas, dunque uomo del S.I.S.M.I, Giuliano POGGI, affiliato alla P.2 e frequentatore di GELLI, nonchè i contatti telefonici avuti con una società di Elvio SCIUBBA, uomo della P.2, amico di PAZIENZA, legato a FACCHINETTI e TACCHI, altri massoni in rapporto con la destra eversiva (v. rich. del P. M. del 6.5.94, f. 110).

Il rapporto fra DELLE CHIAIE e uomini della P.2 (sul punto vedi anche VINCIGUERRA 12.5.92) appare dunque persistente nel tempo: risale alle origini di A. N. e coinvolge il TEDESCHI, il D'AMATO, il LABRUNA, ecc..

Inoltre, come evidenziato in altri capitoli sia il nome del DELLE CHIAIE che quello del GELLI sono stati esclusi dal rapporto relativo al golpe Borghese ed infine sono stati acquisiti elementi che indicano un rapporto diretto fra i due.

Resta solo da accennare ad un ulteriore argomento, tuttora oggetto dell' istruttoria milanese e che pertanto qui viene soltanto accennato, cioè il rapporto fra DELLE CHIAIE e Guerin SERAC, del quale si mettono in evidenza le tracce indicate dal rapporto 12.6.89 della Sezione Anticrimine di Bologna:
"...Guerin SERAC, alias Ralph KERIOU o Yves GUILLOU, appartenente come LEROY ad un movimento di estrema destra neo-nazista denominato ORDRE E TRADITION, rivestiva, almeno formalmente, l'incarico di Direttore dell'AGINTER PRESS, Agenzia di stampa portoghese dalla quale il DELLE CHIAIE riuscì ad ottenere una tessera di riconoscimento intestata a tale MARTELLI Giovanni e rinvenuta nell'abitazione di Via Spartaco, 30, dei

coniugi PAULON-MODUGNO, all'interno di una valigetta "24 ore". Detta tessera era stata rilasciata in data 31.12.71. Anche nell'appartamento di Via Sartorio erano stati rinvenuti appunti su Guerin SERAC e domande poste al DELLE CHIAIE dal "SETTIMANALE".
I rapporti tra il SERAC, l'arruolatore di mercenari da utilizzare nella lotta anticomunista, e DELLE CHIAIE non sono solo di simpatia o di pura affinità ideologica. La riprova si desume dalla seguente circostanza: nel corso di una perquisizione disposta dal G. I. di Torino, venivano sequestrati dei documenti dai quali risultava che Stefano DELLE CHIAIE aveva inviato un assegno di mille dollari a Fausto FABBRUZZI.
Il FABBRUZZI, esaminato dal G. I. di Catanzaro, riferiva di aver ricevuto una lettera da Stefano DELLE CHIAIE che gli preannunciava l'invio di una somma di denaro per la costituzione di un'agenzia di contro-informazione in funzione anticomunista. Aggiungeva di aver ricevuto, tempo dopo, un assegno del Banco di Panama che aveva riscosso depositando la somma sul suo conto corrente. Le indagini successive accertarono che l'assegno era stato tratto presso il BANCO EXTERIOR S.p.A. di Panama da Yves GUILLOU, uno dei nomi usati dal Guerin SERAC.
Non occorrono deduzioni logiche per dimostrare che fu SERAC a dare l'assegno al DELLE CHIAIE.
E' quest'ultimo ad ammettere esplicitamente la circostanza in un intervista rilasciata in data 26.05.76 al giornalista VIGLIONE del "SETTIMANALE". In detta intervista "il DELLE CHIAIE in sostanza ammetteva di aver conosciuto anni prima Roberto LEROY con il quale aveva avuto incontri di informazione sulla sinistra internazionale e Guerin SERAC. Alla domanda riguardante questo ultimo personaggio, il DELLE CHIAIE rispondeva testualmente: "Ho conosciuto il sig. Guerin SERAC ad un congresso sui problemi europei tenutosi a Baden (Vienna). A detto congresso erano presenti varie Autorità del mondo politico ed economico.
Con il SERAC che mi fu presentato come direttore di un'agenzia di stampa anticomunista, parlai di contro-informazione su scala europea...". (pagg. 105 e 106).

CAPITOLO XVII

L' INTROMISSIONE NELL' ISTRUTTORIA DI GUGLIELMO SINIBALDI.

Sarebbe superfluo, in questa sentenza-ordinanza, considerare la posizione di Guglielmo SINIBALDI, stralciata dall' istruttoria in data 26.3.1992, se non fosse per il fatto che le condotte delittuose del predetto integrano un esempio estremamente significativo di sviamento ed ingorgo delle indagini, osservato in tutto il suo procedere dal G. I. che scrive, e tale da essere emblematico di come, e con quali finalità -immediate e a lungo termine- si realizza un depistaggio.

Inoltre si è già notato che il SINIBALDI proviene dallo stesso ambiente della Banda della Magliana, da cui sono stati tratti gli uomini utilizzati per altre due operazioni analoghe: quella realizzata da Ivano BONGIOVANNI e quella che ha visto implicato Massimo CARMINATI.

La Banda della Magliana si rivela dunque sempre più come il serbatoio da cui sono state tratte risorse umane e mezzi per inquinare le indagini per strage; e ciò -sempre- quando dette indagini stavano toccando la P.2 e i Servizi Segreti.

Inoltre la banda aveva stretti legami con l' eversione di destra, come si è rilevato esaminando la posizione di Massimo CARMINATI e come dettagliatamente riferito -per gli aspetti di loro conoscenza- dall' ABBATINO e dall' ALEANDRI.

Non va dimenticato, poi, che alcuni fra gli affiliati alla banda sono risultati implicati in alcune fra torbide operazioni della nostra storia recente, quali il tentativo di omicidio del vice

presidente del Banco Ambrosiano Roberto ROSONE, di cui è responsabile Danilo ABBRUCIATI, e che nell' ambiente criminale romano "... confluivano formazioni diverse del neofascismo giovanile come esponenti N. A. R. e T. P., dei "vecchi" di O. N. e di A. N. come SEMERARI, DE FELICE, SIGNORELLI, FACHINI, DELLE CHIAIE, BALLAN e TILGHER ...dei trafficanti di droga e sequestratori di persona ...giri economici di alto livello, esponenti di primo piano del S.I.S.M.I. e del potere P.2...", come incisivamente messo in evidenza nella requisitoria scritta del P. M. nel primo processo per la strage di Bologna (v. ff. 497, cap. "MAGLIANA-N.A.R-PAZIENZA-CARBONI-GELLI").

L'istruttoria si stava occupando dunque della questione "GLADIO", (è dell'aprile 1991 l' accesso agli archivi della 7^ Divisione del S.I.S.M.I.), allorquando, il 24.6.91 giunse la comunicazione che tale Guglielmo SINIBALDI, detenuto a Pisa per reati contro l'ordine economico, aveva dichiarato al sovrintendente Luigi LONGOBARDO della Questura di Milano -che aveva avuto un colloquio con lui su incarico della Procura della Repubblica di Milano nell' ambito di indagini condotte da quell' Ufficio- di "essere in possesso di documentazione originale che va dal periodo 14.6.78 al 26.4.82 riguardante l' Ufficio D...", riguardante anche "la bomba alla stazione di Bologna".
Oltre a ciò, riferiva notizie circa l' omicidio di tale Renatino DE PEDIS, esponente di primo piano della banda della Magliana e circa l'omicidio di un armiere di Bologna, che attribuiva all' estremista di destra Luigi CIAVARDINI.

Ciò accadeva il 27.5.91 ed il 24.6. la relazione di servizio venne inviata all' Ufficio Istruzione e alla Procura della Repubblica di Bologna; l'1.7. 91, infine, Guglielmo SINIBALDI venne tradotto presso questo Ufficio e sentito formalmente.

Dichiarò di aver conosciuto SIGNORELLI, MANGIAMELI, SODERINI, CIAVARDINI, i fratelli FIORAVANTI e altri ancora.
Disse poi di aver preso parte, da ragazzo, ad un' azione contro una sezione del P. C. I., a Roma, dalle parti di Via Conca D' Oro, Via Val Padana; che doveva trattarsi di un' azione da far ricadere sulla sinistra extraparlamentare, e che invece, contrariamente agli accordi precedentemente presi coi due complici, era stata rivendicata sotto la sigla N. A. R.; che successivamente notò uno dei suoi due complici in detta azione incontrarsi con uno sconosciuto, più anziano di loro; che lo seguì e che fu a sua volta seguito e quindi prelevato da persone che proteggevano lo sconosciuto; che questi si identificava in tale MINNELLA, del S.I.S.M.I., col quale -asserì- aveva poi mantenuto rapporti fino al dicembre del 1990.

Nei verbali successivi parlò poi di rapporti con IZZO e GHIRA, di un' altra azione contro una sezione romana del P. C. I., di misteriosi ma cospicui approvvigionamenti di armi ed esplosivi.

Pose l' accento, inoltre, sulla figura di SIGNORELLI e sul suo ascendente sui gruppi giovanili; discettò sulle differenze fra i diversi gruppi di destra; accennò a sue illecite attività per il Servizio, anche in relazione alle indagini relative al rapimento di Aldo MORO.

Affermò, infine, di essere stato coinvolto, dapprima in discorsi generici e poi in discorsi sempre più operativi concernenti due azioni particolarmente eclatanti che secondo il MINNELLA avrebbero dovuto essere portate a termine in un breve spazio di tempo, cioè poco dopo il Natale 1979.

Tali azioni dovevano essere compiute da uomini del SIGNORELLI e lui SINIBALDI avrebbe dovuto fungere da osservatore per conto del MINNELLA in una di esse, nonchè, se necessario, proteggere la fuga dei terroristi.

A dire del SINIBALDI una di queste era la strage di Bologna, che sarebbe stata commessa da un gruppo operante sotto la direzione del SIGNORELLI composto da Dario MARIANI, dai fratelli FIORAVANTI, dalla MAMBRO, dal CAVALLINI, dall' ADINOLFI, dal TADDEINI, da CIAVARDINI e da SODERINI.

Perchè racconta tutto questo il SINIBALDI?

Non per ottenere la scarcerazione; anche se -è ovvio- di certi argomenti è difficile parlare trovandosi esposti ai rischi dell' ambiente penitenziario.

In ogni caso la scarcerazione arriverà; reati di cui deve rispondere non sono gravissimi e i termini di custodia cautelare sono pressochè decorsi.

SINIBALDI ha deciso di cambiare vita, dice. Ha conosciuto una donna -la GIRONI Annalisa con la quale vuole vivere (che effettivamente gli sarà a fianco durante tutta la macchinazione)- e vuole sfuggire al suo passato di truffatore e soprattutto alla protezione e alle pericolose richieste del MINNELLA.

Continua dunque a raccontare, a parlare di incontri, di riunioni; i luoghi sono quelli giusti, quelli frequentati dalla destra romana. Alcuni dettagli sono poco noti, riscontrabili ed effettivamente riscontrati.

Progressivamente si avvicina al nocciolo del discorso: l' attentato di Bologna dovrà avvenire il 27 luglio o il 2 agosto.

Per entrambe le date SINIBALDI dovrà essere presente a Bologna per svolgere il suo ruolo; la squadra operativa sarà composta da MARIANI, CAVALLINI, FIORAVANTI Valerio, la MAMBRO, TADDEINI e forse anche SODERINI, come gli risulta dalle indicazioni sempre più specifiche fornitegli circa l' attentato da due diverse fonti, il solito MINNELLA, naturalmente, e il SIGNORELLI.

Noleggia dunque un' autovettura, afferma, e si reca a Bologna il 27 luglio.
Non succede nulla e perciò vi ritorna il 2 agosto; entra nella stazione e là incrocia il CAVALLINI, che aveva con sè una borsa scura; poco dopo avviene l' esplosione.

Seguono quindi altri verbali; esitazioni; l' attesa della scarcerazione, e poi ancora precisazioni, riunioni ecc. ; fra l' altro adombra responsabilità del CAVALLINI nella strage di USTICA e fa capire che SIGNORELLI, alla data di tale fatto, era scomparso dalla circolazione, forse perchè sapeva che sarebbe accaduto qualcosa.

Nel frattempo era iniziata l' attività di riscontro.

Alcune cose non funzionavano: ad esempio SINIBALDI era decisamente troppo giovane, appena tredicenne, per aver assistito a certi movimenti di armi di cui aveva parlato.

Seguì quindi lo stralcio degli atti e la loro trasmissione al P.M. perchè procedesse contro di lui per i delitti di calunnia e autocalunnia.

Nella nota di trasmissione degli atti al P. M., datata 26.3.1992, sono riportati tutti gli elementi che determinarono la certezza che Guglielmo SINIBALDI stesse mentendo.

Nonostante più di un decennio di esperienza in questo settore non si smette di stupirsi per il cinismo con cui alcune persone -e SINIBALDI è evidentemente una di queste, assieme a CIOLINI, MUSUMECI ed altre- hanno giocato con la morte delle 85 persone vittime della strage di Bologna.

Evidentemente chi pratica questi giochi deve avere dei motivi estremamente forti per farlo, se non altro- a prescindere da ragioni di ordine morale- per i notevolissimi rischi che comportano.

E invece, il SINIBALDI, spregiudicato faccendiere già condannato e processato più volte per reati contro il patrimonio e contro l' ordine economico, terminale degli interessi di famiglie malavitose (per conto delle quali acquistò persino il Kursal di Montecatini), informatore di Polizia, da tempo in una delicata posizione di equilibrio fra gli interessi criminali e le Forze dell' Ordine, sentito come imputato in procedimento connesso, confesso sui reati di calunnia e autocalunnia addebitatigli, così si giustifica:

"...Come ho già dichiarato alla d.ssa MAGAGNOLI e al dr. MANCUSO, ho agito esclusivamente di mia iniziativa ... Ho costruito le mie dichiarazioni sulla strage di Bologna del 2 agosto 1980 sulla base di notizie apprese da giornali e settimanali, dei quali sono un attento lettore, nonchè sulla base di un libro -il cui titolo non ricordo- che riportava atti del processo relativo a detta strage. Si trattava di una pubblicazione con la copertina rossa, mi pare edita a cura dei famigliari delle vittime. Ho letto questo testo mentre mi trovavo a casa di CIAVARDINI nell'estate del 1986 ..L'inclusione del nome di CIAVARDINI tra quelli che avevo indicato come responsabili della strage è frutto della mia pazzia. Come ho già detto, infatti, ho costruito le mie accuse sia a carico del CIAVARDINI che di tutti gli altri appunto perchè sono impazzito ...".
(SINIBALDI Guglielmo al G.I., 21.6.93).

Evidentemente le ragioni e le persone che hanno mosso Guglielmo SINIBALDI e lo hanno spinto alla sua spregiudicata e rischiosa iniziativa sono ancora troppo forti per poterne parlare e conviene trovare rifugio in una dichiarazione di follia, per quanto priva di qualsiasi attendibilità.

Esaurita questa fase della vicenda, all' istruttoria -e al ragionamento del giudice- non rimaneva che cercare di ricostruirne il senso.

A questo scopo le varie attività istruttorie esperite non sono state di alcuna utilità; in particolare, la deposizione del MINNELLA è stata particolarmente elusiva, tant'è che tuttora non si comprende perchè proprio il suo nome sia stato utilizzato nell' operazione condotta dal SINIBALDI.

Non resta quindi che la conclusione.
Guglielmo SINIBALDI, personaggio che come si è visto appartiene alla stessa area di Ivano BONGIOVANNI e di Massimo CARMINATI, è stato scelto e addestrato (in vero con grande meticolosità, se si tiene conto della conoscenza dell' ambiente che ha saputo dimostrare) per immettere nell' istruttoria un gravissimo elemento di contaminazione, estremamente insidioso in quanto costruito fornendo prove false a carico di persone già raggiunte nel primo processo per la strage da ben più attendibili elementi di responsabilità.

Quello del SINIBALDI è stato un depistaggio che si potrebbe definire "per sovrapposizione", come peraltro è stato in qualche misura quello realizzato nella prima istruttoria da Elio CIOLINI: prima o poi il castello accusatorio da lui costruito sarebbe crollato, trascinando in

un giudizio d' inattendibilità le prove a suo tempo raccolte a carico di FIORAVANTI e della MAMBRO, svelando l' assurdità di voler ancora indagare sui Servizi Segreti e, insomma, facendo cadere tutto l' impianto accusatorio della prima istruttoria e gettando il discredito sugli elementi raccolti in questa.

Solo la prudenza degli inquirenti e la meticolosità della P.G. nell'effettuare i riscontri hanno sventato tale evenienza.

CAPITOLO XVIII

L'ARRESTO DI ELIO CIOLINI; LE SUE DICHIARAZIONI, IL SUO CONTEGNO PROCESSUALE.

Nel dicembre 1991, Elio CIOLINI, l' uomo che aveva dato il contributo finale allo sviamento delle indagini sulla strage di Bologna -e che per questo era stato condannato per calunnia dall'A. G. di Bologna e da quella di Firenze a gravi pene detentive- venne infine tratto in arresto a Firenze, ove si trovava sotto il nome di Lando SANTONI, dopo che era rientrato in Italia dal Perù ove si era insediato durante la latitanza.

Naturalmente questo fatto suscitò l' interesse degli inquirenti e si iniziò a sentire il CIOLINI nel tentativo di ricostruire compiutamente le ragioni del depistaggio ed individuarne i mandanti: ciò, evidentemente, avrebbe potuto portare, inoltre, all' acquisizione di ulteriori elementi di prova circa i responsabili della strage.

Riepilogando brevemente il ruolo giocato da CIOLINI nella prima istruttoria per la strage del 2 agosto, va ricordato che questi era detenuto a Ginevra per una truffa commessa in territorio elvetico, allorquando, il 10.11.81, dopo alcuni contatti preliminari fece pervenire al Console italiano Ferdinando MOR un memorandum nel quale parlava di una organizzazione terroristica definita "O.T.", operante anche in Italia, cui attribuiva la responsabilità della strage di Bologna; organizzazione collegata con la fazione dell' O.L.P. diretta da Nayef HAWETMEH, responsabile fra l'altro della scomparsa in Libano dei giornalisti italiani DI PALO e TONI.

CIOLINI, inoltre, propose la propria collaborazione, chiedendo di venire rimpatriato e posto alle dipendenze del Ministero della Difesa o dell' Interno.

Seguirono numerosi contatti, in carcere, a Ginevra, con il Console (ben 21 visite), con il Col. REITANI, del S.I.S.M.I. e con il Cap. PANDOLFI, delegato alle indagini sulla strage dal G.I. di Bologna, nonchè anche con lo stesso G. I. dell'epoca.

Elio CIOLINI venne infine sentito formalmente dai Giudici Istruttori nei giorni 15 e 16.3.82 -estradato provvisoriamente in Italia per il compimento di attività istruttorie- e riferì dell' esistenza, a Montecarlo, di una organizzazione economica, finanziaria, politico, militare, denominata "TRILATERALE", della quale facevano parte Giulio ANDREOTTI, Gianni AGNELLI, Roberto CALVI, Attilio MONTI, Umberto ORTOLANI, Licio GELLI e Angelo RIZZOLI senior.

Secondo CIOLINI la "TRILATERALE" aveva creato come suo strumento una loggia massonica denominata "MONTECARLO".

I membri della loggia erano distinti da CIOLINI tra fratelli fondatori: CALVI, MONTI, ORTOLANI, GELLI e Angelo RIZZOLI; fratelli esecutivi: BATTELLI, il Generale MALETTI, Ugo ZILLETTI, MAGNONI, PONTELLO; fratelli esecutivi direttivi: il Ministro DE MICHELIS, l' armatore DE FRANCESCHINI; fratelli attivi: BALESTRIERI, FEDERICI, NOSIGLIA, VON BERGER, GIUNCHIGLIA, esponenti questi ultimi della Massoneria toscana e della P.2..

Nel corso di quattro o cinque riunioni della loggia MONTECARLO alle quali aveva partecipato, tenutesi nella sede della Soc. LOCADI, egli aveva avuto modo di notare tra i partecipanti altre personalità e, in particolare, GALLUCCI, CASARDI, CIAMPI, CORONA, MALETTI.
La strage di Bologna, secondo CIOLINI, era stata organizzata nel corso di una riunione della "TRILATERALE" tenutasi l' 11.4.80 a Montecarlo alla quale avevano partecipato alcuni famosi personaggi della politica e degli affari: GELLI, CALVI, MONTI, BATTELLI e l' avvocato fiorentino Federico FEDERICI nonchè lo stesso CIOLINI.

La strage, doveva servire da diversivo rispetto ad un' importante operazione finanziaria, nel senso che doveva consentire che passasse inosservata, innanzi ad un' opinione pubblica sconvolta dall' atto terroristico, l'acquisizione da parte di uomini della "TRILATERALE" del pacchetto di maggioranza della Montedison, sino ad allora controllato dall' E.N.I..

L' attentato doveva essere affidato all' organizzazione di Stefano DELLE CHIAIE e, secondo la narrazione di CIOLINI, sarebbe stato deciso da GELLI ed accettato dagli altri partecipanti alla riunione.

FEDERICI redasse a mano, in tre copie, il verbale della stessa.

I fondi per l' acquisto della quota azionaria della Montedison, consistenti in 50 miliardi e 425 milioni, dovevano passare dalla società "Brasil Invest" alla finanziaria ginevrina "Soditic", quindi alla banca Lambert & Bruxelles di Losanna.

Di tale somma 575 milioni di lire furono destinati in favore del vice segretario del P.S.I., Claudio MARTELLI, al fine di comprare il favore di alcuni membri di tale partito.

CIOLINI continuò poi la sua dichiarazione passando a considerare gli aspetti esecutivi dell' attentato.

GELLI, in questo contesto, secondo CIOLINI nel mese di maggio si recò a Buenos Aires ove incontrò DELLE CHIAIE, presenti il CIOLINI stesso, il FEDERICI ed il VON BERGER.

Seguì quindi un soggiorno del CIOLINI presso DELLE CHIAIE ed il 26 giugno vi fu la partenza di due uomini di DELLE CHIAIE (Pierluigi PAGLIAI e Maurizio GIORGI) per l' Italia al fine di prendere contatto con le società di copertura dell' organizzazione: la Odal Prima di Roma dei fratelli Carmine e Roberto PALLADINO e la Promicom di Bergamo di Alfredo GRANITI. (Va ricordato che il GRANITI, avanguardista, è stato arrestato in data 21.4.81 assieme a Massimo CARMINATI ed a MAGNETTA dopo un conflitto a fuoco con la Polizia al valico di frontiera di Gaggiolo).

Secondo CIOLINI, infine, DELLE CHIAIE affidò l' esecuzione materiale della strage a Joachim FIEBELKORN, cittadino tedesco stabilitosi in Bolivia, torturatore al soldo del Ministero degli Interni e trafficante di droga ed al mercenario Olivier DANET.

Gli esecutori materiali della strage secondo le indicazioni date loro in Bolivia dal DELLE CHIAIE, avrebbero dovuto rivolgersi, in Emilia, ad un fuoriuscito cileno, Ciro SEGOVIA AVILES, titolare di un ristorante in Bologna, denominato "La Pegna" e ad un recapito di San Giovanni in Persiceto, via Carlo Marx, che doveva esser quello di una donna che aveva avuto una relazione con DELLE CHIAIE.

Fra l'altro il CIOLINI affermo' che anche il DELLE CHIAIE era venuto in Europa, a Parigi, il 24 luglio 1980.

Il CIOLINI venne poi scarcerato dall'A.G. elvetica in data 8.6.82.

Oltre a rendere queste dichiarazioni, il CIOLINI, fece pervenire ai giudici varia documentazione bancaria apparentemente concernente l' acquisizione della Montedison ed il pagamento all' On. MARTELLI, nonchè un documento che appariva essere il verbale della riunione dell' 11.4.80, firmato dal FEDERICI in qualità di segretario ed attestante la decisione della "TRILATERALE" di consentire l'acquisizione del gruppo Montedison da parte del gruppo MONTI e l' affidamento a DELLE CHIAIE del compito di intraprendere una azione di diversione nel territorio italiano per distogliere l'opinione politica e pubblica dall'operazione.

In data 9.9.82 il G. I. Dr. GENTILE emise mandato di cattura per strage contro Stefano DELLE CHIAIE, Maurizio GIORGI, Olivier M. DANET, Pierluigi PAGLIAI e Joachim FIEBELKORN, nonchè mandato di cattura per il delitto di cui all'art. 270 bis C. P. contro i predetti ed altri affiliati di A.N..

Spedì inoltre comunicazione giudiziaria per i delitti di cui agli artt. 305 e 270 bis C.P. nei confronti di Licio GELLI, Umberto ORTOLANI, Attilio MONTI, Ennio BATTELI, Federico FEDERICI, Ezio GIUNCHIGLIA e Andrea VON BERGER.

Più tardi ancora (il 12.9.82), dopo ulteriori vicissitudini che qui non vale la pena di ricordare, CIOLINI, ritrattò tutte le sue affermazioni con un documento evidentemente scritto dal FEDERICI, ma recante la sua firma.

In detto testo sostenne di aver semplicemente elaborato delle notizie di stampa e di aver agito per guadagnare la libertà e per vendicarsi di FEDERICI, che riteneva responsabile della sua detenzione in Svizzera.

Peraltro successivamente CIOLINI ritrattò la ritrattazione asserendo che era stata determinata da minacce.

Il 27.9.82 seguì poi una deposizione innanzi all' A.G. di Losanna, presente il G.I. di Bologna, con la quale le precedenti dichiarazioni vennero ampiamente riconsiderate ed infine, fra il gennaio ed il febbraio del 1993, CIOLINI fece pervenire alla Procura di Firenze due lettere con le quali dichiarava, in estrema sintesi, che tutta la macchinazione (grazie alla quale aveva fra l' altro ottenuto un compenso in denaro dal Governo italiano) era frutto di sollecitazioni del FEDERICI e del Console MOR ed aveva avuto l' avvallo del dr. GENTILE.

A ciò, più tardi seguirà un procedimento, a Firenze, contro il giudice GENTILE, CIOLINI, MOR, REITANI e CECCHI, tutti imputati di calunnia in danno di Licio GELLI, Umberto ORTOLANI, Attilio MONTI, Federico FEDERICI ed altri.

Nel frattempo, fra le molte altre attività istruttorie compiute, già dal 22.2.82 era stata eseguita una perquisizione a carico del FEDERICI, della quale si dira' fra breve.

Il CIOLINI, sentito il 27.12.91 in veste di testimone condannato in procedimento connesso mostro' una certa disponibilita' a ricostruire se non altro le modalita' e le premesse della sua intrusione nell'istruttoria per la strage:

"...Chiestomi se intenda o meno rispondere, faccio presente che non avevo niente di vero da dire al tempo in cui deposi nel processo per la strage di Bologna e che non ho nulla da dire adesso. Ho raccontato un sacco di bugie, ho giocato il mio gioco ed ho perso. Accetto la condanna che ho subito per la calunnia, mentre mi amareggia quella per truffa ai danni dello Stato. Secondo me non si è trattato di truffa in quanto le cose che ho raccontato erano talmente inverosimili che chiunque poteva rendersene conto e inoltre sono stato pagato dopo che i magistrati avevano appreso quale fosse il contenuto delle mie dichiarazioni. Nell'inserirmi nel processo per la strage di Bologna non ho agito di mia iniziativa, bensì ho aderito a precise richieste. Di tutto ciò ho già parlato. Voglio tuttavia ricordare ancora una volta che il Console MOR, dopo aver preso contatti con me, mi consegnò un pacco di documenti affinchè li studiassi per elaborare le dichiarazioni che avrei dovuto rendere. Il Console non agiva di sua iniziativa, bensì mandato da altri. Veniva utilizzato il Console in quanto aveva possibilità di accesso al carcere in qualsiasi momento. Inoltre il Console, una volta libero, anzi quando ancora mi trovavo in carcere ed anzi prima ancora che rendessi le mie dichiarazioni, mi fece incontrare con un ufficiale del S.I.S.M.I., il REITANI e con un ufficiale dei Carabinieri. Quest'ultimo secondo me non c'entra niente nella macchinazione in quanto venne a trovarmi in carcere semplicemente per riferire ai giudici di Bologna cosa avevo da dire. Non è stato invece partecipe dell'elaborazione delle dichiarazioni che avrei successivamente reso. Al contrario il REITANI è colui che ha contribuito a questa elaborazione.
Il REITANI mi diceva che stavo compiendo un'opera meritoria; che la situazione politica era confusa e che quanto avrei detto sarebbe servito a riportare ordine. E' logico comunque che anche REITANI avesse qualcuno al di sopra. Non è certo lui che si è inventato tutta questa montatura. Ricordo, in particolare che fra le altre cose mi portarono dei tabulati, contenuti nel fascicolo datomi dal MOR, recanti l'indicazione delle somme che sarebbero state percepite dall'On. MARTELLI. E' evidente che io, trovandomi in carcere, non avrei potuto disporre di simile documentazione. Insisto a dire che se i giudici avessero guardato le cose con più attenzione si sarebbero facilmente resi conto della montatura ... Ricordo poi che una volta fatte le dichiarazioni che dovevo fare, seguirono le richieste di smentite. Mi furono fatte, dallo stesso MOR. Rettifico la verbalizzazione sul punto, precisando che il MOR si limitò a dirmi che era meglio ridimensionare l'ampiezza delle mie dichiarazioni, che avevano coinvolto molti personaggi importanti. In questo gioco si inserì poi FEDERICI, il quale aveva interesse personale alla mia smentita, in quanto da me accusato unitamente al VON BERGER...".

Il CIOLINI in questo primo contatto accennò anche ad una circostanza particolarmente interessante, che e' in qualche modo confermata dagli atti del S.I.S.M.I. di Firenze concernenti la sua posizione, affermo' cioe' di aver avuto contatti con il S.I.D. nel corso degli anni '70 e di aver militato in un'organizzazione anticomunista di matrice cattolica, per conto della quale aveva rapporti con i paesi dell'Est europeo:

"...Verso gli anni '70 avevo avuto già contatti con i Servizi italiani, credo il S.I.D.. Ebbi contatti con ufficiali dei Carabinieri di Firenze o di Roma. Intendo dire che le persone con cui colloquiavo si presentavano come ufficiali dei Carabinieri. Non ricordo l'esatto contenuto di questi contatti, faccio tuttavia presente che appartenevo ad un organizzazione cattolica anticomunista che si occupava di far espatriare cittadini nei paesi dell'Est. Per conto di tale organizzazione mi recavo in Cecoslovacchia, ove ho aiutato alcune persone a fuggire e a rifugiarsi a Vienna. Tale organizzazione potrebbe più propriamente definirsi come un

movimento giovanile e faceva parte di un più ampio movimento internazionale anticomunista denominato, anzi legato alla Chiesa Cattolica...".

Peraltro il CIOLINI anche in questi interrogatori stava ancora una volta mentendo, almeno su alcuni punti, come emerge ad esempio dal riferimento al colloquio avuto col Gen. DALLA CHIESA nel corso della estradizione provvisoria in Italia:

"...Faccio spontaneamente presente che ebbi un colloquio riservato col Generale DALLA CHIESA, nel corso del quale ammisi che la mia era tutta una montatura. Tale colloquio venne registrato e per quanto ne so la registrazione è scomparsa".

Infatti la registrazione non era affatto scomparsa e il colloquio col Gen. DALLA CHIESA ha avuto un andamento evidentemente ben diverso da quello indicato dal CIOLINI.

Questi, inoltre, appariva ancora elusivo circa i suoi rapporti col FEDERICI, il quale ha certamente dato un contributo fondamentale allo sviamento delle indagini assumendo un ruolo complementare a quello del CIOLINI:

"...Conoscevo da anni FEDERICI. Questi era effettivamente legato a GELLI, ma non ha mai voluto presentarmelo. Inserii il FEDERICI nella mia costruzione accusatoria senza che vi fosse un accordo fra noi, anzi, a quel tempo, trovandomi in Svizzera, avevo un pò tagliato i ponti col FEDERICI...".

I rapporti fra i due comunque non dovevano essere poi cosi' deteriorati se è vero quanto soggiunge immediatamente dopo il CIOLINI, cioe' che: "...Una volta uscito dal carcere, in Svizzera, incontrai subito il FEDERICI che era lì ad aspettarmi con l'avv. CECCHI. E' su sollecitazione...anche del FEDERICI che feci le ritrattazioni di cui ho parlato. Il FEDERICI mi sottopose dei testi da lui stesso redatti che mi limitai a sottoscrivere. Prima di procedere nell'esposizione degli ulteriori esiti -come si vedra' non certo positivi per l'istruttoria- delle dichiarazioni del CIOLINI, conviene affrontare una volta per tutte la questione dei suoi rapporti col FEDERICI e, conseguentemente, con l'ambiente P.2. e Licio GELLI.

Interessante anche a tal proposito e' la deposizione del Gen. LUGARESI che oltre a tratteggiare la strategia complessiva del depistaggio delle indagini per la strage di Bologna, indica il CIOLINI come persona legata a GELLI e alla P.2.:

"...Dissi anche che se gli atti per accreditare la cosiddetta pista tedesca segnarono il primo tempo (agosto 80/giugno 81) dell'azione disinformativa e di depistaggio, il 2° tempo fu caratterizzato dal caso CIOLINI protrattosi per oltre due anni (novembre 81/marzo 84); caso che allora definii una grande operazione di disinformazione e di discredito delle Istituzioni dello Stato, allestita dalla dirigenza P.2. per ridicolizzare le Istituzioni e disorientare gli inquirenti bolognesi. Infatti piduisti sono gli esecutori materiali: CIOLINI e FEDERICI. CIOLINI è solo un burattinaio che agisce sotto l'attenta regia di FEDERICI. La documentazione appare in gran parte di mano FEDERICI; questo avvocato che affianca CIOLINI nelle interviste ai 2 giornali ginevrini nel giugno 83; è sempre FEDERICI che testimonia con una sua lettera la verità del Memoriale CIOLINI, nel quale ha certamente messo mano; è ancora FEDERICI che consegna le 24 informative nel marzo '84 alla Procura ed ai Carabinieri di Firenze e che certamente compila direttamente inserendovele, quella ultima dichiarazione di CIOLINI che rappresenta un conclusivo ma anche palese atto di discredito. E' stato osservando questi documenti che ho tratto la convinzione che anche la redazione del verbale di Montecarlo e del rapporto di Beirut appartenga alla stessa mano. Da questo, risalire agli ispiratori di tutta l'operazione, la deduzione sembra abbastanza facile io ho

indicato gli ispiratori di questa colossale truffa nel sistema di potere P.2. non avendo dati di riferimento certi ma solo indicazioni e indizi che dicono che:
- GELLI, CIOLINI, FEDERICI formano con altri toscani il nucleo di staff della Loggia P.2. e di quella di Montecarlo;
- CIOLINI dichiara a PANORAMA il 20.9.82 di avere avuto "lunghi, non disinteressati e avventurosi rapporti" con l'avvocato FEDERICI e Licio GELLI:
- GELLI, CIOLINI e FEDERICI hanno punti di riferimento in Svizzera (Ginevra) dove i loro incontri possono essere frequenti e indisturbati...Queste furono le convinzioni che mi portarono allora e mi portano ancora oggi a ritenere che dietro il caso CIOLINI vi sia stata la dirigenza della Loggia P.2. ...".
(LUGARESI al P.M., 22.2.1990).

Peraltro che il FEDERICI fosse perfettamente integrato nell'ambiente della P.2 risulta di tutta evidenza (anche se il suo nome non compare negli elenchi di Castiglion Fibocchi), sia dalle dichiarazioni del CIOLINI stesso, del tutto attendibili sul punto, sia dagli esiti della perquisizione dello studio del FEDERICI cui si e' accennato in precedenza.

In tale occasione, infatti, tra l' altro, a FEDERICI fu sequestrato un tesserino del comitato esecutivo massonico di Montecarlo, corrispondenza con tale TADDEI da Buenos Aires, numerosa corrispondenza con e di CIOLINI a partire dal '78 , un biglietto del C.S.M. con ringraziamenti firmati verosimilmente da Ugo ZILLETTI, lettere e copie di lettere indirizzate a SINDONA, VON BERGER, GELLI, GIUNCHIGLIA, CRAXI, LEDEEN, LAGORIO e bobine riproducenti conversazioni telefoniche registrate.

Queste furono trascritte e occorre qui richiamare l'attenzione su una conversazione telefonica tra FEDERICI e GELLI dalla quale appariva una grande confidenza tra i due.

FEDERICI durante tale conversazione tra l'altro fornisce a GELLI dei suggerimenti sul modo di operare in favore della P.2. dopo la scoperta della stessa, e dalle espressioni usate sembra identificarsi nell'ambiente piduista.
Pacifica è anche l'esistenza di un rapporto di affari e di collaborazione di vecchia data fra il CIOLINI e il FEDERICI risalente al 1977, come risulta dalle dichiarazioni dello stesso CIOLINI (al G. I. 8.2.92), in questo caso attendibili in quanto confermate dalle dichiarazioni di Franca GHELLI, nonchè riferimenti negli appunti S.I.S.M.I. sequestrati a Firenze (in particolare quello di data 16.12.'77):

"...In relazione alla mia attività per quel movimento cattolico anticomunista di cui ho già parlato, ero in contatto con i francesi del S.A.C. (Servizio di Azione Civile). Questa organizzazione era favorevole alla Massoneria in quanto anticomunista. Ad un certo punto fui contattato da questa organizzazione che mi incaricò di accertare se era vera la notizia che un certo avvocato fiorentino stava preordinando di fare qualcosa contro il Gran Maestro SALVINI. Questo avvocato era il FEDERICI e fu per sondare le sue intenzioni verso il SALVINI che mi recai a Firenze e lo conobbi. Da quanto potei capire effettivamente il FEDERICI aveva intenzione di assumere iniziative contro il SALVINI. Chiestomi per conto di chi agisse dichiaro che mai mi ha detto di aver agito per conto di GELLI. Questo episodio, come ho già detto è avvenuto alla metà degli anni '70...".

Ma tornando alle varie fasi del depistaggio, conviene rimarcare come fra il CIOLINI e il FEDERICI vi sia stato un vero e proprio gioco delle parti messo in evidenza non solo dal fatto che il CIOLINI ha firmato le lettere di ritrattazione gia' predisposte dal FEDERICI, non solo dal perfetto accordo fra i due, dopo i fatti, durante il loro comune soggiorno a Miami (accordo impensabile se le false accuse mosse dal CIOLINI contro il FEDERICI non fossero state

concordate con quest'ultimo), ma anche dalla deposizione del Cap. PANDOLFI (al G.I. 22.3.90) che qui si cita, dalla quale emerge espressamente il rinvio che l'uno fa all'altro nell'indicare all'ufficiale un' utile fonte di notizie sulla strage di Bologna:

"...In pratica CIOLINI ci ha detto cose che noi avevamo già verificato oltre a precise indicazioni su AVANGUARDIA NAZIONALE, le sue sedi ed i suoi appartenenti. Ed i rapporti in Italia di questa organizzazione con A.N.. In più disse cose non verificabili e vere e proprie menzogne che sono servite a fare crollare le nostre verità che avevamo autonomamente accertato.
Ancora oggi mi domando per quale ragione il CIOLINI si sia fatto arrestare in Svizzera quando non aveva nessun bisogno di rientrare in Svizzera, dove sapeva di essere ricercato ed avendo a disposizione sicuri recapiti in Francia ovvero a Miami...Fui io a scoprire la identità dell'avvocato FEDERICI indicatomi da CIOLINI sin dal primo o secondo incontro come uno che poteva sapere molto sulla strage.

Ricordo peraltro che quando perquisimmo lo studio dell'avvocato FEDERICI intorno al marzo '81 questi, quando lesse che eravamo lì per indagini sulla strage del 2 agosto, immediatamente disse a me ed al magistrato dr. GENTILE presente : "C'è un detenuto italiano in Svizzera che sa molte cose sulla strage. Ovviamente egli non sapeva che noi eravamo lì a seguito delle indicazioni del CIOLINI ed in pratica sia CIOLINI che FEDERICI si indicavano reciprocamente come persone al corrente sugli autori della strage di Bologna.

In quella stessa occasione il FEDERICI fece una telefonata di circa mezz'ora e subito dopo ci fece capire che aveva parlato con GELLI.

Difatti la telefonata era registrata e potemmo riscontrare che la cosa era vera...".

Come si è notato citando i precedenti brani delle dichiarazioni di CIOLINI, oltre al FEDERICI, CIOLINI indica come implicato nell'attivita' preparatoria al suo ingresso nel processo per la strage anche il console MOR, persona dalla quale afferma di aver ricevuto tutto il materiale necessario per preparare la sua parte e che afferma di aver frequentato anche dopo la sua dimissione dal carcere di Ginevra, come peraltro aveva fatto anche il GELLI ("...Sono stato spesso a cena nella residenza di MOR. Incidentalmente faccio presente che anche il GELLI e' stato là
Ma del console MOR, già prosciolto dal G. I. di Firenze dal delitto di calunnia attribuitogli in concorso con CIOLINI, REITANI, GENTILE e CECCHI (v. sentenza/ordinanza 20.11.90 del G.I. di Firenze) verra' detto oltre.
Qui occorre notare che il CIOLINI nei suoi primi interrogatori aveva anche ricostruito le modalita' del suo rientro in Italia ed alcuni suoi contatti con il S.I.S.D.E. e il Ministero degli Interni:

"...Prendo atto che fra i documenti sequestrati in occasione del mio arresto, nella mia agenda è indicato il nominativo TONIETTI con accanto la dicitura "S.I.S.D.E.". Il TONIETTI era uomo di fiducia di VON BERGER e so che ha fatto parte della Polizia. Avevo il suo numero telefonico in quanto l'ho chiamato alcuni anni fa...Prima di venire in Italia e di essere qui arrestato mi trovavo a Lima. Da Lima ho telefonato più volte a Roma, al Ministero dell'Interno facendo presente che era mia intenzione ritornare in Italia. Il mio interlocutore -persona che non voglio nominare- mi diceva invece che facevo bene a starmene dov'ero...Comunque, da ultimo, il mio interlocutore al Ministero dell'Interno mi aveva finalmente detto che potevo rientrare in Italia, ove avrei potuto costituirmi dopo il sette gennaio. Sono rientrato dunque in Italia passando attraverso la Svizzera. Ho viaggiato in aereo da Lima alla Svizzera sotto falso nome, o meglio sotto un nome di copertura che

corrispondeva a quello col quale avevo preso la cittadinanza a Lima. Dalla Svizzera sono arrivato in Italia clandestinamente senza documenti d'identità italiani. La carta di identità che mi è stata sequestrata, recante le generalità "Lando SANTONI", mi è stata data in Italia da persona che non intendo nominare. Il nome Lando SANTONI corrisponde a persona realmente esistente che non ho mai conosciuto, e mi è stato consigliato da colui che mi ha dato la carta d'identità. Rettifico, sono stato frainteso, la carta d'identità sono andato a ritirarla al Comune di Firenze e l'ho ricevuta con già apposto il nome SANTONI. Ovviamente tutto era stato predisposto da quella persona che non voglio nominare...".

Tale era dunque la situazione all'8.2.92, data dell'ultimo interrogatorio di CIOLINI sin qui citato.

Vi erano molte zone d'ombra e certo c'erano molte difficoltà nel seguire un testimone che gia' si era rivelato così pericoloso, ma pareva comunque esservi la possibilità di arrivare ad un definitivo chiarimento, allorquando, deviando completamente dal tema trattato negli interrogatori, Elio CIOLINI, in data 4.3.92 inviò a questo ufficio la lettera che qui si trascrive per intero:

" A chi e per quanto di competenza.
All'attenzione del Dr. GRASSI -Giudice Istruttore Bologna.
Oggetto: Nuova strategia tensione in Italia periodo: marzo- luglio 1992.
Verità, sì bisogno di verità. Ma a che serve la verità se nessuno vuole ascoltarla.
Se tutti credono che sei un mostro un bugiardo!
Come fare, a esplicare al mondo che i bugiardi sono "loro" e loro mi hanno costruito per il loro bisogno!
In questa, storia, la mia, sul mio comportamento ci sono stato tirato dentro, compromesso in una tragica storia, eventi tristi, inumani.
Sono stato travolto dal contrasto, tra la passione di essere "qualcuno" e la legge, dominato dalle forze che reggono la nostra vita, soccombo e sono vittima.
Vittima come il "capro" di "Dioniso" l'essere vivente destinato allo smembramento, ad assumere su di se le colpe della società di cui è parte (vedi Bologna) e viene immolato dopo che sono state addossate a "Lui" le contraddizioni della sua comunità, fino alla catarsi, finchè grazie alla sua morte gli altri, purificati, possono riprendere la vita di ogni giorno.
Per questo, e per quanto sta accadendo a mia moglie, Carmen CUBAS PENA, non sono più d'accordo ad essere ancora il capro!
Pertanto, a parte la collaborazione prevista per i fatti di Bologna, dopo averne stipulati i termini, informo la S. V. che:
Nel periodo marzo-luglio di quest'anno avverranno fatti intesi a destabilizzare l'ordine pubblico come:
"Esplosione dinamitarde intente a colpire quelle persone "comuni" in luoghi pubblici"
"Sequestro e eventuale "omicidio" d'esponente politico, P.S.I., P.C.I., D.C."
"Sequestro e eventuale "omicidio" del futuro presidente della Repubblica.
Tutto questo è stato deciso a Zagabria -YU- (settembre-91) nel quadro di un "riordinamento politico" della destra europea e in Italia è intesa ad un nuovo ordine "generale" con i relativi vantaggi economico-finanziari (già in corso) dei responsabili di questo, nuovo ordine-deviato-massonico politico culturale, attualmente basato sulla commercializzazione degli stupefacenti! La "storia" si ripete -dopo quasi 15 anni ci sarà un ritorno alle strategie omicide- per conseguire i loro intenti, falliti. Ritorno, come l'Araba Fenice.
Elio CIOLINI".

Ovviamente questa lettera suscitò perplessità sia per il tono che per gli argomenti trattati, ma quando il giorno 12 marzo 1992 fu ucciso l'On. Salvo LIMA si ritenne necessario girare al Ministro per l'Interno le segnalazioni ricevute dal CIOLINI ai sensi dell'art. 165 ter C.P.P..

Poichè peraltro l'attività istruttoria era in pieno svolgimento e, come si e' notato nella verbalizzazione sopra riportata, il CIOLINI aveva fatto riferimento a suoi contatti, non certo limpidi, con almeno un funzionario del Ministero dell'Interno, si ritenne di non poter formalizzare l'indicazione della fonte.

Si inviò quindi al Ministero una nota in cui veniva riportato il contenuto della lettera del CIOLINI, con la precisazione che il G. I. nulla poteva dire (come peraltro era ovvio) circa l'attendibilita' delle notizie riportate.

La comunicazione suddetta provocò uno stato di preallarme in tutto il territorio dello Stato e divenne di dominio pubblico come pure divenne di dominio pubblico il fatto che la fonte delle notizie suddette era Elio CIOLINI.

E' assai grave che il Ministero degli Interni non abbia mantenuto il dovuto riserbo sulle informazioni ricevute.

Infatti la pubblicazione dell'informativa CIOLINI da parte di detto Ministero ha reso di dominio pubblico una delicatissima situazione istruttoria che poteva produrre qualche utile risultato ed ha procurato nell'opinione pubblica un allarme ingiustificato, gettando così fra l'altro discredito sull'istruttoria in corso.

Si deve inoltre constatare che, per quanto noto a questo G.I., a tutt' oggi non sono stati ancora individuati i responsabili di tale fuga di notizie.

Il clamore creato attorno al CIOLINI non fu peraltro l'unico motivo di perturbazione delle attivita' istruttorie.

Infatti gia' lo stesso CIOLINI aveva pensato a creare due situazioni completamente assurde, tali da inficiare definitivamente la sua credibilita'.

Si è già notato che aveva affermato di aver ricevuto la carta d'identita' a nome Lando SANTONI da un suo misterioso referente.

Le indagini di P.G. sul punto dimostreranno invece che il CIOLINI si era procurato questo documento presso un ufficio del Comune di Firenze pagando dei testimoni di comodo affinche' attestassero falsamente la sua identità (v. rapporto Carabinieri Firenze del 28.3.92 e p. v. di Laura PICIERNO al G.I. 4.4.92, Onorato PIERALLINI al G.I. 3.4.92, Roberta RANFAGNI al G.I. 3.4.92, Lando SANTONI al G.I. 3.4.92).

Inoltre il CIOLINI, sentito il 10 marzo '92, quando gia' dunque aveva inviato all'ufficio la nota lettera, ma questa non era ancora stata girata al Ministero degli Interni, dichiaro' di disporre, in Italia, di annotazioni risalenti al 1986, utili per ricostruire la vicenda del depistaggio.

Rese queste dichiarazioni tendendo a drammatizzare la situazione ed i pericoli cui si esponeva ed esponeva i giudici.

Successivamente, quando il caso era gia' esploso, il 25 marzo 1992, l'Ufficio si premuro' comunque di sentire nuovamente il CIOLINI per procedere all'acquisizione di detto materiale documentale e questi effettivamente indico' il luogo ove era custodito.

Si trattava dell'abitazione di tale Olga CHIOSTRI, di Scarperia, che a quel tempo ospitava presso di sè una donna peruviana che il CIOLINI affermava essere sua moglie.

Ci si recò immediatamente a Scarperia, ove presso la CHIOSTRI venne effettivamente rinvenuto un plico di documenti.

In proposito la donna disse di averlo ricevuto dal marito Antonio CALOIA, detenuto nel carcere di Sollicciano assieme ad Elio CIOLINI, che l'aveva appunto incaricato di farle pervenire dette carte, nascoste in mezzo alla biancheria sporca.

La donna precisò che ciò era avvenuto il 21 marzo: si noti, cioè dopo l'interrogatorio del 10 marzo nel cui contesto CIOLINI aveva preannunciato la sua disponibilità a far rinvenire importanti documenti.

Emerse poi che detti documenti non erano altro che un confuso manoscritto dello stesso CIOLINI, tutto vergato con una delle penne di cui disponeva nel carcere di Sollicciano, come messo chiaramente in evidenza dagli accertamenti tecnici curati dal C.I.S. dei Carabinieri (v. rapporto 10.10. e 26.10.'92).

A questo punto il comportamento del teste apparve soltanto grottesco e si desistette pertanto da ulteriori attivita' istruttorie concernenti la questione, senonche' il CIOLINI insistette per essere nuovamente sentito adducendo di disporre ancora di notizie sulla strage di Bologna, sino a quando, nel febbraio del '93, si diede infine corso agli ultimi interrogatori.

Anche in questi si intrecciano brevi momenti di verita' con menzogne che divengono sempre piu' assurde ed insensate, inidonee, come evidentemente sono, sia a dare qualche contributo di verità che a condizionare in qualche maniera lo sviluppo dell'istruttoria.

Anche CIOLINI ha voluto addurre, in questa ultima fase, un turbamento psichico, che l'avrebbe indotto a mentire: " Ho seguito qui in carcere una terapia psichiatrica, tuttora in corso, che mi ha fatto comprendere in che stato di confusione mi trovassi...mi ero illuso di essere un protagonista; se sapevo l'un per cento di una certa cosa ero convinto di conoscerla per intero; insomma mi trovavo in una situazione di grande confusione. Ho visto che la pubblicità' attorno al mio nome mi ha portato solo danni e voglio che il caso CIOLINI venga dimenticato. Con questo nuovo atteggiamento intendo tuttavia fornire un contributo di verita' circa i fatti a mia conoscenza..." (Elio CIOLINI al G.I. 3.2.93).

Fatta questa premessa, tuttavia, CIOLINI ha persistito nei suoi atteggiamenti consueti escogitando un improbabile intercettazione "ambientale" di un colloquio fra PAZIENZA e FEDERICI dalla quale avrebbe appreso che responsabili della strage di Bologna erano due libici, deceduti nel corso dell'attentato.

Informato dall'Ufficio che fra le vittime della strage non vi era nessun libico, ne' comunque alcun cittadino di paesi arabi, CIOLINI modifico' nuovamente la propria versione, indico' gli autori della strage in due noti terroristi mediorientali ed asseri' di aver tratto tali informazioni da un documento dell'F.B.I., che aveva avuto occasione di esaminare grazie alla sua attivita' presso una fondazione statunitense alle dipendenze del senatore Averel HARRIMAN.

In questa esposizione, naturalmente, entro' in gioco anche la strage di Ustica, attribuita dal CIOLINI al fallito tentativo di abbattere l'aereo su cui stava volando GHEDDAFI ed anzi,

secondo il CIOLINI fu proprio questo tentativo a scatenare la reazione libica e a determinare la strage di Bologna.

Non vale la pena di soffermarsi su queste insensate affermazioni inserite in un contesto che, come si e' visto, e' connotato non solo da menzogne, ma anche da assurdi espedienti per ingannare i giudici. Solo pochi passaggi degli ultimi interrogatori del CIOLINI (al G. I. 3.2.93) meritano attenzione. Fra questi, senz'altro quello in cui ristabilisce la verita' sulla posizione del Col. REITANI:

"...SPORTELLI e REITANI non c'entrano nulla nell'attivita' di depistaggio. Il REITANI e' venuto a trovarmi in carcere a Champ Dollon due o tre volte, ma si e' solo limitato a chiedermi cosa avevo da dire sul caso TONI-DE PALO. Lo SPORTELLI l'ho incontrato invece solo una volta a Ginevra quando ero libero. Il depistaggio, dunque, e' stato posto in essere da FEDERICI, da me e dal MOR. Quest'ultimo, come ho gia' detto, e in questo caso dicevo il vero, mi ha fornito tutta la documentazione e tra l'altro i moduli utilizzati per far apparire l'esistenza di un conto svizzero intestato a MARTELLI ed il documento con la firma apocrifa di DE MICHELIS. Rispetto a quanto verbalizzato devo fare una precisazione, cioe' che il Console MOR mi ha consegnato, in carcere a Ginevra, i documenti che ora ho detto, nonche' tutto il materiale relativo al caso TONI-DE PALO. Il FEDERICI, per parte sua, prima ancora del mio arresto, anzi della mia costituzione in Svizzera mi ha consegnato il materiale necessario per costruire il depistaggio di Bologna, cioe' i dati relativi all'ENI-PETRONIM, la lista dei presunti massoni della Loggia di Montecarlo ed altro materiale -ricordo che era molto- necessario per ordire il depistaggio...".

Da queste ultime dichiarazioni emerge chiaramente la natura calunniosa delle originarie dichiarazioni del CIOLINI sul Col. REITANI.

Ne è seguita quindi un'ulteriore imputazione per calunnia che, conformemente alla richiesta del P. M., va stralciata da questo procedimento e trasmessa alla Procura della Repubblica di Firenze, su di essa competente per materia e territorio.

Dalle ultime dichiarazioni del CIOLINI emerge inoltre la sua persistenza nell'accusare il console MOR di aver contribuito all'azione di perturbamento delle prime indagini sulla strage di Bologna con le modalità già dette, cioè istruendolo sulle cose da riferire ai magistrati e fornendogli documenti.

Si è già rammentato che il Console è stato prosciolto in istruttoria dal G. I. di Firenze con sentenza del 20.11.90.

Detta sentenza individua a carico del MOR i seguenti elementi indiziari:

- la particolarità dei rapporti del Console con il CIOLINI;
- l' assiduità nelle visite fatte al CIOLINI (21, di cui 14 da solo);
- la disponibilità di documenti da parte di un CIOLINI detenuto;
- le garanzie fornite da MOR sull'attendibilità del testimone:
- i rapporti del MOR con il S.I.S.M.I..

In particolare, poi, nel processo fiorentino sono da registrare le dichiarazioni di Bruno FERRARIO, che mette in luce sia i rapporti MOR-GELLI che i rapporti CIOLINI-MOR e CIOLINI-FEDERICI (notati talvolta dal teste assieme -accusatore e accusato- mentre andavano alla stazione a comprare i giornali italiani).

Nonostante questo forte quadro indiziario il G. I. giunge al proscioglimento sulla base dell'assunto che l'attivita' calunniosa del CIOLINI sarebbe da attribuire ad un'iniziativa esclusivamente di quest'ultimo così che l'affermato concorso del MOR non sarebbe di alcuna utilità alla determinazione dell'evento e sarebbe, insomma, privo di senso.

Così si esprime in proposito la sentenza:

"... a giudizio dello scrivente, non si può del tutto escludere che CIOLINI si sia mosso, almeno all'inizio, da solo, spinto dalla necessita' di inventare qualcosa che lo tirasse fuori dal carcere di Ginevra e, magari, lo facesse entrare nei nostri Servizi...Un complotto del S.I.S.M.I. deviato che sfrutta il CIOLINI deve fare i conti con le invenzioni e la documentazione prodotta, che non brillano certo per accortezza e capacita' professionale, e che hanno portato ad accuse a carico del GELLI; per non dire che lo stesso CIOLINI accusa del complotto non solo GENTILE (e in maniera assai più blanda altri magistrati) e GELLI, ma anche REITANI e MOR, che secondo FEDERICI era massone (c. 181 fasc. 11/1) e dirigente del S.I.S.M.I. (c. 364 fasc. 12 cart. 1); MOR, ancora sul quale, aveva detto GIOVANNONE, PAZIENZA poteva far affidamento in caso avesse avuto bisogno di qualcosa a Ginevra (PAZIENZA a C. As. Bologna, cart. 10/E)...".

Occorre qui considerare che non solo dalle dichiarazioni rese dal CIOLINI, ma anche da una serie di altri innumerevoli elementi acquisiti nel corso di questa istruttoria (in particolare e fra l'altro si fa riferimento a quelli riportati in questo capitolo e nel capitolo concernente la posizione del Col. MANNUCCI BENINCASA) è emerso che quella del CIOLINI non è stata certamente una iniziativa isolata dettata da motivazioni individuali e che, anzi, ha rappresentato il momento terminale di un ben coordinato disegno di sviamento delle indagini, ordito certamente da persone interne a quel gruppo individuato come "SUPERSISMI" , le quali -si ricordi- sono già stati condannati in grado d'appello per la nota operazione "Terrore sui Treni".

Sono dunque emerse nuove prove che attaccano in radice il ragionamento in forza del quale il G. I. di Firenze è pervenuto al proscioglimento istruttorio del MOR.

Valuterà quindi la Procura della Repubblica di Firenze se alla luce delle risultanze di questa istruttoria, debba essere richiesta la riapertura delle indagini a carico di Ferdinando MOR relativamente al delitto di concorso in calunnia dal quale era già stato prosciolto dal G. I. di Firenze, sempreche' questo non debba ritenersi prescritto.

CAPITOLO XIX

LE IMPUTAZIONI A CARICO DI MANNUCCI BENINCASA E QUELLE COLLEGATE. IL RUOLO DEL CENTRO CS DI FIRENZE NELLE INDAGINI PER LA STRAGE DI BOLOGNA E IN ALTRE INCHIESTE (USTICA E OMICIDIO PECORELLI).

I

Non è un fatto comune che il capo di un importante organismo del controspionaggio militare decida, di concerto con un ufficiale del servizio informativo dell' areonautica, di inviare una lettera anonima al giudice istruttore di un processo per strage adombrando responsabilità del gran maestro di una loggia massonica segreta; nè è comune che, con una telefonata e uno scritto, anch' essi anonimi, indichi il suddetto gran maestro come implicato nell' omicidio di un giornalista; e, ancora, non è nella prassi consueta che il capo di un centro di controspionaggio si ingerisca in varie maniere nel processo relativo a una strage (avvenuta in

un territorio estraneo alle sue competenze), ad esempio interessandosi alla composizione dell' esplosivo usato e trasmettendo informazioni in merito al direttore del servizio di appartenenza senza alcuna autorizzazione da parte del giudice; oppure presenziando al rinvenimento di esplosivi, armi ed altri oggetti che si riveleranno il mezzo utilizzato per imbastire una delle più allucinanti operazioni di depistaggio nella storia dello stragismo; oppure ancora in varie altre maniere di cui si dirà oltre.

Nè, infine, è normale che, avendone l' opportunità, non si adoperi per la cattura di un pericoloso latitante, assicurandogli così la libertà.

Sono fatti questi semplicemente impensabili per qualsiasi Servizio attento alle proprie attribuzioni ed a quelle altrui; sono fatti che rappresentano uno stravolgimento di principi e di regole.

Vedremo qui che, per lo meno nella prospettazione offerta dal giudicante, detti fatti integrano inoltre i reati rispettivamente contestati al Col. Federico MANNUCCI BENINCASA (capo del centro CS di Firenze al tempo dei fatti), al Col. Umberto NOBILI (capo del S.I.O.S. dell' Aereonautica di Firenze) ed al Gen. Ignazio SPAMPINATO, quest' ultimo coinvolto nelle complessa vicenda per aver violato i propri doveri di perito esplosivista nell' istruttoria per la strage.

Perchè persone accorte, investite di notevoli responsabilità istituzionali, ben consapevoli delle regole che presiedono l' attività degli enti di appartenenza e la funzione giurisdizionale, hanno agito in modo così spregiudicato?

Qui si cercherà di individuare la risposta a tale quesito, nonostante che due fra gli imputati -il Col. MANNUCCI BENINCASA e il Gen. SPAMPINATO- con scelta processuale ovviamente più che legittima, ma certo singolare in relazione al loro status di di ufficiali superiori, abbiano rifiutato di rispondere all' interrogatorio e perciò di offrire alla comprensione del giudicante la loro spiegazione di detti comportamenti.

La premessa di tale risposta sta verosimilmente nel fatto che il S.I.S.M.I. del Gen. SANTOVITO non era esattamente un modello di fedeltà e correttezza come, con espressione in vero un pò blanda, mette in evidenza anche il Gen. PUCCI nella sua deposizione del 14.4.94:

"...spontaneamente dichiaro che il periodo della gestione SANTOVITO-MUSUMECI è stato un periodo nero del Servizio, SANTOVITO aveva delle modalità molto personali che hanno creato disagio anche in alcuni dei dipendenti..."
Sta nel fatto, inoltre, che il MANNUCCI BENINCASA è stato parte non secondaria di quel gruppo di potere che, all' interno del S.I.S.M.I., ha operato nell' illegalità sin dagli anni settanta, gruppo di potere facente capo dapprima al Gen. piduista Gianadelio MALETTI e successivamente agli Ufficiali, anch' essi piduisti, SANTOVITO e MUSUMECI.

Sta nel fatto, infine, che il Col. MANNUCCI BENINCASA, amico del Prof. OGGIONI (piduista) e del piduista Gen. PALUMBO, pur non essendo risultato iscritto alla P.2., era parte di un sottosistema interno al Servizio per lungo tempo influenzato da Licio GELLI, persona questa non a caso ritenuta essa stessa appartenente al Servizio militare (CASALONE Piero Egisto al G.I.).
I comportamenti del MANNUCCI BENINCASA non sono stati determinati da superficialità, malinteso senso del dovere o altro, ma sono il contributo che il predetto ha offerto a un' attività di condizionamento delle indagini della strage di Bologna che si sviluppa - quanto agli

episodi presi in considerazione da questa istruttoria - attraverso l' operazione "terrore sui treni", passa attraverso le manovre del MANNUCCI BENINCASA e del NOBILI attorno al Giudice GENTILE (titolare della prima istruttoria), per giungere infine al suo culmine con l' intrusione nell' istruttoria di Elio CIOLINI.

Afferma in proposito il P.M.:

"...per comprendere il senso della condotta del MANNUCCI, occorre richiamare il disegno che accompagna l'arrivo in Italia di PAZIENZA: quello di sequestrate (leggasi: sostituire; n.d.r) con PAZIENZA, per volere della massoneria e dei Servizi americani, GELLI alla testa della P.2 (così BARBIERI e FERRACUTI), una successione che si voleva indolore dai primi ma non accettata dal GELLI.

" E' questa l'unica chiave di lettura di tutte queste vicende, dentro la quale ognuno gioca un proprio ruolo, ma che questa chiave di lettura riesce a svelare fino in fondo.

" Ecco il perchè degli anonimi che un esponente di primo piano dei nostri Servizi militari osa inoltrare alla A.G. romana contro GELLI per indicarlo come mandante dell'omicidio PECORELLI ed alla A.G. bolognese per adombrare le sue responsabilità in più omicidi e nella stessa strage alla stazione. Tutto ciò mentre contemporaneamente collabora, contro i suoi doveri di istituto, con Carabinieri e Magistrati investiti della indagine, ai quali non fornisce nessuna concreta notizia a carico del GELLI e dei suoi vecchi e nuovi alleati, che in tal modo addirittura copre e favorisce.

" Si badi che lo stesso MANNUCCI ammette l'inoltro di quegli anonimi allorché candidamente afferma al P.M. di Firenze che "anche per quanto attiene alla strage di Bologna fu inviato un appunto al dr. GENTILE...". Anonimo che non può non richiamare, quanto ai contenuti, il colloquio tra PAZIENZA, GIOVANNONE, il giornalista BARBIERI (scalzare GELLI dalla P.2 lasciando intatta quella struttura) o il contenuto delle prime informative puntualmente giunte al PAMPARANA poco dopo quella promessa di intervento più serio fatta dal PAZIENZA sul medesimo argomento, e che vedono immediatamente coinvolti nella strage, con riferimenti a volte precisi a volte fantasiosi, GELLI, SEMERARI, GIUNCHIGLIA, la P.2, e poi la Libia, GHEDDAFI, etc...".

Si richiameranno ora gli elementi raccolti nell' istruttoria utili per evidenziare:

- che i fatti sono accaduti, così come sinteticamente rappresentati nelle imputazioni;

- che il Col. MANNUCCI BENINCASA era parte del gruppo di MUSUMECI - BELMONTE, normalmente indicato come "supersismi";

- che i predetto, inoltre era legato da un ambiguo rapporto a Licio GELLI e al suo entourage piduista;
- che, infine, le finalità da cui gli imputati MANNUCCI BENINCASA e NOBILI erano mossi non consistevano nell' intento di fornire un seppur abnorme contributo alla verità sulla strage, bensì nell' intento di intorbidare ulteriormente le indagini in una fase particolarmente delicata delle stesse;

II

Seguendo l' ordine indicato nel capo di imputazione relativo al delitto di favoreggiamento, si inizierà con l' esame dell' episodio concernente Augusto CAUCHI.

Questo, nella sua materialità, è sostanzialmente ammesso dallo stesso MANNUCCI BENINCASA, dapprima in un appunto agli atti del Servizio di data 20.12.77 inviato al Capo Reparto D e quindi nella sua dichiarazione al P.M. di data 20.2.82 :

"...Della vicenda tra il Gen. BITTONI e l'Ammiraglio BIRINDELLI io ho appreso dai giornali quindici giorni fa, quando è emerso nel processo di Bologna...Prendo atto che mi rendete edotto che l'Ammiraglio CASARDI nella sua veste di Capo del Servizio e Autorità Nazionale di Sicurezza certificava che il CAUCHI Augusto nel 1974 aveva avuto contatto telefonico con il nostro Ufficio e ritengo di poter chiarire che la comunicazione del Capo Servizio dovrebbe ripetere in realtà una nostra attestazione. Preciso il fatto: nell'ambito degli accertamenti sul gruppo di cui poteva aver fatto parte il BATANI riuscii a stabilire personalmente un contatto con il CAUCHI Augusto in Firenze. Nel nostro incontro in Firenze il CAUCHI avallò l'alibi del BATANI, di cui affermò l'estraneità per il fatto di Moiano. Il CAUCHI, circa il gruppo ORDINE NUOVO, affermava poi che esistevano degli ex appartenenti di ORDINE NUOVO che pensavano di riorganizzarsi, di non disperdersi, che però lui li considerava gente di nessun conto, un fenomeno irrilevante e comunque contrari alla sua posizione.
Il CAUCHI riaffermava di essere a tutti gli effetti dentro al M.S.I. e di essere rientrato nella linea politica del partito. Si dissociava dall'estremismo di destra. Ritengo che i miei incontri personali col CAUCHI fossero due, cercati da lui. Nel secondo incontro mi riferì di aver subito perquisizione per l'omicidio di un giovane di Cortona, Donello GORGAI, come ora lei mi specifica. Non sono in grado di ricordare se il CAUCHI ammettesse che il FRANCI e il MALENTACCHI erano suoi amici o membri del gruppo. Parlando degli ex ordinovisti parlava di individui di Perugia o Roma. Non fece nomi specifici e non indicò i fratelli CASTORI.

Del BROGI disse che, oltre ad essere ladro, era un "balordo". Costui era andato in giro per le federazioni M.S.I. anche dell'Emilia, dormendoci dentro, chiedendo soldi per fare servizi.

E disse che nelle federazioni dove aveva soggiornato il BROGI erano poi scoppiati dei "casini", tanto che lui poi si era preoccupato di informare le federazioni del partito che il BROGI era sospetto come provocatore.

Per quanto ricordo i miei incontri col CAUCHI avvenivano prima dell'attentato all'ITALICUS.

Quando nel gennaio 1975, dopo il 23 se non erro, il gruppo di Arezzo andò sotto pressione con l'arresto del FRANCI e del MALENTACCHI, cercai, anzi sperai che il CAUCHI si facesse vivo.

Una sera sul tardi il CAUCHI cercò il contatto telefonico con me e disse che ritelefonerà di lì a breve. Gli feci dire di lasciare un numero di telefono e infatti lasciò un numero che corrispondeva ad un telefono dentro le ferrovie di Milano. Lo richiamai li e lui mi disse che lo stavano puntando, ma che lui non c'entrava niente e cercavano di coinvolgerlo. Mi chiese se io potevo metterlo in contatto con l'A.G., intuitivamente di Arezzo.

Gli consigliai di mettersi in contatto con l'A.G. per chiarire la sua estraneità, mi annunciò che l'avrebbe fatto ci accordammo per una sua telefonata l'indomani. Io personalmente mi recai ad Arezzo e incontrai in carcere non avendolo trovato in ufficio, il Dr. MARSILI, al quale dissi di questa possibilità, che il CAUCHI cercava mio tramite un contatto per dimostrare la sua estraneità. Il Dr. MARSILI si dimostrò felicissimo della prospettiva, e mi autorizzò a

combinare l'incontro, che invece poi non avvenne, perchè il CAUCHI non si fece più trovare...Per quanto concerne la posizione del noto GELLI, posso dire che, dopo un certo tempo che ero arrivato al mio ufficio, sulla base di precedenti d'archivio, mi feci l'impressione che detto personaggio fosse assai meno affidabile di quanto l'opinione comune volesse far apparire...".

Come ben si nota il MANNUCCI BENINCASA aveva ricevuto dallo stesso CAUCHI -latitante- l' indicazione di un' utenza telefonica della stazione ferroviaria di Milano presso la quale sarebbe stato (e fu effettivamente) reperibile e, nonostante l'evidente facilità di pervenire alla cattura del latitante, non fece assolutamente nulla per conseguire tale risultato.

Non fece che riferire l' indomani al P.M. MARSILI che il CAUCHI desiderava un contatto "per dimostrare la sua estraneità".

A dire del MANNUCCI BENINCASA, come si è notato, il dr. MARSILI si dimostrò felicissimo della prospettiva.

Ponti d' oro, dunque, per la fuga del CAUCHI.

Tantopiù che questi, protetto al punto di venire preavvertito dell' emissione nei suoi confronti di ordine di cattura, finanziato dal GELLI nei propri traffici di armi ed esplosivi, intimo di militari di grado elevato quali il Gen. Mario GIORDANO, sodale di altri affiliati di Ordine Nero, a loro volta forniti di robuste protezioni all' interno delle forze di polizia (si pensi a Bruno Luciano BENARDELLI), se catturato, avrebbe potuto determinare situazioni compromettenti per molti.

Circa la vicenda CAUCHI resta da capire soltanto per quali motivi l' informativa concernente i rapporto CAUCHI-MANNUCCI BENINCASA risalga al 1977 e non vi sia agli atti del Servizio una documentazione contemporanea al tempo in cui il rapporto in questione era in fase di svolgimento.

III

Non c'è nessun dubbio, poi, circa la materialità del fatto indicato nel secondo punto dell' imputazione di favoreggiamento, la redazione e l' invio, cioè, dell' anonimo pervenuto al G.I. dr. GENTILE.

Per affinità di argomento questo episodio verrà trattato congiuntamente con l' altra accusa anonima lanciata dal MANNUCCI BENINCASA e dal NOBILI conto Licio GELLI, indicato dai due come implicato nell' omicidio di Mino PECORELLI.

A proposito di quest'ultima si richiama qui un brano della requisitoria del P.M. di Roma nel procedimento relativo all' omicidio PECORELLI:

"La prima indicazione di Licio GELLI come mandante dell'omicidio si ha a pochi giorni di distanza dal fatto, con la telefonata pervenuta nell'abitazione del Procuratore della Repubblica, alle ore 21,00 del giorno 22 marzo 1979 (f.23).

Le ragioni dell'omicidio, a detta dell'anonimo da ricercarsi nel possesso da parte di PECORELLI di documentazione esplosiva su "alte personalita" e nel collegamento con l'omicidio di Vittorio OCCORSIO, vengono ribadite ed approfondite con la lettera anonima pervenuta il 26 marzo 1979 al Procuratore della Repubblica e della quale sin dal primo

momento risulta estensore l'autore della telefonata...Ancora più rilevante è il fatto che nella lettera anonima si asserisca che GELLI, il quale aveva fatto il doppio gioco durante la Guerra di Liberazione, si era macchiato dell'omicidio di un comandante partigiano non gradito ai comunisti (omicidio perpetrato per conto di costoro e dei Tedeschi) e che questa circostanza erano derivati "il ricatto e il totale asservimento ai valori dello spionaggio destabilizzatore sovietico, in Italia e in Occidente, dello sporco individuo".

A pochissimi giorni dalla morte l'anonimo indica un elemento che trova fondamento nell'"informativa Cominform" e in altro materiale, sul quale si ritornerà in seguito e che ha formato oggetto di separate contestazioni sotto il profilo della violazione dei doveri di segretezza.

Le indagini su "tal Lucio GELLI" saranno affidate al Colonnello CORNACCHIA, poi risultato iscritto alla Loggia P.2, e non approderanno a nulla. Il 29 marzo 1979, infatti, il Reparto Operativo si limiterà a riferire degli accertamenti compiuti per la identificazione del soggetto e presso l'albergo, aggiungendo solo, in merito, che "nessuna controindicazione, almeno per il momento, è emersa nei confronti del predetto".

Le indicazioni anonime di GELLI come mandante dell'omicidio e della motivazione del delitto provengono in realtà da Umberto NOBILI e da Federigo MANNUCCI BENINCASA, come dagli stessi ammesso (NOBILI 25 gennaio 1988; MANNUCCI 20 marzo 1988)..."Anonimi istituzionali", dunque, le cui fonti e le cui motivazioni costituiscono un momento di particolare rilievo ai fini dell'accertamento della verità.

Umberto NOBILI asserisce di avere - nell'assolvimento dei suoi compiti istituzionali e in accordo con MANNUCCI BENINCASA - svolto attività investigativa finalizzata ad inquadrare la figura e le attività di GELLI. A tale scopo si era in un primo momento avvalso della conoscenza con Marcello COPPETTI, giornalista in stretto contatto con GELLI, e aveva poi cercato di infiltrarsi nella Loggia P.2, incontrando una prima volta il Maestro nella sua abitazione di Villa Wanda e attenendo un secondo appuntamento - poi andato a vuoto - presso l'Hotel Excelsior di Roma.

Che effettivamente tale attività rientrasse nei compiti di istituto è assai dubbio, giacché le competenze del S.I.O.S. sono limitate agli aspetti informativi strettamente militari; d'altra parte non risulta che il NOBILI o il MANNUCCI abbiano mai tratto conseguenze informative da quanto appreso, diverse dall'invio di lettera anonime (ai giudici romani e bolognesi)...".
Ed ecco il testo dell' anonimo concernente la strage di Bologna:

"...Egregio Signor Giudice, mi accingo a scrivere dopo che la televisione ed alcuni giornali hanno dato notizia di un certo fatto avvenuto giorni fa in casa di tale Licio GELLI ad Arezzo.

Il nome di questa persona mi ha fatto letteralmente sobbalzare e mi ha scosso dalla letargica assuefazione ai drammi grandi e piccoli della vita di tutti i giorni.
Dopo 36 anni!.

Il passato che torna imperiosamente a sconvolgere una coscienza a 36 anni di distanza, un passato che pensavo sepolto dal lungo tempo trascorso dai tragici giorni della guerra, che consideravo ormai cristallizzato nella storia non scritta dei tanti episodi fulgidi e fatti nefandi ormai accomunati e sedimentati nel fondo di una medesima retorica. Il nome, le dicevo, mi ha ricondotto ad un'epoca in cui, trentunenne, insieme ad altri più o meno giovani come me, sognavo una Italia nuova che sarebbe dovuta nascere da quell'immane crogiolo di una disfatta morale prima che militare.

Appartengo ad una generazione che rispose più di altre alle lusinghe del regime e più di altre patì sulla propria pelle le conseguenze di un'illusione di grandezza ed ingannatrice.

Da quella generazione, pensavo che, pur avendo in ritardo raccolto il messaggio dei MATTEOTTI, dei TURATI, degli AMENDOLA e dei GOBETTI, si sarebbe sviluppata vigorosa la pianta di quella democrazia che pur era stata vagheggiata dagli spiriti illuminati del nostro Risorgimento.

Quale amara delusione oggi!

La formazione partigiana cui mi unii operava nella Valle del Reno verso i confini della provincia di Pistoia ed avevamo molti rapporti con i Patrioti che agivano oltre la displuviale anche se in taluni casi erano contatti meramente personali essendo sul piano dei programmi da attuare emersi fra noi ed altre formazioni dissidi pressochè insanabili.

Particolari divergenze erano sorte con i compagni comunisti.

Questo riferirsi continuo alla Causa della Rivoluzione, quasi fosse stata una loro invenzione, mi appariva oltre tutto disumanizzante. Si, Signor Giudice, al centro di ogni loro discorso e programma non c'erano mai uomini e vicende umane.
C'era il Partito, questa entità demiurgica cui tutto si riconduceva, in nome di cui tutto si svolgeva e che, da ultimo, pensava per tutti e sopra di tutti.

"Ma come -si pensava tra noi- si sta combattendo contro qualcosa che ha determinato tante tragedie ma, soprattutto, ci ha per vent'anni impedito di pensare ed ora eccoci compagni di strada di gente che al proprio libero pensiero antepone la logica del Partito!". Non ci piaceva quel loro schematismo burocratico, quel loro freddo determinismo così lontani dalla nostra cultura. Fra quanti si andavano commentando queste cose non sfuggiva addirittura la paradossale rassomiglianza di codesti Bolscevichi con i nazi-fascisti che proprio combattevamo!

Le riserve di allora verso i Compagni Comunisti, che per molti versi ci sembravano derivare dalle particolari contingenze, non vennero, purtroppo, mai smentite anche in seguito dai fatti, anche nelle Organizzazioni Sindacali, segnatamente per me in quello della scuola, quando ci ritrovammo a percorrere la stessa strada, la loro tracotanza di sempre ed il rifiuto di ogni logica che non fosse quella del Comitato Centrale hanno finito per determinare il caos ed il collasso di cui siamo tutti testimoni.

Ma oggi tali riserve hanno un'incredibile, allucinante conferma con la questione GELLI, con l'utilizzazione che il Partito Comunista ha fatto per perseguire finalità abiette e fatali per la nostra Democrazia!
Ma ritorniamo per un momento alle vicende passate.

Nei ricorrenti incontri con i Partigiani del Pistoiese si sentì più volte parlare di un certo Licio GELLI, subalterno presso il Comando della G.N.R. di Pistoia e descritto come asservito all'invasore tedesco con zelo vile quanto sfrenato. I comunisti, in un primo tempo, lo cercarono per eliminarlo. Apprendemmo poi che era entrato in contatto con i compagni della "BOZZI" ed in un secondo tempo con i Comunisti Libertari della formazione di Silvano FEDI. Con questi ultimi GELLI partecipò sicuramente ad una operazione che consentì la liberazione di numerosi detenuti da un carcere pistoiese.

Poi, improvvisamente, la morte in un agguato di Silvano FEDI e di alcuni suoi Uomini. Si era negli ultimi giorni del luglio del 1944. Subito dopo, fra i Patrioti circolò la voce che GELLI stesso avesse consentito l'agguato e l'uccisione di FEDI.

La voce, benché circostanziata, fu presto sopravanzata dalle successive vicende che portarono di lì a due mesi alla liberazione della Provincia di Pistoia. Scomparso il FEDI i suoi uomini residui confluirono nelle altre formazioni della zona e particolarmente nel gruppo di Manrico DUCCESCHI, detto "Pippo", che comandava l'II^ zona di operazioni partigiana.

Era costui un ufficiale di carriera del Regio Esercito che dopo l'8 Settembre si era trovato sbandato ed aveva con altri organizzato un Formazione preminentemente formata da militari.

Ricevevano, ricordo, equipaggiamenti ed armi dagli Alleati con i quali esistevano solidi rapporti. Anche tra loro e noi i rapporti erano frequenti e buoni. Anche di lui converrà riparlare in seguito. Ecco quindi, signor Giudice, chi era GELLI nel 1944. Un volgare grassatore e assassino e per certo anche traditore. Oggi, con qualche sorpresa lo può bene immaginare, apparendo che questo "gentiluomo" è divenuto un gran faccendiere e niente di meno che depositario di chissà quali segreti economici e politici. Sono una persona che conduce vita assai ritirata e che legge poco i giornali. Quel poco che leggo mi lascia stupefatto ed avvilito proprio perchè da giovane avevo creduto sinceramente ad un autentico riscatto del nostro Paese. E non mi piacciono neanche questi giovani di oggi, che pur son nostri figli, che cianciano di rivoluzione immersi nel più degradante consumismo e che sembrano aver posto la violenza al vertice dei loro ideali, ammesso che ne abbiano qualcuno. Mi creda se affermo che, dopo una esistenza dedicata ai giovani, sono stato contento di venire in pensione tanta era la sofferenza, negli ultimi tempi, che mi procurava il contatto con gli esponenti di questa generazione perduta, anche per colpa nostra.

Apprendendo dei collegamenti GELLI-SINDONA e tra costoro e vasti settori del potere politico ed economico con devastanti risultati per la credibilità, non foss'altro, del nostro Paese all'Estero che per la stabilità economica e sociale della nostra Repubblica, ho avuto l'immodestia di compiere per mio conto una piccola indagine. Mi sono, ecco tutto, limitato a parlare con vecchi compagni di lotta e con persone che so essere, riguardo alla cronaca, piuttosto aggiornate le quali mi hanno fatto leggere alcuni numeri di settimanali "Panorama" ed "Espresso" degli ultimi cinque anni. Sono venuto così a sapere che il "nostro" è il capo di una potentissima e misteriosa Loggia Massonica che riunisce il fior fiore di politica, economia, burocrazia e chi più ne ha ne aggiunga. Non c'è storia scandalosa in Italia che non annoveri come protagonisti personaggi di codesta massoneria di GELLI. Ma, cosa veramente incredibile, riferitami con estrema crudezza da vecchi Compagni, è la conferma che quanto a suo tempo si disse del ruolo avuto da GELLI nell'uccisione di FEDI è non solo corrispondente al vero, ma trova spiegazione nei comportamenti degli uomini di allora e nel succedersi delle vicende fino ad oggi:

GELLI non esitò ad eliminare l'amico per fugare i sospetti che i tedeschi andavano accumulando sul suo conto, per compiacere le mire egemoniche delle formazioni Comuniste che non sopportavano più i successi del FEDI, ma soprattutto per salvare se stesso, vigliaccamente, da un immancabile severo rendiconto dei propri delitti al termine della Lotta.

Successivamente gli stessi che lo avevano salvato, fra cui per primi CORSINI e CAROBBI, noti per le cariche in seguito ricoperte in Parlamento e nella Provincia di Pistoia, sfruttarono, legati a GELLI da un tragico ricatto, la sua doppia sinistra figura fino ad inserirlo, e con qualche ruolo e successo, nel cuore dell'apparato dello Stato.

Così ho appreso che GELLI ed i suoi accoliti, biechi quanto lui, compaiono anche nelle più tragiche vicende dei nostri tempi quali le stragi di innocenti tra cui quella del treno "ITALICUS" e recentemente proprio quella della Stazione Ferroviaria di Bologna. Sapendo cosa è stato Licio GELLI, ahimè, non mi stupisco poi tanto, così pesantemente sospettato fin da allora, insieme alle sue attività, non sia stato ancora, e da parte degli Uffici preposti a farlo, sottoposto ad una severa ed attenta indagine che scavi in profondità nel suo passato poichè è di la che scaturiscono i suoi comportamenti attuali.

Se è discutibilmente passabile che si possa sorvolare su taluni fatti scandalosi che pur tanta rovina producono al nostro Paese, è moralmente inaccettabile che si tralasci di sceverare ogni possibile indizio in presenza di stragi, come l'ultima di Bologna, le cui immagini agghiaccianti sono sotto gli occhi di tutti o di fronte all'uccisione di un Magistrato, il cui volto appare sfigurato dentro la propria autovettura in una strada di Roma.

Non è più ammissibile che in nome di ideologie che nella pratica ed alla luce dei fatti appaiono permeate di rivoltante cinismo, si continui a tutelare ed a far vivere nello sfarzo un ribaldo criminale di cui tanti conoscono la vera natura e che per paura o peggio hanno fin qui taciuto ma che, forse ora, non sono più disposti a farlo.

Traggo quest'ultima conseguenza da conversazioni avute proprio in questi giorni in occasione di incontri, anche a livello Nazionale, con associati dell'ANPI.

E vorrei soggiungerle ancora una cosa, così per inciso, nella certezza stante il mio passato di Partigiano, di essere assolto dal sospetto di una mia difesa di ufficio del neofascismo.

Quali vantaggi, mi dica, ha fin qui, oltre la propria criminalizzazione, conseguito la destra nei fatti più clamorosi di eversione violenta negli ultimi anni?

Chi altro ha realizzato profitto dai fatti in questione?

La Democrazia Cristiana forse?

Ma se è sotto gli occhi di tutti che è dentro fino al collo negli scandali che la stanno demolendo?

Via, Signor Giudice, sono la Destra, la D.C., il Partito Socialdemocratico la burocrazia, l'alta finanza, in una parola lo Stato, una congrega di imbecilli autolesionisti che organizzano stragi, complotti e scandali per farseli poi ritornare addosso, oppure è qualcun'altro che manovra tutto ciò, traendone bene evidenti vantaggi con lo strumento di un miserabile individuo che è riuscito, a quanto vengo a sapere, a penetrare nei massimi vertici dello Stato?

Quello stesso miserabile che tacita la propria coscienza, ammesso che ne possegga una, in una alternativa mostruosa di conservare il proprio lussuoso tenore di vita o di finire i suoi giorni in una galera a scontare le decine e decine di omicidi, primo dei quali quello commesso 36 anni fa in danno di Silvano FEDI.

Che pena, Signor Giudice, tutto il coro della stampa che dovrebbe, in un Paese libero, essere libera voce, unito a narrare le imprese fasciste di una persona che ha in realtà in tasca documenti che attestano la sua partecipazione "volontaria" alla Guerra di Liberazione.

Perchè quest'uomo non si difende mostrando le sue credenziali di Partigiano? Il motivo è semplice: perchè Partigiano in effetti non lo fu mai e non poteva esserlo. Semmai, questo si, è

stato ed è uno schiavo di chi lo tiene in pugno perchè conosce il suo tragico segreto di bandito assassino. Dal 1944.
Ma tante altra persone sanno eppure stanno zitte.

Possibile che in questo crepuscolo di Democrazia dove oscure forze zelano per risospingersi in una collocazione da Alto Medioevo, nessuno si faccia avanti a denunciare, per elementare senso della verità, le macroscopiche e strumentali inesattezze ed omissioni che la stampa va propinando a tanti Italiani onesti ed ignari?

Possibile che nella cura meschina dello "proprio particulare" tante coscienze si siano addormentate?

E' soprattutto pensabile che quello che balza evidente agli occhi anche di un uomo come me che, lo ripeto, non è lettore assiduo di giornali, sia potuto passare inosservato ai poteri dello Stato appositamente istituiti per guardare dietro certe facciate di benessere e rispettabilità conseguiti in maniera tanto rapida quanto misteriosa? si deve, e vorrei, mi creda, proprio non farlo, argomentare qualcosa di peggio?

E le persone che vissero da vicino i tragici fatti di quei giorni solo apparentemente lontani, a qualunque partito appartengano, perchè non smascherano questo delinquente? Non posso credere che i legami ideologici siano più forti dell'imperativo morale che nasce dal profondo di ogni uomo onesto. Non hanno costoro sotto gli occhi le immagini di quei maciullati estratti dalle rovine della Stazione di Bologna? Non pensano che un giorno un loro congiunto potrebbe saltare in aria mentre tranquillamente attende un treno o si trova all'interno di una banca senza che, dopo anni, si sappia chi dover ringraziare?

Io sono convinto che alla fine quella luce che distingue l'Uomo dalla bestia abbia a prevalere e forse allora il tempo dell'insania starà veramente per finire.

E' solo per questo che mi sono preso l'ardire di scriverle dopo aver fatto cenno di questa mia iniziativa, ed averne ricevuto conforto, ad alcuni compagni più attivi di me e più partecipi in seno all'ANPI.

Certo la strada verso la verità, me ne rendo conto, sarà lunga e difficile tanta è ancora la paura, e lo posso comprendere, che certe cose suscitano.

Pensi, Signor Giudice, che quel Manrico DUCCESCHI, Partigiano di cui accennavo all'inizio di questo mio scritto, era a conoscenza della verità, tutta intera, della vicenda GELLI-FEDI.

Ed anche lui morì stranamente suicida, nel 1948, in circostanze le cui spiegazioni non hanno mai soddisfatto nessuno.

Il non conoscerla personalmente, mi trattiene per ora dal sottoscrivermi, ugualmente certo, tuttavia, di aver compiuto, informandola, un ben preciso dovere dettatomi dalla coscienza.
Segni futuri di un interesse verso questa storia, che ritengo non debbano mancare, mi indurranno a porre a sua disposizione ogni mia possibile energia.

Voglia gradire l'augurio di un lavoro il più possibile proficuo per il bene di tutti."

Si è già notato che MANNUCCI BENINCASA ha rifiutato di rispondere circa le contestazioni relative a questo scritto mosse con l' emissione nei suoi confronti col mandato di comparizione in atti.

Le sue giustificazioni sul punto, tuttavia, possono ricavarsi dalle dichiarazioni rese al P.M. di Firenze il 10.3.88:

"...Con riferimento all'omicidio PECORELLI, nell'intento di poter attivare le indagini sulla base delle ipotesi ricostruttive del fatto emerse dall'analisi degli scritti comparsi sulla rivista OP, il NOBILI, preavvertendomi, fece una telefonata, alla quale peraltro io non ero presente, al Procuratore di Roma dott. DE MATTEO e successivamente fu inviato a tale magistrato anche un appunto relativo a queste ipotesi ricostruttive. Non ricordo assolutamente l'aspetto della busta nella quale fu inserito l'appunto. Anche per quanto attiene alla strage di Bologna fu inviato un appunto al G.I. GENTILE e ricordo che, per un approfondimento di situazioni assai risalenti nel tempo, ma che si ritenevano utili, fu effettuata una analisi di interrogatori resi dal GELLI nel 1976 alla A.G. e consegnata a Capento, che ora non ricordo chi fosse, della Sezione di Bologna che lavorava alle dipendenze del G.I. GENTILE, per le indagini sulla strage."

Queste dichiarazioni -pur rappresentando una sostanziale ammissione- sembrano voler convincere che la produzione dell' anonimo sia stata un contributo, quasi doveroso, alle indagini.

E' interessante rilevare le forme lessicali usate dal MANNUCCI BENINCASA, che tendono ad accreditare l' idea che l' abnorme iniziativa di cui si discute non fosse altro che una ordinaria attività di istituto.

Le dichiarazioni del NOBILI sul punto sono molto più esplicite e dettagliate:

"...Confermo di aver svolto col MANNUCCI le attività di cui ho già parlato in precedenti deposizioni e confermo di aver redatto uno scritto anonimo che inviai al dr. GENTILE. A giustificazione di quanto ho fatto, faccio presente che i vertici del Servizio erano sotto il controllo della P.2., che io e il MANNUCCI non avevamo affidabili punti di riferimento e che avevamo l'esigenza di far sapere all'A.G. quanto sapevamo su GELLI. Ritengo che, nell'inviare quell'anonimo abbiamo agito quasi per forza maggiore.

Prendo visione dell'esposto anonimo spedito il 10.4.81 ed a suo tempo pervenuto al Dr. GENTILE nella copia a disposizione dell'Ufficio. Leggo interamente questo testo e dico che fui io a redigerlo. Lo elaborai assieme al MANNUCCI ed io scrissi una minuta a matita...Fui io a spedirlo al Dr. GENTILE da un paese dell'Appennino Tosco-Emiliano dalle parti dell'Abetone. Prendo atto che dal timbro postale risulta spedito dal Pavullo nel Frignano. Cos' è. Io e MANNUCCI ci recammo in quella località appunto per imbucare l'anonimo...Eravamo isolati ed entrambi eravamo amareggiati perchè non si riusciva a dare un esito al nostro lavoro. MANNUCCI era scoraggiato e fu allora, era nel 1988, che decisi di dire tutto al Dr. VIGNA. Ciò anche perchè nell'Aeronautica ero sempre più emarginato e perchè qualcuno mi aveva insinuato il dubbio che MANNUCCI mi aveva semplicemente utilizzato per sue finalità a me sconosciute...Quando, da articoli di stampa appresi che il CIOLINI accusava GELLI per la strage di Bologna feci salti di gioia e telefonai per avere delucidazioni dal MANNUCCI. Questi frenò gli entusiasmi e mi disse che CIOLINI era ben noto come un venditore di fumo...". (NOBILI Umberto al G.I. 29.04.1992)

"...Chiestomi da quali dati abbia tratto le accuse a carico del GELLI contenute nell'anonimo relativo alla strage del 2 agosto, dichiaro che tali elementi di accusa li trassi da conversazioni avute con il MANNUCCI, nonchè dalla lettura di articoli di stampa e di testi di storia. Il mio lavoro di intelligence all'interno della massoneria piduista è stato, invece, infruttuoso. Mi viene contestato che l'anonimo da noi inviato contribuì a determinare il Dr. GENTILE ad

adottare gravi decisioni processuali, circostanza questa che Lei mi dice emergere da una memoria inviata dal GENTILE stesso all'A.G. di Milano. In proposito faccio presente che era stato lo stesso Dr. GENTILE a chiedere al Col. MANNUCCI l'invio di un qualcosa, un rapporto, un imput, sulla base del quale partire...Circa l'attribuzione al GELLI di responsabilità in stragi, tra la quali quella della stazione di Bologna del 2.8.80, faccio presente che OCCORSIO venne ucciso da terroristi neri perchè aveva messo le mani su un'organizzazione estremamente pericolosa. Ricordo, inoltre, un articolo di Panorama che parla di un vertice in grado di gestire sia il terrorismo rosso che quello nero. Lei G.I. mi chiede se abbia accusato una persona di aver preso parte ad una strage e di averlo fatto per giunta attraverso uno scritto anonimo, solo sulla base di siffatti elementi. Faccio presente che c'era dell'altro. Io e il Col. MANNUCCI sapevamo che SEMERARI, prima dell'agosto 80 era stato in Libia e che prima di recarsi in quello Stato aveva avuto l'incontro con GELLI. Ciò mi venne detto dal MANNUCCI il quale mi parlò dei rapporti che il SEMERARI aveva con la Libia. Il mio convincimento si è fondato su tali dati. Come sia maturato e quali passaggi vi siano fra queste notizie raccolte sul SEMERARI e l'affermazione della responsabilità del GELLI nella strage del 2 agosto non so spiegarlo ora. Richiederebbe di sviluppare tutta una serie di passaggi. E' un discorso che riguarda tutta quella politica parallela che anche ora vediamo affiorare... La mia situazione, come ho già detto in altre verbalizzazioni ha cominciato a precipitare dal gennaio dell'80. MANNUCCI svolgeva la sua attività di intelligence sul conto di GELLI da solo ed io mi sono reso disponibile ad aiutarlo. Chiestomi quale nesso vi fosse fra questa mia attività ed i compiti istituzionali del S.I.O.S. Aeronautica, dico che decidendo di lavorare col Col. MANNUCCI avevo fatto una scelta di campo e che i miei rapporti col S.I.O.S. erano divenuti praticamente inesistenti..." (NOBILI Umberto al G.I. 19.03.1993)

Insomma, seppur con diverse sfumature sia il MANNUCCI BENINCASA che il NOBILI ammettono di aver redatto lo scritto in questione e di averlo fatto pervenire al dr. GENTILE, il quale ne rimarrà' particolarmente colpito, al punto da dichiarare -in un appunto consegnato al giornalista Pamparana, e da questi prodotto all' A.G. di Milano, che procedeva per un episodio di calunnia in danno del P.M. di Bologna dr. Persico, collegato anch' esso a queste vicende- di essersi mosso con atti istruttori in direzione di GELLI solo dopo aver ricevuto l' anonimo di MANNUCCI BENINCASA:

"...Prima della deposizione di CIOLINI, GELLI e la P.2. non avevano un (incomp.) preciso e il G.I. nicchiò per un bel tempo alle sollecitazioni di MANFREDI (Nome di copertura del MANNUCCI BENINCASA; n.d.r.), che indicava in GELLI e nella sua consorteria la chiave di ogni avvenimento di qualsiasi specie in Italia. Nel frattempo la perquisizione di Villa Vanda con la "scoperta" delle liste veniva fatta per iniziativa dell'Ufficio Istruzione di Milano. Il terremoto che ne seguì rese ancor più perplesso il G.I., restio ai polveroni; egli si mosse solo quando ricevette un anonimo che parlava diffusamente di GELLI insinuando in sostanza nei termini riferiti da MANFREDI; la perquisizione della residenza di GELLI Raffaello e dell'ufficio della segretaria di Licio VENTURI Carla aprì uno spiraglio sui rapporti di GELLI con uomini politici e alte cariche militari e civili, dello Stato, ma non giovò, al momento, alla indagine sulla strage.. Solo con le rivelazioni di CIOLINI qualche reperto fotografico (di GELLI con ANDREOTTI) acquistò il giusto rilievo.
Priva di sviluppi rimase invece la deposizione di GEIROLA...".

Questo testo rende evidente, fra l'altro come l' azione del MANNUCCI BENINCASA e del NOBILI fosse orientata nella stessa direzione poi indicata al G.I. di Bologna da Elio CIOLINI.

Lo scritto in questione e i colloqui col MANNUCCI BENINCASA (a lui noto col nome di copertura di MANFREDI) predispongono dunque il dr. GENTILE a dare credito alla manovra di depistaggio portata a compimento da CIOLINI.

Il Dr. GENTILE resta quindi vittima di una complessa e articolata strategia tendente a sovrapporre a significativi elementi raccolti nella primissima fase dell' istruttoria un cumulo di dati falsi, tali da travolgere, nel successivo crollo degli stessi, anche gli elementi di verità sino ad allora acquisiti

Tale strategia, in cui si inserisce efficacemente il MANNUCCI BENINCASA con un' opera di progressiva persuasione degli inquirenti, viene descritta in termini estremamente chiari dal Gen. LUGARESI nella deposizione gia' riportata nel capitolo XVIII.
Ma quello sopra accennato non è l'unico nesso fra l' azione del MANNUCCI BENINCASA e quella del CIOLINI.

D' altronde va qui notato che MANNUCCI BENINCASA, nella sua qualità di capo del centro C.S. di Firenze, disponeva di un incartamento concernente il CIOLINI (acquisito all' istruttoria in esito all' accesso al centro S.I.S.M.I. di Firenze di data 4.1.93) e che in detto fascicolo vi erano numerosi appunti che indicavano il CIOLINI come un truffatore e un millantatore e che, infine, il MANNUCCI BENINCASA (che come si vedrà aveva sino a poco prima frequentato il dr. GENTILE ed il Cap. PANDOLFI, incaricato delle indagini sulla strage) si è ben guardato di dare notizia, sia al giudice che al suo staff, che ai propri superiori, delle informazioni di cui disponeva.

Che il MANNUCCI BENINCASA fosse ben consapevole che CIOLINI non era altro che "un venditore di fumo", peraltro è affermato a chiare lettere dal NOBILI nelle dichiarazioni che, poco prima, si sono riportate.
Sull' argomento vanno richiamate la dichiarazioni del Gen. Pasquale NOTARNICOLA, all' epoca capo della prima Divisione e perciò diretto superiore di MANNUCCI BENINCASA:

".... Mai il MANNUCCI mi accennò sia pur velatamente, a ipotesi o semplici dicerie di un coinvolgimento di GELLI nell'omicidio PECORELLI ovvero nella strage di Bologna. Infatti in tal caso avrei preteso un rapporto scritto ed elementi a sostegno per inoltrarlo alla Magistratura, tramite i canali previsti dalla legge.
Mai il Centro di Firenze diretto dal MANNUCCI mi ha fornito notizie riguardanti le attività dei gruppi piduisti fiorentini e toscani di cui certamente avevano posizioni di spicco i vari GIUNCHIGLIA, FEDERICI, BALESTRIERI, VON BERGER.
Al riguardo, anzi, rappresento all'Ufficio che allorché nel giugno 1981 chiesi tutta la documentazione pregressa sulla "P.2" che mai mi era stata esibita, rilevai documenti informativi richiesti dalla Divisione e trasmessi dai Centri nel 1976 allorché già si era parlato dell'assegnazione di circa 400 ufficiali dell'Esercito ad una Loggia coperta.
Sebbene tutti i documenti esibitimi mi sembrarono poco significativi, notai con stupore che mancava il rapporto del Centro di Firenze. Chiesi spiegazioni al Col. LOMBARDO Capo della Sezione destinataria della pregressa indagine il quale non seppe darmi spiegazioni. Per cui si arrivò al paradosso che proprio da Firenze non mi furono a suo tempo spediti documenti relativi alla P.2 .
Non può essere rilevata poi, in riferimento alla posizione del CIOLINI, la circostanza che il CIOLINI venne fuori come un truffatore di basso livello, senza che mai Firenze abbia segnalato i legami che univano CIOLINI all'ambiente piduista toscano, mediante GIUNCHIGLIA, FEDERICI, VON BERGER, BALESTRIERI". (NOTARNICOLA Pasquale al P.M. 9.3.90):

"...Confermo, in particolare, che mai il Centro di Firenze mi ha fornito notizie circa i piduisti operanti in Firenze e in Toscana. Talvolta, invece, il MANNUCCI mi aveva parlato del GELLI definendolo "l'innominato" ed asserendo che era un importante personaggio che si muoveva nel sottobosco politico. Mai una volta, tuttavia, mi ha parlato della Loggia P.2..
Prendo visione delle informative S.I.S.M.I. relative a CIOLINI Elio concernenti gli anni dal 70 all'80. Rilevo che il CIOLINI era ben noto al Centro CS di Firenze sin dal 1971. Tali informative non sono state trasmesse al mio Reparto allorquando il CIOLINI iniziò a rendere le sue dichiarazioni.
Confermo altresì che il Centro CS di Firenze mai riferì in ordine ai rapporti fra il CIOLINI e i piduisti operanti in Toscana..". (NOTARNICOLA Pasquale al G.I. 27.04.1992)

Vi sono dunque elementi che fanno ritenere che l' azione del MANNUCCI BENINCASA non sia altro che un segmento della strategia depistante portata a compimento da Elio CIOLINI.

Per meglio comprenderla occorre brevemente richiamare alcune situazioni createsi all' interno della prima istruttoria per la strage.

Il 28.8.80 la Procura di Bologna aveva emesso un mandato di cattura che, seppur contaminato dalle dichiarazioni di tale Piergiorgio FARINA, colpiva persone appartenenti all' area in cui verosimilmente era maturato il progetto stragista ed in particolare il criminologo Aldo SEMERARI, piduista, strettamente legato all' eversione di destra e alla banda della Magliana e che, in carcere, aveva dato segni di cedimento.

A ciò -come notato in altro capitolo- era seguito il depistaggio realizzato con l' operazione "terrore sui treni", che peraltro non si era rivelato risolutivo in quanto gli atti ad esso relativi erano rimasti per lungo tempo in uno stato di stasi.

Il condizionamento delle indagini, tuttavia, aveva proceduto anche per altre vie, determinando una situazione di durissimo conflitto fra Procura ed Ufficio Istruzione e, in sostanza, tendendo all' isolamento dalla Procura dei Giudici Istruttori ed all' orientamento dei loro atti verso direzioni fuorvianti, tutte, ancora una volta, in sintonia con la c.d. pista internazionale.
E' a questo punto che si inseriscono nell' istruttoria i molteplici interventi del MANNUCCI BENINCASA, che sembrano preparare il colpo risolutivo alle indagini che, come ormai è noto, verrà infine dato dall' intervento del CIOLINI.

L' efficacia di detti interventi è resa evidente dallo scritto del dr. GENTILE che si è poco prima riportato.

IV

Prima di passare ad altri temi, occorre considerare due questioni poste dall' anonimo di cui si discute:

1) il senso della collaborazione fra MANNUCCI BENINCASA e il NOBILI;

2) l' utilizzazione fatta dal MANNUCCI degli atti custoditi presso il centro CS di Firenze sia per la redazione dell' anonimo che per altri fini (gestione dei fascicoli GELLI e DUCCESCHI).

Gli autori dell' anonimo non sarebbero stati identificati se non fosse che il Col. NOBILI, per ragioni di risentimento verso l' Arma di appartenenza e deluso dalla collaborazione prestata a MANNUCCI BENINCASA, nel dicembre del 1987, non avesse inviato al P.M. di Firenze un

lungo memoriale, riepilogativo di una serie di episodi avvenuti nella sua carriera militare e massonica e non avesse poi reso a detta A.G. numerose deposizioni, nel corso delle quali mise in luce, fra l' altro, il lungo rapporto intrattenuto col MANNUCCI BENINCASA risalente all' inizio degli anni settanta e conclusosi solo con l' allontanamento del NOBILI da Firenze nel 1981.

Il NOBILI sostiene di aver svolto col MANNUCCI un' attività di intelligence, rivolta verso GELLI, nel cui contesto riuscì ad ottenere un colloquio diretto con quest'ultimo, procurato tramite un giornalista di Firenze, tale Marcello COPPETTI.

In questo contesto i colloqui fra i due furono quotidiani, tant'è che il NOBILI, pur appartenendo al S.I.O.S. Aereonautica, si era praticamente insediato negli uffici del S.I.S.M.I. di Firenze.

Circa i contenuti ulteriori del rapporto NOBILI-MANNUCCI BENINCASA si fa rinvio alla lettura integrale delle dichiarazioni rese dal primo all' A.G. di Firenze.

Occorre peraltro richiamare l' attenzione su un episodio, cui i due fanno riferimento, come al solito il NOBILI in termini espliciti e il MANNUCCI in termini molto più sfumati, il trasporto dalla Liguria a Roma di un pacco di esplosivo.

In proposito il NOBILI dichiara al P.M. di Firenze di essere stato incaricato da un superiore di trasportare due chili di esplosivo consegnatogli su disposizione dell'Amm. GERACI (poi comparso nelle liste della P.2.) da utilizzare probabilmente per un attentato ai danni di altro militare, anch'egli nelle liste della P.2..

Dichiara altresì di averne parlato col MANNUCCI BENINCASA, che si sarebbe limitato a "ipotizzare che avrebbe potuto esserci un botto" (al P.M. di Firenze 4 e 12.1.1988).

Per parte sua il MANNUCCI BENINCASA in proposito dichiara che:

"...Effettivamente, ma ora, dato il tempo trascorso non ricordo in quale epoca, il NOBILI mi raccontò che era stato incaricato da suoi superiori di andare in Liguria, così almeno mi sembra, a ritirare un pacco; che egli vi era andato e che poi aveva portato questo pacco a Roma, in auto, alla sede del suo Servizio. NOBILI mi disse di essersi reso conto che si trattava di esplosivo..."

Per concludere, va osservato che non si riesce a comprendere come possa ritenersi legittimo un tipo di collaborazione così anomala fra un capocentro S.I.S.M.I. e un ufficiale dell' aereonautica - collaborazione durata anni, asseritamente tutta orientata su un unico tema e improduttiva di qualsiasi esito, se non i due anonimi inviati all' A.G. di Roma e a quella di Bologna - e va messo in evidenza il fatto che se il MANNUCCI BENINCASA avesse davvero voluto svolgere un' attività informativa incisiva sul GELLI, avrebbe potuto attivare ben altri strumenti anziché spendere il proprio tempo a strologare col NOBILI e, quanto meno, avrebbe potuto fare lealmente il proprio lavoro presso il Centro, consentendo ad altri -che pure nel corso degli anni si sono interessati di GELLI- di accedere alle informazioni acquisite sullo stesso.

La gestione dei fascicoli del Centro di Firenze prova, invece, comportamenti del MANNUCCI BENINCASA del tutto diversi.

Assumono rilievo tre fascicoli. Quello riguardante il CAUCHI, quello riguardante il partigiano Manrico DUCCESCHI e, ovviamente, quello riguardante Licio GELLI.

Circa il primo è sufficiente richiamare l' analitica relazione al G.I. di Roma del 24.5.93, evidenziando che i primi due fogli del fascicolo sembrano estrapolati da altro fascicolo e inseriti in quello intestato a CAUCHI per sostituire altri documenti asportati dall'incartamento.

Dalla cennata relazione emerge inoltre l' insistenza del MANNUCCI BENINCASA per mantenere coperto il nome del Prof. OGGIONI (da coprire ad "ogni costo", come verrà notato trattando la posizione CAUCHI) ed il fatto che gli atti trasmessi dal Servizio a questo Ufficio appaiono tuttora incompleti, come da ff. 27 e 30 della relazione, ove si fa riferimento ad un atto concernente il CAUCHI rinvenuto nel corso di una perquisizione a carico del MANNUCCI BENINCASA e non risultante fra le carte del Servizio.

Circa il fascicolo relativo a Manrico DUCCESCHI, occorre semplicemente prendere atto che questo è stato distrutto e che non risulta alcun verbale di distruzione:

"...E' prassi dei Centri conservare solo gli atti relativi alle pratiche correnti o a situazioni di particolare attualità. La distruzione di ogni atto contrassegnato come "SEGRETO" è attestata da un apposito verbale. La distruzione degli atti semplicemente "Riservati" è annotata con una dicitura sul registro di protocollo recante la data della distruzione. Prendo atto che il fascicolo "DUCCESCHI" risulta distrutto ma non è indicata la data.." (MORANDI Giorgio al G.I. 4.1.93).

Orbene, a tal proposito, premesso che la distruzione non è certo da attribuire al successore del MANNUCCI, Col. MORANDI, resta da comprendere per quale motivo il Col. MANNUCCI BENINCASA abbia disposto la distruzione di un incartamento relativo a persona cui -lo si vede dall' anonimo inviato a Bologna- annetteva un' importanza così particolare nelle ricostruzione del passato di Licio GELLI.

Sul punto si richiama un significativo brano della relazione di servizio 21.6.93 in atti, relativa all' analisi del materiale riguardante il DUCCESCHI:

"...Non si comprende neanche per quali motivi, presso il Centro CS di Firenze, il carteggio DUCCESCHI risulta essere stato distrutto..., forse si volevano distruggere le prove del probabile coinvolgimento diretto o indiretto di GELLI con la morte del DUCCESCHI?
Se così fosse, l'attività del MANNUCCI risulterebbe, ancora una volta, poco chiara. La sua attività informativa nei confronti di Licio GELLI, sembrerebbe rispondere ai fini che hanno ben poco vedere con quelli istituzionali. Basti pensare, per esempio, che già dal 1972, il MANNUCCI aveva acquisito elementi sufficienti a ben definire la figura di Licio GELLI, quantomeno sotto il profilo della sicurezza, ma tali elementi non li comunicava alla Direzione del Servizio ma li conservava "in sonno" nella pratica di GELLI del Centro di Firenze. E nel momento in cui la Direzione gli chiedeva informazioni su GELLI, il MANNUCCI rispondeva che lo stesso godeva di ottima stima. Ed allo stesso MALETTI il MANNUCCI, nel giugno del 1972, non trasmette le informative acquisite ma gli manda, con lettera personale, una vecchia informativa c.d. "Cominform", la quale era nella disponibilità dello stesso MALETTI perchè agli atti del Controspionaggio (si veda fascicolo GELLI del Centro CS di Firenze).

"Il MANNUCCI, pertanto, se è vero che era in possesso di notizie sulla morte del Comandante partigiano (così riferisce il NOBILI), ancora una volta, non informa della sua

ipotesi (ma era soltanto ipotesi o nel fascicolo distrutto del DUCCESCHI vi si trovavano anche diretti o indiretti riferimenti?) i suoi superiori, ma preferisce "lavorare" in forma occulta, inviando, ai giudici bolognesi un anonimo (che davanti al giudice VIGNA definisce "appunto") nel quale, tra l'altro, faceva riferimento all'impiccagione del DUCCESCHI...Infine, segnalo, che dalla pratica DUCCESCHI della 1^ Divisione del SISMI emergono complessivi 13 atti trasmessi o ricevuti dal Centro di Firenze fino alla data del 10.04.1979 mentre, dalla copia del foglio del protocollo, acquisito dal Centro CS di Firenze (vedi annesso 3 all. 1), laddove risulta annotato il numero 6659 assegnato all'appunto sulla morte del DUCCESCHI trasmesso alla 1^ Divisione alla data del 15.09.1978 e sul quale emerge anche l'annotazione "DISTRUTTO", senza la relativa data di distruzione, risultano emergere fino a questo documento complessivi 12 atti e poichè alla data del 15.09.1978 agli atti della 1^ Divisone risultavano conservati soltanto 9 atti, vuol dire che risultano essere stati distrutti dal Centro CS di Firenze anche tre documenti sicuramente non noti alla 1^ Divisione".

Ma è dall' esame del fascicolo relativo a Licio GELLI che appare del tutto evidente la protezione offerta dal MANNUCCI BENINCASA a quest' ultimo da ogni interferenza e da ogni richiesta di accertamento per tutti gli anni '70.

Già nel Marzo 1972, infatti, era iniziata un' attività informativa sul GELLI che ben illuminava la figura del predetto:

"...pur tenendo un contegno e tenore di vita normali per un "grande direttore d'azienda, la sua personalità presenta aspetti censurabili che potrebbero facilmente sfuggire sia perchè è legato ai ceti più alti della società, sia perchè sa nascondere il suo opportunismo, la sua calcolata spregiudicatezza e i suoi pochi scrupoli, dietro un velo di perbenismo e di falsa signorilità che uniti all'abilità di consumato corteggiatore gli consentono di conquistare e ingraziarsi personalità politiche e del mondo burocratico a incominciare dalla presidenza della Repubblica, i vari ministeri e i più qualificati enti dello Stato, tanto da essere ritenuto da chi non lo conosce persona ineccepibile sotto ogni punto di vista.

A livello provinciale tratta cordialmente e in alcuni casi affettuosamente con il "tu" le più alte personalità. Legami particolari li ha col Ten. Col. MAZZEI comandante del gruppo Carabinieri e col giudice RANDO del locale Tribunale, i quali sono intimi anche con le rispettive famiglie...Tanto per rendere l'idea giova precisare che fu lui a trarre nella sfera desiderata le visite: del presidente SARAGAT a Maiano di città della Pieve per una battuta di caccia nella riserva "Lebole"; del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri in occasione della nota manifestazione paracadutista di Arezzo; del Gen. DE LORENZO, suo ospite a Villa "Wanda", col quale prese poi parte a una battuta di caccia nella tenuta del conte BORGHINI BALDOVINETTI, noto militante del partito monarchico.

E' in rapporti d'amicizia anche col Gen. BITTONI che dimostra per lui stima e sembra sia in procinto di stringere anche col col. GRASSINI.

Qualche tempo fa, a suo dire, ha avuto la visita di un ufficiale del servizio segreto (°°°) che portò anche a fare acquisti nei magazzini della Lebole; è ambizioso ed esibizionista ma preferisce rimanere nell'ombra;...nella sua abitazione avvengono spesso e volentieri convegni e riunioni varie...- in particolare sul suo conto, si dice che:
- sia in collusione coi servizi segreti;

- faccia parte della massoneria;

- sia stato spia dell'O.V.R.A. e abbia fatto massacrare partigiani, ragione questa per la quale rifuggirebbe dal mettersi eccessivamente in mostra. (Appunto SISMI 13.3.'72).

Tali interessanti ma poco lusinghiere informazioni non usciranno mai dal fascicolo di Firenze.

Il 29.8.73 il Col. VIVIANI, capo della seconda Sezione, chiese infatti "aggiornate informazioni" su GELLI al Centro di Firenze.

Ebbene, il MANNUCCI BENINCASA ha risposto soltanto l'8.10.74 (quattordici mesi dopo), per giunta fornendo un' immagine del GELLI del tutto diversa da quella che risultava dagli atti in suo possesso.

GELLI, nella nota 8.10.74 è rappresentato come un agiato uomo d' affari che " gode di considerazione negli ambienti qualificati di Arezzo" e che "si vuole sia esponente di rilievo in seno alla massoneria di Palazzo Giustiniani".

Nulla dunque circa il suo torbido passato, che pure risultava in atti; nulla circa gli esiti di quella pretesa attività di intelligence già avviata assieme al NOBILI.

Il 17.6.74, poi, pervenne al Centro CS di Firenze un telex del Raggruppamento Centri di Roma, col quale ancora una volta si chiedevano dettagliate informazioni sul conto di Licio (o Lucio) GELLI.

MANNUCCI BENINCASA non darà alcuna risposta e annoterà - in data 8.10.74 - di aver prospettato al CS 4 (cioè al Cap. LO STUMBO) l' opportunità di "non sfrucugliare".

Non esce dal centro di Firenze neppure l' appunto del M.llo ROSSI al Cap. LABRUNA del 28.4.74, che raccoglie elementi informativi sul GELLI acquisiti a Pistoia e ad Arezzo, che viene rinvenuto a Firenze fra gli appunti "non classificati e non registrati".

Da ultimo, va ricordato l' appunto dell' Aprile 1981, successivo quindi alla perquisizione di Castiglion Fibocchi, col quale, oltre a mettere in evidenza i rischi della situazione in atto, soprattutto con riferimento al possibile rinvenimento da parte dell' A.G. del c.d. tabulato dei 500, recante i nomi appunto di 500 esportatori di valuta, fra i quali politici di governo, alti funzionari ecc., pone le premesse per accreditare un GELLI con forti legami col P.C.I. ed agente segreto dei paesi dell' Est europeo.

Insomma, contrariamente a quanto ostenta di fare, MANNUCCI BENINCASA, capocentro di Firenze, ha protetto la figura del GELLI sino a quando è stato possibile e, dopo la perquisizione di Castiglion Fibocchi, ha tentato di cambiare le carte in tavola e produrre l'immagine di un Licio GELLI che, anziché interno al sistema di potere filoatlantico dominante in Italia, apparisse un comunista alle dipendenze dell' Est.

Vi è uno scarto enorme, nei contenuti e nel linguaggio, fra l' anonimo sulla strage di Bologna e le prime informative che ora si sono prese in considerazione, come c' è uno scarto enorme fra il preteso accanimento investigativo della coppia NOBILI MANNUCCI BENINCASA e la laconicità, la neghittosità ("non sfrucugliare") delle comunicazioni sul GELLI del centro CS di Firenze.

Va notata, inoltre, la consonanza fra l' agire del MANNUCCI BENINCASA, così come rilevabile dalla documentazione commentata, ed il disegno di cui parla PAZIENZA di scalzare GELLI in modo "indolore".

MANNUCCI BENINCASA, infatti, dalla sua posizione di Capo Centro di Firenze protegge GELLI da interferenze fino alla perquisizione di Castiglion Fibocchi e successivamente, subito dopo, inizia ad ordire contro GELLI un castello di accuse del tutto inconsistenti che assolvono lo scopo di sollevare una cortina fumogena attorno alle vere responsabilità del GELLI, insinuare l' idea che questi fosse in qualche modo legato ai comunisti ed ai paesi dell' Est, e così screditarlo ulteriormente e, nello stesso tempo, proteggere dagli effetti della sua caduta quelli che erano stati i suoi reali referenti.

VI

Rimangono ora da prendere in considerazione i residui interventi effettuati dal MANNUCCI BENINCASA sull' istruttoria della strage.

Questi sono consistiti 1) in una generica (e non dovuta) immanenza sulle indagini; 2) nell' interferenza nelle attività peritali disposte sull' esplosivo dal P.M. di Bologna; 3) nell' attività di orientamento dell' operato dei giudici istruttori, anche attraverso il Cap. PANDOLFI, che sembra essere divenuto suo inconsapevole strumento.

Circa il primo ed il secondo punto, si richiamano le dichiarazioni del Gen. Giorgio FERRETTI, all' epoca capo del centro CS di Bologna, di data 2.12.91 e di data 8.5.92:

"...Ricordo che verso il 4 di agosto vennero a Bologna il Gen. SANTOVITO e il ministro LAGORIO. Ebbi un incontro con loro e riferii le notizie sino a quel momento apprese (sulla strage di Bologna, n.d.r.). In particolare ricordo che parlai di un certo personaggio di Arezzo, mi pare di nome ROSSI, che era indicato come persona coinvolta nell'attentato. Successivamente a questo incontro col SANTOVITO e col LAGORIO ebbi la sensazione di essere in qualche modo tagliato fuori dalle attività concernenti la strage di Bologna.
Fu una situazione che si sviluppò nel tempo e ne ebbi la chiara percezione allorquando a Bologna, a seguire le indagini venne costantemente un mio collega toscano, cioè il Capo Centro di Firenze MANNUCCI BENINCASA.
Questi sin dai nostri primi incontri mi pregò di sollecitare i giudici che si occupavano della strage affinchè per accertare la natura dell'esplosivo si avvalessero di un certo artificiere di Firenze. Si trattava di un militare. Ora che l'Ufficio mi dice che potrebbe essere un Ufficiale di artiglieria a nome SPAMPINATO, dico che potrebbe essere lui.
Il MANNUCCI BENINCASA, comunque, ebbe con me pochi incontri. So invece che veniva a Bologna col Cap. PANDOLFI, che si occupava delle indagini...Confermo le dichiarazioni rese nella mia precedente deposizione. Faccio presente che MANNUCCI BENINCASA, al tempo delle indagini sulla strage di Bologna venne a Bologna più volte. Io personalmente l'ho visto tre volte. Due volte l'ho incontrato per caso alla stazione di Bologna. La prima alcuni giorni dopo l'esplosione, quando ancora si andava alla ricerca del fornello. Il MANNUCCI cercava tracce dell'esplosivo per poterlo fare analizzare ad un suo artificiere. Mi chiese se potevo io a mia volta richiedere ai Giudici una parte del materiale prelevato nei pressi dell'esplosione in modo da farlo analizzare. Io parlai della cosa al Dr. MARINO -allora Capo della Scientifica- e lui mi disse che non c'era bisogno di nulla perchè i Giudici avevano già i loro esperti e ci pensavano loro.
Incontrai poi MANNUCCI un'altra volta, sempre alla stazione di Bologna, ma non ricordo particolari in proposito.
La terza volta lo incontrai in occasione dell'arrivo a Bologna del treno proveniente da Taranto sul quale si era saputo esservi materiali esplosivi. Anche questo fu un incontro casuale. Faccio presente che c'è una norma non scritta -e forse c'è anche qualche disposizione regolamentare -per cui quando un Capo Centro o comunque qualcuno dei dipendenti di un Centro si reca a svolgere indagini o comunque per qualsiasi motivo d'Ufficio, nel territorio di altro Centro,

dovrebbe se non altro darne notizia in precedenza. Questo inoltre è un principio basilare per evitare equivoci ed interferenze. MANNUCCI BENINCASA, lo ripeto, in tutte e tre le occasioni l'ho incontrato casualmente e mai mi ha preannunciato che sarebbe venuto a Bologna. Preciso, inoltre, che il MANNUCCI è venuto altre volte a Bologna senza dirmi nulla come mi è stato riferito da personale dipendente...".

Vanno richiamate altresì le dichiarazioni di Giovanni CILIBERTI dipendente del Centro CS di Bologna, di data 28.6.93:

"...Chiestomi dell'attività del MANNUCCI BENINCASA in merito alle indagini sulla strage del 2 agosto '80, spontaneamente dico che era un mistero un pò per tutti noi cosa venisse a fare il MANNUCCI qui a Bologna. Prendo atto delle dichiarazioni del Gen. FERRETTI di data 28 maggio 1993, a tenore delle quali il MANNUCCI si sarebbe incontrato con me anche ad insaputa del FERRETTI. Questo non è assolutamente vero...Il MANNUCCI è venuto a Bologna nell'immediatezza della strage, nello stesso pomeriggio del 2 Agosto ed assieme al Gen. FERRETTI si è recato sul posto dell'attentato...Circa il MANNUCCI BENINCASA fui io a segnalare al Gen. FERRETTI e quindi a Roma che il suo nome di copertura era MANFREDI. Ciò mi era stato detto in ambienti locali dell'Arma...Il MANNUCCI BENINCASA è stato sempre particolarmente attivo nell'ambito dell'inchiesta del 2 agosto tantè che aveva un rapporto diretto con i magistrati. Ricordo perfettamente che una volta, accompagnando il Gen. NOTARNICOLA alla stazione, presente anche il Gen. FERRETTI, il Gen. NOTARNICOLA ebbe a lamentarsi delle ingerenze del MANNUCCI BENINCASA...".

Dunque il MANNUCCI BENINCASA è a Bologna subito dopo lo scoppio dell' ordigno alla stazione e subito si interessa alla composizione dell' esplosivo.

Circostanza singolarissima, poi, è presente a Bologna anche il giorno del rinvenimento sul Taranto Milano dell' ormai nota valigia, nella quale -si è già detto- erano fra l' altro contenuti dei barattoli trasformati in ordigni a mezzo di un semplice accorgimento e dell' esplosivo uguale, per composizione, a quello usato per la strage di Bologna.

Va notato che barattoli analoghi a quelli della valigia sono stati rinvenuti in un appartamento riservato del Servizio, nella disponibilità del MANNUCCI BENINCASA, situato a Firenze, in V. S. Agostino.

Si tenga presente che il depistaggio realizzato con la collocazione sul treno di detta valigia è attribuito giudizialmente a GELLI, PAZIENZA, MUSUMECI e BELMONTE e che dagli atti relativi alla strage del 2.8.80 acquisiti presso il Centro di Firenze risulta che il Gen. SANTOVITO già il 3.8.80 chiese a MANNUCCI BENINCASA di procurargli un contatto con l' allora colonnello Ignazio SPAMPINATO, nominato perito esplosivista, che già aveva eseguito un sopralluogo alla stazione di Bologna.

E' evidente l' assoluta irritualità della richiesta (se formulata con intento collaborativo doveva essere semmai rivolta all' Ufficio del P.M., non già al perito attraverso un dipendente del Servizio) e di ciò sono consapevoli i protagonisti della vicenda, come si nota dai richiami al riserbo contenuti ad esempio nell' appunto 8.8.80, con cui vengono recepite e girate a Roma le prime informazioni fornite dallo SPAMPINATO e come si nota dallo scritto dello SPAMPINATO:

"Caro Federico in via del tutto privata e riservata ti anticipo l' analisi del noto esplosivo...".

Vero è che il tutto sembra (anche) finalizzato a prove tecniche eseguite presso il gruppo CC di Parma (v. nota 6.10.80), ma se questo fosse stato l' effettivo ed unico scopo dell' azione del MANNUCCI BENINCASA e dello SPAMPINATO si sarebbe potuto avvenire agire alla luce del sole e con l'autorizzazione del Giudice.

Il fatto è che, invece, il Gen. SANTOVITO aveva l' esigenza di seguire passo passo le indagini -anche tecnico esplosivistiche- relative alla bomba alla stazione , per poter essere in grado di assumere le misure -in concorso con i suoi complici- di volta in volta necessarie per intossicare l' istruttoria.

Significativo è a questo punto richiamare la deposizione del dr. Errico MARINO, perito esplosivista, che ha eseguito la comparazione fra l' esplosivo usato per la strage e quello usato per il depistaggio:

"...Confermo la tabella di comparazione di cui a pag. 10 di detta perizia dalla quale risulta che tutte le specie chimiche rinvenute negli esplosivi fatti ritrovare sul treno Taranto-Milano erano presenti in tracce nella esplosione della strage di Bologna del 2 agosto '80.
Al processo d'appello per la strage del 2 agosto, sentito a chiarimenti su detta perizia avevo già confermato tale corrispondenza ed espresso il convincimento mio e di tutto il Collegio peritale che chi aveva messo l'esplosivo sul treno era a conoscenza di quanto rinvenuto come sostanza esplosiva in tracce nella perizia depositata nel dicembre 1980.
Insomma la perizia depositata nel dicembre '80 sulle tracce d'esplosivo della strage del 2 agosto, indicava le stesse specie chimiche poi confermate dalla perizia in grado d'appello, identiche a quelle dell'esplosivo del Taranto-Milano.
Quest'ultimo esplosivo era suddiviso in alcuni barattoli come risulta dagli atti relativi al rinvenimento" (MARINO Errico al G.I. 29.1.92).

VII

Come meglio si vedrà MANNUCCI BENINCASA, non solo si è trovato a Bologna in momenti cruciali delle indagini, non solo ha violato il segreto circa gli accertamenti esplosivistici, ma ha anche avuto un rapporto diretto con gli inquirenti di Bologna, tendendo ad orientare la loro attività, anche in relazione all' anonimo che egli stesso aveva scritto:

"...Prendo atto che dalle dichiarazioni rese da tale NOBILI Umberto, colonnello del S.I.O.S. Aeronautica, risulta che il MANNUCCI avrebbe inviato un esposto anonimo al Dr. GENTILE. Prendo visione della copia di tale esposto e lo riconosco come lo scritto ricevuto dal Dr. GENTILE che mi fu trasmesso perchè svolgessi indagini in merito. Ricordo che compilai un rapporto per la redazione del quale mi avvalsi di alcune notizie fornitemi dal MANNUCCI stesso. Il MANNUCCI ci aveva effettivamente parlato di GELLI ma in termini ben più generici di quanto detto nell'anonimo. Il MANNUCCI parlava di GELLI come persona coinvolta in numerosi affari poco chiari ed adombrò anche ripetutamente l'ipotesi che fosse un agente comunista. In realtà, tuttavia, il MANNUCCI non mi disse mai nulla di specifico sul conto di GELLI..." (PANDOLFI Paolo al G.I. 22.7.92).

In questi intricato contesto, in cui le indagini sull' anonimo vengono svolte rivolgendosi all' autore dello stesso, restano da considerare i contatti diretti che il Col. MANNUCCI BENINCASA ha avuto con il G.I. GENTILE, contatti resi ancor più inquietanti dal fatto che attorno al giudice ed al Cap. PANDOLFI si muovono, oltre al Capocentro di Firenze, due giornalisti di "Critica Sociale", Andrea PAMPARANA e Umberto GIOVINE, autori di un articolo intitolato "Il grande labirinto" avente ad oggetto presunti retroscena delle stragi di Ustica e di Bologna, il cui contenuto è parte ispirato alle tesi di MANNUCCI BENINCASA

su Ustica e parte tratto da una pretesa (e asseritamente misteriosa fonte) indicata come "Nostradamus".

Detto articolo precorre le affermazioni del CIOLINI, come notato dal Cap. PANDOLFI già in occasione del primo contatto avuto con quest'ultimo:

"...Nel novembre 1981 venni convocato dal Comandante del Gruppo che mi disse che saremmo andati a parlare con un detenuto italiano in Svizzera (Il CIOLINI; n.d.r.) il giorno successivo.
Costui, così mi disse il Comandante del Gruppo, aveva da fare rivelazioni sulla strage del 2 agosto. Fu così che entrai accompagnato dal Console MOR nella cella del CIOLINI...Subito dopo mi disse, dietro mia insistenza, che era al corrente del nome dell'"organizzatore" della strage del 2 agosto e venne fuori per la prima volta il nome di DELLE CHIAIE. Infatti il nome di GELLI era già contenuto nella lettera che egli aveva poco prima scritto al MOR.
Telefonai dalla Svizzera al dr. GENTILE e gli riferii che "mi sembrava di essere di fronte a NOSTRADAMUS" poichè il racconto che mi aveva fatto il CIOLINI presentava notevoli punti di coincidenza con gli articoli di GIOVINE e PAMPARANA su Critica Sociale..." (PANDOLFI Paolo al G.I. cit.).

E' da notare altresì che l' articolo in questione portava un durissimo attacco alla Procura di Bologna con l' affermazione (scomparsa dal testo pubblicato ufficialmente, ma rimasta in bozze che hanno avuto ugualmente diffusione) che il P.M. PERSICO era al soldo dei Servizi segreti e con l'affermazione che il Procuratore della Repubblica di Bologna del tempo, dr. Guido MARINO, sarebbe stato affiliato alla P.2 .

Elemento centrale per tentare di comprendere la situazione creatasi attorno al dr. GENTILE è la deposizione di Andrea PAMPARANA del 10.6.92:

"...Chiestomi quali siano stati i rapporti col sedicente Cap. MANFREDI, ricordo di averlo conosciuto nella primavera del 1981. Il Giudice GENTILE col quale ero in buoni rapporti mi telefonò e mi disse che c'era una persona interessante -appunto il Cap. MANFREDI- che voleva farmi conoscere. Il Cap. PANDOLFI mi venne poi a trovare a Milano e mi disse che questo MANFREDI era una sorta di storico della P.2 collegato ai Servizi Segreti, anzi appartenente ai Servizi Segreti...Il primo incontro avvenne in un ristorante di Bologna. Oltre a me e a MANFREDI c'era il GIOVINE, GENTILE, PANDOLFI ed il M.llo MADONIA, ora deceduto. Il MANFREDI si dimostrò un conoscitore della P.2 e naturalmente per noi di Critica Sociale era un personaggio molto interessante...Col MANFREDI ebbi soltanto tre incontri e soltanto durante il processo di Milano il Dr. GENTILE mi disse che il MANFREDI era in realtà il capocentro SISMI di Firenze...Nel luglio del 1981 vi fu invece una riunione presso l'abitazione del Cap. PANDOLFI cui presi parte assieme al GIOVINE, presenti il Dr. GENTILE, l'avv. GUERINI ed il Cap. PANDOLFI stesso. In tale circostanza il PANDOLFI ed il GENTILE sostenevano che il Cap. MANFREDI aveva detto loro che il Dr. PERSICO era legato ai Servizi. PANDOLFI e GENTILE avevano assicurato che sarebbero stati in grado di fornire la prova di queste affermazioni, prova che attendevano di ricevere da MANFREDI. Io ero in attesa di tale prova ed era già pronta una bozza di articolo in cui si diceva espressamente che PERSICO era nel libro paga dei Servizi. Poichè la prova promessa non arrivava, sfumai il testo dell'articolo, ma la bozza originaria finì nelle mani di un giornalista dell'Espresso, tale BUFFA -così almeno mi pare di ricordare- che la mostrò al PERSICO, il quale propose querela sulla base di quel testo. Tale testo, inoltre venne pubblicato da Lotta Continua. Non ho mai saputo che abbia diffusa quella bozza, ma suppongo che sia stato qualcuno all'interno di Critica Sociale. Spontaneamente dico che sospetto di essere stato utilizzato per delle manovre, anzi ne sono certo, almeno per quella parte degli articoli che ora

consideriamo. Critica Sociale è una rivista con una particolare connotazione, aveva una tiratura di circa tremila copie, ma aveva una notevole risonanza e i suoi articoli venivano ripresi da altri organi di stampa. Inoltre si era già occupata della P.2. con la pubblicazione della "Storia di O.", cioè la storia di ORTOLANI. Si prestava perciò a divenire strumento di manovre, soprattutto nel 1981 allorché era esploso lo scandalo P.2.. Allora naturalmente non sapevo che la stessa P.2., tramite TASSAN DIN aveva finanziato Critica Sociale con una somma di alcune centinaia di milioni.
Come ho già detto ebbi solo tre incontri col MANFREDI. Del primo ho già parlato. Il secondo ebbe luogo circa un mese dopo presso il NOVOTEL di Castenaso ed il terzo presso l'abitazione del Cap. PANDOLFI in una caserma di Bologna. Erano presenti sempre le stesse persone, cioè io, il GIOVINE, il MANFREDI, il GENTILE ed il PANDOLFI ed al primo ed al terzo incontro partecipò anche l'avv. GUERINI...Il Cap. MANFREDI io allora credevo fosse uno storico della P.2.. Dico storico nel senso di grande conoscitore degli aspetti oscuri della P.2.. Ricordo che ci parlava di poteri occulti, di rapporti fra la P.2 e ANDREOTTI, di importanti personaggi piduisti toscani fra i quali GIUNCHIGLIA, indicato come capo della P.2 in Toscana, l'Amm. FORGIONE, il Col. POGGIOLINI, l'avv. FEDERICI, il VON BERGER, personaggio conosciuto dal GIOVINE e che secondo il MANFREDI era dedito al traffico di armi. Ci parlava inoltre della P.2 come contesto in cui sarebbe maturata la strage di Bologna...MANFREDI, negli incontri che abbiamo avuto parlava di FEDERICI come di un importante avvocato piduista fiorentino che teneva i collegamenti con importanti personaggi".
Tali dichiarazioni non concordano appieno con la più sfumata -e su alcuni punti forse inevitabilmente reticente- deposizione del Cap. PANDOLFI del 22.7.92:

"...Il MANNUCCI l'ho incontrato a Bologna un paio di volte per ragioni di servizio ed un'altro paio di volte passò a trovarmi mentre si spostava dal Veneto, dove aveva una casa, verso Firenze. Non ricordo di aver pranzato con lui assieme a PAMPARANA, GIOVINE ed altri. Prendo atto che ciò è affermato da PAMPARANA e può benissimo essere. Escludo invece che nel luglio dell'81 si sia svolta una riunione presso la mia abitazione, presenti i giornalisti GIOVINE e PAMPARANA, l'avv. GUERINI e il Dr. GENTILE. E' possibile che un incontro con dette persone sia avvenuto nel mio ufficio. Escludo comunque di aver mai insinuato che il Dr. PERSICO fosse legato ai Servizi Segreti. Escludo che nel mio ufficio il MANNUCCI abbia incontrato le suddette persone. Prendo atto che vi sono dichiarazioni in senso contrario rese dal PAMPARANA. Non so fornire una spiegazione di tali dichiarazioni che, ripeto, non corrispondono alla verità...".

E' evidente che il Cap. PANDOLFI non se la sente (nè forse come testimone sarebbe tenuto a farlo) di ammettere di aver contribuito alla propalazione di notizie calunniose nei confronti dei magistrati della Procura di Bologna, sicchè la sua deposizione conferma solo parzialmente quella del PAMPARANA.

Dalle dichiarazioni di quest' ultimo emergono comunque due dati interessanti.

Il primo che "MANFREDI", intratteneva giornalisti ed inquirenti su poteri occulti operanti in Toscana, su piduisti quali GIUNCHIGLIA, BALESTRIERI ecc..

Il secondo che era stato proprio MANFREDI a mettere in circolo notizie denigratorie sui giudici bolognesi;

A questo punto va ricordato che il Gen. ROSSETTI nella sua deposizione di data 5.4.82 al G.I. di Bologna (cit. nella sentenza 5.2.91 del Tribunale di Bologna contro CIOLINI Elio, a pag.. 28) ha fatto riferimento ad una riunione dei piduisti toscani tenutasi a Camp Derby, nel corso della quale venne discussa la questione della magistratura bolognese.

Tale circostanza e' avvalorata dalle dichiarazioni rese sul punto dal Cap. PANDOLFI:

"Ricordo poi che GIOVINE e PAMPARANA entrarono in possesso di un appunto dattiloscritto (qualificato 'Segretissimo-top secret', datato 3.11.1981 e redatto dal PANDOLFI) nel quale io riferivo al dr. GENTILE di una riunione tenutasi a Camp Derby cui avevano partecipato GIUNCHIGLIA ed altri esponenti della P.2 per discutere del 'problema Bologna' con riferimento alla Magistratura. L'appunto è comunque in atti" .

Va a questo punto ricordato che quello ora considerato non e' l'unico caso in cui la struttura piduista ha cercato di colpire magistrati ritenuti ostili
Si ricordano le informative raccolte dal Gen. MALETTI su magistrati ritenuti di sinistra; si ricorda la calunnia contro i giudici VIOLA, COLOMBO e TURONE per la quale Licio GELLI e' stato condannato nell'ambito del processo romano contro la P.2., nonche' la richiesta di informazioni su COLOMBO e TURONE formulata da SANTOVITO al Gen. NOTARNICOLA e da questi elusa (NOTARNICOLA Pasquale al P.M. Bologna 9.3.90).

Si ricorda infine l'appunto di Umberto NOBILI in cui questi asseriva di aver appreso dal giornalista COPPETTI che il P.M. di Firenze Dr. VIGNA apparteneva alla P.2..

Ma torniamo al primo degli argomenti messi in evidenza dal PAMPARANA.

Dunque, come detto dal predetto teste, MANNUCCI BENINCASA era ben al corrente delle situazioni circostanti CIOLINI, FEDERICI, POGGIOLINI, GIUNCHIGLIA, VON BERGER e BALESTRIERI, come risulta ad esempio e tra l' altro dalla deposizione MORANDI già in precedenza richiamata:

"...C'erano persone che non avevano un rapporto istituzionale con il Centro, ma avevano un rapporto fiduciario, esclusivo e personale con il Direttore dell'epoca il Col. MANNUCCI. Tra queste persone ricordo il COPPETTI, POGGIOLINI, e il GIUNCHIGLIA. Per quest'ultimo ho qualche dubbio nel senso che ho appreso le frequentazioni con il MANNUCCI da voci di corridoio...".

Ma anche quando questi personaggi sono entrati nel processo a seguito delle dichiarazioni di CIOLINI, il capocentro di Firenze non ha dato alcuna notizia ufficiale sul loro conto come risulta dalla già richiamata deposizione del Gen. NOTARNICOLA, nonchè dalla dep. PANDOLFI del 22.3.90:

"...Mai il MANNUCCI mi fornì notizie precise o fece riferimento ad informative riguardanti Licio GELLI...Fu CIOLINI a farci i nomi di GIUNCHIGLIA, VON BERGER, BALESTRIERI, FEDERICI e cioè del gruppo fiorentino della P.2..
Per quanto ricordi non venne fornito dal MANNUCCI materiale su questa gente...".

Che peraltro vi fosse un rapporto diretto e fiduciario fra MANNUCCI BENINCASA e il Col. POGGIOLINI risulta fra l'altro dal c.d. memoriale BALDO e dalle successive dichiarazioni rese da Attilio BALDO in diverse sedi (v. requis. P.M. pag. 72 e ss.).

Conclusivamente, sul punto si osserva che:

- si è teso a influenzare le attività istruttorie del dr. GENTILE con l' anonimo sopra riportato;

- altrettanto è stato fatto con la suggestiva costruzione offerta dal "Grande labirinto", contenente, almeno in parte, indicazioni date in varia maniera agli inquirenti dal MANNUCCI BENINCASA;

- quest' ultimo ha intrattenuto gli inquirenti e i giornalisti sulle vicende di personaggi che verranno poi chiamati in causa dal CIOLINI, quali GIUNCHIGLIA, BALESTRIERI ecc.;

- c' è un' evidente concordanza di indicazioni e di riferimenti fra i contenuti del "Grande labirinto" e le dichiarazioni del CIOLINI;

- MANNUCCI BENINCASA non ha mai riferito ufficialmente nulla che potesse mettere nella giusta luce la figura del CIOLINI e il gruppo dei massoni toscani affiliati alla P.2. e alla Loggia Montecarlo;

- la consonanza e la contestualità dell' azione del MANNUCCI BENINCASA con la mai scoperta fonte "Nostradamus" fanno ritenere, se non altro, una comunanza di intenti fra i due.

VIII

MANNUCCI BENINCASA entra in gioco altresì circa il tema delle connessioni fra la strage di Bologna e quella di Ustica.

Nell'istruttoria relativa a quest'ultima ha ricevuto comunicazione giudiziaria per i delitti di cui all' art. 476 in relazione all'art.490 e 351 C.P..

Inoltre, si sono richiamate le assonanze fra le tesi del MANNUCCI su Ustica e il contenuto del "Grande labirinto" e sempre sul punto Ustica-Bologna, va richiamata la requisitoria del P.M. nella parte in cui si dice che:
"Ma vi è un'altra vicenda oscura oscura a legare Ustica alla strage del 2 agosto, nella medesima ottica del MANNUCCI ed è rappresentata dalle false indicazioni del nome di Marco AFFATIGATO come colpevole di entrambe tali vicende: per quanto riguarda la strage alla stazione, per questa falsa accusa sono stati condannati, in due gradi di giudizio, i vertici militari del S.I.S.M.I., il piduista MUSUMECI ed il massone all'"orecchio" BELMONTE; ma circa la provenienza dal medesimo S.I.S.M.I. anche della falsa notizia circa la presenza dell'AFFATIGATO sull'aereo ITAVIA non dovrebbero esservi dubbi: ne fanno fede alcune circostanze precise note alla fonte S.I.S.M.I. e S.I.S.D.E. (e CIA), Marcello SOFFIATI, come il tipo di orologio indicato al polso dell'AFFATIGATO al momento dell'esplosione e da lui realmente posseduto, ed i nomi di alcuni innocui suoi amici londinesi inseriti in informative S.I.S.M.I. come probabili autori della strage (v. sul punto requisitoria P.P. e sentenza I° Grado sulla strage alla stazione), nonchè i precisi riferimenti che il medesimo AFFATIGATO indica al P.M. ed al G.I. Bologna". (v. req. P.M. pag. 78).

"MANNUCCI è presente anche nella vicenda relativa alle falsificazioni e soppressioni di notizie e di documenti seguite alla tragedia di Ustica, che precede di circa un mese la strage di Bologna. NOBILI (al P.M. di Firenze, 25.01.1988, pag. 31), così ricorda le parole di MANNUCCI, di notevole rilievo in quanto quest'ultimo mette in relazione i due episodi nonchè lo stesso abbattimento del Mig libico:

"Nell'estate precipitò ad Ustica un velivolo italiano, un DC9, e il fatto fu ricondotto a un incidente. Ricordo che alcuni organi di stampa prospettarono l'ipotesi che l'abbattimento fosse dovuto ad un missile lanciato da un velivolo e che il Gen. TASCIO fece fare delle smentite a questa ipotesi. Dopo non molto tempo precipitò un Mig libico...Dopo la strage di Bologna

(2.08.1980) MANNUCCI, facendo riferimento anche a queste due precipitazioni di velivoli, mi accennò alla possibilità che SEMERARI potesse aver preso contatti per conto di GELLI con persone libiche con riferimento alla preparazione della strage: ricordo che MANNUCCI parlò anche della possibilità che sull'aereo italiano dovesse viaggiare una persona che potesse essere informata della strage e non vi aveva più viaggiato. MANNUCCI mi chiese anche se mi risultava l'epoca della morte dell'Ufficiale libico che pilotava il Mig. Ancor prima di quest'epoca MANNUCCI nel parlare aveva prospettato l'ipotesi di rapporti Mafia-Libia-P.2.. Secondo MANNUCCI la strage di Bologna era l'ultimo colpo di coda di GELLI per cercare di ribaltare in senso a lui favorevole la situazione italiana". (v. req. P.M. pagg. 67 e 68).

IX

Al fine di ben valutare l' operato del MANNUCCI BENINCASA, occorre comprendere:

1) quale sia stato il suo effettivo rapporto con il gruppo di SANTOVITO e MUSUMECI e, in precedenza, col Gen. MALETTI;

2) quale sia stato il suo effettivo rapporto con Licio GELLI.

Circa quest' ultimo punto si è già avuto modo di notare, esaminando gli atti del fascicolo intestato al GELLI presso il Centro CS di Firenze, come in realtà il MANNUCCI BENINCASA, nonostante le conclamate dichiarazioni -sue e del NOBILI- di segno contrario, in realtà, pur non risultando iscritto alla P.2. abbia agito a tutela del GELLI da interferenze e indagini, come peraltro doveva esser stato richiesto ai suoi predecessori, entrambi piduisti, VIEZZER e LAURI.

Si conviene con le requisitorie del P.M. che è inimmaginabile che il GELLI, padrone dei Servizi Segreti dell' epoca (siamo nel 1971), consentisse la nomina al Centro CS di Firenze di una persona che non godesse la sua fiducia.

In tal senso è illuminante la deposizione di Antonio VIEZZER, capocentro di Firenze prima di MANNUCCI BENINCASA, che così descrive il suo trasferimento ad altro incarico:
"...Fu MALETTI a volere a Firenze il MANNUCCI BENINCASA. Io ripeto, non volevo essere trasferito e chiesi a GELLI se poteva evitare il trasferimento. Mi rispose che, pur conoscendo MICELI, non voleva prestarsi. Rettifico quanto prima dichiarato nel senso che con GELLI ebbi un incontro anche nell'aprile-maggio 1971, poco prima di essere trasferito. E' in questa occasione che gli chiesi se aveva la possibilità di impedire il trasferimento. Mi rivolsi a lui poichè sapevo che aveva relazioni influenti a Roma.
Fui io a recarmi a Castiglion Fibocchi e confermo che il GELLI non è mai venuto al Centro di Firenze..." (VIEZZER Antonio al G.I. 29.4.92).

Questa deposizione è importante perchè mette in luce il rapporto previlegiato che MANNUCCI BENINCASA doveva avere con MALETTI e con GELLI.

Entrambi detti rapporti sono avvalorati da ulteriori significativi elementi.

Conviene innanzitutto richiamare le dichiarazioni rese dal Col. Mario SANTONI il 6.10.92, che interessano la materia in discussione sotto molteplici aspetti:

"...L'indagine che mi portò ad acquisire notizie su GELLI ebbe inizio, come ho già detto al G.I. di Venezia e al G.I. di Milano, a seguito di un contatto con un cittadino cambogiano, tale

ROMULUC, il quale era in rapporto con tale "FILIPPO". Svolsi accertamenti di mia iniziativa su questo FILIPPO. A Roma appresi che aveva alloggiato presso l'Hotel Excelsior e presso l'Hotel President.
Dalla centralinista di quest'ultimo albergo appresi che FILIPPO in realtà si chiamava GELLI.
Rilevai inoltre che presso i due alberghi aveva presentato due diversi documenti, presso il Presidente una patente rilasciata a Pistoia recante il n. 22276 e presso l'Excelsior una patente sempre rilasciata a Pistoia con n. 22326...Dopo questi accertamenti preliminari, sulla base dei quali risultò inoltre che il FILIPPO si faceva passare per uno dei capi del Servizio Segreto, riferii al mio superiore cioè al Col. MARZOLLO e su sua autorizzazione nell'aprile del 74 mi recai ad Arezzo e a Pistoia per svolgere ulteriori indagini su GELLI.
Ero accompagnato dal Maresciallo Luigi NOVIELLO.
Giunto ad Arezzo mi recai presso il Gruppo per far firmare i fogli di viaggio.
Qui incontrai il Col. TUMINELLO, ma non fidandomi troppo di lui non gli dissi quale era lo scopo della missione.
Come ho già detto nelle precedenti deposizioni successivamente il TUMINELLO telefonò al Gen. MALETTI, dicendo che un Ufficiale del Servizio si era recato ad Arezzo ed era diretto verso Pistoia.
Questa telefonata produsse la dura reazione di MALETTI della quale ho già parlato.
Recatomi a Pistoia ebbi un colloquio con il Maresciallo ROSSI il quale mi fece anche consultare numerosi atti relativi a GELLI.
Il Maresciallo ROSSI inoltre mi fece conoscere una persona che solo in seguito ho saputo essere l'avvocato DEGLI INNOCENTI.
Questi mi diede numerose informazioni su GELLI. Richiesto da Lei Dottor GRASSI confermo che fra l'altro mi disse che il GELLI frequentava il centro CS di Firenze dove partecipava a delle riunioni.
Fu l'avvocato DEGLI INNOCENTI a dirmi che in una di queste occasioni il GELLI era stato notato accedere al Centro da tale Ottorino STILLI.
Sotto al Centro CS di Firenze c'era la sede del Partito Social Democratico, frequentato dallo STILLI. Dico questo sempre consultando nei miei vecchi appunti e rapporti.
Nell'indagine che ho svolto su GELLI non ho preso contatto con il Centro CS di Firenze.
Non l'ho fatto in quanto volevo avere il merito esclusivo dell'indagine che stavo conducendo sul ROMULUC che all'inizio era il soggetto che maggiormente aveva attratto la mia attenzione. Riferivo invece costantemente al Col. MARZOLLO che mai prima del colloquio con il Gen. MALETTI mi ha ostacolato nelle indagini.
Preciso anzi che pur dopo la reazione del MALETTI, che come ho già detto mi impedì di andare oltre, il Col. MARZOLLO mi ordinò di mettere il mio rapporto in archivio nella pratica del GELLI.
Come ho già detto tale rapporto sembrava scomparso e ricomparve soltanto quando dissi al Col. COGLIANDRO che ne avevo conservata una copia.
In quell'occasione ebbi modo di esaminare il fascicolo intestato a GELLI custodito presso il Raggruppamento Centri e potei constatare, oltre alla scomparsa del rapporto, il fatto che l'indice era stato completamente rifatto e riscritto tutto con una calligrafia, cosa estremamente strana in quanto di regola ci sono diversi archivisti che provvedono alla redazione dell'indice.
Questo indice inoltre era scritto tutto con la stessa penna...Allorquando il DEGLI INNOCENTI mi disse che GELLI frequentava il Centro CS di Firenze, dava quella situazione come ancora in atto...Ho conosciuto il Col. MANNUCCI BENINCASA, che è succeduto al Col. VIEZZER presso il Centro di Firenze. Il MANNUCCI era legatissimo al Gen. MALETTI. Il MALETTI chiamava spesso il MANNUCCI a Roma e si fidava molto di lui. Oltre al Gen. MALETTI, anche il capitano LABRUNA protestò vivacemente con me per la mia indagine su GELLI. Mi fece nero sostenendo che avevo invaso una sua zona di competenza dove aveva delle fonti. Anche il Centro CS di Firenze si preoccupò per la mia

indagine. Dico questo poichè dipendenti di quel Centro avvicinarono personale dipendente da me per sapere cosa fossi andato a fare in Toscana.
Dei rapporti del GELLI con il Centro CS di Firenze, come ho già detto mi parlò l'avvocato DEGLI INNOCENTI, ma anche il Maresciallo ROSSI ne era a conoscenza...". (SANTONI Mario al G.I. 6.10.1992)

Si è dunque notato che il GELLI addirittura frequentava il centro CS di Firenze.

E ciò in epoca in cui a dirigerlo era il MANNUCCI BENINCASA come è suffragato dalle deposizioni del Col. VIEZZER e di Ottorino STILLI:

"...Da quell'epoca rividi il GELLI successivamente nel dopo-guerra e quindi, più tardi ancora, in un'unica occasione. Colloco quell'incontro nel periodo della presidenza SARAGAT. Prendo atto che sulla base degli elementi acquisiti al procedimento, sarebbe avvenuto nel 1972 e mi pare di ricordare che ciò sia esatto. L'incontro fu casuale e durò pochissimo, circa un quarto d'ora. Il GELLI si vantò con me di avere accesso alla Presidenza della Repubblica ed in altre istituzioni, mi fece vedere molte tessere e mi disse che poteva disporre di informazioni. Non ricordo che mi abbia detto che aveva accesso ad un centro CS ed anzi tendo ad escluderlo...". (STILLI Ottorino al G.I., 15.4.85)

"...Escludo nel modo più assoluto che GELLI abbia messo piede nel mio ufficio quando ero Capo Centro a Firenze, cioè fino al giugno 71...Invitato nuovamente a riferire con la massima sincerità sul punto, ripeto che GELLI non è mai venuto a trovarmi presso il Centro di firenze. Lo dico con sicurezza perchè presso quell'ufficio non ammettevo persone estranee...".(VIEZZER Antonio al G.I. 29.04.1992)

Merita di essere menzionato, inoltre, l' appunto S.I.S.M.I. 23.2.88 dal quale affiora un interessamento attivo del MANNUCCI BENINCASA -sotto il solito nome di "MANFREDI"- per acquisire dall' Autorità Giudiziaria Elvetica, che stava procedendo contro il GELLI, importanti documenti dell' archivio di quest'ultimo, assicurando al contempo un atteggiamento "morbido" del Governo italiano nel richiederne l' estradizione:

"...Il giornalista Andrea PAMPARANA, nel corso della trasmissione, afferma che il Giudice svizzero TRAMBLAJ si è recato in Brasile nell'aprile del 1987 per trattare un baratto consistente nello scambio della costituzione di GELLI in Svizzera, contro la consegna del suo archivio alle Autorità Svizzere. Successivamente, verso la fine di luglio, il giudice avrebbe ricevuto la visita di tale Dr. MANFREDI, Funzionario del S.I.S.D.E., che si sarebbe reso garante di un atteggiamento morbido del Governo italiano nei confronti dell'estradizione di GELLI, in modo da consentire la celebrazione del processo in Svizzera. In cambio avrebbe chiesto la consegna di documenti molto importanti dell'archivio di GELLI, relativi alla vicenda CALVI, allo AMBROSIANO e allo IOR...".

L' appunto si riferisce ad una trasmissione televisiva "Dovere di Cronaca" del 10.10.87, curata da Andrea PAMPARANA, e ad un' articolo comparso sul quotidiano "La Nazione", verosimilmente anch' esso del PAMPARANA, coi quali si erano diffuse le affermazioni poi riportate nell' appunto stesso.
Sventuratamente la rogatoria inoltrata all' A.G. elvetica per escutere sul punto il giudice TREMBLAY, dopo mille difficoltà e ritardi non ha portato alcun esito se non la laconica risposta di data 10.6.94 con la quale si afferma che "il Giudice TREMBLEY si trova nell'impossibilita' di rispondere alle questioni poste e che le Autorita' elvetiche considerano la relativa procedura definitivamente chiusa ed archiviata".

Si è detto che MANNUCCI BENINCASA è strettamente legato anche al Gen. MALETTI; ciò risulta da molteplici fonti processuali, fra le quali il Gen. FERRETTI, che sul punto è lapidario (FERRETTI Giorgio al G.I. 28.5.93) e il già citato SANTONI.

Ma l' elemento più forte a suffragio di un collegamento di MANNUCCI BENINCASA al Gen. MALETTI e al gruppo da costui organizzato per compire azioni di provocazione e disinformazione è dato dalle dichiarazioni di Guelfo OSMANI, trattate in altra parte di questa esposizione, là dove l' OSMANI indica il MANNUCCI BENINCASA come implicato nella c.d. nella provocazione di Camerino, nonchè come committente di numerosi passaporti falsi, italiani e svizzeri e detentore di esplosivi.

Di tutto ciò si dirà meglio oltre.

Inoltre il rapporto MANNUCCI BENINCASA-MALETTI risulta confermato da un altro episodio, riferito dal Cap. LABRUNA al G.I. di Venezia in data 9.1.90, risalente al tempo in cui l'imputato era vice capocentro a Padova:

"...In quell'epoca (a Padova, n.d.r.) vice caposervizio era MANNUCCI BENINCASA. Ricordo questo episodio che mi fece capire il tipo di mentalità che avevano alcuni dirigenti del Servizio: un giorno, era il 1972 o il 1973, MALETTI mi disse di parlare con BENINCASA e D'OVIDIO, il quale ultimo non era ancora nel Servizio. Essi mi proposero di studiare un piano che consisteva nel far bruciare la FIAT 500 dell'Avvocato LAZAGNA, nella zona di Bobbio. All'interno della macchina dovevano essere messi dei documenti compromettenti che poi sarebbero stati ritrovati da chi interveniva. Io mi rifiutai perchè mi sembrava che fosse una cosa assolutamente non degna del nostro lavoro...".

Il LABRUNA riprenderà poi l'argomento nel verbale del 26.9.92, nel quale aggiungerà che il MANNUCCI BENINCASA era strettamente legato al MALETTI anche perchè suo padre aveva militato in Africa alle dipendenze del padre di quest'ultimo.

Le dichiarazioni del LABRUNA risultano confermate dalla circostanza che anche il Col. Antonio VIEZZER, in un proprio memoriale ha fatto riferimento ad una provocazione progettata nei confronti di Giovan Battista LAZAGNA, nonchè dal fatto che il nome del predetto compare più volte negli appunti del Gen. MALETTI che verranno meglio analizzati in altro capitolo.

Circa il legame fra MANNUCCI BENINCASA e il gruppo SANTOVITO MUSUMECI il Gen. NOTARNICOLA dichiara di averlo dedotto dalla assunzione presso il Servizio di tale CASALONE:

"...L'Ufficio pone al teste la seguente domanda: Le è mai risultato un rapporto diretto MUSUMECI-MANNUCCI BENINCASA?
RISPOSTA: Ho sempre avuto la sensazione che ci fosse un rapporto diretto fra il Capo Centro di Firenze e la Direzione del Servizio con particolare riguardo sia al Gen. SANTOVITO sia al Gen. MUSUMECI. In una specifica occasione ebbi la riprova di tale contatto allorché il Capo Centro di Firenze mi rappresentò di avere ricevuto generiche pressioni per l'assunzione all sue dipendenze di un collaboratore, tale CASALONE, di Firenze, quasi facendo intendere una certa sua riluttanza al riguardo. Dissi in merito di respingere ogni pressione ma passato qualche giorno, mi giunse un ordine informale del Gen. SANTOVITO per concretare la predetta collaborazione. Il CASALONE, nel quadro degli accertamenti che successivamente svolsi sullo scandalo della P.2, risultò essere compreso in una lista di una loggia massonica che nel 1976 circa lo stesso GELLI avrebbe consegnato alla Magistratura fiorentina.

Qualche tempo dopo, nelle mie nuove funzioni di Capo-Reparto, all'atto di un controllo amministrativo sulle spese degli Organi Periferici Amministrativi rilevai che il Centro di Firenze spesava ancora la predetta fonte per cui mossi dei rilievi verbali al Direttore della Divisione ribadendo l'immediata esecuzione delle disposizioni a suo tempo impartite.
Ricordo addirittura che sempre durante la gestione del Gen. SANTOVITO conobbi il predetto CASALONE, presso la Direzione centrale alla quale aveva evidente diretto accesso.
Ciò non poteva avvenire se non con il consenso di MANNUCCI il quale evidentemente verso di me aveva assunto un atteggiamento ambiguo...". (NOTARNICOLA Pasquale al P.M. di Bologna l'8.3.1990)

Il CASALONE, identificato in Piero Egisto CASALONE, sentito in data 9.2.94 ha offerto un significativo contributo, utile a meglio chiarire i rapporti fra GELLI ed il gruppo di SANTOVITO e MUSUMECI, nonchè i rapporti fra MANNUCCI BENINCASA e quel Gen. PALUMBO, comandante della "Pastrengo", piduista, che già abbiamo visto menzionato dal Col. BOZZO nella sua deposizione richiamata in altro capitolo.

Ma ecco le dichiarazioni di Piero Egisto CASALONE:

"...Ero amico del Gen. CAPPELLI ai tempi in cui era comandante della scuola. Sono divenuto amico anche del Gen. PALUMBO. Frequentavo la sua casa ed avevamo rapporti conviviali. Il MANNUCCI nel corso della sua carriera era stato alle dipendenze di PALUMBO e c'era fra i due un rapporto di stima e di amicizia reciproca...Non avevo un mio ufficio, né ho frequentato gli uffici del Centro CS di Firenze. Mi recavo, spesso intendo una volta al mese a Roma dove accompagnavo il Gen. PALUMBO e dove frequentavo la Direzione del Servizio. A tal proposito faccio spontaneamente presente che una volta, trovandomi nell'ufficio di MUSUMECI, presi una telefonata e nell'interlocutore riconobbi il GELLI, persona che già conoscevo per le ragioni che dirò poi. Passai la cornetta al MUSUMECI, il quale parlò con GELLI e disse che SANTOVITO lo voleva vedere. Sono certo che GELLI fosse un dipendente o comunque uno che aveva le mani in pasta con il Servizio. Si può quasi pensare che MUSUMECI, SANTOVITO e altri ufficiali del Servizio fossero alle dipendenze di GELLI. Tuttavia il Gen. MUSUMECI, al quale avevo espresso delle mie preoccupazioni circa il GELLI, mi disse che non c'era da temere perchè era sotto il loro controllo. Nel parlare con MUSUMECI di GELLI io riportavo delle preoccupazioni del Gen. PALUMBO, il quale era stato affiliato alla P.2 e poi aveva preso le distanze da GELLI, forse per dei piaceri non ricevuti. Questo colloquio con MUSUMECI è avvenuto nell'81 a Roma nell'ufficio di MUSUMECI, prima che uscissero gli elenchi della P.2.. Conoscevo anche il Gen. SANTOVITO, che spesso ho incontrato nell'ufficio di MUSUMECI. Ho visto qualche volta -sempre nell'ufficio di MUSUMECI- una persona che poi mi è stato detto essere Francesco PAZIENZA. Questi si muoveva negli uffici del S.I.S.M.I.. con grande agio e dimestichezza. Mi fu detto che era un parente di SANTOVITO...".

Peraltro va detto che un rapporto diretto SANTOVITO-MANNUCCI BENINCASA è provato altresì dall' interferenza di quest' ultimo nelle attività peritali relative all' esplosivo usato per la strage di Bologna.

Inoltre si deve considerare sul punto quanto dichiarato dallo stesso MUSUMECI:

"...Ho conosciuto il Col. MANNUCCI BENINCASA in quanto comandante di un Cento. Sono stato a Firenze dal '48 in avanti...fino al 1958 ed ho conosciuto molto bene il padre il quale ha comandato il Gruppo di Catania. Professionalmente ho avuto rapporti col Col. MANNUCCI in relazione alla vicenda di un certo Col. DI NAPOLI, di cavalleria, il quale doveva tenere un corso di paracadutismo a Pisa o Livorno e che si trovò a risiedere nello

stesso albergo ove, mi pare, si trovava anche una delegazione sovietica. In pratica mi limitai a girare al MANNUCCI la questione in quanto territorialmente competente." (MUSUMECI Pietro al G.I. 07.6.1993)

Il MUSUMECI, si riferisce ad una torbida vicenda, in relazione alla quale è stato processato ed amnistiato dall' A.G. di Roma nell' ambito del procedimento contro il c.d. "Supersismi".
In questi termini si fa riferimento ad essa nella sentenza 29.7.85 della Corte di Assise di Roma:

"...L'"Ufficio controllo e sicurezza", su disposizione di MUSUMECI e ad opera di BELMONTE, svolse verso la fine del 1979 una "inchiesta" nei confronti del funzionario del S.I.S.M.I. Ten. Col. Silvio DI NAPOLI, tesa a dimostrare che costui aveva rapporti con il KGB sovietico.
I suindicati imputati hanno dichiarato che l'"inchiesta" fu "girata" alla Divisione competente diretta dal Col. NOTARNICOLA, ma quest'ultimo ha negato recisamente l'assunto ed ha riferito che quando casualmente apprese la notizia che DI NAPOLI era "caduto in sospetto" dispose di sua iniziativa, quale capo dell'ufficio di controspionaggio, un rigoroso accertamento, che dimostrò l'assoluta infondatezza delle insinuazioni. Egli quindi protestò con il Gen. SANTOVITO perchè aveva consentito che iniziative di pertinenza del "controspionaggio" venissero svolte, per di più "con superficialità ed acrimonia", da persone addette ad altri incarichi.

Dell'"inchiesta" svolta da MUSUMECI e BELMONTE non vi è traccia, come al solito, agli atti del S.I.S.M.I.. Essa - a detta del Col. D'ELISEO- "doveva essere soltanto una specie di avvertimento per gli altri funzionari". In concreto, mirava ad impedirgli di occupare il nuovo e più importante ufficio cui era stato destinato....l"operazione" appare contrassegnata dal fine primario di danneggiare il Ten. Col. DI NAPOLI, ritenuto inadatto alla bisogna verosimilmente perchè non manovrabile...".

La circostanza che il MUSUMECI si fosse avvalso, per tale illecita operazione della collaborazione di MANNUCCI BENINCASA era sino ad ora sconosciuta e prova l' esistenza di un rapporto diretto fra i due che taglia fuori il Direttore della I Divisione, Gen. NOTARNICOLA e, infine, conferma che il Capo Centro di Firenze era al servizio di MUSUMECI e dei suoi uomini.

X

Per completare l' esame della posizione del MANNUCCI BENINCASA (a parte i reati di cui ai capi C1) e D1), dei quali si dirà fra breve), occorre richiamare due significative emergenze, che pur non formando oggetto di imputazione in questo procedimento valgono a mettere in luce gravissimi comportamenti dell' imputato nel contesto di quel complesso di attività poste in essere nel corso degli anni da piduisti, uomini dei servizi e del Ministero degli Interni e che, sussunte nell' ipotesi criminosa di attentato alla Costituzione, dovranno essere oggetto di ulteriore indagine.

Ci si riferisce al rinvenimento di armi da guerra, a Firenze, in un locale del Servizio nella disponibilità del MANNUCCI BENINCASA, nonchè alle dichiarazioni rese da Guelfo OSMANI, falsario e buon amico del Capocentro di Firenze.

Il 3.3.93 un falegname che doveva fare dei lavori in un piccolo locale di proprietà di Bernardo PIANETTI LOTTERINGHI DELLA STUFA
rinvenne casualmente in un ripostiglio dei pacchi contenenti numerose armi.

Il proprietario dell'immobile segnalò il rinvenimento ad un suo amico carabiniere, il Cap. BANDINELLI e qualche giorno più tardi venne effettuato un sopralluogo nel locale, nel corso del quale furono repertati, fra l'altro, una carabina Winchester, un MAB 38/42 ed altri fucili mitragliatori, una pistola, nonchè due contenitori cilindrici in latta, altri contenitori, un pezzo di tessuto con scritte presumibilmente in lingua araba.

Le armi erano avvolte in vecchi giornali risalenti ad anni fra il 1954 e il 1983, che, come si vedrà, risulteranno d'interesse per l'attribuibilità delle stesse.
Il locale era stato affittato dal padre dell' attuale proprietario -unitamente ad altro più spazioso che fungeva da base riservata del centro CS di Firenze- al Col. MANNUCCI BENINCASA, il quale ne aveva avuto per anni la disponibilità esclusiva.

La Procura della Repubblica di Firenze aveva quindi proceduto contro il Col. MANNUCCI BENINCASA per detenzione e porto abusivo di armi e munizioni da guerra e ricettazione.

E' da segnalare che il 3 marzo il Marchese Bernardo PIANETTI LOTTERINGHI DELLA STUFA, proprietario dell'immobile, aveva annotato in un suo diario:

"...Nel controllare il ripostiglio del soppalco sopra il bagno, chiuso da tanti anni, ne sono usciti, sotto gli occhi allibiti di VELIO che mano a mano ce li passava, grossi pacchi, pesantissimi, di cartucce per armi da guerra e varie, caricatori per mitra, alcuni imballaggi lunghi, contenenti, probabilmente (non li abbiamo aperti), fucili mitragliatori o altro, una radio e un paio di strani contenitori cilindrici. Un arsenale, insomma, che risale evidentemente al tempo che la camerina era affittata a Federigo MANNUCCI e ai suoi Servizi.

Sono andato subito dal Cap. BANDINELLI a raccontargli tutta la faccenda. Verrà martedì mattina a vedere il tutto".

Va richiamata altresì l'annotazione di data 10 marzo, sempre tratta dal diario del Marchese DELLA STUFA:

"...La camerina è sotto sequestro con tanto di sigilli. Temo che Federigo MANNUCCI passerà qualche guaio, per lo meno vista la leggerezza con la quale ha abbandonato quel materiale".

Ma v'è di più. Da una ulteriore annotazione del diario anzidetto emerge altresì quale sia stata la reazione del MANNUCCI BENINCASA a fronte del suddetto rinvenimento:

"...Andiamo per ordine: verso le 2 del pomeriggio mi ha svegliato una telefonata di Federigo MANNUCCI, furioso perchè avevo fatto il suo nome, come se avessi potuto agire altrimenti. Mi ha chiesto, sarebbe meglio dire supplicato, di andare a Firenze per parlare, insieme, col BANDINELLI...Sono tornato in Via Giusti, proprio in tempo per inciampare in Federigo che mi aveva raggiunto lì in macchina. Un colloquio faticoso e quanto mai inconcludente. Lui ha insistito perchè io tornassi sui miei passi e dicessi che probabilmente, in qualche modo, quelle armi del soppalco ce le avesse dimenticate BEBE o qualchedun'altro. Ho avuto l'impressione che non sapesse che pei prendere. Comunque ce l'ha con me senza mezzi termini.
Me ne dispiace ma non so che farci".

Nello stesso senso è la deposizione del PIANETTI LOTTERINGHI DELLA STUFA al P.M. di Firenze di data 11.5.'93:

"...Tornando alla telefonata del MANNUCCI del 12 marzo, ricordo che questo era molto irritato con me perchè avevo fatto il suo nome in relazione al rinvenimento delle armi ed io feci presente che in realtà non potevo fare altrimenti perchè per me era naturale il collegamento fra il rinvenimento delle armi in quel luogo e lui. Ricordo che nell'occasione il Col. MANNUCCI mi chiese di incontrarci a Firenze, per parlare tutti e due assieme, dai Carabinieri. Pertanto mi recai effettivamente a Firenze dove giunsi circa un'ora e mezzo dopo la telefonata e mentre era nell'ufficio del BANDINELLI questi mi disse che MANNUCCI era in un altro ufficio, ma che non sarebbe stato assolutamente possibile che io mi incontrassi col MANNUCCI...Mentre stavo per entrare nella casa di via Giusti sopraggiunse il MANNUCCI in auto ed avemmo qui un colloquio, per strada, sul marciapiede, per una diecina di minuti circa e forse un pò meno. Il MANNUCCI era irritato con me, diceva che lo avrei dovuto avvisare prima di andare dai Carabinieri ma io gli replicavo che non mi era assolutamente venuto in mente e che inoltre non avevo neppure il suo recapito telefonico con me quando il 3 marzo si erano trovati quei pacchi. E che comunque, in ogni caso, ripeto in ogni caso, trovavo normalissimo di avere avvertito immediatamente i Carabinieri. Inoltre il MANNUCCI mi chiedeva di dire che quanto rinvenuto poteva essere stato lasciato lì dal mio padre adottivo chiamato BEBE o da qualche altra persona, ma io gli replicavo che non potevo dir questo perchè escludevo, nel modo più assoluto, che potesse essere stato mio padre o qualche altro di famiglia a lasciare lì quanto trovato...Escludo che mio padre abbia preso parte alla lotta partigiana...".

Interessante appare inoltre la deposizione del Cap. Armando BANDINELLI al P.M. di Firenze di data 17.2.'94:

"...Ricordo altresì che il Col. MANNUCCI, abbastanza preoccupato, si precipitò subito presso il nostro Comando e fornì delle informazioni piuttosto confuse sull'ubicazione precisa dei locali di Via Sant'Agostino di pertinenza dei Servizi. Le indicazioni del Col. MANNUCCI furono le più disparate e a me sembra improntate a non far comprendere bene i fatti, mi spiego meglio: in alcuni momenti ammetteva che i locali dove erano state rinvenute le armi facevano parte dei Servizi, o almeno erano state in uso ai Servizi, per poi subito dopo negare la circostanza e far presente che invece i locali dei Servizi si trovavano in un appartamento contiguo; una volta fatto presente che i locali di appartenenza del S.I.S.M.I.. erano quelli dell'appartamento contiguo, veniva a rinnegare tale affermazione e a far nuovamente presente che invece tali locali erano anche quelli in cui si erano rinvenute le armi, sicchè in definitiva tutte le spiegazioni date finivano in realtà per rendere ancora più confusa e ingarbugliata la vicenda senza poter riuscire da parte nostra ad avere una qualche certezza sui locali effettivamente in uso al S.I.S.M.I. Col. MANNUCCI mi sembrava più intenzionato a creare una sorta di cortina fumogena sull'episodio che non a fornirci esatte indicazioni o di segno positivo o di segno negativo di quello che noi gli chiedavamo; in definitiva mi sembrava che intenzione del Col. MANNUCCI fosse quella di non farci capire grosso modo nulla di come stava effettivamente la situazione. Del resto, come ho riferito sopra, lo stesso MANNUCCI non faceva altro che ammettere e negare poco dopo le stesse circostanze che un minuto prima aveva o negato o affermato...".

Come si è già accennato sono di particolare interesse alcuni dei giornali utilizzati per avvolgere le armi, come messo in evidenza dalla relazione di servizio di data 10.6.93 al G.I. di Roma:

a) - la pag. 5) del Messaggero del 4 settembre 1978 riporta notizie sul conto di VITTORIO EMANUELE del quale sono noti i contatti con Licio GELLI. Inoltre quello stesso giorno 4 settembre 1978, alle ore 23,45, ignoti avevano realizzato un attentato dinamitardo sulla linea ferroviaria Bologna-Firenze. Il treno venne investito dall'esplosione ma non vi furono vittime.

Di quel giornale è stato rinvenuto anche uno spezzone della prima pagina in cui veniva riportata la notizia della messa celebrata da Papa GIOVANNI PAOLO I nella Basilica di San Pietro alla presenza del presidente argentino VIDELA, notoriamente in strettissimi rapporti di affari con Licio GELLI. Su quella pagina risultano poi apposte delle annotazioni numeriche che ricordano chiaramente numeri di pratiche e di date.

b) - VITA SERA del 3.2.82 reca un titolo, alla pagina 1): "Qual'è la vera prigione di MORO" ed alla pagina 3) vi è l'articolo dal titolo: "Anche all'estrema sinistra ci si rivolgeva al caro LICIO per ottenere favori" ed accanto vengono riportate due lettere autografe dell'ex senatore comunista CORSINI. Nella stessa pagina si rilevano più articoli dedicati alla P.2..

c) VITA SERA del 18 marzo 1982: vengono riportate le vicende SID-GIANNETTINI con un commento sulle votazioni alla Camera per le accuse di falsa testimonianza mosse a TANASSI, RUMOR e ANDREOTTI; un articolo sul caso CIRILLO con riferimento al Col. MUSUMECI che avrebbe accompagnato, secondo l'articolista, gli onorevoli SCOTTI e PATRIARCA al carcere di Ascoli Piceno per incontrare Raffaele CUTOLO e nella stessa pagina altro articolo relativo alla strage dell'ITALICUS dal titolo: "Chiesta l'incriminazione dell'Ammiraglio BIRINDELLI come teste reticente" in cui viene fatto riferimento anche al Col. TUMMINELLO, già comandante del Gruppo Carabinieri di Arezzo, destinatario di comunicazione giudiziaria per falsa testimonianza.

d) - Giornale LA NAZIONE, edizione di Pistoia, del 31.3.1983: nella prima pagina vi è l'articolo "Fortezza, omaggio ai fucilati", in cui viene ricordata la fucilazione, avvenuta il 31.3.1944, di quattro giovani che si erano rifiutati di arruolarsi nella Repubblica di Salò. Questo episodio viene ricondotto dalla pubblicistica e dalla deposizione resa dallo storico RISALITI al processo di Firenze, a responsabilità di Licio GELLI. Infatti il RISALITI, nell'udienza del 15.6.1989, nel processo originato da querela per calunnia presentata da GELLI nei confronti dei giornalisti PEZZATO e PETACCO, afferma: "Il CORSINI medesimo, attraverso il cognato di GELLI, Gino FEDI, trasmetteva e riceveva informazioni dal GELLI e ciò fino alla fine del marzo 1944 quando avvenne l'episodio dei quattro renitenti alla leva R.S.I. fucilati alla fortezza, dei quali era stata organizzata la fuga, non riuscita per una errata informazione attribuita dal CORSINI al GELLI".

e) - LA NAZIONE di Pistoia, edizione di domenica 21 agosto 1983; alla pagina 5) si rilevano due articoli: uno titolato "Scandalo petroli: libertà provvisoria per il Generale Giudice" e cioè il Comandante Generale della Guardia di Finanza, iscritto alla P.2., il cui nome compare anche nel noto fascicolo M.FO.BIALI; l'altro dal titolo: "Si indagherà a Firenze sull'attentato di Vernio - un solo Giudice per le bombe fasciste" (v. relazione di servizio datata 10.6.1993 redatta dall'Ssistente di Polizia Michele CACIOPPO della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione).

Da quanto sin qui esposto in merito al rinvenimento di armi di via Sant'Agostino, fermo il fatto - ovviamente - che la decisione sull'eventuale responsabilità di MANNUCCI BENINCASA spetta ad altra A.G., il G.I. che scrive deve comunque rilevare che contro l' ex capocentro di Firenze vi è un quadro probatorio estremamente solido e che la detenzione da parte sua delle armi e degli altri oggetti in questione costituisce un'ulteriore conferma delle considerazioni già svolte in precedenza circa la sua appartenenza ad un settore del Servizio di appartenenza deputato al compimento di azioni anche di carattere illegale.

XI

Erano già state rinvenute le armi di V. S. Agostino, allorquando, grazie alle indagini che in quel tempo stava compiendo il G.I. di Milano, comparve sulla scena processuale un altro

personaggio di notevole interesse per l' istruttoria, tale Guelfo OSMANI, abilissimo falsario, intimo amico del Cap. LABRUNA, del Col. D' OVIDIO e, infine, del Col. MANNUCCI BENINCASA, col quale aveva intrattenuto un lungo rapporto professionale e di amicizia.

Questi, arrestato per detenzione di stupefacenti in circostanze ritenute equivoche, aveva iniziato a parlare al G.I. di Milano di azioni di provocazione compiute o progettate nel corso degli anni settanta e, in particolare, aveva fornito utili elementi per ricostruire la provocazione di Camerino.

Come meglio si vedrà questa era consistita nella preordinata attribuzione di armi, documenti e altri oggetti compromettenti a militanti della sinistra, alcuni dei quali gravitanti nell' ambiente universitario di Camerino.

L' argomento è già stato accennato parlando della documentazione S.I.S.M.I. relativa a Guido PAGLIA e verrà ulteriormente considerato nel capitolo successivo.

Qui basti ricordare che i militanti oggetto della provocazione vennero assolti dalla Corte d' Assise di Macerata e che il fatto si rivelò ben presto una macchinazione dei Servizi Segreti.

Fino al tempo delle dichiarazioni di Guelfo OSMANI le fonti processuali concernenti l' argomento consistevano nelle dichiarazioni del Col. VIEZZER, nella documentazione sequestrata a DELLE CHIAIE, in un intervista rilasciata dallo stesso, nonchè nelle dichiarazioni di Vincenzo VINCIGUERRA; da tali fonti si ricavavano elementi di responsabilità a carico del Cap. LABRUNA e di Massimiliano FACHINI, quest' ultimo nella veste di fornitore delle armi utilizzate, nonche' di Guido GIANNETTINI.

L' OSMANI iniziò dunque la sua collaborazione parlando di tale evento (in cui riteneva implicato anche il MANNUCCI BENINCASA) e ben presto estese le sue dichiarazioni ad altri gravissimi episodi riguardanti il Capo centro di Firenze.

Ecco qui la sequenza dei verbali dell' OSMANI pertinenti l' argomento, resi al G.I. di Milano ed a questo G.I.:

"...Non sono mai stato coinvolto in nessuna forma in azioni violente poichè sono cose estranee alla mia natura nè ho mai avuto un'attività politica vera e propria. Le mie conoscenze gravitavano nel mondo dei falsari e posso dire che io ero un esperto di fabbricazione di qualsiasi tipo di falso ed ero veramente un esperto.
Mi fu chiesto di procurare alcuni oggetti che furono poi lasciatinel casolare (di località Svolta di Fiungo, ove furono rinvenute le armi ed il resto; n.d.r.), circostanza questa che appresi solo successivamente dalla stampa. Io procurai dieci o dodici sacchetti di biglie confezionate in reticelle che acquistati in varie città nei pressi delle Stazioni ferroviarie, fra cui Firenze e Milano. Procurai fionde, circa una diecina, ed inoltre tre scatolette di fiammiferi antivento che comprai a Roma. Inoltre procurai circa 600 carte di identità che facevano parte di un grosso stock di circa 8000 di cui io disponevo e che erano stare rubate a Roma nei primi mesi del 1972. Tale furto era stato commesso da un certo Alberto NOBILI, ora deceduto, e da un siciliano di cui non conosco il nome. Procurai inoltre, comprandole a Lugano, alcune confezioni di vernice spry a base alcolica che erano quindi di un tipo particolare e che non si trovavano in Italia.
Diedi tutto questo materiale personalmente al Cap. D'OVIDIO, che me lo aveva chiesto. Portai questo materiale proprio in caserma. Devo anche dire che ebbi modo di vedere alla Caserma Trionfale, a Roma, la canna per fucile che poi apparve nella fotografia sui giornali dopo il ritrovamento e che fu data dal Comandante della Trionfale, Cap. SERVOLINI, al Cap.

D'OVIDIO. Il capitano SERVOLINI estrasse da una cassapanca della sua abitazione questa canna e la consegnò al D'OVIDIO in mia presenza. Nella caserma di Camerino vidi anche un fucile e un mitragliatore che comparvero poi nel materiale sequestrato.
Inoltre, comprai alla Stazione di Firenze un libro di fantascienza di ASIMOV, unitamente al quale preparai un cifrario numerico che corrispondeva alle pagine, alle righe e alle lettere delle pagine del libro...Qualche girono dopo il ritrovamento, D'OVIDIO, che sapeva che ero amico di GUAZZARONI Carlo, mi chiese di andare a casa sua con una scusa per cercare, di sapere quale era l'opinione sua e degli ambienti di sinistra in merito al ritrovamento. Nel contempo gli chiesi se mi poteva aiutare a fare evadere dei compagni di SETTEMBRE NERO dal carcere di Regina Coeli. In sostanza questa mia richiesta era una "provocazione" richiestami da D'OVIDIO nei confronti degli ambienti di sinistra che non erano ancora stati incriminati per il rinvenimento del materiale, ma stavano per esserlo.
Il senso dell'operazione del ritrovamento era comunque quello di creare una montatura nei confronti delle sinistre e per D'OVIDIO, come egli stesso mi confermò, di crearsi una carta di credito per entrare a far parte del Servizio...Posso aggiungere che più o meno nello stesso periodo di tempo del rinvenimento di Camerino, LABRUNA mi diede una fotografia di DELLE CHIAIE in quanto si progettava la formazione di un passaporto per finalità che non conosco". (OSMANI Guelfo al G.I. di Milano 04.07.1993)

"...Chiestomi come sia iniziato il mio rapporto con MANNUCCI BENINCASA, devo premettere che, nel 1971, ho conosciuto il capitano D'OVIDIO; il quale me lo presentò. Avevo conosciuto il cap. D'OVIDIO a casa mia a Tolentino...Iniziò così col capitano D'OVIDIO, un rapporto di amicizia...Ho conosciuto, sempre nel 1971, anche il Capitano LABRUNA, il quale mi fu presentato dal capitano D'OVIDIO. Il LABRUNA aveva bisogno di un documento di identità e si rivolse al capitano D'OVIDIO per trovare il modo di procurarselo. E' per questa ragione che il D'OVIDIO mi presentò al LABRUNA. Questi mi diede una fotografia di DELLE CHIAIE, ma in realtà come, peraltro, ho già spiegato non confezionai mai il documento richiestomi.
Da quell'episodio sono rimasto in contatto con LABRUNA sino ad oggi.
Come ho già detto nel 1971 il Capitano D'OVIDIO mi presentò anche il MANNUCCI BENINCASA. Cenammo assieme e ci scambiammo i numeri telefonici...Sta di fatto, come peraltro ho già dichiarato, che nel corso del mio rapporto con il MANNUCCI BENINCASA -che va dal 1971 al tempo in cui egli lasciò Firenze (Il 1991; n.d.r.)- gli ho consegnato passaporti falsi svizzeri -circa una dozzina- e una ventina di moduli falsi per carte d'identità italiane.
Già nel 1972 diedi al MANNUCCI BENINCASA due passaporti svizzeri, abilmente falsificati tant'è che successivamente a tale consegna il MANNUCCI mi attribuì il soprannome di "RAFFAELLO". Il MANNUCCI confrontò i falsi con un passaporto svizzero autentico di cui era in possesso e li trovò perfetti. Si trattava, in questo caso come successivamente, di moduli in fogli sciolti, in bianco, già tagliati corredati della relativa copertina. Ho fornito al MANNUCCI anche i necessari timbri sia a secco che ad umido e gli spiegai come usarli. I timbri erano quelli del Canton Ticino ed il documento risultava emesso sempre a Lugano, in quanto a dire del MANNUCCI dovevano essere usati da italiani.
I documenti mi venivano richiesti e venivano consegnati a distanza di tempo uno o due per volta. Il mio rapporto con MANNUCCI è stato pertanto continuativo anche in riferimento a queste questioni.
Naturalmente sapevo che il MANNUCCI BENINCASA apparteneva ai Servizi italiani ed in particolare al Servizio militare di Firenze. Ma ho saputo soltanto verso l'85/86 che era il Capo Centro. Ci incontravamo sia a Firenze, abitualmente in Piazzale Michelangelo, o vicino alla stazione o nei pressi dell'uscita di Firenze Nord dell'autostrada (ove si trova un Motel), sia in Val di Chiana in un ristorante chiamato "l'Apogeo". Una volta ho incontrato il MANNUCCI BENINCASA anche a Roma in Piazza San Giovanni. Non ci si vedeva con regolarità.

Potevano passare anche 5 mesi senza che l'incontrassi. Normalmente era lui a telefonarmi presso la mia abitazione a Roma per fissare gli appuntamenti. Un paio di volte che mi ero recato a Firenze fui io a telefonargli. Una volta incontratolo a Firenze, lo accompagnai dalla stazione ferroviaria fino a sotto la sede del Servizio. Questa si trova poco distante dalla stazione lungo una via ad essa laterale. Fu il MANNUCCI stesso a propormi di accompagnarlo fino al luogo che egli stesso aveva definito "la sede".
Non sono mai entrato negli uffici del Servizio.
Telefonavo al MANNUCCI, se questi non c'era e rispondeva qualche altra persona lasciavo detto che "..aveva chiamato RAFFAELLO..". Tutti gli incontri avuti Col MANNUCCI avevano avuto luogo in relazione a questioni concerneti i documenti di cui prima ho parlato; tuttavia il rapporto era divenuto di carattere amichevole.
Dispongo anche ora del numero di telefono più recente datomi dal MANNUCCI BENINCASA anche se in questo momento non lo ricordo con esattezza, sono in grado di indicarglielo. Comunque dovrebbe essere o "28411" o "24811". Un numero precedente, che cambiò mi pare dopo il 1980, forse nel 1981, iniziava certamente con il 28. A questo numero rispondeva un ufficio. Io chiedevo del dottore e mi passavano il MANNUCCI. Al numero successivo rispondeva invece un centralino telefonico dei Carabinieri. Io chiedevo del S.I.S.D.E. e mi passavano l'ufficio del MANNUCCI..I rapporti tra il D'OVIDIO ed il MANNUCCI erano di amicizia ed il secondo si complimentò con il primo per il buon esito dell'operazione di Camerino, tant'è che il MANNUCCI raccomandò al D'OVIDIO di dargli il suo numero di telefono allorquando sarebbe arrivato a Roma a seguito di un probabile inserimento nel Servizio. Fui presente a questa conversazione che avvenne a Firenze, presso il ristorante " Le Giubbe Rosse", pochi giorni dopo la suindicata operazione...tenuto conto dell'amicizia che legava il MANNUCCI al D'OVIDIO, tenuto conto del fatto che la conversazione sopradetta
avvenne pochi giorni dopo l'episodio di Camerino e tenuto conto infine che detta operazione doveva servire, fra l'altro, ad immettere il D'OVIDIO nei Servizi e a consentirgli di fare un'operazione contro i greci che studiavano a Camerino, mi sono convinto sin dal primo momento che la regia dell'operazione di Camerino fosse del MANNUCCI.
In seguito sono venuto a sapere che LABRUNA era contrario sia a detta operazione che all'ingresso del D'OVIDIO, ricordo infatti che il LABRUNA parlando con il D'OVIDIO in mia presenza ebbe a dire: "..avete fatto una grossa cazzata e ne pagherete le conseguenze..". Il fatto che il LABRUNA avesse usato il plurale -tenuto conto che era a conoscenza dello stretto rapporto tra il D'OVIDIO ed il MANNUCCI- consolidò la mia convinzione che si riferisse anche a quest'ultimo.
Il colloquio con il LABRUNA avvenne poco dopo l'operazione e certamente prima dell'assoluzione di GUAZZARONI e gli altri. Il D'OVIDIO era appena entrato nei Servizi.
Ricordo che verso il maggio o il giugno dell'86 incontrai il MANNUCCI alla Stazione di Firenze. Insieme ci recammo a cena in un ristorante situato a pochi chilometri di distanza da Firenze, mi pare dalle parti del Galluzzo. Dovevamo discutere circa alcuni documenti falsi che mi erano stati richiesti. Ricordo che il MANNUCCI desiderava avere dei passaporti italiani "rossi" cioè di un tipo da poco entrato in vigore e che c'era il problema di decidere se farli perfetti -il che avrebbe richiesti tempi di lavoro molto lunghi e spese molto elevate- ovvero "da battaglia", cioè più grossolani. Ci recammo al ristorante a bordo della vettura del MANNUCCI. Si trattava di una berlina quattro porte tipo Alfetta di colore scuro.
Dopo che avemmo cenato il MANNUCCI aprì il bagagliaio della macchina, non ricordo esattamente per quale motivo, credo per riporre o prendere qualcosa, e fu allora che all'interno del portabagagli notai una scatola del tipo che normalmente è utilizzato per le lattine di coca cola, contenente dei barattoli chiusi da un coperchio "a specchio", cioè in acciaio, con un foro centrale dal quale spuntava una miccia dell grossezza di una sigaretta. Rimasi stupito e domandai al MANNUCCI se per lui era ancora Carnevale e se voleva fare dei botti. Sorrise alla mia battuta e richiuse il bagagliaio senza dare spiegazioni. Il fatto mi colpì tanto più che

più tardi, alcuni mesi dopo, lessi sul Messaggero -giornale che leggo abitualmente- di analoghi barattoli che erano stati ritrovati, non so se al momento o tempo addietro, collocati in una valigia su un treno. Mi colpì la coincidenza fra la descrizione dei barattoli fatta sul giornale ed i barattoli che avevo visto...". (OSMANI Guelfo al G.I. 05.05.1993)

"...Come ho già detto ho intrattenuto con il capitano D'OVIDIO un rapporto di amicizia. Tanto è vero che quando mi sposai, nel 1974, nel gennaio, trascorsi alcuni giorni nella sua casa di campagna di Lanciano. In questa occasione conobbi anche il padre e la sorella del D'OVIDIO. Più tardi il Capitano D'OVIDIO mi parlò della vicenda di Pian del Rascino, ma in termini del tutto generici. Successivamente all'epoca del mio matrimonio vidi spesso il Capitano D'OVIDIO, che veniva a trovarmi nella mia abitazione romana...La mia amicizia con il capitano D'OVIDIO è durata sino ad epoca recente, anche sa da ultimo non ci siamo frequentati...Ho intrattenuto un rapporto di amicizia anche con MANNUCCI BENINCASA. Si trattava di un rapporto disinteressato, come peraltro quello con il Capitano D'OVIDIO, nel senso che a costoro non ho mai chiesto favori o protezioni nemmeno quando ho avuto problemi giudiziari... Ribadisco di avere consegnato al MANNUCCI BENINCASA i passaporti svizzeri di cui ho parlato nel precedente verbale. Questi passaporti mi venivano pagati 3.500.000 di lire ciascuno, cifra inclusiva dei timbri a secco e in umido necessari per compilarli. Ricordo che il MANNUCCI chiedeva l'autorizzazione a detta spesa telefonando credo a Roma. Ricordo anche che nel 1980 gli consegnai due passaporti. Ribadisco inoltre di avere consegnato al MANNUCCI BENINCASA diverse carte di identità e ciò nell'arco del tempo della nostra frequentazione fino al 1985. Per detti documenti mi facevo dare talvolta una piccola somma nell'ordine di 100.000 lire a titolo di rimborso spese, altre volte glieli davo gratuitamente...Prendo atto che Lei G.I. ha preso visione della relazione di servizio di data 23.04.1993 della D.I.G.O.S. di Roma e prendo atto che il redattore di detta relazione segnala che la cena al Galluzzo con il MANNUCCI BENINCASA, al termine della quale ho notato i barattoli all'interno del bagagliaio della sua autovettura, sarebbe avvenuta nel settembre-ottobre del 1980, mentre nel verbale a lei reso colloco detta cena nel 1985-86, sempre nel settembre-ottobre. Faccio presente che sono stato in carcere fra il 1981 ed il 1984 e francamente non ricordo se la cena sia avvenuta prima o dopo questo periodo di detenzione. Certo è che sarà facile collocarla temporalmente in quanto, come ho già accennato, il MANNUCCI BENINCASA aveva necessità se si potevano falsificare i nuovi passaporti italiani, quelli con la copertina rossa, che al tempo della cena io non avevo ancora visto. Non so se detti passaporti fossero già entrati in vigore o doveva essere prossima la loro adozione...Ricordo che il problema era che questi nuovi passaporti presentano la fotografia e i dati anagrafici coperti da una plastica gommata recante stampigliature invisibili, fatte con inchiostri speciali e rilevabili con appositi accorgimenti... Due o tre volte sono stato a cena col MANNUCCI assieme a mia moglie, la quale non sa nulla della natura dei miei rapporti col MANNUCCI BENINCASA." (OSMANI Guelfo al G.I. 25.05.1993)

"...Lei G.I. mi chiede quante fossero le carte di identità, provento di un furto commesso a Roma nell'aprile del 1972. Ripeto che per me erano circa 8000. Le comprai tutte in blocco da Alberto NOBILI...Prendo atto che risultano essere state soltanto 4738. Ho detto 8000 non ricordando il numero esatto, ma per indicare comunque una quantità cospicua. Erano tutte in un sacco e ripeto le ho prese in blocco. Di queste circa 500 o 600 le ho date al Capitano D'OVIDIO. Le altre le ho vendute in blocchi di 2 o 300 a persone che non ricordo appartenenti al giro dei piccoli falsari romani, 500 o 600, invece, le ho vendute a Genova a persona che non so ricordare. Mi liberai di tutte quelle carte di identità circa nel giro di 3 o 4 mesi.
Non ricordo di averne riempita una con il nome di VAILATI Eraclio, anzi lo escludo.
Non conosco Sergio PICCIAFUOCO, attualmente inquisito per la strage di Bologna...Sono stato effettivamente arrestato nell'ottobre del 1981, in quanto trovato in possesso assieme ad

un'altra persona, della quale non ricordo il nome, ma che ovviamente risulta dagli atti processuali, di 50 grammi di hashish. Effettivamente dissi ai Carabinieri di mettersi in contatto con MANNUCCI BENINCASA.
Cercavo il suo aiuto e mi aspettavo di poterlo ricevere in quanto poco prima il MANNUCCI mi aveva incaricato di procurargli un piccolo quantitativo di droga, esattamente di cocaina, per ragioni che non so dire. A tal fine avevo preso contatto con dei ragazzi che di lì a poco avrebbero dovuto procurarmi la droga.
L'hashish sequestrato in quella occasione non aveva a che fare con la richiesta del MANNUCCI. Apparteneva alla persona che era con me che l'aveva momentaneamente appoggiata sul parasole della mia vettura decappottabile. Per questo episodio sono rimasto in carcere fino al 1985 e successivamente agli arresti domiciliari fino al 1986...Ricevo lettura dell'appunto per atti datato 13.01.1981, facente riferimento ad un fermo avvenuto il 6.01.1981, eseguito da una pattuglia dei Carabinieri della Roma Trionfale. Si tratta di un'altra questione e non ricordavo di aver fatto il nome del MANNUCCI anche in questa circostanza per chiedere un suo intervento. Non credo di aver utilizzato il nome del MANNUCCI in questo senso in altre circostanze, ma comunque è possibile poichè il MANNUCCI mi aveva detto di rivolgermi a lui in caso di bisogno". (OSMANI Guelfo al G.I. 02.05.1994)

Tale complesso di dichiarazioni non si è trasfuso in questo procedimento nelle imputazioni a carico di MANNUCCI BENINCASA e di altri che potrebbero venire formulate: si tratta di fatti che singolarmente considerati sono verosimilmente prescritti e che in questa sede, anche al fine di soddisfare l' obbligo di cui all' art. 299 C.P.P. verranno presi in considerazione come frammenti, idonei a contribuire alla formazione delle notizia criminis che verrà meglio articolata nel capitolo 22.

Le dichiarazioni anzidette, tuttavia, sono state in parte riscontrate sia sulla base di atti già esistenti nell' incarto processuale (ad. es. le sentenze concernenti i fatti di Camerino o gli appunti del Gen. MALETTI nei quali ricorrono riferimenti al LAZAGNA, a Camerino ecc.), sia sulla base di emergenze occasionalmente acquisite (ad. es. il nome di "Raffaello" compare più volte nelle agende sequestrate al MANNUCCI BENINCASA, anche di epoca recente), sia infine in forza di atti direttamente finalizzati a verificare la plausibilità di quanto detto dall' OSMANI e quindi a meglio lumeggiare i rapporti del MANNUCCI BENINCASA con quel nucleo di provocazione e disinformazione retto negli anni settanta dal Gen. MALETTI.

Occorre dire che gli esiti dei riscontri ancora possibili in considerazione del tempo decorso sono stati parzialmente positivi e che, in particolare, colpisce il confronto MANNUCCI BENINCASA-OSMANI del 2.5.94, alla cui lettura integrale si fa rinvio, connotato dalle numerose ammissioni dell' imputato, estremamente debole su tutti i punti contestati, ivi inclusa la questione -ovviamente di notevolissimo rilievo- dei candelotti esplosivi.

Circa questi ultimi, tuttavia, è da notare la confusione che fa l' OSMANI sulla data della cena col MANNUCCI BENINCASA, al termine della quale avrebbe notato gli ordigni nell' autovettura del Capo Centro, e la contraddittorietà dei riferimenti temporali che fornisce (l' articolo del "Messaggero" sul rinvenimento della valigia del treno Taranto Milano e la data di entrata in vigore dei passaporti "rossi").

Sul punto si vedano i rapporti della D.I.G.O.S. di Bologna del 14.3.94 e del R.O.S. CC. di Bologna del 18.4.94.

C'è da dire, inoltre, che in un tempo non molto anteriore alle dichiarazioni dell' OSMANI la stampa aveva parlato di ordigni di foggia simile in due diverse occasioni, cioè l' arresto di Massimo CARMINATI e il rinvenimento di armi ed altro di V. Sant'Agostino, sicchè non si

deve nascondere che il G.I. ha considerato l' eventualità che che la suggestiva notazione dell' OSMANI fosse determinata da influenze esterne.

Si deve aggiungere, peraltro, che nonostante quanto ora detto e nonostante alcune giustificabili imprecisioni (ad es. sul numero delle carte di identità provento del furto), alla prova delle verifiche fatte (e del confronto col MANNUCCI BENINCASA), le dichiarazioni dell' OSMANI sono risultate ben più consistenti e convincenti di quanto si potesse ritenere all' inizio.

Ad esempio, la circostanza che il rapporto fra i due fosse talmente stretto da giustificare richieste -da parte dell' OSMANI- di aiuto in casi di emergenza, risulta avvalorata dal rinvenimento fra gli atti S.I.S.M.I. di un appunto in cui si fa riferimento ad un controllo di P.G. operato sull' OSMANI, nel corso del quale il predetto richiese l' intervento dell' influente amico (v. atti S.I.S.M.I., fasc. "OSMANI", appunto 13.1.81).

Guelfo OSMANI, inoltre, ha intrattenuto rapporti col MANNUCCI BENINCASA sintantoché questi è stato Capo Centro a Firenze (v. p.v. di confronto), dopodiché i contatti si sono diradati, sicchè
è da ritenere che questi fossero dovuti non solo ad amicizia, ma soprattutto a questioni concernenti le attività del MANNUCCI BENINCASA.

Il soprannome di "RAFFAELLO", inoltre, attribuito all' OSMANI proprio dal MANNUCCI BENINCASA, si spiega soltanto in considerazione della particolare perizia di quest' ultimo nella falsificazione di documenti, evidentemente nota al capocentro.

E' da notare poi che l' OSMANI afferma che MANNUCCI BENINCASA doveva avere un benestare per il pagamento dei documenti fornitigli e poichè l' uso di documenti falsi non è ovviamente consentito, neppure a un servizio segreto -come messo in evidenza dalla dep. PUCCI già richiamata- se ne devono trarre due conclusioni: Che il MANNUCCI BENINCASA non necessitasse di detti documenti per uso privato (che altrimenti il benestare non avrebbe senso) e che questi non gli occorressero neppure per la propria ordinaria attività di servizio (che altrimenti li avrebbe procurati con le modalità consentite).

E' questo è un ulteriore significativo indizio dell' appartenenza dell' imputato ad una struttura speciale, operante al di fuori delle regole ordinarie: la stessa struttura cui nel corso del tempo sono appartenuti il D' OVIDIO, il LABRUNA ed altri, e per conto della quale ha sempre operato anche nelle sue attività di favoreggiamento del CAUCHI e di ingorgo e sviamento delle indagini per la strage di Bologna; ed alla quale ha forse appartenuto anche agli inizi delle sua carriera, in quel laboratorio di attività di provocazione che è stato l' Alto Adige, e successivamente a Padova, come messo in luce dal P.M. nelle sue richieste del 5.4.94 (v. ff. 97 e segg.).

XII

Va a questo punto ricordato che nel corso dell'istruttoria le utenze telefoniche di MANNUCCI BENINCASA sono state sottoposte ad intercettazione, senza peraltro ottenere esiti particolarmente significativi.
Le uniche conversazioni che meritano di essere qui richiamate sono quelle intercorse fra il MANNUCCI BENINCASA e tale Franco PARISELLA, conversazioni nel corso delle quali quest'ultimo incoraggiava il proprio interlocutore a difendersi "tirando fuori le carte" e "tirando in ballo le altre persone".

Il PARISELLA, sentito come teste in data 25.6.1993, ha dato una spiegazione per nulla persuasiva di questa conversazione:

"...Chiestomi il senso della conversazione n. 7 del 30.3.93, così come riferita dal rapporto dei Carabinieri di Firenze in data 7.4.93, dichiaro di ricordare questa conversazione. Dicendo che doveva difendersi tirando fuori le carte e tirando in ballo anche le altre persone, lo esortavo semplicemente a trovare tutti gli argomenti possibili di difesa. Si tratta di una genericità, in realtà non so nulla di carte utili alla difesa del MANNUCCI, né di persone che potrebbe tirare in ballo. Prendo atto che nella mia qualità di testimone ho il dovere di dire la verità, ma non posso che confermare quanto fino ad ora ho detto. Anche nella telefonata n. 248 del 14.4.93, riferita dai Carabinieri di Firenze con rapporto del 24.4.1993, non intendo alludere a nulla di specifico quando dico che ormai qualcosa verrà fuori in maniera eclatante. Si tratta soltanto di generici incoraggiamenti a difendersi al meglio...".

La verità è che molto probabilmente il MANNUCCI BENINCASA dispone effettivamente di "carte" che le perquisizioni cui è stato sottoposto non sono riuscite a rintracciare.

Ciò si nota, in particolare, dall'esame degli scritti prodotti dall'imputato che hanno necessariamente come presupposto altra documentazione che non è stata ritrovata.

Il materiale documentale rinvenuto e sequestrato, inoltre, è tutto di epoca molto recente e pare davvero strano che l'imputato non abbia conservato nessun documento riguardante le sue passate attività.
Ciò è tanto più strano in quanto gli unici due documenti di epoca remota rinvenuti nel corso delle perquisizioni sono, l'uno un diario di viaggio che dovrebbe avvalorare certe dichiarazioni fatte dall'imputato al G.I. di Roma, l'altro una cartellina concernente l'allora Cap. FERRETTI.

Non si comprende perchè mai il MANNUCCI BENINCASA avrebbe dovuto conservare questi due -e proprio solo questi due- vecchi documenti ed e' ragionevole ritenere che li abbia tratti da una piu' cospicua massa documentale non reperita nel corso delle indagini.

Queste considerazioni valgono ad avvalorare l'ipotesi che il MANNUCCI BENINCASA, come detto nelle conversazioni telefoniche in discussione, disponga effettivamente di "carte" tali da "tirare in ballo" altre persone con conseguenze eclatanti.

XIII

Le imputazioni di cui ai capi C1) e D1) di rubrica risultano inequivocabilmente provate dalle deposizioni delle persone presenti ai fatti e dai rapporti ad esse relativi.

Circa la competenza di questo G.I. a pronunciarsi sulle stesse, si fa rinvio a quanto detto nel capitolo IV.

Circa l'imputazione di favoreggiamento di cui al capo V) di rubrica va messo in evidenza che il P.M. ha posto in continuazione tutta una serie di episodi che vanno dal 1975 (tempo del favoreggiamento del CAUCHI) al 1991, anno questo in cui il MANNUCCI BENINCASA è stato trasferito dal Centro CS di Firenze ad altra sede.

Il giudicante condivide l'impostazione del P.M. ritenendo che i singoli episodi si siano realizzati in esecuzione di un unico disegno criminoso di copertura dei responsabili delle stragi, di sviamento delle indagini stesse e di occultamento degli elementi di conoscenza

disponibili, realizzato dal MANNUCCI BENINCASA per la sua appartenenza alla struttura di cui si è detto nel paragrafo XI e che, come si vedrà in seguito, si ritiene coinvolta in attività riconducibili all'ipotesi criminosa dell'art. 268 C.P..

Vi è insomma un evidente continuità nell'agire del MANNUCCI BENINCASA che sembra rientrare nell'ipotesi dell'81 cpv C.P.

Il P.M. mostra di ritenere altresì che il delitto debba considerarsi protratto fino al momento in cui l'imputato -nella sua veste di capocentro di Firenze- ha avuto la disponibilità delle informative riguardanti il CIOLINI e i piduisti toscani che aveva presso i suoi atti- e che non ha portato a conoscenza dei Giudici della strage di Bologna o dei suoi superiori.

Si condivide tale impostazione ed il delitto deve quindi considerarsi cessato nel 1991, alla data in cui MANNUCCI BENINCASA ha lasciato il Centro CS di Firenze.

Con le argomentazioni sin qui svolte si sono altresi` affrontate tutte le questioni poste dalla difesa del con la memoria di data 22.7.1994, ad eccezione di quella concernente l'aggravante della finalita` di terrorismo o eversione dell'ordine costituzionale contestata ai capi V), Z), A1) e B1) di rubrica.

Tale aggravante e` senz'altro da considerarsi sussistente sostanzialmente per le stesse ragioni gia` indicate dalla Corte d'Assise di Bologna con riferimento all'analoga aggravante contestata agli uomini del "Supersismi" in relazione all'operazione "terrore sui treni": "...La natura eversiva dell'intento di assicurare l'impunita` a pericolosi terroristi e` di tutta evidenza, almeno sotto due profili...quello relativo alla possibilita` del perpetuarsi dell'attivita` terroristica da parte dei medesimi individui cui si offre protezione, e quello che attiene all'impatto sulla compagine sociale di una diffusa sensazione di impotenza dell'Autorita` costituita di fronte a determinate forme di efferata criminalità`..." (cosi` sent. 11.7.88 della Corte d'Assise di Bologna nel procedimento contro BALLAN Marco ed altri).

Tali motivazioni, la cui correttezza e` stata tra l'altro recentemente confermata dalla Corte di Cassazione, vanno soltanto precisate, alla luce di tutte le considerazioni svolte in merito alle modalita` con cui si dispiega la strategia stragista, con la notazione che coprire gli autori di una strage significa agire coerentemente a tale strategia consentendo l'amplificazione degli effetti destabilizzanti dell'atto terroristico e assicurando la loro persistenza nel tempo.

Occorre dare atto, invece, che il delitto addebitato al Gen. Ignazio SPAMPINATO risulta prescritto ed occorre far luogo alla conseguente declaratoria non essendo ammissibile una formula assolutoria nel merito in considerazione delle argomentazioni già svolte in precedenza.

Resta da osservare, quanto allo SPAMPINATO, che le considerazioni svolte nella memoria difensiva ex art. 372 C.P.P. depositata dal difensore in data 23.7.94 non valgono a pervenire ad una diversa determinazione.

Pur dandosi atto, infatti, che le dichiarazioni SILVESTRI e FERRETTI menzionate nell'anzidetta memoria non possono giocare un ruolo decisivo a carico dello SPAMPINATO, resta il dato documentale -neppur preso in considerazione dal difensore- che attesta inequivocabilmente l'avvenuta violazione dei propri doveri da parte del perito.

Conclusivamente dunque il MANNUCCI BENINCASA e SPAMPINATO Ignazio vanno prosciolti dal delitto di cui all'art. 326 loro addebitato perchè estinto per prescrizione.

Il MANNUCCI BENINCASA ed il NOBILI vanno invece rinviati a giudizio per i rimanenti delitti loro rispettivamente contestati.

CAPITOLO XX

L' ARRESTO IN ARGENTINA DI AUGUSTO CAUCHI E LA COMUNICAZIONE GIUDIZIARIA PER L' ITALICUS. ARCHIVIAZIONE.

Valerio VICCEI ha descritto dettagliatamente il ruolo della Cellula Ascolana nell' ambito di quella più vasta organizzazione terroristica, diretta dal gruppo milanese (e primariamente da NARDI, ESPOSTI, BALLAN e ROGNONI), che -secondo la ricostruzione dal lui fornita- costituì l' elemento motore della strategia stragista degli anni 1973-1974 e programmò l' esecuzione di ben quattro stragi.

La struttura della Cellula Ascolana, come si è visto nei capitolo precedente, era estremamente semplice: pochi gli affiliati, riuniti tutti attorno alle figure di NARDI prima e di ESPOSTI più tardi; la villa di Gianni NARDI luogo di riunione e punto di riferimento, deposito di armi ed esplosivi e luogo di esercitazioni di tiro; gli obiettivi: alcuni attentati dimostrativi di rilievo modesto, quello al Tribunale di Ascoli e quello al ripetitore R. A. I. ; il compito, infine, di eseguire il primo attentato stragista della serie, agendo contro un treno passeggeri per mezzo di un ordigno collocato sui binari.

Ben più complessa è invece la struttura del gruppo toscano, che sempre sotto l' impulso dei milanesi doveva portare avanti il disegno stragista con ulteriori attentati sia di carattere indiscriminato, come quello di Vaiano, che con attentati selettivi e di elevata valenza simbolica come quello alla Casa del Popolo di Moiano, o come la gran parte degli attentati eseguiti sotto la sigla di ORDINE NERO.

Innanzitutto, mentre i rapporti esterni della Cellula Ascolana erano tenuti soltanto dai leaders milanesi, e -in particolare da Giancarlo ESPOSTI- gli eversori toscani risultano collegati a diversi gruppi e a diversi esponenti di primo piano della destra.

Così, in toscana si hanno influenze del gruppo ordinovista di Perugia, tanto che Angelo IZZO, trattando il tema, parlerà di un gruppo Umbro-Toscano; si riscontrano altresì collegamenti con Giuseppe PUGLIESE, subentrato a Clemente GRAZIANI -unitamente al SIGNORELLI- nelle direzione di ORDINE NUOVO, dopo che il Graziani si era rifugiato all' estero.

Inoltre, in Toscana, operano alcuni gruppi -sebbene collegati fra loro- e non un' unica "Cellula" come ad Ascoli.

Marco AFFATIGATO e Andrea BROGI hanno fornito importanti elementi di conoscenza di detto contesto , parlando dei diversi gruppi, delle diverse riunioni, dei molti attentati compiuti; le loro dichiarazioni, anche se depotenziate sotto il profilo della prova dal giudicato assolutorio formatosi nel processo per gli attentati in Toscana, costituiscono tuttora il filo conduttore per comprendere cosa sia avvenuto in quell' ambiente in quegli anni.

Non vale la pena, qui, di riscrivere la mappa dei gruppi toscani o di ripercorrere il succedersi degli attentati, delle riunioni ecc. Circa questi argomenti si fa rinvio alla provvedimento del G. I. di Firenze, conclusivo della sua istruttoria.

Per delineare gli elementi di responsabilità a carico di Augusto CAUCHI relativamente all' attentato dell' ITALICUS, basterà appuntare l' attenzione su quel gruppo toscano-milanese, coincidente almeno parzialmente con i responsabili degli attentati siglati ORDINE NERO, cui fanno riferimento numerose fonti processuali (da ultimo RINGOZZI, 7.4.94) e che, nel marzo del 1974, si procurò un ingente quantitativo di armi ed esplosivi, proprio grazie a fondi che CAUCHI aveva ricevuto da Gelli.
E' il BROGI a riferire questi fatti in numerosi verbali a diverse Autorità Giudiziarie.

Qui si riportano le dichiarazioni del BROGI al G. I. che scrive, di data 8.4.87 relative all' acquisizione del danaro poi speso per l' acquisto di armi ed esplosivi, nonchè le dichiarazioni, sempre del BROGI, di data 28.4.87 e 31.5.93 che riepilogano sinteticamente altre precedenti dichiarazioni rese a diverse Autorità Giudiziarie e concernenti l' acquisto, il trasporto e la distribuzione delle armi e degli esplosivi fra i vari gruppi di terroristi:

"... Premesso questo, faccio presente di aver già dichiarato che dopo gli attentati ai tralicci del 6 marzo 1974 cercavamo altro materiale esplosivo, di maggiore efficacia. Questa ricerca rimase infruttuosa per un pò di tempo, circa una decina di giorni. CAUCHI si dava molto da fare e fece alcuni viaggi ma non riuscì a trovare nulla. In questa ricerca il CAUCHI era in contatto con BENARDELLI e con Euro CASTORI... Il CAUCHI conosceva GELLI già dal 1972 poichè il GELLI aveva finanziato, assieme ad altri industriali di Arezzo e zone limitrofe, la campagna elettorale del M. S. I., nella quale il CAUCHI era attivamente impegnato. Nella ricerca di fonti di finanziamento per l'acquisto di esplosivo, credo consigliato da qualcuno, il CAUCHI pensò di rivolgersi a GELLI. Intendeva proporgli di finanziare un gruppo, esterno al movimento Sociale Italiano che avrebbe svolto attività di autodifesa e di tutela della proprietà privata ..... CAUCHI dunque andò, una prima volta da solo, a trovare il GELLI e ad esporgli le sue richieste ed i suoi progetti ..... Vi fu poi un secondo incontro a Villa Vanda fra GELLI e CAUCHI. CAUCHI aveva il numero di telefono di GELLI annotato nella sua agenda e gli incontri con GELLI avvennero previa fissazione degli appuntamenti mezzo telefono. So questo perchè ho avuto modo di esaminare io stesso la agenda di CAUCHI e di rilevare che vi era annotato il nome di GELLI, oltre a quello di BIRINDELLI e di molti altri. Io accompagnai CAUCHI a questo secondo incontro con GELLI, ma lo attesi fuori dalla Villa. Il CAUCHI, dopo che l'incontro fu concluso mi riferì che GELLI gli aveva detto che avrebbe potuto finanziare il gruppo a condizione che ci fosse qualcuno "con le stellette" che si rendesse in un qualche modo garante delle modalità di spese dei soldi e che controllasse la validità delle iniziative assunte dal gruppo ... Allora CAUCHI avvertì Roma, cioè il PUGLIESE (il quale era il referente romano di CAUCHI) di questa iniziativa. Il PUGLIESE -mi disse CAUCHI- la riteneva estremamente inopportuna e pretendeva che non avesse seguito. A quel tempo, però, era estremamente importante acquisire dell'esplosivo e se il CAUCHI fosse riuscito in tale intento avrebbe assunto un notevole prestigio. Per questi motivi persistette nella sua iniziativa e si diede da fare per trovare qualcuno in grado di fornire delle garanzie di fronte a GELLI. CAUCHI conosceva un tale Giordano di Massa ... Augusto incontrò questo Giordano a Santo Stefano di Magra, località dove si recò assieme a me ... Tornando a questo Giordano, devo dire che doveva conoscere BIRINDELLI. Il CAUCHI, infatti, a seguito dell'incontro con il Giordano mi disse che per trovare l'Ufficiale che l'avrebbe garantito di fronte al GELLI doveva chiedere anche al BIRINDELLI, credo perchè quest'ultimo confermasse il nominativo già proposto al CAUCHI dal Giordano. Il CAUCHI, infatti, ebbe un successivo incontro col BIRINDELLI. Tale incontro ebbe luogo a Pistoia, in un bar ... Il CAUCHI mi disse che il BIRINDELLI aveva preso un paio di giorni di tempo per riflettere e per valutare l'idoneità della persona. Successivamente BIRINDELLI e CAUCHI si misero in contatto tra loro ed il BIRINDELLI diede il suo benestare, dicendogli inoltre di fissare col GELLI un appuntamento al quale avrebbe preso parte anche l'Ufficiale designato. CAUCHI allora telefonò a GELLI per stabilire la data di questo incontro e quindi ne diede

notizie al BIRINDELLI ... Decise dunque ... di far partecipare all'incontro anche un'altra persona che avrebbe dovuto portare con se nascosto da qualche parte un piccolo registratore. Augusto individuò nel MENNUCCI la persona più idonea per svolgere tale compito. Il MENNUCCI era infatti uno degli attivisti più qualificati e fidati. Io avevo dei dubbi su tutta l'operazione ..... Mi limitai infatti ad accompagnare Augusto ed il MENNUCCI a Villa Vanda e ad attenderli allo all'esterno dell'edificio. Dopo che il CAUCHI ed il MENNUCCI furono entrati sopraggiunse un Ufficiale dei Carabinieri accompagnato da una persona in borghese. L'ufficiale entrò .... Augusto mi disse che l'Ufficiale dei Carabinieri era un Maggiore. Più tardi io ed Augusto ascoltammo la registrazione. C'erano dei rumori di fondo che non impedivano però di comprendere le frasi pronunciate dai diversi interlocutori. La registrazione doveva essere iniziata quando già la conversazione era in atto poichè dalla prima frase, pronunciata dal GELLI, si capiva che questi aveva già conosciuto, se non altro di nome, l'Ufficiale dei Carabinieri ... GELLI disse al CAUCHI che un suo incaricato gli avrebbe consegnato una somma adeguata. Augusto non aveva quantificato le proprie richieste, ma si era rimesso alla valutazione del GELLI dopo aver fatto presente le esigenze e le finalità del gruppo ... Più tardi CAUCHI contattò -non so con quali modalità- una persona legata a GELLI con la quale stabilì un appuntamento ... Io accompagnai Augusto all'appuntamento .... Ad un certo punto Augusto entrò in un portone e ne riuscì con sottobraccio la stessa valigetta che in precedenza portava a mano. Successivamente andammo alla Verniana, aprimmo la valigetta e constatammo che era piena di danaro che peraltro io non ho mai avuto occasione di contare. La cassetta con la registrazione, per volere di CAUCHI, fu affidata al MENNUCCI. Prima di farlo, però il CAUCHI fece una trascrizione del suo contenuto ... Per quanto ne so tutto; il denaro ricevuto dal GELLI è stato speso per l'acquisto di armi ed esplosivo. Io ed il CAUCHI continuammo a mantenere il nostro ordinario e modesto tenore di vita. Interrogato in ordine ai possibili movimenti dell'omicidio di MENNUCCI dichiaro che secondo me è stato ucciso perchè sapeva qualcosa sull'ITALICUS e perchè sapeva di questa registrazione ZINCANI, che dico che CAUCHI era collegato ai Servizi. Augusto, inoltre, era in rapporto con un cileno della DINA residente a Perugia al quale si era in precedenza rivolto senza esito per procurare dell'esplosivo ...".

"...Sempre verso la metà dell'aprile del 1974 vi fu poi l'approviggionamento di esplosivi a Rimini, il trasporto di tali materiali e la spartizione degli stessi presso le Fonti del Clitunno. Ricordo che il TUTI voleva far scortare questo carico e che CAUCHI disse che non era necessario in quanto nessun carabiniere ci avrebbe fermato. Cioè l'unico rischio era che qualche carabiniere di una Stazione locale potesse fermarci, ma in realtà il CAUCHI era certo che il trasporto era di per se protetto.
Alla spartizione delle armi erano presenti il FERRI, il CAUCHI, io lo ZANI, i fratelli CASTORI, BENARDELLI, uno di Rieti che non ho mai identificato. Non so quale fosse la provenienza di quelle armi e di quell'esplosivo che erano state portate via mare sino a Viserba di Rimini..."

"... Chiestomi di riepilogare brevemente le mie dichiarazioni sul trasporto di armi da Viserba alle Fonti di Clitunno, ricordo che l'acquisizione di dette armi venne preceduta da un incontro fra PUGLIESE e il CAUCHI, avvenuto a Roma nel gennaio del 1974 e dalla successiva riunione di Villa Collemandina... Detto trasporto di armi e di esplosivo avvenne, dunque, nel marzo del 1974, comunque alcuni giorni dopo gli attentati ai tralicci di Borgo San Lorenzo. Come ho già detto l'acquisizione delle armi e delle sostanze esplosive, fu resa possibile dal GELLI cui si era rivolto Augusto CAUCHI. GELLI tuttavia pretese delle garanzie, cioè che all'operazione presiedesse l'allora Maggiore o Capitano PECORELLI. Questi non doveva partecipare materialmente al trasporto ma assicurarne i buoni esiti...Ci recammo, dunque, a Viserba a prelevare le armi. Eravamo io ed Augusto. Il TUTI, cui era destinato una parte dell'esplosivo, avrebbe voluto che all'operazione partecipassero più persone per garantire una

scorta militare al trasporto. CAUCHI si era opposto facendo presente che già c'erano le necessarie protezioni e che l'unico rischio era quello semmai di incontrare qualche militare di leva...Da Viserba conducemmo il camion (nel senso che facevamo da staffetta; alla guida del camion c'era invece un autista) lungo l'itinerario che era stato stabilito e del quale era al corrente anche il PECORELLI, la c. d. "Via Maggio". Giunti alle Fonti di Clitunno, si procedette alla distribuzione delle armi e degli esplosivi alle persone che ho più volte menzionate nei miei verbali. Le armi furono prelevate quasi tutte dal Giancarlo ESPOSTI che le ripose sulla sua Range Rover.
Ricordo che nell'occasione Giancarlo era accompagnato dal BENARDELLI, che lo scortava a bordo di una moto. Ricordo, altresì, che a quel tempo il BENARDELLI godeva della protezione del Cap. D'OVIDIO, del quale era intimo amico."

A carico del CAUCHI abbiamo dunque una fonte che lo indica in contatto col gruppo milanese (la cui vocazione stragista è affermata dal VICCEI), col capo della P.2 licio GELLI e con ambienti istituzionali dai quali è protetto.

Detta fonte ci riferisce, inoltre, che era intenzionato a commettere attentati, che effettivamente ne commise e che disponeva di un cospicuo quantitativo di esplosivo.

Al termine del proprio racconto il BROGI ammetterà di aver partecipato all' attentato ferroviario di Vaiano e indicherà i suoi complici nei milanesi ZANI e DANIELETTI e, appunto, in Augusto CAUCHI. Non è qui il caso di entrare nei dettagli dell' attentato di Vaiano, già oggetto di decisioni di altre Autorità Giudiziarie; conviene invece rilevare come ciascuna delle sopra accennate affermazioni del BROGI riguardanti il CAUCHI abbia trovato, nell' istruttoria, una cospicua serie di riscontri e come, inoltre, vi siano elementi che indicano direttamente l'implicazione del CAUCHI nell' attentato dell' ITALICUS.

Tutto cio', allorquando nel 1993 Augusto CAUCHI venne tratto in arresto a fini estradizionali in Argentina, ha comportato l'emissione nei suoi confronti di una comunicazione giudiziaria per strage.

E' da notare che dal tempo dell'arresto ad oggi l'estradizione non ha ancora avuto luogo.

Circa gli stretti rapporti fra CAUCHI e milanesi, va richiamato il contenuto del cap. IX, nonchè gli atti del processo contro ORDINE NERO.

Circa la partecipazione di CAUCHI ad attentati si segnalano le dichiarazioni di Daniela SANNA, che dopo aver descritto un episodio già rivelato anche dal BROGI, cioè il sequestro di quest' ultimo da parte di Augusto CAUCHI, Luca DONATI, e Luciano FRANCI e dopo aver chiarito che al BROGI, durante il sequestro, venne estorta una dichiarazione scritta in cui si addossava la responsabilità di tutti gli attentati di ORDINE NERO, soggiunge che "... il CAUCHI non avrebbe mai fatto uso di quella sua dichiarazione , essendo egli stesso implicato negli attentati."
(SANNA Daniela, 24.2.86)

Di identico tenore sono le dichiarazioni sul punto di Giovanni ROSSI (v. p. v. ROSSI 6.6.86), appartenente alla massoneria di Piazza del Gesù e intimo di CAUCHI e del gruppo aretino, fra l' altro indicato da Andrea RINGOZZI come "un tale Prof. ROSSI che aveva notevole ascendente sul gruppo..., legato a GELLI e collegato ai servizi segreti." (v. p. v. RINGOZZI 7.2.94).

Ancora, sulla propensione di CAUCHI allo stragismo è di estrema importanza la dichiarazione di Maurizio DEL DOTTORE, giovane affiliato al gruppo che, per primo, assunse un atteggiamento collaborativo e che così si esprime: "...le persone che senza mezzi termini portavano avanti quella linea stragista erano il CAUCHI, prima di ogni altro, il BATANI che andava a rimorchio del CAUCHI ed in posizione ulteriormente subordinata il DONATI ed il Ciro. Anche GALLASTRONI era attestato sulle idee del CAUCHI".

Sul punto, va ricordato altresì Marco AFFATIGATO, nel passo delle sue dichiarazioni dell' 11.5.92 in cui afferma:

"...Ricordo poi che CAUCHI redasse un rapporto sul gruppo aretino, richiestogli dal gruppo di inchiesta di ORDINE NUOVO del quale faceva parte PUGLIESE. Io lessi in Corsica questo documento dattiloscritto, con cui il CAUCHI ammetteva di aver commesso insieme al gruppo di Arezzo degli attentati sui binari, ma escludeva che il gruppo di Arezzo avesse in qualche modo partecipato all' attentato al treno ITALICUS...in questo testo il CAUCHI faceva riferimento anche ad un elemento della massoneria dal quale riceveva finanziamenti. Ricordo che non citava il nome di questo personaggio".

Va ricordato, inoltre che Augusto CAUCHI è stato condannato con sentenza definitiva per attivita' terroristiche commesse in Toscana.

Come si è notato, dunque, il rapporto del CAUCHI col gruppo stragista milanese e la sua disponibilità a commettere attentati, anche di tipo indiscriminato, risulta provata ben al di là delle dichiarazioni del BROGI.

Augusto CAUCHI, inoltre, disponeva di esplosivo in epoca anteriore e prossima a quella della strage e già aveva commesso altri attentati.
E' evidente, dunque, come la sua partecipazione all' attentato dell' ITALICUS, avvenuto proprio nell' area di operatività del suo gruppo, appaia altamente probabile già sulla base di quanto sin qui detto.

Prima di passare all' esame degli elementi probatori che collegano specificamente il CAUCHI alla strage dell' ITALICUS, conviene però riscontrare un' altra delle affermazioni del BROGI, cioè quella afferente al rapporto fra CAUCHI e GELLI, tema che riveste un particolare interesse anche per il fatto che ne fa cenno DELLE CHIAIE nei suoi appunti concernenti la strage dell' ITALICUS.

Oltre al BROGI, parlano di detto rapporto varie fonti del tutto diverse e lontane fra loro.

Come già si è notato, ne parla Vincenzo VINCIGUERRA il quale ha appreso dei rapporti CAUCHI-GELLI dallo stesso CAUCHI durante un periodo della latitanza trascorso in comune (v. p. v. VINCIGUERRA 12.5.92, cit.).

Ed anche Gaetano ORLANDO sa di tali rapporti:
" ...circa CAUCHI confermo che, una volta, durante la sua permanenza in Spagna, si allontanò per alcuni giorni quindi ritornò con una somma di danaro che gli era stata data da GELLI. Così veniva detto fra i fuoriusciti italiani ed anzi nell' ambiente ho appreso che più volte il CAUCHI si era provvisto di denaro presso il GELLI...."
(ORLANDO Gaetano al G. I., 2.8.93).

Da tutt' altro ambiente giungono le notizie fornite sul medesimo argomento dall' ordinovista umbro Maurizio BISTOCCHI, che sono riportate in altra parte di questa esposizione.

Inoltre ne avevano già riferito, più indietro nel tempo, in questo ed in altri procedimenti, Giovanni GALLASTRONI (v. p. v. 26.2.82), il M.llo Sergio BALDINI, che ne aveva avuto notizia dal GALLASTRONI ed infine FRANCI e BATANI, nel corso di un confronto risalente al 1976.

Altro tema di grande rilievo, accennato dal BROGI e che trova ampio riscontro in altre risultanze processuali, è quello dei rapporti fra CAUCHI e personale di Forze di Polizia e di Servizi di Sicurezza e, in particolare, del centro C.S. di Firenze.

Il rapporto fra Augusto CAUCHI e il capo di detto centro, Col. Federigo MANNUCCI BENINCASA, è stato ricostruito da quest'ultimo in dichiarazioni rese al P. M. di Bologna che sono riportate in altro capitolo.
Va ricordato che il MANNUCCI BENINCASA è imputato, in questo procedimento per aver favorito la latitanza del CAUCHI.

Il G. I. di Firenze, nell' istruttoria sugli attentati in Toscana volle indagare sui rapporti CAUCHI-MANNUCCI BENINCASA e, in particolare, volle accertare chi fosse stato il tramite dell' incontro dei due, ma gli venne opposto il segreto di Stato, come già notato in altra parte di questa esposizione.

In questa istruttoria, infine, nel 1992, su espressa richiesta del G. I., venne infine comunicato dal S.I.S.M.I. che il collegamento fra CAUCHI e MANNUCCI BENINCASA era passato tramite il Prof. Gianluigi OGGIONI, affiliato alla P.2, intimo di GELLI, ortopedico d fiducia del S.I.S.M.I. di Firenze, e buon amico del MANNUCCI BENINCASA.

Il nome del Prof. OGGIONI, inoltre, era già comparso nella prima istruttoria dell' ITALICUS, in quanto il FRANCI, in concomitanza con attentati riferibili al suo gruppo era risultato ricoverato presso la sua clinica.

Insomma l' affiorare del nome di OGGIONI, in relazione al Col. MANNUCCI BENINCASA in una vicenda così delicata quale il contatto con CAUCHI, rivela l' intimità del predetto con quegli ambienti piduisti cui si dichiarava ostile e sui quali, come si e' visto in altro capitolo, dichiarava di indagare assieme al Col. NOBILI.
L' insistenza del Servizio per coprire OGGIONI, giunta ad ottenere l'apposizione del segreto di Stato, insistenza della quale c' è traccia esplicita nella notazione "coprire ad ogni costo" vergata dal Col. LOMBARDO su un documento del S.I.S.M.I. appare dunque quantomeno sospetta (v. ff. 17 e ss. richieste del P. M. 5.5.94).

Vero è che il Prof. OGGIONI, unitamente alla sua ex infermiera Mirella GHELLI, nega il ruolo di tramite fra CAUCHI e MANNUCCI che gli viene attribuito dalle carte del Servizio, ma non appare credibile, come messo bene in evidenza dal P. M. nel passo delle sue richieste che qui si riporta:

"OGGIONI negherà di essere stato, unitamente alla sua infermiera GHELLI Mirella, già amante di CAUCHI e di FRANCI, il tramite tra il terrorista ed il capo centro, ma lo farà in modo talmente goffo da non meritare alcuna credibilità. E' interessante viceversa richiamare il cursus massonico di OGGIONI che rivela una straordinaria internità a quel mondo. Dopo avere negato, come d'obbligo per i piduisti, la sua appartenenza a quella Loggia, di fronte alle contestazioni del G. I. (il 23.6.1992) che gli mostra una sollecitazione a sua firma diretta a GELLI per il passaggio nella P.2, l'OGGIONI ricorda di essere entrato in Massoneria a Bologna, all'obbedienza del Gen. GHINAZZI di Piazza del Gesù, noto fascista collegato ad

eversori del calibro del capo ordinovista MASSAGRANDE ed altri, di avere poi fondato la Loggia SETTE PONTI e di essere quindi transitato nella P.2, di avere avuto rapporti con il Gen. BITTONI, con l'Amm. BIRINDELLI, con il PALUMBO, di avere frequentato assiduamente Villa Wanda, di avere ricoverato in chirurgia generale Luciano FRANCI "per un'appendicite acuta", arriva a dire senza coglierne l'ironia che "GELLI sospettava che MANNUCCI fosse uno del Servizio" e che "per parte sua il MANNUCCI mi chiedeva in continuazione notizie su GELLI ... in particolare dopo la sua fuga dal carcere in Svizzera".

Circa i rapporti di CAUCHI col S.I.D., col Prof. OGGIONI, e con Polizia e Carabinieri, si vedano altresì le dichiarazioni di Massimo BATANI del 18.6.92 (che avvalorano la documentazione del S.I.S.M.I. sul punto), che qui parzialmente si trascrivono

"Riferisce costui, intimo del CAUCHI, che questi gli aveva riferito "di avere rapporti con ambienti istituzionali, Carabinieri e Servizi Segreti"... In particolare diceva che voleva collaborare con i Servizi nella prospettiva di un imminente colpo di Stato. Era stato messo in contatto col S.I.D. tramite il Prof. OGGIONI, così almeno diceva, col quale era entrato in contatto, a sua volta, attraverso GHELLI Mirella, un'infermiera dell'Ospedale di Montevarchi con la quale aveva avuto una relazione. Diceva in particolare di essere in contatto con tale Capitano LAMBERTI del S.I.D., "persona che anch'io ho visto una volta"... Anche ALBIANI Franco, mio coimputato in ORDINE NERO, aveva appreso dal CAUCHI che questi, tramite l'OGGIONI, era entrato in contatto con i Servizi Segreti... Il CAUCHI aveva anche un rapporto informativo con il M.llo CHERUBINI ed inoltre conosceva il M.llo BALDINI della Questura di Arezzo... Spontaneamente faccio presente una questione che non ho mai capito, cioè il CAUCHI mi disse che la notte dell'attentato di Moiano risultava ricoverato nell'Ospedale del Prof. OGGIONI un certo BATANI Massimo; io, ovviamente, ero altrove e non ho mai saputo spiegare il senso e la consistenza di questa affermazione del CAUCHI così come pure mi turbò il fatto che questi, attraverso la BELLINI, mentre mi trovavo in carcere, mi suggerì un alibi per l'attentato di Moiano, alibi che io mi rifiutai di adottare in quanto, come più volte detto, mi trovavo in caserma... Come ho già detto ad un certo punto il CAUCHI nel 1973 disse che voleva cessare la sua attività politica per meglio curare i suoi rapporti con i Carabinieri e con i Servizi Segreti. E' più o meno in questo periodo che si intensificò la frequentazione di CAUCHI e BUMBACA.
Quest'ultimo, come ho già più volte detto, era uno di Milano che si era stabilito a Montepulciano e che parlava di gruppi milanesi che cercavano proseliti un pò in tutte le parti d'Italia nell'ipotesi di un colpo di Stato".

Restano infine da esaminare gli elementi che ineriscono direttamente alla partecipazione del CAUCHI all' attentato al treno ITALICUS.
Il primo consiste in una dichiarazione esplicita, resa dalla ex moglie Alessandra DE BELLIS al Commissariato di P. S. di Cagliari, che per la sua particolare rilevanza va trascritta pressochè per intero:

"Dichiara che suo marito le confidò nel dicembre del '73 che sarebbero avvenuti degli attentati alla sede della Casa del Popolo di Moiano, inoltre ha appreso che altri attentati ci sarebbero stati all'ITALICUS facendo i seguenti nomi: Massimo BATANI, Luciano FRANCI, Elena BELLINI, LUCA. Mio marito si chiama Augusto CAUCHI di anni 25 residente a Cortona dal quale vivo separata fin dal febbraio 1974, dopo quattro mesi di matrimonio. Preciso che mio marito è noto attivista, estremista di destra. E' amico del noto Mario TUTI anch'egli extraparlamentare di destra catturato per l'uccisione di due agenti di Polizia di Empoli. Durante il breve e difficile periodo del nostro matrimonio mio marito mi confidava particolari inerenti alle organizzazioni di estrema destra. Ciò faceva, a suo dire, per compromettermi (come era nella prassi dei vari affiliati di ORDINE NERO quali FERRI, ZANI ecc.; n.d.r.)

perchè essendo mia intenzione abbandonarlo, così non avrei potuto farlo. Volevo lasciare mio marito perchè mi maltrattava. Ufficialmente egli era Segretario Provinciale del M.S.I. di Arezzo. Anch'io sono di idee di destra, tanto che fin dal 1972 ho ricoperto la carica di Ispettore Regionale Umbra del M.S.I.-D. N.. Attualmente mio marito è ricercato per l'attentato ITALICUS e di Moiano.

Trattasi di due distinti attentati, avvenuti entrambi nel 1974. In relazione all'attentato al treno ITALICUS posso in particolare dirvi che mio marito me ne parlò come qualche cosa che si sarebbe dovuta fare in futuro.
Confermo che mio marito non mi ha parlato di un attentato generico ad un treno ma mi ha confidato proprio il nome del treno cioè l'ITALICUS. Mi precisò pure che si sarebbe verificata una strage di un centinaio di persone.
Per quanto concerne l'attentato alla Casa del Popolo di Moiano, me ne ha parlato prima che l'attentato stesso si verificasse senza però precisare circostanze di tempo e di luogo o modalità di azione particolari. Non mi ha parlato neanche del tipo, della qualità o della quantità dell'esplosivo si sarebbe utilizzato.
Mio marito mi confidò d'essere l'organizzatore dei due attentati.
I nominativi che vi ho fatto sopra hanno preso parte, sempre secondo le confidenze di mio marito ai due attentati. Ad esse abbisogna aggiungere anche Paolo DUCHI di Arezzo e certa Patrizia anch'essa di Arezzo. Anche costoro, sempre a dire di mio marito, avrebbero preso parte ad entrambi gli attentati.
Confermo di aver saputo le notizie sull'attentato prima che essi si fossero verificati; non ne ho informato le autorità perchè ero minacciata da mio marito, il quale, per l'appunto, me ne parlava proprio per invischiarmi ed impedirmi così di lasciarlo.
Non ho mai rivelato a nessuna Autorità di Polizia né a nessuna Autorità Giudiziaria quanto sopra da me spontaneamente riferito.
Mi trovo a Cagliari in vacanza e sono senza soldi perchè ho subito un furto sulla spiaggia del Poetto.
Mi sono decisa a questi particolari soltanto oggi in quanto non sono sotto la soggezione di mio marito. Ritengo che lo stesso a seguito di mandato di cattura sia riparato in Argentina.
Risulta quanto da Voi assunto come evidente come da informazione e cioè che io fino a circa tre mesi fa ero sotto cura con una grave forma di esaurimento nervoso."

A queste dichiarazioni, rese in evidente stato di tensione emotiva -oggetto di ingiustificati sarcasmi anche da parte del G. I. della prima istruttoria- seguì la singolarità processuale che la teste venne immediatamente condotta, in aereo, ad Arezzo, ove venne sentita da un P. M. sicuramente incompetente per territorio in merito ai fatti denunciati.
Sulla vicenda della DE BELLIS conviene richiamare alcuni brani di due provvedimenti emessi da questo Ufficio.
Il primo è la sentenza 12.3.87, relativa ad un procedimento per calunnia contro la stessa DE BELLIS:
"...Queste dichiarazioni (quelle rese a Cagliari; n.d.r.) peseranno a lungo sulla vita della DE BELLIS e determineranno il verificarsi di una serie di fatti concernenti la sua persona apparentemente inspiegabili.
Primo fra tutti, il suo immediato trasferimento in aereo ad Arezzo per essere messa a disposizione dell'A.G. di quella città. Ciò quando essa risiedeva a Perugia ed aveva fornito notizie su episodi (l'attentato di Moiano e l'attentato dell'ITALICUS) per i quali procedeva l'A. G. di Bologna. Trasferimento dunque inspiegabile, questo, come inspiegabile è la circostanza che nel corso dei primissimi accertamenti sulla DE BELLIS un Maresciallo della Questura di Arezzo abbia riferito telefonicamente al Dirigente della Squadra Mobile di Cagliari la falsa informazione che costei, poco prima del suo viaggio in Sardegna, era stata ricoverata in una clinica psichiatrica (dich. FICHERA, foglio 123).

La DE BELLIS, in realtà, inizierà il suo cammino attraverso varie strutture psichiatriche solo dopo il 13.8.75, successivamente cioè alla deposizione resa ad Arezzo...attorno allo stato di disagio e di tensione emotiva che certamente connotato la deposizione prima riportata -(disagio e tensione addebitabili secondo la perizia psichiatrica TERZIAN-CIAPPI ad una "crisi di eccitamento ipomaniacale che non ha mai compromesso le capacità intellettuali critiche e di giudizio")- si sia fondato, nel tempo ed attraverso vari passaggi, una ingiustificata presunzione di inattendibilità assoluta e permanente della DE BELLIS. Situazione grave e singolare questa, ove si consideri che, nel 1975, la conoscenza dell'eversione di destra e della strategia dello stragismo era scarsissima e che la teste, nella sua pur laconica e imprecisa deposizione, aveva segnalato inediti e significativi elementi sulla responsabilità di alcuni esponenti dei gruppi eversivi toscani negli attentati del 1974.
L'invalidazione della BE BELLIS per mezzo di strumenti psichiatrici ha insomma contribuito a sortire il duplice effetto di ostacolare ogni effettivo approfondimento delle sue dichiarazioni e di minarne l'attendibilità, nonchè di consentirle di uscire col minor danno possibile da ruolo -forse per lei troppo impegnativo- di testimone di accusa in processi per gravi fatti ascrivibili all'eversione di destra, ruolo questo pesantissimo ove si consideri che, all'epoca, i diversi gruppi erano tuttora vitali e attraverso vari canali avevano significativi collegamenti con centri occulti di potere e con settori deviati dello Stato.
Vale la pena ripercorrere, con la perizia TERZIAN-CIAPPI, le varie fasi della vicenda psichiatrica dell'imputata, dai primi ricoveri presso l'arcispedale S. Maria Nuova di Firenze e l'Ospedale Psichiatrico S. Nicolò di Siena, ai successivi ricoveri presso la Clinica S. Rita di Roma (durante i quali ricevette fra l'altro nove applicazioni di elettroshok, ritenute dai periti del tutto improprie rispetto allo stato mentale della paziente), per giungere, infine, alle certificazioni del Professor CERQUETELLI della Clinica S. Rita (fogli 9 e segg. e 19 e segg. della perizia TERZIAN-CIAPPI), nelle quali prende definitivamente corpo quella presunzione assoluta di inattendibilità che accompagnerà la DE BELLIS nelle sue vicende giudiziarie e nelle quali viene formalmente sanzionata la sua permanente incapacità di ricordare.
La valutazione nettamente critica di queste certificazioni trova fondamento -dal punto di vista psichiatrico- nelle attente e motivate argomentazioni dei periti.
Qui occorre aggiungere che due dei ricoveri della DE BELLIS presso la Clinica S. Rita hanno coinciso coi tempi in cui il G.I. che procedeva contro ORDINE NERO ne richiedeva la testimonianza ed occorre aggiungere che talune delle affermazioni fatte dalla DE BELLIS in quel primo verbale cagliaritano hanno trovato significativi riscontri molto tempo più tardi, nel corso di lunghe e pazienti indagini condotte sull'eversione di destra in Toscana (sul punto si veda la memoria della parte civile a fogli 244 e segg.).
Comunque sia, per Alessandra DE BELLIS -che successivamente sentita dai magistrati bolognesi competenti aveva ormai "dimenticato" quelle sue dichiarazioni cagliaritane di così grande interesse- giunge infine il momento di comparire come testimone al dibattimento per l'ITALICUS. Qui, il 9.11.82, rese una lunga deposizione, della quale si riportano i passi più rilevanti ai fini di questo procedimento:
"Non posso confermare ciò che ho detto perchè non sono in grado di dire se quelle cose le ho dette o le ho riferite perchè me le hanno messe in bocca.
Ho letto giorni fa sulla Nazione un articolo in cui si diceva che addirittura mi ero presentata al P. C. I. in Sardegna però io non lo ricordo e anch'io vorrei che la giustizia si occupasse di questo episodio perchè suppongo che qualcuno mi abbia costretta, approfittando del fatto che ero malata. Avranno suggerito le cose che dovevo dire, sono tutte mie supposizioni queste. Per me della notizia che ho letto sui giornali è stata una sorpresa; io vorrei che si controllasse a chi ho riferito certe cose e il perchè io le avrei dette.
Io alla Federazione del P. C. I. di Cagliari non credo di esserci andata di mia iniziativa...Non ricordo le dichiarazioni da me rese in istruttoria perchè faccio confusione, non so se le cose verbalizzate le ho dichiarate io o le ho lette sui giornali...Io penso che qualcuno mi ha suggerito queste cose di cui Lei testualmente mi dice: è assurdo che vi sino state riunioni in

casa mia e che io vi abbia partecipato...Ho pensato, quando ho letto che ero andata al P. C. I. di Cagliari che qualcuno mi abbia suggerito di dire le cose che ho poi detto, dato che non ricordo l'episodio. Io quelle cose le ho dichiarate quando stavo male...Gli interrogatori me li hanno fatti nei periodi in cui uscivo ed entravo nelle cliniche, negli intervalli successivi ai ricoveri, e io non avrei dovuto essere sottoposta a interrogatori perchè potevo dire di tutto.
L'amnesia è conseguenza dell'elettroshock che mi hanno fatto, così come mi hanno spiegato...Ora se ricordo una cosa la confermo; io non ho mai detto che il G. I. mi avesse suggerito le risposte. Io ho detto mi avranno suggerito qualcosa lì al P. C. I., ma non è stata che una mia supposizione. A quei tempi non mi ricordavo ciò che avevo detto, se la mia buona fede è stata carpita è stato alla sede del P. C. I. a Cagliari...".

"A seguito di tali sconcertanti dichiarazioni, che non solo contraddicono quanto riferito dalla teste alla Questura di Cagliari, ma sono anche in netto ed evidente contrasto col reale svolgimento dei fatti che portarono la DE BELLIS ad essere sentita a sommarie informazioni, su richieste del P. M. di udienza, il Presidente della Corte emise mandato d'arresto contro la testimone per il delitto di calunnia e dispose la trasmissione degli atti al P. M. perchè procedesse per tale reato nelle forme ordinarie...E' evidente che rendendo le dichiarazioni di data 9.11.82 Alessandra DE BELLIS ha mentito alla Corte che la interrogava ed ha così commesso il reato di falsa testimonianza (reato peraltro soggetto ad amnistia in forza del D.P.R. 16.12.86 n. 865).
Ciò pare ampiamente provato se non altro ove si considerino passo per passo le dichiarazioni dibattimentali della DE BELLIS e le si confrontino con quelle dei testi FICHERA, CAPPAI, GIUDICE, ecc.. L'asserzione, poi, che la DE BELLIS, nel 1982, a seguito dei trattamenti sanitari ricevuti non fosse in grado di ricordare ciò che le era accaduto a Cagliari nel 1975, risulta confutata dalle considerazioni svolte sul punto dalla perizia TERZIAN-CIAPPI.
L'ipotesi più probabile è dunque che la DE BELLIS, dopo aver ricevuto trattamenti psichiatrici eccessivi e inadeguati al suo stato di salute, pentitasi di quelle dichiarazioni rese a Cagliari in un momento di sovraeccitazione, spaventata dal ruolo di accusatrice dell'ex marito che avrebbe dovuto portare avanti e che tale ruolo avrebbe comportato, abbia infine considerato come il male per sè minore la linea di condotta poi adottata innanzi alla Corte d'Assise di Bologna. La sua deposizione -intrisa di falsità e connotata da un'evidente malafede- poteva inoltre sortire comunque un grande effetto -seppur momentaneo- in un processo come quello della strage dell'ITALICUS ed era tale da offrire agli imputati ed ai vecchi complici del marito l'opportunità di corroborare l'idea -cara a tutti i gruppi eversivi di destra- che le accuse di stragismo rivolte alla destra non fossero altro che il frutto di oscure macchinazioni della parte politica avversa."

Il secondo provvedimento da richiamare per descrivere adeguatamente l' anomala gestione della teste è l' ordinanza di rinvio a giudizio emessa da questo Ufficio contro il dr. Mario MARSILI, impropriamente divenuto giudice delle dichiarazioni della donna, genero di GELLI, e successivamente risultato affiliato alla P.2.

E' da notare che Alessandra DE BELLIS aveva fornito al P. M. di Arezzo una preziosa indicazione -poi gestita in modo processualmente confuso- circa i rapporti intrattenuti dal CAUCHI con ambienti militari e che, in particolare, aveva fatto riferimento ad un generale, il Gen. GIORDANO che, anni, dopo, risulterà implicato, stando alle dichiarazioni del BROGI, nel finanziamento fornito dal GELLI al CAUCHI per l' acquisto di armi ed esplosivi di cui dianzi si è parlato:

"...La Questura di Cagliari diramò alle Questure interessate le notizie relative alla DE BELLIS secondo una logica che a tutt'oggi risulta indecifrabile (si vedano in proposito gli analitici accertamenti di cui al rapporto della D.I.G.O.S. di Bologna del 29 marzo '85) e, in particolare

non sembra aver notiziato l'A. G. di Bologna in merito alle dichiarazioni rese dalla teste che, invece, venne condotta in aereo ad Arezzo ove fu sentita dal Dr. MARSILI il 10 agosto 1975.
Innanzi al P. M. la DE BELLIS rese ulteriori dichiarazioni non del tutto coincidenti con le precedenti, ed indicò in un tale Generale Mario GIORDANO di Carrara la persona cui il CAUCHI si rivolse con l'appellativo di "capo"...Non ci si può esimere, tuttavia dal rilevare come le affermazioni della donna (forse rese in uno stato di particolare tensione emotiva, ma certo verbalizzate dalla P. G. di Cagliari in modo grossolano e del tutto inadeguato alla gravità, delicatezza e complessità dei fatti riferiti) abbiano trovato negli anni di lunghe indagini compiute sulle attività eversive di destra dell'epoca una serie di significativi riscontri e come traspaia negli inquirenti una sorta di prevenzione nei confronti della teste, al cui presunto stato di sofferenza psichica si fa conseguire -implicitamente o esplicitamente- una presunzione di inattendibilità.
Riprendendo l'esposizione dei fatti, occorre rilevare come le dichiarazioni della DE BELLIS sul Gen. GIORDANO fossero comunque assolutamente precise e risultassero integrate dalla deposizione del Col. Arturo DE BELLIS (padre della teste) che, sentito dal Dr. MARSILI il 13.8.75, aggiunse alle già circostanziate indicazioni della figlia un decisivo elemento di identificazione precisando che Alessandra e suo marito erano in amicizia con un Ufficiale sposato ad una donna paralitica...E' oggettivamente inconfutabile... che le indagini volte a verificare le affermazioni della DE BELLIS (fra l'altro compiute senza alcun coordinamento con l'A. G. di Bologna che procedeva per l'ITALICUS e per ORDINE NERO) sono consistite solo in alcune sporadiche perquisizioni e che non furono sottoposte al minimo vaglio le posizioni di coloro che erano stati indicati dalla donna come ispiratori ed organizzatori degli attentati di Moiano e dell'ITALICUS o comunque come appartenenti all'ambiente in cui il progetto di tali attentati era maturato....."

Ad anni di distanza dai fatti, Alessandra DE BELLIS, dopo un percorso di vita segnato dai ricoveri e dall' elettroshock, trattata con sufficienza dai giudici, offesa nella sua vita privata ("...la constatazione della sua patologica sregolatezza di comportamento, scandito da una foia insaziata e dal più disinvolto avvicendamento di parteners sconosciuti, ma dominato, nei momenti di emersione del suo passato, dal ricordo delle sue esperienze politico-coniugali e della presunta notorietà della funzione pubblica svolta dal padre prima del collocamento a riposo..."; così si esprimeva il G. I. della prima istruttoria dell' ITALICUS per dimostrarne l' inattendibilità), Alessandra DE BELLIS, dunque, si trincererà dietro un "non ricordo" che, sul piano umano, appare ormai ampiamente giustificato e, sentita da questo G. I., così tenterà di accordare le ragioni della verità con le ragioni della propria vita:

"...Non ricordo il contenuto delle dichiarazioni da me rilasciate alla Questura di Cagliari. Certo è che se ho detto quello che ho detto, qualcuno deve avermene parlato. Ricostruendo ora razionalmente la situazione in cui mi trovavo, ritengo che sia stato FRANCI a parlarmi degli amici del mio ex marito e delle loro responsabilità in stragi. La mia è una ragionevole supposizione ed è mio desiderio, anche se non ci riesco di colmare questo mio vuoto di memoria...Non posso ora né affermare né escludere, anche se lo ritengo scarsamente probabile, che Giovanni ROSSI mi abbia parlato della strage dell'ITALICUS. Di costui so, per averlo appreso da Augusto, che forniva armi al gruppo di Arezzo. Confermo che il mio stato di disagio psichico ha cancellato il ricordo del mio viaggio a Cagliari. In ciò non vi è nessuna simulazione, come può essere provato dai numerosi ricoveri e trattamenti subiti successivamente a tale viaggio...Sia Augusto che suo padre erano affascinati dalla Massoneria. Durante il fidanzamento il padre di Augusto si vantò di aver partecipato, ma non so con chi né in quale località, ad una riunione di Massoni. Non so, tuttavia, se fosse anch'egli Massone. Durante una discussione Augusto mi disse che era in contatto o collaborava con i Servizi Segreti. Faccio presente che non davo particolare credito a quello che mi diceva mio marito perchè voleva apparire importante e cercava di apparire ai miei occhi di più di quel che

era; Augusto mi aveva detto anche che era amico di BIRINDELLI. Non so esattamente in che rapporto fosse con l'Ammiraglio BIRINDELLI, son certo però che se ne vantava..."

"Ricordo che, ancora nel periodo in cui abitavamo a Massa scoprii per caso che Augusto mi aveva mentito circa una sua assenza da casa e che si era recato a Viareggio dove aveva incontrato un ragazzo ed una ragazza. Allontanandosi da casa Augusto mi aveva invece detto che stava uscendo per fare la spesa o per altri motivi banali. Augusto giustificò il suo viaggio a Viareggio dicendomi che doveva trattare questioni concernenti un camion carico di armi. A dire del CAUCHI nella questione attinente a questo carico di armi c'era di mezzo anche il BATANI. Non so comunque essere più precisa sul punto. Dopo avermi parlato di questa partita di armi, Augusto mi tenne chiusa in casa per tre giorni...Nel periodo in cui eravamo alla Verniana passeggiando per Arezzo Augusto mi indicò una persona e mi disse che si trattava di un Maresciallo della Questura che lo aiutava e gli passava informazioni. Ricordo che questa persona portava occhiali d'oro ed aveva una certa età...Ricordo che ci siamo parlati una volta e che il FRANCI mi disse che Augusto aveva una relazione con una infermiera di un ospedale presso il quale era stato ricoverato. Il FRANCI mi disse che era andato in ospedale per avere un alibi e che era stato aiutato da questa infermiera proprio perchè costei era amica di Augusto..." (DE BELLIS Alessandra al G. I., 21.1.85 e 18.6.86, ITALICUS)

Il secondo dato che allude direttamente alla responsabilità del CAUCHI è l' appunto di Stefano DELLE CHIAIE che lega la strage dell' ITALICUS a "CAUCHI e Massoni", già analiticamente considerato nel capitolo destinato all' esame della documentazione sequestrata a DELLE CHIAIE.

Su questo c' è poco da aggiungere a quanto già detto, salvo notare che fra DELLE CHIAIE e CAUCHI doveva esservi un rapporto di reciproco ricatto o quantomeno di reciproco condizionamento, forse fondato proprio sulle conoscenze che i due avevano in merito alla strage dell' ITALICUS:

"Quanto alla strage dell'ITALICUS, VINCIGUERRA dopo avere confermato che questa rientrava in una strategia più vasta che prevedeva altri episodi cruenti ("la strage dell'ITALICUS faceva parte della progressione che doveva portare allo stato di emergenza"), aggiunge in modo allusivo: "Tornando all'estate del 1974, ricordo che al tempo della strage dell'ITALICUS, DELLE CHIAIE, nell'agosto, si trovava in Grecia. Certo si è recato là per sapere che cosa sarebbe avvenuto in Italia. Si trattò di un viaggio operativo. Infatti Stefano apprese in Grecia della morte del Principe BORGHESE prima ancora di noi che ci trovavamo in Spagna e mi fece avvertire della morte del principe tramite Josè Luis RIESCO". Ed aggiunge per dare maggior senso a quella frase ambigua: "E' ovvio che chi ha fatto le stragi per i Servizi ne scarichi poi la responsabilità su questi ultimi essendo comune la strategia. In questo tipo di difesa c'è una logica ricattatoria" (VINCIGUERRA Vincenzo al G.I., 30.4.1994).

Il riferimento a DELLE CHIAIE ed ai Servizi Segreti quali responsabili diretti delle stragi diviene qui un riferimento all'ITALICUS assolutamente esplicito.

Salvatore FRANCIA ricorda i rapporti di reciproco ricatto che esistevano tra DELLE CHIAIE e CAUCHI: "...In Spagna nel 1976...Augusto CAUCHI mi disse che era stato in carcere accusato di spaccio di banconote false e che era stato tirato fuori grazie a DELLE CHIAIE cui -dopo essere stato duramente pestato in carcere- aveva inviato un suo biglietto sollecitando ad intervenire in suo favore, perchè altrimenti avrebbe parlato... Peraltro il CAUCHI non mi disse di cosa avrebbe potuto accusare DELLE CHIAIE" (al G. I. il 13.10.93). Ma a leggere nel medesimo contesto le annotazioni di quest'ultimo sull'ITALICUS, commesso a suo dire da "CAUCHI e Massoni", sembra scorgersi un ulteriore ricatto incrociato che si rivolgono due autori di un medesimo delitto."

(Cosi' il P.M. a pag. 20 delle richieste di data 5.5.1994).

Infine, va ricordato che VINCIGUERRA, che ben conosce i nomi dei responsabili della strage, nel proprio stile volutamente non esplicito fa cenno al coinvolgimento di CAUCHI in attentati ferroviari avvenuti in Toscana, senza peraltro precisare quali ("... Il CAUCHI mi parlò di un suo coinvolgimento in attentati ferroviari avvenuti in Toscana, senza peraltro dire espressamente di quali attentati si parlasse..."), allude a un rapporto di solidarietà fra CAUCHI e FRANCI ("....Ricordo inoltre che ebbi occasione, di fronte al CAUCHI, di muovere delle pesanti critiche nei confronti del FRANCI. Il CAUCHI si risentì e dimostrò di sentirsi legato da una stretta amicizia al FRANCI stesso. Non ricordo il motivo per cui si parlava del FRANCI nè le ragioni delle mie critiche nei suoi confronti...), e, infine, commenta l' appunto di DELLE CHIAIE nei termini che si sono già visti ("...Mi viene nuovamente fatto presente che nei documenti a suo tempo sequestrati a Stefano DELLE CHIAIE vi è un'annotazione in cui si accosta la strage dell'ITALICUS a CAUCHI e alla Massoneria. Questo è un punto di dolente. E' evidente che DELLE CHIAIE, con quella notazione, intendeva dire quello che ha scritto...").

Il quadro accusatorio a carico di Augusto CAUCHI appare dunque estremamente significativo: è inserito nella struttura stragista operante nel 1973/74; già ha commesso attentati; dispone di esplosivo in epoca immediatamente anteriore al fatto; è indicato direttamente come autore della strage dalla DE BELLIS, dallo scritto di DELLE CHIAIE e dalle allusioni di VINCIGUERRA
E' inoltre collegato alla P.2 e personalmente a GELLI, nonchè al Centro C.S. di Firenze nella persona del Col. MANNUCCI, che ne favorisce la latitanza: è insomma collegato a due soggetti -massoneria piduista e servizio militare- che hanno giocato un ruolo decisivo nelle protezione di imputati per strage e nell' intossicazione dei processi.
E' quindi molto forte la propensione a tentare il rinvio a giudizio di Augusto CAUCHI per la strage dell' ITALICUS, ma a giudizio di chi scrive sarebbe un azzardo: la DE BELLIS è stata sottoposta a devastanti trattamenti psichiatrici e sembra non voler ricordare; VINCIGUERRA continua ad ammiccare, ad alludere e a inseguire i propri disegni, solo parzialmente coincidenti con le esigenze della giustizia; DELLE CHIAIE non sembra aver alcun interesse a svelare segreti che si ritorcerebbero anche contro di lui; BROGI e AFFATIGATO non sono stati creduti (ed anzi il BROGI è l' unico ad essere stato condannato per l' attentato di Vaiano); MANNUCCI BENINCASA rifiuta di rispondere agli interrogatori.

Tale essendo la situazione, allo stato degli atti va accolta la richiesta di archiviazione avanzata dal P. M..

Tuttavia copia di questo provvedimento va trasmessa alla Procura della Repubblica di Bologna, perchè prosegua le indagini per l' identificazione degli autori -allo stato ignoti- della strage dell' ITALICUS del 4.8.1974.

CAPITOLO XXI

L'ARRESTO DI MASSIMO CARMINATI. SUOI ANTEFATTI: IL DEPISTAGGIO DEL TRENO TARANTO-MILANO. LA BANDA DELLA MAGLIANA AGENZIA CRIMINALE DEI SERVIZI SEGRETI.

L' arresto e la successiva collaborazione con l' A. G. di Maurizio ABBATINO hanno aperto un ulteriore rilevantissimo capitolo nelle indagini relative alla c. d. operazione "Terrore sui Treni".

ABBATINO, infatti, ha consentito di identificare in Massimo CARMINATI la persona che procurò il mitra e verosimilmente anche la maggior parte dei rimanenti materiali utilizzati da MUSUMECI e BELMONTE per il depistaggio; e tale dato è particolarmente significativo se si tiene conto che CARMINATI, come si vedrà meglio, è legato ad Avanguardia Nazionale (il 21.4.1981 è stato arrestato al valico del Gaggiolo, mentre si trovava con MAGNETTA e GRANITI), è intimo (e già indiziato assieme a lui per l' omicidio PECORELLI) di Valerio FIORAVANTI e, anch' egli, come BONGIOVANNI e SINIBALDI, è legato alla Banda della Magliana, anzi interno alla stessa, in una posizione di snodo fra l' ambiente propriamente malavitoso ed il terrorismo neofascista.

L' operazione "Terrore sui Treni" è già stata accuratamente ricostruita dal G. I. del primo processo per la strage del 2.8.80, che, a sua volta ha fatto riferimento alla sentenza 30.4.85.

Per economia di scrittura, conviene dunque riportarci al suddetto documento, nonchè alla sentenza-ordinanza del G. I. di Bologna, che qui parzialmente si trascrivono:

" Il 10 gennaio del 1981 il Ministro dell'Interno comunicava a tutte le Questure e agli Uffici Polfer che, secondo notizie confidenzialmente raccolte, gruppi terroristici di destra erano in procinto di compiere attentati a tronchi ferroviari e convogli, e che a tale scopo una unità operativa si accingeva a trasportare un imprecisato quantitativo di materiale esplodente. Il giorno 11 dello stesso mese la notizia acquistava contorni più precisi: veniva comunicato agli uffici interessati che l'esplosivo era stato consegnato a due cittadini francesi, uno dei quali di nome Philippe, che con l'appoggio di altre persone, avrebbe provveduto al trasporto ed alla successiva utilizzazione del materiale. Il 12 gennaio l'informativa acquistava maggiore concretezza: veniva comunicato che l'esplosivo era già disponibile in Italia e che era stato approntato un piano d'azione da un gruppo terroristico, composto da italiani, alcuni detenuti, altri latitanti, (FREDA, VENTURA, DELLE CHIAIE), francesi aderenti al F.A.N.E. tra cui certo "Philippe" e tedeschi, tra i quali un certo "Horst". Il piano prevedeva attentati dimostrativi, e, in un secondo tempo richieste ricattatorie allo Stato, sotto la minaccia di fare esplodere un ordigno di grande potenza. Sempre nella giornata del 12 gennaio 1981 gli organismi di Polizia venivano informati che a trasportare il materiale esplodente sarebbero stati tali LEGRAND Raphael e DIMITRI Martin, i quali ad Ancona avrebbero dovuto provvedere a consegnarlo ad altri estremisti. Veniva predisposta ad Ancona, in Stazione, un'operazione di Polizia per il controllo del treno espresso n. 514 Taranto-Milano, convoglio sul quale, secondo le notizie raccolte, avrebbero dovuto viaggiare terroristi ed esplosivo. Ad Ancona, però, il controllo del treno dava esito negativo. Dopo controlli esperiti in Rimini, veniva effettuato a Bologna un nuovo controllo del treno, qui giunto alle ore 09.26, e veniva scoperta su una carrozza di 2^ classe, precisamente la terza dalla testa del treno, una valigia contenente quanto elencato nel rapporto della D.I.G.O.S. di Bologna del 7.3.1981. Nessuna traccia, peraltro, veniva rinvenuta di colui o coloro che avevano organizzato il trasporto delle armi, degli esplosivi e dei documenti. Il 15.1.1981 il Procuratore della Repubblica di Bologna invitava con la nota di cui a pag. 19 del vol. 1° i direttori del S.I.S.M.I. e del S.I.S.D.E. a "disporre per la trasmissione a questa Procura della Repubblica di ogni utile notizia, sia sul fatto, sia su segnalazione di organi stranieri eventuali in merito alla presenza di terroristi nel periodo e nel sito che interessa, sia sull'esito dei controlli effettuati in ambienti coinvolti nell'attività terroristica". La risposta del S.I.S.M.I. veniva condensata nel rapp. 24.2.81 a firma del Gen. Giuseppe SANTOVITO, allora direttore del Servizio, (f. 10 degli atti) dove si asseriva che dopo avere appreso la notizia di cui aveva riferito il Ministero degli Interni il 10.1.81, si era ulteriormente appreso:

- che l'esplosivo avrebbe dovuto essere consegnato sul treno 514 in transito per Ancona a due cittadini francesi (tra i quali il Philippe di cui sopra), da parte di tale LEGRAND Raphael e DIMITRIS Martin;

- che costoro, dopo la consegna, sarebbero ripartiti per la Francia da uno scalo aereo non noto;

- che i corrieri avrebbero fatto uso di una valigia di colore scuro con fibbie nuove e che sarebbero saliti sul "primo vagone di seconda classe".

Nel rapporto il Gen. SANTOVITO aggiungeva che il S.I.S.M.I. aveva svolto "una ampia attività di ricerca all'interno ed all'estero" acquisendo, dopo il rinvenimento della valigia con armi ed esplosivo, ulteriori elementi:

- che i biglietti rinvenuti sulla valigia erano stati acquistati a Bari, da una persona identificata nel noto terrorista di destra Giorgio VALE. A Giorgio VALE, nel citato rapporto, veniva attribuita la funzione di "mantenere i contatti" fra "TERZA POSIZIONE", il "F.A.N.E." ed il gruppo tedesco denominato "HOFFMAN"; veniva precisato che il VALE sarebbe stato l'organizzatore del piano di ricatto nei confronti dell'Autorità dello Stato descritto sopra;

- che manteneva i rapporti con i gruppi altoatesini e che, per l'operazione denominata "Terrore sui Treni" aveva appositamente locato un appartamento ad Imperia in via Rizzo o Risso al n. 11.

Il rapporto del S.I.S.M.I. aggiungeva che del gruppo di 4-6 persone utilizzato per il trasporto dell'esplosivo e per la consegna dello stesso, i due stranieri DIMITRIS e LEGRAND, avrebbero dovuto in Ancona, ritirare i biglietti aerei e le armi automatiche, per poi recarsi a Milano, mentre "gli altri" avrebbero proseguito per Bologna. Il rapporto concludeva riferendo che non era stato possibile arrivare alla identificazione degli stranieri a mano a mano segnalati. La Procura della Repubblica di Bologna che già in data 21.1.1981 aveva incaricato la D.I.G.O.S. di Bologna perchè procedesse ad approfondite indagini sull'intera vicenda, (v. f. 19 vol I atti) il giorno 28.1.81, immediatamente successivo a quello in cui il rapporto era pervenuto, dava incarico al locale Reparto Operativo dei Carabinieri di trasmettere ogni possibile informazione su Giorgio VALE e di compiere indagini sull'appartamento di via Rizzo o Risso n. 11 di Imperia, (v. f. 100 vol. I atti). I Carabinieri di Imperia, (v. f. 118 vol. I atti), con rapporto del 5 marzo 81 riferivano sulle indagini compiute:

" Il giorno 31.10.80 un giovane dall'apparente età di 30 anni, aveva locato per un mese presso l'agenzia immobiliare "Trieste" un appartamento in Imperia, via Rizzo n. 11. Nell'occasione il giovane aveva esibito una carta di identità n. 44644882 rilasciata il 1.8.79 dal Comune di Torino a BIGANO Vittorio, nato in quella città il 2 novembre 1950 e ivi residente Corso Cadore n. 27. Il documento era risultato falso, mentre le generalità erano risultate appartenenti a persona veramente esistente, possessore di carta di identità con altro numero rilasciata dal Comune di Torino l'1.12.80".

I Carabinieri di Imperia riferivano altresì di avere accertato che il sedicente BIGANO Vittorio, verso il 20 novembre 1980 aveva lasciato l'appartamento locato consegnando, ad una vicina le chiavi, e portando via con se alcuni arredi dell'appartamento, che era ammobiliato. A causa di questa appropriazione il titolare della agenzia "Trieste" aveva telefonicamente contattato il vero BIGANO per chiedere conto del suo comportamento, (tra l'altro non era stato pagato l'importo dell'energia elettrica consumata), e si era sentito rispondere che lui non aveva mai preso in affitto l'appartamento di via Rizzo n. 11. Successivamente la titolare dell'agenzia di Imperia alla locale Questura, ed il BIGANO a Torino, sporgevano denuncia,

riferendo i fatti sopradescritti. La Procura di Bologna, nell'ambito delle indagini disposte in merito al rinvenimento della valigia contenente gli oggetti sopraindicati, effettuava in Imperia molteplici accertamenti al fine di chiarire l'identità della persona o delle persone che avevano alloggiato in via Rizzo 11 sul presupposto che si trattasse di complici di Giorgio VALE, coinvolto nel febbraio '81 nell'omicidio dei Carabinieri di Padova. La teste Anna Maria POMARELLO figlia della titolare dell'agenzia immobiliare "Trieste" esaminata il 27 aprile '81 credeva di riconoscere in una foto segnaletica mostratale, il dirigente di "Terza Posizione" Gabriele ADINOLFI; anche la titolare dell'agenzia, VIANO Jole, effettuava lo stesso riconoscimento. Entrambe le testi, sia pure con qualche titubanza, indicavano nell'ADINOLFI, che insieme al noto FIORE Roberto rappresentava il vertice politico di Terza Posizione, la persona che aveva affittato l'appartamento sopraindicato. Il giorno 28 aprile 1981 la Procura della Repubblica di Bologna effettuava una richiesta di indagini alla U.I.G.O.S. di Imperia, e per conoscenza all'U.C.I.G.O.S. (v. f. 50 atti vol. II) ed altra al Direttore del S.I.S.M.I. (v. f. 101 atti vol. II). La prima richiesta, al punto 6 consisteva nel "..... poter conoscere dall'U.C.I.G.O.S. la fonte o il documento in base al quale la citata abitazione di via Rizzo o Risso n. 11 di Imperia fu segnalata come ritenuta "base" di persona coinvolta in attività eversive. Al riguardo si richiede la urgentissima trasmissione di copia autentica della segnalazione o telegramma proveniente da qualsivoglia Organo Statale .....". La seconda richiesta era finalizzata a " ... poter conoscere il documento originario nel quale si comunicava un nesso tra l'episodio in oggetto (rinvenimento della valigia con gli ordigni) e l'attività delle persone occupanti il noto appartamento sito nella via privata Rizzo n. 11 di Imperia: "... necessita in modo particolare conoscere espressamente la fonte della notizia che stabiliva il citato nesso con la città di Imperia, e conoscere altresì, gli accertamenti che in proposito furono condotti, per conoscerne la fondatezza ...".
Il 6 maggio 1981 il Direttore dell'U.C.I.G.O.S. rispondeva brevemente alla richiesta allegando alla nota l'appunto del S.I.S.M.I. di cui a pag. 61 degli atti, vol. II, appunto concernente l'asserzione che la casa affittata di via Rizzo n. 11 ad Imperia avrebbe dovuto servire come "base" per l'operazione "Terrore sui Treni". La nota riferiva inoltre, di avere appreso dal S.I.S.M.I. che l' A. G. di Bologna aveva ricevuto le notizie richieste con il Rapp. 24.2.81. Solo il 15.6.81, il Gen. Alessandro MEI, Vice Direttore del S.I.S.M.I., che sostituiva temporaneamente il direttore generale Santovito, rispondeva alla nota 28.4.81, personalmente redatta dall'allora Procuratore Capo della Repubblica di Bologna, dr. Guido MARINO testualmente, fra l'altro, asserendo:

" Come già riferito per le v. b. in data 29.5 u. s. da funzionari del S.I.S.M.I., la fonte organizzatrice della informativa non è stata identificata, in quanto la stessa, peraltro occasionale, prestò la sua collaborazione a condizione di rimanere anonima".

Peraltro, nell'aprile del 1981 era emerso, a seguito delle dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI, che dal luglio '80 al gennaio '81, il gruppo CAVALLINI-FIORAVANTI-MANGIAMELI, proprio a Taranto, aveva la disponibilità di un appartamento che avrebbe dovuto essere utilizzato come "base" per organizzare l'evasione di CONCUTELLI. Partendo da tale presupposto, la Procura della Repubblica di Bologna in data 28.5.81 aveva dato incarico di ulteriori indagini all'U.C.I.G.O.S. per quanto concerne la progettata evasione ed il ruolo svolto da Francesco MANGIAMELI (v. in proposito f. 28 vol. III atti).

Con rapporto 30.6.83 la D.I.G.O.S. di Bologna, facendo seguito al rapporto 7.2.81 riferiva dell'esito complessivo delle indagini:

- veniva esclusa la presenza di VALE ad Imperia, così come veniva accertato che non era stato quest'ultimo ad acquistare i biglietti aerei a Bari (v. pagg. 3 e 4 del rapp. cit.);

- si riferiva, che effettivamente tra i passeggeri di un volo dell'11.1.81 da Monaco a Milano vi era un certo DIMITRIS "non meglio precisato";

- si confermava, inoltre, quanto già scritto sul rapporto 7.2.81 a proposito di LEGRAND Philippe il quale veniva identificato per un architetto francese venuto diverse volte in Italia e alloggiato presso alberghi milanesi per ragioni di affari. Comunque nè il DIMITRIS nè il LEGRAND si erano presentati nel giorno e nell'ora stabilita dai biglietti acquistati a Bari, ai rispettivi posti di imbarco;

- il rapporto riferiva ancora che nessun risultato era stato raggiunto negli accertamenti esperiti allo scopo di individuare la provenienza dei giornali rinvenuti nella valigia di cui è processo nè degli involucri sequestrati.
La Procura della Repubblica di Bologna (ff. 91 vol. II) procedeva il 3.7.81 alla citazione del dirigente Vicario del S.I.S.M.I., Gen. MEI: questi esaminato l'11.7.81 dichiarava:

"Posso confermare che, per quanto mi risulta, l'origine della segnalazione della valigia partì dall'Ufficio Controllo e Sicurezza a seguito di una informazione occasionale, almeno così è stato ragguagliato dal Ten. Col. BELMONTE_ il quale del resto mi risulta avere già riferito verbalmente alla Procura di Bologna. Da me interpellato recentemente, il Col. BELMONTE mi ha confermato quanto del resto già comunicato per iscritto a mia firma e così che la fonte dell'incontro non fu identificata in quanto pretese di rimanere ignota e tale condizione fu posta per dare inizio al colloquio e fu dal Servizio accettata, per ottenere informazioni ...".

In data 14.7.81 l'U.C.I.G.O.S. di Taranto riferiva (v. pag. 94 vol III atti) della scoperta in quella città di un appartamento che avrebbe dovuto, come sopra si è detto, essere adibito a "base" per l'organizzazione dell'evasione di CONCUTELLI che a Taranto avrebbe dovuto subire un processo (v. nota U.I.G.O.S. Brindisi del 5.9.81).

In data 29.7.81 la Procura della Repubblica di Bologna trasmetteva al Giudice Istruttore gli atti del presente processo imputando ad ADINOLFI Gabriele, FIORE Roberto e VALE Giorgio i reati di cui in epigrafe e richiedendo nei confronti degli stessi l'emissione del mandato di cattura.

Il Giudice Istruttore, dopo avere affidato il 29.4.81, un incarico peritale ad un collegio di esperti, perchè stabilissero la natura e le caratteristiche degli esplosivi rinvenuti e ne effettuassero la comparazione con altri utilizzati per attentati vari e soprattutto con l'esplosivo usato, secondo una precedente perizia, per l'attentato del 2 agosto 1980 a Bologna, perizia depositata il 6.12.81, sollecitava il Direttore del S.I.S.M.I. a trasmettere più ampi ragguagli sulla vicenda del rinvenimento della valigia e, soprattutto sulla attendibilità della fonte.

Il Direttore del Servizio in data 24.12.81 trasmetteva, per la valutazione e le decisioni opportune, la richiesta al C.E.S.I.S. al quale organismo -medio tempore- si era rivolto anche il Giudice Istruttore. Nella nota del S.I.S.M.I. il Generale Ninetto LUGARESI, ribadiva peraltro che "... questo Servizio non dispone di alcun ulteriore elemento in aggiunta a quanto già a conoscenza dell'Ufficio Istruzione ..... (scil. di Bologna)" (cfr. vol. IV pag. 3).

In data 6 dicembre 1981 il collegio peritale nominato dal G. I. con l'ordinanza del 24 agosto dello stesso anno, provvedeva al deposito dell'elaborato peritale che concludeva asserendo sul punto che riguarda il presente provvedimento:

" L'esplosivo rinvenuto a Bologna il 13 gennaio 1981 sul convoglio ferroviario Taranto-Milano è di due tipi distinti nettamente diversi l'uno dall'altro e confezionati in separati contenitori (un tipo era contenuto in due degli otto barattoli di conserva alimentare repertati e l'altro nei rimanenti sei); il primo ..... è risultato essere esplosivo per impieghi civili gelatinato del tipo stabilizzato con solfato di bario.
Il secondo ... è risultato essere esplosivo di impiego militare denominato "Compound B" di corrente utilizzazione nel munizionamento terrestre ed aereo ... L'esplosivo gelatinato, stabilizzato con solfato di bario, rinvenuto alla Stazione Ferroviaria Centrale di Bologna possiede molti punti di conto, per le caratteristiche di composizione qualitativa, con quello rinvenuto a Bologna il 2.8.80; di natura completamente differente è invece il "Compound B" (miscela di tritolo e T4), che costituisce l'altro esplosivo rinvenuto il 13.1.1981 a Bologna, una cui piccola quantità potrebbe essere entrata nella composizione della carica esplosiva per la strage del 2.8.80 (come dettagliatamente precisato nella presente relazione a proposito della ipotesi giustificativa della presenza del T4 nei prodotti residui dell'esplosione anzidetta). (v. in proposito pag. 26 e segg. della relazione peritale).

Il giorno 3.5.84 il Gen. Pasquale NOTARNICOLA, deponendo davanti al P. M. di Roma, nell'ambito del procedimento cola instauratosi e concernenti attività delittuose commesse dai dirigenti del S.I.S.M.I. negli anni '80 e '81 tra l'altro dichiarava:
" .... a proposito della data in cui a dire di PAZIENZA, sarebbe avvenuto il colloquio di SANTOVITO con DE MARENCHES, rammento che effettivamente -in quei giorni- tornarono dalla Francia il Gen. SANTOVITO, il PAZIENZA ed il giornalista americano Mike LEEDEN. In quell'occasione fui convocato all'aereoporto di Ciampino con urgenza, per ricevere disposizioni dal Gen. SANTOVITO a riguardo di informazioni in possesso del Col. MUSUMECI. In sintesi l'informativa riguardava presunti attentati a nodi ferroviari od a treni ed ebbe -a breve distanza di tempo- successivi sviluppi. Infatti sulla base di comunicazioni anche telefoniche dell'ufficio del Col. MUSUMECI e di suoi dipendenti, qualche settimana o un mese dopo, fu rinvenuta sul treno Lecce-Milano (scil. l'espresso 514 del 13.1.81), presso la Stazione di Bologna, una valigia contenente armi ed esplosivi, nonchè biglietti di aereo corrispondenti alle indicazioni fornite dall'ufficio del Col. MUSUMECI.
Ricordo che la Magistratura di Bologna chiese di conoscere l'identità della fonte informativa, ma senza successo; io stesso chiesi informazioni in proposito alla direzione del Servizio ed ottenni solo che il MUSUMECI rispondesse direttamente ai Giudici di Bologna. In seguito seppi dal Col. BELMONTE (che era alle dipendenze, all'epoca, del MUSUMECI) che la fonte era stata un delinquente tarantino, ormai deceduto.
Non mi venne fatta una indicazione nominativa. A proposito della vicenda rammento che rilevai che l'informativa era troppo dettagliata (colore e descrizione della valigia prima ancora che venisse trovata, informazione esatta non solo del treno, ma persino della vettura in cui era tenuta la valigia; indicazione dei presunti nomi degli autori del traffico -due stranieri- che poi risultarono corrispondere agli intestatari dei biglietti trovati nella valigia); ciò mi fece pensare che l'informatore doveva essere coinvolto nel traffico stesso ... A proposito della vicenda della valigia di cui ho parlato, rammento che l'ufficio Controllo e Sicurezza -che era diretto dal MUSUMECI- mi richiese di rispondere ai Magistrati di Bologna affermando che la fonte della notizia era costituita da persone "straniere e non più contattabili".

In data 24.8.84 il P. M. di Roma chiedeva ai Carabinieri del locale Reparto Operativo di acquisire tutti gli atti e i documenti concernenti la vicenda del treno espresso 514, presso il S.I.S.M.I.. In data 14.6.84 il S.I.S.M.I. faceva pervenire la documentazione richiesta, preceduta da un indice analitico, riguardante 73 documenti. Il P. M. di Roma, in data 16.8.84 procedeva all'esame in sede di istruzione sommaria del Col. Giuseppe BELMONTE, il quale riferiva di essere stato all'epoca dei fatti, diretto dipendente del Gen. MUSUMECI, al quale era affidata la direzione dell'Ufficio Controllo e Sicurezza -organismo con compiti di

sorveglianza sulla "democraticità" e sulla "affidabilità" del personale del Servizio-. Riferiva il BELMONTE che un suo confidente, già in contatto con lui quando esercitava a Taranto il locale Comando del Gruppo Carabinieri, gli aveva telefonicamente, in tempi successivi, comunicato "la preparazione di un certo quantitativo di esplosivo che doveva essere portato al Nord-Italia" precisando successivamente treno e vagone sul quale il materiale doveva essere trasportato, a cura di quattro persone.

Il BELMONTE aggiungeva che gli "pareva" che il materiale in questione fosse poi stato trovato a Bologna. Riferiva ancora che la fonte gli aveva parlato del trasporto come momento di un'operazione più complessa e particolarmente allarmante avente ad oggetto attentati sulle linee ferroviarie del Nord-Italia.

Riferiva, sempre il BELMONTE, che le notizie ricevute erano state "passate" alla 1^ Divisione del S.I.S.M.I., funzionalmente competente, che aveva poi provveduto ad "allertare" i vertici della Polizia e Carabinieri. Aggiungeva il BELMONTE, che il nome della fonte, alla quale asseriva essere stato dato alcun compenso, era stato da lui scritto in un foglio racchiuso in una busta sigillata, trasmessa anche alla 1^ Divisione . La "fonte" aveva spiegato al BELMONTE di avere appreso le notizie concernenti il piano terroristico da uno "straniero" il quale non intendeva assolutamente essere identificato.

Nel corso dell'interrogatorio, poi, il BELMONTE rivelava il nome della fonte -allorché il P. M. gli contestava la presenza del relativo documento acquisito dal S.I.S.M.I.- tale Giuseppe MONNA ed asseriva che questi, spontaneamente, gli aveva riferito del trasporto del materiale, e successivamente, dell'appartamento di via del Rizzo o Risso n. 11 ad Imperia, nonchè del ruolo di VALE nel presunto piano terroristico.
Il giorno 22.10.84, nuovamente interrogato dal P. M. di Roma il BELMONTE asseriva:

"... intendo dire la verità. Il mio precedente comportamento era inteso a proteggere, sino a che è stato possibile, un mio dipendente. Tale mio dipendente era la vera fonte che non era pertanto il MONNA".

Riferiva il BELMONTE che questo suo "ex dipendente" era il M.llo Franco SANAPO, Comandante della Stazione dei Carabinieri di Vieste; che era stato lo stesso SANAPO a recepire da una "sua fonte" per telefono le notizie concernenti il trasporto degli esplosivi; che in un primo tempo non aveva detto tutta la verità perchè desiderava "coprire" il SANAPO; che dopo l'esame testimoniale del 16.4.84 aveva telefonato al SANAPO ed aveva avuto conferma che la "fonte" era il MONNA, e che costui era deceduto in un conflitto a fuoco con la Polizia. Il Gen. MUSUMECI, da parte sua, interrogato dal P. M. di Roma, il 22.10.84 si rifiutava di rispondere in merito alla vicenda del treno espresso 514 e del trasporto dell'esplosivo.

Il giorno 24.10.84 il P. M. di Roma procedeva all'esame del M.llo SANAPO, indicato come referente della "fonte" dal BELMONTE. Costui, dopo avere in un primo tempo sostenuto una versione dei fatti coerente con quella del BELMONTE, alla fine dichiarava:

" ... a questo punto voglio dire la verità. Nella primavera del 1981, e dopo l'inizio dello scandalo della P.2 con conseguente sfascio del S.I.S.M.I., il BELMONTE mi venne a trovare a casa a Vieste. Rammento che il BELMONTE mi disse che il MUSUMECI per via della sua adesione alla Loggia P.2 stava passando dei guai e che dovevamo dargli una mano. Preciso che io avevo conosciuto personalmente il MUSUMECI nel settembre dell'80 perchè veramente il BELMONTE mi aveva proposto di andare al S.I.S.M.I.; conobbi il MUSUMECI nel suo ufficio a Roma. Tornando ai discorsi fattimi dal BELMONTE nella primavera dell'81,

questi mi disse che il MUSUMECI era praticamente sotto inchiesta a Bologna per via di una informativa che egli aveva fatto sulla strage del 2 agosto 1980 in quella città.
Pare poi che il MUSUMECI aveva scaricato la responsabilità dell'informativa sul BELMONTE. Disse il BELMONTE che se volevamo aiutare il MUSUMECI ed eventualmente il BELMONTE, era necessario inventare l'esistenza di un rapporto con me e con un finto confidente. Non si è parlato mai di compenso di denaro.
Mi sono prestato alla cosa solo per la stima che avevo per il BELMONTE ed anche perchè ero consapevole della gravità della cosa, al massimo ho pensato che i due potessero rischiare una responsabilità disciplinare. Chiesi al BELMONTE dove avrei potuto trovare un confidente ed egli mi suggerì di trovare qualcuno che fosse morto proprio in quel periodo".
" In effetti, poichè sapevo che era stato ammazzato tale Peppe MONNA, dissi che quello poteva essere soggetto giusto per vedersi attribuire la qualità di confidente. Circa un anno dopo il BELMONTE tornò di nuovo a Vieste e mi disse che se fossi stato interessato avrei dovuto dire di avere ricevuto dal mio confidente la notizia che erano in partenza da Taranto dei terroristi con l'Espresso Taranto-Milano, che c'era una valigia, che quelli che erano saliti erano due uomini biondi in compagnia di una donna bionda; non mi disse quali nomi erano stati attribuiti ai due uomini. Qualche mese dopo ancora, il BELMONTE ritornò nuovamente a Vieste e mi disse che potevo dimenticare tutta la storia perchè non sarei mai stato interrogato; mi disse che si assumeva lui direttamente la paternità del tutto. Nel settembre 1984, il BELMONTE mi telefonò nuovamente e mi disse che era stato inteso dal Giudice, che aveva chiarito tutto, e che si era assunto lui la responsabilità. Disse della storia del confidente e aggiunse poi che non avrei dovuto parlare con nessuno di quello che avevo saputo, perchè dietro a MUSUMECI c'erano delle altre persone che non ci avrebbero messo molto a fare del male a me e alla mia famiglia.
Penso che il BELMONTE vivesse nel terrore del MUSUMECI.
Anche mia moglie è terrorizzata. Il BELMONTE mi aveva anche suggerito a suo tempo tutta la falsa storia dei tre fogliettini dattiloscritti." (v. sul punto la parte iniziale della deposizione del SANAPO, nella quale si riferisce anche di un preteso compenso da consegnare alla fonte di trecento milioni di lire).
Il P. M. di Roma, in data 24.10.84, contestava al BELMONTE le dichiarazioni del SANAPO, ma il primo confermava nella sostanza le precedenti asserzioni difensive. Posti a confronto il SANAPO e il BELMONTE il 24.10.84 i predetti rimanevano fermi nelle rispettive posizioni.
Il P. M. di Bologna, acquisita dalla Procura della Repubblica di Roma la relativa documentazione, emetteva il 21.11.84 ordine di cattura nei confronti del MUSUMECI, del BELMONTE e di Francesco PAZIENZA, per il delitto di calunnia aggravata indicando, tra l'altro, nel provvedimento quali parti offese Giorgio VALE, Roberto FIORE e Gabriele ADINOLFI "...identificati erroneamente dalla A. G. bolognese sulla falsa accusa degli imputati. Persone tutte indicate come coinvolte nella collocazione dell'esplosivo sul treno Taranto-Milano rinvenuto in Bologna il 13.1.1981".

Nel corso della presente istruttoria questo G. I. procedeva nei giorni 10.11.84 e 17.11.84 all'esame testimoniale del Gen. NOTARNICOLA, il quale sostanzialmente confermava quanto riferito al P. M. di Roma nelle precedenti deposizioni.

Riferiva inoltre che il documento dal quale era partita l'intera operazione gli era stato consegnato dal MUSUMECI, alla presenza del Gen. SANTOVITO, all'aeroporto di Ciampino, dove quest'ultimo in compagnia del PAZIENZA era atterrato proveniente da Parigi.

Che egli aveva preso gli opportuni contatti con le autorità di Polizia, pur avendo il sospetto che la "fonte" dovesse essere interna al presunto gruppo terroristico, perchè troppo precisa nel riferire ogni particolare del trasporto dell'esplosivo.

Aggiungeva il NOTARNICOLA che il BELMONTE, la sera dell'11.1.81, gli aveva riferito che l'operazione stava per concretizzarsi, e che intendeva partire per "contattare personalmente la fonte".

Asseriva il teste di avere chiesto al BELMONTE chi fosse la fonte e di non avere ricevuto risposta chiara; il BELMONTE era stato vago nel dare spiegazioni, limitandosi ad informarlo che andava dalle parti di San Severo. Aggiungeva il NOTARNICOLA di avere tentato di "localizzare", attraverso il C.S. del S.I.S.M.I. di Bari, il BELMONTE per ottenere una foto della "fonte" al momento in cui contattava l'ufficiale. Che peraltro, tale tentativo era fallito perchè nella zona di San Severo non era stata trovata traccia del BELMONTE."

La stessa Corte di Assise di Roma ha affermato che "la ricostruzione dei fatti basata su prove documentali e testimoniali fa emergere una macchinazione sconvolgente che ha obiettivamente depistato le indagini sulla strage di Bologna".

Ed in effetti che l'intera complessa operazione avesse il fine precipuo di ulteriormente inquinare le indagini sulla strage è indubitabile.

Si consideri in proposito che il 9.1.81, nelle salette VIP dell'aeroporto di Ciampino MUSUMECI consegnò al Colonnello NOTARNICOLA, presenti SANTOVITO e PAZIENZA un appunto contenente la notizia "dell'imminente attuazione di un piano eversivo, con attentati dinamitardi sui più importanti tronchi ferroviari, progettato da una direzione strategica costituita da FREDA e VENTURA e portata avanti dall'organizzazione di Stefano DELLE CHIAIE, che si sarebbe avvalsa di aderenti alla F.A.N.E. (anche tedeschi). Gli ordigni sembrava che fossero già pronti in Italia e avrebbero dovuto essere dati in consegna a un nucleo di terroristi (da quattro a sei elementi), tra cui un parigino a nome Philippe e un tedesco, tale Horst, nato a Heidelberg, di 40 - 45 anni. La consegna degli ordigni sarebbe avvenuta a bordo di un treno. Si era forse in grado di poter comunicare la data e il treno sul quale sarebbero stati trasportati."

Ha sentenziato in proposito la Corte d'Assise di Roma: "Balzano agli occhi le analogie di contenuto fra tale documento e quelli contenenti l'eccidio di Bologna anche se Philippe viene fatto resuscitare e il tedesco di Heidelberg, ringiovanito, è menzionato con il solo cognome".
Nel medesimo lasso di tempo, su indicazioni fornite da PAZIENZA che agiva d'accordo con SANTOVITO, il Dr. POMPO', dirigente il I° Distretto di Polizia della Questura di Roma, redasse, facendosi aiutare dal "collaboratore esterno", del S.I.S.M.I., due appunti.
Il primo riguardava un traffico di droga e di armi in Italia ad opera di una organizzazione con centrale a Berlino Ovest. Il capo assoluto era tale SANZON, cittadino ebraico.
Vi facevano parte libanesi e siriani. Le armi -russe, ceche e belghe- , importate dalla Bulgaria, erano destinate a terroristi italiani, francesi e spagnoli.
Colui che dirigeva l'esportazione delle armi era addirittura un ufficiale superiore dell'esercito bulgaro (sembra un Generale) molto noto, di nome STIMILOFF.

Il secondo "appunto" tratta di un'organizzazione, con sede a Monaco di Baviera, composta da Italo-tedeschi e con collegamenti "con le Brigate Rosse", la quale aveva eliminato durante le "decorse feste natalizie", un certo Renato. L'esecutore materiale dell'omicidio era tale "EROS", padovano, brigatista rosso, che faceva la spola tra Monaco e Padova.

Con nota datata 26.1.1981 il Questore di Roma, cui POMPO' aveva consegnato, "fuori protocollo", le due "segnalazioni", le trasmetteva all'U.C.I.G.O.S., comunicando che le stesse gli erano pervenute da fonte qualificata ed attendibile.

Si è avuto modo di rilevare il singolare circuito delle predette informative, che, nate in casa S.I.S.M.I., giunsero da altro Ufficio statale agli organi centrali di Polizia, rimbalzando sui Servizi, e si è osservato che l'anomalia ha un senso solo se riferita all'interesse dello "staff" di SANTOVITO di non risultare quale assuntore di esse o manipolatore della "fonte".

Ma la comune origine di queste e delle altre notizie sopra riportate e la loro concomitanza permettono di precisare meglio l'accennato interesse, che non era quello, generico ma già sospetto, di "non apparire", bensì quello, specifico, attraverso segnalazioni provenienti da più parti del pericoloso attivismo in Italia di organizzazioni eversive internazionali di rafforzare l'attendibilità delle "informative" del S.I.S.M.I. circa la strage del 2 agosto e l'operazione "Terrore sui Treni".

Anche il contenuto della valigia rinvenuta sul treno merita attenta considerazione.
Essa conteneva:

- un mitra M.A.B., con numero di matricola abraso e calcio rifatto artigianalmente; due caricatori di cui uno con 20 cartucce cal. 9 lungo;
- un fucile automatico da caccia cal. 12 con canna segata e numeri di matricola e marca limati, caricato con 4 cartucce; in un involucro separato, altre 6 cartucce del medesimo tipo;
- 8 lattine per generi alimentari, riempite ciascuna con 6/7 etti di sostanze esplosive, innescate con capsule detonanti in alluminio e micce a lenta combustione;
- 2 passamontagna di lana colore bleu;
- 2 paia di guanti di gomma tipo casalingo;
- una coperta di lana "doble face";
- una copia del quotidiano "france Soir" datata 10.1.1981 e una copia del quotidiano "Le Figaro Magazine" datato 10/11 gennaio 1981;
- una copia del quotidiano "Frankfurter Allegemeine" e una copia del quotidiano "Die Zeit", entrambi con supplemento settimanale, datate 9 gennaio;
- 2 biglietti aerei Alitalia, il primo intestato a DIMITRIEF Martin valido per il volo Milano-Monaco delle ore 20,00 del 13 gennaio, il secondo intestato a LEGRAND Raphael, valido per il volo Milano-Parigi delle ore 18,15 del 13 gennaio, entrambi rilasciati il giorno precedente dall'agenzia "Morfini" di Bari.

Del pari interessante è il risultato delle indagini svolte sull'acquisto dei biglietti aerei i quali "erano stati venduti a Bari dall'agenzia "A. Morfini e figli" verso le ore 11 del 12 gennaio a "un giovane dell'apparente età di anni 25, altezza mt. 1.72/1.73, corporatura snella, senza occhiali, privo di barba e baffi, con cadenza presumibilmente barese, il quale aveva chiesto di effettuare una prenotazione per i voli Linate-Monaco e Linate-Parigi, rispettivamente ai nomi DIMITRIEF Martin e LEGRAND Raphael, esibendo un appunto sul quale erano riportati i nominativi suddetti e gli orari di viaggio". Le menzionate persone, pur risultando prenotate nel giorno e negli orari di cui ai biglietti, non si erano presentate all'atto dell'imbarco. Del pari, tale LEGRAND Ph., prenotato sul volo AZ/327 Parigi-Linate del 14 gennaio, non risultava sbarcato all'arrivo del veicolo. Era emerso che un certo LEGRAND Philippe, architetto, aveva alloggiato a Milano, presso alberghi, il 22.5.79 e il 5.2.80 e che il medesimo, unitamente a un certo GRENIER Iean, era ritornato in Italia il 23 gennaio".

Del resto lo stesso generale SANTOVITO il quale si valeva peraltro nel gestire l'operazione terrore sui treni della preziosa collaborazione di MUSUMECI e BELMONTE con la nota 24.2.81 indirizzata appunto alla Magistratura bolognese riassumeva i fatti nel modo seguente:

"1. Già alla fine della prima decade di gennaio 1981, da notizie fiduciariamente acquisite, questo S.I.S.M.I. era venuto a conoscenza di un imminente presunto piano eversivo che si sarebbe estrinsecato in due fasi:
- nella prima, si sarebbero dovuti verificare attentati (a scopi dimostrativi) in corrispondenza dei più importanti tronchi ferroviari;
- nella seconda, i terroristi avrebbero avanzate richieste ricattatorie alle Autorità sotto minaccia di far esplodere un consistente ordigno (circa 10-15 Kg. di esplosivo) precedentemente collocato in corrispondenza di importante obiettivo. Il piano stesso veniva attribuito a gruppi terroristici di destra composti da: italiani, tra i quali alcuni detenuti ed altri latitanti (FREDA, VENTURA e DELLE CHIAIE);
francesi della F.A.N.E., tra cui un parigino a nome Philippe;
tedeschi, tra cui tale Horst, nato a Haidelberg, di anni 40-50".

2. Successivamente, in ristretti limiti di tempo, si riusciva ad apprendere che l'esplosivo avrebbe dovuto essere consegnato sul treno 514 in transito per Ancona a due cittadini francesi (tra cui il cittadino Philippe) ad opera di tali LEGRAND Raphael e DIMITRIS Martin i quali, a consegna avvenuta, sarebbero rientrati in Francia in aereo da scalo non noto.

Detti corrieri avrebbero fatto uso di una valigia color scuro con fibbie nuove e sarebbero saliti sul primo vagone di seconda classe.

Tali notizie, con la stessa sequenza con la quale venivano ricevute, venivano tempestivamente comunicate all'U.C.I.G.O.S. e al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri".

3. A seguito del rinvenimento dell'esplosivo ad opera della Questura di Bologna ed in riferimento alla richiesta di Codesta A. G. si è dato avvio ad un'ampia attività di ricerca all'interno ed all'estero da cui si sono potuti trarre i seguenti ulteriori elementi:
a. I biglietti aerei sarebbero stati acquistati a Bari da VALE Giorgio indicato come la persona che:
- avrebbe il compito di mantenere i contatti tra TERZA POSIZIONE-F.A.N.E. ed il gruppo tedesco HOFFMAN;
- avrebbe dovuto procedere alla seconda parte dell'operazione consistente in un imprecisato ricatto alle autorità sotto minaccia di fare esplodere un potente ordigno esplosivo precedentemente collocato presso importante obiettivo;
- manterrebbe contatti con terroristi altoatesini e per l'operazione denominata "Terrore sui Treni" avrebbe appositamente affittato un appartamento ad Imperia via Risso (aut Rizzo) 11 da utilizzare come base;
- la valigia sarebbe stata predisposta solo per il trasporto e non ci sarebbe potuta essere esplosione senza l'accensione della miccia;
- il corriere, originario di Cosenza incensurato ma vicino agli ambienti della mafia calabrese, vivrebbe a Firenze. Il corriere avrebbe consegnato la valigia a Pescara;
- i due stranieri, indicati come DIMITRIS e LEGRAND avrebbero dovuto ritirare due biglietti aerei e due armi automatiche (richiesti in precedenza) in Ancona per poi recarsi a Milano, mentre gli altri avrebbero proseguito il viaggio alla volta di Bologna.
Sembra opportuno evidenziare che la stampa dell'8.2.1981 riporta il nome di VALE Giorgio -finora non noto- fra le persone che sarebbero implicate nell'omicidio dei due militari dell'Arma a Padova.
b. In ordine ai segnalati stranieri HORST, PHILIPPE, LEGRAND Raphael e DIMITRIS (aut DIMITRIEF Martin) sono stati estesi accertamenti anche all'estero, ma finora sono soltanto emersi casi di parziale omonimia (solo cognome oppure solo nome) senza alcun elemento significativo per una possibile identificazione con i suddetti.

c. Non sono pervenute segnalazioni in merito "alla presenza di terroristi nel periodo e sito che interessa".
Anche le suddette notizie sono portate a conoscenza dell'U.C.I.G.O.S. e del Comando Generale Arma Carabinieri".

Ancora una volta fu SISTI a predisporre alcuni "quesiti" da porre alla "fonte" quesiti che servirono poi per elaborare la nota di risposta che partì dal S.I.S.M.I..

La completa falsità delle informative inviate alla magistratura e le responsabilità di MUSUMECI e BELMONTE nella loro preparazione, oltre che nella collocazione dell'esplosivo e delle armi sul treno nr. 514, appaiono di assoluta evidenza e non ha pregio spendere al riguardo troppe parole essendo più che sufficiente il riferimento alle ampie ed esaurienti motivazioni delle citate sentenze di questo Ufficio e della Corte di Assise di Roma, nelle quali è dimostrata la responsabilità degli imputati nella gestione della spaventosa macchinazione. Merita allora approfondimento stabilire i motivi per cui si giunse a tanto per comprendere esattamente la portata e gli obiettivi che con essa si volevano conseguire.

In merito vengono in evidenza varie circostanze:

1. l'operazione "Terrore sui Treni" non costituisce un episodio isolato, ma si inserisce in modo coerente in un complesso d'attività fuorvianti poste in essere, come si è visto, fin dall'inizio dell'inchiesta, e proseguite ininterrottamente nel corso di anni.

2. E' riduttivo limitarsi a considerare l'episodio come una "delittuosa azione di devianza", poichè, francamente, non si comprenderebbe in tal caso per quali ragioni la criminale iniziativa sia stata attuata.
Assume invece preciso significato considerare in quale contesto essa si inserisce, posto che ai primi di gennaio del 1981 erano ormai noti i primi risultati dell'indagini chimico-esplosivistiche che fornivano indicazioni sulla natura dell'esplosivo impiegato nell'attentato del 2 agosto.
Puntualmente fu collocato sul treno 514 esplosivo di tipo compatibile con quello della strage onde fornire una traccia di natura tecnico-scientifica di sicura efficacia.

3. La direzione indicata è pur sempre quella della cospirazione internazionale suggerita da GELLI le cui componenti (F.A.N.E.-HOFFMAN e gruppi italiani a tali organizzazioni collegati) si ripetono costantemente rivelando un disegno complessivo unitario.
Poco importa che in questo caso VALE Giorgio assuma il ruolo precedentemente attribuita a BRAGAGLIA di "persona incaricata di tenere i contatti tra F.A.N.E., TERZA POSIZIONE e gruppo HOFFMANN" o che Philippe, prima indicato come perito nella collocazione dell'ordigno alla stazione di Bologna sia fatto resuscitare per assumere il ruolo dell'organizzatore del trasporto di armi e sostanze esplodenti, ciò che conta è che lo schema di fondo sia mantenuto inalterato: la strage è ascrivibile ad una organizzazione terroristica internazionale dai contorni molto vaghi di cui fanno parte italiani, francesi e tedeschi e non i gruppi di estrema destra italiani poi risultati coinvolti nei principali attentati.

4. Nessuno accenno viene mai fatto a FACHINI-DE FELICE-SIGNORELLI, nei cui confronti era inizialmente indirizzata l'indagine (se non per escluderne la responsabilità nella strage) e col tempo saranno individuati come il cervello operativo dell'intera strategia stragista. Le prove che pazientemente saranno rinvenute da questo G. I. dimostrano chiaramente che proprio alla ispirazione di tale gruppo romano-veneto vanno ricollegati i principali attentati avvenuti negli anni 77,78,79 e 80 e, tuttavia, nulla di tutto ciò è noto al S.I.S.M.I. che pure ha strettissimi e documentati rapporti con tale ambiente.

5. L'operazione fu attuata nel momento in cui erano pendenti innanzi alla magistratura alcune istanze di scarcerazione tra cui quelle di SEMERARI, DE FELICE, e SIGNORELLI, sicchè è facile intuire come la clamorosa messa in scena fosse destinata a "forzare la mano" ai Magistrati, convincendoli definitivamente che altro e tuttora attivo, era il gruppo dedito ad attività terroristiche indiscriminate e quindi coinvolto nella strage di Bologna.

6. Quando, nell'estate 1981, fu esaminato come teste il Gen. MEI (Vice di SANTOVITO), lo stesso riferì al Sost. Proc. della Repubblica dr. PERSICO d'essere del tutto all'oscuro dell'operazione ed indicò proprio BELMONTE come colui che avrebbe potuto fornire i necessari chiarimenti.
Non è un caso come proprio nel luglio 1981 il BELMONTE si sia recato dal M.llo SANAPO chiedendo "la copertura" per sè e MUSUMECI ed invitandolo a trovare il nome di un pregiudicato defunto (MONNA) da indicare al Giudice come la fonte delle notizie.

Neppure può essere un caso che subito dopo sia iniziata una campagna di stampa che indicava PERSICO come legato al Servizio Segreto e MARINO come piduista.
(L'intossicazione dell'ambiente giudiziario bolognese, già segnata da pesanti polemiche innescate, guarda caso, proprio da SISTI, il quale nei primi giorni dell'inchiesta colse a pretesto una incauta dichiarazione alla stampa del Consigliere Istruttore dr. VELLA per comunicare che lo avrebbe citato come testimone, costituirebbe argomento meritevole di autonoma trattazione).

Si può insomma ritenere provato con assoluta certezza che l' operazione "terrore sui treni", non servì a procurare denaro (cosa esclusa anche dalla Corte di Assise di Roma), nè ad altro fine di diversa natura, bensì fu l'ennesimo episodio di una pervicace opera di inquinamento delle prove destinate ad impedire che i responsabili della strage di Bologna fossero individuati.

Una attenta lettura degli atti processuali, per tentare di stabilire con esattezza in quale momento processuale si inserisce la vicenda del treno Taranto-Milano, ha portato ad ulteriori e decisive scoperte.

Durante il mese di dicembre infatti era avvenuto che SEMERARI, dopo essere stato interrogato dal Giudice, aveva dato chiari segni di insofferenza.

Il significato dell'atteggiamento del SEMERARI diverrà chiaro solo in seguito con l'esame dei testi FERRACUTI, ERA e del fratello i quali tutti riferiranno che il criminologo stava per crollare.

Già ALEANDRI, prima di FERRACUTI e degli altri testi, aveva riferito che la moglie di SEMERARI era preoccupata per lo stato del marito che era stanco e stava per parlare.

Lo stesso ERA ha detto che dopo l'uscita dal carcere, SEMERARI veniva sorvegliato da un uomo di DE FELICE.

Ma ben prima, nella relazione di servizio redatta dal Brig. di P.S. MIGLIANO, il quale aveva avuto un colloquio con SEMERARI, si rinvengono eloquenti avvertimenti, poichè SEMERARI accusava DE FELICE di essere coinvolto nell'omicidio AMATO.

Ricapitolando oggi il senso di tutta questa vicenda appare chiaro che SEMERARI aveva lanciato precisi messaggi ai Servizi Segreti.

(Egli si rivolse non già ai Magistrati ma ad Agenti di Polizia, in forma riservata a FERRACUTI, ERA ed altre persone di cui conosceva i legami con i Servizi Segreti) facendo comprendere di essere disposto a parlare e rivelando l'implicazione di DE FELICE nell'omicidio AMATO, all'epoca neppure ipotizzata dagli inquirenti e solo di anni ripresa come ipotesi accusatoria una volta accertato il collegamento tra la strage e l'omicidio del Magistrato.

Se tutto questo è vero ben si comprende allora come gli associati operanti nell'ambito dei Servizi Segreti (GELLI-MUSUMECI) abbiano dovuto escogitare un intervento di tale natura da scuotere l'interesse della Magistratura allontanando la pressione su SEMERARI e sugli altri imputati. Cosa che puntualmente avvenne...".

Questo era lo stato delle conoscenze sull' operazione "Terrore sui Treni" prima della collaborazione di Maurizio ABBATINO.

Le indagini, in particolare, non avevano accertato dove e con quali modalità erano stati procurati gli ordigni e le armi collocati sul treno.

Tale ulteriore elemento è fornito appunto dall' ABBATINO, il quale, inoltre, riferisce dettagliatamente dei rapporti fra terroristi di destra e la banda della Magliana, e in particolare circa il sequestro di Paolo ALEANDRI e il deposito di armi del Ministero della Sanità.

Su questi punti si è tributari al G. I. di Roma, che ha svolto una meticolosa istruttoria, i cui esiti sono dettagliatamente riportati nei brani del mandato di cattura emesso contro il CARMINATI di data 14.4.93 che qui si trascrivono:

" 1. Particolare attenzione -in considerazione del rilievo che assume ai fini della ricostruzione della vita dell'associazione per cui è processo, nonchè di episodi specifici di grande rilievo, quali il sequestro di persona ai danni di Paolo ALEANDRI e le vicende relative alle armi rinvenute nei locali del Ministero della Sanità- occorre riservare, in questa sede, ai rapporti che si instaurarono tra la banda ed esponenti di primo piano dell'eversione nera.
Maurizio ABBATINO, sul punto, ha reso una pluralità di dichiarazioni, a partire dall'interrogatorio del 3.12.92.

" Nel momento stesso in cui stringemmo rapporti con il gruppo di Acilia, che si integrò nel nostro, avemmo anche l'occasione di conoscere il Prof. Aldo SEMERARI.
"In una posizione marginale all'interno della banda si trovava all'epoca Alessandro D'ORTENZI, il quale pur non avendo partecipato mai, neppure a livello decisionale, ad attività criminali di tipo violento con noi, dimostrava peraltro una certa disponibilità a farci partecipi delle sue conoscenze, allorché queste fossero risultate utili per gli scopi dell'organizzazione. Per questi servizi il D'ORTENZI riceveva in cambio denaro o favori.
"Alessandro D'ORTENZI, dati i suoi trascorsi giudiziari ed in certa familiarità con specialisti in psichiatria e Direttori di O.P.G., si era dapprima dato da fare per consentire a Nicolino SELIS, su incarico della banda, di ottenere delle licenze. Fu in tale occasione che istituì il contatto tra la banda ed il Prof. SEMERARI. Quest'ultimo, atteso il suo impegno sul fronte eversivo e terroristico, a noi noto, aveva da parte sua interesse a metterci in collegamento con gli ordinovisti che a quel tempo operavano su Roma. Pertanto, grazie al contatto istituito da D'ORTENZI, si fece una riunione nella villa di Fabio DE FELICE, per discutere i possibili scambi di favori tra la nostra banda ed i terroristi di destra che facevano capo al SEMERARI.
" La villa in cui avvenne l'incontro -il quale si svolse in epoca immediatamente successiva alla soppressione del duca GRAZIOLI, quindi più o meno nella seconda metà del 1978- si trovava nelle campagne del reatino, non saprei dire con precisione se si trattasse di Poggio Mirteto,

essa era a ridosso di un monte, aveva soffitti, ricordo, molto alti, vi erano dei lavori in corso per la realizzazione di una fontana con cascata.
All'incontro, per la banda, partecipammo io, Marcello COLAFIGLI, Giovanni PICONI e Franco GIUSEPPUCCI. Era presente Alessandro D'ORTENZI. Oltre al DE FELICE ricordo presenti all'incontro il Prof. SEMERARI e Paoletto ALEANDRI.
"Nell'occasione, fermo restando il nostro assoluto disinteresse per le prospettazioni ideologiche di Aldo SEMERARI -per quanto potei constatare frequentando Franco GIUSEPPUCCI, questi aveva delle spiccate simpatie per il fascismo, deteneva dischi riproducenti discorsi di Benito MUSSOLINI, medaglie e gagliardetti, tuttavia questa sua infatuazione non ne condizionava minimamente l'azione, nè lo conduceva a perdere di vista gli interessi e gli scopi della banda che erano tuttaltro che politici- si valutò la praticabilità di una collaborazione tra noi ed i terroristi neri, finalizzata, per quanto li riguardava, al finanziamento delle attività di tipo più propriamente politico. In particolare si raggiunse una sorta di accordo di massima per la commissione in comune di sequestri di persona a scopo di estorsione e di rapine. A differenza di quanto poi mi fu dato di constatare rispetto ai terroristi di destra più giovani, SEMERARI, DE FELICE e ALEANDRI non vedevano di cattivo occhio la possibilità di operare, sempre al fine del finanziamento dell'attività rivoluzionaria, nel settore della commercializzazione della droga. Nell'incontro in questione, tuttavia, non si andò oltre un accordo di massima, quel che è certo non si raggiunse un vero e proprio patto operativo. A noi comunque interessava mantenere i contatti, in considerazione dell'influenza del SEMERARI nel settore giudiziario, essendo egli un famoso e stimato perito medico-legale psichiatrico.
"Successivamente a tale incontro ebbi modo di recarmi più volte presso lo studio in Roma del SEMERARI, in compagnia di Edoardo TOSCANO, di Marcello COLAFIGLI e di Franco GIUSEPPUCCI. Presso lo studio del SEMERARI, mi incontrai talvolta anche Paoletto ALEANDRI. Tali visite, fatte talvolta anche con il D'ORTENZI, non erano legate esclusivamente ad interessi professionali del SEMERARI, ma avevano più che altro lo scopo di mantenere le relazioni allacciate, nella prospettiva che potessero tornarci utili. In tali occasioni di incontro ci venne prospettata la possibilità di eseguire un sequestro di persona, ma le informazioni che gli ordinovisti avevano raccolto erano ancora del tutto insufficienti per poter valutare la praticabilità del progetto."

Una lucida descrizione di questi rapporti, in termini sostanzialmente sovrapponibili, proviene da Paolo ALEANDRI, il quale sentito da questo Giudice Istruttore, l'8.8.90, ha dichiarato:

"L'istituzione di collegamenti tra gruppi eversivi dell'estrema destra e la malavita organizzata romana rientra in un disegno strategico comune al Prof. Aldo SEMERARI e al Prof. Fabio DE FELICE, convinti che per il finanziamento dell'attività eversiva non fosse necessario creare una struttura finalizzata al reperimento programmatico di fondi, quando, senza eccessive compromissioni, si poteva svolgere un'attività di supporto di tipo informativo e logistico rispetto a strutture di criminalità comune già esistenti ed operanti, onde garantirsi, lo storno degli utili derivanti dalle operazioni rispetto alle quali si forniva un contributo. Ciò non escludeva l'esistenza di piccoli gruppi organizzati ideologicamente motivati, ma la funzione di questi era quella di svolgere compiti ed attività particolari nell'ambito del più generale progetto di acquisizione del potere. In questa ottica, il collegamento con una organizzazione criminale forte avrebbe consentito l'accaparramento di fondi utili a condizionare determinati meccanismi che detenevano il potere.
"Per la instaurazione di tali collegamenti, la posizione professionale di Aldo SEMERARI era tale da consentire di per se il raggiungimento dello scopo. Il Prof. SEMERARI, aveva, infatti, contatti con diversi personaggi appartenenti all'organizzazione di cui sopra, che si rivolgevano a lui in quanto abbisognavano di assistenza professionale. Il primo collegamento venne realizzato attraverso Alessandro D'ORTENZI detto "Zanzarone", in un incontro che, se mal

non ricordo, si svolse presso la villa del Prof. DE FELICE, incontro organizzato dal SEMERARI. Quasi contemporaneamente il SEMERARI ci mise in contatto con GIUSEPPUCCI, intendo dire, con una semplificazione che può tornare utile ai fini della differenziazione delle posizioni, ma che resta comunque una semplificazione, che il contatto di cui parlo avvenne tra quelli che potremmo definire gli epigoni di "ORDINE NUOVO" (SEMERARI, DE FELICE, CALORE, IO, TISEI ed altri che avevano ruotato nell'orbita di "O. N."); mi risulta che altri gruppi, mi riferisco in particolare ai N.A.R. intrattenessero rapporti con la malavita organizzata, ma pur non potendolo escludere, non posso nemmeno affermare che il contatto, nel caso loro, fosse avvenuto su sollecitazione o tramite SEMERARI.
"Voglio ancora precisare che quando parlo di malavita organizzata, ed in particolare della Banda della Magliana, il mio ricordo va ad una sorta di holding nella quale si compattavano gruppi che mantenevano comunque una loro struttura ed autonomia;
personaggi come il GIUSEPPUCCI, all'epoca dei fatti che sto riferendo, godevano di un certo carisma all'interno dell'organizzazione, ma questo non vuol dire che rivestissero funzioni di capo della stessa. Ricordo ancora che rapporti con la malavita organizzata erano intrattenuti dal gruppo di Egidio GIULIANI, nella cui strategia rientrava la fornitura di supporti logistici a tutto tondo. Da elementi raccolti nel carcerario in particolare da un tipografo, tal BONSIGNORI, mi sembrò di capire che l'area alla quale il GIULIANI faceva riferimento più che la Banda della Magliana, fosse la Banda del Testaccio.
"All'esito degli incontri di cui ho detto con "Zanzarone" e GIUSEPPUCCI, vi fu, da parte nostra, una specie di impegno a fornire elementi utili all'organizzazione malavitosa per l'individuazione di possibili obiettivi di sequestro di persona.
Per quanto marginale possa essere la circostanza debbo anche dire che in un primo momento probabilmente per un equivoco in cui si era indotto il Prof. SEMERARI circa la mia iscrizione alla facoltà di Fisica, fu esternata l'esigenza di GIUSEPPUCCI di poter disporre di un chimico che armeggiasse con l'eroina. L'unico apporto che fummo in grado di fornire all'organizzazione di cui trattasi furono alcune indicazioni relative alle abitudini di vita e quant'altro di utile del costruttore Spartaco SPARAGO. A dire il vero si trattò di un apporto marginale, in quanto le relative notizie le avevamo apprese da tal Vittorio, probabilmente appartenente ai N.A.R che gestiva un negozio di calzature in via IV Novembre, traversa di Via Barberini in prossimità degli uffici del suddetto costruttore il cui sequestro era stato comunque preso in considerazione, e già scartato, dai referenti.
"All'epoca dei fatti che sto riferendo, per quanto ho potuto constatare di persona, i rapporti che intercorrevano tra il gruppo criminale denominato Banda della Magliana, o per meglio dire, tra i suoi esponenti, ed il Prof. SEMERARI, era quello di una sorta di sudditanza dei primi al secondo, il quale esercitava su di loro una notevole influenza in forza dei benefici che costoro si aspettavano di conseguire per effetto delle sue prestazioni professionali; con il passar del tempo, probabilmente, in considerazione di aspettative frustrate dai fatti, ho potuto constatare un progressivo raffreddamento di rapporti degli uni verso l'altro. All'epoca dei nostri primi contatti, comunque, il SEMERARI spendeva egregiamente la carta della grande influenza che riusciva ad esercitare. Gli incontri tra me il GIUSEPPUCCI, mediati dal SEMERARI, avvennero inizialmente nello studio di questi; sebbene il mio interlocutore fosse principalmente il GIUSEPPUCCI, negli incontri presso lo studio del Prof. SEMERARI ebbi modo di conoscere anche Maurizio ABBATINO, Edoardo TOSCANO, Marcello COLAFIGLI e Damaso DE SANTIS."

Sempre Paolo ALEANDRI, all'epoca dei fatti strettamente legato al SEMERARI ed a Fabio DE FELICE -per disposizione del quale effettuò anche incontri con Licio GELLI- aveva già dichiarato (v. int. 05.06.85):

"Entrai in contatto col gruppo della Magliana tramite SEMERARI. Ciò avvenne prima del 1979 e penso verso l'estate o l'autunno del 1978. La ragione di questo contatto mi fu spiegata dal SEMERARI con la possibilità, nel futuro, di avere rapporti di reciproca collaborazione con quelli della Magliana. In quel momento la prospettiva era che questi rapporti avrebbero dovuto riguardare il c. d. finanziamento. Era noto, e, comunque, mi fu detto anche da SEMERARI che le persone del gruppo della Magliana si interessavano prevalentemente di sequestri di persona e si occupavano anche di droga...Franco GIUSEPPUCCI, detto il Negro, che sembrava il capo, almeno il capo o coordinatore del gruppo; ABBATINO Maurizio, Edoardo TOSCANO; Marcello COLAFIGLI. Mi sembra che un'altra di queste persone si chiamasse Damaso DE SANTIS...All'inizio dei rapporti ci eravamo veduti una volta almeno presso lo studio del SEMERARI: era sicuramente presente il GIUSEPPUCCI, con qualche altro che non ricordo...Nel 1979, direi intorno alla primavera, il GIUSEPPUCCI mi chiese di custodire un sacco, di quelli che si portano a tracolla ma grande, nel quale c'erano armi della Banda della Magliana...per deficienze organizzative, alcune persone della destra presero...del materiale dato da quelli alla Magliana...A questo punto, quando mi venne richiesta la restituzione del sacco, io non ero in grado di farlo...a ridosso o già nell'estate del 1979, venni sequestrato da gente della Magliana...fui tenuto per un paio di giorni in un appartamento...si adoperavano per risolvere la controversia, almeno SCORZA Pancrazio, MARIANI Bruno e ROSSI Mario. Costoro misero insieme una borsa di armi...consegnarono la borsa ed io fui lasciato in libertà. Di questa borsa che fu consegnata facevano parte uno o due mitra modificati da FACHINI, con modifica consistente principalmente al calciolo ed al caricatore".

Tralasciando per il momento di esaminare la vicenda relativa al sequestro di persona ai danni di Paolo ALEANDRI -sulla quale si tornerà ampiamente in seguito- preme in questa sede evidenziare che l'impegno del criminologo Aldo SEMERARI -convinto assertore delle idee dell'estremismo di destra, ben introdotto in tutti gli ambienti romani che "contano"- per la realizzazione di rapporti operativi tra criminalità organizzata comune e frange terroristico-eversiva di destra, trova in atti altri cospicui riscontri.

A tal proposito, Paolo BIANCHI, ebbe a dichiarare (v. int. 11.11.81 - 14.11.81):

"Altro ruolo invece aveva il Prof. Aldo SEMERARI; questi, oltre a partecipare al vertice organizzativo ed operativo...dei vari movimenti quali le Comunità Organiche di Popolo, il M.R.P. e Costruiamo l'Azione, era la figura di spicco come ideologo e per le conoscenze che aveva nel mondo giudiziario e politico. Inoltre egli, profittando del suo lavoro di perito psichiatra, assicurò i contatti dei movimenti eversivi di destra con i grossi personaggi della mafia, della camorra e della delinquenza comune in genere, tra gli altri CUTOLO, VALLANZASCA (dal quale fu invitato al matrimonio) BERGAMELLI (che mi confidò contatti con SEMERARI) Jacques BERENGUER ed il suo Clan di Marsigliesi, GIUSEPPUCCI Franco detto il Negro (uno dei capi dell'organizzazione romana per la importazione dalla Turchia di morfina base e per i sequestri di persona). Per tale attività il SEMERARI ricevette un messaggio scritto col quale lo si avvertiva del grave pericolo che gli incombeva.
"In particolare, sul conto del SEMERARI posso citare come episodi della sua attività eversiva diverse riunioni politiche e organizzative anche sotto il profilo militare tenute nella sua villa di Poggio Mirteto con l'intervento del SIGNORELLI, del CALORE, di DE FELICE Alfredo, di NERI Maurizio talvolta di SCORZA Pancrazio ed altri.
"Il SEMERARI, come perito d'ufficio favoriva i camerati impegnati e grossi delinquenti facendoli risultare infermi di mente. Inoltre si prestava alla corruzione; ho saputo tra gli altri casi di un certo CARLOS Alberto imputato di una rapina a Barcellona e di un sequestro di persona in Argentina; egli fu arrestato in Italia nel 1979 e pagò a SEMERARI perito d'ufficio

Lit. 50.000.000 per una diagnosi di infermità mentale. Ho appreso tale fatto direttamente dal CARLOS Alberto e dall'avv. ARCANGELI".

Fulcio LUCIOLI ha dichiarato (v. int. 22.03.85):

"Il Prof. SEMERARI era lo psichiatra di fiducia della banda. Ha fatto perizie per SELIS, D'ORTENZI, e probabilmente anche a COLAFIGLI. Un giorno venne da noi D'ORTENZI, detto Zanzarone, era il 1978, per dirci che SEMERARI ci proponeva di collocare delle bombe, credo a Roma e di effettuare alcuni sequestri di persona dandoci un elenco di nomi. Ci prometteva di far uscire le persone eventualmente arrestate per questi fatti , come del resto era già riuscito a fare con D'ORTENZI e con SELIS messi fuori grazie a perizie psichiatriche di favore. Ci fu un periodo a Roma in cui SEMERARI ricevette tutte le nomine di perizie psichiatriche dai giudici. Comunque, anche se era perito di parte, il suo giudizio era talmente autorevole che nessun perito d'ufficio lo contrastava. Ho sentito fare il nome del Prof. FERRACUTI spesso da SELIS Nicolino. Ne parlava spesso anche con la convivente SALARIN Maria Antonietta.
"Probabilmente SEMERARI, uomo dell'ultra destra, ci propose attentati con bombe per conto della sua area. Io e SELIS rifiutammo la proposta che ci fece il D'ORTENZI per conto di SEMERARI. I nomi delle persone da sequestrare sarebbero stati riferiti a D'ORTENZI da SEMERARI solo a condizione che avessimo accettato di fare alcuni attentati. Noi non disponevamo di esplosivo".

Angelo IZZO, da parte sua, ha dichiarato (v. int. 21.06.85):

"ABBRUCIATI parlava benissimo di Alessandro ALIBRANDI dicendo che era un ragazzo bravissimo e poi esprimeva apprezzamenti favorevoli su quelli di Avanguardia, senza peraltro entrare in particolari. Ho già riferito al P. M. di Bologna sul LECCESE, ma dimenticai di dire questo: LECCESE mi disse che SEMERARI aveva ottenuto in varie occasioni il proscioglimento e che si era creato un ottimo rapporto fra SEMERARI e SELIS perchè SEMERARI aveva traffici per i quali gli sarebbero sempre servite persone della mala".

Paolo BIANCHI, infine, ha dichiarato: "i nomi VALLANZASCA-CONCUTELLI rispettivamente in rapporto con SEMERARI, (si tratta di nomi rinvenuti su una agenda del SEMERARI, n.d.r.), nel periodo 1979/1980, sono significativi per il fatto che in quell'epoca o meglio fin dai primi mesi del 1977, stabilirono un'intesa insieme agli avv.ti ARCANGELI e VITALE, diretta a perseguire il medesimo disegno politico, che realizzasse nello stesso tempo gli interessi della delinquenza comune e di quella con finalità eversive; di tale progetto parlerò più diffusamente in un mio memoriale.

2. Sempre nell'interrogatorio del 3.12.92, Maurizio ABBATINO ha riferito ampiamente circa le ragioni, gli autori, le modalità del sequestro di Paolo ALEANDRI, nonchè di come si addivenne al suo rilascio:

"L'amicizia che si era instaurata con il SEMERARI e con l'ALEANDRI a seguito di tali incontri, apparve utile nel momento in cui la banda entrò nel fuoco dell'attenzione della Polizia e della Magistratura, in quanto occorreva affidare in mani sicure le armi di cui disponevamo, nella prospettiva di qualche azione poliziesca nei nostri confronti, rispetto alla quale sarebbe stato difficile limitare i danni se trovati in possesso delle armi stesse."

Discorso ripreso dal "collaboratore" nell'interrogatorio del 4.12.92, quando ha anche parlato del sequestro di persona in danno dell'ALEANDRI:

"La persona più idonea a risolvere il problema della custodia delle armi ritenemmo fosse Paolo ALEANDRI. Questi era in contatto, per come ho detto, con me, Franco GIUSEPPUCCI, Edoardo TOSCANO e Marcello COLAFIGLI, nonchè con Alessandro D'ORTENZI, pertanto, in quanto aveva interesse a mantenere i rapporti con noi, sollecitato da Aldo SEMERARI, non fece difficoltà a tenere le armi, essendo questo un modo per consolidare i rapporti, visto che sino a quel momento del progettato sequestro di persona non si era fatto nulla stanti le poche notizie che erano riusciti ad acquisire sul sequestrando di cui noi non conoscevamo neppure il nome.
"Non ricordo con precisione dove avvenne la consegna del "borsone", ma posso affermare che con grande probabilità ciò avvenne nei pressi della stazione di Trastevere, luogo che a quel tempo -si trattava del periodo a cavallo tra la fine del 1978 e l'inizio del 1979-, in epoca prossima al mio arresto per l'estorsione al garagista Enrico FALASCA.
"Le armi vennero consegnate all'ALEANDRI da me, Franco GIUSEPPUCCI e Giovanni PICONI. Il "borsone" -con tale termine, in gergo, viene indicata una certa quantità di armi- si componeva di un mitra di fabbricazione cecoslovacca, di un fucile, di alcune pistole e rivoltelle, di un paio di bombe a mano modello S.R.C.M. L'accordo era che l'ALEANDRI occultasse le armi sino a che non si fossero calmate le acque, era sottinteso che le armi dovessero comunque rimanere a nostra esclusiva disposizione.
"Poco dopo la consegna delle armi ad ALEANDRI subimmo un periodo di carcerazione che si protrasse per qualche mese, fu dunque all'uscita dal carcere che si richiese la restituzione del "borsone".
"Di fronte alla richiesta di restituzione l'ALEANDRI cominciò a "traccheggiare" sicchè noi ci rivolgemmo allo stesso SEMERARI, il quale aveva fatto da tramite per la consegna. Il criminologo, con cui non potevamo assumere, per ovvie ragioni, atteggiamenti drastici, "traccheggiò" anch'egli, pur dando assicurazioni che si sarebbe fatto carico lui di sollecitare la restituzione del materiale in custodia dell'ALEANDRI.
"Nel frattempo, della ritardata restituzione del "borsone" era venuto a conoscenza anche Massimo CARMINATI, il quale frequentava il bar di viale Marconi che si trovava nei pressi del bar Fermi da noi frequentato.
"Massimo CARMINATI si offrì di sollecitare anch'egli la restituzione, manifestando una certa disistima per l'ALEANDRI.
"Poichè le cose andavano per le lunghe, un giorno dell'estate del 1979, avendo occasionalmente visto l'ALEANDRI in Tribunale, a piazzale Clodio, io, Giovanni PICONI e Renzo DANESI -non ricordo se fosse presente anche Franco GIUSEPPUCCI- decidemmo di sequestrarlo, onde costringerlo a rispettare gli impegni. Decidere e passare all'esecuzione fu tutt'uno. Prendemmo alle spalle, proprio all'uscita del Tribunale, dal lato di via Romeo Romei, l'ALEANDRI e lo costringemmo a salire sull'auto Renault 5TS nella disponibilità di DANESI, facendogli indossare un paio di occhiali da sole sulle cui lenti avevamo avuto cura di apporre del cerotto. Poichè avevamo nella zona di Acilia un appartamento messoci a disposizione da Massimo DE ANGELIS e Roberto PERGOLA, appartamento nel quale Antonio MANCINI e Marcello COLAFIGLI si recavano solitamente a "pippare" cocaina, lo conducemmo lì, dove a turno ci recammo un pò tutti, cioè oltre a me, DANESI e PICONI, anche TOSCANO e Fabrizio SELIS. Una volta nelle nostre mani, Paolo ALEANDRI si attivò per prendere contatti con persone a lui vicine -naturalmente si trattò di contatti telefonici- onde scongiurare il pericolo di essere soppresso, facendoci riottenere quanto dovuto.
"Durante il sequestro, protrattosi per non più di una decina di giorni, venne da noi, Massimo CARMINATI, prima da solo, poi in compagnia di Pancrazio SCORZA e di Bruno MARIANI, i quali ultimi ci invitarono a soprassedere dal prendere provvedimenti ulteriormente punitivi nei confronti dell'ALEANDRI, dandoci precise assicurazioni di restituire essi stessi le armi. La cosa, questa volta, andò in porto in tempi brevi.
"Pancrazio SCORZA e Bruno MARIANI, ci diedero infatti appuntamento nel pressi della stazione Trastevere. Qui scambiammo l'ALEANDRI con un "borsone" di armi che non era

quello da noi inizialmente consegnato a quest'ultimo. Esso conteneva due mitra MAB modificati e due bombe a mano modello "Ananas". Sebbene non vi fossero pistole, almeno non ricordo che ve ne fossero, il cambio venne ritenuto comunque vantaggioso più che per i mitra, proprio per le due bombe a mano. Sul luogo dell'appuntamento ci eravamo recati con due auto -solitamente vi erano sempre una o più auto di copertura, che restavano defilate- a bordo delle quali vi eravamo io, Giovanni PICONI, Renzo DANESI ed Emilio CASTELLETTI oltre naturalmente all'ALEANDRI.
"La vicenda aveva consentito alla banda di prendere contatti con Pancrazio SCORZA e Bruno MARIANI, presentatici da Massimo CARMINATI come persone serie, i quali ci avevano promesso un bazooka, utile per gli assalti ai furgoni blindati, e un interessamento nel procacciamento di armi. La cosa tuttavia non ebbe seguito per l'arresto di uno dei due o di entrambi avvenuto qualche tempo dopo.
"Paolo ALEANDRI non ci disse mai che fine avessero fatto le armi che gli avevamo consegnato, limitandosi sempre a ripetere che erano andate perse, accollando ad altri la responsabilità dello smarrimento.
"La vicenda in narrazione non comportò un nostro distacco da SEMERARI, in quanto la sua assistenza professionale ci era comunque vantaggiosa, ma né lui chiese più "favori" di tipo criminale, né noi eravamo più disposti a trattare su tale terreno. D'altra parte eravamo con lui molto più cauti, in quanto ci eravamo accorti , poichè egli non ne faceva mistero, anzi se ne vantava , che nell'ambiente della malavita organizzata giocava spavaldamente su più tavoli. In particolare, avendo appreso da lui stesso che forniva prestazioni professionali tanto alla N.C.O. di Raffaele CUTOLO, quanto alla Nuova Famiglia di Umberto AMMATURO, commentammo più volte fra noi che lo stesso correva grossi rischi. Debbo anche dire che dopo la vicenda delle armi egli non pretese neppure più denaro da noi, che ci sdebitammo facendogli dei regali".

Sovrapponibili le dichiarazioni di Paolo ALEANDRI di cui all'interrogatorio dell'8.8.90:

"Ebbi modo... di incontrare nuovamente queste persone in occasione di appuntamenti con GIUSEPPUCCI, in un bar dalle parti di P.zza della Radio, dove ebbi l'impressione che il GIUSEPPUCCI, fosse ben conosciuto e, comunque, frequentatore abituale. Come ho detto il nostro apporto informativo non fu di grande utilità per i nostri referenti, tuttavia questo non impedì che per qualche tempo vi fossero state delle frequentazioni; fu tuttavia ancora una volta il Prof. SEMERARI a mettermi in contatto con il GIUSEPPUCCI, quando questi, assumendo di essere, lui ed il gruppo, sotto pressione poliziesca, mi chiese di occultare per suo conto un lotto di armi, contenute in una sacca sportiva, da tenere comunque a disposizione dell'organizzazione. Per quanto ora ricordo, nella sacca vi erano armi corte penso 5 o 6 revolver, e due armi lunghe, non sono un grande esperto, ma mi sembra che una di queste fosse un mitra TZ. Le armi mi furono consegnate 1 o 2 gg. dopo dallo stesso GIUSEPPUCCI, non posso escludere che fosse accompagnato da qualcuno; lo scambio, per quanto ora ricordi, non avvenne in un luogo fuori mano, ma in un luogo pubblico sebbene un poco defilato, mi sembra di ricordare che si trattasse della Stazione di Trastevere, ma il mio ricordo potrebbe essere condizionato dal fatto che fu alla Stazione di Trastevere che venni rilasciato all'esito del sequestro di persona da me subito a causa di quelle armi...
"Le armi vennero da me consegnate a Italo IANNILLI di Tivoli che le nascose nella propria abitazione. Lo IANNILLI, pur se personaggio marginale nel nostro gruppo, era ritenuto persona di assoluta affidabilità stanti i buoni rapporti di amicizia che egli intratteneva con Sergio CALORE. Non posso escludere che CALORE fosse stato previamente informato della consegna delle armi allo IANNILLI, ma sicuramente egli era a conoscenza che lo IANNILLI provvedeva all'occultamento... ad un certo punto le armi consegnatemi dal GIUSEPPUCCI, finirono, in parte, per non ritrovarsi, il che creò delle obiettive difficoltà a me, stante l'impossibilità di restituire solo parzialmente il lotto delle armi. In effetti, prima che si

arrivasse al mio sequestro io ebbi pressanti richieste di restituzione delle armi, sia da parte del GIUSEPPUCCI che da parte di Pancrazio SCORZA il quale, a sua volta, si faceva tramite del CARMINATI.
"Questi è persona che io non conosco direttamente, ma di cui avevo sentito, comunque parlare. In particolare, se da un lato veniva indicato come esponente dei "N.A.R.", tuttavia si diceva che i suoi rapporti con la Banda della Magliana fossero di vera e propria integrazione nella struttura della stessa e che non si limitasse, come avveniva invece per noi, ad occasionali contatti conoscitivi. Il fatto che il CARMINATI attraverso Pancrazio SCORZA avesse esternato la preoccupazione che la sciatteria con cui erano state conservate le armi affidatemi potesse sciupare i buoni rapporti che egli era riuscito ad instaurare con la Banda della Magliana mi indusse a ritenere che tra il gruppo del CARMINATI e la banda stessa si fosse instaurato un tipo di rapporti di stretta funzionalità fondantesi sulla reciproca credibilità dei gruppi della destra eversiva e della Banda della Magliana, in quanto, non essendo personalmente intervenuto il CARMINATI, in nessun momento degli accordi e della esecuzione degli stessi relativa alla conservazione delle armi da parte nostra, non troverebbe , altrimenti, alcuna spiegazione l'incrinarsi dei rapporti stessi di cui temeva il CARMINATI. Il fatto poi che il CARMINATI avesse scelto Pancrazio SCORZA come latore del messaggio, si spiega col fatto che lo SCORZA avesse contatto sia con il nostro che con il suo gruppo, il che non mi autorizza comunque ad affermare che lo SCORZA potesse avere rapporti operativi con il CARMINATI.
"Non essendo io più in grado di restituire le armi nella loro integrità, venni sequestrato da uomini della banda in pieno giorno all'uscita a monte del Tribunale di Roma.
"La mia apprensione avvenne in modo repentino, venni circondato afferrato per le spalle e sospinto in avanti in modo che mi vennero resi estremamente difficoltosi i movimenti del capo, da parte mia non ebbi reazioni ed istintivamente assecondai coloro che mi stavano sequestrando, i quali mi infilarono un paio di occhiali con dei cerotti sulle lenti e mi sospinsero all'interno di un'auto che per quanto potei percepire avrebbe potuto essere una Renault 5 in versione piuttosto veloce (il che conferma trattarsi, per come riferito dall'ABBATINO, dell'autovettura di Renzo DANESI, n.d.r.): tutto avvenne in pieno giorno e la mia presenza al Palazzo di Giustizia era casuale e comunque non programmata in precedenza. Mi rendo conto di come tutto possa apparire inverosimile, ma la tecnica con cui fui appreso fu di tale efficacia che solo ad un osservatore attento avrebbe potuto non sfuggire quanto mi stava accadendo. Per alcune percezioni avute attraverso gli occhiali che ad un certo punto mi scivolarono consentendomi di vedere un semaforo, ritengo che il luogo ove venni portato si trovasse in prossimità della Via del Mare verso Acilia (anche questa circostanza trova riscontro, ed a sua volta le riscontra, nelle osservazioni di Maurizio ABBATINO, n.d.r.), zona a me nota. Le uniche persone che riuscii a vedere al momento del mio sequestro anzi l'unica persona, fu un individuo robusto medio alto, sul metro e ottanta, con capelli biondi acconciati a caschetto (la descrizione corrisponde a quella di Giovanni PICONI, n.d.r.) vidi questa persona perchè mi si parava davanti.
"Durante il sequestro fui trattenuto nella camera da letto di un appartamento le cui finestre, per quanto potei sentire, non davano su una strada molto trafficata, ma più probabilmente su un cortile da cui provenivano voci di bambini. Per quanto potei capire nell'appartamento si trovavano tre o quattro persone; io ne vidi solo una a viso coperto ed un sardo, piccolo di statura magro e scuro di carnagione (descrizione corrispondente a quella di Fabrizio SELIS, n.d.r.) che non rivestiva un ruolo di particolare rilievo, almeno così mi parve di capire; costui continuava a ripetere che per conto suo mi avrebbero dato ai maiali. Il sequestro si protrasse per circa una settimana; i miei sequestratori mi consentirono di avere contatti telefonici con l'esterno onde proporre il mio scambio con un contingente di armi della stessa consistenza di quello che mi era stato consegnato; in effetti lo scambio avvenne, per interessamento del MARIANI che coordinò le operazioni di reintegrazione del contingente di armi, vale a dire la restituzione di armi dello stesso tipo di quelle che mi erano state consegnate; infatti se si fosse

restituito la parte di armi non andata perduta, si sarebbe dovuta, quantomeno indicare qualche responsabilità in ordine allo smarrimento, mi parve quindi più conveniente far credere che fosse andata perduta tutta la serie delle armi e sollecitare la restituzione di un lotto equivalente, a questa operazione fu provveduto, per quanto ricordi, dal MARIANI, dal ROSSI e forse dallo IANNILLI Marcello e dallo SCORZA. " La mia liberazione, dietro restituzione delle armi avvenne sul P.le della Stazione di Trastevere; in quella occasione vi fu una prima diretta presa di contatto tra i predetti appartenenti al gruppo di destra e l'ABBATINO Maurizio, nell'occasione accompagnato da un'altra persona alla guida dell'auto.
"In occasione del mio sequestro avevo proposto la mediazione al Prof. SEMERARI ma il modo come la mia proposta venne rifiutata mi indusse a ritenere che vi fosse stato un raffreddamento nei rapporti tra i miei sequestratori ed il professore".

Ulteriori riscontri alle osservazioni di Paolo ALEANDRI e di Maurizio ABBATINO si possono ricavare dalle dichiarazioni rese a questo Giudice Istruttore da Sergio CALORE il 24.09.90:

" Nel novembre-dicembre del 1987, Paolo ALEANDRI mi chiese se fosse possibile far custodire in Tivoli un contingente di armi di cui lo stesso era in possesso. Per quanto ebbe allora a riferirmi l'ALEANDRI, le armi in questione appartenevano a quello che all'epoca veniva indicata come "Banda della Kawasaki". L'ALEANDRI
mi riferì di aver ricevuto in consegna le armi da tal Zanzarone, vale a dire D'ORTENZI Alessandro, persona in contatto con Aldo SEMERARI, vero tramite di collegamento tra i suddetti ALEANDRI e D'ORTENZI. Non ricordo se le armi vennero prelevate a casa dell'ALEANDRI o fu lo stesso ALEANDRI a consegnarle a Italo IANNILLI che per mio incarico ne curò materialmente la conservazione; di fatto le armi restarono in custodia dello IANNILLI che poteva consegnarle o a me, o all'ALEANDRI, ovvero a persona da noi incaricata e non ad altri. Il contingente in questione, custodito in un borsone annoverava, tra l'altro, due bombe a mano MK2, una pistola mitragliatrice TZ45, 1 fucile automatico BENELLI a canna segata, una pistola semiautomatica FRANCHI Llama 7,65 e altre pistole. Le armi suddette potrebbero essere state usate in qualche operazione di autofinanziamento e questo sino a che le armi non vennero richieste in restituzione e restarono quindi nella custodia dello IANNILLI.
"In epoca antecedente e prossima al marzo 1979, parte delle armi in questione vennero riconsegnate al ALEANDRI secondo quanto egli allora riferì, le stese sarebbero state consegnate al gruppo di Pupetta MARESCA, gruppo al quale il SEMERARI era legato e voleva fare un favore. In altri termini l'ALEANDRI anche in tale occasione disse di agire per conto del SEMERARI. Fisso l'epoca di questo fatto intorno al marzo 1979 in quanto nell'aprile di quell'anno a causa di divergenze intorno alla linea politica del giornale "Costruiamo l'Azione", si consumò una rottura, della quale ho già ampiamente parlato nell'ambito di processi relativi all'attività politica della destra eversiva, tra me da un lato e il SEMERARI e il DE FELICE dall'altro. Il 22.05.79 io venni arrestato ed in tale data posso dire che la residua parte delle armi si trovava ancora depositata presso Italo IANNILLI. Quel che accadde successivamente non lo so per scienza diretta ma in quanto ne ebbi resoconto da Bruno MARIANI, nel novembre 1979 quando venni scarcerato. Durante l'estate del 1979, l'ALEANDRI, che non era in grado di restituire a chi gliele aveva date le armi consegnategli nella loro interezza, fu oggetto di sequestro di persona. In proposito, mi riferì MARIANI, che l'ALEANDRI fu prelevato in P.le Clodio, ma non sono in grado di riferire ulteriori particolari. L'intenzione dei sequestratori era quella di liquidare fisicamente l'ALEANDRI per averli "solati", ma fu grazie alle conoscenze che Bruno IANNILLI ed altri avevano nel mondo della malavita comune romana che riuscirono a patteggiare con i sequestratori ottenendo la liberazione dell'ALEANDRI dietro consegna di alcune armi che costituivano appannaggio del mio gruppo a Tivoli: mi ricordo si trattava di due M.A.B., uno dei quali modificato con

l'applicazione del calcio di un M. P. 40 e l'altro con l'applicazione di due manici a pistola, uno sul retro e uno sul davanti dell'originaria struttura e saldati sulla stessa. Il MARIANI, infine mi disse che lo scambio delle armi e la liberazione dell'ALEANDRI avvennero alla stazione di Trastevere. Non mi stupì la richiesta di ALEANDRI di riavere indietro parte delle armi per consegnarle al gruppo di Pupetta MARESCA per conto di Aldo SEMERARI, in quanto mi era nota la propensione di quest'ultimo alla istituzione di rapporti tra la criminalità politica e la criminalità comune, propensione della quale egli non faceva mistero. In particolare il SEMERARI mi aveva più volte rappresentato l'esigenza di prendere contatto con la nominata Pupetta MARESCA, fissandomi addirittura un appuntamento presso il ristorante "Ciro a Mare" di Napoli; d'altra parte, poi, mi risulta che il SEMERARI ed il DE FELICE, tramite Pupetta MARESCA, avessero coltivato un progetto di natura commerciale (apertura di un negozio per la vendita di capi di abbigliamento gestito da Giuseppe PUGLIESE) per aiutare i camerati di ORDINE NUOVO scarcerati. Il progetto era poi sfumato a causa di un incendio di un furgone di abiti".

Particolare interesse rivestono le ragioni addotte da Paolo ALEANDRI a spiegazione del fatto che soltanto nel 1985 raccontò del sequestro di persona del quale fu vittima ad opera della Banda della Magliana:

"Io non denunciai mai il sequestro da me subito ed ho sempre cercato di evitare qualsiasi riferimento ai fatti che oggi ho esposto nei mie precedenti interrogatori, in quanto considerata la pericolosità della c. d. Banda della Magliana, la rete di connivenze della quale la stessa godeva, e, forse, tuttora gode, nonchè la difficoltà di fronteggiare il fenomeno stesso che permane tuttora estremamente virulento, volli garantire a me stesso ed alla mia famiglia dei margini sia pur minimi di tranquillità, evitando di denunciare cose, fatti e persone, ove questo fosse rientrato nella logica di riduzione dei danni conseguenti ai miei errori personali. Se prima di ora ho parlato ad altri giudici, vale a dire ai magistrati fiorentini VIGNA e CHELAZZI ed al magistrato bolognese Libero MANCUSO, della vicenda delle armi riconsegnate con la modalita sopra esposta alla Banda della Magliana tramite Maurizio ABBATINO, ciò ho fatto perchè nel lotto di armi riconsegnate era compreso un mitra M.A.B. modificato in tal modo, che poteva essere lo stesso che poi venne trovato sul treno Taranto-Milano, in occasione di una operazione di depistaggio delle indagini sulla strage della stazione di Bologna dell'agosto 1980; il che non mi ha più consentito di giustificare il mio silenzio sul tutto" (così nell'interrogatorio dell'8 agosto 1990); .." ribadisco tutto quanto già ho dichiarato in ordine al sequestro da me subito a causa delle armi ricevute in consegna dalla "Banda della Magliana" e torno a ripetere che, per una scelta personale, ho cercato nelle mie confessioni e chiamate in correità di essere il più lineare, coerente e veritiero possibile evitando di parlare soltanto di episodi che potevano espormi ad inutili rischi sino a che ciò non si fosse reso necessario per avvalorare le mie scelte di coerenza. Se non ho parlato subito del mio sequestro ciò è stato perchè avevo la mia piena consapevolezza della pericolosità dell'organizzazione in questione, della rete di connivenze della quale godeva e forse tuttora gode, della quale è sintomatica la sostanziale impunità dei suo adepti. Quanto alla pericolosità dell'organizzazione posso dire, per aver vissuto da protagonista quegli anni, che la "Banda della Magliana" determinò in cambio di mentalità nell'ambiente malavitoso romano facendo passare il principio che si poteva imporre il proprio potere applicando regole semplici e feroci al fine di intimidire qualunque interlocutore che alla fine poteva anche essere fisicamente soppresso senza grossi rischi. In tal modo il sodalizio ha cambiato le precedenti regole e cioè che tutto dovesse essere contrattato. Se, pertanto, ho finito per parlare del necessario per illuminare altre vicende da me riferite e comunque pienamente consapevoli dei rischi ai quali mi esponevo " (così interrogatorio del 18.11.91).

3. Le ragioni che Paolo ALEANDRI ha ritenuto di dover addurre a giustificazione del suo silenzio sull'episodio del sequestro, inducono a trattare le vicende relative alla costituzione del deposito presso il Ministero della Sanità e al mitra M.A.B. modificato rinvenuto sul treno rapido Taranto-Milano nel gennaio 1981.
Al fine di rendere maggiormente intellegibili tali vicende è necessario approfondire la ricostruzione dei rapporti della banda con formazioni terroristico-eversive della destra estrema.

E' nei primi mesi del 1978 che gli elementi più rappresentativi del neonato "spontaneismo armato" di destra, Valerio FIORAVANTI, Alessandro ALIBRANDI e Massimo CARMINATI, gravitando prevalentemente nella zona Eur-Marconi-Magliana, si trovarono nella necessità di contattare l'ambiente dei ricettatori, collegati al GIUSEPPUCCI, per riciclare il provento delle rapine a danno soprattutto di gioiellerie. Tali rapporti, in breve tempo, divennero talmente stretti che si arrivò anche a "scambi di favori per omicidi".

Cristiano FIORAVANTI, al riguardo, ebbe a dichiarare (v. int. 02.03.82):

"Il gruppo di ALIBRANDI era strettamente legato al clan GIUSEPPUCCI nel senso che fungeva da finanziatore. Ad esempio, ALIBRANDI, dava a GIUSEPPUCCI parte del denaro provento di rapine ed il GIUSEPPUCCI lo prestava agli scommettitori ad interessi usurari. Alla fine di ogni mese ALIBRANDI riceveva dal GIUSEPPUCCI gli interessi che, a quanto so, si aggiravano attorno alle 700.000 mensili...Nella zona di v.le Marconi, il gruppo di ALIBRANDI era strettamente collegato con i comuni del clan GIUSEPPUCCI ai quali non c' è da escludere abbiano chiesto alloggio".

Fulvio LUCIOLI, elemento ben inserito nella "Banda della Magliana" ha dichiarato (v. int.. 22.03.85):

" Ho riferito della mia militanza nella Banda della Magliana nel periodo 1978-fine 1981 e dei rapporti di collaborazione con scambio di favori nella realizzazione di rapine e scambi di armi che esistevano tra la cosiddetta Banda della Magliana e ambienti di destra, in particolare coi fratelli FIORAVANTI, ALIBRANDI e Massimo CARMINATI. Ho investito dei soldi provenienti da rapine e da traffico di stupefacenti, consegnandoli nelle mani di COLAFIGLI perchè venissero trasferiti al giro CARBONI notoriamente collegato a PAZIENZA"".

Ancora LUCIOLI (v. int.. 20.06.85):

"... le persone organicamente inserite in quella che è detta Banda della Magliana e che io ho meglio conosciute sono: TOSCANO Edoardo, ABBATINO Maurizio, GIUSEPPUCCI Franco, DANESI Renzo, SELIS Nicolino (ucciso), MANCONE Libero, CASTELLETTI Emilio, PICONE Gianni... so che COLAFIGLI ed ABBATINO hanno fornito case (non so dove) a gente della destra (come CARMINATI, VALE, ALIBRANDI). ABBATINO ed altri ebbero un processo, mi pare per ricettazione, in riferimento a cose (travellers cheques mi pare) provento della rapina alla Chase Manhattan Bank e l'ABBATINO mi disse che erano stati dati da ALIBRANDI".

A sua volta, Cristiano FIORAVANTI ha dichiarato ancora (v. int. 21.06.85):

"I contatti avvennero in epoca precedente alla morte di Franco ANSELMI (06.03.78, n.d.r.). Successivamente essi furono mantenuti dal gruppo che faceva capo ad Alessandro ALIBRANDI, Massimo CARMINATI, Claudio BRACCI, mentre io mi limitai a compiere un attentato ad un benzinaio....l'indicazione ci fu data da SPARTI Massimo il quale conosceva e

frequentava gli ambienti della Magliana dai quali otteneva documenti e targhe per noi. SPARTI disse a me e TIRABOSCHI, autori materiali, che per ingraziarci maggiormente la gente di quell'ambiente sarebbe stato opportuno fare loro il favore dell'attentato... Vi era... un rapporto stretto fra ALIBRANDI, CARMINATI e BRACCI e ricordo, in particolare, che quelli della Magliana davano indicazioni dei luoghi e persone da rapinare anche al fine di dare il corrispettivo di attività delittuose compiute per loro conto dagli stessi giovani di destra. Ricordo infatti che ALIBRANDI e gli altri due avevano la funzione di recuperare crediti di quelli della Magliana (fu proposto anche a me ma io mi rifiutai) e di eliminare alcune persone poco gradite... Rammento inoltre che nel periodo libanese dell'ALIBRANDI, io e CARMINATI andammo varie volte a pranzo con alcuni di quelli della Magliana, che io vidi ma dei quali non so i nomi... Sempre da ALIBRANDI seppi che quelli della Magliana avevano fornito a lui, CARMINATI e BRACCI delle "dritte" per rapine a rappresentanti di preziosi poi in effetti commesse anche all'interno di un ristorante. A Franco GIUSEPPUCCI, ALIBRANDI consegnò i travellers cheques della Rapina alla Chase Manhattan Bank mentre viceversa mio fratello li diede a MASSIMI..."

BATTISTINI Rolando, da parte sua, ha dichiarato (v. int. 09.04.86):

" Ho conosciuto alcune persone che facevano parte della cosiddetta "Banda della Magliana". Ho avuto rapporti con MANCINI, COLAFIGLI, ABBATINO ed altri. Ho avuto anche rapporti con Danilo ABBRUCIATI che vendeva la droga ad una certa Janette di P.zza Duca degli Abruzzi in Pescara. Ho anche avuto un comune periodo di detenzione con ABBRUCIATI nel carcere di pescara, nel 1979. ABBRUCIATI era tuttavia ad un livello nettamente superiore a MANCINI e gli altri suddetti e si diceva nell'ambiente che egli unitamente a DIOTALLEVI, fosse collegato a giri finanziari molto elevati e che lavorasse per conto della P.2 ... Qualche notizia sui rapporti tra la banda suddetta e i terroristi di destra ho appreso da VICCEI Valerio mentre ero libero ed anche durante la detenzione. VICCEI era in contatto con tale MARINI, il quale era legato agli ambienti di destra romani da cui traeva informazioni, e scambiava armi. Mi disse VICCEI di aver appreso che Cristiano FIORAVANTI era stato ospitato da MANCINI durante la sua latitanza..."

Ulteriore dato a conferma del connubio allora sviluppatosi tra i suddetti elementi di destra, la Banda della Magliana e personaggi di spicco della mafia, è quanto dichiarato dallo stesso Cristiano FIORAVANTI (Int. 21.6.85):

"...ALIBRANDI mi aveva indicato un autosalone dalle parti Eur-Acilia dove egli aveva comprato la sua Bmw e che affermava essere di proprietà di una persona legata allo stesso gruppo della Magliana" (Tale persona si identifica in TRAVAGLINI Gianni nato a Roma l'8.7.43, risultato inserito a pieno titolo nella Banda della Magliana, e l'autosalone non è altro che quello da dove proveniva l'auto Fiat Uno in uso a Pippo CALO' il 26.03.85, giorno in cui fu arrestato) ....".

Inoltre, sempre il Cristiano FIORAVANTI ha dichiarato (v. int. 21.6.85) come si è visto:

" Nel 1980, in epoca compresa fra l'omicidio LEANDRI (17.12.79, n.d.r.) e il mio arresto (aprile 1980, n.d.r.), un certo Dino amico di Gigi CAVALLINI, procurò a mio fratello Valerio ed a CAVALLINI stesso, dei locali dalla parte di via Della Magliana all'altezza della Banca del Fucino: qui nascondemmo molte armi.."
"... Ulteriore elemento di prova è quanto riferito da PELLEGRITI Giuseppe il quale ha dichiarato (v. int. 08.08.89):

"...Ricordo solo FIORAVANTI. Peraltro quel nome, FIORAVANTI, era ben conosciuto da Nitto (SANTAPAOLA n.d.r.,) poichè un suo parente a nome CANNIZZARO, forse Piero, gestisce un negozio di abbigliamento a Roma ed aveva rapporti costanti con il FIORAVANTI. Il CANNIZZARO inoltre era contemporaneamente in stretti rapporti con Pippo CALO'. Dopo l'omicidio FAVA un mio affiliato spedito da me a Roma dal CANNIZZARO, ritirò presso quest'ultimo delle armi nuove. Il CANNIZZARO abitualmente spediva armi nuove a Catania, in casse o in camion ..."

Anche Walter SORDI, nell'interrogatorio reso al Giudice Istruttore l'1.6.91, ha dichiarato:

"Sono a conoscenza della circostanza per la quale da parte sia del CARMINATI che di altri appartenenti all'ambiente dei N.A.R. si operavano degli "investimenti" consegnando denaro al GIUSEPPUCCI o comunque a gente del suo ambiente, dietro interesse corrispettivo del 5 per cento mensile. La circostanza è a me nota direttamente, in quanto anche io, durante la mia latitanza, operai "investimenti" del genere".

Preziosi chiarimenti, al riguardo, sono stati finalmente forniti da Maurizio ABBATINO nell'interrogatorio dell'11.12.91:

"Massimo CARMINATI, quando si intromise, per come ho già riferito, nelle trattative per la liberazione di Paolo ALEANDRI, dietro restituzione di un "borsone" di armi equivalente a quello andato perduto, già conosceva e frequentava, unitamente ai fratelli BRACCI e ad Alessandro ALIBRANDI, Franco GIUSEPPUCCI. Questi, per quanto ora ricordo, quando Massimo CARMINATI si intromise, ce ne parlò come di persona di un certo rilievo nell'ambiente del terrorismo di destra. Sempre per quanto mi è dato di ricordare, peraltro, sino a quel momento, non esistevano rapporti particolari tra il CARMINATI ed il GIUSEPPUCCI, legati ad attività criminali. Fu successivamente all'interessamento del CARMINATI per la restituzione delle armi che il gruppo di costui entrò in rapporti di "affari" con Franco GIUSEPPUCCI, stanti le possibilità che questi aveva di riciclare e reinvestire i proventi delle rapine. Come ho già detto, Franco GIUSEPPUCCI era un accanito scommettitore e, per tale sua passione, frequentatore di ippodromi, sale corse e bische, ambienti nei quali non disdegnava di prestare soldi "a strozzo", dietro interessi aggirantisi attorno al 20-25 per cento mensile. Il denaro che riceveva da CARMINATI, consentiva ai due di ripartire tra loro il provento degli interessi: al CARMINATI veniva corrisposta una "stecca" del 10-15 per cento. Dal momento che il denaro riciclato in tal modo veniva conteggiato sulla base di lire 10 milioni per volta, il CARMINATI, per ogni dieci milioni di lire veniva a percepire mensilmente dal GIUSEPPUCCI, da un milione e mezzo di lire, fermo restando che Franco GIUSEPPUCCI garantiva la restituzione del capitale. Sempre Franco GIUSEPPUCCI aveva messo il CARMINATI in contatto con Santino DUCI, titolare di una gioielleria in via dei Colli Portuensi, il quale ricettava i preziosi provento di rapine ad altre gioiellerie ed orefici, liquidando al CARMINATI il contante che questi, col metodo sopra specificato riciclava e reinvestiva mediante lo stesso GIUSEPPUCCI. E' in questo contesto che si colloca la vicenda del tentativo di riciclare i traveller cheques provento della rapina commessa dal gruppo facente capo al CARMINATI alla Chase Manhattan Bank. Io, Franco GIUSEPPUCCI e Giorgio PARADISI, nell'occasione, fummo arrestati mentre stava andando in porto il tentativo di consegnarli ad un cileno in contatto con noi, col quale era anche in progetto di compiere un furto presso cassette di sicurezza... Non sono in grado di dire che avesse materialmente eseguito la rapina presso la Chase Manhattan Bank. A quell'epoca, del gruppo di Massimo CARMINATI facevano parte, oltre ad Alessandro ALIBRANDI, i fratelli PUCCI e i fratelli BRACCI. Ricordo altresì, che Massimo CARMINATI intratteneva stretti rapporti con un altro gruppo, del quale facevano parte i fratelli Valerio e Cristiano FIORAVANTI, Gilberto

CAVALLINI e Francesca MAMBRO. Ricordo, comunque, che i travellers cheques vennero consegnati a Franco GIUSEPPUCCI dallo stesso Massimo CARMINATI e dall'ALIBRANDI.
"Non ho mai conosciuto personalmente Giuseppe DIMITRI, pur avendo avuto occasione di sentirlo nominare da CARMINATI, ma non ricordo ora a che proposito... Pur senza averlo conosciuto, ho tuttavia sentito parlare di Giorgio VALE, il quale, per quanto potei capire, era persona molto legata al CARMINATI. Neppure personalmente ho conosciuto il CAVALLINI, i fratelli FIORAVANTI e Francesca MAMBRO. Una volta, sia pure di sfuggita, ebbi modo di vedere uno dei fratelli FIORAVANTI. Altro nome che sentii fare da CARMINATI era quello di Stefano TIRABOSCHI. Ho anche sentito parlare di Egidio GIULIANI, persona sicuramente conosciuta da Franco GIUSEPPUCCI e con questi in rapporti, gravitante negli ambienti della destra terroristica, il cui nome collego con quello di Pancrazio SCORZA e di Bruno MARIANI, senza, tuttavia, saperne indicare la precisa ragione. Franco GIUSEPPUCCI, comunque, aveva rapporti anche con altre persone in comune con ambienti della destra eversiva, come, ricordo, con Marco Mario MASSIMI, che era un falsario di cui la destra si avvaleva.
"L'incontro con uno dei due FIORAVANTI avvenne quando questi, insieme al fratello, che però non ebbi occasione di vedere, occupava l'appartamento di via degli Artificieri, che, come ho già detto, era stato preso in affitto dalla banda tramite Massimo MINATI, amico di Marcello COLAFIGLI, su segnalazione di Gianni TRAVAGLINI. Non ricordo se i due fratelli FIORAVANTI all'epoca fossero latitanti, comunque so che ad interessarsi della loro sistemazione in quell'appartamento fu sempre Massimo CARMINATI, il quale era l'unico nostro referente. Per quanto attiene al periodo, non saprei indicarlo con precisione, posso tuttavia collocarlo in epoca precedente all'arresto di Marcello COLAFIGLI, per i fatti di via di Donna Olimpia: questi, infatti, occupava l'appartamento anche quando vi erano i FIORAVANTI. Mi sembra, ma non posso esserne sicuro, dato il tempo trascorso, che, per qualche tempo, nell'appartamento suddetto, abitò anche Pasquale BELSITO. Debbo anche dire che l'appartamento era stato locato con regolare contratto , pertanto, essendo durata la locazione circa un anno è possibile su questa base fissare il tempo della locazione stessa e della presenza delle suddette persone nell'appartamento.
"I rapporti con Massimo CARMINATI erano, almeno da parte nostra, di piena fiducia, ma, per quanto potei constatare, nel corso di una comune detenzione nel carcere di Regina Coeli, anche da parte sua vi era disponibilità al colloquio. Eravamo ristretti entrambi nel reparto infermeria del carcere suddetto, in epoca successiva al suo ferimento al confine italo-svizzero e, comunque, in epoca prossima al rinvenimento delle armi presso il deposito del Ministero della Sanità, ragione per la quale io ero in custodia preventiva. Non occupavamo la stessa cella, ma CARMINATI si trovava in una cella da solo: le possibilità d'incontro si davano quando beneficiavamo dell'ora d'aria insieme. In occasione di tali incontri, Massimo CARMINATI mi confidò di disporre di conti segreti presso banche svizzere e particolare che allora mi colpì molto, data la non usualità della circostanza, fu che a tali conti era possibile accedere solo tramite un codice segreto, non saprei dire se costituito da una parola o da un numero o da entrambi. Per quanto attiene alle circostanze del suo ferimento, mi disse che questo si era verificato ad un valico del quale era stata, in occasione di precedenti attraversamenti del confine sperimentata la sicurezza. Mi disse anche che dopo il ferimento era rimasto per qualche tempo sul terreno sotto la pioggia, prima di essere soccorso. D'altra parte, era a me noto, avendo avuto occasione di apprenderlo da lui in precedenza che il passaggio clandestino dall'Italia alla Svizzera si era realizzato altre volte, mi sembra di ricordare, in occasione di incontri oltre confine con latitanti.
"Personalmente ho conosciuto Massimo CARMINATI alcuni mesi prima del sequestro di Paolo ALEANDRI, avvenuto, come già ho riferito, nell'estate del 1979. Egli mi venne presentato da Franco GIUSEPPUCCI, il quale già lo conosceva. Unitamente al CARMINATI conobbi anche i fratelli BRACCI e i fratelli PUCCI, che con lui si accompagnavano. I rapporti tra la banda e il gruppo del CARMINATI, pur restando ognuno nel proprio specifico ambito

operativo, si intensificarono, però, soltanto dopo l'intermediazione del CARMINATI, in occasione del sequestro suddetto. Il rapporto fiduciario che tra la banda ed il CARMINATI si era ben presto instaurato, tanto che a lui era consentito libero accesso al deposito di armi presso il Ministero della Sanità, per come ho già avuto modo di spiegare, non implicava un assorbimento del suo gruppo nella banda stessa; pertanto, seppure a conoscenza del fatto che il CARMINATI e le persone a lui legate operavano vari spostamenti per l'Italia ed anche all'estero, particolarmente in Svizzera, sia per intrattenere rapporti con latitanti, sia per compiere delle operazioni criminali, non sono tuttavia, in grado di riferire particolari circa i luoghi dove essi si recassero, chi vi incontrassero e che cosa vi facessero; d'altra parte, il CARMINATI teneva con noi quell'atteggiamento di riservatezza che tenevamo noi con lui, atteggiamento che rappresentava sia per la banda che per il suo gruppo una garanzia rispetto al rischio che fossero troppe le persone estranee alle rispettive organizzazioni, quindi non legate al vincolo del silenzio, a conoscere fatti rapportabili all'una o all'altro.
"Un'attività che per certo il CARMINATI ed i suoi svolgevano, per conto di Franco GIUSEPPUCCI, ma non nell'interesse della banda, era il "recupero crediti" nei confronti dei debitori che si rifiutavano o non erano in grado di far fronte ai propri impegni; era questa, per altro, un'attività che svolgevano anche nel proprio interesse, considerato che anche il denaro del gruppo CARMINATI era oggetto dei prestiti "a strozzo" di Franco GIUSEPPUCCI... Per capire meglio i rapporti tra Franco GIUSEPPUCCI e Massimo CARMINATI, occorre tener presente il comportamento che la banda, stante l'attenzione da cui era circondata, si era imposto, onde dare all'esterno l'impressione di un funzionamento in gruppi tra loro scollegati. Vi fu, pertanto, un periodo tra la scarcerazione di Enrico DE PEDIS e la morte di Franco GIUSEPPUCCI, durato qualche mese, nel quale quest'ultimo diede l'impressione di lavorare da solo. Allo scopo, si avvalse del gruppo del CARMINATI onde realizzare una vendetta nei confronti di un tabaccaio, appartenente alla malavita dell'Albertone, il quale non aveva adempiuto agli obblighi di solidarietà a favore del DE PEDIS, durante il tempo che questi era stato detenuto. In ordine a tal fatto, per altro non sono in grado di fornire particolari ...".

5. Le vicende del deposito di armi nei locali del Ministero della Sanità tornano attuali a seguito dei puntuali rilievi della D.I.G.O.S. di Bologna, nel Rapporto in data 02.02.86, circa le analogie tra le armi rinvenute sul treno Taranto-Milano in data 13.01.81 e quelle rinvenute nei covi dell'estrema destra. Rilievi che è opportuno trascrivere integralmente, in uno con i pertinenti riscontri che la D.I.G.O.S. bolognese apportava alla ricostruzione dei rapporti tra l'associazione che ci occupa e l'eversione di destra:

"...questo Ufficio avviò indagini dirette ad accertare la provenienza dell'esplosivo e delle armi rinvenute il 13.01.1981 all'interno della valigia posta sul treno Taranto-Milano. Sull'esito degli accertamenti si riferì con rapporto p.c. del 19.12.84, avente ad oggetto: "p.p. 3496/A/84 contro MUSUMECI Pietro ed altri".
In seguito sono stati svolti ulteriori e più approfondite indagini sulle circostanze che portarono, in alcuni casi, al sequestro di mitra analoghi a quello rinvenuto nella valigia e che si ricorda trattarsi di "Moschetto Automatico Beretta" (M.A.B.), cal. 9 mm. mod.38/44 modificato. La canna, a sei righe destrorse, a passo costante, è stata accorciata, mentre il calcio è stato asportato e sostituito con una piastra di ferro saldata al castello otturatore... mitra analoghi furono rinvenuti in due occasioni.
La prima è quella relativa al sequestro di numerose armi, avvenuto il 27.11.81, nello scantinato della direzione generale dei Servizi di Igiene Pubblica ubicati in Roma, Via Liszt nr. 34, ufficio distaccato del Ministero della Sanità, nell'ambito di indagini volte ad accertare legami tra la malavita comune ed ambienti della destra eversiva.
Nella circostanza vennero sequestrati: un fucile a pompa, una carabina, una machine pistola M12, un mitra M.A.B. 38/42, un fucile mitragliatore Schmeisser MP40, 19 pistole e revolver, una bomba a mano tipo ananas, tre giubbotti antiproiettile, un rotolo di miccia a lenta

combustione, 10 sacchetti di polvere esplosiva, alcuni passamontagna e quattro ordigni esplosivi di fabbricazione artigianale già innescati, rinvenuti in seguito insieme con mitragliatore STEN MK II.
Dalle indagini svolte per addivenire all'identificazione delle armi nonchè all'individuazione della loro provenienza, si accertò che il mitra M.A.B. mat. 48/43, causa le particolarissime modifiche artigianali, poteva provenire da elementi di formazioni terroristiche dell'estrema destra.
Al riguardo, la Questura di Roma ha comunicato che fonte confidenziale ha riferito essere tale mitra identico a quello che nel maggio 1979 Paolo ALEANDRI consegnò a Gilberto CAVALLINI...
cal. 38, matr. nr.24K2722, rapinata il 05.08.80 all'armeria di vai Menenio Agrippa nr. 8 in Roma, da tre giovani (due uomini e una donna).
Della rapina, come è noto si sono confessati autori Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO, con altri, affermando di averla compiuta per smentire un loro coinvolgimento nella strage del 02.08.80... Nel corso dell'operazione venne tratto in arresto ALESSE Biagio, nato a Leonessa il 18.2.40, impiegato presso il suddetto dicastero, il quale per le mansioni di custode usufruiva nello stabile di un alloggio di servizio, ed aveva la disponibilità dello scantinato.
Pur non evidenziandosi all'epoca collegamenti dell'ALESSE con organizzazioni politiche, il medesimo affermò di essere l'armiere di una banda di malviventi che operava nella zona sud della capitale e di essere in contatto con gruppi eversivi dell'estrema destra.
Egli sosteneva che le armi in questione erano state affidate per la custodia, dietro compenso di Lit. 800.000, da due noti pregiudicati romani, COLAFIGLI Marcello e ABBATINO Maurizio che, a dire dell'ALESSE, erano soliti prelevare le armi in deposito solo per il tempo necessario al compimento di imprese criminose, riconsegnandole immediatamente dopo.
I collegamenti poi tra l'ALESSE e un grosso esponente della malavita romana, GIUSEPPUCCI Franco, fecero pensare ad ulteriori implicazioni con ambienti di estrema destra, ai quali appunto quest'ultimo era legato.
Nell'occasione fu anche inquisito ABBRUCIATI Danilo, pregiudicato deceduto a Milano nell'aprile del 1982 a seguito di conflitto a fuoco dopo il tentato omicidio di Roberto ROSONE. All'ABBRUCIATI, precedentemente al fatto, si era interessata la D.I.G.O.S. di Roma sospettandolo di collusione con elementi della destra eversiva.
Il medesimo fu poi oggetto di accertamenti in relazione all'istruttoria sull'omicidio del giudice OCCORSIO.
Altre persone inquisite furono poi SICILIA Claudio, TOSCANO Edoardo e POMPILI Alvaro... Il GIUSEPPUCCI, esponente di rilievo della malavita dedita al traffico di stupefacenti ed armi, fu inquisito dal Sost. Proc. di Roma dr. Mario AMATO per la rapina, avvenuta nel novembre del 1980 alla Chase Manhattan Bank, sita in v.le Marconi.
Fu difatti arrestato il gennaio seguente, insieme a PARADISI Giorgio... e ABBATINO Maurizio...., entrambi pregiudicati, perchè offrì ad un cittadino cileno, Ramon Fernandez CORTEZ ALCAJA, detto Raul, travellers cheques, compendio della rapina, per il valore di 40.000 dollari al fine di convertirli in denaro contante. La rapina, come accertato, fu compiuta dai noti estremisti di destra Giuseppe DI MITRI, Alessandro MONTANI e Roberto NISTRI.
Nell'occasione, perquisendo l'abitazione del menzionato PARADISI, fu rinvenuta oltre a proiettili di vario calibro ed alcune banconote false, una bomba S.R.C.M. identica a quelle sequestrate nel noto covo di via Alessandria 129, in uso ai citati DI MITRI, MONTANI e NISTRI.
Lo stesso GIUSEPPUCCI, secondo le dichiarazioni di Walter SORDI, si sarebbe poi servito dello stesso SORDI, di Alessandro ALIBRANDI, Massimo CARMINATI e Claudio BRACCI per compiere l'omicidio del tabaccaio Teodoro PUGLIESE, avvenuto all'interno del suo negozio in Roma, via Sampiero di Bastelica, nell'aprile del 1980.

CARMINATI e BRACCI, per questo episodio, sono stati rinviati a giudizio dal G. I. IMPOSIMATO F. nel maggio del 1981.
In proposito si evidenzia che CARMINATI Massimo, identificatosi per l'omonimo nato a Milano il 31.05.58, residente a Roma, estremista di destra, già ricercato per associazione sovversiva, partecipazione a banda armata ed altro, fu arrestato il 21.04.81 dalla D.I.G.O.S. di Roma e dalla U.I.G.O.S. di Varese, mentre si accingeva ad espatriare clandestinamente in Svizzera al valico di frontiera di Gaggiolo (VA), unitamente ai noti esponenti di "Avanguardia Nazionale", MAGNETTA Domenico, nato a S. Severo (FG) il 22.01.57 e GRANITI Alfredo, nato a Bergamo il 18.06.54. Quest'ultimo, come si ricorderà, è stato tratto in arresto l' 1.6.83, in esecuzione di mandato di cattura emesso dal locale Ufficio Istruzione nell'ambito dell'inchiesta sulla strage del 02.08.80. Il medesimo, infatti, il 12.02. 80, aveva costituito in Bergamo una società in accomandita semplice denominata "PROMICOM" , indicata, nella cosiddetta "pista CIOLINI", come una delle società di copertura -oltre alla ODAL dei fratelli PALLADINO- dell'attività eversiva di DELLE CHIAIE in Italia.
Il MAGNETTA viene a sua volta indicato da FIORAVANTI Cristiano come colui che propose a CAVALLINI Gilberto di espatriare in Bolivia per porsi al servizio dell'organizzazione di DELLE CHIAIE all'estero.
Al MAGNETTA era subordinato DI MITRI Giuseppe, Avanguardista e, nel contempo, capo militare di Terza Posizione. Sempre secondo FIORAVANTI Cristiano, DI MITRI consegnava al MAGNETTA tutto il denaro proveniente dalle rapine e, in una circostanza, accompagnò il terrorista N.A.R. Alessandro ALIBRANDI (deceduto) a Parigi, ad un incontro con DELLE CHIAIE (v. interr. del 29.08.83 ai G. I. di Bologna Dr. ZINCANI e Dr. CASTALDO).
Angelo IZZO, nell'interrogatorio reso il 18.01.84 al P. M. VIGNA di Firenze, parla della proposta fatta dal MAGNETTA e da Marco BALLAN a CAVALLINI Gilberto per l'espatrio in Bolivia. Circostanza peraltro già riferita in precedenza da SORDI Walter (interrogatorio reso il 07.05.83 ai GG. II. dr. ZINCANI e dr. CASTALDO) il quale ha anche aggiunto che CAVALLINI era solito espatriare in Francia con l'aiuto di MAGNETTA, attraverso lo stesso valico ove quest'ultimo fu poi arrestato (int. al G. I. di Bologna dr. GRASSI il 27.05.83).
L'ABBRUCIATI Danilo fu altresì oggetto, nell'ottobre del 1976, di accertamenti disposti dal Sost. Proc. della Repubblica di Firenze dr. P. L. VIGNA, nell'ambito delle indagini relative all'omicidio del dr. OCCORSIO. Ciò unitamente ad altri personaggi di rilievo della malavita comune, quali Francis TURATELLO, Albert BERGAMELLI e Jacques Renè BERENGUER.
L'ABBRUCIATI ed il GIUSEPPUCCI, inoltre, il 21.07.80 furono identificati da una pattuglia della Squadra Mobile in un bar di Roma in via E. Fermi, in compagnia dei noti estremisti di destra Alessandro ALIBRANDI e Stefano TIRABOSCHI.
Insieme ai quattro, nell'occasione, era anche DE PEDIS Enrico, altro noto pregiudicato sospettato di essere a capo di una banda specializzata in sequestri di persona.
Secondo poi quanto riferito da fonte confidenziale nell'aprile 1982, l'ALIBRANDI, insieme con BARTOLETTI Francesco e LIBANDI Claudio, entrambi pregiudicati, avvalendosi della mediazione dei noti avvocati Paolo VITALE e Giorgio ARCANGELI, avrebbe avuto contatti di non meglio specificato genere, con i noti Gilberto CAVALLINI, Valerio FIORAVANTI e Carlo Filippo TODINI.
Altre persone inquisite furono:
- COLAFIGLI Marcello...
- SICILIA Claudio...
- TOSCANO Edoardo...
- ABBATINO Maurizio...
- POMPILI Alvaro...

tutti pregiudicati comuni e tutti appartenenti alla sopracitata "Banda della Magliana", alla quale era peraltro collegato anche il noto pregiudicato romano BALDUCCI, che pare aver compiuto numerosi viaggi a bordo degli aerei C. A. I. del S.I.S.M.I., unitamente a Francesco PAZIENZA".

Contestate all'ABBATINO le risultanze di tale rapporto, segnatamente quelle relative alla pistola Smith & Wesson cal. 38 special provento della rapina commessa da Valerio FIORAVANTI, Francesca MAMBRO ed altri, ai danni di un'armeria di via Menenio Agrippa, in Roma, il 5 agosto 1980, il "collaboratore", nell'interrogatorio del 3.12.92 ha dichiarato:

"Prendo atto che presso il Ministero della Sanità venne rinvenuta una pistola Smith & Wesson cal. 38 special provento di una rapina, secondo quanto mi rappresenta l'Ufficio commessa da Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO, presso un'armeria di via Menenio Agrippa, in Roma, il 5 agosto 1980, al riguardo voglio ribadire -riservandomi di chiarire pienamente quelli che furono i reali rapporti intrattenuti da componenti della banda con personaggi gravitanti nell'ambiente dei N.A.R., quali ALIBRANDI Alessandro, BRACCI Claudio e Stefano, i fratelli Cristiano e Valerio FIORAVANTI e Massimo CARMINATI- che io, e ritengo anche gli altri componenti della banda che avevano libero accesso al Ministero della Sanità, ignoravo che Massimo CARMINATI portasse o consentisse che fossero portate presso il deposito della Sanità armi la cui provenienza potesse essere agevolmente individuata, specie quando, come nel caso che l'Ufficio mi rappresenta, ciò potesse comportare il rischio di coinvolgimento in delitti di matrice politico-eversiva che ci erano del tutto estranei. Se ciò è avvenuto si è trattato di atto di grave scorrettezza, che può trovare giustificazione solo nel fatto che il CARMINATI era pienamente consapevole del vincolo di omertà che ci avrebbe impedito in ogni caso di rilevare che avessimo in qualche modo a che fare con il deposito e a negare, magari contro la stessa evidenza, qualsiasi rapporto con loro".
A questo punto, l'Ufficio ha contestato all'imputato che mentre egli dichiara che per le armi affidate ad ALIBRANDI la banda ebbe in cambio due mitra M.A.B. mod. 38/42, con il calcio modificato, presso il deposito della Sanità ne venne rinvenuto soltanto uno, e l'imputato ha dichiarato: " Nel ribadire che effettivamente i mitra M.A.B. mod. 38/42 con il calcio modificato artigianalmente erano due, voglio chiarire che uno di quei due mitra, circa un anno dopo, mi fu richiesto da Massimo CARMINATI, il quale, essendosi occupato, come intermediario, del recupero delle armi affidate ad ALEANDRI, era a conoscenza che ne fossimo in possesso. Dati i rapporti di prendere l'arma richiestami: disponevamo infatti di altri mitra anche migliori di quello da lui richiestomi. E neppure mi preoccupai di ottenere la restituzione, attesa la facilità con la quale potevamo procurarci armi e la quantità di armi di cui disponevamo".

Su tale ultima vicenda, peraltro, il "collaboratore" è tornato in successivi interrogatori, il cui esame consente meglio di focalizzare la figura ed il ruolo di Massimo CARMINATI.

6. Nell'interrogatorio dell'11 dicembre 1992, sempre a proposito del mitra M.A.B. modificato non rinvenuto presso il Ministero della Sanità e facente parte della coppia ricevuta per la liberazione di Paolo ALEANDRI, Maurizio ABBATINO ha dichiarato ancora: "Quanto alla provenienza del M.A.B. 38/42, rinvenuto presso il Ministero della Sanità, esso faceva parte di una coppia consegnataci, insieme a due bombe a mano tipo "ananas", in cambio della liberazione di Paolo ALEANDRI, per come ho già dichiarato nei precedenti interrogatori, materialmente da Pancrazio SCORZA e da Bruno MARIANI, grazie anche all'intermediazione di Massimo CARMINATI. Quanto alle modificazioni, queste riguardavano il calcio, essendo stato sostituito a quello originario, lungo il legno, un calciolo in metallo, più corto, saldato. Se lo vedessi sarei in grado di riconoscere il secondo M.A.B. che consegnai, un paio di mesi dopo la morte di Franco GIUSEPPUCCI, a Massimo CARMINATI e che questi non restituì nella medesima occasione, peraltro, il "collaboratore" ha precisato: " Per i rapporti fiduciari esistenti con il CARMINATI, egli nè aveva bisogno di giustificare perchè prendesse in prestito l'arma, nè doveva giustificare la mancata restituzione, dal momento che le armi "sporche", e tale poteva essere qualsiasi arma dopo che se ne fosse

fatto uso" non dovevano tornare nel deposito; ed ancora: "Il M.A.B. venne preso dal CARMINATI con due caricatori".

Nell'interrogatorio del 9 gennaio 1993, il "collaboratore", dopo aver confermato "tutte le precedenti dichiarazioni ed in particolare, per quanto interessa qui, all'Ufficio, quelle relative ai rapporti intrattenuti da (lui), e più in generale dalla "Banda della Magliana" nel suo complesso, con persone che gravitavano in ambienti della destra eversiva", ha riconfermato, in particolare, "...che il maggior contatto operativo della banda fu Massimo CARMINATI, il quale si rivolse (loro) anche per ottenere ospitalità a favore di persone del suo ambiente e con lui in stretti rapporti, quali i fratelli FIORAVANTI e Pasquale BELSITO. A favore di queste ultime persone offrimmo ospitalità in un appartamento di via degli Artificieri, occasionalmente occupato anche da Marcello COLAFIGLI e da Antonio MANCINI, il quale mi sembra fosse all'epoca ricercato". Ha, inoltre dichiarato: "Per quanto ricordi, sempre dal CARMINATI, sentii parlare di Francesca MAMBRO e Gilberto CAVALLINI. Non sono in grado di dire se le persone sin qui nominate costituissero un unico gruppo con il CARMINATI, quel che è certo è che tra di essi esistevano rapporti molto stretti anche di tipo operativo nel settore politico-terrositico. Ricordo che, sebbene fossero tutte persone di destra, il CARMINATI li indicava come "compagni", il che potrebbe spiegarsi come un suo modo di adeguarsi al nostro gergo, visto che tra noi ci chiamavamo appunto "compagni", senza alcun sottinteso politico.
"Conoscenza diretta io ebbi oltre che con il CARMINATI anche con i fratelli Claudio e Stefano BRACCI, nonchè i fratelli PUCCI -i cui genitori gestivano un ristorante dalle parti di Ponte Marconi- e con Alessandro ALIBRANDI. Costoro costituivano sicuramente un gruppo unitario. "Come ho già dichiarato, durante il periodo nel quale, su richiesta del CARMINATI, i fratelli FIORAVANTI furono ospiti nell'appartamento di via degli Artificieri -in epoca cioè precedente e prossima all'arresto di COLAFIGLI e MANCINI per l'omicidio di via Donna Olimpia- ebbi modo di incontrare entrambi e di scambiare un saluto con uno di essi, che tuttavia non sono in grado di dire chi dei due fosse. Tale incontro avvenne in occasione di una mia visita a COLAFIGLI e MANCINI. Voglio precisare che l'appartamento di via degli Artificieri era molto grande, costituito da due appartamenti collegati, con due porte di ingresso, sicchè era possibile che le persone che si trovavano all'interno non si incontrassero tra loro. La permanenza dei fratelli FIORAVANTI e se non mal ricordo anche di Pasquale BELSITO nell'appartamento che trattasi non si protrasse più di una diecina di gironi. Si trattava, infatti, di appoggi temporanei e non sono in grado di dire cosa successivamente abbiano fatto e dove si siano recati (v. supra, 3, le dichiarazioni al riguardo di Claudio SICILIA, nonchè per ulteriori riscontri, anche in ordine alle successive dichiarazioni, capitolo III).
"Non sono in grado di dire se altre persone, oltre a quelle già nominate fossero ospiti dell'appartamento nel medesimo periodo: il nostro referente era il CARMINATI al quale, in più di una occasione vennero date le chiavi dell'appartamento, del quale pertanto poteva disporre liberamente. L'appartamento di via degli Artificieri rimase nella disponibilità della banda per circa un anno.
"Confermo le circostanze della locazione, cioè l'interessamento di Gianni TRAVAGLINI per trovare l'appartamento e la stipula del contratto da parte di Massimo MINATI.
"Voglio altresì precisare che tra il gruppo CARMINATI e Gianni TRAVAGLINI si erano istituiti dei contatti in relazione al commercio di auto gestito da quest'ultimo negli autosaloni di Vitinia, situati rispettivamente uno sulla via del Mare, all'aperto, l'altro in via Sant'Arcangelo di Romagna. L'ALIBRANDI, in particolare, aveva acquistato proprio dal TRAVAGLINI una Bmw 323 color verde metallizzato.
"Per quanto attiene al TRAVAGLINI, questi subì anche un attentato all'autosalone di via Sant'Arcangelo di Romagna, da parte nostra, per vicende che attenevano ad un contrasto con Nicolino SELIS ed il suo gruppo, attentato consistito nel far esplodere un ordigno

artigianalmente predisposto secondo le modalità apprese dal CARMINATI in ordine alle quali ho già riferito in precedente interrogatorio (11.12.1992).
"L'esplosivo di cui disponevamo ci proveniva da "loro", vale a dire dal giro di CARMINATI, le persone cioè di cui ho già fatto i nomi" (sempre nell'interrogatorio dell'11.12.1992, a tal riguardo, il "collaboratore" aveva "spontaneamente" dichiarato: "Erano tempi, quelli, in cui tutto si faceva artigianalmente anche gli ordigni esplosivi, dell'approntamento dei quali Massimo CARMINATI era un esperto: egli usava dei barattoli, ad esempio contenitori di vernice o simili, chiusi ermeticamente, dopo essere stati riempiti di esplosivo, di bulloni e schegge metalliche, muniti di una miccia e detonatore, inseriti nel tappo attraverso un buco. Il CARMINATI, a scopo dimostrativo, realizzò alcuni di questi ordigni a casa di Raffaele PERNASETTI. Per nostro conto, ricordo che preparò anche un ordigno costituito non da un barattolo, ma da un tubo di metallo chiuso alle estremità, che facemmo esplodere tra le saracinesche e il vetro della porta di una bisca alla Magliana, dalle parti di via Greve, a fianco della quale c'era un Comitato di quartiere: l'attentato aveva scopi intimidatori nei confronti del gestore, in quanto, a poca distanza, Gianni PICONI aveva aperto altra bisca in società con il suocero e non tollerava la concorrenza: in quell'occasione intervenne anche i Carabinieri. A piazzare l'ordigno avevamo provveduto io e lo stesso CARMINATI".
"Per quanto concerne i sacchetti con esplosivo (tritolo e nitrato di ammonio) rinvenuti all'interno del deposito del Ministero della Sanità, pur conservando precisi ricordi in proposito, posso dire che questo tipo di materiale, così come le micce, proveniva dalla destra, era cioè apportato direttamente da Massimo CARMINATI, unico di quell'ambiente che aveva libero accesso al deposito, per come ho già ampiamente spiegato.. Voglio chiarire ancora che, presa visione dell'elenco del materiale rinvenuto presso il deposito del Ministero della Sanità, ce n'è sicuramente di provenienza estranea alla banda, come, ad esempio i proiettili, nelle quantità rinvenute ed indicate, o la Smith & Wesson cal. 38 special, provento di rapina, di cui ho già parlato, o i candelotti fumogeni, o l'esplosivo e le micce. L'unica spiegazione della presenza di materiali estranei alla banda è che Massimo CARMINATI, come ho già detto, abbia nascosto nel deposito armi provenienti dal suo gruppo o da gruppi ad esso collegati.
"I silenziatori artigianali, costituiti da un tubo metallico con dentro dischetti di feltro, ci venivano forniti anch'essi da Massimo CARMINATI, il quale si occupava anche di far predisporre le armi ai fini dell'applicazione del silenziatore. Ignoro a che CARMINATI si rivolgesse, egli prendeva le armi, o anche solo le canne, e le riconsegnava, dopo alcuni giorni, opportunamente modificate e adattate. Per quanto ci diceva CARMINATI, i dischetti di feltro erano quelli che comunemente si appongono ai piedi delle sedie. Talvolta, anziché il feltro, venivano usati dischetti di gomma da camera d'aria intercalati a rondelle di ferro. Queste spiegazioni ci venivano date per la manutenzione dei silenziatori, potendo rendersi necessario, a causa dell'usura, caricare nuovamente l'interno dei silenziatori stessi.
"Nessuno della Banda, che io sappia, aveva esperienza e manualità sufficienti ad apportare modifiche alle armi di cui si disponeva. Escludo che Biagio ALESSE avesse manualità superiore a quella necessaria per segare le canne di un fucile). Infine: "Nel riconfermare quanto già dichiarato a proposito del deposito di armi presso il Ministero della Sanità e presa nuovamente visione del compendio fotografico allegato alla relazione di perizia tecnico-balistica disposta dal Giudice Istruttore dr. LUPACCHINI, intendo immediatamente precisare che non riscontro tra le armi periziate e quindi in sequestro, nessun fucile a canne segate. Al riguardo debbo dire che presso il Ministero vi erano certamente più armi di quante in sequestro e tra quelle vi erano anche dei fucili automatici cal. 12 di varie marche (FRANCHI, BERNARDELLI e BREDA), modificate per lo più dall'ALESSE, il quale aveva provveduto a segare le canne; ad abradere, o ribattere, o punzonare, o trapanare il numero di matricole, cosa che facevamo anche assieme nello scantinato del Ministero. Talvolta si provvedeva anche ad accorciare il calciolo di legno segandolo. Capitava che se il calciolo veniva accorciato troppo spuntasse una molla. I fucili modificati in questo modo erano tre o quattro.

"Oltre alle armi, all'esplosivo ed al munizionamento, presso il Ministero della Sanità erano depositati anche guanti e passamontagna.
"Guanti ve ne erano di tutti i tipi: in pelle, in lana, in gomma da cucina e da chirurgo. Questi ultimi due tipi, per le loro caratteristiche oltre a garantire una certa sensibilità erano i più adatti ad impedire che la polvere da sparo esplosa aderisse alla pelle.
"I passamontagna, quasi tutti di colore scuro, blu o neri, erano per lo più in tessuto leggero, una specie di sottocaschi, con una cucitura al centro, dalla fronte alla nuca, piuttosto evidente.
"L'esplosivo custodito presso il Ministero della Sanità proveniva dal gruppo di CARMINATI, per come ho più volte già dichiarato. Pure da CARMINATI provenivano le micce ed i detonatori.
"Confermo quanto da me già dichiarato relativamente ai due mitra M.A.B. ricevuti in cambio delle armi smarrite da ALEANDRI. Voglio integrare comunque le precedenti dichiarazioni con la precisazione che il CARMINATI prese non una ma due volte il mitra M.A.B. che non è stato rinvenuto al Ministero della Sanità. Si trattava, tra i due, del mitra meglio modificato. Confermo che il CARMINATI prese per la seconda volta il mitra circa due mesi dopo la morte di GIUSEPPUCCI, e colloco la prima in epoca immediatamente precedente alla morte del GIUSEPPUCCI stesso. Ero presente quando il CARMINATI prese il mitra per la seconda volta e che nell'occasione, come d'abitudine, prese due caricatori, uno lungo e uno più corto. Presente nella circostanza era anche Biagio ALESSE. Come accadeva normalmente non chiesi al CARMINATI la ragione per la quale prelevava l'arma, nè peraltro gli chiesi mai di restituirla, nè perchè non l'avesse mai fatto. Ciò rientrava non solo in una consuetudine dovuta all'amicizia, ma era coerente con la regola di non interessarsi alle attività degli altri e soprattutto di non portare nel deposito armi comunque "sporche". Confermo di essere in grado di riconoscere, vedendolo, il mitra in questione ed a tal fine ho già chiesto di poter vedere le foto di altri mitra analogamente modificati, sequestrati in altre occasioni, essendo quelli ricevuti da SCORZA e MARIANI, simili ma non identici quanto a modifiche apportatevi.
"L'ufficio mi mostra una foto siglata dai Giudici Istruttori, e dal Pubblico Ministero la quale viene allegata a questo verbale, in cui riconosco con certezza il mitra prelevato dal CARMINATI e mai più restituito, nelle circostanze sopra indicate".
A questo punto l'Ufficio ha dato atto che la foto mostrata all'imputato, fornita dalla D.I.G.O.S. di Bologna, riproduce il mitra M.A.B. 38/42 rinvenuto a Bologna il 13 gennaio 1981, sul treno Taranto-Milano. L'imputato ha siglato la foto di cui sopra.
L'11 marzo 1993, è stato "esibito all'imputato il mitra M.A.B. di cui al verbale di apertura di reperto che reca il C.R. 17409, dell'Ufficio Corpi di reato di Bologna, verbale redatto dalla D.I.G.O.S. di Bologna in data 8 marzo 1993.

L'imputato, presa visione del cennato reperto, (ha) dichiarato:
"Riconosco nel mitra che mi viene mostrato quello che fu prelevato presso il deposito del Ministero della Sanità da Massimo CARMINATI, in epoca successiva -cioè circa un paio di mesi dopo- alla morte di Franco GIUSEPPUCCI, posso affermarlo, dal momento che la modificazione del calciolo di questo è leggermente diversa, anche se le modalità sono le stesse, rispetto a quella dell'altro mitra dello stesso tipo di cui disponevamo, meno rifinito di questo che vedo".
"Prendo visione anche dei due caricatori di cui al C.R. 17409, relativi al mitra. A proposito degli stessi, ribadendo quanto dichiarato in precedenza, posso dire che disponevamo di caricatori sia lunghi che corti dello stesso tipo di quelli che vedo.
"Prendo visione del fucile a canne mozze di cui al citato corpo di reato: lo stesso non presenta caratteristiche particolari, in base alle quali possa affermare che sia appartenuto alla banda: posso solo dire che le modalità con le quali è stato modificato sono analoghe a quelle di cui ci servivamo anche noi, tuttavia si tratta di modalità di modificazioni piuttosto comuni.

"Prendo visione dei due passamontagna di cui al suddetto corpo di reato: si tratta di passamontagna anche questi piuttosto comuni, sicchè non poso affermare che si tratti di passamontagna che ci appartenevano.
"Prendo visione dei guanti di gomma: non mi sembra che presso il Ministero della Sanità ve ne fossero di simili.
"Prendo visione della coperta gialla di cui al citato corpo di reato: la stessa non ricordo di averla mai vista.
"Prendo visione della sportina in plastica contenente filo di ferro: penso che lo stesso possa essere stato usato per collegare tra loro ordigni esplosivi del tipo artigianale da me descritti in precedenti interrogatori, o anche per fissare l'ordigno prima di farlo esplodere.
"Prendo visione del pezzo di plastica verde di cui al suddetto C.R.: plastica simile, talvolta, veniva usata per evitare l'aerazione dell'esplosivo negli ordigni, inserendola tra il barattolo ed il coperchio e, quindi, forzando quest'ultimo a chiudere. Analogo risultato poteva_ottenersi avvolgendo l'esplosivo in buste di plastica che poi venivano chiuse nei contenitori di metallo._ "Come ebbi a dichiarare in precedente interrogatorio, allorché descrissi le modalità di confezionamento degli ordigni esplosivi, per come insegnatoci da Massimo CARMINATI, la miccia veniva inserita nel detonatore, che, a sua volta veniva pinzato per fissarlo all'estremità della miccia stessa, dopo di che l'altra estremità della miccia veniva fatta passare per un foro praticato sul coperchio di metallo del contenitore d'esplosivo, in modo che il detonatore restasse all'interno del barattolo o del tubo contenente l'esplosivo stesso. Si poteva, comunque, inserire il detonatore facendo pressione dall'esterno verso l'interno del contenitore".
A questo punto, l'ufficio ha mostrato all'imputato nr. 8 micce con detonatori di cui al corpo di reato n.17409 di cui sopra: "I detonatori e le modalità di confezionamento delle micce sono dello stesso tipo di quelli da me descritti, cioè identici a quelli da noi utilizzati.
"La piastrina metallica che mi viene mostrata non mi dice assolutamente nulla, come anche la valigia".

7. Le rivelazioni del "collaboratore" gettano una luce inquietante sulla figura di Massimo CARMINATI e sul ruolo svolto da costui in una delle più torbide vicende della storia dei Servizi di Sicurezza nei primi anni ottanta: il depistaggio delle indagini per la strage di Bologna del 2.08.80.

Con il rinvenimento della valigia contenente armi ed esplosivi a bordo del treno Taranto-Milano alla stazione di Bologna il 13.01.1981, la lunga serie dei depistaggi messi in opera dal S.I.S.M.I. raggiungeva il suo punto più alto.
Nessun dubbio oramai sussiste circa l'organizzazione, la predisposizione e la gestione dell'intera vicenda da parte degli allora Col. MUSUMECI e Ten. Col. BELMONTE.....

Quanto alle ragioni per le quali i suddetti alti ufficiali avessero formato false informative e avessero tentato di dare loro consistenza facendo ritrovare armi ed esplosivo da loro stessi posti o fatti porre -escluso che la messinscena avesse il solo scopo di lucrare i denari destinati alla "fonte": MUSUMECI e BELMONTE, come documenta la sentenza della Corte d'Assise di Roma, avevano ben altri "filoni illeciti" dai quali trarre cospicui cespiti, senza ricorrere alla collocazione delle armi e dell'esplosivo- esse non possono cogliersi ove non si rilevi come l'informativa relativa alla valigia si inserisse nella già numerosa seri di informative depistanti provenienti dal S.I.S.M.I. (con nota 24.2.81, il S.I.S.M.I., rispondendo a richieste avanzate dalla Procura della Repubblica felsinea, ribadiva d'aver appreso dell'esistenza di un piano eversivo articolantesi in due fasi: la prima contraddistinta da attentati dimostrativi su linee ferroviarie; la seconda consistente nel ricatto alle Autorità, mediante minaccia di esplosione di un ordigno preventivamente collocato in un importante obiettivo; attribuiva il piano ad italiani (FREDA, VENTURA, e DELLE CHIAIE), a francesi del gruppo F.A.N.E. (tra cui Philippe) e

a tedeschi (tra i quali Horst di Heidelberg); ribadiva di aver appreso dalla "fonte" che la consegna sarebbe dovuta avvenire sul treno in transito per Ancona e che Raphael LEGRAND e Martin DIMITRIS avrebbero dovuto "passare la valigia a due francesi e successivamente raggiungere la Francia da scalo aereo non noto"; aggiungeva che le ulteriori indagini avevano permesso di affermare che i biglietti aerei sarebbero stati acquistati da Giorgio VALE, il quale avrebbe tenuto i contatti tra Terza Posizione, il F.A.N.E. ed il gruppo HOFFMANN; avrebbe dovuto procedere alla seconda fase, quella ricattatoria; avrebbe mantenuto i contatti con terroristi altoatesini; avrebbe preso in locazione un appartamento ad Imperia, in via Risso o Rizzo, nr.11, da utilizzare come base per l'operazione "Terrore sui Treni"): l'informativa era inequivocabilmente predisposta -come, peraltro, tutte le precedenti- per far convergere le indagini per la strage alla stazione di Bologna del 2.8.80 su piste artatamente precostituite; funzionale, cioè, ad avallare l'ipotesi della riconducibilità della strage ad una centrale terroristica internazionale. Ipotesi, questa, elaborata da Licio GELLI, nella quasi immediatezza della strage di Bologna, allorché, tuttavia, il S.I.S.M.I., già dal 19.8.80, disponeva delle informazioni provenienti da Mario Guido NALDI, personaggio bene inserito nelle aree interessate dalla strage, coinvolgenti direttamente il vertice ordinovista, per la prima volta identificato nei dirigenti di Costruiamo l'Azione -M. R. P.-, e, segnatamente in DE FELICE e SEMERARI; ma, soprattutto, dopo che era stata disposta la cattura parecchi esponenti dell'eversione di destra ed in particolare degli ultimi due.
Il contesto nel quale prende corpo il depistaggio posto in essere dal S.I.S.M.I. si precisa ulteriormente là dove si consideri che le informative in ordine alla valigia furono contestuali alla pendenza delle istanze di scarcerazione presentate da DE FELICE e SEMERARI, allorché, peraltro, quest'ultino era sul punto di crollare, come risulta dalle dichiarazioni dei familiari dello stesso, di Paolo ALEANDRI e del collega criminologo Franco FERRACUTI (vedi, al riguardo, le requisitorie del P. M., nel primo procedimento per la strage del 2.8.80, p. 838 -ss.. Dichiarò, infatti, al P. M. felsineo il FERRACUTI: "Andai a far visita in una occasione al SEMERARI quando era al San Camillo, durante la detenzione. Lo trovai in gravissimo stato di nevrosi fobico ossessiva... mi prospettò la possibilità di "farla finita", ritenni che SEMERARI volesse, attraverso di me, riferire ad altri e cioè ai Servizi che egli stava per crollare..."; da parte sua, Paolo ALEANDRI, deponendo dinnanzi allo steso magistrato l'11.3.85, riferì:

"...Per quanto riguarda il Prof. SEMERARI, ricordo che sua moglie, due o tre mesi dopo il suo arresto a Bologna, riferì a mio padre che suo marito era allo stremo, non riusciva a sostenere il regime carcerario e si apprestava alla stesura di un memoriale accusatorio. Sul momento non capii il senso di quella frase che suonava come una sorta di "avvertimento").

Come riferito ai magistrati bolognesi da Renato ERA -sedicente Generale dei Carabinieri, sedicente avvocato, collaboratore da sempre di tutti i Servizi di sicurezza a partire dall'O.V.R.A., già in contatto con l'Amm. CASARDI ed il Col. COGLIANDRO- anche DE FELICE aveva appreso della volontà che il SEMERARI stava maturando di "scaricarlo": la conferma dell'interesse di DE FELICE a disinnescare quella mina vagante che era il SEMERARI ove se ne fosse prolungata la detenzione, è data da un interessante documento, la relazione 22.10.80, con cui il sottufficiali Eugenio MIGLIANO e la guardia di P. S. Pio RAMINI, riferivano notizie riservate e compromettenti sul conto del primo, provenienti da quella che veniva definita "fonte confidenziale degna di fede", la quale altri non era che il Prof. Aldo SEMERARI (cfr, ancora le requisitorie citate, pagg. 839 e segg.).

DE FELICE, da sempre in contatto con Licio GELLI e artefice con lui di trame golpiste nei primi anni '70, aveva certamente molto da perdere se il SEMERARI non avesse sopportato il regime detentivo, tanto da rivolgere un "avvertimento ai Servizi", come affermato dal dirigente del S.I.S.D.E., esponente della P.2, collega ed amico del SEMERARI stesso, Prof.

Franco FERRACUTI. Dato, peraltro, l'alto livello delle conoscenze del SEMERARI, circa la deviazioni dei Servizi di Sicurezza, si spiega con quale obiettivo si fossero stretti i tempi e si fosse elevato il livello del depistaggio, così da arrivare alla massima "provocazione" per un Servizio Segreto, quella, cioè, di terrorizzare le più alte cariche istituzionali del Paese, inventando un falso ricatto terroristico e collocando armi ed esplosivo su un treno a conferma dell'elevatezza della minaccia e del pericolo.

Là dove si consideri che l'ABBATINO colloca l'apprensione da parte del CARMINATI, del mitra M.A.B. modificato, già custodito nel deposito della Sanità e poi fatto rinvenire sul treno Taranto-Milano, in epoca coeva alla ricordata relazione MIGLIANO-RAMINI, cioè circa due mesi dopo la morte di Franco GIUSEPPUCCI, non potrà sfuggire come il CARMINATI stesso non fosse estraneo all'operazione di depistaggio delle indagini sulla strage del 2.8.80, attuata dal S.I.S.M.I. deviato.

Ma vi è di più.

L'operazione di depistaggio posta in essere da Pietro MUSUMECI, da Giuseppe BELMONTE e dai loro referenti, era, per come è certo, teleologicamente orientata ad alleggerire la posizione processuale di coloro nei cui confronti si erano indirizzate le indagini, e segnatamente del SEMERARI, del quale necessitava scongiurare il crollo psicologico con i conseguenti devastanti effetti di cui si è detto. E' giocoforza, pertanto, che proprio questi dovesse essere messo in condizioni di cogliere inequivocabilmente matrice e obiettivi del depistaggio. Il messaggio, per essere chiaro, implicò, allora, che venisse collocato nella valigia un'arma la quale, oltre che facilmente riconoscibile, per la singolarità delle modificazioni subite, fosse, soprattutto, ben nota al SEMERARI. A tal proposito, non è seriamente sostenibile che Aldo SEMERARI, il quale aveva dirottato verso l'organizzazione di Pupetta MARESCA le armi affidate in custodia, per il suo tramite, dalla banda a Paolo ALEANDRI, fosse rimasto estraneo allo scambio di costui con un "borsone" di armi equivalente a quello "smarrito": la soppressione di ALEANDRI da parte dei suoi rapitori non sarebbe certamente giovata a porre a riparo il Criminologo da probabili e gravi, se non addirittura irreparabili, ritorsioni, da parte di chi gli aveva accordato fiducia, specie se si fosse venuto a sapere quale fine avevano fatto le armi "smarrite".

Massimo CARMINATI, il quale aveva interposto i suoi buoni uffici ai fini della liberazione di Paolo ALEANDRI, che, pertanto, era, senza alcun dubbio, a conoscenza della provenienza delle armi oggetto dello scambio e, soprattutto, aveva libertà di accedere al deposito della Sanità, considerata le scansioni temporali dell'operazione di depistaggio, procurò l'arma che rese intellegibile il messaggio che si voleva lanciare al SEMERARI, di tal ché se ne devono inferire, necessariamente, suoi soliti legami con il S.I.S.M.I., ma specialmente con l'ambiente piduista. Conclusione definitivamente rafforzata dai suoi accertati legami, all'epoca dei fatti, con l'anima testaccina della banda -dei quali è certa la persistenza anche in epoca recente- ed in particolare con Danilo ABBRUCIATI, a sua volta legato ai vari Ernesto DIOTALLEVI, Flavio CARBONI, Francesco PAZIENZA e tanti altri personaggi, a vario titolo legati alla P.2 (che le informative "fasulle" nella quali si concretizzò l'operazione di depistaggio avessero preso corpo in ossequio alle direttive di Licio GELLI lo dimostra anche il fatto che il comune denominatore di tutti i personaggi coinvolti nella vicenda del depistaggio, fosse il loro essere accomunati dall'appartenenza alla Loggia massonica P.2 o, comunque, alla massoneria occulta: sicuramente piduisti erano il Gen. SANTOVITO, capo del S.I.S.M.I., e il Gen. MUSUMECI, il cui compito istituzionale era quello di vigilare sulla lealtà di tutti i dipendenti del S.I.S.M.I.; "affiliato all'orecchio" del Gran Maestro era Francesco PAZIENZA, identificato dalla magistratura bolognese come la "vera fonte del S.I.S.M.I.", sulla scorta delle dichiarazioni di Franco SANAPO e del Gen. NOTARNICOLA; appartenenti al Capitolo

Nazionale Coperto di CECOVINI, dove confluivano gli affiliati a tutte le logge coperte era il BELMONTE, risultato iscritto congiuntamente al MUSUMECI....

8. Sulla scorta di quanto sin qui esposto, se per un verso sussistono i gravi indizi di colpevolezza a carico dei soggetti imputati dei reati di porto e detenzione di armi ed esplosivi relativi al deposito costituito presso i locali del Ministero della Sanità, parimente sussistente è la prova dell'aggravante contestata dell'"aver agito anche per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine costituzionale". A tal proposito, tuttavia, appare opportuna una precisazione: le molteplici attività criminose poste in essere dall'associazione erano finalizzate alla gestione e al controllo delle attività malavitose della capitale attraverso il "patto associativo", lungi, inizialmente, da qualsivoglia connotazione "politica" del sodalizio. Nel corso del 1978, peraltro, Alessandro ALIBRANDI, Massimo CARMINATI e Claudio BRACCI, esponenti di spicco della destra eversiva, gravitando essi nella zona Eur-Marconi-Magliana, si trovarono nella necessità di contattare l'ambiente della ricettazione per riciclare quanto loro proveniva dalle rapine consumate, in particolare, in danno di gioiellerie. Poichè i ricettatori erano sotto il diretto controllo di Franco GIUSEPPUCCI, ecco scaturire la necessità, per il gruppo ALIBRANDI, di stringere saldi legami con i vertici della banda.

In tal senso, come si è visto (amplius, retro, capitolo III), riferisce Cristiano FIORAVANTI all'Autorità Giudiziaria bolognese il 2.3.82:

"Il gruppo ALIBRANDI era strettamente legato al Clan GIUSEPPUCCI nel senso che fungeva da finanziatore".

Fulvio LUCIOLI, il 22.3.85, all'Autorità Giudiziaria bolognese, parla di scambio di favori nella realizzazione di rapine e scambio di armi tra la banda e gli ambienti della destra, in particolare con i fratelli FIORAVANTI, ALIBRANDI e Massimo CARMINATI.

Paolo ALEANDRI, l'8.8.90, deponendo dinnanzi a questo Giudice Istruttore, squarcia un velo forse inusitato: i rapporti non sono più quelli basati su scambi di favori e normale cooperazione criminosa, bensì: "l'istituzione di collegamenti tra gruppi eversivi dell'estrema destra e la malavita organizzata romana rientrava in un disegno strategico comune al professore Aldo SEMERARI ed al professore Fabio DE FELICE...";
proseguendo, in rapida sintesi, l'ALEANDRI riferisce puntualmente sui rapporti e contatti, sempre più consolidati e frequenti, tra gli appartenenti la Banda della Magliana e gli elementi più accesi e di spicco dell'azione armata di destra, fino ad indicare l'esistenza di un unico ed univoco disegno criminoso tra le due parti.

Quanto dichiarato dall'ALEANDRI, trova poi puntuale conferma con quanto dirà Sergio CALORE il 24.9.90 a questo Giudice Istruttore.

Da parte sua, Maurizio ABBATINO, pur sottolineando la strumentalizzazione alla quale la banda si era esposta, a causa di disegni propri solo ad alcuni dei sodali, non ha negato, ma piuttosto ne ha precisato natura e svolgimento, i collegamenti operativi tra la banda ed i neo-fascisti, il cui punto d'emersione fu proprio il deposito della Sanità....."

Resta ben poco da aggiungere alla chiara e dettagliata esposizione del G. I. di Roma ora riportata, che mette ben in evidenza la finalità, almeno duplice dell' operazione: sviare i giudici della strage di Bologna su quella "pista internazionale" già indicata da Licio GELLI nel colloquio col CIOPPA, in precedenza ricordato, e rassicurare il Prof. SEMERARI che, dal carcere, aveva segnalato ai propri sodali di essere sul punto di cedere.

Resta da citare una lettera -estremamente significativa- inviata da Angelo IZZO alla D.I.G.O.S. di Bologna in data 5.2.92, cioè prima che l' ABBATINO iniziasse a collaborare, contenente, riguardo al CARMINATI, una serie di indicazioni investigative che poi sono state in larga parte puntualmente riscontrate:

" ... Massimo CARMINATI nasce nell'ambiente dell'estremismo di destra come amico e compagno di scuola di Valerio FIORAVANTI al quale si lega fortissimamente e di Franco ANSELMI. In breve diviene un personaggio carismatico di uno dei gruppi "fondanti" dei N.A.R.: quello cosiddetto dell'Eur. Pur partecipando solo marginalmente a scontri, sparatorie ed episodi della miniguerra che ha insanguinato la capitale intorno al 1977 fra estremisti di destra e di sinistra CARMINATI gode di grandissimo prestigio. Probabilmente perchè è la persona dell'ambiente di destra maggiormente legata già allora alla malavita romana. Un altro motivo di prestigio naturalmente potrebbe essere legato all'omicidio milanese di FAUSTO e IAIO a cui potrebbe aver partecipato. In questo caso il movente vero di tale omicidio sarebbe da ricollegare non alla faida fra rossi e neri, ma considerata la personalità del CARMINATI, ed i rapporti che già deteneva con ambienti "strani", allora l'omicidio sarebbe da addebitarsi a manovre di spezzoni deviati dei "Servizi", controllati all'epoca dalla P.2. Infatti CARMINATI che nel 1977 già ha partecipato al sequestro IACOROSSI e a rapine in banca correo di quelli della "Magliana", che forse ha mano nell'omicidio del dirigente missino PISTOLESI, è già un personaggio con molti legami, che vanno dall'ambiente di Avanguardia Nazionale di DELLE CHIAIE, a Franco GIUSEPPUCCI (il "Negro"), a Danilo ABBRUCIATI, a Flavio CARBONI. Questo gli permette di tenere anche un rapporto di superiorità con i sorgenti terroristi neri, ai quali è in grado di fornire "appoggi" e aiuti di ogni genere. E' particolarmente legato ai fratelli FIORAVANTI, ad ALIBRANDI, e naturalmente ai fratelli BRACCI e a TIRABOSCHI e DE FRANCISCI che sono poi i più importanti elementi del cosiddetto gruppo Eur... Altra particolarità del CARMINATI è che ha goduto di una certa omertà anche da parte di Cristiano FIORAVANTI, che pur "rischiando" tuttora moltissimo da parte del CARMINATI, che è intenzionatissimo ad uccidere FIORAVANTI jr. che odia profondamente, ha sempre cercato di tenere fuori dalle sue confessioni "il suo amico d'infanzia Massimo".
Questo si spiega anche con la sua partecipazione sia pure marginale all'esecuzione del giornalista PECORELLI. Omicidio i cui esecutori materiali sono stati Valerio FIORAVANTI e Massimo CARMINATI. Ambedue in questo periodo hanno eseguito o fatto eseguire, vari omicidi per conto della P.2 o di ambienti ad essa collegati.
Con insistenza FIORAVANTI e CARMINATI vengono indicati come killer di Licio GELLI in tutti gli ambienti di destra, e se CARMINATI non appare nell'omicidio del Presidente della Regione Sicilia MATTARELLA egli è certamente implicato non so se in prima persona nell'omicidio del finanziere milanese GAMBA ... Ma oltre all'attività malavitosa sembra il CARMINATI abbia coltivato i suoi rapporti "alti" sempre prestandosi da sicario, come nel caso PECORELLI. Questo è il capitolo più oscuro della biografia di CARMINATI. Dovrebbe comunque essere implicato insieme a Valerio FIORAVANTI in omicidi avvenuti fuori dai confini dell'Italia, omicidi "eccellenti", probabilmente di banchieri. In ogni caso certamente il CARMINATI ha avuto contatti con ambienti del sottobosco finanziario piduista e legami con grandi trafficanti internazionali di armi e droga (v. ABBATINO al G.I. di Milano 11.12.1992: "...Massimo CARMINATI mi confidò di disporre di conti segreti presso banche svizzere ... a tali conti era possibile accedere solo tramite un codice segreto...", n.d.r.). Per tornare a cose più semplicemente dimostrabili il CARMINATI nel periodo precedente al suo arresto fornì a Valerio FIORAVANTI e al suo gruppo, un grande appoggio logistico. Ospitò ad esempio Francesca MAMBRO, ricercata in una villa di proprietà di suoi amici della "Magliana". Catturato e ferito mentre tentava di espatriare in Svizzera (Cristiano giura che voleva invece far prendere CAVALLINI) nelle note circostanze, esce per malattia e se la cava fra assoluzioni e "motivi di salute", anche in occasione di altri arresti, con dei periodi detentivi abbastanza

modesti ... CARMINATI, torna protagonista coll'uscita (legale o con evasione) dal carcere, di molti membri incarcerati nei primi anni 80 della Banda della Magliana ... Gente che ha in mano rapporti con la politica e l'imprenditoria della capitale, e che importa in regime di monopolio eroina dai turchi e cocaina dal Sudamerica (MARAGNOLI è indicato altrove come in rapporti con Andrea GHIRA) e pertanto controllavano (e controllano) lo spaccio di stupefacenti a Roma ... A questo punto Ettore MARAGNOLI scatena Massimo CARMINATI e Claudio BRACCI, che con una squadra di ex-fascisti spazzano via i resti della "Magliana". Sequestrano, torturano e uccidono il fratello di ABBATINO e il suo braccio destro Giovanni GERLANDO e vari altri affiliati della "Magliana" ovviamente questo è gravido di possibilità e conseguenze facilmente immaginabili. Con Ettore MARAGNOLI e Claudio BRACCI è il numero uno nelle attività illecite a Roma".

Per concludere la trattazione della posizione CARMINATI occorre solo ricordare le diverse fonti processuali che hanno segnalato i passaggi di mano del noto M.A.B., prima che questo finisse nelle mani dell'imputato e quindi nella valigia sul treno Taranto-Milano.

Iniziamo con le dichiarazioni rese da CALORE in data 1.3.93:

" ... Confermo le dichiarazioni rese al Dr. LUPACCHINI in data 24.9.90 e in data 18.11.91.
Certo allora riferii i fatti avendone un ricordo più nitido, comunque, in breve, la Banda della Magliana aveva rapito ALEANDRI a seguito della mancata restituzione di alcune armi che gli avevano dato in custodia. Era stato il SEMERARI a chiedere a Paolo se poteva custodire queste armi che poi vennero depositate a Tivoli nella cantina di Italo IANNILLI. Non ricordo in questo momento come furono gestite, sta di fatto che una parte andò perduta e che per questo l'ALEANDRI venne rapito. Grazie poi all'iniziativa del MARIANI si arrivò ad un accordo per la liberazione di Paolo in cambio di due mitra e forse qualche altra arma. Tutte queste notizie le ho apprese dal MARIANI in quanto al tempo dei fatti mi trovavo in carcere.
Furono dunque consegnati due mitra M.A.B.. Uno proveniva da LAMBERTI e CATOLA ed era entrato in possesso del gruppo di Tivoli nel maggio del '77, in occasione del tentativo di rapina a Ponte San Giovanni; l'altro era stato consegnato da FACHINI, non ricordo in che periodo. Quest'ultima arma era stata modificata nel senso che l'impugnatura era stata raccorciata ed era stata applicata un'impugnatura a pistola saldata subito dopo il grilletto. Ho già dettagliatamente descritto quest'arma in un verbale reso al Dr. MANCUSO, nel quale ho riconosciuto come identica alla mitraglietta di cui ora parlo quella, mostratami su foto, rinvenuta sul treno Taranto-Milano ... ".

Il mitra, dunque, proveniva da FACHINI, al quale sarebbe stato ceduto da Luigi FALICA, tramite la COGOLLI; questo afferma FALICA nelle sue dichiarazioni al G. I. di Milano del 24.2.94:

" Posso dire di avere consegnato due M.A.B. a Massimiliano FACHINI tramite Jean COGOLLI in un periodo che dovrebbe essere di pochissimo precedente alla scarcerazione di ZANI e al momento in cui egli si fidanzò con la stessa COGOLLI. Si trattava di due comuni M.A.B., residuati della II guerra mondiale, ben conservati, che io avevo avuto da un camerata della mia Regione di cui non intendo fare il nome.
Egli me li regalò piuttosto che buttarli via perchè non intendeva più tenerli... FACHINI comunque, in quel periodo, mi chiese più volte varie armi. Io gli diedi questi due M.A.B. consegnandoli in un sacco chiuso alla COGOLLI che li portò alla Stazione Centrale di Bologna dove li diede a Massimiliano FACHINI che era venuto espressamente da Padova in treno ... Preciso che i M.A.B. erano ben tenuti e non modificati.
Devo dire che non so quale uso FACHINI abbia fatto di queste armi. Posso aggiungere che non mi consta che FACHINI avesse un'officina per modificare armi, ma posso tuttavia dire

che conosceva bene una persona di Ferrara, deceduta qualche anno fa, che disponeva di un'officina dove era possibile modificare armi o fare silenziatori o cose del genere.
Quest'uomo è stato Federale di Ferrara dopo che BORGHI si era allontanato."

D' altronde che il mitra che qui interessa fosse nella disponibilità di FACHINI risulta anche dalle dichiarazioni di Edgardo BONAZZI:

"... Ho conosciuto CAVALLINI in carcere ed a tale proposito spontaneamente segnalo che il CAVALLINI mi disse che il mitra trovato sul treno Taranto-Milano lui lo aveva visto e ne aveva avuto la disponibilità e che detta arma era stata anche nella disponibilità del FACHINI e del MELIOLI ... CAVALLINI mi parlò di questo verso l'84-'85.
Non ricordo se il MELIOLI avesse solo quel mitra o fosse custode anche di altre armi del gruppo di CAVALLINI e di FACHINI...".
(BONAZZI Edgardo al G. I., 28.2.1994,).

Massimo CARMINATI, complice di GELLI, PAZIENZA, MUSUMECI e BELMONTE nei reati per i quali costoro sono stati condannati dalla Corte d' Assise d' Appello di Bologna, deve dunque essere rinviato a giudizio per tutti i delitti a lui ascritti.

CAPITOLO XXII

SI DELINEA UNA STRUTTURA INTERNA AD APPARATI DELLO STATO CON FINALITA' DI PROVOCAZIONE, DEPISTAGGIO ECC.. TRASMISSIONE DEI RELATIVI ATTI ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA PER I DELITTI DI CUI AGLI ARTT. 283 E 305 C. P..

Nel capitolo concernente la posizione di MANNUCCI BENINCASA, si è visto che numerosi elementi raccolti in questa istruttoria mettono in evidenza tutta una serie di condotte o di progetti criminosi a lui addebitabili, che vanno al di là delle imputazioni sollevate dal P. M..

Si sono poi esaminati gli elementi che lo collegano al MALETTI e a GELLI, MUSUMECI e BELMONTE.

Nel corso di questa esposizione si sono rilevati altresì comportamenti illeciti di altri appartenenti al Servizio Militare, del GELLI e di personale del Ministero dell' Interno: manipolazioni di rapporti, attività di favoreggiamento verso latitanti, attività di provocazione, strumentalizzazione e finanziamento di gruppi eversivi, arruolamenti illegali, progetti di rapimenti, di provocazioni ecc..

Tentando una sintesi di tutto questo il P. M. ha ravvisato le ipotesi criminose di cui agli artt. 283 e 305 C. P., e ha individuato l'Autorità competente ad indagare su tali reati nella Procura della Repubblica di Roma.

Nel commentare tali notitiae criminis, che come richiesto dal P. M. e come imposto dall' art. 299 II C. P. P., ci si accinge a trasmettere alla competente A. G. di Roma, si deve mettere in evidenza che le singole condotte che ne costituiscono il presupposto sono in taluni casi prescritte, in altri casi sono state oggetto di provvedimenti di condanna o assolutori, pronunziati dalle Autorità Giudiziarie investite delle singole questioni, in altri ancora sono tuttora oggetto di indagine o di giudizio. In alcuni casi (PALUMBO e SANTOVITO), infine, le persone cui sono addebitate risultano decedute.

Per quanto è noto al giudicante, comunque, dette condotte non sono mai state considerate, singolarmente e nel loro complesso, come altrettanti sintomi dell' applicazione concreta in Italia di quelle strategie di guerra non convenzionale, guerra psicologica e disinformazione cui si è fatto più volte riferimento nel corso di questa esposizione.

Secondo la valutazione di chi scrive ci si trova di fronte a frammenti cospicui, a tracce significative di un' attività persistente e accanita di alterazione delle regole democratiche.
Per molte ragioni -ed anche per la mancanza di molteplici dati solo ora acquisiti- non si è mai giunti, neppure nel processo contro i cospiratori del golpe BORGHESE (fermo comunque alle acquisizioni processuali degli anni settanta), neppure nel processo contro la P.2 (limitato ad una sola fra le articolazioni di quel sistema complesso di cui si è parlato e che è così incisivamente messo in luce da VINCIGUERRA), neppure nelle indagini per "GLADIO" (settoriali anch' esse rispetto ad una realtà ben più articolata, che va ben oltre i limiti di di una divisione del Servizio Segreto Militare), non si è mai giunti, si diceva -e ciò forse anche per il punto di vista troppo ravvicinato da cui si osservavano gli eventi- a cogliere il senso complessivo di una serie di azioni, anche fra loro disomogenee, che, se considerate nel loro insieme assumono un significato ben preciso e assolutamente univoco.

Ad esempio, per quali ragioni MALETTI e LABRUNA favoriscono POZZAN, GIANNETTINI ecc.? Per quali ragioni viene allestito l' arsenale di Camerino? Per quali ragioni il Ministero degli Interni si collega con i vari DELLE CHIAIE, ZORZI, MAGGI ecc.? Per quali ragioni vengono deviate le indagini per Peteano e per la strage del 2 agosto?

Verosimilmente -lo si è visto- esiste un movente comune, di ordine generale, che unisce questi comportamenti al di là delle contingenze in cui si sono manifestati; ed è dovere di un' indagine giudiziaria consapevole dei propri limiti, ma anche della propria indeclinabile funzione, fare quanto è possibile per metterlo in evidenza, e quindi perseguire quelle strategie e quei comportamenti che hanno minato le fondamenta del sistema democratico e le sue regole più essenziali.

Se le norme come l' art. 283 C. P. hanno un senso, è proprio quello di reprimere tal genere di condotte per assicurare la legittimità della evoluzione costituzionale, che deve essere attuata solo con i mezzi che sono propri dell' ordinamento vigente, come risulta dal tenore letterale della norma, nonchè dalla scarsa giurisprudenza relativa a detto articolo di legge, formatasi per lo più in epoca ormai remota in processi relativi alla questione Altoatesina (v. Cass. I, 27.5.69, mass. elettr. C. Cass.).

Ma veniamo alle richieste del P. M.:

"...Gli uomini che certamente hanno portato avanti per anni da protagonisti questo disegno antidemocratico sono, secondo quanto risulta in atti, il Dr. Federico Umberto D'AMATO, il Gen. Giovambattista PALUMBO, il Gen. Gianadelio MALETTI, il Cap. Antonio LABRUNA, il Col. Giancarlo D'OVIDIO, il Col. Federigo MANNUCCI BENINCASA e poi il Gen. Giuseppe SANTOVITO, il Gen. Pietro MUSUMECI il Col. Giuseppe BELMONTE ed il capo della P.2 Licio GELLI, la loggia cioè alla quale appartengono o sembrano appartenere tutti gli altri.

Tutti costoro hanno organizzato, orientato, tollerato bande paramilitari neofasciste pur avendo l'obbligo giuridico di neutralizzarle; hanno ispirato tentativi di golpe, attentati e stragi consumate o solo programmate, ovvero non le hanno impedite, assicurando la impunità agli autori di questi fatti, favorendone persino la fuga; hanno svolto attività di provocazione, di deviazione delle indagini, persino di calunnia, di disinformazione e condizionamento politico

attraverso detenzioni illegali di armi e di esplosivi, ed altri episodi criminosi da essi stessi orchestrati per attribuirli alle sinistre o a terzi; arruolamenti illegali, protezioni di latitanti per fatti eversivi e per stragi. Si fa riferimento, senza alcuna pretesa di completezza, ai seguenti fatti, tutti accertati in atti, alcuni già divenuti giudicato:

MALETTI Gianadelio;
LABRUNA Antonio.

Hanno dato copertura a coloro che erano imputati e verosimilmente gli autori della strage di Piazza Fontana, consentendo di sottrarsi ai Giudici che ne avevano ordinato la cattura, arrivando persino ad organizzare la fuga di uno di essi dal carcere. I nomi sono quelli di POZZAN, VENTURA, DELLE CHIAIE, GIANNETTINI. Ed anche di Massimiliano FACHINI, di cui LABRUNA, anche su disposizione scritta del MALETTI, negherà, mentendo al Giudice della strage di Piazza Fontana, la conoscenza;
Hanno predisposto passaporti per gli avanguardisti GIORGI e DELLE CHIAIE che per quest'ultimo, latitante, non venne completato, nonchè per l'ordinovista POZZAN, anch'egli latitante, facendo accedere il POZZAN ed il GIANNETTINI, ricercati, presso un riferimento di GLADIO in via Sicilia, provvedendo altresì a finanziare GIANNETTINI latitante per la strage del 12.12.1969; Hanno dato copertura agli autori del golpe BORGHESE ed in particolare di due dei protagonisti e cioè Licio GELLI e l'Amm. TORRISI, nonchè altri ufficiali come NARDELLA e DEL VECCHIO ed esponenti della mafia siciliana e della 'ndrangheta calabrese, arrivando a manomettere i nastri delle registrazioni delle rivelazioni che ORLANDINI aveva reso a LABRUNA;
Hanno favorito DELLE CHIAIE e la sua banda armata in riferimento anche al golpe BORGHESE. Entrambi hanno predisposto, inoltre unitamente al MICELI ed al M.llo ESPOSITO, nel corso della campagna elettorale del 1972, una serie di attentati contro sedi del Movimento Sociale ed altri obiettivi con l'intento di attribuirli alla sinistra e favorire il M.S.I. di Giorgio ALMIRANTE;
Hanno organizzano il trasporto con una nave, unitamente al Gen. Ambrogio VIVIANI, di un carico di armi a fini eversivi tra il 1971 ed il 1972 a Capo Teulada.

MALETTI Gianadelio;
LABRUNA Antonio;
D'OVIDIO Giancarlo;
MANNUCCI BENINCASA Federigo.

Hanno progettato l' incendio dell'auto di Giovanbattista LAZAGNA a fini di provocazione essendo prevista la collocazione nella vettura di documenti di natura eversiva di sinistra e predisposto l'arsenale di Camerino, che attribuiscono alla sinistra e per il quale vennero ingiustamente arrestate più persone.

MANNUCCI BENINCASA Federigo.

Ha occultato verosimilmente un arsenale rinvenuto presso un suo personale recapito in Firenze via Sant'Agostino n. 3, costituito da armi da guerra, munizioni e contenitori di esplosivi; ha consentito la fuga al terrorista nero Augusto CAUCHI; ha ostacolato reiteratamente le indagini e l'accertamento della verità circa gli autori della strage del 2 agosto; ha spedito anonimi calunniosi ai Giudici di Roma e di Bologna per incomprensibili ragioni di parte; ha favorito altresì gli autori degli attentati alla Casa del Popolo di Moiano e al treno Firenze-Bologna, località Vaiano, a lui noti; ha raccolto false notizie circa la appartenenza del Col. DI NAPOLI del S.I.S.M.I. al K.G.B. su commissione di MUSUMECI, da cui non dipendeva.

NOBILI Umberto;
MANNUCCI BENINCASA Federigo.

Il primo ha trasportato esplosivo T4 per commettere attentato ai danni di altro militare; vi è poi la copertura degli autori di tale fatto ad opera di entrambi.

D'OVIDIO Giancarlo.

Ha favorito la fuga del terrorista BENARDELLI.

D'AMATO Federico Umberto.

E' stato il favoreggiatore di DELLE CHIAIE e di Avanguardia Nazionale in occasione del golpe BORGHESE, nonchè di Licio GELLI e di altri cospiratori appartenenti alla mafia siciliana ed alla 'ndrangheta calabrese; con Mario TEDESCHI, ha impiegato DELLE CHIAIE in provocazioni contro la sinistra (manifesti cinesi) e lo ha finanziato anche all'inizio della sua latitanza tramite il TEDESCHI.

SANTOVITO Giuseppe;
MUSUMECI Pietro;
BELMONTE Giuseppe.

Costoro hanno detenuto illegalmente esplosivi di tipo militare e civile (T4 ed ANFO), lo collocano su di un treno per finalità eversive e di depistaggio volendo coprire gli autori della strage del 2 agosto; abusivamente hanno arruolato e addestrato circa 30 ex paracadutisti di Livorno e di Pisa nonchè RAVASIO Pierluigi e STOPPANI Luigi ai quali hanno affidato compiti illegali commettendo il fatto, quanto allo STOPPANI, unitamente al Gen. INZERILLI.

GELLI Licio.
Ha perseguito strategie golpiste e reazionarie tra il '69 ed il '75 e quindi, tra il 1975 ed il 1980, disegni autoritari ed illiberali fra cui la trasformazione dello Stato in Repubblica Presidenziale attraverso corruzioni e ricatti. Si è reso così protagonista del golpe BORGHESE e attraverso il S.I.F.A.R., il S.I.D. ed il S.I.S.M.I.. Si è assicurato la impunità assicurandola ai compartecipi, intervenendo altresì direttamente nel tentativo di deviare le indagini sulla strage di Bologna e guidando dagli anni '60 in avanti i nostri Servizi di Sicurezza in operazioni di eversione, di corruzione, di ricatto.

GELLI Licio;
SANTOVITO Giuseppe;
MUSUMECI Pietro;
MALETTI Gianadelio;
LABRUNA Antonio.

Hanno condotto campagne denigratorie contro Giudici investiti dell'inchiesta sulla P.2, della bancarotta della Banca Privata e del finto sequestro di Michele SINDONA; hanno schedato giudici "di sinistra" e condotto ricatti nei confronti di una serie di esponenti militari e politici servendosi delle agenzie O. P. di PECORELLI, "Repubblica" di Lando DELL'AMICO, "Tuttoroma" di ALEXIS ed il Borghese di Mario TEDESCHI, tutti finanziati dai Servizi.

PALUMBO Giovanbattista.

E' stato il favoreggiatore degli autori della strage di Peteano e sostenitore delle false accuse contro più imputati ingiustamente arrestati e processati; sostenitore dei progetti eversivi di GELLI dei primi anni '70; legato al S.I.S.M.I.. di MUSUMECI per conto del quale tenta di interferire nelle indagini dei Giudici milanesi all'indomani del sequestro degli archivi della P.2.

Tutti costoro andranno processati per i seguenti reati:

A) delitto p. e p. art. 283 C. P. perchè unitamente ad altri militari, ad esponenti politici di governo ed a neofascisti, attraverso mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato, commettevano più fatti diretti a mutare in senso autoritario e illiberale e poi in forme di Repubblica Presidenziale la Costituzione dello Stato, di condizionarne la pacifica evoluzione e impedire il dispiegarsi delle dinamiche politiche nelle forme previste dall'ordinamento giuridico; tutto ciò attraverso le condotte sopra indicate dirette a raggiungere le dette finalità.

B) delitto p. e p. art. 305 C. P. perchè unitamente ad altri militari, ad esponenti politici di Governo ed a neofascisti, promuovevano, costituivano ed organizzavano una associazione avente il fine di commettere il delitto di cui al capo A)...".

Molte delle condotte messe in evidenza dal P.M. sono già state prese in considerazione.

Per altre, invece, è necessario segnalare qui gli atti di riferimento:
1) Le attività del MALETTI e del LABRUNA di copertura di imputati del processo per la strage di Piazza Fontana risultano dalla sentenza che li condanna definitivamente ed a tali atti si fa rinvio.

Sulla strage del 12.12.1969, inoltre, è ancora in corso l'istruttoria del G. I. di Milano.

Circa l' episodio di copertura del FACHINI, si richiamano qui le dichiarazioni del LABRUNA di data 9.10.92, nella parte pertinente alla questione:

"... Sentito in merito ai mie rapporti con Massimiliano FACHINI, ricordo che un mio brigadiere, tale PASIN ...mi segnalò il nominativo di FACHINI come eventuale fonte di notizie...Incontrai il FACHINI una seconda volta a Roma, alla Stazione Termini ove mi ero recato, insieme al GIANNETTINI, per incontrare tale ZANELLA, cioè il POZZAN. Questi giunse accompagnato appunto dal FACHINI. Credo che GIANNETTINI conoscesse già il FACHINI...Incontrai una terza volta FACHINI a Milano. Ero col Gen. MALETTI...Vidi il FACHINI da lontano, mi fece cenno di avvicinarmi, cosa che feci. Il FACHINI sapeva della mia convocazione presso il Giudice in quanto l'unica cosa che mi disse fu chiedermi di non dire a D'AMBROSIO che lo conoscevo. Poichè il FACHINI per me era un personaggio del tutto privo di importanza effettivamente non ne parlai al D'AMBROSIO. Io mantenni questa versione sulla non conoscenza del FACHINI anche durante il dibattimento di Catanzaro su indicazione scritta del MALETTI".

2) Sempre con riferimento a MALETTI e LABRUNA, circa i passaporti falsi procurati a POZZAN e GIORGI, si richiama la deposizione di Antonio VIEZZER al P. M. di Roma del 25.5.81:

"...Nel marzo del 1976, quando Marco POZZAN scrisse le lettere pubblicate (se non erro) da "PANORAMA", in cui asseriva di essere espatriato con un passaporto rilasciato dal S.I.D. al falso nome di ZANELLA Marco, accettai (controllando la "pratica" del rilascio passaporti per

il 1973) che io avevo richiesto al Min. Affari Esteri il rilascio di detto passaporto senza sapere a che si riferiva e lo scopo cui doveva servire.
Feci la richiesta del passaporto su ordine esplicito verbale del Generale MALETTI... allo stesso modo mi ero comportato, alla fine del 1972, quando avevo richiesto (sempre per nome di MALETTI) il passaporto per tal Maurizio GIORGI (persona realmente esistente).
In proposito rammento che venne il LABRUNA a chiedermi il documento per il GIORGI e gli dissi che potevo rilasciare passaporti di copertura solo per persone del Servizio: egli andò allora dal MALETTI che -a suo voler- mi disse che si trattava di questione molto delicata e di interesse del Servizio e che non si poteva chiedere il documento in Questura, dove peraltro avevano un elemento situato proprio all'Ufficio passaporti... Dopo aver accertato -nel marzo 1976- che avevo fatto rilasciare inconsapevolmente, un passaporto falso al POZZAN, chiamai nel mio ufficio il LABRUNA e alla presenza del Maresciallo ESPOSITO, lo investii molto violentemente, trattandolo da pecoraro e da carrettiere e da uomo sleale per non avermi messo al corrente della sua azione...".

3) Circa il passaporto destinato al DELLE CHIAIE, richiesto a Guelfo OSMANI dal Cap. LABRUNA, si fa rinvio alle dichiarazioni del predetto OSMANI, già citate trattando la posizione MANNUCCI BENINCASA ("...Posso aggiungere che più o meno nello stesso periodo di tempo del rinvenimento di Camerino, LABRUNA mi diede una fotografia di DELLE CHIAIE in quanto si progettava la formazione di un passaporto per finalità che non conosco...") e a quelle del LABRUNA al G. I. di Milano del 26.9.92:

"...In merito a tale incontro (col DELLE CHIAIE a Barcellona nel 1973, n.d.r.) posso aggiungere un particolare di cui sinora non si era mai parlato. DELLE CHIAIE mi chiese se il mio Servizio poteva approntargli un passaporto che gli sarebbe servito per muoversi più agevolmente in Sud-America e in particolare in Cile. Mi chiese inoltre la somma di seicentomila lire per il suo viaggio, proprio in Cile, la cui effettiva effettuazione mi fu in seguito confermata da ORLANDINI. Io mostrai di acconsentire, ovviamente a fini istituzionali, ai suoi desideri. Maurizio GIORGI, il quale tornò in Italia qualche giorno dopo di me, mi incontrò a Roma e mi consegnò una fotografia formato tessera di DELLE CHIAIE con il pizzo...Affidai quindi la fotografia al nostro servizio tecnico-fotografico che era allora comandato dal Ten. Col. SODA....".

4) Per quanto riguarda la copertura degli autori del golpe BORGHESE, attribuita dal P. M. sempre al MALETTI e al LABRUNA, vanno richiamati gli atti del G. I. di Venezia che mettono nitidamente in evidenza come in sede di elaborazione del rapporto di denuncia dei responsabili del golpe si siano omessi i riferimenti a persone e questioni di notevolissimo rilievo, quali GELLI, DELLE CHIAIE, l' Amm. TORRISI, i contatti dei congiurati con la mafia siciliana e calabrese ecc..

All' esame di tali atti va premesso il p. v. reso dal VIEZZER al P. M. di Roma di data 25.5.81:

"...Voglio precisare anche che -nel dicembre scorso- incontrai il Generale MALETTI di ritorno dal Sud Africa. Egli mi raccontò di aver ricevuto la visita del Capitano Giancarlo D'OVIDIO il quale gli aveva dichiarato di essere a conoscenza del materiale documentale di cui era in possesso il Capitano LABRUNA, ma che non avrebbe determinato in tal senso "neppure se fosse sceso Cristo schiodato dalla croce"; il D'OVIDIO aveva soggiunto inoltre che -a suo tempo dopo avere esposto al Generale Giovanni ROMEO (successore di MALETTI) un piano per recuperare -con una penetrazione violenta o subdola- tutto il materiale detenuto dal LABRUNA.
Mi riferisco ad un elenco di documenti... Tra i documenti... vi era anche un rapporto di informazioni su Licio GELLI (informazioni raccolte a Pistoia da un membro del

Raggruppamento centri di Roma-, che nella raccolta dei dati si era "scoperto" e quindi non era più andato a ritirare la informativa dal Maresciallo della "Territoriale" del luogo, cui aveva dato l'incarico di completarlo).
Dette informative erano state invece ritirate dal Colonnello Sandro (o Alessandro) ROMAGNOLI e dal Capitano LABRUNA, che si erano recati a Pistoia (nel 1974) per prendere contatti con un certo DEGLI INNOCENTI, nell'ambito delle indagini sul c. d. "GOLPE BORGHESE".
Preciso che detti documenti (Imperia, GELLI) mi erano stati mostrati dal LABRUNA, a titolo di curiosità.
Rammento anzi che il LABRUNA mi diede perfino una copia del documento relativo al GELLI che io consegnai al Colonnello COGLIANDRO Demetrio perchè fosse quanto meno avvisato di quanto accadeva; peraltro non dissi al COGLIANDRO quale fosse la provenienza del documento.
Rammento che il COGLIANDRO (all'epoca in cui si cominciò a parlare di GELLI, non so precisare meglio) mi aveva messo in guardia sul personaggio GELLI ed io gli esibii il documento (che gli lasciai senza estrarne copie) per fargli vedere che ero documentato e che pertanto sapevo con chi avevo a che fare... Spontaneamente: So per certo che il Capitano LABRUNA era in possesso delle due versioni del rapporto S.I.D. (cosiddetto "malloppone") sul presunto "GOLPE BORGHESE".
La prima era una sintesi, di provenienza ROMAGNOLI, dei vari incontri del ROMAGNOLI stesso e del LABRUNA con DEGLI INNOCENTI ed ORLANDINI ed un odontotecnico (di cui non ricordo ora il nome) e forse altri.
La seconda era invece una sintesi più ridotta, in quanto tolte le parti di cui non si era potuto (da parte del ROMAGNOLI e LABRUNA) controllare l'esattezza ed avere riscontri..".

Ma ecco le dichiarazioni del VIEZZER, di sette anni più avanti (al G. I. di Venezia il 18.7.88):

"...MALETTI si rapportava ad ANDREOTTI che era Ministro della Difesa e successe a TANASSI. Seppi da LABRUNA nel 1974, fine, che questi, assieme a MALETTI, si era recato da ANDREOTTI e gli aveva mostrato il rapporto da lui fatto sul golpe BORGHESE, facendogli anche ascoltare delle registrazioni di un imprenditore romano che era scappato in Svizzera per timore di essere arrestato e che era stato agganciato da ROMAGNOLI e LABRUNA che si erano detti favorevoli alla destra. Fu sulla base di questi dati, fornitigli da MALETTI, che ANDREOTTI consigliò a MALETTI di sfrondare il "malloppo" e di eliminare i dati non riscontrabili e di presentarlo alla magistratura...Nel rapporto finale fu eliminato quanto non era possibile provare, e cioè i contatti intercorsi tra Licio GELLI e alcuni ufficiali in pensione dell'Esercito italiano fra cui il Gen. DEL VECCHIO ed altri".
"Nel corso dello svolgimento della fase dibattimentale (del processo per la strage di Piazza Fontana n.d.r.) il MALETTI, dopo aver attestato in udienza dell'esistenza della relazione di GIANNETTINI agli atti del Reparto D, mi chiese di riferire il falso alla Corte di Assise e cioè che io avrei dovuto dire che non ricordavo dove avevo riposto la relazione da lui riconsegnatami. In tale relazione figurava che l'Amm. TORRISI, all'epoca candidato alla carica di Capo di Stato Maggiore della Difesa aveva partecipato a riunioni segrete per la preparazione del golpe unitamente al Dott. DRAGO, medico presso il Ministero dell'Interno (ed anch'egli piduista, n.d.r.), nonchè con i vertici di Avanguardia Nazionale. Aggiungo che queste circostanze erano contenute in un appunto allegato alla relazione e che io non rinvenni nell'originale della stessa relazione poi riconsegnatami da MALETTI dopo l'interrogatorio da lui sostenuto e prima di quello sostenuto da me...La circostanza delle pressioni da me subite dal Gen. MALETTI durante il processo di Catanzaro risultano da un appunto vergato a mano dal Gen. MALETTI e che io in originale consegnai nel 1981 al Pubblico Ministero...A questo punto produco copia della relazione battuta a macchina da GIANNETTINI su carta gialla: l'originale l'ho prodotto al P. M. IONTA di Roma recentemente...Nel luglio del 1977 o 78

MALETTI mi disse che il TORRISI doveva diventare Capo di Stato Maggiore e che non avrei dovuto parlare dell'appunto riguardante il TORRISI...ovviamente neanche il TORRISI fu denunciato alla Procura di Roma nel rapporto sul golpe BORGHESE".
Ed ecco le dichiarazioni del GIANNETTINI al G. I. di Venezia e l' appunto di cui ha prima parlato il Col. VIEZZER, riconosciuto come proprio dal GIANNETTINI nella deposizione al G. I. di Venezia del 19.2.90:

"... nei tempi successivi, collaborai anche con il Generale MALETTI, che, verso la fine del 1972 o inizi del 1973, mi presentò al suo sottoposto, Cap. LABRUNA, alias "dott. BRANDOLESI" ...A LABRUNA, per l'inoltro al Generale MALETTI, consegnavo anche relazioni dattiloscritte.
Effettivamente ebbi a consegnare, mi pare a Parigi, al LABRUNA una relazione sui fatti retrostanti il "GOLPE BORGHESE". Mi viene mostrata la relazione dattiloscritta acquisita dalla SV. di cui al verbale LABRUNA. La riconosco come da me stilata e dattiloscritta. Confermo che la "NOTA" allegata era costituita da un appunto ad hoc, pure da me dattiloscritto, riguardante "l'Ammiraglio YW" e cioè il TORRISI, che, all'epoca del Golpe, mi pare fosse Capitano di Vascello e comunque preciso che, in gergo, si adopera il termine "Ammiraglio" anche per soggetti che rivestono un grado inferiore, da Contrammiraglio in poi.
L'Ufficio indicato come "YYY" se ricordo bene era l'Ufficio Operazioni.
Alla fase dibattimentale svoltasi presso la Corte di Assise di Catanzaro, nel 1977,78, io addussi, a fronte di un accenno del LABRUNA o del MALETTI circa una relazione da me stilata e a lui consegnata, concernente il "GOLPE BORGHESE", che non ricordavo la circostanza. Anzi addirittura la esclusi.
A domanda sul motivo per il quale solo in ordine all'"Ammiraglio" apposi la dicitura "vedi nota", rispondo che solo di questo ufficiale ero a conoscenza del nome.
Effettivamente, come la SV mi rappresenta, la "NOTA" stilata a parte era stata organizzata da me in funzione oggettiva di una eventuale censura del Capo del reparto D, MALETTI, vista la delicatezza dell'incarico già all'epoca rivestito dal TORRISI."

Questa è la relazione che il GIANNETTINI ha riconosciuto come propria:

"Nella seconda metà dell'anno 1970, si stabiliva un contatto fra ambienti del Ministero degli Interni controllati dall'Ufficio AR e i congiurati del Fronte Nazionale di Valerio BORGHESE. In breve, il capo dell'Ufficio AR, sembra tramite DRAGO, e tramite elementi di Avanguardia Nazionale, prometteva di schierarsi a favore del progettato "golpe" e assumeva precisi impegni in tal senso. Il suo intento era invece di far fallire il colpo di Stato, e in seguito a ciò, condizionare gli ambienti di destra e gli ambienti militari coinvolti nella congiura.
Alle riunioni segrete per la preparazione del "golpe", tenute nel corso dell'autunno 1970, partecipavano:
- lo stesso BORGHESE, presidente del Fr. Naz.; egli controllava inoltre alcune organizzazioni di ex combattenti;
- il vertice di Avanguardia Nazionale, retto allora da Guido PAGLIA, in assenza di Stefano DELLE CHIAIE, latitante; AN era stata creata anni addietro dal Ministero degli Interni per indebolire il M.S.I., e aveva aderito al Fronte Nazionale di Borghese;
- DRAGO;
- l'Ammiraglio "YW", (TORRISI) capo dell'Ufficio "YYY" dello Stato Maggiore della Marina: (VEDI NOTA)___
- due Generali;
- un Ufficiale dei CC, in rappresentanza del Comando Generale dell'Arma;
- un ufficiale della Scuola di fanteria di Cesano (o più d'uno)?;
- un Ufficiale della Guardia Forestale;
- esponenti di associazioni ex combattenti;

- il costruttore edile ORLANDINI;
- gli armatori genovesi CAMELI.
A parte ORLANDINI e i CAMELI, non è escluso che BORGHESE abbia trovato a quel tempo anche finanziamenti presso CEFIS (Eni?) e MONTI.
La decisione di attuare il "golpe" nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 veniva presa nel corso di riunioni segrete tenute il 5 o il 6 dicembre.
La notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 la vicenda del "golpe" si svolgeva secondo le fasi seguenti:
- la Legione Allievi Carabinieri forniva 50 mitra ai congiurati, mitra che non riuscirà mai a farsi restituire dopo il "golpe";
- circa 600 uomini del Fronte Nazionale, di Avanguardia e di combattentistiche, venivano riunite nella sala di una palestra con il pretesto ufficiale della proiezione di un documentario;
- un commando armato -di cui facevano parte tra gli altri il Tenente dei paracadutisti (in congedo) SACCUCCI, oggi deputato del M.S.I., e Guido PAGLIA- penetrava dai sotterranei nel Ministero degli Interni, e lo occupava, con la collaborazione di personale interno;
- una formazione della Guardia Forestale usciva dalla propria caserma e raggiungeva i quartieri settentrionali di Roma;
- un reparto Allievi Ufficiali della Scuola di Fanteria di Cesano veniva mobilitato su allarme e usciva dalle caserme della Scuola, senza però raggiungere Roma;
- un emissario della congiura si recava a Viale Romania, al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, con lo scopo di prendere contatto con l'ufficiale che aveva partecipato alla preparazione del colpo di Stato.
Tuttavia, proprio da Viale Romania giungeva il segnale della fine. L'emissario dei congiurati non trovava l'ufficiale con cui avrebbe dovuto incontrarsi, e veniva respinto da una sentinella, che appariva senza copricapo e con l'uniforme in disordine, come se avesse partecipato a una colluttazione all'interno del Comando.
Al tempo stesso, i congiurati constatavano che venivano a mancare anche i quadri del ministero degli interni, della Polizia e delle Forze Armate, per cui BORGHESE e gli altri esponenti della congiura decidevano di rinunciare al "golpe" e di richiamare gli uomini già in azione.
Sembra certo che i congiurati, sia politici sia militari, siano stati indotti all'azione (probabilmente per l'interposta persona di DRAGO) dal capo dell'Ufficio AR del Ministero degli Interni; il quale, aveva fatto credere di avere dietro di sè il Ministro degli Interni RESTIVO -l'unico all'oscuro di tutto fino al 17 marzo 1971- quadri governativi e delle amministrazioni statali, il Presidente della Repubblica SARAGAT e il governo degli Stati Uniti.
La manovra tendeva ad acquisire precise prove di responsabilità per condizionare, e più tardi colpire, la destra e gli ambienti militari, fra cui in primo luogo l'Arma dei Carabinieri e il S.I.D., servizio con cui da tempo l'Ufficio AR intrattiene rapporti di rivalità.
E' comunque sconcertante rilevare che, malgrado la notizia del "golpe" rientrato si sia rapidamente diffusa tra l'8 e il 10 dicembre in numerosi ambienti della capitale, essa non veniva divulgata, e nulla trapelava fino al 17 marzo 1971. Mai gli Italiani seppero custodire così gelosamente un segreto".

Va ora messa in evidenza la sequenza di dichiarazioni sul punto, rese, sempre al G. I. di Venezia dal Cap. LABRUNA, di data 9.1. e 7.2.90 riguardanti le indagini da lui svolte sul golpe BORGHESE e le successive manipolazioni dei risultati delle stesse:
"...A noi il DEGLI INNOCENTI ci riferì sul Golpe BORGHESE e peraltro ci presentò Torquato NICOLI di La Spezia. Noi attingemmo dal ROSSI il rapporto che giaceva presso di lui sul conto di GELLI e non più ritirato dall'elemento del Raggruppamento.
A Roma facemmo convergere, ROMAGNOLI ed io, il NICOLI e DEGLI INNOCENTI i quali si diffusero sul Golpe; che io ricordi non citando GELLI. MALETTI ritirò la prima

stesura del rapporto sempre nel 1974 a distanza di mesi dalla raccolta dei dati attinti dai predetti e da altri.
Il rapporto fu redatto materialmente da ROMAGNOLI e io ne presi lettura.
Prima della consegna del rapporto, già firmato, alla Magistratura MALETTI, il Comandante Generale MINO, l'Amm. CASARDI divenuto Capo del S.I.D., ROMAGNOLI ed io ci recammo nello studio privato di ANDREOTTI, Ministro della Difesa, per fargli leggere il rapporto e fargli ascoltare le bobine magnetofoniche incise a Lugano da ORLANDINI e registrate colà da me e ROMAGNOLI.
Il Ministro prese lettura del rapporto ed ascoltò i nastri.
L'incontro durò un'ora e oltre per quanto mi riguarda, laddove gli alti Ufficiali rimasero. Io andai via perchè il registratore si era inceppato, e poi tornai nello studio del Ministro, ma MALETTI mi disse che l'audizione dei nastri era ormai ultronea perchè era stato sufficiente leggere il rapporto. Per quanto a mia conoscenza quel rapporto non fu modificato nè furono soppressi nominativi già citati nel rapporto.
Nel rapporto non c'era il nome di GELLI.
ORLANDINI non mi parlò di GELLI nè mi risulta che lo conoscesse. Io consegnai al dr. SICA, nel corso dell'inchiesta sul fascicolo MFOBIALI, la copia del primo rapporto a noi consegnato da ROMAGNOLI ... Effettivamente ricordo che, nel rapporto di ROMAGNOLI, erano citati Ufficiali dell'E.I. anche in pensione tra i quali NARDELLA, DEL VECCHIO, citati nelle registrazioni. Non escludo che il rapporto sia stato modificato e che non sia stato utilizzato tutto il materiale da me acquisito e consegnato al ROMAGNOLI.
Nel corso del procedimento sul golpe io non riferii la mia percezione e mi limitai a rispondere a singole domande. Al processo non fu mai fatto il nome di GELLI e tanto nemmeno nella fase istruttoria, nè dei rapporti tra GELLI e alcuni Ufficiali dell'E.I..
Prendo atto che da verbale del 18.07.88 risultano circostanze diverse. MI accorsi già nel corso dell'istruttoria che non erano stati denunciati all'A. G. i soggetti denunciati e di cui alla copia in mio possesso: per esempio i componenti di Avanguardia Nazionale: DELLE CHIAIE, Maurizio GIORGI; aggiungo che tutti i componenti di Avanguardia Nazionale non furono denunciati per il Golpe benché ne fosse stata evidenziata una struttura palese ed una occulta e operativa in funzione del Golpe. Avanguardia Nazionale figurava come la parte operativa del Fronte, struttura che faceva capo al Principe BORGHESE. MALETTI mai mi riferì di direttive a lui impartite circa l'eliminazione dal rapporto di riferimenti a soggetti e circostanze. Le eliminazioni furono da me direttamente constatate...."
"...A questo punto, spontaneamente: nelle bobine di ORLANDINI risultava anche la partecipazione al Golpe di elementi della mafia siciliana che mi pare di ricordare a Roma convergevano presso l'"Hilton" Albergo. Gli accertamenti presso tale albergo diedero esito negativo ma dopo dieci anni per caso di fronte all'Hilton mi accorsi che vi era anche una pensione "Hilton"".

"...Circa la gestione MALETTI voglio precisare che il 6 gennaio 1974, lo ricordo perchè era il giorno dell'Epifania, io, dietro segnalazione del Consigliere NIUTTA, del Consiglio di Stato, amico di CEFIS, mi recai nello studio del Professor VASSALLI. Tanto accadeva in un contesto in cui le pubblicazioni di PECORELLI mi attaccavano continuativamente. VASSALLI mi ricevette e io, oltre ai predetti attacchi, gli parlai degli accertamenti sul Golpe BORGHESE, comunicati nel 1972, e della circostanza secondo cui io ero stato estromesso dagli accertamenti conseguenti alle rivelazioni di ORLANDINI, accertamenti devoluti dal Generale MALETTI al solo ROMAGNOLI, capo della III^ Sezione Polizia Militare: tanto era avvenuto subito dopo l'incontro, di cui ho già detto, con il Ministro della Difesa. I nastri di Lugano che erano due, e quelli ulteriori e pregressi registrati, da me solo, nel corso degli incontri avuti con ORLANDINI, per ordine di MALETTI, assieme alle trascrizioni relative e dopo l'incontro con il Ministro, furono gestite solo da ROMAGNOLI, che redasse il rapporto

avvalendosi progressivamente solo del M.llo ESPOSITO, che in sostanza mi sostituì e ciò anche nei miei rapporti con MALETTI.
L'incontro col Ministro della Difesa voglio precisare che avvenne successivamente al 6.1.74, data del mio contatto con il Professor VASSALLI, e verosimilmente va inquadrato, come mi venne detto ha sostenuto il ROMAGNOLI, nel giugno luglio del 1974, allorché io, già estromesso dalle indagini, ero delegato dal ROMAGNOLI unicamente a intrattenere contatti esterni. Al 6.1.74, ovviamente, il rapporto ROMAGNOLI non era stato ancora consegnato alla magistratura e io temevo la conseguenza del fatto che si era deciso, da parte di MALETTI e ROMAGNOLI, di dare una impostazione al rapporto finale diversa dal reale contenuto delle rivelazioni di ORLANDINI, di cui alle bobine nonchè dalle risultanze della relazione, da me redatta in copia, di GIANNETTINI, risalente al 1973, relazione che ricevetti io dalle mani dello stesso a Roma, corredata da un appunto sulle attivazioni del TORRISI circa il golpe, appunto che io rividi con la relazione nel 1977, esibitami dal MALETTI, priva però dell'allegato appunto. In tale circostanza MALETTI mi disse di non produrre la relazione GIANNETTINI alla Corte di Assise di Catanzaro e di non parlare del TORRISI "che dovrà diventare Capo di Stato Maggiore della Difesa". Tale incontro è inquadrabile temporalmente nell'intervallo tra l'interrogatorio di MALETTI ed il mio, sostenuto dopo una settimana.
Nel rapporto finale non fu denunciato DELLE CHIAIE nonchè altri: il predetto era il Capo effettivo di Avanguardia Nazionale, ciò emergeva -e mi riferisco al ruolo di DELLE CHIAIE- dalle dichiarazioni di ORLANDINI, DEGLI INNOCENTI, NICOLI.
Sempre in ordine alla gestione del Gen. MALETTI, preciso che egli si rapportava, con incontri ripetuti, direttamente al GIANNETTINI, che, dai tempi del Gen. ALOJA, è stato sempre in contatto con i vertici militari e del S.I.D.. Fu alla fine del 1972 che MALETTI mi chiese di fare da tramite e non volle più contattarlo personalmente. All'epoca io portavo a GIANNETTINI 50 mila lire al mese, datemi all'uopo dal Gen. MALETTI.
Io, a quest'ultimo, nel successivo novembre del 1972, dissi che il suo amico Guido PAGLIA mi aveva proposto un contatto con DELLE CHIAIE a Barcellona, raccomandandomi che non gli dovevo chiedere fatti pertinenti al Golpe. Già il PAGLIA mi aveva consegnato un rapporto sulla attività di Avanguardia Nazionale, molto dettagliato, ove si adduceva anche che il DELLE CHIAIE era in contatto con D'AMATO e con gli uomini dell'Ufficio Affari Riservati dr. DRAGO. Il rapporto precitato l'ho consegnato al PM IONTA nel 1989 e, all'epoca, lo consegnai a MALETTI, senz'altro prima del novembre 1972: tale rapporto MALETTI non lo produsse nel procedimento contro il BORGHESE ed altri, nè a Catanzaro. Tale rapporto io l'hoi ricevuto tre o quattro anni fa dal giornalista BIASUCCI di "Momento Sera". Quando io volli esperire verifiche di archivio o pratiche in ordine alle rivelazioni di ORLANDINI e che sapevo giacere al Servizio, MALETTI mi rispose negativamente in presenza del GENOVESI della I^ Sezione, che confermerà che nell'archivio del Servizio del D nulla c'era, in quanto il materiale riguardante gli extraparlamentari di destra -quindi anche il materiale sul Golpe BORGHESE- era custodito nella cassaforte della I^ Sezione da lui gestita. In sostanza MALETTI mi rappresentò che voleva cominciare gli accertamenti ex novo".

Restano da citare le dichiarazioni del M.llo ESPOSITO, sempre in merito alle trascrizioni delle bobine riportanti indagini sul golpe:

"...L'Ufficio chiede al teste se nel corso delle trascrizioni abbia sentito citati nelle bobine i nomi dell'Ammiraglio TORRISI e del Ten. Col. GANGIOLI appartenente all'Esercito: posso rispondere che ho sentito questi nomi nelle bobine. L'Ufficio chiede se abbia sentito anche di un progetto relativo al rapimento del Presidente SARAGAT nell'occasione del golpe BORGHESE: ho sentito accennare ad un episodio del genere, non ricordo se nel corso delle trascrizioni o nell'ambito del mio ufficio, all'epoca. Secondo queste notizie era GELLI che doveva occuparsi, in occasione del golpe del Presidente della Repubblica, in quanto GELLI aveva facile accesso al Quirinale..."

(ESPOSITO Mario al G. I. di Milano, 16.9.1993).

Come si è potuto notare dalla lettura degli atti citati, dunque, A. N. e GELLI erano parte importante del disegno golpista, la circostanza era nota agli inquirenti, ma non è stata riportata nella stesura definitiva del rapporto.

5) LABRUNA (al G. I., 9.10.92) focalizza un'altra operazione evidentemente illegale consistente nell'acquisizione di un carico di armi probabilmente destinate ad apparati occulti:

"Altre fonti circa il golpe BORGHESE le acquisii nelle seguenti occasioni. Ora non ricordo se nel '72 o nel '73 ricevetti l'incarico di prelevare un carico di armi da una nave che si trovava nei pressi della costa sarda in acque extraterritoriali. Dovevo portare tali armi a Capo Teulada. A dirigere questa operazione era il Gen. VIVIANI. L'operazione non ebbe seguito perchè la nave in questione fu intercettata da sottomarini inglesi e israeliani costringendo il comandante a gettare le armi in mare. Questo episodio venne anche riferito dalla televisione. Nel contesto di questa attività conobbi comunque l'armatore napoletano...che aveva partecipato alle iniziative golpiste mettendo le proprie navi a disposizione per il trasporto degli internati...".

6) Una delle fonti piu ricche di informazioni sulle illecite attività di uomini dei Servizi è il memoriale del Col. VIEZZER al P. M. di Roma, che qui si trascrive nelle parti di interesse:
"...Passando ad altro argomento, ritengo che il Maresciallo Mario ESPOSITO abbia assunto un atteggiamento agnostico e sostanzialmente negativo nei mie confronti (nel deporre su questioni riguardanti il VIEZZER; n.d.r.) forse perchè ricattato da LABRUNA. Egli infatti, eseguendo ordine da MICELI, ha partecipato con l'Ufficiale e forse con altri, nel periodo precedente le elezioni politiche del 1972, al collocamento di bombe carta contro sedi del M.S.I. per favorirlo e alienare le simpatie degli elettori del P.C.I. e in genere dei partiti di sinistra dipinti come eversori responsabili degli attentati...Lo stesso discorso vale per il Maggiore D'OVIDIO che forse, nello stesso tempo e per gli stessi scopi, come comandante, mi pare, della Compagnia Carabinieri di Camerino, ha accresciuto ed organizzato con LABRUNA ed ESPOSITO, un deposito d'armi nella zona, attribuendone la responsabilità, dopo la scoperta ad elementi di sinistra (Processo GUAZZARONI).
Dico questo perchè D'OVIDIO ed ESPOSITO conoscono perfettamente tutte le pratiche sottratte da LABRUNA che con loro non aveva segreti.
Di tutte queste vicende io sono venuto a conoscenza molto tempo dopo (1974-75) per il solito motivo che LABRUNA non sa dove sta di casa la riservatezza e si è comportato in modo da farlo sapere a molti componenti del Reparto, per vana gloria e per dimostrare che lui è capace delle azioni più audaci.
Aggiungo che il Maggiore D'OVIDIO ha avuto a Lanciano un incontro imprudente con un elemento dell'estrema destra, implicato in contatti con terroristi, che poi si è dato alla latitanza, riparando in Svizzera. In quella circostanza anche il padre Magistrato venne accusato dalla Procura di Rieti di avere emesso, con ritardo intenzionale, l'ordine di cattura e fu trasferito di sede... Quando per l'acuirsi dei dissidi tra MICELI e MALETTI, il Colonnello MINERVA, protettore di LABRUNA, prese le distanze dallo stesso, o almeno così volle dimostrare, il Capitano fu costretto a sottoporre la sua contabilità. Mi resi subito conto che LABRUNA non faceva, come avevo ritenuto fino allora, piccolo cabotaggio...ma si lanciava in imprese a me non note, che richiedevano notevole dispendio di denaro... Ricordo, a tale proposito che nel 1971, qualche mese dopo aver assunto l'incarico di Capo della Segreteria, rilevai che LABRUNA aveva fatto qualche cosa che non mi convinceva (non ricordo l'argomento) ed io chiesi spiegazioni, nella dovuta forma, al Generale MALETTI. Ernesto mi rispose molto bruscamente: "VIEZZER mica io devo dire tutto!" io ci rimasi male...".

7) Il P. M. attribuisce al MALETTI, al LABRUNA, al D' OVIDIO ed al MANNUCCI BENINCASA il progetto di provocazione contro Giovanbattista LAZAGNA, che è già stato adeguatamente considerato nel capitolo precedente con riferimento al MANNUCCI BENINCASA.

Qui occorre ricordare che l' analisi degli appunti del Gen. MALETTI, che verrà fatta fra breve, fornisce importanti conferme alle fonti che parlano dell' episodio (OSMANI e VIEZZER).

Si riporta , inoltre la sequenza delle dichiarazioni del LABRUNA in data 9.10.92 e 1.6.93, concernenti questo e altri episodi:
"...Effettivamente su proposta di MALETTI il BENINCASA ed il D'OVIDIO mi fecero un discorso relativo ad un atto di provocazione. Intendevano dare fuoco alla 500 di LAZAGNA, a Bobbio e farvi trovare nell'autovettura incendiata dei documenti evidentemente compromettenti per il LAZAGNA stesso. Ripeto che l'iniziativa era del MALETTI ed i due si rivolsero a me, dietro indicazione del MALETTI per trattarne l'aspetto operativo. Naturalmente io rifiutai di partecipare a questa operazione che non rientrava nei compiti del N.O.D.. E' certo che il MANNUCCI BENINCASA era strettamente legato al MALETTI anche perchè -come mi era stato detto- suo padre aveva militato in Africa alle dipendenze del padre di MALETTI. Circa la carriera del MANNUCCI so che questi occupò una posizione in sottordine presso il Centro CS di Padova fino a quando non fu nominato Capocentro a Firenze in sostituzione del Col. VIEZZER, che venne a Roma ad occupare il posto di Capo della Segreteria del Reparto D. ...Chiestomi che cosa sappia della cosiddetta provocazione di Camerino dico che chi comandava la Compagnia dei Carabinieri di Camerino era l'allora Cap. D'OVIDIO. Chiestomi per quali ragione il DELLE CHIAIE mi accusi dei fatti di Camerino dico che lo fa per gli stessi motivi per i quali smentisce la relazione PAGLIA su A. N.. Inoltre il DELLE CHIAIE continua a formulare delle accuse contro di me tanto che a Venezia pende a mio carico un processo per calunnia intentato da DELLE CHIAIE. ...Ricordo che me l'ha presentato (l' OSMANI, n.d.r.) D'OVIDIO, il quale ultimo mi venne a sua volta presentato dal Gen. MALETTI agli inizi degli anni 70, verso il '72 -'73. L'OSMANI faceva documenti falsi, ma io non mi sono mai avvalso delle sue prestazioni in quanto non ne avevo bisogno...Lei mi chiede se abbia commentato col D'OVIDIO o con l'OSMANI l'episodio di Camerino. In proposito dico che ricordo un discorso di "palline" acquistate alla Standa e che, sentito detto discorso dissi che quelle erano cazzate, cose da non farsi. parlarono di queste palline, che l'OSMANI aveva acquistato in vari magazzini Standa e che avevano consegnato a D'OVIDIO e ad altre persone che lavoravano con lui. Fu allora che appresi che avevano predisposto il deposito di Camerino con le palline e le armi.
Per parte mia valutai negativamente questa operazione. Sono stato prosciolto per prescrizione dalle imputazioni relativi ai fatti di Camerino e so bene che di tali fatti vengo accusato dal DELLE CHIAIE e dal VINCIGUERRA. Quest'ultimo non l'ho mai conosciuto. Le accuse del DELLE CHIAIE le inserisco in un più ampio contesto di un attacco nei miei confronti conseguente alle indagini che ho svolto sul Golpe BORGHESE e alla partecipazione ad esso di Avanguardia Nazionale. ...Chiestomi se abbia avuto rapporti con MANNUCCI BENINCASA, ricordo di averlo incontrato una sola volta, allorquando era capo in sottordine del Centro CS di Padova. MALETTI mi mandò in quella città con l'incarico di recuperare la somma di 10 milioni che il MANNUCCI BENINCASA aveva dato a un confidente infiltrato nel Partito Comunista... Circa il MANNUCCI BENINCASA confermo poi che questi e il D'OVIDIO proposero a MALETTI di dare fuoco, a Bobbio, all'autovettura del LAZAGNA e di far reperire all'interno di questa, una volta spento l'incendio, dei documenti compromettenti. Il MALETTI mi parlò di questa proposta dei due ma io rifiutai di collaborare all'iniziativa".

8) Si giunge così, infine, all' esame della provocazione di Camerino, fatto emblematico delle strategie di guerra non ortodossa contro la sinistra, a seguito del quale l' allora Cap. D' OVIDIO entrò nel Servizio Segreto Militare.

Si deve notare che il rinvenimento dell' arsenale ha luogo il 10.11.1972, cioè pochi mesi dopo di un ancor più grave fatto, la strage di Peteano, atto terroristico commesso da Vincenzo VINCIGUERRA, volto a colpire l'Arma di Carabinieri e subito attribuito a elementi di sinistra sulla base di una fragilissima "pista rossa", ben presto crollata e sostituita con un' altra altrettanto assurda, ma che, grazie alle macchinazioni degli inquirenti si è rivelata di maggiore tenuta.

Sono già state richiamate tutte le fonti che ne parlano (VIEZZER, DELLE CHIAIE, VINCIGUERRA, LABRUNA, OSMANI), sicchè ora si deve solo dar conto brevemente di come si sono svolti i fatti, seguendo l' esposizione della Corte d' Assise di Macerata nella sentenza di assoluzione di GUAZZARONI + 3, imputati -sulla base di false prove- di associazione sovversiva e detenzione di armi:

"Il giorno 7 ottobre 1972, i Carabinieri della Compagnia Trionfale di Roma segnalarono ai Carabinieri di Camerino di essere venuti a conoscenza, tramite un informatore, che in una casa disabitata, sita a circa un chilometro dalla località Sfercia di Camerino, erano nascoste armi, munizioni, esplosivi ed altro materiale di guerriglia. In una perquisizione operata dai Carabinieri di Camerino soltanto il 10 nov. 1972, in un casolare di proprietà di tale MICOZZI FERRI Alessandro, sito in contrada Svolte di Fiungo di Camerino, celate nella soffitta si rinvenivano una mitragliatrice tedesca, due moschetti con parti di ricambio, un notevole quantitativo di cartucce per tali armi, 25 bombe a mano, diverse forme di tritolo, detonatori, spezzoni di miccia, nonchè bottiglie vuote, una damigiana di benzina ed altra di acido muriatico, oltre a due "timers" ed un grosso pacco di carte di identità in bianco; infine dieci fogli dattiloscritti in cifra.
Il materiale appariva conservato con cura e ricoperto da "una leggera patina di polvere".
Decrittati i fogli anzidetti, risultava che essi elencavano le azioni di guerriglia che una costituenda brigata rossa della zona od un "commandos" del popolo avrebbe compiuto in "caso di emergenza"... Venivano così eseguite numerose perquisizioni domiciliari.....Nel corso di una perquisizione operata presso l'abitazione di FABBRINI Paolo in Bolzano si accertava che questi era in possesso del libro di Regis DEBRAY "La Rivoluzione nella Rivoluzione" il quale -secondo gli inquirenti- si apriva "automaticamente" alle pagine 78-79, 102-103 e 134-135- Il libro recava come sigla di identificazione la scritta U. E. 548. Tali circostanze venivano poste in relazione con il fatto che i fogli cifrati rinvenuti con le armi e le munizioni riportavano in alto a sinistra, la sigla U. E. 102-26 e U. E. 548-79-4. ... Nel corso delle ulteriori indagini si rinvenivano presso l'abitazione di CAMPETTI Loris il catalogo 1971-1972 delle pubblicazioni edite dall'Istituto Geografico Militare di Firenze e le carte topografiche di Camerino, Colfiorito, Monte Pennino, Polverina e Pievetosina. Nell'abitazione di GUAZZARONI Carlo (in Tolentino) si rinvenivano un quaderno di appunti a carattere politico che teorizzavano la guerriglia a commento anche il quanto esposto dal DEBRAY nel suo libro già ricordato. ... Infine nell'abitazione di uno studente greco TSOUKAS Atanasios, abitante in Perugia, veniva sequestrata altra copia del libro di DEBRAY già ricordato nonchè della corrispondenza con cui il predetto teneva contatti con simpatizzanti della resistenza greca contro il regime dei Colonnelli".
Per tali fatti iniziava procedimento penale -mediante il rito formale- a carico del CAMPETTI, del GUAZZARONI, dello TSOUKAS e del FABBRINI... Il G. I. però emetteva mandati di cattura soltanto nei confronti del GUAZZARONI e del FABBRINI, rigettando l'analoga richiesta avanzata dal P. M. nei confronti degli altri due per mancanza di sufficienti indizi di colpevolezza...Infine il P. M., con sua requisitoria, in data 8.3.1976, chiedeva al G. I. di

dichiarare chiusa la formale istruttoria ed ordinare il rinvio a giudizio dei quattro imputati innanzi a questa Corte per rispondere dei reati loro ascritti.
Il G. I. però, con ordinanza 28 aprile 1976, disattendendo la richiesta di cui sopra, dichiarava non doversi procedere nei confronti di tutti i prevenuti in ordine al delitto sub A) perchè il fatto non sussiste ed in ordine al delitto sub B) per non aver commesso il fatto ed emetteva altri provvedimenti a carattere accessorio.
In sostanza -secondo il G. I.- la compiuta istruttoria non aveva permesso di acquisire agli atti prove concludenti per ritenere la sussistenza di quanto addebitato ai prevenuti..."Avverso tale pronuncia proponeva gravame il Procuratore della Repubblica presso la Corte d'Appello di Ancona, sostenendo che a carico degli imputati erano state acquisite invece prove sufficienti per rinviare costoro a giudizio...Ritiene la Corte che la compiuta istruttoria non ha permesso di acquisire elementi di prova in ordine alla penale responsabilità dei prevenuti. Sembra anzi che, specie dalla istruzione orale, sono emerse talune circostanze le quali paiono addirittura scagionare (come poi si vedrà) gli imputati dai fatti loro ascritti.
In primo luogo saranno brevemente esaminati gli elementi probatori in base ai quali i quattro imputati sono stati rinviati a giudizio.
Si è ritenuto anzitutto elemento a carico di costoro il fatto di essere stati indicati nei fogli più volte citati quali componenti l'organizzazione eversiva, ciascuno con la relativa qualifica di comando.
Tale elemento deve considerarsi però del tutto equivoco.
Difatti esso è stato ritenuto indizio valido solo a carico dei quattro imputati, mentre non lo si è considerato tale per gli altri 27 componenti dell'organizzazione se gli stessi sono stati sentiti solo come testi. E' ben possibile infatti che costoro nulla sapessero della organizzazione e la stessa cosa deve dirsi per i quattro prevenuti. L'indizio in esame quindi è stato considerato probante per costoro non per sè stesso, ma in quanto si è ritenuto che a suffragio di esso, vi fossero per ciascun imputato altri elementi a loro carico. Prima di esaminarli singolarmente non può non rilevarsi anzitutto quanto sia strano il fatto che nell'arsenale siano stati riposti i noti fogli cifrati che contenevano tutti i nomi dei componenti l'organizzazione ed i relativi indirizzi; ciò ovviamente costituiva una completa e precisa autodenuncia di tutti i membri di questa.
Si aggiunga poi che l'arsenale trovavasi in un casolare abbandonato, sito proprio a ridosso della strada nazionale che era meta frequente (a quanto dichiarato dal teste MICOZZI-FERRI) di convegni amorosi per cui le finestre e le porte erano spesso manomesse.
Giustificare quindi la circostanza invocando la imperfezione dei comportamenti umani sembra quantomeno inadeguato. Nè può sottacersi poi la inverosimiglianza del contenuto dei noti fogli in cifra se vi si elencano tra l'altro persone indicate quali pericolosi fascisti, i quali, invece, per diretta conoscenza, di certo tali non sono. Si elencano poi numerose operazioni di attentati ed altre azioni di guerriglia (sequestri ecc...) e non si vede proprio l'opportunità di tale elencazione, specie se si pensa che i fogli ben potevano cadere in mano a chicchessia. Vien fatto perciò di pensare che tutto rappresenti più una specie di esercitazione teorica che un concreto programma di una qualsiasi organizzazione eversiva.
Passando ora ad esaminare gli altri indizi ritenuti a carico dei quattro imputati, deve rilevarsi che nei confronti del CAMPETTI vi è solo il possesso delle carte topografiche....Per lo TSOUKAS vi è poi il fatto che egli è stato trovato in possesso del noto libro del DBRAY. Ma anche tale circostanza nulla prova, in quanto il libro medesimo, appartenendo per di più ad una edizione economica, è molto diffuso e perciò ben può rinvenirsi in ogni biblioteca di famiglia, specie di coloro che sono simpatizzanti della estrema sinistra; ed è fuori luogo che avere proprie idee, in regime di democrazia, non è per nulla vietato.
Per il FABBRINI è stato utilizzato dall'accusa lo stesso indizio, aggravato dal fatto che il libro trovato in suo possesso si apriva "quasi automaticamente" in certe pagine. Già però il G. I., nella sua pronuncia, ha rilevato la inconsistenza di tale indizio ed il suo convincimento in proposito sembra senz'altro da condividere. Oltre a ciò può anche rilevarsi che, trattandosi di

un libro, di una edizione economica nel quale manca cioè la rilegatura a quinterni, essendo tutti i fogli attaccati con adesivo alla costa della copertina, avviene che, aperto il libro una prima volta in un certo punto, poi continua ad aprirsi quasi
automaticamente alle stesse pagine. Perciò l'indizio in parola appare quantomai inconsistente.
Infine per il GUAZZARONI vi sono noti appunti, aventi ad oggetto la teorizzazione della guerriglia a commento di quanto esposto dal DEBRAY nel libro più volte ricordato. Essi però indicano soltanto che il GUAZZARONI è un simpatizzante dell'ultrasinistra e che ha certe idee; però (come dichiarato dal P. M. in udienza) altro è teorizzare, altro è organizzare ed agire.
Il fatto poi che l'imputato fosse in possesso di una cartina topografica recante alcuni segni (dei cerchietti rossi) di certe località della provincia (Loro Piceno, Pollenza, S.Severino ecc...) è stato spiegato dallo stesso in modo abbastanza convincente.....Sin qui si è dimostrata la inconsistenza degli elementi indizianti a carico dei prevenuti. Ora saranno esaminate le prove negative, quelle cioè che possono ritenersi tali da scagionare i prevenuti dai loro addebiti.
Va rilevato in primo luogo che gli imputati non si conoscevano tra di loro....Altro elemento che fa pure molto pensare è il fatto che il giorno 7 ottobre 1972, allorché cioè venne da Roma la nota segnalazione, a Fiungo l'arsenale verosimilmente ancora non esisteva se è vero quanto riferito dal teste MICOZZI-FERRI il quale si era recato a visitare la sua abitazione onde accertare se vi fossero infiltrazioni di acqua perciò erasi recato anche in soffitta. Ciò è avvenuto appunto una ventina di giorni prima del rinvenimento delle armi che risale, com'è noto, al 10 novembre.
Nè vi sono elementi per disattendere la deposizione del teste.
Pure da rilevare il fatto che i Carabinieri tardarono ben 32 giorni da quello della segnalazione romana prima di effettuare le ricerche che condussero, del resto in brevissimo tempo, (nello spazio cioè di un paio di ore) al rinvenimento dell'arsenale. Furono visitati difatti solo quattro casolari abbandonati da due pattuglie e fu impiegata circa un'ora per ogni perquisizione (vedi M.llo POLONI all'udienza).
Ma la circostanza più sconcertante è che un articolo del giornalista Guido PAGLIA, recante la data del 10 novembre 1972, pubblicato nel "Il Resto del Carlino " dell'11 (in prima pagina dalla redazione romana) sembra contenere delle circostanze rinvenute poi nei noti fogli cifrati, indicati nell'articolo come "documenti compromettenti". Anzitutto si legge testualmente nello stesso articolo : "Il Capitano SERVOLINI è venuto a sapere in via confidenziale che, sempre a Camerino, si trovava anche un munito arsenale d'armi e di esplosivi raccolti da estremisti di sinistra di tutta Italia ed in particolare delle zone di Roma, Perugia, Trento, Bolzano e Macerata". Più avanti ancora si legge: "nel pomeriggio (stando alle voci raccolte a Camerino) i Carabinieri hanno effettuato quattro perquisizioni...".
Ora se si considera che i fogli cifrati furono decrittati dal perito solo il girono 14 Nov., difficilmente si spiega come mai nell'articolo predetto potessero essere contenute "indiscrezioni" così precise. Deve perciò senz'altro ammettersi che l'informatore del Capitano SERVOLINI conoscesse già anche il contenuto dei noti fogli cifrati se disse che l'arsenale era formato da esplosivi raccolti da estremisti di sinistra di tutta Italia ed in particolare delle zone di Perugia (vedi TSOUKAS), di Trento e Bolzano (vedi FABBRINI ed altri) e di Macerata (vedi CAMPETTI e GUAZZARONI).
Infine il giornalista Romano CANTORE, sotto il vincolo del giuramento, ha riferito di aver saputo in Spagna dal neofascista DELLE CHIAIE che la paternità dell'arsenale di Fiungo non era da riferire ad estremisti di sinistra, bensì ad altra matrice, al Capitano LABRUNA e che l'arsenale medesimo era stato costituito al fine di scatenare una campagna anticomunista.
Non va dimenticato che il 1972 fu un anno tormentato e tristemente noto per i numerosi tentativi di eversione e gravi attentati.
In verità alle dichiarazioni rese dal DELLE CHIAIE può riferirsi solo un rilievo alquanto modesto e poichè costui può aver riferito solo un suo convincimento personale e per il fatto

(pure riferito dal teste CANTORE) che i rapporti fra il DELLE CHIAIE ed il Capitano LABRUNA non erano dei migliori.
Ora, di fronte a circostanze così sconcertanti, quantomeno grossi dubbi debbono permanere nell'animo dei giudicanti sulla paternità dell'arsenale di Fiungo...".

La Corte rimise poi gli atti al P. M. per ulteriori indagini volte all' identificazione della fonte del Cap. SERVOLINI.

Detta fonte, un fantomatico "PEPPINIELLO" naturalmente non venne mai trovata, per il semplice fatto che non era mai esistita.

Vi furono poi ulteriori procedimenti contro il D' OVIDIO e contro il LABRUNA, conclusisi peraltro con decisioni di proscioglimento, come risulta dalle sentenze istruttorie acquisite agli atti.

E' da notare il gioco di ricatti e di vendette che si consumano attorno a questo fatto da parte dei vari VIEZZER, DELLE CHIAIE, LABRUNA ecc..
Comunque in esito alle dichiarazioni di Guelfo OSMANI l' attribuibilità della provocazione pare certa.

9) Circa il favoreggiamento del BENARDELLI da parte dell' allora Cap. D' OVIDIO si fa riferimento alla sentenza-ordinanza del G. I. di Brescia relativa al M. A. R. di data 28.4.76, segnalando che il D' OVIDIO è stato successivamente assolto da detta imputazione.

E' evidente, peraltro, che le dichiarazioni di OSMANI, prova delle molteplici attività criminose dell' ufficiale, attualizzano la questione BENARDELLI e danno nuovo credito (unitamente al citato riferimento del Col. VIEZZER) agli elementi di accusa, all' epoca ritenuti insufficienti.

Va altresì richiamata sul punto la deposizione di Angelo ANGELI che si trovava in Svizzera col BENARDELLI allorquando questi rese l' intervista con cui accusava di favoreggiamento l' allora Cap. D'OVIDIO: "...in precedenza, in Svizzera, ero stato io ad organizzare la nota intervista rilasciata dal BENARDELLI ad alcuni giornalisti italiani... ritengo che quanto detto dal BENARDELLI nell'intervista rilasciata a MACRI' corrisponda a verità".
(ANGELI Angelo al G. I., 12.3.1986).

10) Gli elementi da valutare con riferimento alla posizione di Federico Umberto D'AMATO sono già stati ampiamente considerati in questa esposizione e nelle requisitorie del P. M. trattando i rapporti fra il Ministero dell'Interno e i congiurati di BORGHESE e, in particolare con A. N. e trattando l' impiego da parte del Ministero dell' Interno (fino al 1974 Federico Umberto D'AMATO era stato capo della Divisione Affari Riservati) dei gruppi delle destra, soprattutto A. N., ma anche O. N. veneto come affermato da VINCIGUERRA, in varie attività di provocazione. Rilevano qui le dichiarazioni LABRUNA, GIANNETTINI, VINCIGUERRA, DOMINICI, PECORIELLO ecc., nonchè quanto riferito sui rapporti A. N.-Ministero nell' elaborato del Prof. DE LUTIIS.

11) Le molteplici attività del Col. Federigo Mannucci BENINCASA e del Col. Umberto NOBILI sono già state oggetto di ampia esposizione nel capitolo precedente, cui si rinvia.

Vanno rammentate schematicamente quelle rimaste fuori dalle imputazioni contestate in questa istruttoria:

- detenzione delle armi e degli esplosivi di V. S. Agostino;
- partecipazione alla provocazione di Camerino;
- progettata provocazione contro Gianbattista LAZAGNA;
- detenzione e trasporto di esplosivo da parte del Col. NOBILI;
- detenzione degli esplosivi notati dall' OSMANI;
- partecipazione all'operazione contro il Col. DI NAPOLI;
- detenzione di documenti di identità falsi italiani e svizzeri.

12) Poco rimane da dire in merito alla figura di Licio GELLI, che, come si è notato percorre tutte queste vicende.

Dalle acquisizioni ora in discussione, comunque, è emersa la sua partecipazione al golpe progettato dal Principe BORGHESE e l' esclusione dei riferimenti che lo riguardavano dal rapporto di denuncia del golpe stesso; è emersa, inoltre, la costante protezione ricevuta dal Servizio Segreto Militare, almeno sino alla data della perquisizione di Castiglion Fibocchi.

Nel processo contro la P.2, poi, è stato condannato in primo grado per un grave episodio di calunnia nei confronti dei giudici VIOLA, COLOMBO e TURONE; nello stesso contesto dell'attività calunniosa per la quale è stato condannato ha fatto rinvenire il già menzionato Field Manual, sintomo ulteriore, questo, della sua partecipazione alle strategie di guerra non convenzionale praticate in Italia.
Sono stati poi rilevati i suoi persistenti contatti con Stefano DELLE CHIAIE; ed è, infine, uno dei maggiori responsabili di gravi attività di sviamento delle indagini relative alla strage di Bologna.

Sentito come imputato in procedimento connesso, anch' egli ha rifiutato di rispondere, sicchè in questa istruttoria non potremo disporre del suo punto di vista in merito agli anonimi contro di lui del NOBILI e del MANNUCCI BENINCASA, nè dei suoi effettivi rapporti con quest' ultimo, nè sapremo se, secondo GELLI, sono fondate le affermazioni del Gen. LUGARESI sulla P.2, su CIOLINI e su FEDERICI.

Nè sapremo la sua versione circa i rapporti con DELLE CHIAIE e con CAUCHI, con il Gen. PALUMBO, con il Gen. GIORDANO, con i cospiratori di BORGHESE, con BITTONI, BIRINDELLI, TUMINELLO, e poi con MUSUMECI, PAZIENZA, BELMONTE, DE FELICE, SEMERARI, SIGNORELLI, e i molti altri che -a lui collegati- per decenni hanno cospirato e disinformato.

13) Merita infine di essere ricordata la documentazione sequestrata al Gen. Gianadelio MALETTI e acquisita in copia a questo procedimento.

Si tratta di un insieme di appunti di complessa lettura che prendiamo in considerazione qui nella trascrizione dattilografica disposta dall'Ufficio.

Va osservato che vi sono alcuni riferimenti a LAZAGNA, tali da avvalorare le dichiarazioni di OSMANI circa la progettata provocazione nei confronti del predetto.

Si richiama l'attenzione sulla notazione a foglio 7): "LAZAGNA, SOGNO, DEGLI OCCHI. Dire con lettera anon". E la successiva notazione a foglio 12): "LAZA?" evidentemente riferita anch'essa a LAZAGNA, come peraltro quella al successivo foglio 13): "Insistere su operazione speciale LAZAGNA". Il nome del predetto ricorre inoltre a foglio 16).

Dagli appunti di MALETTI risultano altre notazioni di interesse, quali ad esempio quelle concernenti contatti con personale GLADIO (CASTAGNOLA, f. 15); "CASTAGNOLA: Pid...scindere interni da esterni": "SERRAVALLE: qui? Passare a CPM (SAD)").

Importantissima è inoltre la notazione a foglio 18): "Nucleo Rappresaglia: costituire e tenere alla mano (ROMAGNOLI)", seguita da quella a foglio 31): "Azioni spregiudic? Meglio di no" e a quella a foglio 39): "Considerare il SID un organismo di guerra".
Interessante altresì la notazione a foglio 50).

Si rilevano poi appunti relativi al fuoriuscitismo greco in Italia quale quello a foglio 51 ed altri appunti concernenti il controllo delle attività di partiti, in particolare il P.C.I. e Sindacati, nonchè l'acquisizione di informazioni su magistrati quale ad esempio quella a foglio 6): "A GENOVESI: profilo di TAMBURINO", e a foglio 72): " Elenco magistrati: controindicati e politicamente e per onestà".

Si notano appunti anche concernenti rapporti con MANNUCCI, verosimilmente il MANNUCCI BENINCASA, come quello a pag. 68) e come quello a pag. 38) del fascicolo 2); appunti concernenti attività di guerra psicologica, come quello a foglio 90), da ricollegare verosimilmente a quello a foglio 101): "Obj. politico da non scordare: continuare nel tempo a dimostrare pericolo comunista".
Interessante è anche la notazione a foglio 100): "Op. LABRUNA passaporti

Va richiamata altresì l'attenzione sull'appunto a foglio 116): "Agenzie Info. illecite e centrali telefoniche illecite".
Si ritrovano poi riferimenti a Camerino a foglio 119) ("Camerino: non troppe ramificazioni regionali. Dire a LABR") e a foglio 121): "Camerino (armi dx): prima del 18: con lettera anon. a PG Repubblica (c'è in v..?? relaz. al 18/CI?? borsa a CS) (DIRE A LABRUNA)".

Vi è anche poi riferimento alla "Questione TANZILLI-SANTONI" che secondo lo scritto del Gen. MALETTI "si mette in modo pericoloso".

Rilevante appare altresì l'annotazione a foglio 27) del fascicolo 2) concernente il "Caso Padova": "CASALINI si vuole scaricare la coscienza: Ha cominciato ad ammettere che lui ha partecipato agli attentati sui treni nel '69 e ha portato esplosivo; il resto, oltre ad armi, è conservato in uno scantinato di Venezia. Il CASALINI parlerà ancora e già sta portando sue mire su altri gruppo padovano+DELLE CHIAIE+GIANNETTINI. Afferma che operavano convinti a PPG SID. Trattazione futura chiudere entro giugno colloquio con M.D. prospettando tutte le ripercussioni".

Gli appunti di MALETTI sono ricchissimi dunque di riferimenti a varie questioni che sono affiorate nel corso di questa esposizione.

Sventuratamente il Col. ROMAGNOLI, che avrebbe potuto fornire utili indicazioni sul significato di questi scritti si è sostanzialmente rifiutato di farlo.

Tutti i materiali richiamati in questo capitolo, unitamente all' elaborato peritale del Prof DE LUTIIS dovranno dunque venir considerati in un' indagine che abbia lo specifico fine di accertare le responsabilità delle persone indicate dal P. M. (beninteso ad esclusione di quelle decedute), nonchè di individuare le persone, tuttora ignote, che necessariamente hanno concorso con costoro a diversi livelli di responsabilità (primo fra tutti quello politico, tuttora rimasto per la gran parte in ombra) con accanimento ed a prezzo di vite umane e di tremendi

sconvolgimenti delle istituzioni, in quell' attività di condizionamento della vita democratica che traspare -evidente- da questi atti processuali.

CAPITOLO XXIII

I RAPPORTI FRA STEFANO DELLE CHIAIE E LICIO GELLI; IN PARTICOLARE LA SUBORNAZIONE DI NARA LAZZERINI E LA DEPOSIZIONE DI BRUNO VILLONE.

Si è già detto per quali ragioni, nel corso dell' istruttoria, si è giunti a sottoporre a intercettazione le utenze telefoniche di OSMANI, LABRUNA e GELLI.

Occorreva cercare di comprendere quali fossero gli effettivi rapporti fra il MANNUCCI BENINCASA da un lato e il LABRUNA e l'OSMANI dall'altro e di chiarire i rapporti fra i predetti ed il GELLI, anche al fine di meglio comprendere il movente del MANNUCCI BENINCASA nell'esecuzione dei reati a lui ascritti (v. motivazione dei decreti di intercettazione telefonica di data 29.6.93 relative alle utenze in uso all'OSMANI, al LABRUNA e al GELLI).

Ciò tenuto conto, fra l' altro, del fatto che il LABRUNA si era recato ad incontrare GELLI proprio pochi giorni dopo la deposizione resa a questo G. I..

In particolare, era apparsa invero poco credibile la spiegazione data dal LABRUNA, il quale aveva sostenuto che la visita a GELLI era dovuta all' intento di procurare a tale Sanni TOCCACELI utili contatti per il suo commercio di capi di abbigliamento.

Infatti il TOCCACELI, secondo il LABRUNA diretto interessato all' aiuto di GELLI, era stato lasciato all' esterno della residenza di quest' ultimo, in attesa che si concludesse il lungo colloquio intercorso fra gli altri due, sicchè appariva ragionevole ritenere che nel corso di questo fossero stati trattati ben altri argomenti (v. dep. TOCCACELI 2.6.1993).

Le intercettazioni risultarono infruttuose per gli scopi anzidetti, tuttavia, come si è notato nel corso del secondo capitolo, consentirono di sventare un' ulteriore insidia che si stava preparando per i processi concernenti la strage di Bologna del 2.8.80.

Venne infatti intercettata una conversazione fra GELLI e un' amica bolognese, Nunzia MASSARI, durante la quale i primo aveva affermato di avere trovato "un altro personaggio tipo MONTORZI..." (vedi rapporto U.I.G.O.S. Arezzo di data 11.4.88 e seguenti).

Si è già visto nel secondo capitolo per quale motivo la frase sopra riportata abbia sollecitato l' attenzione degli inquirenti e come da altra conversazione telefonica intercettata sull' utenza del GELLI sia poi risultato che la persona indicata come "un altro MONTORZI" non poteva essere altri che tale Nara LAZZERINI, teste d'accusa nella prima istruttoria.

La LAZZERINI, in passato, era stata intima di GELLI ed aveva avuto l' opportunità di rilevare alcuni suoi contatti particolarmente significativi ai fini dell' indagine per la strage del 2.8.80 e da lui sempre negati, fra i quali appunto quelli telefonici col DELLE CHIAIE (v. cap. IX, ff. 251 e ss. del rapp. n. 3468-181 dei Carabinieri Bologna).

Poichè le conversazioni telefoniche in questione facevano riferimento ad una corrispondenza in corso fra GELLI e la LAZZERINI, si dispose la perquisizione delle abitazioni di entrambi e

vennero sequestrate presso il GELLI due lettere ed un biglietto (quest' ultimo datato 16.9.93 e le lettere in date successive) di pugno della donna.

Il biglietto aveva un contenuto generico; una prima lettera conteneva riferimenti alla deposizione resa nella prima istruttoria per la strage, e in particolare faceva riferimento a forme di coartazione cui la donna asseriva di essere stata sottoposta dagli inquirenti, quasi a giustificare così i suoi comportamenti precedenti nei confronti del GELLI; la terza era di contenuto esclusivamente personale.

Immediatamente sentita come testimone, Nara LAZZERINI così spiegava l' intera vicenda:

"...Io e mio figlio abbiamo una società di produzione televisiva denominata N. G. L. con sede a Roma in via Archimede nr. 67. Questa società sta passando un momento di grave difficoltà, come tutti gli operatori del settore. Accadde allora che mio figlio Gianluca, parecchio tempo fa decise di recarsi a Villa Vanda a trovare GELLI per chiedergli se poteva fornirgli un qualche aiuto. In particolare stavamo producendo un film per Rete Italia, ma la produzione era stata bloccata dallo stesso BERLUSCONI, a dire del predetto per mancanza di fondi. Il film sarebbe costato 4 miliardi e poteva perciò rappresentare una buona occasione di lavoro per la società. Avevamo già preparato il tutto con un investimento di 275 milioni che BERLUSCONI ci ha pagato, ma improvvisamente l'iniziativa venne bloccata. Mio figlio venne registrato dal personale che sorveglia Villa Vanda cui consegnò la carta d'identità...Il colloquio durò una ventina di minuti e il GELLI disse che in quel momento non poteva fare niente e che semmai potevamo rifarci vivi. Successivamente non ebbi più sue notizie. Colgo l'occasione per precisare che sino ad allora non avevo più avuto nessun genere di contatto con con il GELLI.
Nonostante le deposizioni fatte nel processo per la strage di Bologna avvertivo, sul piano personale, dopo così tanto tempo, il
desiderio di rimettermi in contatto con lui anche perchè speravo ancora in un suo aiuto e speravo un chiarimento fra noi. Così gli mandai il biglietto datato Pisa 16.9.93 che mi viene esibito. Dopo qualche tempo il GELLI mi telefonò. Io che non lo sentivo da tanto tempo non riconobbi neppure la voce. Subito mi disse che era diventato ancora più forte che in passato e mi disse che poteva fare molto per me. Pose però una condizione. Mi chiese infatti di mandargli una lettera col timbro postale di Pisa con la quale smentissi tutte le dichiarazioni testimoniali a suo tempo rese. Naturalmente nella lettera non dovevo fare menzione del fatto che lui stesso l'aveva richiesta. La telefonata durò parecchio, precisamente 50 minuti. GELLI nel corso della telefonata diceva che chiamava da casa. In realtà non so da dove chiamasse. Fra le altre cose mi chiese se avevo ancora ritagli di giornali del tempo. Io gli chiesi cosa avrei dovuto scrivere nella lettera che pretendeva; gli dissi che non avevo il testo delle mie deposizioni e che non avrei saputo cosa fare. Lui allora mi disse di riguardarmi i giornali del tempo. Ricordo che fra l'altro mi disse che nella lettera avrei dovuto scrivere che non avevo conosciuto PAZIENZA; che lui non era mai andato in Sicilia; che non avevo visto valigie di soldi transitare dall'Excelsior; che non mi trovavo all'Excelsior quando ci fu il rapimento MORO ed altre cose che ora non ricordo. In sintesi mi chiese di scrivergli che non era vero tutto quello che io avevo detto quando ero stata sentita come testimone. Inoltre mi accusò di essermi fatta pagare dall'Espresso per un'intervista rilasciata a detto giornale, intervista che io in realtà non feci. Io gli dissi che non sapevo come fare a scrivere la lettera che mi era richiesta e gli proposi di incontrarci. Lui disse che prima dovevo mandare la lettera e che solo successivamente avremmo potuto incontrarci...Io non mi sentivo di ritrattare le mie dichiarazioni perchè erano vere e non avevo alcuna intenzione di assecondare il disegno di GELLI, anche se comunque, come ho già detto prima, avevo il desiderio di ristabilire un contatto con lui ed avere un chiarimento a livello personale. Si tratta di cose strettamente personali che non riguardano la Giustizia e comunque ero dispiaciuta che potesse odiarmi ancora a distanza di tanti anni. La vicenda di GELLI mi ha toccato in vario modo a livello

personale anche perchè fui io a presentare Vito ALECCI a GELLI. Vito ALECCI era il mio compagno e si suicidò il 5.3.'85 a seguito di vicissitudini personali e professionali conseguenti al fatto che il suo nome compariva nelle liste della P.2.
Nel corso della conversazione telefonica di cui sopra ho parlato il GELLI mi disse anche che una volta ricevuta la lettera che mi aveva richiesto avrebbe potuto prestarmi il suo aiuto circa la situazione della N. G. L.. Successivamente ancora mi ritelefonò. Mi disse che aveva ricevuto la mia lettera, ma che non l'aveva ancora letta; che avrebbe dovuto leggerla, confrontarla con i giornali del tempo e con le cassette registrate recanti le mie deposizioni e che successivamente ancora mi avrebbe fatto sapere qualcosa.
Evidentemente, comunque, la mia lettera del 23.9. era del tutto inutile ai suoi fini, come peraltro quella successiva del 24.10.93 che attiene argomenti più personali. Vedo che è stato evidenziato, nella mia del 23.9, il passo dove dico che due agenti della D.I.G.O.S. di Pisa mi prelevarono con la forza. In realtà fu una situazione per me allucinante, anche se non mi venne usata nessuna violenza. Io non volevo andare, ma alla fine di fronte alle insistenze dei due mi rassegnai pur rammaricandomi che non mi avessero neppure dato la possibilità di telefonare ai miei figli.
Le mie dichiarazioni furono sempre verbalizzate fedelmente e le ho confermate a diverse Autorità Giudiziarie. Sono stata interrogata da tantissimi magistrati, fra i quali il Dr. FALCONE. Come Lei sa, inoltre, ho confermato le mie dichiarazioni anche in sede dibattimentale. Io ho sempre detto la verità per quel tanto che potevo sapere... Prendo visione della trascrizione di P. G. della conversazione del 6.10.93 intercettata sull'utenza del GELLI e mi riconosco come la sua interlocutrice.. Si tratta della seconda telefonata di cui ho parlato in questa deposizione.
La lettera datata 23.9 l'ho effettivamente spedita soltanto in data 28, come peraltro risulta dal timbro sulla busta. Dal timbro rilevo che è pervenuta ad Arezzo il 29.9. e la seconda telefonata col GELLI è del 6.10.93...Prima ho solo accennato al fatto che avevo ricevuto una sua telefonata (la prima) e che non mi era piaciuta per niente. L'ho detto a mia figlia, che sopraggiunse al piano superiore della mia abitazione proprio subito dopo che avevo ricevuto la telefonata. Di questa ho inoltre parlato a mia madre, che mi ha raccomandato di lasciar perdere queste vecchie cose...".
(LAZZERINI Nara al G. I., 28.10.1993).

Gli atti vennero quindi trasmessi immediatamente alla Procura presso la Pretura di Pisa, territorialmente competente per il delitto di subornazione, ed il P. M. successivamente inviò a questo Ufficio le copie degli atti relativi alla sua indagine, che ha ampiamente avvalorato il tentativo di Licio GELLI di condizionare la LAZZERINI per indurla a ritrattare le sue precedenti dichiarazioni e screditare il P. M. della prima istruttoria.

Il P. M. di Pisa, infine, in data 22.7.1994 ha emesso decreto di citazione a giudizio nei confronti di Licio GELLI per il delitto di subornazione commesso nei confronti della LAZZERINI.

Naturalmente, la LAZZERINI avrebbe dovuto trovare accesso nel dibattimento per la strage di Bologna, all' epoca ancora in corso innanzi alla Corte d' Assise d' Appello (poi conclusosi con la condanna del GELLI per calunnia pluriaggravata) all'evidente scopo di sconvolgerne gli esiti.

Ovviamente, inoltre, l' attività di subornazione posta in essere da GELLI sarebbe ricaduta su questa istruttoria vanificando il valore probatorio del rapporto GELLI-DELLE CHIAIE in precedenza indicato dalla teste e alleggerendo così indirettamente anche la posizione di quest' ultimo.

Sulla questione resta da dire che le lettere della LAZZERINI sono state acquisite dal P. M. di Pisa, dopo che la Cassazione, su ricorso di GELLI, aveva annullato senza rinvio il provvedimento di perquisizione e sequestro emesso nei suoi confronti da questo Ufficio, provvedimento che in precedenza era stato confermato con ampia motivazione dal Tribunale del Riesame di Bologna.

Tale annullamento pare negare la facoltà di questo G. I. di verificare la tenuta probatoria di elementi che connettono la figura di Stefano DELLE CHIAIE -qui imputato, sembra il caso di ricordarlo, di ben due episodi di strage- con persona come il GELLI, condannata in altro procedimento per aver sviato le indagini sulla strage di Bologna al fine di coprirne gli autori, e dà la scoraggiante misura di quanto siano limitati, almeno secondo certune interpretazioni giurisprudenziali, i poteri dei giudici istruttori prorogati.

Lo scarto fra il compito loro assegnato e la fragilità dei poteri concessi appare davvero incommensurabile; e se la linea interpretativa della Cassazione dovesse consolidarsi lo sforzo di anni e anni di indagini, svolte sulla base di reiterate attribuzioni di competenza da parte del legislatore, sarebbe da considerare del tutto frustrato.

Ad avvalorare la prova dell' esistenza di un rapporto diretto fra DELLE CHIAIE e GELLI è infine giunto un ulteriore interessante contributo proveniente dal P. M. di Catanzaro che, nel corso di indagini su logge massoniche locali, ha raccolto la deposizione di un teste, tale Bruno VILLONE, vigile urbano presso il comune di Vibo Valentia, il quale dopo aver subito minacce e ritorsioni sul lavoro da parte dei propri superiori (avendo rifiutato di adeguarsi alle loro pratiche illegali) ha indagato sulla massoneria di Vibo cui i predetti erano risultati affiliati, scoprendo così alcuni fatti di notevole interesse e rilevando una serie di riunioni presso la loggia Morelli di Vibo, ad una delle quali partecipò un centinaio di persone, fra le quali il GELLI ed il Gen. DELFINO.

Il VILLONE, inoltre, aveva notato in precedenza, cioè nell' agosto del 1989, il GELLI assieme al DELLE CHIAIE, persona quest' ultima che dopo la scarcerazione ha frequentato con assiduità Vibo Valenzia, e soprattutto l' emittente televisiva "Telegamma".
Questo è il racconto di Bruno VILLONE:

"...Come già ho avuto occasione di dire nell'estate del 1989, verso la fine di agosto i primi di settembre, ebbi una relazione con una donna di none LEA che alloggiava al Parahelios... Per incontrarla mi recavo di fronte all'ingresso del Parahelios, anzi ad una certa distanza e lei mi raggiungeva come da accordi precedentemente presi... Mi trovavo nei pressi del Parahelios appunto per attendere questa LEA, allorquando, un giorno notai una vettura di grossa cilindrata e con targa non locale all'interno della quale si trovavano alcune persone e fra queste notai Licio GELLI, persona che avevo visto più volte in televisione e sui giornali e che, come meglio dirò in seguito, avrò occasione di vedere di persona una seconda volta. La vettura si dirigeva verso una villa, situata sulla stessa direttrice del Parahelios e a questo confinante, denominata "La Spagnola". All'interno dell'autovettura notai anche Stefano DELLE CHIAIE. Ho visto questa persona nuovamente altre volte e Vibo Valentia in Piazza Municipio...".
"L'Ufficio insiste nella domanda ed il teste conferma di aver visto sull'autovettura il GELLI e il DELLE CHIAIE insieme ad altre persone che non conosceva e che non ha identificato".
"...Prima di allora non avevo visto di persona neppure il DELLE CHIAIE. Avevo però visto l'effige del DELLE CHIAIE sui giornali ed in televisione.
Come ho già accennato ho rivisto poi il DELLE CHIAIE a Vibo Valentia molte volte, almeno una quindicina di volte. Richiesto di darne una descrizione ricordo che si trattava di una persona alta circa un metro e sessanta, un metro e sessantacinque, di corporatura media, con

un modo di camminare molto particolare. DELLE CHIAIE l'ho visto sempre con Giancarlo MARASCO. La presenza di DELLE CHIAIE a Vibo mi incuriosì e quindi cercai di saperne qualcosa di più. Chiesi informazioni al MARASCO, il quale mi disse che il DELLE CHIAIE aveva degli interessi o comunque qualche responsabilità in "TELEGAMMA", emittente televisiva di Vibo Valentia. Questa affermazione del MARASCO mi parve trovare conferma nella circostanza che DELLE CHIAIE comparve più volte nelle trasmissioni di TELEGAMMA ad illustrare le proprie vicissitudini processuali e le proprie tesi difensive... Ho già detto che ho visto GELLI di persona una seconda volta. Questo è accaduto nel '93, non so dire esattamente la data che peraltro potrà risultare da annotazioni di servizio e filmati. Infatti, come ho già dichiarato alla d.ssa GALEOTTI e ai magistrati di Palmi, feci degli appostamenti di fronte alla sede della Loggia Michele MORELLI di Vibo Valentia assieme ad un assistente di Polizia, tale COVELLO Francesco il quale per conto della Procura della Repubblica di Palmi effettuò delle riprese nel corso degli appostamenti. Fu in questo contesto che una sera notai il GELLI uscire dalla sede della loggia assieme ad altre persone che non ho avuto il modo di vedere. Purtroppo per la posizione in cui ci trovavamo non riuscimmo a filmare nè il GELLI, nè le altre persone che uscivano dalla loggia. L'ingresso infatti era troppo buio per il tipo di telecamera di cui disponevamo e, spostandoci in una zona più luminosa, come effettivamente abbiamo fatto, si riprendevano soltanto le autovetture nell'atto di allontanarsi dopo che già le persone uscite dalla loggia vi erano salite a bordo. Abbiamo invece filmato e annotato i numeri di targa...Circa la villa "La Spagnola", faccio presente che si trova fra il Parahelios e il villaggio turistico denominato "Costa dei Monaci"...La villa era appartenuta al Principe Junio Valerio BORGHESE ed è denominata "La Spagnola" per qualche ragione collegata alla persona del BORGHESE, forse perchè era spagnola la moglie o la compagna del principe. Ho appreso che negli anni '70, anzi nel 1970, prima del fallito golpe, questa villa era frequentata da ragazzi del posto e anche della zona di Tropea e località limitrofe che facevano attività di addestramento alla pratica della guerriglia. Mi risulta che tali notizie siano a conoscenza dei Carabinieri di Vibo o di Tropea, che raccolsero delle segnalazioni in tal senso e che mi pare di ricordare abbiano fatto anche una irruzione nella villa. Rettifico precisando che l'addestramento non avveniva all'interno della villa ma sulla spiaggia e nelle zone immediatamente circostanti...".
(VILLONE Bruno al G. I., 10.6.1994).

Circa l' esposizione del VILLONE è da notare che la presenza del DELLE CHIAIE a Vibo nell' agosto del 1989 e la sua frequentazione di "Telegamma" risultano confermate dalle dichiarazioni di Giancarlo MARASCO, persona che il VILLONE aveva indicato come partecipante ad attività paramilitari organizzate nella zona dal principe BORGHESE.

E' da notare che dopo aver reso la deposizione riportata il VILLONE è stato avvicinato dal MARASCO, che lo ha rimproverato di aver parlato con i giudici di Bologna e gli ha intimato di parlare il meno possibile, sottolineando che "si tratta di questioni molto pericolose" (VILLONE Bruno al P. M. di Catanzaro, 22.7.1994).

Inoltre, è da notare che la Calabria è sempre stata un luogo di particolare interesse per gli uomini di Avanguardia Nazionale e che lo stesso VINCIGUERRA offre degli elementi di conferma, seppur generica, alla deposizione del VILLONE:

"...Segnalo che il principe BORGHESE è morto nell'agosto del '74 e che la sua donna, secondo quanto affermato dal Gen. VIVIANI, era alle dipendenze del S. I. D...Certamente il principe BORGHESE aveva un punto di riferimento in Calabria. La Calabria è stata sempre una regione privilegiata per i suoi rapporti con Avanguardia Nazionale. Non so per quali ragioni ciò sia avvenuto, comunque effettivamente la Calabria era importante per il mantenimento dei rapporti tra il BORGHESE ed Avanguardia. Non vedo nulla di strano del fatto che Lei mi dice segnalato da una fonte processuale recentemente acquisita che GELLI e

DELLE CHIAIE si siano incontrati in Calabria. I due uomini non si sono mai scontrati ed il fatto che si siano visti mi pare verosimile".
(VINCIGUERRA Vincenzo al G. I., 30.04.1994).

Si sono dunque raccolti tre elementi indiziari, fra loro disomogenei, che indicano un nesso fra DELLE CHIAIE e GELLI, risalente al tempo del golpe BORGHESE (i loro nomi, come si è visto vennero espunti dal rapporto relativo a detto golpe), che passa attraverso i colloqui telefonici fra GELLI e il latitante DELLE CHIAIE, dei quali è testimone la LAZZERINI e che giunge, infine, agli incontri diretti fra i due sulla costa calabra, nella villa che fu del principe BORGHESE.

D' altronde il rapporto fra la P.2 e la destra neofascista risulta da moltissimi altri elementi raccolti in questa e in altre istruttorie, indicati di volta in volta nel corso di questa esposizione; in particolare, poi, il rapporto fra Avanguardia e massoneria è messo nitidamente in luce da Vincenzo VINCIGUERRA (v. p. v. VINCIGUERRA 12.5.92), come pure il VINCIGUERRA mette in luce episodi di strumentalizzazione di Avanguardia da parte di uomini della P.2. quali il Sen. TEDESCHI nella vicenda dei c. d. "manifesti cinesi", mentre di contatti fra DELLE CHIAIE e Federico Umberto D' AMATO, anch' egli affiliato alla P.2, viene menzionato da molte fonti processuali che ne parlano in termini piuttosto vaghi, ma anche da Gaetano ORLANDO, il quale -latitante in Spagna col DELLE CHIAIE- assiste personalmente ad un incontro fra i due(v. p. v. ORLANDO 2.8.93).

Gli incontri diretti fra DELLE CHIAIE e GELLI appaiono dunque pienamente compatibili con il contesto sopra accennato, tantopiù ove si tenga conto dei rapporti intercorsi fra GELLI e CAUCHI (dei quali si è parlato in un apposito capitolo) e dei legami stretti da DELLE CHIAIE e CAUCHI durante la latitanza.

CAPITOLO XXIV

I COLLOQUI INVESTIGATIVI DEL R.O.S. DEI CARABINIERI DI ROMA.

La materia che forma oggetto dell' istruttoria, come certo si e' potuto rilevare anche da questa esposizione, e' di un' estensione estremamente ampia: un' istruttoria completa sulle due stragi bolognesi richiede infatti indagini sui gruppi della destra neofascista, sulla P.2, sui Servizi Segreti, sulle varie tensioni golpiste succedutesi nel tempo, sulle dottrine e sulle strategie della guerra psicologica e della guerra non ortodossa ecc..

E ciò con riferimento ad un arco di tempo molto lungo che va quantomeno dagli anni sessanta sino al tempo degli ultimi depistaggi, cioè praticamente ad oggi.

Inoltre in un'istruttoria di tempi così lunghi occorre essere preparati a raccogliere i segnali di novità che provengono da detti ambienti in quanto col passare del tempo le posizioni si modificano e si aprono o si chiudono possibilità di conseguire nuovi contributi di verità, fra l'altro in relazione all'evolversi del clima politico complessivo del paese.

In questo senso è emblematica, ancora una volta, di Vincenzo VINCIGUERRA, il quale da anni sostiene che una delle ragioni per cui non parla dei responsabili dello stragismo in termini processualmente utili è perchè a suo giudizio non ricorrono "le condizioni politiche" per farlo.

Un' istruttoria come quella che qui si conclude richiede, inoltre, la conoscenza degli altri processi per strage e degli altri processi connessi o comunque pertinenti a detti ambienti.

Una materia vastissima, dunque, tale da non poter essere agevolmente esplorata per intero da un' unica persona.

E' certo che per lunghi periodi l' istruttoria è rimasta affidata esclusivamente alla determinazione del G. I. e del P. M. di mantenerla vitale e di persistere, nonostante le molte difficoltà, a percorrere ogni linea di indagine ritenuta utile.

Quando entrò in vigore la norma che autorizzava i colloqui investigativi, si colse dunque immediatamente la disponibilità del R.O.S. dei Carabinieri di Roma di avvalersi di tale strumento di indagine con riferimento ai fatti di strage e, previa autorizzazione del Ministero di Grazia e Giustizia, venne svolta una serie di colloqui investigativi con la maggior parte dei detenuti dell' area di destra.

Lo strumento adottato si rivelò estremamente interessante ed utile per sondare a largo raggio ogni possibilità investigativa.

Così i Carabinieri del R.O.S. estesero l' ambito dei colloqui anche a non detenuti, estrinsecando così una libera attività di indagine, di volta in volta diligentemente rapportata alle diverse Autorità Giudiziarie interessate.

Si raccolsero in questo modo indicazioni, valutazioni ecc. provenienti dall' interno degli ambienti interessanti per l' istruttoria, utili se non altro per cogliere punti di vista, talvolta chiaramente inattendibili, ma sempre importanti, per capire l' approccio alla questione dello stragismo da parte di soggetti qualificati.
Inoltre alcuni fra gli interpellati si sono dichiarati disponibili alla verbalizzazione ed hanno fornito elementi inediti, sia relativi a fatti specifici che alla ricostruzione dei contesti.

Tali contributi sono stati richiamati nelle parti di questa esposizione cui ciascuno si riferisce; il restante materiale, processualmente inutilizzabile e che non ha portato a ulteriori sviluppi investigativi, è stato stralciato ed archiviato in data 6.5.1994 come da richiesta del P. M..

CAPITOLO XXV

ALTRE RISULTANZE CONCERNENTI GLI IMPUTATI DEL PRIMO PROCESSO PER LA STRAGE DI BOLOGNA E ALTRI PROCESSI PER STRAGE.

In questo capitolo verranno segnalati tutti gli elementi raccolti nell' istruttoria e sin qui non considerati che forniscono qualche indicazione di responsabilità a carico degli imputati del primo processo per la strage del 2.8.80, nonchè gli elementi di un qualche interesse circa l' attribuibilità delle altre stragi.

Va premesso che i gruppi della destra sono stati percorsi da un dibattito acceso su tema dello stragismo e che alcuni militanti hanno cercato a loro modo di depurare l' ambiente dal peso di personaggi ritenuti collusi coi servizi segreti e implicati nelle stragi, nel tentativo di dare una nuova dignità politica all' ideologia nazionalrivoluzionaria.

Sono numerose le voci che si levano su questa questione, da molti vissuta in modo sofferto, da altri in modo strumentale.

Sta di fatto che nell' ambiente era diffusa la sicura convinzione di implicazioni nello stragismo di esponenti di quel mondo e che l' accusa di stragismo e di collusioni veniva giocata all'

interno dei vari gruppi e li attraversava, sia al fine di "fare chiarezza", come ricorrentemente detto da alcuni, sia allo scopo di screditare gli avversari interni nella lotta per l' egemonia su un' area politica in certi momenti ricca di tensioni e di aspettative.

Questa convinzione è stata trasfusa da alcuni in verbalizzazioni di notevole interesse se non altro sotto il profilo della ricostruzione del fenomeno e della sua attribuibilità ad un' area esattamente determinata.

Certo si tratta ancora una volta di dichiarazioni allusive, forse in alcuni casi reticenti, ma che per la qualità dei soggetti da cui provengono appaiono di indiscutibile rilievo.

A cominciare dalla già richiamata affermazione di Valerio FIORAVANTI innanzi alla Corte d' Assise d'Appello di Bologna.

Oltre alle dichiarazioni già raccolte in precedenti processi, oltre a quelle già richiamate nei capitoli di pertinenza nel corso di questa esposizione, vale la pena di evidenziare qui le affermazioni di Sergio CALORE relative al dibattito cui si è fatto riferimento:

"...Circa l'inizio della mia collaborazione con la Giustizia e circa le fasi del suo svolgimento ricordo che tutto cominciò all'inizio del 1982 a Novara, allorché decisi che si dovevano chiarire gli episodi oscuri (intendo le connessioni con i Servizi Segreti e le implicazioni nelle stragi) che gravavano sul nostro ambiente. Con me erano partecipi di questo intendimento sia IANNILLI che GIULIANI. Mi trovai poi a Roma, nel maggio dell'82 per il primo grado del processo LEANDRI e GIULIANI, contemporaneamente, a Novara tentò di uccidere FREDA. Io volevo una chiarificazione pubblica e politica delle responsabilità della nostra area, mentre il GIULIANI, con il suo tentativo che io non condividevo per nulla dimostrò di intendere questa "chiarificazione" in modo del tutto diverso. A Roma, a Rebibbia, si trovarono sulle stesse mie posizioni sia il MARIANI che Valerio FIORAVANTI e con loro approfondii il discorso nel corso di tutto il 1982. In questo contesto invitai il SIGNORELLI a far chiarezza sull'omicidio OCCORSIO e sui rapporti avuti con DELLE CHIAIE. Redassi un documento, che fu allegato agli atti del processo LEANDRI, col quale mi rivolgevo, pur senza menzionarlo, al SIGNORELLI sollecitandolo nel senso sopra detto. SIGNORELLI non accolse l'invito, anche se nel corso del processo fu costretto a riconoscere di avere avuto rapporti con Ufficiali dei Carabinieri, rapporti che giustificò asserendo che li aveva intrattenuti in quanto questi Ufficiali erano anch'essi fascisti. In realtà il SIGNORELLI aveva passato a costoro informazioni su esponenti della sinistra. Insomma constatai il rifiuto del SIGNORELLI di accettare la mia proposta ed allora, in un verbale reso al Dr. MINNA e al Dr. VIGNA parlai del coinvolgimento del SIGNORELLI nell'omicidio OCCORSIO ed illustrai l'organigramma rinvenuto in via Sartorio relativo all'unificazione fra ORDINE NUOVO e AVANGUARDIA NAZIONALE.
Mi trovavo ancora nel carcere di Rebibbia col Valerio FIORAVANTI ed il MARIANI e il SIGNORELLI prese ad accusare costoro di essere degli infami. SIGNORELLI non si trovava più a Rebibbia ed era stato trasferito a Regina Coeli perchè era corsa voce di un progetto di omicidio nei suoi confronti. FIORAVANTI e MARIANI evidentemente colpiti dalle accuse del SIGNORELLI esercitarono su di me delle pressioni invitandomi a ritrattare. L'alternativa alla mia ritrattazione a loro giudizio poteva essere l'eliminazione fisica del SIGNORELLI. Io ritenevo questa ultima proposta inaccettabile proprio perchè non intendevo la chiarificazione come un regolamento di conti al nostro interno, bensì come una scelta politica. In considerazione di tutto ciò e ritenendo comunque ancora possibile una chiarificazione collettiva, nel corso del processo LEANDRI chiesi di essere ascoltato e, smentendo quanto avevo in precedenza affermato dinanzi a MINNA e VIGNA, dissi che la disposizione di rubare la macchina usata per l'omicidio OCCORSIO non era venuta da SIGNORELLI (come

era effettivamente avvenuto), bensì da un'altra persona che mi rifiutavo di nominare. Fui quindi trasferito ad Ascoli Piceno e qui ripresi il discorso della chiarificazione anche assieme ad Angelo IZZO... Voglio far presente che il mio intendimento di arrivare a una chiarificazione di carattere collettivo ha fatto si che non mi sia mai dichiarato dissociato nei termini previsti dalla legge 304/82, sicchè non ho goduto dei relativi benefici. Iniziai infatti a collaborare completamente -e perciò ben al di là di un semplice atto di dissociazione- dal gennaio 1984...".
(CALORE Sergio al G.I. di Bologna, 4.11.1993).

Anche IZZO, invitato a ripercorrere le fasi di questo dibattito, fornisce alcuni elementi interessanti, descrivendo l' atteggiamento di Valerio FIORAVANTI rispetto alla situazione che si era messa in movimento.

Dalle parole di IZZO emerge che Valerio FIORAVANTI sarebbe stato disposto a un lavoro di chiarificazione circa i fatti più remoti, quali Piazza Fontana, ma che aveva delle remore rispetto a fatti da lui commessi:

"...Quando Valerio FIORAVANTI parla di "ragazzi che si stanno coraggiosamente esponendo per risolvere ... problemi di immagine" evidentemente si riferisce a me ed a CALORE. A questo proposito voglio far presente che io ero in un rapporto di particolare intimità con Valerio FIORAVANTI. Si trattava di un rapporto ben più profondo di quello che aveva con CALORE ed è forse per questo che a me ha detto certe cose e a CALORE no. Il rapporto fra CALORE e FIORAVANTI, inoltre, era di tipo politico, mentre io con Valerio avevo un rapporto più di amicizia personale che di tipo politico... Io non so se VALERIO era in buona fede quando dimostrava di volermi seguire in un rapporto di collaborazione con la giustizia... Non so sino a che punto VALERIO sarebbe andato se avesse deciso di collaborare. Forse faceva finta di volerlo fare in modo da controllare le mosse mie e di CALORE... Io mi trovavo nella condizione di spirito di poter collaborare poichè avevo un ergastolo sulle spalle, ero privo di speranze, avevo rotto il mio rapporto emotivo con i fascisti e disponevo di una massa notevolissima di informazioni.
Contemporaneamente CALORE stava attraversando un periodo di forte crisi politica. In carcere io ero praticamente il solo amico di Valerio e essendo praticamente esperto nel mondo carcerario l'avevo guidato in quell'ambiente. Valerio se io e CALORE avessimo iniziato a parlare si sarebbe trovato, come poi effettivamente si trovò, in una posizione difficilissima nell'ambiente penitenziario. Secondo me è anche per questo che all'inizio considerò l'ipotesi di seguirci nella nostra iniziativa, che addirittura incoraggiò sollecitando a parlare con VIGNA della strage di Piazza Fontana in occasione del primo interrogatorio. Valerio si trovava in una posizione comunque estremamente delicata poichè da una parte voleva seguire me e CALORE e dall'altra aveva remore rispetto ad alcuni fatti da lui commessi ed inoltre subiva l'influenza della MAMBRO...Spontaneamente aggiungo che la mia confidenza col Valerio era tale da essere al corrente di un fatto estremamente singolare che, se risaputo in un carcere speciale come quello in cui ci trovavamo, intendo il carcere di Ascoli, avrebbe prodotto su Valerio delle conseguenze gravissime, probabilmente lo avrebbero ammazzato. Bene, nell'estate dell'83, mentre appunto ci trovavamo ad Ascoli, Valerio fu trasferito per un giorno in una caserma dei Carabinieri di Padova, dove instaurò un rapporto informativo con un Ufficiale che, ricordo, aveva i capelli rossi, almeno così mi disse Valerio. Valerio mi raccontò l'episodio -è questa una prova di grandissima confidenza- e mi disse anche che gli avevano fatto incontrare Francesca ed aveva fatto un colloquio con questo Ufficiale nel corso del quale aveva fatto cenno ad alcune questioni toscane. Ricordo che in particolare parlò del rapporto gerarchico fra FRANCI e TUTI..".
(Angelo IZZO al G.I. di Bologna, 15.1.1992).

Quali fossero le remore di Valerio FIORAVANTI nel seguire la strada iniziata da IZZO e CALORE ce lo dicono forse le dichiarazioni di Giuseppe DE BELLIS, che vedremo fra breve, e quelle di Giuseppe LO PRESTI, detenuto politicizzatosi in carcere che ha avuto parte attiva nella redazione di "QUEX" e che ha intrattenuto con Valerio FIORAVANTI una lunga corrispondenza, acquisita agli atti dell' istruttoria:

"...Orbene, a Volterra venne estradato dalla Gran Bretagna, tale Luciano PETRONE. Nel carcere di Volterra c'era anche VINCIGUERRA. Il PETRONE, in Inghilterra, era stato in contatto con FIORE, ADINOLFI e il gruppetto di neofascisti che si era rifugiato in quello Stato, appartenenti a TERZA POSIZIONE. Il PETRONE, a Volterra, parlando con me criticò certi comportamenti di Valerio FIORAVANTI. In particolare mi disse che "mettersi con la mafia" non è cosa regolare. Affermava che il FIORAVANTI aveva stabilito un'alleanza con la mafia al fine di farsi aiutare nella liberazione di CONCUTELLI, alla quale annetteva una grandissima importanza. IL PETRONE non era d'accordo, così come non erano d'accordo quelli di TERZA POSIZIONE che si trovavano in Inghilterra, in quanto al tempo dell'ultima guerra la mafia aveva aiutato gli americani contro il regime fascista e riteneva scorretto che dei neofascisti si appoggiassero ad organizzazioni mafiose, seppure per conseguire un risultato importante come la liberazione di CONCUTELLI.
Secondo il PETRONE la mafia aveva "fatto un bidone" a CAVALLINI e a FIORAVANTI in quanto li aveva utilizzati per l'omicidio di MATTARELLA senza poi dare l'apporto necessario all'evasione di CONCUTELLI... Durante il periodo della comune detenzione a Volterra informai il PETRONE che ero in corrispondenza con il FIORAVANTI e gli mostrai delle lettere. Il PETRONE si dimostrò disgustato della persona del FIORAVANTI e del fatto che io intrattenessi dei rapporti con lui. Mi consigliò di cessare questi rapporti, cosa che fece anche Mario ROSSI in epoca successiva a Brescia. Il PETRONE mi raccontò quanto ora riferito proprio per convincermi che FIORAVANTI "era un cesso", cioè che aveva stabilito rapporti con una organizzazione che in passato era stata contro i fascisti. Mi disse tutto questo per convincermi a cessare il rapporto epistolare col FIORAVANTI... Io continuai a scrivere a Valerio, come ho già detto e gli dissi di non mettersi ancora nei casini e di non stabilire contatti con gente che poteva utilizzarlo per parecchie cose. Nella lettera del 2.3.84 e nella successiva del 23.3.85 il FIORAVANTI risponde alle osservazioni che gli avevo mosso con le mie lettere a lui indirizzate... Attraverso PETRONE e attraverso altri che ora non ricordo avevo appreso anche che Valerio FIORAVANTI era in contatto con la BANDA della MAGLIANA dalle quale riceveva armi e documenti in un contesto di un interscambio di favori..."
(Giuseppe LO PRESTI al G.I. di Bologna il 7.10.1991).

Si è già notato che il dibattito sulle stragi, nell' ambiente nazionalrivoluzionario non si avvale soltanto della parola o di documenti, ma anche di azioni violente, se non addirittura dell' omicidio.

Ciò è messo incisivamente in evidenza anche dalla deposizione di GUBBINI Graziano di data 24.1.1994, che qui si richiama:

"... Per quanto concerne gli attentati del 12.12.69 posso aggiungere che nei vari carceri nel corso degli anni '70 inizio anni '80 vi furono una serie di "processi" da parte di elementi più giovani soprattutto romani dei N.A.R. o T.P. nei confronti di alcuni esponenti della vecchia guardia che erano stati individuati come corresponsabili delle stragi e in particolare di quella di Piazza Fontana e comunque di attività in collusione con apparati dello Stato. Furono vittime di queste "lezioni" Franco FREDA il quale fu accoltellato in carcere forse da Egidio GIULIANI, Massimiliano FACHINI il quale fu picchiato nel carcere di Rebibbia e Giulio CRESCENZI il quale fu anch'egli picchiato a Rebibbia. Questo CRESCENZI era uno dei

componenti dell'apparato più ristretto di A.N. e che io conobbi personalmente nel covo di via Sartorio...".

Sullo stesso tema Edgardo BONAZZI, nella sua deposizione del 28.2.94, contenente inoltre importanti riferimenti alla strage di Piazza Fontana, a quella di Brescia e all' omicidio di Carmine PALLADINO e all' attentato di Nico AZZI, ricollegato a quello dell' ITALICUS sotto la regia del SIGNORELLI:

" .. A proposito della strage dell'ITALICUS faccio presente di essere stato a lungo compagno di
detenzione del TUTI. Questi si e' sempre dichiarato estraneo a tale fatto. C'era il sospetto che l'ITALICUS fosse opera di un gruppo organizzato dal SIGNORELLI. Questo sospetto era fondato sul precedente costituito dall'attentato ferroviario commesso da Nico AZZI, attentato che era stato voluto dal SIGNORELLI, come lo stesso AZZI mi ha riferito. Ritenevamo il SIGNORELLI una persona collegata ai Servizi Segreti, golpista e stragista, e corrisponde al vero il fatto che il TUTI intendesse ucciderlo. A quel tempo ritenevamo che fosse un atto rivoluzionario smascherare, colpire ed eventualmente eliminare le persone che ritenevamo implicate nelle stragi. L'eliminazione era presa in considerazione solo in termini eventuali in quanto poteva essere intesa come il mezzo per chiudere la bocca a chi poteva sapere su questioni di stragi. Emblematica e' la vicenda del ferimento di FREDA, ritenuto implicato nella strage di Piazza Fontana e ritenuto legato ai Servizi Segreti. Questi non venne ucciso ma soltanto ferito proprio per "segnarlo" davanti a tutto l'ambiente rivoluzionario senza peraltro dare l'impressione che gli si avesse voluto chiudere la bocca ZANI sa tutto sulla storia di Brescia e
sulla base di confidenze sue e di AZZI, mi sono convinto che a commettere l'attentato di Piazza della
Loggia sia stato proprio Cesare FERRI. Questi, fra l'altro, era uno dei leader di ORDINE NERO e per commettere gli attentati rivendicati appunto sotto questa sigla aveva certo avuto il placet di
SIGNORELLI. Ricordo il documento che Lei mi indica con il titolo "PROGRESSIONE RIVOLUZIONARIA". Questo fu effettivamente scritto dal TUTI, almeno e' molto probabile ... Lei G.I. rileva che indico FERRI come responsabile della strage di Brescia e indico' FREDA come implicato nella strage di Piazza Fontana, venendo cosi' a fornire elementi di accusa su due persone coperte da un giudicato assolutorio. Potrei fare la stessa cosa con TUTI in quanto anch'egli e' stato assolto definitivamente nel processo per l'ITALICUS, ma per quanto ne so il TUTI non e' implicato in tale fatto, anche se, come ad esempio col documento di cui prima si discuteva, certo non dimostrava di essere contrario alle stragi ... Circa l'omicidio di Carmine PALLADINO mi fu detto che venne ucciso in quanto era ritenuto responsabile per la morte di VALE. Movente dell'omicidio era anche qualche collegamento fra PALLADINO e la strage di Bologna che in questo momento non riesco a ricordare. Certo e' che AVANGUARDIA veniva considerata un'organizzazione stragista e golpista ... FACHINI e' responsabile della strage di Piazza Fontana. Il discorso su FACHINI mi venne fatto da AZZI e/o da GIANNETTINI nel carcere di Nuoro ... ".

Circa l'ITALICUS va ricordato che SIGNORELLI, per parte sua propala facendola circolare in ambiente penitenziario una versione opposta (che è costata una comunicazione giudiziaria per strage a Giuseppe PUGLIESE) e che venne tempo addietro riferito da Angelo IZZO il quale neelle sue dichiarazioni del 31 Gennaio 1994 (rese successivamente all'arresto in Francia che ha concluso una breve latitanza seguita al mancato rientro da un permesso) ne da una versione aggiornata attribuendo a Enzo Maria DANTINI il progetto di uccidere il PUGLIESE, che a suo dire con l'ITALICUS aveva fatto una strage ormai inutile ai fini del

colpo di stato, ma determinata unicamente da “giochi interni nell’ambito del partito del golpe”(Angelo IZZO ai G.I. di Bologna eMilano 31.1.94).

Comunque sia SIGNORELLI si attira addosso anche l' odio di Fabrizio ZANI, che secondo la prospettazione di Mauro ANSALDI, uomo di TERZA POSIZIONE, giunge addirittura a commettere un omicidio gradito al TUTI (quello di MENNUCCI) per indurre il predetto TUTI ad uccidere SIGNORELLI -all' epoca detenuto- nel momento in cui gliene fosse capitata l' occasione nel corso dei vari trasferimenti penitenziari:
"... ZANI proveniva da AVANGUARDIA NAZIONALE; successivamente promosse la formazione delle S.A.M. e di ORDINE NERO assieme all'ESPOSTI... L'ambiente di San Babila era egemonizzato, a dire dello ZANI, da AVANGUARDIA NAZIONALE, della quale facevano parte il DI GIOVANNI, tale Antonio BRAGION nonchè lo stesso ESPOSTI... Con riferimento all'omicidio MENNUCCI confermo quanto già dichiarato in precedenti verbali e confermo, in particolare, che lo ZANI volle la morte del MENNUCCI soprattutto per fare un favore a TUTI, che voleva innalzare fino a farne un vero e proprio profeta della destra, e per ottenere in cambio dal TUTI che questi si risolvesse ad uccidere SIGNORELLI... Lo ZANI odiava SIGNORELLI in quanto lo considerava collegato con ambienti dei Servizi Segreti e responsabile delle stragi. ZANI odiava anche FIORAVANTI, per via dell'omicidio MANGIAMELI, ed il CALORE in quanto collegato a SIGNORELLI. Lo ZANI considerava insomma il SIGNORELLI come il capo della parte marcia di ORDINE NERO... Lo ZANI nutriva scarsa considerazione anche per il FREDA cui addebitava coinvolgimenti con i Servizi Segreti e pretendeva di contrapporsi direttamente con DELLE CHIAIE...".
(Mauro ANSALDI al G.I. di Bologna il 20.12.1985).

Anche D' INTINO fornisce la propria interpretazione della strage dell' ITALICUS nelle sue dichiarazioni del 14.2.94:

"...Naturalmente in carcere si fecero anche discorsi relativi alla strage dell'ITALICUS. Sono convinto che questo fatto sia da ascrivere o ad ORDINE NUOVO deviato a ad AVANGUARDIA NAZIONALE deviata. In entrambi i casi deve esserci stato un collegamento con i Servizi. In carcere si faceva l'ipotesi che le bande fossero due l'una facente capo al MICELI e l'altra al MALETTI oppure l'una al S.I.D. e l'altra al Ministero dell'Interno. L'ITALICUS è stata fatta per spazzare via l'area extraparlamentare. Solo persone legate ai Servizi avevano interesse a commettere una strage.
Secondo me AZZI e ROGNONI rappresentano la parte sporca di O.N. ...".
Passando alla strage del 2.8.80 è di grande interesse richiamare la deposizione di Giuseppe DE BELLIS, dirigente di TERZA POSIZIONE per l' Emilia Romagna.

E' da ricordare che anche Francesco MANGIAMELI apparteneva a TERZA POSIZIONE e che questi venne ucciso da Valerio e Cristiano FIORAVANTI e dal loro gruppo nel settembre 1980.

L' omicidio seguiva di poco tempo un' intervista all' "Espresso" rilasciata da Amos SPIAZZI qualche giorno dopo la strage di Bologna, nella quale il Col. SPIAZZI trasfondeva, peraltro in forma criptica, il contenuto di un' informazione da lui raccolta nel luglio del 1980, a ridosso quindi della strage, cioè che DELLE CHIAIE stava organizzando i gruppi N.A.R. romani, tramite un certo "Ciccio" (appunto il MANGIAMELI).

L' omicidio MANGIAMELI è stato uno dei più interessanti temi di indagine della prima istruttoria ed era forte la convinzione che fosse stato eseguito per nascondere aspetti inconfessabili del passato di Valerio FIORAVANTI, se non addirittura la sua partecipazione alla strage di Bologna.

Il fratello Cristiano lo connetteva all' omicidio di Piersante MATTARELLA, Presidente della Regione siciliana, del quale accusava Valerio.

L'omicidio in questione, inoltre, aveva lacerato l' area nazionalrivoluzionaria, in quanto alcuni lo approvavano, ritenendo il MANGIAMELI un colluso, mentre altri attaccavano duramente i N.A.R. per essersene resi responsabili.

Il DE BELLIS, fra le altre cose, fornisce una spiegazione del tutto convincente dell' omicidio di MANGIAMELI, persona che ben conosceva e della quale conosceva le attività.

Inoltre il DE BELLIS, nel verbale che qui si cita, conferma la contiguità di Sergio PICCIAFUOCO a T.P., circostanza sempre negata dall' interessato; ribadisce i collegamenti fra Valerio FIORAVANTI e gli ambienti ove è maturata la strategia della tensione ed infine conferma l' attualità, nel 1980, dei rapporti fra la COGOLLI e FACHINI, circostanza quest' ultima di interesse per il processo per la strage in quanto era emerso che la strage era stata preannunciata alla COGOLLI (che si era perciò allontanata da Bologna), proprio da un uomo legato a FACHINI, tale, RINANI.

Anche l' antefatto delle dichiarazioni di DE BELLIS e' interessante ed è prova della sua attendibilità in quanto il suo nome affiora nel 1988 da intercettazioni telefoniche effettuate in altro procedimento sull' utenza di un legale di Bologna, l' avv. Marcantonio BEZICHERI, già difensore di alcuni neofascisti bolognesi, il quale -ciò emerge dal testo delle conversazioni intercettate- rimane estremamente preoccupato a seguito dei colloqui col DE BELLIS e mostra di dargli credito.

Ma ecco infine il testo del verbale in questione:

" ..... Prendo atto del contenuto dei rapporti della D.I.G.O.S. di Bologna del 1988 concernenti le intercettazioni effettuate sull'utenza telefonica dell'avvocato BEZICHERI. Non ho difficolta' a riconoscere che ero effettivamente io l'interlocutore del BEZICHERI ... Il succo del discorso fra me e BEZICHERI aveva ad oggetto questioni di cui avevo gia' parlato al predetto avvocato quasi all'indomani della strage di Bologna del 2.8.80. Molti dei particolari che a quel tempo gli avevo riferito avevano trovato riscontro nel corso della sua attivita' di difensore nel processo per la strage del 2 agosto ed e' per questo che il BEZICHERI, nel 1988 riprese contatto con me per farsi ripetere quello che gia' gli avevo detto nel 1980. Di questioni concernenti la strage del 2 agosto parlai per la prima volta con BEZICHERI nell'ottobre del 1980 dopo che avevo subito una perquisizione disposta dal magistrato di Bologna. L'avv. BEZICHERI, allora, si dimostro' perplesso di fronte alle mie affermazioni. Nel 1988, avendo acquisito nella sua attivita' professionale elementi che avvaloravano quanto io avevo detto, voleva rendermene partecipe per avere dei riscontri. A questo punto devo fare presente che le notizie che ho a disposizione le ho acquisite nella mia veste di dirigente locale per l'Emilia Romagna e le Marche di TERZA POSIZIONE. Avevo dunque appreso -e riferito al BEZICHERI- alcuni fatti concernenti la strage di Bologna del 2 agosto. Nel 1980 il BEZICHERI apparve dubbioso circa le mie rivelazioni. Nell'88 volle approfondirle e, come risulta dalle conversazioni telefoniche intercettate sulla sua utenza, appariva preoccupato per le contiguita' di ZANI e del gruppetto bolognese a lui facente capo -contiguita' passate e presenti- con altri soggetti implicati in quella che definisco una "strategia della tensione", intendo i N.A.R. e settori della MASSONERIA. ZANI scriveva su QUEX atteggiandosi a spontaneista e comunque non appariva favorevole alle stragi, ne' ad ipotesi golpiste. Io avevo conosciuto uno ZANI nemico di SIGNORELLI e di FACHINI, contrario a COSTRUIAMO L'AZIONE come struttura. ZANI anche con FIORE e ADINOLFI aveva insistito per tenere

lontana TERZA POSIZIONE da COSTRUIAMO L'AZIONE. Questo era lo ZANI che io conoscevo. Il BEZICHERI nel corso della sua attivita' professionale aveva appreso di fatti criminosi commessi dallo ZANI, credo rapine, assieme o comunque in contiguità con quegli stessi soggetti che un tempo combatteva, e in particolare con i N.A.R. I dubbi di BEZICHERI si estendevano anche alla COGOLLI, mentre era piu' sicuro del NALDI nel senso che lo riteneva immune da influenze negative. Gia' nell'ottobre dell'80 riferii dunque all'avv. BEZICHERI che la strage del 2.8.80 era stato un incidente dovuto ad imperizia di chi stava trasportando dell'esplosivo destinato a piu' citta' per il compimento di attentati nel contesto di una rinnovata "strategia della tensione" che si era messa in movimento gia' dal 1979. Tale strategia prevedeva che venisse inscenato un tentativo di golpe che sarebbe poi stato gestito a fini politici di riequilibrio di potere. Avevo appreso che la componente andreottiana della D.C. intendeva utilizzare questa tensione artificialmente provocata per porsi all'ultimo momento come ultimo ostacolo di fronte a un possibile golpe e perciò guadagnare credito e potere. Questo progetto risaliva gia' all'estate del 1979 e, come sempre in precedenza era avvenuto, vi fu il tentativo di cooptare le varie componenti della destra extraparlamentare in questo programma. T.P., che era un'organizzazione di massa fondata sul consenso e che perciò non era incline a condividere tali progetti era invece incoraggiata a partecipare, soprattutto da uomini di C.L.A., in particolare della componente clandestina di detta organizzazione, cioe' dei N.A.R. Di questo diro' meglio poi. Ritornando ad argomenti piu' vicini alla fase esecutiva della strage del 2 agosto, faccio presente che nel 1980 esplosivi tipo il "T4" non erano alla portata di tutti e che nel nostro ambiente potevano essere procurati praticamente soltanto in Libano grazie ai contatti di gruppi di destra di cattolici integralisti con la FALANGE. Certo Le e' noto che mentre una parte della destra, come ad esempio T.P., era filo-palestinese altri si sentivano vicini ai cristiano-libanesi e percio' indirettamente alla causa sionista. Non ho mai saputo chi stesse trasportando l'esplosivo. Abbiamo congetturato anche che potesse essere gente della delinquenza comune romana, che aveva ricevuto, come spieghero' meglio dopo, parte dei materiali provenienti dal Libano. Nulla so circa eventuali coinvolgimenti del FIORAVANTI, della MAMBRO e del PICCIAFUOCO nelle fasi esecutive della strage di Bologna, anche se posso dire con sicurezza che FIORAVANTI e MAMBRO certamente facevano parte della componente della destra gia' cooptata nel progetto di strategia della tensione di cui prima ho parlato. Come ho detto l'esplosivo doveva provenire dal Libano; ma assieme all'esplosivo -sempre dal Libano- giungevano anche armi fra le quali ricordo mi vennero menzionati dei lanciamissili e delle mitragliette UZI. Parte di questi materiali andavano in Sicilia e parte venivano sbarcati a Civitavecchia, ove venivano divisi fra gente dei gruppi di destra, gente appartenente alla criminalita' comune e persone dell'AUTONOMIA OPERAIA. Il lanciamissili trovato in possesso del noto PIFANO aveva appunto tale origine. Faccio presente che gli elementi di C.L.A. vantavano collegamenti con l'A.O.. Circa la destinazione dell'esplosivo deflagrato a Bologna, faccio presente che doveva essere utilizzato in attentati contro caserme e altre analoghe strutture da elementi dei N.A.R. A questo proposito faccio presente che a quel tempo la dirigenza di C.L.A. avvicinava giovani di T.P. cercando di cooptarli nelle proprie attivita', come e' accaduto per esempio con Luca DE ORAZI. Tutte queste notizie le ho apprese da MANGIAMELI, il quale essendo un dirigente siciliano di T.P. aveva un osservatorio che definisco privilegiato su questi traffici di esplosivi e di armi fra il Libano e l'Italia, nonche' dall'ADINOLFI e dal FIORE. Questi ultimi mi hanno parlato, in particolare dei rapporti politici con gli altri gruppi, cioe' C.L.A., ALLEANZA CATTOLICA, i N.A.R e A.N.. So per mia conoscenza diretta della vicenda del DE ORAZI che considero plagiato. Non so chi abbia "plagiato" il DE ORAZI. Questo e' uno degli interrogativi che io e BEZICHERI ci ponevamo. Certo e' che ad introdurre il DE ORAZI nell'ambiente romano fu lo ZANI. Ero in rapporti con il MANGIAMELI, il FIORE e l'ADINOLFI in qualita' di dirigente di TERZA POSIZIONE per l'Emilia Romagna e le Marche. A Bologna non c'era un gruppo gerarchicamente inserito in T.P.. La struttura del FRONTE CARCERI costituita da COGOLLI, NALDI, ZANI e lo stesso avv. BEZICHERI

non era operativa. Tengo a precisare che l'avv. BEZICHERI dava un apporto come consulente legale e come militante. L'iniziativa di QUEX era portata avanti sostanzialmente da TUTI e da ZANI. La tipografia dove era stampata era certo a Bologna ma non ricordo dove. In un secondo momento QUEX venne stampato a Roma presso la tipografia di T.P.. MANGIAMELI e' stato ucciso per due motivi. In primo luogo poiche', su delega di T.P., seguiva di persona, dalla Sicilia, lo svolgersi dei traffici dell'esplosivo con il Libano ed in secondo luogo perche' era al corrente dei contatti che i N.A.R. intrattenevano con la malavita siciliana e romana. A questo proposito dico che e' mia personale, ma profonda convinzione, che fra i N.A.R. e questi ambienti vi siano stati degli scambi di favore. Questo anche perche' la famiglia facente capo a Pippo CALO' aveva il controllo a Roma di fonti di approvvigionamenti di documenti falsi. Inoltre la famiglia del CALO' aveva una sorta di "patrocinio" sulla banda della MAGLIANA, con la quale i N.A.R. ed in particolare Valerio FIORAVANTI erano strettamente collegati. Il MANGIAMELI mi disse che conosceva dei referenti siciliani di CALO', cioe' coloro che per conto della famiglia di CALO' controllavano parte del territorio palermitano. Il quartiere dovrebbe chiamarsi Partanna-Mondello. I traffici con il Libano, secondo il MANGIAMELI avvenivano secondo copertura, nel senso che avevano il nulla osta del Governo Israeliano. A quel tempo la FALANGE aveva un porto a disposizione fra BEIRUT e TIRO. Penso che la copertura Israeliana sia stata procurata a chi andava e veniva dal Libano da quegli stessi ambienti che in Italia lavoravano per quella strategia della tensione che prima ho detto. Spontaneamente aggiungo che le armi erano di produzione israeliana. Aggiungo inoltre che responsabili dell'omicidio MANGIAMELI non sono soltanto le persone individuate nel processo relativo. Sono stati implicati anche altri, cioe' qualcuno fra i siciliani. Il MANGIAMELI, fra l'altro, per via di relazioni di famiglia era in contatto con Massoni che definisco essere "operativi" ed in particolare della Loggia ISIDE. Ho incontrato piu' volte MANGIAMELI nel '79 e nell'80. L'ultima volta che l'ho visto c'eravamo ripromessi di rivederci per l'estate dell'80, cosa che invece non avvenne. L'impulso finale per la "strategia della tensione" doveva venire con l'autunno del 1980. Ripeto che C.L.A. voleva l'adesione di T.P. a questo progetto e che i N.A.R. erano il braccio armato di C.L.A. e di altri gruppi, tuttaltro che politici, quali la malavita romana e siciliana. Nulla so di un contatto fra il MANGIAMELI e il Col. Amos SPIAZZI. MANGIAMELI, comunque, mi disse che piu' volte era stato contattato da uomini dei Servizi Segreti Militari che erano interessati a traffici di armi. I Servizi, secondo MANGIAMELI, avevano avuto sentore di questo accresciuto movimento di armi ed esplosivi sul territorio. Il MANGIAMELI fu avvicinato soltanto in un tempo non di molto anteriore alla sua morte. Sono a conoscenza, inoltre, di riunioni avvenute a Bologna fra Ufficiali dei Carabinieri, persone della Massoneria locale e persone di ALLEANZA CATTOLICA. Questa era un'organizzazione formata in origine da gente proveniente da ORDINE NUOVO, che politicamente si collocava su una posizione intermedia fra la D.C. e il M.S.I. che aveva pero' come punto di riferimento l'On. ANDREOTTI. ALLEANZA CATTOLICA, inoltre, consenti' contatti con la FALANGE libanese e percio' era evidentemente un'organizzazione politica disponibile a comportamenti poco ortodossi. Sono a conoscenza di due riunioni avvenute a Bologna, una avvenuta in un cinema parrocchiale nel febbraio del 1980 ed una precedente tenuta in una casa privata nell'ottobre o novembre del 1979. La prima riunione ebbe luogo nell'abitazione della COGOLLI, anzi del padre della COGOLLI che, come ho gia' detto, era affiliato ad un'organizzazione massonica con un grado particolarmente elevato. A queste riunioni che avevano come tema che cosa fare nel caso di presa del potere del Partito Comunista, parteciparono il DI GIOVINE e il SOTTILE. Uno alla prima e un altro alla seconda. La Jeanne COGOLLI originariamente era molto vicina a C.L.A. per cui non aveva rapporti con T.P.. Lei e FALICA distribuivano a Bologna il giornale COSTRUIAMO L'AZIONE. E' con la relazione con lo ZANI che si stacco' almeno parzialmente da questa organizzazione, rimanendo tuttavia in contatto col CALORE a Roma e col FACHINI a Padova. Il rapporto fra FACHINI e COGOLLI era certamente in atto nel corso del 1980. Conobbi PICCIAFUOCO

nel 1977 nel corso di una manifestazione del M.S.I. awenuta in una localita' delle Marche, al 90 per cento ad Ancona. Lo rividi poi ad Osimo al convegno di T.P. svoltosi in un cinema di quella localita'. Si trattava di una manifestazione aperta al pubblico alla quale assistettero anche persone del M.S.I. o anche semplici simpatizzanti. PICCIAFUOCO, dai discorsi che faceva, sembrava essere vicino genericamente alla destra ... ".
(Giuseppe DE BELLIS 21.2.1994 al G.I).

Sempre in tema di elementi d' interesse per il primo processo per la strage del 2.8.80 va richiamata la deposizione di Luigi FALICA al G.I. di Milano del 24.2.94, già riportata in altra parte di questa esposizione, che awalora la sussistenza e 1' intensità del rapporto COGOLLI-FACHINI, nel cui contesto la donna consegnò al FACHINI due mitra MAB, che lo stesso FALICA aveva affidato alla COGOLLI.

Un' altra nuova risultanza di notevole interesse concerne invece la posizione di Sergio PICCIAFUOCO.

Nel compiere accertamenti sulle dichiarazioni di Guelfo OSMANI, infatti, è risultato che la carta di identità a nome Eraclio VAILATI, sequestrata al PICCIAFUOCO, proviene dallo stesso stock di carte di identità rubate al Comune di Roma di cui parla l'OSMANI, parte delle quali vennero usate per allestire la provocazione di Camerino.

La circostanza che detto documento sia stato ammissivamente nella disponibilità di Guelfo OSMANI, persona legata a uomini dei Servizi quali il MANNUCCI BENINCASA e il D' OVIDIO, costituisce un' ulteriore prova di un rapporto fra il PICCIAFUOCO ed i più inquietanti settori dei Servizi e chiarisce le ragioni delle ostinate menzogne dell' interessato sull' origine di questo e di altri documenti di identità rinvenuti presso di lui.

Sul punto va richiamato il rapporto 14.3.94 della D.I.G.O.S. di Bologna e va messa in evidenza la notazione del P.M., secondo il quale:

"...1) PICCIAFUOCO e' dunque coinvolto, per prove inoppugnabili, in TERZA POSIZIONE ed in ambienti piduisti dei nostri Servizi Segreti;
2) singolarmente il suo ruolo nella strage appare quello stesso che si e' falsamente attribuito SINIBALDI, al pari del PICCIAFUOCO di estrazione neofascista, in contatto con la BANDA della MAGLIANA e con ambienti dei Servizi Segreti. SINIBALDI quale sosterra' infatti falsamente di essere stato presente alla stazione di Bologna il 2 agosto su richiesta "dell'ufficio D", per assistere alla strage realizzata dai N.A.R. ...".
Un' ultimo dato acquisito in merito a fatti d' interesse per il primo processo è la deposizione di Massimo BUSCARINI, militante di TERZA POSIZIONE e frequentatore di Radio Mantakas, di Osimo, il quale fornisce un' ulteriore prova dell' appartenenza di PICCIAFUOCO a T.P. affermando di averlo notato nei locali della radio e rafforzando così, fra l' altro, la prova già fornita dal DE BELLIS dell' internità di PICCIAFUOCO agli ambienti della destra extraparlamentare osimate.

E' da notare, poi, che il BUSCARINI parla anche di una riunione, avvenuta in un castello sul Trasimeno poco dopo la strage, cui avrebbe preso parte, fra gli altri, Pierluigi PAGLIAI, uomo di DELLE CHIAIE indicato come presente in Italia in epoca immediatamente antecedente la strage da una dichiarazione di CIOLINI (CIOLINI al G.I., 15.3.82).

Passando ai riferimenti alle stragi che non formano oggetto di questa istruttoria, si ricorda, iniziando dalla strage di Piazza Fontana, la deposizione di Luigi FALICA al G.I. di Milano del 24.2.94:

"...Un giorno a casa mia, posto che talvolta GAIBA veniva a casa mia a pranzo, eravamo io, lui e Marco CASTORI di Perugia che in quel periodo era studente universitario a Bologna.
Casualmente, dopo un discorso in cui era venuto fuori il nome di FREDA, GAIBA, senza che nessuno gli chiedesse nulla, disse che aveva partecipato a un pranzo o a una riunione, credo nella zona di Sottomarina, vicino a Chioggia, e disse che durante questo incontro Franco FREDA, a richiesta di qualcuno, tagliò corto sulla questione di Piazza Fontana dicendo che era stato un errore, ma che in fin dei conti erano morte delle persone che comunque non valevano niente.
In quel contesto l'affermazione di FREDA poteva essere interpretata come ammissione implicita di responsabilità da parte del suo gruppo, responsabilità che peraltro era data per pacifica nell'ambiente dell'estrema destra in generale...".

Graziano GUBBINI fa anch' egli riferimento a responsabilità nella strage di Piazza Fontana, ed ai contemporanei attentati di Roma (che attribuisce ad A.N.), nonchè, più diffusamente, alla strage di Brescia:

"... Capo della FENICE, come è noto era ROGNONI e del gruppo facevano parte certamente l'AZZl e il BATTISTON. La FENICE era un'organizzazione che di volta in volta attraeva e allontanava vari personaggi. Di essa ha fatto parte il CAGNONI, che è succeduto al ROGNONI e lo rappresentava in tutto. Il FERRI era molto legato al ROGNONI anche se ufficialmente non faceva parte della FENICE.
ZANI in carcere mi ha detto che con il FERRI alludevano agli attentati definendoli con l'espressione "sacrifici umani". Questa espressione era in uso nel gruppo della FENICE. Circa la strage di Brescia lo ZANI mi ha dato alcune indicazioni. Ha affermato che si trattò di una ritorsione voluta dal ROGNONI successivamente all'aggressione che la moglie di questi aveva subito ad opera di ragazzi di sinistra che l'avevano sprangata. Questa fu una prima indicazione ma lo ZANI mi disse poi che la strage di Brescia aveva in realtà la funzione di bloccare l'azione del FUMAGALLI nel senso che il FUMAGALLl era intenzionato a dar corso alla propria iniziativa in Valtellina ed occorreva un evento eclatante per bloccarla. Lo ZANI mi ha detto poi che Cesare FERRI si era precostituito un alibi per l'attentato e che aveva molta paura. Lo ZANI mi ha detto anche che il ROGNONI teorizzava il coinvolgimento della moglie di FERRI nella strage di Brescia, ma non so se l'ho appreso da ZANI o da qualcuno dell'ambiente toscano collegato ai milanesi. A riprova dell'operatività dell'indicazione data dal ROGNONI, ricordo che lo ZANI agiva insieme alla Jeanne COGOLLI e che il FRANCI aveva coinvolto la Margherita LUDDI . . . "

"... Chiestomi dei rapporti fra ZANI e FERRI ricordo che ZANI subiva il fascino di quest'ultimo e che si confidavano fra loro, anche parlando di attentati. Anzi l'argomento era soltanto quello. Fra i due c'era una specie di spirito di emulazione proprio sul terreno degli attentati. A proposito di tale atteggiamento, ricordo una telefonata tra ZANI e ROGNONI, della quale mi ha parlato lo ZANI. Nella conversazione i due si sarebbero vantati ciascuno degli attentati commessi ed il ROGNONI avrebbe infine detto allo ZANI di avere fatto la strage di Brescia. Questo me lo ha detto ZANI recentemente, nel carcere di Spoleto. . . "

"...FACHINI era una persona da tenere alla larga, che si diceva implicata nella strage di Piazza Fontana ma dopo gli arresti dei vecchi dirigenti di ORDINE NUOVO aveva guadagnato spazio. Correva voce di un dissidio fra FREDA e FACHINI conseguente al fatto che il FACHINI avrebbe giocato un brutto tiro a FREDA
Molte persone e fra queste lo ZANI hanno detto che il FACHINI avrebbe spostato la lancetta del timer dell'ordigno utilizzato per la Banca dell'Agricoltura trasformando così un attentato dimostrativo in una strage.

Secondo un'altra ipotesi, invece, l'attentato di Piazza Fontana era previsto sin dall'inizio che si risolvesse in una strage. La prima ipotesi che ho formulato -quella di cui mi ha detto lo ZANI- spiegherebbe il dissidio fra FREDA e FACHINI. . . "

"... Per quanto concerne gli attentati all'Altare della Patria, cioè gli attentati minori che avvennero il 12 dicembre, avevo del resto saputo che essi erano stati compiuti proprio da A.N. Ia quale si era occupata solo di questi episodi minori in quella giornata. Per tali episodi mi sono stati fatti anche dei nomi che tuttavia in questo momento non sono in grado di ricordare. . . "
(Graziano GUBBINI al G.I. 24.1.1994).

A proposito di questo verbale del GUBBINI si richiama 1' attenzione sul discorso concernente il coinvolgimento delle donne nell' attività terroristica dei rispettivi compagni (ZANI e COGOLLI FERRI e MACCHI, FRANCI e LUDDI), perfettamente consonante con le dichiarazioni di Alessandra DE BELLIS circa i tentativi di CAUCHI di implicarla nelle proprie attività.

Sempre con riferimento a Brescia si citano Andrea RINGOZZI ed Edgardo BONAZZI, univoci nell' indicare elementi a carico di Cesare FERRI, il quale, peraltro è coperto da giudicato assolutorio, come anche -quanto alla strage di Piazza Fontana- lo sono FREDA e FACHINI:

"...Cesare FERRI, durante la comune detenzione a Bologna, cioè' fra il '75 e il '76, mi apparve preoccupato in quanto temeva che la moglie potesse accusarlo della strage di Brescia. La moglie era stata da poco sentita nell'ambito del processo, almeno cosi' dichiarava..."
(Andrea RINGOZZI al G.I. di Bologna il 7.2.1994).

"...per quanto concerne la strage di Piazza della Loggia a Brescia, posso dire quanto segue.
Ebbi confidenze in merito da Nico AZZI, nelle circostanze di comune detenzione cui ho già accennato, nonché da Fabrizio ZANI quando fummo detenuti insieme a Rebibbia nel 1984/1985. Soprattutto in questa seconda fase si parlava molto fra camerati della responsabilità nelle stragi.

Sia AZZI sia ZANI indicavano in FERRI il responsabile della strage di Brescia. Preciso che mentre le affermazioni di ZANI in qualche momento potevano essere dettate da motivi di astio questo non si poteva dire per AZZI che affrontava con molta obiettività simili argomenti, come io stesso, nella mia lunga conoscenza con lui, ho avuto occasione di constatare".
(Edgardo BONAZZIal G.I. di Milano il 15.3.1994).

Quest' ultima deposizione conferma le numerosi fonti citate nel corso di questa esposizione che indicano lo ZANI come persona se non altro ben al corrente delle strategie stragiste attuate nel corso del 1974, delle quali si è già parlato nel capitolo di pertinenza.

Il FERRI, infine, è indicato come coinvolto nella strage di Brescia da quanto afferma il già menzionato Giuseppe LO PRESTI:

"...Nei miei precedenti verbali sono stato reticente su alcune importanti questioni che ora intendo chiarire...Circa il contenuto delle lettere di BUZZI sulle quali sono stato già da Lei sentito, devo ora dire che BUZZI mi rivelava, usando un linguaggio metaforico ma per me chiaramente comprensibile, che intendeva fare delle dichiarazioni contro il FERRI relativamente alla strage di Brescia. Ricordo in particolare che mi aveva colpito l'espressione

da lui usata:"...SE IL FERRO NON SI PIEGA BISOGNA BUTTARLO NELLA FORNACA". Il BUZZI fu ucciso prima che potesse fare queste dichiarazioni che aveva in animo di rendere. Fui tradotto nel carcere di Brescia in quanto dovevo testimoniare in quella città nell'ambito del processo per la strage. Mi trovavo in cella con altre cinque persone, al primo piano del carcere. Prima che deponessi, uno o due giorni prima, venne un lavorante che mi disse, attraverso lo spioncino, cosa avrei dovuto dire nella mia deposizione. Mi disse pressoché testualmente: "DI CHE FERRI VOLEVA IL BUZZI VIVO E CHE LA SUA MORTE GLI E' DISPlACIUTA". Io resi effettivamente una deposizione in questo senso e successivamente incontrai FERRI al cinema del Carcere di Brescia e lui si complimentò con me per aver deposto conformemente ai suoi desideri. Mi disse che ero stato bravo...Sulla base di questi elementi mi sono convinto che il FERRI fosse implicato nella strage di Brescia e nell'omicidio BUZZI. Dico che il BUZZI l'ha fatto uccidere il FERRI. Dico questo anche perché il BUZZI mi aveva scritto che temeva qualcosa da FERRI. Ho appreso poi altre notizie circa la strage di Brescia, questa volta da Marcello SOFFIATI. Mi trovavo in carcere con lui a Bologna, in un arco di tempo che non so stabilire con esattezza fra 1'81 e 1'83. Il SOFFIATI era uno che beveva parecchio e per questo motivo era malvoluto dagli altri detenuti della destra. Inoltre il GIOCO e il BALLAN erano convinti che avesse fornito l'esplosivo per la strage di Brescia e non volevano avere rapporti con lui. In realtà il SOFFIATI era un buon uomo e il fatto che bevesse era soltanto un pretesto, per gli altri detenuti, per tenerlo a distanza: le ragioni di questa distanza secondo me stavano proprio nella preoccupazione degli altri di non apparire legati al SOFFIATI. In realtà tutti facevano i puri, ma avevano qualcosa di sporco. Ad esempio il BALLAN era legato ai Servizi argentini. Ricordo che gli venne sequestrato un documento in cui comparivano i nomi di chi finanziava i MONTONEROS dall'Italia e che questo documento sparì. So tutto questo perché fu lo stesso BALLAN a dirmelo. Tornando a SOFFIATI fui io ad essergli vicino in quel periodo comune di detenzione. Nonostante le diffidenze degli altri, infatti, lo consideravo una brava persona, mi intrattenevo con lui e gli procuravo anche da bere. Ricordo che in questo contesto di reciproca cordialità il SOFFIATI mi disse che "IL SUO COMANDANTE" -e con tale espressione intendeva riferirsi al Colonnello SPIAZZI- gli aveva consegnato dell'esplosivo. Aveva a sua volta consegnato l'esplosivo ad altre persone che non mi nominò e mi disse che era preoccupato poiché a suo giudizio, per ragioni che non mia ha detto, questo esplosivo sarebbe stato utilizzato per qualcosa di brutto. Il SOFFIATI faceva risalire questo episodio al 1973. Aggiungo che il SOFFIATI mi disse che era in rapporto con la base americana di Verona per la quale disponeva di un lasciapassare o che comunque poteva entrarvi quando voleva..." (Giuseppe LO PRESTI al G.I. 5.3.1991).

A conclusione di questo capitolo va ricordata la deposizione di Carmine DOMINICI, avanguardista calabro, al G.I. di Milano, nella quale vengono fornite indicazioni in merito ad uno degli episodi di strage fra i meno noti l' attentato ferroviario di Gioia Tauro del 22.7.70.

Le dichiarazioni del DOMINICI (già parzialmente richiamate) sono altresì importanti perché fanno riferimento ad attività di provocazione, compiute da A.N. in Calabria in più occasioni fra le quali un comizio di ALMIRANTE, nonchè alla detenzione di bombe ed esplosivi da parte di militanti calabri di A.N., nonché infine alla partecipazione degli avanguardisti al golpe Borghese e valgono quindi a confermare la natura golpista e stragista di detta organizzazione e la sua radicazione in Calabria, peraltro avvalorata da altre risultanze già prese in considerazione:

" ...Ritornando all'ambiente di Reggio Calabria posso dire innanzitutto, quali fatti significativi, in ordine cronologico che prima del mio ingresso in AVANGUARDIA, vari camerati affissero sui muri manifesti del Partito Comunista e di un Partito Comunista marxista-leninista a scopo di provocazione e di creare scissioni nelle fila avversarie. Siamo

intorno al 1965/1966. Vi fu poi, nel settembre 1969, un comizio del Principe BORGHESE a Reggio Calabria che fu proibito dalla Polizia.

In quell'occasione c'era anche DELLE CHIAIE e il divieto da parte della Questura provoco' scontri a cui tutti partecipammo. Vi fu anche un assalto alla Questura per protesta.

Nel dicembre 1970, e cioè' pochi mesi dopo tale fallito comizio, vi fu il tentativo noto appunto come "golpe BORGHESE". Anche a Reggio Calabria eravamo in piedi tutti pronti per dare il nostro contributo. ZERBI disse che aveva ricevuto delle divise dei Carabinieri e che saremmo intervenuti in pattuglia con loro, anche in relazione alla necessita' di arrestare avversari politici che facevano parte di

certe liste che erano state preparate. Restammo mobilitati fin quasi alle due di notte, ma poi ci dissero di andare tutti a casa.

Il contrordine a livello di Reggio Calabria venne da ZERBI...A riprova della mia parte attiva in tali episodi, posso dire, ad esempio, che io feci un attentato alla sede della Democrazia Cristiana vicino all'Opera Maternità' e Infanzia a Reggio Calabria nella medesima notte in cui con un piano coordinato vi furono altri tre attentati a sedi politiche e uno alla Standa. Ricordo che riuscii ad entrare nel palazzo della sede D.C. con uno stratagemma.

Partecipai anche a numerosi scontri di piazza a Reggio Calabria per i quali in alcune occasioni fui arrestato, in particolare durante un assalto ad una sede del P.C.I..

A livello organizzativo ricordo un'altra serie di attentati, contemporanei ad un comizio di ALMIRANTE, che fu organizzato da me e da altri elementi di AVANGUARDIA in danno della Prefettura di Reggio, degli uffici amministrativi dell'ENEL in zona Reggio/Campi e della chiesa di San Brunello che non era distante da casa mia...A domanda dell'Ufficio, non ho dati precisi in merito al disastro di Gioia Tauro del 22.7.1970. Posso pero' confermare che non si tratto' di un errore dei ferrovieri, ma di un attentato riconducibile all'ambiente dei "Boia chi molla".

Quella sera eravamo a Reggio Calabria e arrivarono dalla zona di Gioia Tauro Vito SILVERINI, detto CICCIO il biondo, e Giuseppe SCARCELLA i quali addussero quale motivo della loro presenza in quella zona delle riunioni politiche.

Nell'ambiente vi furono insistenti voci circa una loro corresponsabilità' nell'episodio. Entrambi sono ormai deceduti.

Posso anche dire questo e cioè' che nel 1979 io mi trovavo detenuto a Reggio Calabria nella cella n. 10 insieme a Giacomo LAURO, SILVERINI e altri due calabresi, entrambi poi uccisi per vicende di malavita comune. Restammo insieme in carcere per circa 11 mesi. SILVERINI, ad un certo momento, ci disse che era stato lui a compiere l'attentato di Gioia Tauro in un contesto in cui io gli parlavo delle mie motivazioni politiche ed egli rispose che anche lui faceva riferimento in parte alla politica e al movimento dei "Boia chi molla" per conto dei quali aveva fatto l'attentato.

E' indubbio che AVANGUARDIA NAZIONALE a Reggio Calabria disponesse di molto esplosivo, avendo nella sua disponibilità' tre tipi di esplosivo...Inoltre, tritolo, micce e detonatori provenivano da militanti di A.N. che facevano il servizio militare come paracadutisti e facevano fuoriuscire tale materiale dalle caserme. E cosi' anche per le bombe a mano S.R.C.M..

Inoltre c'era esplosivo al plastico del tipo color rosso mattone che mi fu dato in varie occasioni da ZERBI e credo provenisse da Roma. Io ho detenuto anche buona parte di questo materiale nella mia abitazione e lo consegnavo quando ce n'era bisogno. . . " (Carmine DOMINICI al G.I. di Milano il 30. 1 1.1993).

Come si è potuto constatare, infine, alle voci dei primi collaboratori di destra, IZZO, CALORE ALEANDRI, ANSALDI, STROPPIANA, TISEI, BIANCHI, VICCEI, ecc. si sono aggiunte quelle di numerosi altri a sancire definitivamente l' attribuibilità delle stragi ad un area politica esattamente determinata, all interno della quale le responsabilità per i singoli fatti di strage si giocano fra un numero di persone estremamente limitato, alcune delle quali

definitivamente uscite dai processi e perciò esenti da pena nonostante l' enorme gravità dei fatti commessi.

CAPITOLO XXVI

CONCLUSIONI; IN PARTICOLARE LE IMPUTAZIONI A CARICO DI DELLE CHIAIE, TILGHER, BALLAN E GIORGI.

Le conclusioni cui si e' giunti con riferimento a ciascuno degli imputati (eccezion fatta per il gruppo di AVANGUARDIA) sono gia' state mano a mano indicate nel corso di questa esposizione e non e' quindi necessario ripeterle in questa sede.

Occorre invece sintetizzare qui i molteplici elementi di prova raccolti circa il coinvolgimento di A.N., e in particolare degli imputati DELLE CHIAIE, TILGHER, BALLAN e GIORGI, nella strategia stragista ed in particolare nelle stragi dell'ITALICUS e della stazione di Bologna.

Si trattera' di una semplice sintesi in quanto la maggior parte degli elementi di prova raccolti sono gia' stati oggetto di esame in altre sedi processuali ovvero in altre parti di questa esposizione.

Qui si tratta soltanto di riassumere e di trarre le conclusioni aggiungendo i richiami ad atti sinora non citati e di diretta pertinenza all' argomento in discussione.

Si e' gia' avuto occasione di notare che TILGHER e BALLAN sono stati oggetto di ordine di cattura, a suo tempo emesso dal P.M. di Bologna in questa istruttoria, per l'attentato dell'ITALICUS soprattutto a seguito delle dichiarazioni di Salvatore SANFILIPPO.

Si e' gia' avuto modo di constatare che carico di ambiguita' contenessero dette dichiarazioni e si e' gia' ricordato che Adriano TILGHER venne scarcerato dallo stesso P.M. poco dopo la cattura.

Le dichiarazioni del SANFILIPPO, tuttavia, si inserivano in un quadro di riferimento connotato da elementi -questi si' attendibili- estremamente importanti che ricollegavano il gruppo di TUTI (il Fronte Nazionale Rivoluzionario) alla dirigenza di Avanguardia.

Vanno richiamate in proposito le dichiarazioni di Aldo TISEI al P.M. di Bologna del 7.5.82 e del 14.5.82, dalle quali risulta che il DELLE CHIAIE avrebbe strumentalizzato l'F.N.R. attraverso la fornitura di armi ed esplosivi e che CONCUTELLI aveva confidato al predetto TISEI che l'ITALICUS era frutto delle iniziative stragistiche del DELLE CHIAIE.

Vanno richiamate altresi' le dichiarazioni di Marco AFFATIGATO del 20.10.82 e del 14.12.82, che confermano i collegamenti fra AVANGUARDIA ed il gruppo di TUTI.

Oggi vi e' da dire che il contenuto indiziante di queste dichiarazioni e' stato irrimediabilmente depotenziato dall'assoluzione definitiva di TUTI, FRANCI e MALENTACCHI dall'imputazione di strage.

A carico di DELLE CHIAIE e TILGHER, quanto all'ITALICUS, c'era altresi' una molteplicita' di elementi sintomatici della vocazione stragista di AVANGUARDIA.

Significativi sono gli stretti collegamenti fra AVANGUARDIA, le S.A.M. (Squadre di Azione Mussolini) e ORDINE NERO, collegamenti che passano attraverso le figure di Giancarlo ESPOSTI, Fabrizio ZANI, Alessandro D'INTINO, Gianni COLOMBO ed altri.
In proposito vanno richiamate le fonti gia' contestate a Stefano DELLE CHIAIE nel corso dell'interrogatorio dell'8.4.1987.

Va considerato altresi' che numerosi documenti, fra i quali "Formazione Elementare", gia' analizzato, il documento "Memorandum" proveniente dal sequestro PAULON-MODUGNO dell'11.8.'77, il documento "Guerra Rivoluzionaria" rinvenuto nel covo di Via Sartorio, il volantino intestato "Milano 7.5.'74 S.A.M., A.N., POTERE NERO", confermano che AVANGUARDIA NAZIONALE
rappresentava una banda armata con finalita' stragiste e di provocazione.

Va notato peraltro che AVANGUARDIA NAZIONALE, in quanto gruppo di carattere sovversivo, e' gia' stata giudicata in numerose sedi e che, in particolare, il G.I. di Roma con sentenza di data 28.4.1988 ha prosciolto il gruppo dirigente di AVANGUARDIA dalle imputazioni di cui agli artt. 270 bis e 306 C.P.P. conseguenza di uno stralcio di atti dalla prima istruttoria per la strage di Bologna del 2.8.'80.

Circa l'ITALICUS occorre inoltre ricordare gli elementi raccolti a carico di Marco BALLAN e Giancarlo ROGNONI, gia' menzionati nel capitolo ove si riportano le dichiarazioni di Valerio VICCEI, nonche' le dichiarazioni di Giulia RACANIELLO, la quale, interrogata in data 15.10.'83, come imputata in procedimento connesso ha apoditticamente dichiarato di aver appreso che DELLE CHIAIE era implicato nella strage dell'ITALICUS da tale Franz STAINER, alias di tale Marco MARINO, mercenario in Rodesia.

E' questa, all'evidenza, un'indicazione molto fragile non suscettibile di riscontri (v. rapp. D.I.G.O.S. Bologna 14.3.88).

Vi sono poi le dichiarazioni di Elio CIOLINI che, sentito in data 15.3.'82 ha accennato, fra le altre cose, ad un'implicazione del DELLE CHIAIE nell'attentato al treno Torino-Roma dell'8.4.'73 ed ha dichiarato che le stragi di Brescia e dell'ITALICUS rientravano nella strategia tipica di A.N..

Si tratta evidentemente di dichiarazioni estremamente generiche e per giunta provenienti da un teste assolutamente inattendibile.
Gli elementi raccolti dunque appaiono di notevole debolezza e non consentono di affrontare il dibattimento con la ragionevole probabilità' di addivenire ad una sentenza di condanna.

Vi e' da dire peraltro che sia DELLE CHIAIE che TILGHER sono raggiunti da un fortissimo elemento indiziante a loro carico consistente nelle dichiarazioni di Vincenzo VINCIGUERRA riportate in altra parte di questa esposizione, nonche', il DELLE CHIAIE, dalla lettera inviatagli da VINCIGUERRA in data 2.8.'88, dichiarazioni e lettera ove si fa esplicito riferimento all'implicazione di Stefano DELLE CHIAIE in alcune stragi.

Peraltro le dichiarazioni di VINCIGUERRA, come gia' si e' avuto occasione di notare, sono formulate in modo da non consentire un'utilizzabilita' processuale adeguata.

Anche con riferimento al DELLE CHIAIE, come gia' e' accaduto per il CAUCHI, Vincenzo VINCIGUERRA si e' avvicinato ad una distanza minima da un momento di verita' che poteva risultare risolutivo, ma ha consapevolmente evitato di andare oltre.

DELLE CHIAIE e TILGHER vanno quindi prosciolti dalle imputazioni relative alla strage del treno ITALICUS, per non aver commesso i fatti, ma copia di questa sentenza/ordinanza va trasmessa alla Procura della Repubblica di Bologna perche' prosegua le indagini in ordine a questo attentato rimasto impunito.

Le allusioni di Vincenzo VINCIGUERRA valgono altresi' come elemento a carico di DELLE CHIAIE e della dirigenza di AVANGUARDIA con riferimento alla strage di Bologna del 2 agosto 1980.

In merito a quest'ultimo attentato vi sono numerosi altri elementi che riguardano AVANGUARDIA, tutti riepilogati nel rapporto di data 12.6.1989 della Sezione Anticrimine Carabinieri di Bologna.

Fra questi, si citano qui le indicazioni direttamente concernenti la strage, provenienti da Angelo IZZO, cosi' come sintetizzate nel citato rapporto:

"...Il teste (IZZO, n.d.r.) proseguiva dicendo che PAGLIAI aveva riferito che la strage di Bologna era stata organizzata dal DELLE CHIAIE. Questo -secondo IZZO- era stato detto da PAGLIAI a CAVALLINI in seguito a domande insistenti fatte da quest'ultimo dopo che PAGLIAI aveva detto a CAVALLINI che diversa gente ce l'aveva con DELLE CHIAIE in quanto gli rimproverava di aver introdotto CIOLINI nell'ambiente, nell'aver mantenuto rapporti con lui e nell'averlo messo a conoscenza di cose che non avrebbe dovuto sapere...Per quanto riguarda le motivazioni della strage di Bologna precisava che dai discorsi fattigli dal CAVALLINI, risultava che si intersecavano le conclusioni tratte da lui con quanto gli aveva detto PAGLIAI. CAVALLINI diceva che la strage di Bologna era frutto di una decisione presa dagli avanguardisti per rimescolare le carte del mondo neofascista italiano; CAVALLINI non escludeva che ci fossero altri motivi o interessi. Tuttavia -continuava IZZO- secondo CAVALLINI e cioe' secondo quanto lui diceva, nel periodo precedente alla strage di Bologna, nell'ambito dell'ambiente, AVANGUARDIA si trovava in una posizione difficile sia per il dissolversi in termini militari e politici del gruppo TERZA POSIZIONE su cui aveva puntato le sue carte, sia perche' AVANGUARDIA con DELLE CHIAIE era ormai universalmente malvista e rischiava di perdere ogni possibilita' di allargamento di base e di consenso.

In questa ottica, a mezzo della strage, contavano -diceva CAVALLINI- innanzi tutto di radicalizzare la situazione di molti camerati che, allora, avrebbero potuto essere recuperati e aiutati mediante le strutture di A.N.; inoltre quelli di A.N. speravano che fosse colpito, a seguito della strage, un certo ambiente, quello spontaneista che aveva preso il sopravvento, o meglio che a loro sembrava lo avesse preso.

Inoltre, diceva sempre CAVALLINI quelli di AVANGUARDIA avevano rilevato che anche sotto il profilo delle idee la situazione gli stava sfuggendo di mano per il rifiuto, che si era diffuso della idea della gerarchia e allora, pensavano, attraverso la strage, di ricompattare l'ambiente all'interno di uno spirito di ghetto e cio' a seguito delle reazioni verso la destra che avrebbe prodotto il fatto di strage..." (pagg. 299 e 300).

"...Disse il CAVALLINI che PAGLIAI gli aveva sostanzialmente riferito che ad organizzare la strage era stato Stefano DELLE CHIAIE e l'ambiente di A.N., ma non scese in particolari circa l'organizzazione e l'esecuzione dell'attentato. Probabilmente -sosteneva ancora il teste- CAVALLINI non era a conoscenza neanche lui dei particolari sulla strage di Bologna...". (pagg. 301 e 302).

"...In merito alle confidenze fattegli dal SINATTI, il teste chiariva che le cose riferitegli da questo avevano, a suo dire, origine da discorsi fatti con il VINCIGUERRA. Non poteva escludere, pero', che il SINATTI sapesse qualcosa da altre fonti.
Dichiarava che SINATTI, inizialmente nei loro discorsi, parlava genericamente della decisione di A.N. di fare un "GROSSO BOTTO", ma non si riferiva esplicitamente alla strage della stazione anche se glielo lasciava capire abbondantemente. Una volta che IZZO lo rimprovero' perche' manteneva ancora rapporti con gli autori della strage di Bologna, lui fini' per ammettere con chiarezza che personaggi come BALLAN, GIORGI, TILGHER e Carmine PALLADINO erano gli autori della strage alla stazione di Bologna.
Il SINATTI pero', non gli aveva precisato il ruolo di ciascuno di queste persone nell'organizzazione e nell'attuazione del delitto ma gli specifico' che GIORGI e BALLAN erano stati quelli che massimamente avevano spinto l'organizzazione di A.N. verso la scelta dell'attentato clamoroso. In sostanza il discorso era iniziato come organizzazione di un attentato clamoroso e poi era stata attuata la scelta di colpire la stazione di Bologna.
Precisava che era stato insieme a SINATTI ad Ascoli Piceno per diversi mesi tra l'82 e l'83, "penso dall'estate '82 al febbraio-marzo 83"...". (pag. 303).
Il rapporto continua citando un passo delle dichiarazioni di Angelo IZZO:

"...In merito alle motivazioni della strage del 2 agosto '80 riferitemi dal SINATTI, debbo dire che costui parlo' tanto in genere del significato degli attentati a carattere indiscriminato, quanto specificatamente dell'attentato alla stazione. In merito alla strategia degli attentati asseriva che AVANGUARDIA NAZIONALE la portava avanti per cementare i legami esistenti da molto tempo al suo interno. Significava riaffermare la sua presenza, "farsi sentire" da parte di tutti coloro che in passato avevano avuto contatti con l'organizzazione. Mi spiegava infatti il SINATTI che la vera forza di A.N. non era la sua attuale organizzazione attivistica, ma il fatto che poteva contare su tutti coloro che, nei piu' vari modi, avevano avuto contatto con l'organizzazione e poi si erano dedicati a normali attivita' di lavoro. Costoro, in qualche modo, erano "COMPLICI" e ricattati da A.N. che si rivolgeva loro anche quando erano inattivi da molti anni, allo scopo di ottenere appoggi di ogni tipo, quando era necessario.
Gli attentati, inoltre, servivano ad ammonire quegli ambienti politici, militari ed economici, che in passato erano stati legati agli ambienti dell'estremismo nero nell'ambito di discorsi golpisti e della strategia della tensione.
In merito alla specifica motivazione della strage del 2 agosto '80 il SINATTI mi riferiva che era stata compiuta per riprendere il controllo sugli ambienti dello spontaneismo armato e ricompattarli dietro la sua guida. Cio' perche' era previsto che un attentato del genere avrebbe comportato, come conseguenza inevitabile, una violenta repressione nei confronti dell'ambiente di destra e la necessita', per questi ambienti, di appoggiarsi per potersi difendere ad AVANGUARDIA NAZIONALE...Ribadisco che SINATTI attribuiva la responsabilita' della strage in particolare a DELLE CHIAIE, BALLAN, TILGHER e GIORGI, ma non fece mai discorsi sugli aspetti operativi e sugli autori materiali dell'attentato. Ricordo anche che parlando dell'ambiente che aveva organizzato la strage di Bologna fece il nome di Carmine PALLADINO...". (pagg. 306 e 307).

Fra le fonti di IZZO vi e' inoltre IANNILLI:

"...IANNILLI, in sostanza, mi disse che il PALLADINO con lui aveva fatto qualche ammissione sulla responsabilita' dell'ambiente di A.N. nella strage di Bologna. In particolare ne attribuiva la responsabilita' al GIORGI e al BALLAN. Non solo ma lo IANNILLI mi riferi' che il PALLADINO aveva anche parlato del VALE osservando che appena aveva rifiutato la protezione di A.N. era subito "caduto"...". (pag. 308).

Tale complesso di dichiarazioni, ovviamente di estremo interesse (e da valutare inoltre congiuntamente alle dichiarazioni di IZZO circa le notizie apprese dal SINATTI in ordine ai motivi per cui VINCIGUERRA si sarebbe costituito, citate in altro capitolo) costituisce un dato altamente indiziante nei confronti di DELLE CHIAIE e AVANGUARDIA, tanto piu' se letto congiuntamente all'affermazione di VINCIGUERRA che il DELLE CHIAIE sarebbe implicato in "certe stragi" e unitamente alle dichiarazioni rese da Amos SPIAZZI che ci si accinge ad illustrare.

E' da segnalare, peraltro, che sia lo IANNILLI che il SINATTI non hanno confermato i discorsi di Angelo IZZO e che cio' indubbiamente rappresenta un serio problema ai fini della stabilizzazione della prova in sede dibattimentale.

Inoltre il materiale probatorio sopraindicato, risulta gia' depotenziato a seguito delle considerazioni svolte dai GG.II. Dr. ZINCANI e Dr. CASTALDO nella sentenza/ordinanza di data 14 giugno 1986, nonche' dalle decisioni del Tribunale della liberta' e della Corte di Cassazione ivi citate (v. pag. 949 e ss. sent. ord. cit).

Ovviamente i Giudici Istruttori nell'affermare l'insussistenza o la falsita' delle prove a carico di AVANGUARDIA NAZIONALE circa la sua implicazione nella strage del 2 agosto '80, citano il CIOLINI ed evidenziano la falsita' delle sue dichiarazioni.
Parimenti le dichiarazioni di Elio CIOLINI hanno avuto il loro peso nel determinare il proscioglimento innanzi al G.I. di Roma dell'intero gruppo dirigente di AVANGUARDIA dai reati di banda armata e associazione sovversiva.

Si puo' quindi constatare che, infine, l'intrusione di Elio CIOLINI nel processo per la strage del 2 agosto si e' risolta a tutto vantaggio di AVANGUARDIA e di DELLE CHIAIE.

In particolare, quest'ultimo, latitante al tempo in cui CIOLINI rendeva le sue dichiarazioni al G.I. Dr. GENTILE, non correva alcun effettivo pericolo, tanto piu' che, dopo breve tempo il CIOLINI ritratto' quindi confermo' e quindi nuovamente ritratto' le proprie accuse.

Ma, a questo punto, occorre richiamare le dichiarazioni di Amos SPIAZZI.

Questi, al tempo dei fatti, come gia' notato, svolgeva attivita' informativa per conto del S.I.S.D.E..

Fra gli appunti da lui prodotti ed acquisiti nel corso del procedimento contro ORDINE NUOVO in Veneto al tempo in cui questo si trovava ancora presso questo ufficio, ce n'e' uno di estremo interesse per la strage di Bologna, che qui si trascrive per intero:

"1. NOTIZIE ACQUISITE.

a. Il ricercato Sandro SACCUCCI e' strettamente legato al noto Stefano DELLE CHIAIE, dal quale riceve anche consistenti aiuti economici;

b. Stefano DELLE CHIAIE:

(1) lavorerebbe per i Servizi di Informazione dei seguenti Paesi: SPAGNA, ARGENTINA, CILE, PORTOGALLO;

(2) ricaverebbe corpose somme in denaro da attivita' di "taglieggiamento" svolta nei confronti dei fuoriusciti italiani;

(3) per dar vita ai NAR (Nuclei Armati Rivoluzionari) aveva "assoldato" certo "Franz STEICHER o STEINER, gia' legionario combattente in Rodesia, residente in Sudafrica il quale, dopo aver effettuato alcuni attentati in Italia, rivendicati dai NAR:

(a) ha avuto la sensazione che il DELLE CHIAIE lo avesse "venduto";

(b) e' rientrato precipitosamente in Sudafrica, sottraendosi per "miracolo" alla cattura da parte delle forze di polizia italiane;

(4) attualmente avrebbe ingaggiato certo "CICCIO", un giovane romano (definito un "romanaccio"), tarchiato, alto circa mt.1,75, corporatura robusta, capelli neri e lunghi tirati all'indietro, volto rasato, eta` apparente anni 40-45, il quale e` facilmente riconoscibile sia perche` ha una voce cavernosa, sia per la forte sudorazione di cui soffre;

c. il predetto "CICCIO":

(1) farebbe parte di quegli ambienti che gravitano nell'area della malavita politica di estrema destra di Roma;

(2) avrebbe una scarsa preparazione politica, anche se la nota RACANIELLO Giuliana, con la quale egli e` in contatto, lo ha indicato alla "fonte" definendolo un "grosso personaggio" di estrema destra;
(3) disporrebbe di ingenti mezzi finanziari che gli vengono inviati dal DELLE CHIAIE, il quale gli avrebbe affidato il delicato incarico di coordinare l'attivita` terroristica dei quattro gruppi dei NAR che, al momento, agiscono ed operano, autonomamente, in Roma, con iniziative individuali, spesso in contrasto tra loro;

(4) il 17.7.80, nel corso di un "contatto" avuto con la FONTE alla Stazione Termini di Roma (CICCIO e` giunto sul luogo dell'incontro con altri due elementi che, a distanza e con circospezione gli fornivano sicurezza), organizzato dalla citata RACANIELLO, ha dichiarato che:

(a) l'attivita` terroristica di estrema destra viene attuata, nella capitale, da quattro gruppi dei Nuclei Armati Rivoluzionari i quali, operando autonomamente e soprattutto con carattere di individualita`, non riescono, per mancanza di un vero e proprio coordinamento, a condurre, con continuita`, "azioni militari" complesse e di rilievo;

(b) ha ricevuto da Stefano DELLE CHIAIE, del quale ha stima, il compito di:

(1) coordinare l'attivita` dei NAR affinche` i quattro gruppi possano operare con unita`di comando e di azione;

(2) reperire armi (ed esplosivo) ad ogni costo, acquistandole (senza limiti di prezzo) ovvero procurandole in altro modo (rapine furti ecc.);

(c) ad uccidere il Sostituto Procuratore Mario AMATO (Roma 23.6.1980) e` stato uno dei quattro gruppi NAR che operano nella capitale. Egli, tuttavia, ha affermato di non conoscere quale sia stato effettivamente il gruppo che ha condotto l'azione, perche` ha deciso di eliminare - il magistrato il quale stava svolgendo una capillare inchiesta sul terrorismo di destra - sarebbe emersa poco prima dell'evento, durante una cena alla quale avrebbero partecipato una decina di persone, facenti parte dei quattro gruppi NAR. In tale circostanza

qualcuno dei presenti avrebbe rappresentato l' opportunità` della eliminazione fisica del dr. AMATO, senza peraltro fissare nel dettaglio i termini dell'azione, ne` attribuire i relativi compiti a questa o a quella persona. Tuttavia, proprio per effetto di quella inesistente unita` di comando e di azione che caratterizza i NAR, qualcuno dei presenti alla cena, nei giorni successivi, avrebbe provveduto, all'insaputa degli altri, a portare a termine il criminoso disegno, uccidendo il magistrato;...".

Sentito dal G.I. in data 5.4.1983 e in data 16.6.'93, SPIAZZI affermera':

1. Di essere stato mandato a Roma dal suo referente all'interno del Servizio, con richiesta di fare accertamenti sui N.A.R. e in particolare su tale Chicco FURLOTTI, personaggio quest'ultimo che successivamente verra' indicato come responsabile della strage nel contesto di una prima pista estremamente ambigua fondata sulle dichiarazioni di Piergiorgio FARINA, persona che in precedenza era stata in carcere col funzionario del S.I.S.D.E. Silvano RUSSOMANNO.

2. Di essersi recato a Roma il 17 luglio 1980 e di aver contattato, tramite Giulia RACANIELLO, Roberto FIORE e Walter SPEDICATO, dirigenti di TERZA POSIZIONE.

3. Di aver appreso da costoro che DELLE CHIAIE, nel corso del 1980, stava operando una riunificazione della "galassia N.A.R." fornendo armi, esplosivi e denaro e cercando una linea che conciliasse chi voleva realizzare attentati di tipo selettivo e chi voleva attentati di tipo indiscriminato; che il principale collaboratore di DELLE CHIAIE era una persona indicata come "CICCIO".

4. Di non avere incontrato, a Roma, il predetto "CICCIO", contrariamente a quanto aveva asserito nell'appunto al fine di dare maggior attendibilita' alle informazioni in esso contenute.

5. Di avere effettivamente rilasciato all'Espresso un'intervista in data 5 agosto '80, effettuata per mezzo di un colloquio telefonico col giornalista NICOTRI (va notato che in detta intervista viene detto che e' "CICCIO" e non "CHICCO" colui che sta lavorando per l'unificazione dei gruppi N.A.R. romani).
E' evidente l'estrema importanza delle informazioni raccolte da SPIAZZI e trasfuse in un appunto di data certa, anteriore al verificarsi della strage, in quanto il "CICCIO" cui lo SPIAZZI fa menzione e' sicuramente da identificarsi in Francesco MANGIAMELI, dirigente di TERZA POSIZIONE, legato a DELLE CHIAIE e poco tempo dopo, nel settembre del 1980, ucciso dal gruppo di Valerio e Cristiano FIORAVANTI.

Dette notizie sono tanto piu' significative ove si consideri che recentemente Giuseppe DE BELLIS ha tratteggiato in modo estremamente significativo le attivita' (traffici di armi, contatti con ambienti mafiosi ecc.) che MANGIAMELI svolgeva a quel tempo (Giuseppe DE BELLIS al G.I. 21.2.'94).

E' da notare che Valerio FIORAVANTI, che pure ha ammesso alcuni omicidi da lui commessi, fra i quali quello appunto di MANGIAMELI, non ha mai dato una giustificazione adeguata dei motivi per cui Francesco MANGIAMELI venne ucciso.

Questi, secondo la dichiarazione di SPIAZZI, e' stato l'esecutore, per conto di DELLE CHIAIE, di un'operazione di unificazione dei vari gruppi attorno ad obiettivi terroristici comuni e se cio' e' vero, cosi' si legge nella sentenza/ordinanza 14.6.86 dei GG.II. di Bologna: "assumono significato del tutto nuovo e diverso i rapporti fra MANGIAMELI e FIORAVANTI la cui chiave di lettura e' quella di persone collegate non gia' da occasionale

solidarieta' criminosa, bensi' da un vincolo organico finalizzato alla realizzazione di un programma comune di attivita' illegali al tempo stesso selettive ed indiscriminate".

In altri termini la dichiarazione di SPIAZZI lega DELLE CHIAIE, passando attraverso al MANGIAMELI, a Valerio FIORAVANTI, il quale, come e' ben noto, e' stato condannato in grado d'appello per la strage di Bologna.

Alle dichiarazioni de relato di Angelo IZZO, alle allusioni di VINCIGUERRA, si aggiunge dunque questo importantissimo dato probatorio.

Ma non e' tutto. Questa istruttoria ha infatti raccolto tutta una serie di elementi, gia' enunciati in un precedente capitolo, dai quali risulta inequivocabilmente che AVANGUARDIA NAZIONALE e' stata una delle articolazioni di quel complesso sistema di apparati utilizzati per compiere azioni di guerra non ortodossa, di guerra psicologica, di provocazione, di disinformazione, all'interno dei quali e' senz'altro da ricercare l'origine e lo sviluppo dello stragismo.

Inoltre in altri capitoli si e' visto il persistente rapporto fra DELLE CHIAIE e ambienti della P.2. e della massoneria, messo in evidenza non solo da Vincenzo VINCIGUERRA, ma anche da tutti quegli elementi che legano direttamente il DELLE CHIAIE al GELLI e cioe' i loro contatti in forma telefonica durante la latitanza del DELLE CHIAIE, di cui parla la Nara LAZZERINI ed il loro incontro del 1989 di cui parla il teste VILLONE, ma soprattutto la ben piu' significativa circostanza che i nomi di entrambi sono stati esclusi dal rapporto definitivo sul golpe BORGHESE.

Non va sottaciuto infine che sia GELLI che DELLE CHIAIE sono stati infine avvantaggiati dal quel complesso di attivita' di sviamento delle indagini che ha percorso la prima istruttoria e che e' ricaduto anche su decisioni giurisdizionali successive.

Come ben si vede, anche in questo caso, come nel caso di Augusto CAUCHI, si e' giunti a raccogliere un insieme di elementi tale da avvicinarsi notevolmente all'adeguatezza per disporre il rinvio a giudizio. Anche in questo caso, tuttavia, occorre tenere conto delle elusivita' di VINCIGUERRA, della mancanza di conferme da parte delle fonti di Angelo IZZO, nonche' di alcuni elementi non chiari della deposizione SPIAZZI a suo tempo messi in evidenza dalla sentenza-ordinanza dei Giudici Istruttori di Bologna del 14.6.1986.
Tutto cio' considerato, allo stato degli atti, conviene disporre il proscioglimento di Stefano DELLE CHIAIE e dell'intera dirigenza di AVANGUARDIA NAZIONALE dai delitti loro rispettivamente ascritti concernenti la strage di Bologna del 2 agosto 1980 per non aver commesso i fatti.
A conclusione di questo capitolo riservato alla valutazione della posizione di Stefano DELLE CHIAIE e' da richiamare, ancora una volta, quel passo delle sue dichiarazioni in cui VINCIGUERRA afferma:

"...dico che Stefano è fuori, nel senso che non è in carcere, perchè l'ho difeso io. Ora in me non ha più un difensore ma nemmeno lo accuso..." (VINCIGUERRA Vincenzo al G.I., 9.11.1990).

P.Q.M.

dichiarata chiusa la formale istruzione;

viste le richieste del P.M., parzialmente conformi;

visto l' art. 378 C. P. P.

DICHIARA

N.D.P. nei confronti di DELLE CHIAIE Stefano, TILGHER Adriano, GIORGI Maurizio e BALLAN Marco relativamente ai delitti loro rispettivamente ascritti ai capi A,B,C,D,E,F,G,H,I,L,M,N,O e P di rubrica per non aver commesso i fatti;

N.D.P. nei confronti di TUMINELLO Domenico relativamente al delitto a lui ascritto al capo Q di rubrica, essendo questo estinto per prescrizione;

N.D.P. nei confronti di MARINI Pierigiorgio ed ORTENZI Giuseppe relativamente ai delitti di cui ai capi R e S di rubrica, non essendo questi procedibili ai sensi dell'articolo 90 II comma C.P.P.;

N.D.P. nei confronti di VINCIGUERRA Vincenzo relativamente al capo U di rubrica perche' il fatto non costituisce reato;

N.D.P. nei confronti di MANNUCCI BENINCASA Federigo e SPAMPINATO Ignazio relativamente al delitto loro ascritto ai capi B1 e F1 di rubrica, essendo questo estinto per prescrizione;

Visto l'art. 374 C.P.P.

ORDINA

il rinvio di BONGIOVANNI Ivano, MANNUCCI BENINCASA Federigo, NOBILI Umberto, CARMINATI Massimo al giudizio della Corte d'Assise di Bologna, competente per materia e territorio, perche' rispondano:

- BONGIOVANNI Ivano del delitto di cui al capo T;
- MANNUCCI BENINCASA Federigo dei delitti di cui ai capi V, Z, A1, C1, D1;
- NOBILI Umberto del delitto di cui al capo E1;
- CARMINATI Massimo dei delitti di cui ai capi G1, H1 ed I1.

Vista la richiesta del P.M. in tal senso e l'art. 299 II comma C.P.P..

ORDINA

la trasmissione alla competente Procura della Repubblica di Firenze degli atti relativi al delitto p. e p. dall'art. 81, co. 2, 368 C.P., ascritto a CIOLINI Elio perche', con piu' azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, rispondendo ad interrogatori del giudice istruttore di Bologna, affermava falsamente di essere stato indotto, incoraggiato ed assistito nel commettere piu' delitti di calunnia da CIOLINI effettivamente commessi nel corso dell'istruttoria relativa alla strage di Bologna del 2.8.80, da tale REITANI, funzionario dei Servizi Segreti militari italiani; incolpando così lo stesso REITANI di concorso nei delitti da lui CIOLINI commessi nel 1981-1982, nonchè per l'eventuale riapertura delle indagini a carico di MOR Ferdinando, come meglio specificato al capitolo XVIII della motivazione;

ORDINA

altresì la trasmissione di copia di questo provvedimento, nonche' degli atti rilevanti, alla Procura della Repubblica di Roma perche' proceda nei confronti delle persone indicate dal P.M. nella sua requisitoria (MALETTI Gianadelio, LABRUNA Antonio, D'OVIDIO Giancarlo, MANNUCCI BENINCASA Federigo, NOBILI Umberto, MUSUMECI Pietro, BELMONTE Giuseppe, GELLI Licio), nonche' contro le altre persone da identificare:

A) per il delitto p. e p. dall'art. 283 C.P. perche' unitamente ad altri militari, ad esponenti politici di governo ed a neofascisti, attraverso mezzi non consentiti dall'ordinamento Costituzionale dello Stato commettevano piu' fatti diretti a mutare in senso autoritario e illiberale e poi in forma di Repubblica presidenziale la Costituzione dello Stato, di condizionarne la pacifica evoluzione e impedire il dispiegarsi delle dinamiche politiche nelle forme previste dall'ordinamento giuridico, tutto cio' attraverso le condotte meglio indicate al capitolo XXII della motivazione;

B) per il delitto p.e p. dall'art. 305 C. P. perche' unitamente ad altri militari, ad esponenti politici di governo e da neofascisti promuovevano, costituivano ed organizzavano una associazione avente il fine di commettere il delitto sopra specificato;
in Roma e sull'intero territorio nazionale tra il 1969 e il 1982;

ORDINA

inoltre la trasmissione alla competente Procura della Repubblica di Roma dell' originale del contratto di locazione sottoscritto da Claudia AIELLO, meglio indicato nel cap. XV di questo provvedimento, nonchè la copia di tutti gli atti di indagine relativi alla cancellazione e alla soppressione di parti di detto documento, affinchè proceda contro i responsabili della sua alterazione, allo stato ignoti;

ORDINA

infine la trasmissione di copia di questo provvedimento alla Procura della Repubblica di Bologna per l'ulteriore corso delle indagini contro gli ignoti autori dell'attentato al treno ITALICUS del 4.8.74;

Visto l' art. 74 C. P. P.

DECRETA

non promuoversi l' azione penale nei confronti di MARINI Piergiorgio, ORTENZI Giuseppe, BALLAN Marco e ROGNONI Giancarlo relativamente ai reati di cui alla comunicazione giudiziaria di data 12.10.85;

non promuoversi l' azione penale nei confronti di PUGLIESE Giuseppe, LAMBERTI Lamberto, CATOLA Mario, DANIELETTI Alessandro, BENARDELLI Luciano, D' INTINO Alessandro, CICCONE Guido relativamente ai reati di cui alle rispettive comunicazioni giudiziarie;

non promuoversi l' azione penale nei confronti di CAUCHI Augusto relativamente ai delitti di cui alla comunicazione giudiziaria emessa nei suoi confronti.

Leonardo Grassi, G.I.